INDICE GENERALE	Pagina
Biografia di Allan Kardec	**3**
Prefazione. Comunicazione medianica dell'Entità "Micael"	**4**
Messaggio all'Umanità dell'Entità "Luce"	**5**
Introduzione allo studio della dottrina spiritica	**6**
Prolegomeni	**27**
LIBRO PRIMO – CAUSE PRIME	
1 - Dio	**29**
2 - Elementi generali dell'Universo	**33**
3 - Creazione	**37**
4 - Principio vitale	**42**
LIBRO SECONDO – MONDO SPIRITICO O DEGLI SPIRITI	
1 - Spiriti	**45**
2 - Incarnazioni degli Spiriti	**56**
3 - Ritorno alla vita spiritica	**61**
4 - Pluralità delle esistenze	**65**
5 - Considerazioni sulla pluralità delle esistenze	**75**
6 - Vita spiritica	**80**
7 - Ritorno alla vita corporea	**97**
8 - Emancipazione dell'anima	**108**
9 - Intervento degli Spiriti nel mondo corporeo	**118**
10 - Occupazioni e missioni degli Spiriti	**133**
11 - Tre regni della natura	**137**
LIBRO TERZO – LEGGI MORALI	
1 - Legge divina o naturale	**143**
2 - Legge di adorazione	**148**
3 - Legge di lavoro	**153**

VISIT…

INDICE GENERALE	Pagina
4 - Legge di riproduzione	**155**
5 - Legge di conservazione	**158**
6 - Legge di distruzione	**162**
7 - Legge di società	**168**
8 - Legge di progresso	**170**
9 - Legge di eguaglianza	**176**
10 - Legge di libertà	**180**
11 - Legge di giustizia, di amore e di carità	**189**
12 - Perfezione morale	**193**
LIBRO QUARTO – SPERANZE E CONFORTI	
1 - Dolori e gioie della terra	**200**
2 - Dolori e gioie d'oltretomba	**208**
CONCLUSIONE	**222**

BIOGRAFIA di Allan Kardec

Allan Kardec è il nome con cui è conosciuto uno dei grandi pensatori del Cristianesimo spiritista.
Si chiamava, in realtà, Hippolyte Lèon Denizard Rivail ed era nato a Lyon, in Francia, il 3 ottobre 1804 da famiglia borghese che lo educa a principi forti, di onestà e virtù.
Dopo i primi studi a Bourg, i genitori nel 1814 lo mandano a studiare nel prestigioso istituto pedagogico di Jean Henry Pestalozzi a Yverdon, sul lago di Neuchatel, in Svizzera. Nell'istituto si seguivano i principi naturalistici del grande filosofo Jean Jacques Rousseau: i giovani vi venivano educati senza il ricorso, a quel tempo abituale, a punizioni corporali. Nel 1818 Lèon si diploma brillantemente: conosce, oltre al francese, l'inglese, il tedesco e l'olandese e possiede una straordinaria preparazione etica e culturale.
Fonda a Parigi una scuola ispirata alla pedagogia di Pestalozzi. Nel 1831 pubblica il fondamentale studio "Qual è il sistema di studio più in armonia con le necessità dell'epoca?", grazie al quale ottiene il Premio dell'Accademia reale di Arras. Si dedicò alla pedagogia fino al 1848, quando iniziò a studiare lo Spiritismo. La sua piena conversione avvenne però solo tra il 1854 ed il 1855.
Le prime esperienze medianiche osservate da Denizard si verificarono in una non meglio precisata sera del maggio 1855 nella casa parigina della signora Plainemaison. Decise così di studiare razionalmente le leggi che presiedono ai fenomeni spiritisti. Il 25 marzo 1856, dopo mesi di studi indefessi, aveva raccolto gran parte del materiale che andrà a costituire il Libro degli Spiriti, diventando così il codificatore di quei fenomeni. Poco più di un mese dopo, il 30 aprile, seppe della sua missione dalla medium Aline C.
Scelse lo pseudonimo di Allan Kardec per i misteriosi legami che lo vincolavano a vite anteriori, ma soprattutto per non mischiare la sua opera di docente con il suo lavoro di codificatore spiritista.
Con straordinaria passione scrive il Libro degli Spiriti, pubblicato nell'aprile del 1857: conteneva 501 quesiti, stampati su doppia colonna, una per le domande, l'altra per le risposte degli Spiriti. Dal 1857 al 1869 si dedicò completamente allo Spiritismo: fondò nell'aprile 1858 la Società parigina per gli Studi spiritisti e, poco dopo, la Rivista Spiritista.
Via via diede vita a un poderoso sistema di corrispondenza con diversi paesi, viaggiando e tenendo conferenze per stimolare la formazione di nuovi centri e per completare la sua missione di codificatore.
Pubblicò altri quattro libri, che con il Libro degli Spiriti formano il cosiddetto Pentateuco Kardequiano: Libro dei Medium (1861); Il Vangelo secondo lo Spiritismo (1864); Il Cielo e l'Inferno (1865); La Genesi (1868).
Nel pieno dell'attività, quando non aveva ancora 65 anni, Kardec si disincarnò il 31 marzo 1869, per un aneurisma cerebrale.

COMUNICAZIONE MEDIANICA DELL'ENTITA' “Micael”

«Tu, che sei uno spirito forte, agguerrito contro tutte le insidie della vita, forte per lottare con successo contro i tuoi simili,
Tu, che con un sorriso di indifferenza passi sulle miserie umane e passi indifferente su tutti i dolori,
Tu, che quando puoi cerchi il tuo utile a danno degli altri, e privi il tuo simile dei suoi diritti,
Tu, che agisci correttamente, perché un codice penale ti impone di non sorpassare certi limiti,
Tu, insomma, che, compenetrato della vita materiale, ad essa dedichi la tua attività, e da essa ritrai le tue soddisfazioni, non leggere questo libro. Esso non è per te.
Al povero di spirito, a colui che è vittima delle sopraffazioni, dei dolori, dei contrasti, di cui è piena l'esistenza umana,
Al povero di spirito, a colui che tutto soffre e con pazienza sopporta, fiducioso in un domani che trascende dalle strettoie della carne,
Al povero di spirito, che a chi gli parlò di fede credette, a chi gli parlò di speranza accolse nel suo cuore il più dolce dei sentimenti, ed a chi gli parlò di carità rispose riempiendo il suo cuore di amore per il prossimo,
Al povero di spirito, che sa e sente che sopra di lui, sopra i suoi, sopra tutti, esiste qualche cosa di immanente ed eterno,
Al povero di spirito, che rivolge gli occhi al Cielo e chiede,
A lui il Cielo risponde, e risponde con la parola dei messaggi raccolti da Allan Kardec».

Micael

MESSAGGIO ALL'UMANITA' DELL'ENTITA' "Luce"

O popoli tutti della Terra,
«LA PACE SUA CON VOI».
A Voi uomini del Nord, del Sud, dell'Est e dell'Ovest, la benedizione di Dio, padre comune di tutti.
A Voi il messaggio del Padre:
«O FIGLI DILETTI, DEPONETE L'ODIO, AMATEVI, SOCCORRETEVI GLI UNI GLI ALTRI.
LASCIATE CIO' CHE VI DIVIDE, CURATE QUANTO PUÒ UNIRVI.
ABBANDONATE LE VOSTRE PICCOLE GLORIE SINGOLE, E SOMMATELE IN QUELLA UNICA ED ETERNA DI TUTTI GLI UOMINI.
GODETE IN COMUNE DEI BENI CHE VI HO LARGITO, PERCHE' ESSI SONO COMUNI AL NORD, AL SUD, ALL'EST ED ALL'OVEST.
BANDITE L'ODIO DAI VOSTRI CUORI, E CERCATE DI COMPRENDERVI.
AMATE NELLA MADRE DELLO STRANIERO LA VOSTRA STESSA MADRE, E PROTEGGETE NEI SUOI FIGLI I VOSTRI STESSI FIGLI.
COSI', O FIGLI DILETTI, SI PREPARA IL MIO REGNO».
Tali, in verità vi dico, sono le parole dell'Eterno.
Non sono nuove, perché rivelate da millenni; mai ascoltate.
Però in verità Vi dico che la Terra da quest'anno è stata innalzata di grado.
In verità vi dico che da ora in poi nasceranno più buoni che perversi.
In verità vi dico che i buoni si uniranno in un unico regno e domineranno sui perversi.
In verità vi dico che tale opera è già iniziata.
A Dio la gloria, a Voi la vittoria sul maligno.
Dio è più vicino, adoratelo e ringraziatelo del nuovo posto assegnato a Voi.
Adoratelo e ringraziatelo per i conforti concessivi con le comunicazioni dei trapassati.
Adoratelo e ringraziatelo, perché fra breve i trapassati saranno solo invisibili, ma sensibilmente presenti fra voi.
Adoratelo e ringraziatelo, perché sulla Terra sono già apparsi i primi albori di un gran giorno.
Il giorno del Regno di Dio.
«LA PACE SIA CON VOI».

Luce

INTRODUZIONE ALLO STUDIO DELLA DOTTRINA SPIRITICA

(I)

A cose nuove parole nuove: così richiede la chiarezza del linguaggio, per evitare la confusione che nascerebbe dall'attribuire diversi significati ad una stessa parola.

*Le parole **spirituale**, **spiritualista**, **spiritualismo** hanno un significato ben definito, e quindi se si volesse attribuirne loro uno nuovo per applicarlo alla dottrina degli Spiriti, si moltiplicherebbero gli equivoci.*

*Lo Spiritualismo è l'opposto del Materialismo; per la qual cosa, coloro che credono di avere in sé qualche cosa di diverso dalla materia sono spiritualisti; ma da ciò non segue che essi credano alla esistenza degli Spiriti, e molto meno alla possibilità delle loro comunicazioni col mondo visibile. Per designare quindi questa credenza, noi, invece delle parole **spirituale** e **spiritualismo**, adoperiamo quelle di **spiritico** e **spiritismo**, che hanno il pregio di essere assai chiare, lasciando alla parola **spiritualismo** il suo significato comune.*

*Noi dunque diremo che la dottrina **spiritica**, cioè lo Spiritismo, ha come principio la credenza nelle relazioni fra il mondo materiale e il mondo invisibile, cioè fra gli uomini e gli spiriti, e chiameremo **spiritisti** coloro che accettano questa dottrina.*

*Il **Libro degli Spiriti** contiene la dottrina **spiritica**, la quale è in intima relazione con la dottrina **spiritualista**, di cui è una conferma ed una dimostrazione. E' per questo che al suo titolo sono state premesse le parole: **Filosofia spiritualista**.*

(II)

*Vi è poi un'altra parola, intorno alla quale è necessario intendersi, poiché costituisce, per così dire, uno dei cardini di ogni dottrina morale, e tuttavia dà luogo a molte controversie, non essendone stato stabilito il vero significato: intendo parlare della parola **anima**.*

La disparità delle opinioni intorno alla natura dell'anima nasce dal diverso significato che spesso si attribuisce a questa parola.

Una lingua perfetta, nella quale ogni idea si potesse esprimere con un vocabolo proprio, risparmierebbe molte discussioni inutili, poiché, se ci fosse una parola propria per ogni singola idea, molti si troverebbero d'accordo su cose intorno alle quali inutilmente si discute.

*Secondo alcuni, l'anima è il principio della vita materiale organica, non esiste indipendentemente dalla materia, e finisce con la vita: ecco il **materialismo**. In questo senso, e a modo di paragone, parlando di uno strumento rotto, che non dia più il solito suono, dicono che non ha anima. Secondo questa opinione l'anima sarebbe un effetto e non una causa. Secondo altri l'anima è il principio dell'intelligenza, cioè un agente universale di cui ciascun essere assorbe una porzione. Secondo questa opinione non vi sarebbe in tutto l'universo che un'anima sola, la quale distribuisce le sue scintille a tutti gli esseri intelligenti che sono in vita, e dopo la morte ogni scintilla ritorna alla sorgente comune, ove si confonde col tutto, come i ruscelli ed i fiumi tornano al mare, da cui hanno avuto origine.*

*Questa opinione differisce dalla precedente inquantoché si ammette che vi sia in noi qualche cosa che non è materia e che continua ad esistere dopo la morte. Però sarebbe lo stesso affermare che non rimanga nulla, poiché, distrutta l'individualità dell'essere, perisce in lui necessariamente la coscienza di se stesso. Per coloro che la pensano in questo modo l'anima universale sarebbe Dio, e ciascun essere una porzione della Divinità: ed ecco il **panteismo**.*

Secondo altri, infine, l'anima è un essere incorporeo, distinto e indipendente dalla materia, che conserva la propria individualità dopo la morte. Questa dottrina è certamente la più comune, poiché l'idea dell'essere che sopravvive al corpo è una

credenza istintiva, che tutti i popoli hanno avuto, qualunque sia stato il grado della loro civiltà. Questa dottrina, secondo la quale l'anima è la ***causa*** *e non l'****effetto****, è la dottrina che professano gli* ***spiritualisti****.*

Senza entrare nella discussione di queste varie opinioni e considerando la cosa solo dal lato linguistico, facciamo osservare che queste tre opinioni costituiscono tre idee distinte, ciascuna delle quali richiederebbe un vocabolo apposito. Alla parola ***anima*** *si è dato dunque un triplice significato, e ciascuna scuola, secondo la dottrina che professa, ha ragione di definirla a modo proprio: il vero torto è della lingua, che ha una sola parola per esprimere tre idee diverse. A scanso di equivoci, converrebbe restringere il significato della parola* ***anima*** *ad uno solo di questi tre concetti diversi. A quale di essi poco importa: tutto sta nel mettersi d'accordo una volta per sempre, poiché ordinariamente il significato delle parole è del tutto convenzionale. Dal canto nostro, stimiamo più logico adoperare questa parola nel significato che più comunemente le si attribuisce, e perciò chiamiamo ANIMA* ***l'essere incorporeo e cosciente di sé, che risiede in noi e sopravvive al corpo****. Anche se questo essere non esistesse, tuttavia sarebbe necessario avere un vocabolo per designarlo.*

Noi, in mancanza di un vocabolo speciale per ciascuna delle idee corrispondenti alle altre due dottrine già esposte, chiamiamo ***principio vitale*** *la causa della vita materiale ed organica, che è comune a tutti gli esseri viventi, dalla pianta all'uomo, qualunque sia la sua origine. Poiché la vita può esistere anche senza la facoltà di pensare, il principio vitale è cosa nettamente distinta da quello che noi chiamiamo* ***anima****. La parola* ***vitalità*** *non esprimerebbe il medesimo concetto. Per alcuni il principio vitale è una proprietà della materia, un effetto che si produce ogni volta che la materia viene modificata da determinate circostanze; per altri, invece, ed è questa l'idea più comune, il principio vitale è un fluido speciale sparso per ogni dove, e del quale ogni essere, durante la vita, assorbe e si assimila una parte, come vediamo che i corpi inerti assorbono la luce. Dunque il* ***fluido vitale****, secondo l'opinione di alcuni, altro non è che fluido elettrico animalizzato, detto anche* ***fluido magnetico****,* ***fluido nerveo****, eccetera.*

Ad ogni modo, checché si voglia credere, ci sono fatti da non potersi mettere in dubbio, cioè:

a) *che gli esseri organici hanno in se stessi una intima forza, la quale, finché esiste, produce il fenomeno della vita;*

b) *che la vita materiale è comune a tutti gli esseri organici, e indipendente dalla intelligenza e dal pensiero;*

c) *che l'intelligenza ed il pensiero sono facoltà proprie di certe specie organiche;*

d) *che, finalmente, fra le specie organiche dotate di intelligenza e di pensiero ve n'è una fornita di un senso morale specialissimo, che la rende incontrastabilmente superiore a tutte le altre, cioè la specie umana.*

E' facile comprendere che, qualora non si dia alla parola ***anima*** *un significato ben definito, essa non esclude né il materialismo, né il panteismo. Lo stesso spiritualista può anch'egli considerare l'anima secondo l'una o l'altra delle due prime definizioni senza pregiudizio dell'essere incorporeo e cosciente di sé, nel quale egli crede, e al quale egli darebbe in tal caso un qualche altro nome. Questa parola, quindi, non è l'espressione di un'idea ben determinata, ma un Proteo, che ciascuno può a suo piacere rappresentarsi in una forma o in un'altra e quindi la causa di tante dispute vane e interminabili.*

Potrebbe evitarsi però la confusione, anche servendosi della parola anima in tutti e tre i casi, con l'aggiungervi un qualificativo, che specificasse in quale significato si adopera. Essa sarebbe allora un termine generico, che potrebbe riferirsi nel medesimo tempo al principio sia della vita materiale che della intelligenza e del senso morale, e si distinguerebbe per mezzo di un attributo, come, ad esempio, si distingue il termine generico di gas con l'aggiunta delle parole idrogeno, ossigeno, azoto, ecc. Potrebbe pertanto dirsi, e sarebbe forse meglio, ***anima vitale*** *per denotare il principio della vita materiale,* ***anima intellettiva*** *per designare il principio della intelligenza, ed* ***anima spiritica*** *per significare il principio del nostro* ***io*** *cosciente dopo la morte.*

Come ognuno vede, è questa una questione di parole, ma importantissima per potersi intendere.

*In conclusione, secondo quello che abbiamo detto, l'**anima vitale** sarebbe comune a tutti gli esseri organici: piante, animali e uomini: l'**anima intellettiva** sarebbe propria degli animali e degli uomini; l'**anima spiritica** apparterrebbe più specialmente all'uomo.*

*Abbiamo creduto necessario premettere queste spiegazioni, perché la dottrina spiritica si appoggia sulla esistenza in noi di un essere indipendente dalla materia e che sopravvive al corpo. Siccome la parola **anima** deve molto spesso ripetersi nel corso di questo libro, era necessario stabilire con precisione in quale significato noi la adoperiamo, e ciò per evitare possibili equivoci.*

Ora passiamo alla parte più importante di queste istruzioni preliminari.

(III)

La dottrina spiritica, come tutte le cose nuove, ha seguaci, ed ha oppositori. Tenteremo di rispondere alle principali obiezioni mosse da questi ultimi, esaminando il valore degli argomenti sui quali si fondano, senza avere però la pretesa di convincerli tutti, poiché vi sono alcuni, i quali credono che la luce del vero sia stata fatta esclusivamente per loro.

Noi ci indirizziamo agli uomini di buona fede, che non hanno idee preconcette ed immutabili, e sono sinceramente desiderosi di istruirsi, e dimostreremo loro come la più gran parte delle obiezioni, che si muovono contro questa dottrina, provengono da una difettosa osservazione dei fatti, e da un giudizio pronunziato con troppa leggerezza e precipitazione.

Riepiloghiamo anzitutto, in poche parole, la serie progressiva dei fenomeni da cui questa dottrina ebbe origine.

*Il primo fatto, che attirò l'attenzione di molti, fu quello di alcuni oggetti messi in movimento, fatto che venne volgarmente designato con la denominazione di **tavole semoventi**. Questo fenomeno, che pare sia stato avvertito la prima volta in America, o per meglio dire, si sia rinnovato in quella contrada (giacché la storia ci fa conoscere che esso risale alla più remota antichità) si produsse accompagnato da circostanze singolari, come rumori insoliti e colpi battuti da forza occulta e misteriosa. Di là si è rapidamente propagato in Europa e nelle altre parti del mondo. Sulle prime incontrò molta incredulità: ma non trascorse molto tempo, e la moltitudine degli esperimenti lo dimostrò reale e genuino.*

Se questo fenomeno si fosse limitato al movimento di oggetti materiali, si sarebbe potuto spiegare con qualche ragione puramente fisica. Noi siamo ancora lontani dal conoscere tutti gli agenti occulti della natura e tutte le proprietà di quelli fra questi agenti che conosciamo già da tempo. Della elettricità, per esempio, si moltiplicano ogni giorno le applicazioni a vantaggio dell'uomo. Non era dunque impossibile che l'elettricità, modificata da certe condizioni o da qualche altro agente sconosciuto, fosse la causa di quei movimenti. E il fatto che un maggior numero di persone accresca la forza che genera quei fenomeni pareva che avvalorasse una tale ipotesi, poiché quell'insieme di fluidi poteva considerarsi come una specie di pila, la cui potenza si svolge in ragione del numero degli elementi che la compongono.

Il movimento circolare non presentava nulla di straordinario, che anzi è naturale. Tutti gli astri si muovono in cerchio, e nel caso di cui si tratta, potremmo avere in piccolo una riproduzione del movimento generale dell'universo, o, a dir meglio, si poteva credere che una causa per l'innanzi sconosciuta producesse accidentalmente, su piccoli oggetti e in determinate circostanze, una corrente analoga a quella che fa turbinare i mondi.

Sennonché, il movimento non era sempre circolare, ma spesso era a sbalzi e disordinato, e qualche volta l'oggetto veniva con violenza scosso, rovesciato, spinto in una direzione qualunque, e, in contraddizione con tutte le leggi della statica, sollevato da terra e sostenuto nello spazio. Tuttavia, anche in questi fatti non vi era nulla che non si potesse spiegare con la potenza di un agente fisico invisibile. Non vediamo forse la forza della elettricità rovesciare edifici, sradicare alberi, scagliare lontano corpi assai pesanti, ed ora attirarli, ora respingerli?

I rumori insoliti, i colpi battuti, anche ammettendo che non fossero uno degli effetti ordinari della dilatazione del legno o di qualche altra causa accidentale, potevano benissimo essere conseguenza della agglomerazione del fluido ignoto: l'elettricità non produce forse gli scoppi più violenti?

Fin qui, come si vede, tutto poteva rientrare nel dominio di fatti puramente fisici e fisiologici. Ma ad ogni modo, anche senza uscire da un tale ordine di idee, c'era in questi fenomeni sufficiente materia di studi seri e profondi, tanto da attirarvi tutta l'attenzione dei dotti.

Perché questo non avvenne?

Dispiace dirlo, ma occorre riconoscere che fu l'effetto di cause, che, insieme con mille altre simili, provano la leggerezza dello spirito umano. Prima fra queste cause fu la volgarità dell'oggetto principale che è servito di base a tutti i primi esperimenti, cioè un piccolo mobile di legno.

Non abbiamo forse veduto quale incredibile influenza abbia spesso una parola, anche sugli argomenti più gravi? Orbene, senza considerare che il movimento poteva essere impresso con uguale facilità a qualunque oggetto, prevalse l'idea di servirsi del tavolo, certo perché più comodo, e perché tutti abbiamo l'abitudine di sedere attorno ad un tavolo, piuttosto che attorno ad un altro mobile.

Ma gli uomini di grande importanza sono spesso così puerili, che non è da stupirsi se hanno creduto poco conveniente alla loro dignità occuparsi di ciò che il volgo denominava ***danza del tavolo****. Si potrebbe quasi scommettere che se il fenomeno osservato dal Galvani fosse stato invece osservato da uomini ignoranti e designato con un nome burlesco, sarebbe ancora oggi rigettato fra le castronerie in compagnia della bacchetta magica. E invero, quale dotto accademico non avrebbe creduto di avvilirsi prendendo sul serio la* ***danza delle rane?***

Qualcuno, però, tanto modesto da credere che la natura non gli avesse ancora detto l'ultima parola, volle provare ad insistere, non fosse altro che per tranquillizzare la propria coscienza; ma, o perché i fenomeni non corrisposero sempre a quanto si aspettava, o perché non si svolsero a seconda della sua volontà, non ebbe la pazienza di continuare a sperimentare e finì col negarli. Nondimeno, malgrado questa sentenza, i tavoli continuarono a girare, e noi possiamo dire con Galileo: ***eppur si muovono!*** *Anzi non solo continuarono a muoversi, ma i fatti si moltiplicarono al punto da rendersi comuni ed oramai non si tratta che di trovarne la spiegazione.*

E invero, come possono trarsi induzioni contro la realtà dei fenomeni solo perché non si riproducono in modo sempre identico e conforme alla volontà ed alle esigenze di colui che li sperimenta? Anche i fenomeni della elettricità e della chimica sono subordinati a certe condizioni; ma chi può negarli perché non si effettuano fuori di esse?

Che meraviglia dunque se il fenomeno del muoversi di oggetti in forza del fluido umano ha ugualmente le sue condizioni di essere e non si avvera, quando l'osservatore, ostinato nel suo modo di vedere, pretende che si svolga a suo capriccio, e crede di poterlo assoggettare alle leggi di altri fenomeni conosciuti, senza comprendere che per fatti nuovi possono e debbono esserci leggi nuove?

Ora, per scoprire queste leggi, occorre studiare le circostanze nelle quali i fatti si svolgono, e un tale studio non può essere che il frutto di una osservazione perseverante, accurata, e spesso molto lunga.

Alcuni obiettano che in questi fenomeni spesso si sono scoperti dei trucchi. In primo luogo, domanderemo a costoro se siano proprio sicuri di quanto affermano, o se forse non abbiano scambiato per trucco qualunque effetto di cui non sapevano darsi ragione, press'a poco come quel villano che prendeva un dottissimo fisico in atto di fare le sue esperienze per un abile giocoliere. Ma poi, anche ammesso che realmente qualche volta ci sia dell'inganno, sarebbe questo un motivo per negare tutti i fatti? Bisogna dunque rinnegare la fisica, perché alcuni prestigiatori abusarono del suo nome?

D'altra parte, occorre anche tenere conto del carattere delle persone, e dell'interesse che potrebbero avere nella frode. Sarebbe dunque uno scherzo? Si capisce che c'è sempre chi vuole per qualche tempo divertirsi; ma una commedia prolungata di continuo riuscirebbe stucchevole tanto al raggiratore che al raggirato.

Del resto, un inganno che potesse diffondersi da un capo all'altro del globo, e fra le persone più savie, più autorevoli e più illuminate, sarebbe per lo meno cosa altrettanto straordinaria quanto lo stesso fenomeno del quale trattiamo.

(IV)

Se i fenomeni di cui ci occupiamo si fossero limitati al movimento di oggetti, avrebbero potuto avere spiegazione dalle scienze fisiche; ma non fu così: dovevano a poco a poco rivelarci fatti veramente straordinari. Si avvertì, non sappiamo in qual modo, che l'impulso dato agli oggetti non era effetto di una cieca forza meccanica, ma palesava l'intervento di una causa intelligente. Aperta che fu questa via, si trovò un campo di osservazioni del tutto nuovo, e si tolse il velo a molti misteri.

Ma in questi fenomeni vi è proprio l'intervento di una causa intelligente?

E poi: se questa causa intelligente esiste, di che natura è? Qual è la sua origine?

Si tratta di entità superiore all'intelligenza umana? Ecco le altre questioni, che sono una conseguenza logica della prima.

Le prime manifestazioni intelligenti ebbero luogo per mezzo di piccoli tavoli, che, sollevandosi da un lato e battendo con uno dei piedi un determinato numero di colpi, rispondevano alla domanda per sì e per no, secondo una convenzione precedente.

Fin qui nessuna prova evidente per gli scettici, poiché tutto questo poteva essere un puro caso. Ma in seguito si ottennero risposte precise con le lettere dell'alfabeto: il tavolo batteva un numero determinato di colpi, corrispondente al numero d'ordine di ciascuna lettera, e così dettava parole e proposizioni, che rispondevano alle domande fatte.

La giustezza delle risposte, la loro perfetta correlazione con le domande destarono meraviglia.

Interrogato intorno alla sua natura, l'essere misterioso che rispondeva in quel modo, dichiarò di essere "spirito", si diede un nome, e fornì schiarimenti sul proprio stato. Questa è una circostanza importantissima e degna di nota, poiché risulta da essa che nessuno è ricorso alla ipotesi degli Spiriti per spiegare il fenomeno, ma che invece l'entità comunicante ha suggerito la parola.

Se nelle scienze esatte si fanno spesso ipotesi, per avere una base di ragionamento, nel caso nostro non è stato così.

Però questa maniera di comunicazione era lunga ed incomoda. Lo "Spirito" stesso, e questa è una seconda circostanza da non trascurare, suggerì un'altra maniera più spedita, consigliando di adattare una matita ad un canestrino. Il canestrino, posato sopra un foglio di carta, viene messo in movimento dalla stessa forza occulta che fa muovere i tavoli, e intanto la matita, mossa da una mano invisibile, segna delle lettere, e ne forma parole, e frasi, e intieri discorsi di molte pagine, trattando le più sublimi questioni di filosofia, di morale, di metafisica, di psicologia, e simili, con tanta rapidità, come se si scrivessero con la mano.

*Questo consiglio fu ripetuto contemporaneamente in America, in Francia e in molti altri Paesi. Ecco le parole con cui fu dato a Parigi, il giorno 10 giugno 1853, ad uno dei più ferventi cultori della nuova dottrina, che già da parecchi anni, cioè dal 1849, si applicava alla evocazione degli Spiriti: «**Va' a prendere nella stanza attigua il panierino che c'è, legavi una matita, posalo sulla carta e tieni le dita sugli orli**».*

Pochi momenti dopo, il canestrino cominciò a muoversi, e la matita scrisse in modo leggibile queste parole: «Quanto ora vi ho detto non voglio che lo diciate ad alcuno. La prima volta che tornerò a scrivere, farò meglio».

Ora, siccome l'oggetto, al quale si lega la matita, altro non è che un sostegno, e poco importano la sua natura e la sua forma, se ne cercò qualche altro più comodo, e molti usano a tal uopo una tavoletta.

*Ma, sia tavoletta o canestrino, il mezzo non si muove che sotto l'influenza di certe persone dotate di una facoltà speciale, e queste persone vengono designate col nome di **medium**, cioè mezzi intermedi fra gli Spiriti e gli uomini.*

Le condizioni da cui dipende questa facoltà sono determinate a un tempo da ragioni fisiche e morali sin oggi poco note, poiché si trovano medium in ogni età, in ogni sesso, e nei gradi più disparati di cultura e di sviluppo intellettuale. La medianità, del resto, si svolge e migliora con l'esercizio.

(V)

Con l'andare del tempo si riconobbe che canestrino o tavoletta non erano altro in realtà che una semplice appendice della mano; sicché il medium, presa senz'altro la matita, si pose a scrivere sotto un impulso involontario e quasi febbrile. Con questo mezzo le comunicazioni divennero più rapide, più facili e più compiute, e questo mezzo oggi è tanto più comune, quanto più si accresce di giorno in giorno il numero delle persone dotate di questa facoltà.

L'esperienza in seguito fece conoscere molte altre specie di facoltà medianiche, e si apprese che le comunicazioni potevano ottenersi ugualmente, sia per mezzo della parola del medium, sia per mezzo dell'udito, della vista e del tatto, a tacere anche della scrittura diretta degli Spiriti, vale a dire di quella ottenuta senza il concorso della mano del medium.

Ottenuto in questa nuova maniera il fenomeno, restava da verificare un punto essenziale, cioè l'influenza che può esercitare il medium nelle risposte; e la parte che vi può prendere meccanicamente e moralmente. Due circostanze capitali, che non dovrebbero sfuggire in nessun modo ad un osservatore oculato, possono eliminare ogni dubbio.

La prima di queste circostanze è la maniera con la quale il canestrino si muove con la sola inerte imposizione delle dita del medium sugli orli estremi di esso. Un esame, anche non molto accurato, fa comprendere subito l'impossibilità di imprimergli una determinata direzione. Questa impossibilità poi divenuta assoluta, quando due o tre persone insieme pongono le loro dita sullo stesso panierino, perché sarebbe necessaria in loro una uniformità di movimenti addirittura impossibile, e, oltre a ciò, un'assoluta concordanza di pensiero per potersi intendere intorno alle risposte da dare alle domande che si fanno.

Un altro fatto degno di essere preso in grande considerazione è il cambiamento radicale della scrittura, che si verifica ogni volta che cambia lo Spirito comunicante, e che si riproduce nella forma precedente, quando la prima entità ritorna. Bisognerebbe che ogni medium si fosse esercitato a trasformare la propria grafia in cento modi diversi, e a ricordarsi delle caratteristiche speciali che egli avrebbe attribuito al tale o al tal altro Spirito.

La seconda circostanza sulla quale conviene fermarsi a riflettere risulta dalla natura stessa delle risposte, le quali di solito, e specialmente quando si tratta di questioni astratte o scientifiche, sono del tutto estranee alle cognizioni del medium e spesso molto superiori alla sua capacità intellettuale. Egli, del resto, il più delle volte non ha coscienza di quel che si scrive per suo mezzo, e spesso non intende o non capisce il quesito proposto, poiché può essere fatto o mentalmente o in una lingua che egli non conosce, e si noti che qualche volta la sua mano scrive la risposta nella medesima lingua.

Accade infine assai spesso che la tavoletta scriva spontaneamente, senza precedente domanda, sopra qualche argomento del tutto inatteso.

Siffatte risposte, in certi casi, hanno una tale impronta di saggezza, di dottrina e di opportunità, e contengono pensieri così nobili e così sublimi, che non possono provenire che da una intelligenza superiore, e di moralità purissima ed elevatissima.

In certi casi, al contrario, le risposte sono tanto leggiere, tanto frivole, e spesso anche tanto triviali, che la ragione si rifiuta di crederle scaturite dalla medesima fonte. Tale diversità di linguaggio non si può spiegare che con la diversità delle intelligenze che si manifestano.

Ma queste intelligenze sono intelligenze umane, o sono fuori dell'umanità?

Questo è un punto da chiarire, e di esso si troverà la spiegazione nel presente libro,

tal quale è stata dettata da loro.

Abbiamo dunque dei fatti che non si possono mettere in dubbio e che si producono fuori della cerchia delle nostre osservazioni. Questi fatti non si svolgono nel mistero, ma in piena luce, sicché tutti possono vederli e verificarli, e non sono privilegio esclusivo di pochi, ma migliaia e migliaia di persone, che li hanno osservati, li ripetono tutti i giorni e li confermano.

Questi fatti hanno necessariamente una causa, e poiché rivelano l'azione di una intelligenza e di una volontà, escono dal campo puramente fisico. Per spiegarli si sono inventate molte teorie, che noi in seguito esamineremo, e vedremo se sono sufficienti a spiegarle tutte. Prima, però, cominciamo con l'ammettere l'esistenza di esseri distinti dall'umanità, essendo questa la spiegazione data dalle stesse intelligenze che si manifestano, e vediamo quali sono i loro insegnamenti.

(VI)

Gli esseri che comunicano con noi nei modi che abbiamo esposto, si danno il nome di Spiriti, e molti di essi dicono di avere animato il corpo di uomini vissuti sulla terra. Essi costituiscono il mondo spirituale, come noi, durante la nostra vita terrena, costituiamo il mondo corporeo.

Ricapitoliamo in poche parole i punti principali della dottrina, che ci hanno trasmesso, per poter rispondere più facilmente ad alcune obiezioni.

«Iddio è eterno, immutabile, immateriale, unico, onnipotente, supremamente giusto e buono.

«Egli ha creato l'universo, che comprende tutti gli esseri animati e inanimati, materiali ed immateriali.

«Gli esseri materiali costituiscono il mondo visibile o corporeo, e gli esseri immateriali il mondo invisibile o degli Spiriti.

«Il mondo degli Spiriti è il mondo normale, primitivo, eterno, preesistente o sopravvivente a tutto.

«Il mondo corporeo è secondario: potrebbe cessare di esistere o non essere mai esistito, senza alterare l'essenza del mondo degli Spiriti.

«Gli Spiriti assumono temporaneamente un involucro materiale caduco, la cui distruzione, con la morte, li restituisce alla libertà.

«Fra le diverse specie di esseri corporei Dio ha scelto la specie umana per l'incarnazione degli Spiriti pervenuti ad un certo grado di sviluppo, la qual cosa conferisce a questa specie una grande superiorità morale e intellettuale sopra tutte le altre.

«L'anima è uno Spirito incarnato, e il corpo è il suo involucro.

*«Nell'uomo ci sono tre cose: - a) il **corpo**, sostanza materiale analoga a quella dei bruti, ed animata dallo stesso principio vitale; - b) l'**anima**, sostanza immateriale, spirito incarnato nel corpo; - c) il **perispirito**, anello o legame che unisce l'anima e il corpo, principio intermedio fra la materia e lo Spirito.*

«L'uomo ha due nature: per il corpo partecipa della natura degli animali, di cui ha gli istinti; per l'anima di quella degli Spiriti.

«Il perispirito, che lega insieme il corpo e lo Spirito, è una specie di involucro semimateriale. Dopo la morte, che è la distruzione dell'involucro più grossolano, lo Spirito conserva il secondo, che gli serve da corpo etereo, invisibile per noi allo stato normale, ma che può rendere in date circostanze visibile ed anche tangibile, come accade nei fenomeni di apparizione.

«In conseguenza di ciò, lo Spirito non è un essere astratto, indefinito, concepibile solo dal pensiero; ma reale, circoscritto, che certe volte cade sotto i sensi della vista, dell'udito e del tatto.

«Gli Spiriti appartengono a diverse categorie, e non sono uguali, né in potenza, né in

intelligenza, né in sapere, né in moralità. Quelli del primo ordine, cioè gli Spiriti superiori, si distinguono dagli altri per cognizioni, prossimità a Dio, purezza di sentimenti e amore al bene: sono gli angeli o Spiriti puri. Le altre categorie si scostano a grado a grado da questa perfezione: quelle di ordine inferiore sono soggette alla maggior parte delle nostre passioni, come all'odio, all'invidia, alla gelosia, all'orgoglio, e si compiacciono del male. In questo numero ve ne sono di quelli che non sono né del tutto buoni, né del tutto cattivi: intriganti e arruffoni piuttosto che malvagi, sembrano impastati di malizia e di contraddizioni: sono gli Spiriti leggieri o folletti.

«Gli Spiriti non rimangono in perpetuo nella stessa categoria. Tutti migliorano passando per i differenti gradi della gerarchia spiritica. Questo miglioramento avviene per mezzo della incarnazione, che alcuni subiscono come espiazione, altri come prova, ed altri ancora come missione. La vita materiale è una trafila per la quale devono passare parecchie volte, finché non abbiano raggiunto un determinato grado di perfezione: essa e per loro una specie di crogiuolo o di purgatorio, da cui escono più o meno purificati.

«Abbandonato il corpo, l'anima rientra nel mondo degli Spiriti, dal quale era uscita, per poi riprendere una nuova esistenza materiale dopo uno spazio di tempo più o meno lungo, durante il quale rimane allo stato di Spirito errante.

«Poiché lo Spirito deve passare per varie incarnazioni, noi tutti abbiamo avuto varie esistenze, e ne avremo delle altre più o meno progredite, sia su questa terra, sia in altri mondi.

«L'incarnazione degli Spiriti ha sempre luogo nella specie umana. Sarebbe un errore credere che lo Spirito possa incarnarsi nel corpo di un animale.

«Le diverse esistenze corporee degli Spiriti sono sempre progressive, e non mai retrograde; ma la rapidità del progresso dipende dagli sforzi che fanno per accostarsi alla perfezione.

«Le qualità dell'uomo sono quelle dello Spirito incarnato in esso: così l'uomo virtuoso è l'incarnazione di uno Spirito buono, e l'uomo perverso quella di uno Spirito impuro.

«L'anima aveva la propria individualità prima della sua incarnazione, e la conserva anche dopo la sua separazione dal corpo.

«Al suo rientrare nel mondo degli Spiriti, l'anima vi ritrova tutti coloro che ha conosciuto nelle sue precedenti esistenze, e queste le si svolgono dinanzi chiare e precise con la memoria di tutto il bene e di tutto il male che vi ha fatto.

«Lo Spirito incarnato è sottoposto all'influenza della materia. L'uomo che se ne libera con l'elevatezza e la purità dell'anima, si avvicina ai buoni Spiriti, coi quali si affratellerà un giorno.

«L'uomo, al contrario, che si lascia dominare dalle cattive passioni, e ripone ogni sua gioia nel soddisfare gli appetiti grossolani, si avvicina agli Spiriti impuri, cedendo il campo alla natura animale.

«Gli Spiriti incarnati abitano i differenti globi dell'universo.

«Gli Spiriti non incarnati, o erranti, non occupano una regione determinata e circoscritta: sono da per tutto, nello spazio e accanto a noi, e ci vedono e ci seguono continuamente, formando una popolazione invisibile, che ci si agita intorno.

«Gli Spiriti esercitano sul mondo morale ed anche sul mondo corporeo, un'influenza perenne: agiscono sulla materia e sul pensiero, e formano una delle forze della natura, che è la causa efficiente di una quantità infinita di fenomeni finora incomprensibili o male spiegati, e che trovano razionale soluzione solo nello Spiritismo.

«Le relazioni degli Spiriti con gli uomini sono continue. I buoni ci spingono al bene, ci sostengono nelle prove della vita, e ci aiutano a sopportarle con coraggio e con rassegnazione; i cattivi ci spingono al male, e godono nel vederci soccombere e assomigliare a loro.

«Le comunicazioni degli Spiriti con gli uomini sono occulte o palesi. Le occulte hanno luogo per mezzo dell'influenza buona o cattiva che essi, a nostra insaputa, esercitano su noi, con le buone e le cattive ispirazioni che noi col nostro giudizio dobbiamo discernere. Le comunicazioni palesi avvengono per mezzo della scrittura, della parola,

o di altre manifestazioni materiali, il più delle volte per mezzo di medium, di cui si servono come di strumenti.

«Gli Spiriti si manifestano spontaneamente, o per effetto di evocazione. Possono evocarsi tutti gli Spiriti, tanto quelli che hanno animato uomini oscuri, quanto quelli dei personaggi più illustri, in qualunque tempo siano vissuti, e quelli dei nostri parenti, amici, o nemici, ed ottenerne, con comunicazioni scritte o verbali, consigli, schiarimenti sul loro stato di oltretomba, sui loro pensieri a nostro riguardo, come pure quelle rivelazioni che sono loro permesse.

«Gli Spiriti vengono attratti in ragione della loro simpatia per la natura morale delle persone che li evocano. Gli Spiriti superiori si compiacciono delle riunioni serie, in cui domina l'amore del bene e il desiderio sincero di istruirsi e migliorarsi. La loro presenza ne allontana gli Spiriti inferiori, i quali al contrario hanno libero accesso, e possono agire in piena libertà fra le persone frivole, o mosse da semplice curiosità, e in genere dovunque si incontrino istinti cattivi. Piuttosto che ottenerne buoni consigli ed utili insegnamenti, non se ne ricava che frivolezze, menzogne, brutti scherzi ed inganni, poiché spesso assumono nomi venerati per meglio indurci in errore.

«Però è facilissimo distinguere gli Spiriti buoni dai cattivi; il linguaggio dei primi è sempre dignitoso, nobile, improntato di sublime moralità, scevro da ogni bassa passione: i loro consigli spirano grande saggezza, e tendono sempre al nostro miglioramento e al bene dell'umanità; quello dei secondi invece è sconclusionato, spesso triviale, ed anche rozzo. Se qualche volta dicono cose buone o vere, ne dicono spesso delle false ed assurde per malizia o per ignoranza. Si prendono giuoco della credulità, e si divertono a spese di coloro che li interrogano, adulandone la vanità, e lusingandone i desideri con false speranze. Comunicazioni serie in tutto il significato della parola non si ottengono che nelle riunioni assennate, dove regna intima comunione di pensieri per il conseguimento del bene.

«La morale degli Spiriti superiori si compendia, come quella del Cristo, nella massima evangelica: ***Fare agli altri quello che ragionevolmente vorremmo che fosse fatto a noi:*** *il che è lo stesso che dire:* ***Fare sempre il bene e mai il male****. L'uomo trova in questo principio la regola universale a norma di ogni suo atto.*

«Gli Spiriti buoni ci insegnano: - ***a)*** *che l'egoismo, l'orgoglio, la sensualità sono passioni che ci avvicinano alla natura animale e ci legano alla materia; -* ***b)*** *che l'uomo il quale in questa vita si stacca dalla materia, disprezzando le vanità mondane e amando i suoi simili, si approssima alla natura spirituale; -* ***c)*** *che ciascuno di noi deve rendersi utile agli altri secondo le facoltà ed i mezzi che Dio gli ha dato per provarlo; -* ***d)*** *che i forti ed i potenti devono sostenere e proteggere i deboli, poiché chi abusa della sua forza e della sua potenza per opprimere il suo simile trasgredisce la legge di Dio; -* ***e)*** *che nel mondo degli Spiriti nessuna cosa può rimanere occulta, e perciò l'ipocrita sarà smascherato, e tutte le sue turpitudini scoperte; -* ***f)*** *che la presenza inevitabile e continua di tutti coloro verso i quali avremo agito male, è uno dei più tremendi castighi che ci sono riservati; -* ***g)*** *che, infine, allo stato di inferiorità o di superiorità degli Spiriti sono inerenti dolori o gioie, che noi ignoriamo. Ma ci insegnano anche che non ci sono colpe irremissibili, le quali non possano venire cancellate con l'espiazione. L'uomo ne ha il modo nelle varie esistenze, che gli permettono di divenire migliore in ragione dei suoi desideri e dei suoi sforzi, e di avanzare così nella via del progresso verso la perfezione, ultima e suprema sua meta».*

Questa, in sintesi, è la dottrina spiritica, quale risulta dagli insegnamenti degli Spiriti superiori. Vediamo ora le obiezioni che le si muovono.

(VII)

L'opposizione delle corporazioni scientifiche è per molti, se non una prova, almeno una presunzione contro lo Spiritismo.

Noi certo non siamo di coloro che disprezzano gli scienziati, ché, anzi, li abbiamo in grande considerazione e stimeremmo per noi un onore l'averli favorevoli; ma tuttavia la loro opinione non sempre si deve considerare come un giudizio inappellabile.

Quando la scienza esce dal campo dell'osservazione e si entra nell'ambito degli apprezzamenti e delle spiegazioni, si apre l'adito alle congetture, e ognuno si crede autorizzato a mettere avanti il suo piccolo sistema e a cercare di farlo prevalere, sostenendolo accanitamente. Non vediamo forse ogni giorno le più disparate opinioni prima promulgate come verità dogmatiche e poi messe al bando come errori grossolani? Non vediamo delle grandi verità respinte prima come assurdi e poi universalmente accettate ed esaltate?

I fatti: ecco l'unico vero criterio dei nostri giudizi, il solo argomento senza replica. Qualora essi manchino, il dubbio è l'opinione del sapiente.

Nelle cose notorie l'opinione dei dotti fa fede, e ciò a buona ragione, poiché essi sanno più e meglio del volgo; ma trattandosi di principi nuovi e di cose ignote, il loro modo di vedere deve sempre considerarsi come un'ipotesi, poiché anch'essi, come qualunque altro mortale, non sono esenti da preconcetti, ed anzi si può dire che il dotto ha forse più pregiudizi di un altro, giacché una propensione istintiva lo porta a misurare ogni cosa con la stregua dei suoi studi favoriti. Il matematico non vede prove possibili che in una dimostrazione algebrica, il chimico riferisce tutto all'azione degli elementi, e così via. Gli uomini che si sono dati ad un ramo speciale di scienza, vi si aggrappano e vi infondono tutte le loro idee; fate che ne escano e li udrete sovente sragionare, perché vogliono fondere ogni cosa nello stesso crogiuolo. conseguenza della umana debolezza. Consulteremo dunque volentieri e con piena fiducia un chimico intorno ad una questione di analisi, un fisico intorno al fluido elettrico, un meccanico intorno ad una forza motrice; ma essi ci permetteranno poi, e questo senza menomare la stima che hanno saputo meritare con la loro dottrina speciale, di non dare uguale peso ai loro giudizi intorno allo Spiritismo, come non ne daremmo al giudizio di un architetto intorno ad una questione di musica.

Le scienze comuni si basano sulle proprietà della materia, che si può sperimentare e manipolare a piacimento; i fenomeni spiritici invece si fondano sull'azione di intelligenze che hanno la volontà propria e che non dipendono dai nostri capricci. Quindi le osservazioni intorno a questi fenomeni non possono farsi come nelle scienze sperimentali, e richiedono condizioni speciali e un diverso punto di partenza: volerle sottoporre ai nostri ordinari processi di investigazione sarebbe stabilire delle analogie che non esistono. Pertanto la scienza propriamente detta è, come tale, incompetente a giudicare intorno allo Spiritismo: essa non deve occuparsene, e il suo giudizio, qualunque sia, non potrebbe fare autorità.

Lo Spiritismo è il risultato di una convinzione personale, che gli scienziati possono avere come individui, lasciando da parte la loro qualità di scienziati; ma il pretendere di assoggettare la questione alla scienza sarebbe lo stesso che far decidere sull'esistenza dell'anima da una assemblea di fisici o di astronomi. Infatti, lo Spiritismo sta tutto nell'esistenza dell'anima e nello stato di essa dopo la morte, e sarebbe quindi una grande stoltezza il credere che un uomo debba essere un grande metafisico, solo perché è un grande matematico o un grande anatomista. Quest'ultimo, nell'esaminare il corpo umano, cerca l'anima, e poiché non la incontra sotto il suo bisturi, come si trova un nervo, o perché non la vede svaporare come un gas, ne deduce che l'anima non esiste, né da questo segue che egli abbia ragione contro l'universale credenza.

E' chiaro dunque che la scienza comune non può arrogarsi il diritto di sentenziare intorno allo Spiritismo.

Quando le credenze spiritiche saranno più diffuse e accettate dalle masse popolari (la qual cosa, a giudicare dalla rapidità con la quale si propagano, non può essere molto lontana), allora accadrà con esse quello che è accaduto con tutte le idee nuove, le quali agli inizi hanno sempre incontrato opposizione e contrasti: i dotti cederanno all'evidenza, e si convertiranno ad uno ad uno, per la forza stessa delle cose. Ma intanto è intempestivo distoglierli dai loro valori speciali per costringerli ad occuparsi di un argomento estraneo ai loro studi, al loro compito e al loro programma.

Tutti coloro che, privi della esperienza necessaria intorno a questo argomento, negano recisamente, e deridono chi non accetta il loro giudizio, dimenticano che è toccata uguale sorte a quasi tutte le grandi scoperte di cui si onora l'umanità, e si espongono a vedere i loro nomi accrescere l'elenco degli illustri avversari delle idee nuove, iscritti accanto a quelli dei membri della dotta assemblea che nel 1752 accolse con clamorose risate l'invenzione di Franklin sui parafulmini, e giudicò quella

comunicazione poco seria e indegna di essere presentata a loro, e di quell'altra dotta assemblea che più tardi fece perdere alla Francia il primo beneficio della navigazione a vapore, dichiarando il sistema del Fulton una utopia irrealizzabile. E quelli erano argomenti prettamente scientifici di loro competenza!

Se dunque quelle accademie, che contavano nel loro seno il fiore degli uomini dotti del mondo, non ebbero che il motteggio e lo scherno per idee che esse non capirono, ma che dopo pochi anni trionfarono e portarono una vera rivoluzione nella scienza, nei costumi e nelle industrie, come sperare che una questione del tutto estranea ai loro studi ottenga oggi migliore accoglienza?

Ma anche se la storia non registrasse fatti così gravi di incomprensione, come quelli che abbiamo accennato, dobbiamo credere che ci sia proprio bisogno di un diploma ufficiale per avere buon senso, e che al di fuori dei seggi accademici la cappa del cielo non copra che degli sciocchi e degli imbecilli?

Passate in rassegna i seguaci della dottrina spiritica e vedrete che sono tutt'altro che idioti, e che il numero di uomini di grande ingegno e di grande autorità che l'hanno accettata non permette punto di relegarla fra le credenze da donnicciuole. Il carattere morale e il valore scientifico e letterario di questi uomini impone proprio che si dica: ***giacché questi fenomeni vengono confermati da uomini siffatti, bisogna pur convenire che si tratta di cose da prendersi sul serio.***

Giova ripeterlo: se i fatti di cui discorriamo si fossero limitati al movimento meccanico di alcuni corpi, la ricerca della causa fisica del fenomeno spetterebbe di pieno diritto alla scienza; ma giacché si tratta di manifestazioni che sono al di fuori delle leggi dell'umanità, la scienza materiale non è più competente a giudicarle, poiché non ne può dare la spiegazione né per via di cifre, né per via di una forza meccanica.

Quando accade un fatto nuovo che non entra nel campo di una scienza conosciuta, il dotto, per investigarlo, deve mettere da parte il sistema della sua scuola, e persuadersi che quello è un nuovo studio, il quale evidentemente e ragionevolmente non si può fare con idee preconcette.

L'uomo che crede infallibile la sua ragione è già per questo molto vicino all'errore. Anche quelli che hanno le idee più false si appoggiano sempre sulla ragione, e quindi rigettano senz'altro tutto ciò che a loro sembra impossibile. Coloro che respinsero un giorno le mirabili scoperte di cui ora l'umanità va orgogliosa, facevano anch'essi appello alla ragione per ripudiarle.

Oggi come allora, ciò che si suol chiamare ragione non è spesso che orgoglio mascherato. Oggi come allora, chiunque crede alla propria infallibilità è uno stolto che si reputa uguale a Dio.

Noi dunque ci rivolgiamo a coloro i quali con vera saggezza dubitano di ciò che non hanno veduto, ma, giudicando l'avvenire dal passato, non credono che il sapere dell'uomo sia giunto al suo limite estremo, né che la natura abbia già voltata per loro l'ultima pagina del suo libro.

(VIII)

Lo studio della dottrina spiritica, che ci trasporta d'un tratto in un ordine di cose tanto nuovo e tanto grande, non può intraprendersi con frutto se non da uomini seri, perseveranti, scevri da prevenzioni, ed animati dal proposito fermo, sincero, di raggiungere la mèta. Noi dal canto nostro non potremo considerare tali coloro che con imperdonabile leggerezza giudicano ***a priori*** *senza avere tutto osservato, e non pongono nelle loro investigazioni né la perseveranza, né la regolarità, né il raccoglimento che sono necessari. Molto meno potremo considerare come seri quei tali, che per non ledere la loro fama di gente di spirito, si ingegnano di trovare un lato burlesco anche nelle cose più gravi e più importanti, o che almeno sono considerate tali da uomini il cui carattere e le cui convinzioni hanno diritto al rispetto di coloro che vogliono meritare il titolo di bene educati. Chi dunque stima i fatti dei quali trattiamo indegni di sé e della sua attenzione, si astenga dall'occuparsene; ma poiché nessuno pensa a violentare le sue credenze, sappia anche lui rispettare quelle degli altri.*

Studio grave e ponderato è soltanto quello che si compie con assiduità. Vi è forse ragione di meravigliarsi se spesso non si ottengono risposte sensate a certe domande, le quali, quantunque serie per se stesse, tuttavia sono fatte alla cieca, e si avventurano sbadatamente fra cento altre assurde e ridicole?

D'altra parte, una questione spesso è complessa, per la qual cosa, affinché venga bene definita, richiede che se ne definiscano altre preliminari o di complemento. Chi si vuole approfondire in una scienza deve studiarla con metodo, incominciare dai rudimenti, e seguire la concatenazione e lo svolgimento delle idee. Chi a caso indirizzasse a un dotto una domanda intorno ad una scienza della quale ignorasse i principi più elementari, non potrebbe avere risposta adeguata. Lo scienziato stesso, benché animato dalla migliore volontà, non potrebbe dare una risposta soddisfacente. Qualunque risposta, appunto perché isolata, non potrebbe non riuscire incompleta, e quindi quasi incomprensibile, quando non sembri addirittura assurda e contraddittoria. Lo stesso accade nelle relazioni che stabiliamo con gli Spiriti. Se vogliamo istruirci alla loro scuola, è necessario assistere ad un corso intiero di lezioni; ma, come siamo soliti fare in altre circostanze della vita, gioverà saper scegliere i maestri e lavorare con alacrità.

Abbiamo già detto che gli Spiriti superiori intervengono solo alle riunioni serie, e specialmente a quelle in cui domina perfetta comunanza di pensieri e di sentimenti animati dal desiderio del bene. Le leggerezze e le questioni di poca o di nessuna importanza, come fra gli uomini allontanano la gente assennata, così allontanano nelle sedute spiritiche le intelligenze superiori, nel qual caso il campo resta libero alla turba degli Spiriti menzogneri, frivoli, burloni, che stanno sempre alla vedetta per cogliere le occasioni di beffare e divertirsi alle nostre spalle. E qual esito si può sperare con siffatte riunioni ad una domanda seria? Otterrà risposta; ma da chi? Sarebbe come se in mezzo ad un'allegra brigata di buontemponi qualcuno pensasse di chiedere: Che cosa è l'anima? Che cosa è la morte?

Se volete avere risposte serie, siate seri voi stessi in tutto il significato della parola: allora soltanto otterrete risultati importanti. Siate infine più che potete laboriosi e perseveranti nei vostri studi, altrimenti gli Spiriti superiori vi abbandoneranno, come il maestro abbandona gli scolari neghittosi.

(IX)

Il movimento spontaneo di alcuni oggetti inerti è un fatto notorio ed innegabile: resta solo a vedere se in questo movimento vi sia o no una manifestazione intelligente, e quale sia l'origine di essa.

Noi qui non parleremo del moto intelligente di alcuni oggetti, né delle comunicazioni verbali, né di quelle che vengono scritte direttamente dal medium, poiché queste specie di manifestazioni, sebbene siano evidenti per coloro che hanno osservato e investigato profondamente i fenomeni, non sembrano a prima vista abbastanza indipendenti dalla volontà del medium, e lasciano sempre dei dubbi in un osservatore novizio.

Ci limiteremo a parlare della scrittura ottenuta per mezzo di qualche oggetto a cui sia stata adattata una matita, come una tavoletta, un canestrino e simili, poiché il modo con cui le dita del medium devono poggiarvisi sopra, rende del tutto impossibile, anche alla mano più esperta e più esercitata, imprimervi dei movimenti tali da poter tracciare dei caratteri. E d'altra parte, anche ammettendo che con abilità straordinaria si possa indurre in inganno l'occhio più acuto e sagace, come spiegare la natura delle risposte, quando sono diverse da tutte le idee e da tutte le cognizioni del medium, come quando, ad esempio, la mano di lui, del tutto ignaro di lettere, scrive con grande celerità sublimi poesie di inappuntabile purezza, che i più illustri autori non sdegnerebbero di accettare come proprie? E si noti che non si tratta già di pochi monosillabi o di poche parole, ma di parecchie pagine scritte con una rapidità meravigliosa, sia spontaneamente che sopra un tema prestabilito.

Quello poi che accresce l'importanza di questi fenomeni, è il fatto che essi si riproducono per ogni dove, e che i medium si moltiplicano all'infinito. Ma questi fatti sono reali o no? A questo dubbio rispondiamo una sola cosa: guardate e osservate; le occasioni non vi mancheranno. Badate però di osservare spesso, a lungo, e nelle dovute condizioni.

Che rispondono all'evidenza di questi fatti gli oppositori? Ci dicono. Voi siete vittime della ciarlataneria, zimbello di una illusione.

Ma noi ci permettiamo di osservare che la parola ciarlataneria non ha senso dove non c'è profitto; i ciarlatani, per quanto noi sappiamo, non esercitano gratuitamente il loro mestiere. Potrebbe trattarsi dunque tutt'al più di una innocente commedia. Ma allora in virtù di quale strana combinazione questi commedianti si sarebbero messi d'accordo da un capo all'altro del mondo, per produrre gli stessi effetti, e per dare sugli stessi argomenti e in lingue diverse risposte identiche, se non in quanto alle parole, almeno in quanto al senso? In qual modo tante persone oneste, serie, autorevoli, dotte, si presterebbero a questi raggiri e con qual fine? Come spiegare che si trovino fin nei fanciulli e negli ignoranti la pazienza e l'abilità necessarie all'uopo? Qualora non si voglia ammettere che i medium sono semplici strumenti del tutto passivi, bisogna necessariamente ammettere in essi attitudini e cognizioni incompatibili con certe età e con certe condizioni sociali.

In quanto poi all'altra affermazione, cioè che se non vi è inganno, può benissimo esservi un giuoco di illusione, rispondiamo che, a volere seguire i dettami della logica, alla qualità dei testimoni deve pure attribuirsi un certo peso. E' dunque il caso di domandare se la dottrina spiritica, la quale oggi annovera i suoi aderenti a milioni, li raccolga forse esclusivamente fra gli stolti e gli idioti.

I fenomeni sui quali essa si fonda sono così straordinari, che e' naturale facciano nascere dei dubbi; ma ciò che non possiamo capire è la pretesa di alcuni increduli che si attribuiscono il monopolio del buon senso, e senza alcun riguardo alla convenienza e al rispetto dovuto agli avversari, considerano senz'altro degli imbecilli tutti quelli che discordano da loro. Per chiunque abbia un briciolo di senno, il parere di persone colte che hanno veduto, studiato, e meditato a lungo sopra una cosa, sarà sempre, se non una prova, almeno una presunzione in favore dell'importanza della cosa stessa, se non altro per il fatto che essa attira sopra di sé l'attenzione di uomini seri, i quali non hanno né interesse a propagare un errore, né tempo da perdere in cose frivole.

(X)

Fra le obiezioni che ci si fanno, ce ne sono delle migliori, almeno in apparenza, poiché, se non altro, dedotte dalla osservazione, e mosse da persone serie.

Una di queste obiezioni è derivata dal linguaggio di certi Spiriti, che spesso non e conveniente alla elevatezza che si suppone debba esserci in esseri soprannaturali. Ma chi voglia consultare il sunto della dottrina che abbiamo già esposto, troverà che gli stessi Spiriti ci insegnano che essi non sono uguali, né in cognizioni, né in moralità, e che non si deve accettare ciecamente tutto quello che dicono. Chi ha senno sa distinguere il buono dal cattivo. Quelli poi che da ciò traggono la conseguenza che noi abbiamo da fare solo con esseri malefici, che non hanno altro scopo che quello di trarci in inganno, ignorano le comunicazioni che di solito si hanno nelle adunanze dove si manifestano Spiriti superiori, altrimenti non penserebbero così. E' veramente spiacevole che il caso li abbia serviti così male, da non mostrar loro che il lato cattivo del mondo spiritico, giacché non vogliamo nemmeno supporre che una certa affinità abbia attirato verso di essi gli Spiriti burloni o menzogneri, e quelli il cui linguaggio ripugna per volgarità.

Ma giudicare la questione degli Spiriti alla stregua di questi fatti sarebbe tanto illogico, quanto il giudicare il carattere di un popolo da quel che si dice o si opera in una adunanza di pochi storditi o di gente di malaffare dove non convengono certamente né i savi, né le persone irreprensibili. Costoro sono nella identica condizione di quel forestiero il quale, giungendo in una splendida capitale per il più brutto sobborgo, ne giudicasse tutti gli abitanti dai costumi e dal linguaggio che hanno quelli di quell'infimo quartiere. Anche nel mondo degli Spiriti c'è una società buona e ce n'è una cattiva: datevi la pena di studiare quel che succede fra gli Spiriti elevati, e rimarrete convinti che la città celeste racchiude ben altro che feccia di plebe.

Ma qualcuno potrà dire: Gli Spiriti elevati vengono essi in mezzo a noi? Al che rispondiamo: Non vi arrestate nel sobborgo: guardate, osservate e poi giudicherete. I fatti sono là per tutti, a meno che non si debbano applicare a voi queste parole del

Cristo: ***Hanno occhi e non vedono; hanno orecchi e non odono.***

Una variante, poi, di questa opinione non vede nelle comunicazioni e in tutti i fenomeni materiali dello Spiritismo che l'opera di una potenza diabolica, nuovo Proteo, che rivestirebbe svariatissime forme per meglio ingannarci. Poiché non crediamo questa opinione degna di essere presa sul serio, non ci fermeremo molto su di essa, specialmente perché a confutarla basta quello che abbiamo già detto. Aggiungiamo solo che, se così fosse, converrebbe credere o che il diavolo talora sia molto saggio, ragionevole e morale, o che ci siano anche dei buoni diavoli. Come credere che Dio possa permettere allo Spirito del male di manifestarsi per indurci alla perdizione, e non ci conceda poi d'altra parte, a scorta e presidio, i consigli degli Spiriti buoni? Se non potesse, sarebbe difetto di forza; se potesse e non lo facesse, sarebbe incompatibile con la sua bontà: due gravi bestemmie. Si avverta inoltre che ammettere le comunicazioni degli Spiriti del male sarebbe riconoscere la realtà delle manifestazioni, e se sono reali, non possono accadere senza il permesso di Dio, e non si potrebbe affermare senza empietà che Egli permetta il male e vieti il bene. Una siffatta affermazione è contraria alle più semplici nozioni del buon senso e della moralità.

(XI)

Obiettano alcuni che è cosa assai strana che nelle manifestazioni si nomini di solito Spiriti di personaggi molto noti, e chiedono per qual motivo si comunichino per lo più questi soli.

E' questo un errore che nasce, come molti altri, da imperfetta osservazione.

Fra gli Spiriti che vengono a noi spontaneamente, assai più che di illustri, ce ne sono di ignoti, che si presentano con un qualsiasi nome, e spesso con uno allegorico o caratteristico. Quanto poi agli Spiriti che vengono evocati, a meno che non si tratti di un parente o di un amico, è naturale indirizzarsi piuttosto ai noti che agli sconosciuti. E siccome i nomi delle persone celebri attraggono maggiormente la nostra attenzione, ne segue che si notano a preferenza di altri.

Molti poi trovano strano che gli Spiriti di uomini celebri si degnino di accorrere familiarmente alla nostra chiamata, e si occupino qualche volta di cose assai meschine in confronto a quelle da essi compiute nella vita terrestre. Ma questo non può recare meraviglia a coloro che sanno come la potenza e la considerazione, di cui questi uomini godettero sulla terra, non sempre dà loro un primato nel mondo degli Spiriti, cosa che è confermata dalle parole del Vangelo: ***I potenti saranno umiliati, e i deboli saranno esaltati****. Questo dovrà intendersi rispetto al grado che ciascuno di noi occuperà nel mondo delle anime: così colui che è stato il primo sulla terra può essere colà uno degli ultimi, e colui dinanzi al quale chinavamo il capo mentre era in vita, può tornarvi come il più umile degli umani, poiché nel lasciare questa esistenza ha pur lasciato tutta la sua grandezza: il più potente monarca, nel mondo di là, può svegliarsi inferiore al più umile dei suoi sudditi.*

(XII)

E' un fatto dimostrato dalla osservazione e confermato da gli stessi disincarnati che gli Spiriti inferiori usurpano spesso nomi conosciuti e riveriti. Chi dunque può assicurarci che quelli che asseriscono di essere stati, per esempio, Socrate, Cesare, Napoleone, Washington, e simili, abbiano realmente informato il corpo di questi personaggi?

Un tale dubbio esiste anche fra alcuni seguaci ferventissimi della nostra dottrina, i quali ammettono l'intervento e le manifestazioni degli Spiriti, ma chiedono quali prove possano aversi della loro identità. La riprova infatti è alquanto difficile; ma se non si può ottenerla in modo così autentico come per un atto di stato civile, essa, con la scorta di alcuni indizi, si può conseguire, se non in modo assoluto, almeno con sufficiente attendibilità.

Quando si manifesta lo Spirito di qualcuno che ci è noto personalmente, come a dire di

un amico o di un parente, specie se trapassato di recente, accade in generale che il suo linguaggio concordi alla perfezione col suo carattere, e questo è già un indizio di identità; ma il dubbio non ha più ragione di esistere quando questo Spirito parla di cose domestiche, e ricorda circostanze di famiglia note soltanto all'interlocutore. Un figlio non si inganna certo sul modo di parlare di suo padre o di sua madre, né i genitori su quello dei loro figliuoli. In queste evocazioni intime accadono spesso particolarità straordinarie e tali da convincere i più increduli. Anche scettici induriti sono rimasti sbalorditi a queste inattese rivelazioni.

A conferma della identità avviene talora un'altra circostanza molto caratteristica. Abbiamo già detto che la scrittura del medium cambia in genere col cambiare dello Spirito evocato, e che si riproduce esattamente ogni volta che si presenta lo stesso Spirito. Ora si è osservato migliaia di volte che, specialmente nelle persone morte da poco tempo, la scrittura medianica ha una rassomiglianza meravigliosa con quella che la persona aveva in vita, e si sono vedute delle firme di perfetta precisione. Si badi però che non intendiamo dare questo fatto come regola, e molto meno come costante: ne facciamo menzione come di cosa degna di nota.

Solamente gli Spiriti pervenuti ad un dato grado di purificazione sono liberi da ogni influenza corporea; ma, quando non siano completamente sciolti dalla materia, serbano la maggior parte delle idee, delle tendenze e delle passioni che avevano sulla terra, ed anche questo è un mezzo di riconoscerli oltre a un'attenta ed assidua osservazione che si può sempre ricavare da una quantità di fatti e di minuzie che si verificano, come quando, ad esempio, gli Spiriti di alcuni scrittori discutono le proprie opere o dottrine approvandone o condannandone alcune parti, o altri Spiriti ricordano circostanze ignorate o poco note della loro vita o della loro morte, cose tutte che costituiscono altrettante prove morali di identità, le sole infine che si possano pretendere nel campo delle questioni astratte.

Se l'identità dello Spirito evocato può dunque essere provata sino ad un certo punto in molti casi, non vi è ragione di doverla negare o mettere in dubbio negli altri; e se per la persona morta da lungo tempo non ci sono gli stessi mezzi di controllo, non mancano quelli del linguaggio e del carattere morale, poiché certamente lo Spirito di un uomo virtuoso non parlerà mai come quello di un uomo malvagio o di un dissoluto.

In quanto agli Spiriti che per ingannare si presentano con nomi venerati, essi si tradiscono ben presto e nel parlare nelle massime come, ad esempio, chi dicesse di essere Fénélon, e offendesse anche solo accidentalmente il buon senso e la morale, farebbe scoprire subito il suo inganno. Se, al contrario, i pensieri che esprime fossero sempre puri senza contraddizioni e informati al carattere del grande oratore, non se ne potrebbe mettere in dubbio l'identità, altrimenti converrebbe supporre che uno Spirito, il quale predica unicamente il bene, possa mentire con proposito deliberato.

L'esperienza insegna che gli Spiriti dello stesso grado, dello stesso carattere e degli stessi sentimenti si riuniscono in gruppi ed in famiglie, e siccome il numero degli Spiriti è incalcolabile, e noi siamo così lontani dal conoscerli tutti, e che la grandissima maggioranza di essi non ha nomi conosciuti da noi, può benissimo accadere che uno Spirito della categoria di Fénélon venga in sua vece, anche inviato da lui quale mandatario, e si presenti col suo nome, perché identico a lui e capace di surrogarlo, e ciò perché noi abbiamo bisogno di un nome per fissare le nostre idee. E veramente che importa che lo Spirito sia o non sia realmente quello di Fénélon? Se egli dice soltanto cose buone e parla come avrebbe parlato lo stesso Fénélon dà la prova di essere uno Spirito buono: il nome col quale si fa conoscere è indifferente, poiché per lo più è solo un mezzo per fermare la nostra attenzione. Nelle evocazioni di persone intime il caso è diverso, poiché in esse come abbiamo detto, l'identità può stabilirsi con prove quasi evidenti.

Del resto, è innegabile che la sostituzione degli Spiriti può cagionare un gran numero di inconvenienti, ed avere per conseguenza errori ed inganni. Questa è una difficoltà dello ***Spiritismo pratico****, ma non abbiamo mai detto che la scienza spiritica sia una cosa facile, da potersi imparare scherzando come per passatempo. Anzi giova ripetere, e lo ripeteremo ad ogni occasione, che essa richiede uno studio accurato, e spesso molto lungo e paziente.*

Siccome non dipende da noi che i fatti si producano, dobbiamo aspettare che si presentino spontanei, poiché spesso sono determinati da circostanze alle quali meno si

pensava. Questi fatti abbondano per l'osservatore oculato e paziente, giacché egli scopre migliaia di piccoli particolari caratteristici, che sono come tanti sprazzi di luce. E questo accade anche nelle altre scienze. Così, ad esempio, mentre l'uomo superficiale non vede in un fiore che un corpo grazioso che attira per un istante il suo sguardo, il dotto vi scorge tesori preziosissimi per le più alte speculazioni della mente.

(XIII)

Le osservazioni che abbiamo esposto ci spingono ad occuparci brevemente di un'altra difficoltà, cioè delle contraddizioni che spesso si incontrano nel linguaggio degli Spiriti.

Poiché gli Spiriti differiscono gli uni dagli altri e per cognizioni e per moralità, è chiaro che la medesima domanda può avere varie risposte ed anche opposte, secondo il grado che gli Spiriti occupano, precisamente come se la stessa domanda si facesse fra gli uomini ad un dotto, ad un ignorante, o ad un buffone. Il nodo della questione, come abbiamo detto, sta nel sapere a chi ci rivolgiamo.

Ma, ammesso pur questo, come mai avviene che anche gli Spiriti riconosciuti per superiori non sono sempre d'accordo?

A questa obiezione noi rispondiamo che, oltre alla causa che abbiamo già esposto, ce ne sono altre che possono avere una certa influenza sulla natura delle risposte. Anche di questo punto essenziale può dare spiegazioni il solo studio, e però ripetiamo che questi studi richiedono una attenzione costante, una profonda osservazione, e soprattutto assiduità e perseveranza, cose del resto che sono necessarie nello studio di tutte le scienze umane. Occorrono anni ed anni per fare un mediocre medico, i tre quarti della vita per formare un dotto, e si pretenderebbe di acquistare in poche ore la scienza dell'infinito? Non illudetevi: lo studio dello Spiritismo e immenso, perché abbraccia tutte le questioni della metafisica e dell'ordine sociale; è un mondo intiero che si apre dinanzi a noi: quale meraviglia dunque se e necessario del tempo, e di molto tempo, per rendersene veramente padroni?

D'altra parte le contraddizioni non sono poi sempre tanto reali quanto a prima vista sembrano.

Non vediamo noi forse ogni giorno uomini che professano la stessa scienza variare nelle definizioni che danno d'una stessa cosa, o perché adoperano vocaboli differenti, o perché considerano la cosa sotto un altro aspetto, quantunque l'idea fondamentale sia pur sempre la stessa? Conti chi può il numero delle definizioni che si sono date finora alla grammatica! E si aggiunga che la forma della risposta dipende spesso da quella della domanda. Sarebbe dunque puerilità il voler trovare contraddizioni dove il più delle volte non vi è che un semplice divario di parole. Gli Spiriti superiori non tengono affatto alla forma per essi il fondo del pensiero è tutto.

Prendiamo ad esempio la definizione dell'anima. Poiché questa parola non ha ancora un significato universalmente accettato, gli Spiriti, al pari di noi, possono differire nel definirla. Così uno dirà che essa è il principio della vita; un altro la chiamerà scintilla animica; un terzo affermerà che essa è interiore; un quarto vorrà che sia eterna, e tutti avranno ragione, secondo il punto di vista di ciascuno. Accadrà lo stesso rispetto a Dio: uno lo dirà il principio di tutte le cose, ed altri il creatore dell'universo, l'intelligenza suprema, l'infinito, il Grande Spirito, e insomma, comunque lo si definisca, si intenderà sempre Dio.

Per citare un ultimo caso, avverrà lo stesso con la classificazione degli Spiriti, poiché, formando essi una scala progressiva non interrotta dal grado infimo al supremo, ne viene di conseguenza che, senza cadere per questo in errore, uno può farne ad arbitrio tre classi, altri cinque, altri dieci, altri venti. Tutte le scienze umane ci offrono cosiffatti esempi, poiché, se ogni dotto ha il proprio sistema, i sistemi cambiano, ma la scienza non muta. Che impariate la botanica col sistema di Linneo, o con quello del Jussieu, o con quello del Tournefort, poco importa: avrete pur sempre conosciuto la botanica. Cessiamo dunque di dare alle cose puramente convenzionali una importanza maggiore di quella che meritano, e applichiamoci sul serio a ciò che è sostanziale, e spesso la riflessione ci farà scoprire in quello che sembra più

disparato una analogia, che ci era sfuggita al primo esame.

(XIV)

Trascureremmo volentieri l'obiezione di molti scettici su gli errori di ortografia commessi da alcuni Spiriti nelle loro comunicazioni, se essa non ci desse l'occasione di fare una importante osservazione.

Veramente l'ortografia di certi Spiriti non è sempre inappuntabile; ma se i nostri oppositori attribuiscono importanza ad un fatto così frivolo, è segno che mancano di buone ragioni per combatterci.

Noi potremmo opporre a questa difficoltà i tanti svarioni di simil genere, in cui sono incorsi non pochi sapienti della terra, cosa che non toglie nulla al loro merito; ma in questo fatto vi e una questione più grave. Per gli Spiriti, e specialmente per gli Spiriti superiori, l'idea è tutto, mentre la forma è nulla. Svincolati dalla materia, il linguaggio che adoperano tra loro è rapido come il pensiero, perché è il pensiero stesso che si comunica senza alcun mezzo: dal che si comprende quanto debba riuscir loro increscioso, nel comunicare con noi, l'essere obbligati a servirsi delle forme lunghe ed impacciate del linguaggio umano, insufficiente ed inetto ad esprimere le loro idee. Accadrebbe lo stesso a noi, se dovessimo esprimerci in una lingua, più prolissa nelle parole e nelle frasi, e nelle espressioni più povere di quella di cui abitualmente facciamo uso: è il fastidio dei grandi ingegni che soffrono male la lentezza della loro penna, rispetto alla fulminea rapidità del pensiero.

Da ciò appare manifesto come gli Spiriti diano poca importanza alla correttezza ortografica, specie quando si tratti di un grave insegnamento. Del resto non è già abbastanza meraviglioso che essi parlino indifferentemente tutte le lingue, e le intendano tutte? Né da questo tuttavia si può conchiudere che essi ignorino la correzione convenzionale del linguaggio, poiché di fatto la osservano accuratamente, quando è necessario come dimostrano certe poesie dettate da loro che sfidano la critica dei più scrupoloso purista, e ciò ***nonostante l'ignoranza del medium.***

(XV)

Ci sono alcuni che sognano pericoli da per tutto, specialmente in ciò che non conoscono, per la qual cosa giungono a dedurre una conseguenza svantaggiosa alla nostra dottrina dal fatto che alcuni, datisi a questo studio, hanno smarrito la ragione.

Or come mai uomini assennati possono vedere in questo una seria obiezione? Non fanno forse lo stesso tutte le gravi tensioni intellettuali sui cervelli deboli? Chi può contare i maniaci e gli impazziti per lo studio delle matematiche, della medicina, della musica, della filosofia, e di altre discipline? E si dovrà dunque rinunziare a questi studi?

Se per le fatiche corporali uno si storpia le braccia e le gambe, che sono gli strumenti dell'azione materiale, per quelle della mente altri può storpiarsi il cervello, che è l'organo del pensiero. Ma se lo strumento si guasta, non così lo Spirito, che rimane intatto, e quando sia liberato dalla materia, riprende la pienezza delle sue facoltà, dopo essere stato nel suo genere, anche lui, un martire del lavoro.

Tutte le grandi tensioni della mente possono produrre la pazzia: le scienze, le arti, la religione stessa, le forniscono tutte il loro contingente. La pazzia ha per causa prima una disposizione organica del cervello, che lo rende accessibile a certe impressioni. Data perciò questa naturale disposizione, la follia prenderà il carattere del pensiero dominante, che allora diventerà una fissazione, e potrà essere quella degli Spiriti per chi se ne e occupato, ed in altri quella di Dio, degli angeli, del demonio, della fortuna, del potere, di un'arte, di una scienza, di un sistema politico o sociale. E' probabile che il pazzo per religione sarebbe diventato pazzo per Spiritismo, se questo fosse stato il suo pensiero dominante, come il pazzo per Spiritismo sarebbe stato pazzo sotto altra forma secondo le circostanze.

Noi dunque diciamo che lo Spiritismo non presenta per questo riguardo pericoli

maggiori, che qualunque altra disciplina; ma andiamo ancora più in là, affermiamo che esso, ben compreso e saggiamente applicato, è un'efficace mezzo di prevenzione contro la demenza.

Fra le cause più frequenti di sovraeccitazione cerebrale sono da annoverarsi i disinganni, le disgrazie, gli affetti contrariati, cose tutte che sono nello stesso tempo le cause del suicidio. Ora, il vero spiritista guarda le cose di quaggiù da una sublime altezza, e quindi gli sembrano ben piccole e meschine di fronte all'avvenire che lo aspetta, e l'esistenza terrena è per lui così breve e fugace, che egli ne considera le tribolazioni quasi come incidenti poco lieti di un viaggio. Ciò che ad un altro cagionerebbe una commozione violenta, lo impressiona appena, e del resto egli sa che gli affanni della vita sono prove che lo aiutano a progredire, se le sopporta con rassegnazione, poiché sarà ricompensato con la misura del coraggio con cui le avrà saputo sostenere. Le sue convinzioni gli danno una forza d'animo tale da preservarlo dalla disperazione, e per conseguenza da una causa immediata di pazzia e di suicidio. Egli conosce inoltre, per l'esperienza acquistata comunicando con gli Spiriti, quale sia la sorte riservata a coloro che si abbreviano volontariamente la vita, e quel quadro è veramente tale da dissuadere chi non sia uno stolto da quel tristo proposito, per la qual cosa non sono stati pochi coloro che, ammaestrati dalle comunicazioni degli Spiriti, si sono arrestati dal funesto pendio. Ne ridano pure a loro piacere gli increduli: noi da parte nostra auguriamo loro le ineffabili consolazioni che lo Spiritismo procura a tutti coloro che riescono a scandagliarne le misteriose profondità.

Fra le tante cause di pazzia va compresa per certo la paura, e quella del diavolo ha sconvolto più di un cervello. Chi può contare il numero delle vittime fatte dal terrore suscitato in deboli anime con quello spauracchio che alcuni sconsigliati cercano di rendere ancora più spaventoso con ributtanti particolari?

Questi sconsigliati ci rispondono che il diavolo non è fatto che per intimorire i ragazzi, e che è un freno per renderli buoni. Costoro credono anche all'efficacia educativa della versiera e del lupo mannaro, e non si accorgono che quando, aperti che abbiano gli occhi, cessa in loro il terrore, diventano peggiori di prima. E pensare che per ottenere un così bel risultato sono innumerevoli le epilessie cagionate dalla scossa di cervelli ancor teneri!

La religione invero sarebbe troppo debole cosa, se, rinunziando all'arma del terrore, dovesse perdere ogni sua efficacia; ma per fortuna non è così: essa ha ben altri mezzi per governare le anime, e lo Spiritismo gliene offre di assai validi e veramente efficaci, qualora essa sappia giovarsene, poiché, mostrando la realtà delle cose, esso tempera gli affetti funesti di un esagerato timore.

(XVI)

Ormai non ci resta altro che esaminare due opinioni, che sole meritano veramente di essere discusse, perché, si fondano su teorie ragionate. Tanto l'una che l'altra ammettono la realtà di tutti i fenomeni fisici e morali dei quali ci occupiamo; ma ne escludono del tutto l'intervento degli Spiriti.

Secondo la prima, tutte le manifestazioni attribuite agli Spiriti non sarebbero altro che effetti magnetici. I medium sarebbero in uno stato che si potrebbe chiamare sonnambulismo in veglia, fenomeno di cui ogni studioso del magnetismo ha potuto essere testimone. In tale stato le facoltà dell'intelletto acquistano uno sviluppo anormale, e la cerchia delle percezioni intuitive si estende oltre i limiti della nostra ordinaria concezione. Ciò posto, il medium trarrebbe da se stesso, in forza della propria lucidità, tutto quello che dice e tutte le nozioni che comunica, anche intorno a cose che gli sono del tutto estranee nel suo stato normale.

Non saremo di certo noi, che porremo in dubbio la potenza del sonnambulismo, del quale abbiamo veduto i prodigi e studiato tutte le fasi da più di trentacinque anni a questa parte, anzi ammettiamo che molte manifestazioni spiritiche possano spiegarsi con esso; ma l'osservazione oculata e continua presenta un gran numero di fatti, nei quali l'intervento del medium, tranne che come strumento passivo, è del tutto impossibile. A chi è di questa opinione diciamo come agli altri: Guardate ed osservate, perché, di certo vi resta molto da vedere. Poscia opponiamo ad essi due considerazioni tratte dal

loro proprio sistema. Donde è venuta la teoria spiritica? E' forse una ipotesi immaginata da qualcuno per spiegare i fenomeni? Certo che no. Chi dunque l'ha rivelata? Precisamente quegli stessi medium sonnambuli, dei quali voi tanto esaltate la lucidità. Ora, se questa lucidità è quale voi la supponete, perché, avrebbero essi attribuito agli Spiriti quello che sanno di dovere a se stessi? Come mai avrebbero dato quei particolari precisi, così logici e così sublimi, intorno alla natura di queste intelligenze ultraterrene? Delle due l'una: o sono lucidi, o non lo sono: nel caso affermativo, e qualora si abbia fiducia nella loro veracità, non si può, senza contraddizione, ammettere che non siano nel vero. D'altra parte, poi, se tutti i fenomeni avessero la loro origine nel medium sarebbero identici nella stessa persona, e non si vedrebbe questa adoperare ora un linguaggio ora un altro, né esprimere a volta a volta sentimenti contrari. Tale mancanza di unità nelle manifestazioni ottenute per mezzo dello stesso medium prova la diversità delle fonti da cui provengono, e se riesce impossibile trovare tutte queste fonti nel medium, è chiaro che è necessario cercarle fuori di lui.

Secondo l'altra opinione, il medium è bensì l'origine delle manifestazioni, ma, invece di attingerle da sé, come pretendono i partigiani della teoria del sonnambulismo, le trae dall'ambiente. In questo modo il medium sarebbe una specie di specchio, che rifletterebbe tutte le idee, tutti i pensieri, e tutte le cognizioni delle persone che lo circondano, e non direbbe mai cosa che non fosse conosciuta almeno da qualcuna di esse. Noi non negheremo certamente l'influenza esercitata dagli astanti sulla natura delle manifestazioni, ché, anzi questo forma un principio della nostra dottrina; ma questa influenza è assai diversa da quello che si suppone, e da questo all'affermazione che il medium altro non sia che il riflesso dei loro pensieri corre una grande differenza, poiché, migliaia di fatti stabiliscono recisamente il contrario. E' questo dunque un errore gravissimo che prova ancora una volta il pericolo delle conclusioni premature. Costoro, non potendo negare la realtà di un fenomeno di cui la scienza comune non può dare ragione, e non volendo ammettere la presenza degli Spiriti, lo spiegano a modo loro. Questa teoria, invero, sarebbe più che ingegnosa, se potesse abbracciare tutti i fatti; ma non è così. Eppure, anche se si dimostra con evidenza ai suoi fautori come certe comunicazioni del medium siano del tutto estranee ai pensieri, alle cognizioni, alle opinioni stesse di tutti gli astanti, e come invece siano spesso spontanee e contraddicano a tutte le idee preconcette, essi si ostinano a non fare gran caso di queste difficoltà. L'irradiazione del pensiero, dicono, si estende molto al di là del cerchio immediato che ne circonda: il medium è il riflesso di tutta l'umanità, di maniera che, se egli non può trovare le ispirazioni accanto a sé, va a cercarle al di fuori, nella città, nel paese, in tutto il globo, e perfino nelle altre sfere.

Secondo noi, la spiegazione che questa teoria darebbe ai fenomeni, è meno semplice e meno probabile di quella che ne dà lo Spiritismo, perché, suppone una causa di gran lunga più meravigliosa. L'idea di esseri che popolano l'immensità dello spazio, e che, essendo in contatto perenne con noi, ci comunicano i loro pensieri non offende punto la ragione quanto la offende quel generare irradiamento, che da tutti i punti del l'universo verrebbe a concentrarsi nel cervello di una persona.

Giova ripeterlo, poiché, questo è un punto di capitale importanza, sul quale è necessario insistere, che tanto la teorica del sonnambulismo, quanto quella che si potrebbe chiamare ***del riflesso****, furono immaginate da certi pensatori, e non sono altro che opinioni individuali create per spiegare un fatto, mentre la dottrina degli Spiriti non è di umana fattura: essa venne dettata dalle stesse intelligenze invisibili che si manifestarono quando nessuno ci pensava, quando anzi l'opinione di tutti le si mostrava assolutamente contraria.*

Ciò posto, noi domandiamo dove mai i medium siano andati a pescare una dottrina che non esisteva punto nel pensiero di alcuno sulla terra, e domandiamo inoltre per quale stranissima combinazione migliaia di medium, sparsi su tutti i punti della terra, e che non si sono mai incontrati, si siano potuti mettere d'accordo nel dire la stessa cosa. Se il primo dei medium sorti in Francia ha subito l'influenza di opinioni già accreditate in America, per quale strana bizzarria se ne e andato a prendere in prestito le idee duemila leghe al di là dei mari, da un popolo straniero per costumi e linguaggio, invece di prenderle comodamente intorno a sé?

Ma vi è ancora un altra circostanza alla quale non si è dato il peso che merita. Le prime manifestazioni, così in Francia come in America, non si sono ottenute né per mezzo della scrittura, né, per mezzo della parola, ma per mezzo di colpi, che,

corrispondendo alle lettere dell'alfabeto, formavano parole e frasi. E con questo mezzo, le intelligenze invisibili che riuscirono a manifestarsi dichiararono di essere Spiriti. Se dunque si poteva supporre l'intervento del pensiero dei medium nelle comunicazioni verbali o scritte, questo non era possibile riguardo ai colpi spontanei, di cui si ignorava totalmente il significato.

Potremmo citare un gran numero di fatti, i quali dimostrano che nelle intelligenze invisibili che si manifestano c'è una individualità tutta propria e assoluta indipendenza di volontà. Raccomandiamo perciò ai nostri oppositori di essere più accurati nelle osservazioni, e se vorranno studiare senza prevenzione e non venire ad una conclusione senza le dovute esperienze, riconosceranno agevolmente che la loro teoria non è sufficiente a spiegare tutto.

E valgano in prova alcune interrogazioni. Perché, l'intelligenza che si manifesta, qualunque essa sia, nega di rispondere a certe domande su cose del tutto note, come, ad esempio, sul nome o sull'età di chi interroga, su quel che tiene in mano, su ciò che ha fatto il giorno avanti, su quello che si propone di fare il domani, e simili? Se il medium fosse il ***riflesso*** *del pensiero degli astanti, gli sarebbe facilissima la risposta.*

Gli avversari cercano di ritorcere l'argomento, e chiedono a loro volta perché, mai intelligenze invisibili che devono sapere tutto non possano rispondere a domande così semplici, secondo l'assioma ***chi può il più, può anche il meno:*** *dal che concludono che non sono Spiriti.*

Ma se un ignorante od un buffone si presentasse ad un'assemblea di dotti, e in pieno meriggio domandasse per quale motivo sia giorno, credete forse che si darebbero la pena di rispondergli sul serio? E sarebbe logico dedurre dal loro silenzio, o dalle beffe che con ragione si farebbero dell'interlocutore, che essi siano degli imbecilli? Appunto perché, sono esseri superiori, gli Spiriti non rispondono a domande oziose e ridicole, né, vogliono essere presi in giro, e perciò tacciono e consigliano di occuparsi di cose più serie.

Chiederemo da ultimo perché, spesso gli Spiriti vengano e se ne vadano in un dato momento, e perché, una volta allontanatisi, non vi siano né preghiere, né suppliche che possano farli tornare.

Se il medium agisse per l'impulso mentale degli astanti, è chiaro che in questo caso il concorso di tutte le volontà riunite dovrebbe eccitare od accrescere la sua chiaroveggenza. Se dunque non cede al desiderio degli astanti, rafforzato ancora dalla sua propria volontà, è perché, egli ubbidisce ad una forza estranea a lui e a coloro che lo circondano, la quale forza in tal modo dimostra la sua indipendenza e la sua individualità.

(XVII)

Lo scetticismo intorno alla dottrina spiritica, quando non risulta da una opposizione sistematica interessata, trae quasi sempre origine dalla cognizione incompleta dei fatti, la qual cosa non impedisce ad alcuni di darsi l'aria di sapientoni, come se li conoscessero perfettamente.

Un uomo può essere molto intelligente ed anche molto istruito e tuttavia mancare di criterio, e il segno più certo di questa mancanza di criterio è proprio il credersi infallibile. Molti poi ancora non vedono nelle manifestazioni spiritiche che un oggetto di curiosità. Speriamo che, leggendo questo libro, troveranno in questi fenomeni straordinari tutt'altro che un semplice passatempo.

La scienza spiritica abbraccia due parti: una sperimentale sulle manifestazioni in genere, l'altra filosofica sulle manifestazioni intelligenti. Chiunque non abbia osservato che la prima, si trova nella condizione di colui il quale conoscesse la Fisica soltanto per le esperienze ricreative, senza essersi approfondito nella scienza.

La vera dottrina spiritica consiste nell'insegnamento dato dagli Spiriti, e le cognizioni che questo insegnamento richiede sono troppo gravi, perché, possano acquistarsi in altra guisa che con uno studio profondo, e continuato nella solitudine e nel raccoglimento; poiché, solo in questo modo è possibile osservare un numero infinito

di fatti e di minute particolarità, che sfuggono ad un osservatore superficiale, ma che da sole possono far formare una opinione conforme alla verità.

Se questo libro non producesse altro frutto che quello di mostrare il lato serio della questione e indurre a questi studi molti che non si occupano dei problemi dell'anima, sarebbe grande il risultato ottenuto, e ci rallegreremmo con noi stessi di essere stati scelti a compiere un'opera, di cui del resto non pretendiamo farci un merito personale, poiché, i principi in essa contenuti non sono nostri, bensì degli Spiriti che li hanno dettati. Però vogliamo sperare che essa abbia anche un altro risultato, quello cioè di guidare gli uomini desiderosi d'istruirsi, additando loro in questi studi uno scopo grande e sublime, quello del progresso individuale e sociale, mostrando loro la via che si deve seguire per raggiungerlo.

Chiudiamo con un'ultima considerazione. Gli astronomi, indagando l'immensità dello spazio, hanno trovato nella disposizione dei corpi celesti delle lacune non giustificate e discordanti con le leggi dell'insieme, e quindi hanno ragionevolmente supposto che quelle lacune devono essere colmate da globi sfuggiti ai loro sguardi. Osservarono inoltre certi effetti, di cui conoscevano la causa e dissero: Là ci deve essere un mondo, perché, quella lacuna non può esistere, e perché, questi effetti devono avere la loro causa. Così ragionando non si ingannarono, e più tardi i fatti diedero ragione ai loro calcoli e alle loro previsioni. Applichiamo ora questo ragionamento ad un altro ordine di idee. Se uno considera la serie degli esseri, trova che formano una catena senza interruzione di continuità, dalla materia bruta sino all'uomo più intelligente. Ma fra l'uomo e Dio, che è l'alfa e l'omega di tutte le cose, quale immensa lacuna! E' logico pensare che nell'uomo finiscono gli anelli di questa catena, e che senza transizioni egli possa sorpassare la distanza che lo separa dall'infinito? La ragione dice che fra l'uomo e Dio ci devono essere altri gradi od anelli, come ha detto agli astronomi che fra i mondi noti ce ne dovevano essere altri sconosciuti. Ora quale filosofia ha mai colmato una tale lacuna? Lo Spiritismo ce la mostra riempita dagli esseri di ogni grado del mondo invisibile, e questi esseri non sono altro che gli Spiriti degli uomini passati per i diversi gradi che conducono alla perfezione. Così tutto si collega, tutto si concatena insieme.

Voi che negate l'esistenza degli Spiriti, riempite dunque il vuoto che essi occupano. E voi che ne ridete, non vi accorgete che osate ridere delle opere di Dio e della sua onnipotenza?

Allan Kardec

PROLEGOMENI

Fenomeni che sfuggono alle leggi della scienza volgare, si manifestano per ogni dove, e dimostrano di avere per causa l'azione di una volontà libera e intelligente.

Ora la ragione ci dice che un effetto intelligente deve avere per causa una potenza intelligente, e i fatti hanno provato che questa potenza può entrare in comunicazione con gli uomini mediante segni materiali.

Questa potenza, richiesta sulla sua natura, ha dichiarato di appartenere al mondo degli esseri spirituali, che hanno dimesso l'involucro corporeo dell'uomo. In questo modo fu rivelata la dottrina degli Spiriti.

Le comunicazioni fra il mondo spiritico e il mondo corporeo sono nella natura delle cose, e non costituiscono alcun fatto soprannaturale, onde se ne trovano le tracce presso ogni popolo e in ogni tempo. Oggi poi queste comunicazioni sono generali e accessibili a tutti.

Gli Spiriti annunziano che i tempi segnati dalla Provvidenza per una manifestazione universale sono arrivati, e che, essendo essi i ministri di Dio e gli agenti della sua volontà, hanno la missione di istruire e di illuminare gli uomini, aprendo per essi una nuova era di rigenerazione.

Questo libro è la raccolta dei loro insegnamenti, e fu scritto per ordine e sotto la dettatura di Spiriti superiori, per porre i fondamenti di una filosofia razionale, spogliata dei pregiudizi dello spirito di sistema: esso non contiene parola che non sia l'espressione del loro pensiero, e non abbia avuto la loro approvazione. A colui che ebbe il mandato di pubblicarlo appartengono esclusivamente l'ordine e la distribuzione metodica delle materie, la forma di alcune parti della compilazione, e le note.

Degli Spiriti, che hanno cooperato a questa compilazione parecchi sono vissuti con fama e a più riprese sulla terra, ove hanno predicato e praticato la virtù e la saggezza; altri non furono punto personaggi di cui la storia abbia conservato il ricordo, ma la loro elevatezza è attestata dalla purità della loro dottrina e della loro unione con quelli che portano nomi venerati.

Ecco le parole precise con le quali diedero per iscritto e attraverso vari medium, il mandato di stendere questo libro:

«Occupati con zelo e perseveranza del lavoro iniziato col nostro concorso, poiché esso è nostro. Noi vi abbiamo posto le basi del nuovo edificio, che si va innalzando, e che un giorno dovrà riunire tutti gli uomini in un medesimo sentimento di amore e di carità; ma, prima di divulgarlo, lo rivedremo insieme, per riscontrarne tutti i particolari.

«Noi saremo con te tutte le volte che lo chiederai, e per aiutarti negli altri tuoi lavori, giacché questo non è che una parte del còmpito, che ti è affidato, e che uno di noi già ti palesò.

«Fra gl'insegnamenti, che ricevi, ce ne sono alcuni che devi custodire per te sino a nuovo ordine. Quando il momento di renderli palesi sarà venuto, te lo diremo noi; intanto meditali, per tenerti pronto a nostro cenno.

«Porrai in capo al libro la vite, che ti abbiamo disegnato (*), poiché essa è l'emblema dell'opera del Creatore. Tutti i principi materiali, che possono meglio rappresentare il corpo e lo spirito, vi si trovano insieme; il corpo è il legno, lo spirito il liquore, l'anima, o lo spirito unito col corpo, il seme. L'uomo affina lo spirito col lavoro, poiché, come tu sai, lo spirito acquista cognizioni per mezzo del lavoro del corpo.

«Non ti lasciare disanimare dalla critica. Troverai oppositori accaniti, specialmente fra la gente interessata negli abusi, e ne troverai persino fra gli Spiriti, poiché quelli che non si sono ancora totalmente liberati dalla materia, cercano spesso di seminare il dubbio per malignità o per ignoranza; ma tu va sempre avanti, credi in Dio, e procedi con fiducia. Noi ti saremo sempre accanto per sorreggerti, ed è vicino il tempo nel quale il vero scaturirà da tutte le parti.

«La vanità di alcuni, che credono di sapere tutto, e tutto vogliono spiegare a loro modo, farà nascere discrepanze: ma tutti quelli, che vogliono seguire gli insegnamenti di Gesù, si associeranno nel medesimo sentimento d'amore del bene, e si uniranno con un vincolo fraterno, che allaccerà il mondo intero. Essi lasceranno da parte le grette dispute di parole, e non si occuperanno che delle cose essenziali, e la dottrina sarà sempre, nel fondo, identica per chiunque riceverà le comunicazioni degli Spiriti superiori.

«Con la perseveranza giungerai a raccogliere il frutto dei tuoi lavori. La soddisfazione che proverai, vedendo la dottrina propagarsi e venire compresa da molti, ti sarà larga ricompensa, e, di questa dottrina, conoscerai tutto il valore forse più in avvenire che al presente. Non ti turbare dunque per le tribolazioni e per gli inciampi che increduli o cattivi spargeranno sulla tua strada. Abbi fede. Con la fede raggiungerai la meta, e meriterai sempre di essere aiutato.

«Ricordati che i buoni Spiriti assistono solo coloro i quali servono Iddio con umiltà e abnegazione, e ripudiano chiunque cerca di farsi della via del cielo uno sgabello per le cose della terra. Essi abbandonano il superbo e l'ambizioso. L'orgoglio e l'ambizione saranno sempre una barriera fra l'uomo e Dio, come bende che tolgono la visione degli splendori celesti, e Dio non può servirsi del cieco per far comprendere la luce».

San Giovanni Evangelista, Sant'Agostino, San Vincenzo De' Paoli,San Luigi, Lo Spirito di Verità, Socrate, Platone, Fénélon, Franklin, Swedenborg, ecc. ecc.

(*) Il tralcio di vite che si trova in testa a questo capitolo è il ***facsimile*** *di quello che fu disegnato dagli Spiriti.*

LIBRO PRIMO - CAUSE PRIME (*)

(*) Il testo virgolato che segue la domanda, è la precisa risposta data dagli spiriti. Le note e le amplificazioni dell'Autore sono state intercalate in corsivo fra le domande e le risposte, affinché non si confondano con queste ultime, il che non si è fatto quando formano interi capitoli.

1 - DIO

Dio e l'infinito - Prove della Esistenza di Dio - Attributi della Divinità – Panteismo

Dio e l'infinito

1 - Chi è Dio?
Risposta: «Dio è la suprema intelligenza, la causa prima di tutte le cose».

2 - Che cosa deve intendersi per infinito?
Risposta: «Ciò che non ha né principio, né fine: l'ignoto. Tutto ciò che è sconosciuto è infinito».

3 - Potrebbe dirsi che Dio sia l'infinito?
Risposta: «Sarebbe definizione incompiuta per la povertà del linguaggio umano, insufficiente ad esprimere le cose che sono superiori alla vostra intelligenza».

Kardec: Dio è infinito nelle perfezioni sue; ma l'infinito è un'astrazione. Dire quindi che Dio sia l'infinito, sarebbe prendere l'attributo per il soggetto, e definire una cosa ignota per mezzo di un'altra ugualmente ignota.

Prove della Esistenza di Dio

4 - In che può aversi la prova della esistenza di Dio?
Risposta: «In un assioma che applicate alle vostre scienze. **Non vi è effetto senza causa**. Cercate la causa di tutto ciò che non è opera dell'uomo, e la vostra ragione vi risponderà».

Kardec: Per credere in Dio, basta gettare uno sguardo sulle opere della creazione. L'universo esiste; dunque ha una causa. Dubitare della esistenza di Dio, sarebbe come negare che ogni effetto abbia una causa, ed asserire che il nulla abbia potuto produrre qualche cosa.

5 - Quale conseguenza si può trarre dal sentimento intuitivo che tutti gli uomini hanno della esistenza di Dio?
Risposta: «Quella che Dio esiste. Come spiegare in loro questo sentimento, se poggiasse sul nulla? Ed anche questa è una conseguenza del principio di causalità».

6 - Il sentimento intimo che abbiamo in noi stessi della esistenza di Dio, non potrebbe essere una conseguenza della educazione, e il prodotto d'idee acquisite?
Risposta: «Se ciò fosse, come avrebbero questo sentimento anche i selvaggi?».

Kardec: Se il sentimento della esistenza di un Essere supremo fosse il prodotto dell'istruzione, non sarebbe universale, e non si troverebbe, come le nozioni delle scienze, che negli individui e nei popoli colti.

7 - Si potrebbe trovare la causa prima della formazione delle cose nelle proprietà intime della materia?

Risposta: «Ma allora quale sarebbe la causa di queste proprietà? Torniamo sempre alla necessità di una causa prima».

Kardec: Attribuire la prima formazione delle cose alle proprietà intime della materia, sarebbe del pari un prendere l'effetto per la causa, poiché queste proprietà stesse sono un effetto che deve avere una causa.

8 - Che pensare della opinione, la quale attribuisce la prima formazione del creato a una combinazione fortuita della materia, cioè del caso?
Risposta: «Altra assurdità! Qual uomo di buon senso può considerare il caso come essere intelligente? E poi, il caso che cosa è? Nulla».

Kardec: L'armonia, che regola le forze dell'universo, palesa combinazioni e principi determinati, e perciò una potenza intelligente. Attribuirne la prima formazione al caso, sarebbe assurdo, poiché il caso è cieco, e non può produrre gli effetti dell'intelligenza. Un caso intelligente non sarebbe più caso.

9 - Da che cosa si può riconoscere nella causa prima un'intelligenza suprema, cioè superiore a tutte le intelligenze?
Risposta: «Voi avete un proverbio che dice. **L'opera loda il maestro**. Orbene, esaminate l'opera, e cercatene l'artefice, l'orgoglio solo fa nascere l'incredulità. L'uomo orgoglioso non accetta nulla al di sopra di sé, e si proclama spirito forte. Povero essere, che un soffio di Dio può fiaccare!».

Kardec: Il potere di una intelligenza si manifesta per mezzo delle sue opere. Ora, poiché nessun essere umano può creare ciò che produce la natura, ne segue che la causa prima dev'essere una Intelligenza superiore all'umanità

Per quanto siano grandi i prodigi compiuti dalla intelligenza umana, questa intelligenza stessa ha una causa, e quanto più ciò che essa compie è grande, tanto più grande dev'essere la causa prima. Ora questa intelligenza superiore ad ogni altra è la causa prima di tutte le cose, qualunque sia il nome di cui l'uomo si serve per designarla.

Attributi della Divinità

10 - Può l'uomo comprendere la natura intima di Dio?
Risposta: «No: gli occorrerebbe un senso che gli manca».

11 - Sarà mai dato all'uomo di comprendere il mistero della Divinità?
Risposta: «Quando il suo spirito, non più ottenebrato dalla materia, si sarà per la sua perfezione avvicinato a Dio, lo comprenderà, quanto la creatura può comprendere il Creatore».

Kardec: Le facoltà dell'uomo, perché inferiori, non gli permettono di comprendere la natura intima di Dio. Nell'infanzia dell'umanità l'uomo lo confonde spesso con la creatura, di cui gli attribuisce le imperfezioni; ma, come si svolge in esso il senso morale, il suo pensiero penetra meglio nel fondo delle cose, e se ne forma un'idea più giusta e più conforme alla ragione, quantunque sempre imperfetta.

12 - Se non ci è dato di comprendere la natura intima di Dio, possiamo noi concepire alcune delle sue perfezioni?
Risposta: «Alcune sì. L'uomo le intravede col pensiero tanto meglio, quanto più si eleva al di sopra della materia».

13 - Quando diciamo che Dio è eterno, infinito, immutabile, immateriale, unico, onnipotente, supremamente giusto e buono non abbiamo noi l'idea esatta dei suoi attributi?
Risposta: «Secondo il vostro modo di vedere, sì, perché con questa parola credete di abbracciar tutto. Sappiate però, che vi sono cose superiori all'intelligenza dell'uomo più intelligente, per esprimere le quali il vostro linguaggio,

limitato alle idee e sensazioni umane, non possiede vocaboli. La ragione infatti vi dice che Dio deve avere tutte le perfezioni in supremo grado, poiché, se una sola non ne avesse o se una sola non fosse in grado infinito, Egli non sarebbe superiore a tutto, e per conseguenza non sarebbe Dio. Per essere al di sopra di tutto Iddio deve non soggiacere ad alcun mutamento, e non avere alcuna delle imperfezioni, che possono concepirsi dalla mente umana».

*Kardec: Dio è **ETERNO:** se Egli avesse avuto principio, sarebbe uscito dal nulla, o dovrebbe la sua creazione a un essere anteriore. In tal guisa rimontiamo di grado in grado all'infinito, ed al l'eternità.*

*Egli è **IMMUTABILE:** se fosse soggetto a cambiamenti, le leggi, che reggono l'universo, non avrebbero stabilità.*

*Egli è **IMMATERIALE:** cioè la sua natura differisce da tutto quello che chiamiamo materia; diversamente non sarebbe immutabile, perché soggetto alle trasformazioni della materia.*

*Egli e **UNICO:** se vi fossero più Dei, nell'ordinamento dell'universo non vi sarebbe né unità di concetto, né unità di potenza.*

*Egli è **ONNIPOTENTE:** perché è unico; se non avesse la somma potenza, vi sarebbe qualcuno più potente od almeno di pari potenza di Lui; quindi non avrebbe fatto tutte le cose, e quelle cose che non avrebbe fatto Lui, sarebbero opera di un altro Dio.*

*Egli è **SUPREMAMENTE GIUSTO E BUONO:** e infatti la provvidenziale sapienza delle leggi divine si rivela così nelle cose più piccole come nelle più grandi, e tale sua sapienza rende impossibile il dubitare della sua giustizia e della sua bontà.*

Panteismo

14 - Iddio è un essere distinto, o è, secondo l'opinione di alcuni l'insieme di tutte le forze e di tutte le intelligenze riunite dell'universo?
Risposta: «Se così fosse, non esisterebbe Dio, poiché egli sarebbe l'effetto, e non la causa. Egli non può essere a un tempo e l'una e l'altra cosa. Dell'esistenza di Dio non potete dubitare: e questo è l'essenziale. Datemi retta, e non andate più in là. Non vi smarrite in un labirinto, di cui non potreste trovare l'uscita: il che non vi farebbe migliori, ma vi renderebbe forse un po' più orgogliosi, perché credereste di sapere, mentre in realtà non sapreste nulla. Mettete dunque da parte tutti i vostri sistemi. Voi avete molte cose, che vi toccano più da vicino, a cominciare da voi medesimi: studiate le vostre imperfezioni allo scopo di liberarvene, e questo vi tornerà più proficuo che il voler penetrare l'impenetrabile».

15 - Che dobbiamo pensare della opinione secondo la quale tutti i corpi della natura, tutti gli esseri, tutti i globi dell'universo sarebbero parti della Divinità, e costituirebbero nel loro insieme la Divinità stessa? In altri termini: Che dobbiamo pensare della dottrina panteista?
Risposta: «Che l'uomo, non potendo essere un Dio, ne vuol essere almeno una parte».

16 - Coloro che professano questa dottrina, pretendono di trovarvi la dimostrazione di alcuni fra gli attributi della Divinità, e ragionano così: I mondi sono infiniti, dunque è infinito anche Dio. Il vuoto o il nulla non esiste in alcun luogo, quindi Iddio è da per tutto. Essendo da per tutto, giacché tutto è parte integrale di lui, Dio dà a tutti i fenomeni della natura il carattere della intelligenza. Che cosa opporre a questa opinione?
Risposta: «La ragione. Riflettete bene e non vi sarà difficile scoprirne l'assurdità».

Kardec: Questa dottrina fa di Dio un essere materiale, che, sebbene dotato d'intelligenza suprema, sarebbe in grande quello che noi siamo in piccolo. Ora, se così fosse, poiché la materia si trasforma perennemente, Dio non avrebbe alcuna stabilità, sarebbe soggetto a tutti i mutamenti e a tutti i bisogni dell'uomo e gli mancherebbe uno degli attributi divini più essenziali, quale è l'immutabilità.

Le proprietà della materia sono incompatibili col concetto di Dio, e non fanno che profanarlo. Tutte le sottigliezze del sofisma non giungeranno mai a risolvere il problema della sua intima natura. D'altra parte, se non sappiamo ciò che Dio è, sappiamo bene ciò che Egli non può essere. Ora questo sistema è in aperta

contraddizione con gli attributi divini più essenziali, e confonde il Creatore con la creatura, come se si dicesse, che una macchina ingegnosa è una parte integrale del meccanico che l'ha concepita.

L'intelligenza di Dio si rivela nelle sue opere, come quella di un pittore vi si rivela nel suo quadro; ma le opere di Dio non sono Iddio come il quadro non è il pittore che lo ha eseguito.

2 - ELEMENTI GENERALI DELL'UNIVERSO

Conoscenza del Principio delle Cose - Spirito e Materia Proprietà della Materia - Spazio universale

Conoscenza del Principio delle Cose

17 - Può l'uomo conoscere il principio delle cose?
Risposta: «No Dio non permette che gli si sveli tutto quaggiù».

18 - Penetrerà l'uomo un giorno il mistero delle cose, che ora gli sono celate?
Risposta: «Gli occhi gli si aprono a mano a mano che egli si purifica; ma, per comprendere certe cose, gli occorrono facoltà, che ancora non possiede».

19 - Può l'uomo penetrare qualche segreto della natura per le investigazioni della scienza?
Risposta: «La scienza gli fu data affinché progredisse in tutte le cose ma egli non può oltrepassare i limiti stabiliti da Dio».

Kardec: Quanto più l'uomo riesce a penetrare addentro in questi misteri, tanto più dev'essere grande la sua ammirazione per la potenza e la saggezza del Creatore. Disgraziatamente, sia per orgoglio, sia per debolezza, la sua stessa intelligenza lo rende molte volte zimbello dell'illusione: egli accumula sistemi, e ciascun giorno gli mostra quanti errori egli abbia scambiati per verità, e quante verità abbia ripudiate come errori. Sono altrettante disillusioni per il suo orgoglio.

20 - Fuori delle investigazioni della scienza è concesso all'uomo di ricevere comunicazioni di ordine più elevato intorno a quello che sfugge all'esame dei suoi sensi?
Risposta: «Sì. Dio quando lo stima utile, rivela all'uomo ciò che la scienza non può insegnare».

Kardec: Appunto da queste comunicazioni l'uomo attinge, entro dati limiti, la conoscenza del suo passato e dei suoi futuri destini.

Spirito e Materia

21 - La materia è esistita **ab aeterno** come Dio, oppure è stata creata un tempo da lui?
Risposta: «Questo lo sa Dio solo. Nondimeno la vostra ragione non vi può non dimostrare come Dio, amore e carità per essenza, non sia mai stato inoperoso. Per quanto lontano v'immaginiate il principio della sua azione, potreste figurarvelo inerte un momento solo?».

22 - La materia si definisce in generale ciò che ha estensione; ciò che può far impressione sui nostri sensi; ciò che è impenetrabile. Sono esatte queste definizioni?
Risposta: «Secondo il vostro modo di vedere, sì, perché voi parlate alla stregua di quel che conoscete; ma la materia esiste anche in altri stati, che voi non conoscete ancora. Essa può essere, a modo di esempio, così eterea e sottile da non fare la minima impressione sui vostri sensi; nondimeno, essa è pur sempre materia, mentre per voi non sarebbe tale».

Domanda: - Quale definizione ci dareste voi della materia?
Risposta: «La materia è il legame, che avvince lo Spirito, e nello stesso tempo lo strumento, che lo serve, e su cui quello esercita la sua azione».

Kardec: Ciò ammesso, può dirsi che la materia è l'agente, o l'intermedio, con l'aiuto del quale e sul quale opera lo Spirito.

23 - Che cosa è lo spirito? (*)
Risposta: «Il principio intelligente dell'universo».

Domanda: - Qual è la natura intima dello spirito?
Risposta: «Lo spirito non si può facilmente analizzare, nel vostro linguaggio. Esso per voi non è niente, perché non è cosa palpabile; ma per noi è qualche cosa. Ricordatevi, che niente è il nulla, e il nulla non esiste».

*(*) Qui per **spirito** intendiamo il principio dell'intelligenza, e non uno degli esseri individui extraterreni designati con questo nome.*

24 - Spirito è egli sinonimo d'intelligenza?
Risposta: «L'intelligenza è un attributo essenziale dello spirito; ma l'uno e l'altra si confondono in un principio comune, di modo che per voi sono una stessa cosa».

25 - Lo spirito è indipendente dalla materia, o è invece una proprietà di essa, come i colori sono una proprietà della luce, e il suono una proprietà dell'aria?
Risposta: «L'uno è distinto dall'altra; ma è necessaria l'unione di entrambi per dare un'intelligenza alla materia».

Domanda: - E' forse del pari necessaria questa unione anche per la manifestazione dello spirito?
Risposta: «E' necessaria per voi, giacché non siete organizzati così da percepire lo spirito scevro dalla materia: la limitazione dei vostri sensi non lo permette».

26 - Si può concepire lo spirito senza la materia, e la materia senza lo spirito?
Risposta: «Sì, certamente, col pensiero».

27 - In tal modo, vi sarebbero due elementi generali nell'universo: la materia e lo spirito?
Risposta: «Sì, e al di sopra di essi Dio, creatore di ogni cosa. Ecco il principio di tutto quanto esiste, la triade dell'universo. Ma all'elemento materia conviene aggiungere il fluido universale, che fa parte intermedia fra lo spirito e la materia propriamente detta, troppo grossolana, perché lo spirito possa agire su di lei. Questo fluido, benché in certo modo sia da considerarsi come parte dell'elemento materiale, pure se ne distingue per alcune speciali proprietà. Se questo fluido fosse materia, non vi sarebbe ragione, per non supporre tale anche lo spirito. Sta fra lo spirito e la materia; è fluido, come la materia è materia, e, per le innumerevoli sue combinazioni con questa, sotto l'azione dello spirito può produrre un'infinita varietà di cose, di cui voi non conoscete che una piccolissima parte. Questo fluido universale, o cosmico, o primitivo, o elementare, come l'agente, di cui si serve lo spirito, è il principio, senza di cui la materia rimarrebbe in uno stato di perpetua dissoluzione, e non acquisterebbe mai i caratteri, che le danno la gravità».

Domanda: - Questo fluido sarebbe forse quello, che noi definiamo col nome di elettricità?
Risposta: «Abbiamo già detto che può produrre innumerevoli combinazioni. Gli agenti fisici che voi chiamate fluido elettrico e fluido magnetico, sono semplici modificazioni del fluido cosmico, il quale, propriamente parlando, non è che materia più nobile, più sottile di quella solitamente chiamata così».

28 - Poiché lo spirito è anch'esso qualche cosa, non sarebbe più esatto e meno vago chiamare questi due elementi generali **materia inerte e materia intelligente**?
Risposta: «Le parole importano poco a noi: vedete voi di precisare il vostro linguaggio in modo da intendervi. Le vostre dispute provengono quasi sempre dal non essere d'accordo sul valore dei vocaboli, perché la vostra favella è inetta ad esprimere le cose che non vi cadono sotto i sensi».

Kardec: Un fatto evidente domina tutte le ipotesi, ed è che vediamo da una parte la materia non intelligente, dall'altra un principio intelligente, che non dipende dalla materia. Ma quali siano l'origine e la connessione di queste due cose, lo ignoriamo. Se abbiano o non abbiano origine comune, o punti di contatto necessari; se l'intelligenza esista di per sé, o sia soltanto una proprietà, un effetto; se essa, secondo l'opinione di alcuni, sia una emanazione della Divinità; non sappiamo. Materia e intelligenza ci appaiono distinte, e perciò le riguardiamo come due principi, che costituiscono l'universo. Al di sopra, poi, di ogni cosa vediamo una intelligenza, che domina tutte le altre, le governa, e se ne distingue per attributi essenziali, e questa intelligenza suprema chiamiamo Dio.

Proprietà della Materia

29 - La ponderabilità è attributo essenziale della materia?
Risposta: «Della materia quale voi la intendete, sì; ma non della materia considerata come fluido universale. La materia eterea e sottile, che forma questo fluido, quantunque sia il principio della vostra materia pesante, è per voi imponderabile».

Kardec: La gravità è una proprietà relativa: se non ci fosse l'attrazione dei mondi non ci sarebbe peso, come non ci sarebbe né alto né basso.

30 - La materia consta di un solo, o di più elementi?
Risposta: «L'elemento primitivo è uno solo. I corpi, che voi considerate come semplici non sono veri elementi, ma modificazioni e trasformazioni della materia primitiva».

31 - Donde provengono le diverse proprietà della materia?
Risposta: «Dalle modificazioni, a cui le molecole elementari soggiacciono per la loro unione e in certe date circostanze».

32 - Dunque i sapori, gli odori, i colori, il suono, le qualità venefiche o salutari dei corpi, non sarebbero che modificazioni di una sola e medesima sostanza primitiva?
Risposta: «Sì, certamente, e non esistono che per la disposizione degli organi destinati a percepirle».

Kardec: Questo principio è dimostrato dal fatto, che non tutti percepiscono nello stesso modo le qualità dei corpi: uno trova una data cosa gradevole al suo gusto, un altro la trova sgradevole; alcuni vedono azzurro ciò che altri vedono rosso; ciò che è veleno per gli uni riesce innocuo, od anche salutare, per altri.

33 - La stessa ed unica materia elementare è nella condizione di ricevere tutte le modificazioni, e di acquistare tutte le proprietà?
Risposta: «Sì, ed è in questo senso che dovete intenderci, quando diciamo che il tutto è nel tutto» (*).

(*) Questo Principio spiega il fenomeno, conosciuto da tutti i magnetizzatori, di poter dare, con la volontà, a qualunque sostanza, per esempio all'acqua, proprietà assai diverse, con un gusto determinato, ed anche le qualità attive di altre sostanze. Poiché non vi è che un solo elemento primitivo, e le proprietà dei differenti corpi non sono che modificazioni di esso, ne risulta che la sostanza più innocua ha il medesimo principio della più nociva. Così l'acqua, ch'è formata di una parte di ossigeno e di due d'idrogeno, diviene corrosiva, se si raddoppia la proporzione del primo, Un'analoga trasformazione può produrre l'azione magnetica diretta dalla volontà.

Kardec: L'ossigeno, l'idrogeno, l'azoto, il carbonio e tutti i corpi, che noi consideriamo come semplici, non sono che modificazioni di una medesima sostanza primitiva. Ma, siccome siamo nella impossibilità di risalire fino a questa altrimenti che col pensiero, questi corpi sono per noi veri elementi, e possiamo senza alcun pregiudizio considerarli come tali sino a nuovo ordine.

Domanda: - Questa teorica sembra che dia ragione all'opinione di coloro i quali non ammettono nella materia che due proprietà essenziali: la forza ed il moto, e pensano che tutte le altre proprietà siano semplici effetti secondari, che variano secondo l'intensità di quella e la direzione di questo.
Risposta: «Questo è vero, purché si aggiunga: e secondo la disposizione delle molecole, come vedete, per esempio, in un corpo opaco, il quale può divenire trasparente, e viceversa».

34 - Le molecole hanno una forma determinata?
Risposta: «Senza dubbio hanno una forma: ma voi non la potete avvertire».

Domanda: - Questa forma è costante, o variabile?

Risposta: «Costante per le molecole elementari primitive; variabile per le molecole secondarie, le quali non sono che agglomerazioni delle prime, poiché ciò che voi chiamate molecola, è ancora lontano dall'essere una molecola elementare».

Spazio universale

35 - Lo spazio universale è infinito, o limitato?
Risposta: «Infinito. Se avesse limiti, che cosa vi sarebbe al di là? Ben so, che ciò confonde la vostra ragione; ma nondimeno essa vi dice, che non può essere altrimenti. Così è dell'infinito in ogni cosa. Non è del piccolo vostro mondo il comprenderlo».

Kardec: Anche supponendo un limite allo spazio, per quanto lontano possa concepirlo il pensiero, la ragione dice che al di là di questo limite vi debba essere qualche cosa, e così di grado in grado sino all'infinito, poiché questo qualche cosa, anche se fosse il vuoto assoluto, sarebbe pur sempre dello spazio.

36 - Esiste il vuoto assoluto in qualche punto dello spazio?
Risposta: «No. Ciò che è vuoto per voi, è occupato da una materia, che sfugge ai vostri sensi ed ai vostri strumenti».

3 – CREAZIONE

Formazione dei Mondi - Formazione degli Esseri viventi - Popolamento della Terra, Adamo - Diversità delle Razze umane - Pluralità dei Mondi abitati Considerazioni e Concordanze bibliche intorno alla Creazione

Formazione dei Mondi

Kardec: L'universo abbraccia tutti i mondi che vediamo, e quelli infiniti che non vediamo; tutti gli esseri animati ed inanimati, tutti gli astri, che si muovono nello spazio, e tutti i fluidi che lo riempiono.

37 - L'universo è stato creato, o esiste da tutta l'eternità come Dio?
Risposta: «Certamente non ha potuto farsi da sé; e se esistesse da tutta l'eternità come Dio, non potrebbe essere l'opera di Dio».

Kardec: La ragione ci insegna che l'universo non poté farsi da se stesso, e che non potendo essere l'opera del caso, deve essere l'opera di Dio.

38 - Come ha creato Iddio l'universo?
*Risposta: «Con la sua volontà onnipotente così bene espressa da quelle sublimi parole della Genesi: Iddio disse: **Sia fatta la luce, e la luce fu fatta**».*

39 - Possiamo noi conoscere il processo della formazione dei mondi?
Risposta: «Tutto ciò che si può dire, e che voi potete comprendere, è che i mondi si formano per la condensazione della materia disseminata nello spazio».

40 - Sarebbero le comete, come si crede oggi, un principio di condensazione della materia cosmica, e mondi in via di formazione?
Risposta: «Sì; ma guardatevi dal credere all'assurda influenza che ad esse attribuisce il volgo, poiché non ne possiedono altra all'infuori di quella che tutti i corpi celesti hanno su certi fenomeni fisici».

41 - Un mondo già formato può sparire, e la materia che lo compone spandersi di nuovo nello spazio?
Risposta: «Sì; Dio rinnova i mondi come rinnova gli esseri viventi».

42 - Possiamo noi conoscere la durata della formazione dei mondi, per esempio della terra?
Risposta: «No, poiché è nota solo al Creatore, e folle sarebbe chi pretendesse di saperlo, o di conoscere il numero dei secoli di questa formazione».

Formazione degli Esseri viventi

43 - Quando la terra cominciò ad essere popolata?
Risposta: «In principio tutto avvolgeva il caos: gli elementi erano confusi; ma a poco a poco ogni cosa prese il suo posto, e allora apparvero gli esseri viventi appropriati allo stato del globo».

44 - Da dove sono venuti sulla terra gli esseri viventi?
Risposta: «La terra ne racchiudeva i germi, che attendevano il momento propizio per svolgersi. I principi organici si riunirono tosto, cessata la forza che li teneva segregati, e formarono i germi di tutti gli esseri viventi. I germi rimasero in stato latente ed inerte, come la crisalide e i semi delle piante, fino al momento favorevole al nascere di ogni specie. allora gli esseri di ciascuna specie si congiunsero e si moltiplicarono».

45 - Dove erano gli elementi organici prima che si formasse la terra?
Risposta: «Si trovavano, per così dire, allo stato di fluido nello spazio, in mezzo agli spiriti, o in altri pianeti, aspettando la creazione della terra per cominciare una esistenza nuova sopra un globo nuovo».

Kardec: La chimica ci mostra come le molecole dei corpi inorganici si uniscono per formare cristalli di costante regolarità, secondo ciascuna specie, purché si trovino nelle volute condizioni. Ma per poco che manchino queste condizioni, non è più possibile l'unione degli elementi, o per lo meno quella loro disposizione regolare, che costituisce il cristallo. E perché non sarebbe lo stesso degli elementi organici? Noi conserviamo anche per anni alcuni semi di piante e di animali, che si sviluppano solo ad una data temperatura e in un ambiente propizio. Si sono veduti dei granelli di frumento germogliare dopo vari secoli. Dunque in questi semi vi è un principio ***latente*** *di vitalità, il quale per svolgersi non aspetta che una favorevole circostanza. Ora, ciò che avviene ogni giorno sotto i nostri occhi, non può forse essere accaduto sin dall'origine del globo? Tale formazione degli esseri viventi, che escono dal caos per la forza stessa della natura, diminuisce forse la grandezza di Dio? No, anzi risponde meglio all'idea della sua potenza, che si esercita su mondi infiniti con leggi interne ed immutabili. Questa teoria non risolve, è vero, la questione della origine degli elementi vitali; ma Dio ha i suoi misteri, ed ha posto dei limiti alle nostre investigazioni.*

46 - Vi sono ancora degli esseri che nascono spontaneamente?
Risposta: «Sì, ma il germe primitivo esisteva già in stato latente. Voi siete tutti i giorni testimoni di questo fenomeno I tessuti organici degli uomini e degli animali non racchiudono forse i germi di una moltitudine di vermi, che aspettano per schiudersi la fermentazione putrida necessaria alla loro esistenza? E' un piccolo mondo, che sonnecchia, e si crea».

47 - La specie umana era già fra gli elementi organici contenuti nel globo terrestre?
Risposta: «Sì, e ne è uscita a suo tempo, la qual cosa ha fatto dire che l'uomo era stato formato col fango della terra».

48 - Possiamo noi conoscere l'epoca della comparsa dell'uomo e degli altri esseri viventi sulla terra?
Risposta: «No; tutti i vostri calcoli sono chimere».

49 - Se il germe della specie umana si trova fra gli elementi organici del globo, perché non si formano anche adesso spontaneamente degli uomini come alla loro origine?
Risposta: «Il principio delle cose è nei segreti di Dio; tuttavia si può supporre che gli uomini, sparsi che furono sulla terra, abbiano assorbito in sé gli elementi necessari alla loro formazione, per trasmetterli secondo le leggi della riproduzione. E così dicasi delle altre specie di esseri viventi».

Popolamento della Terra. Adamo

50 - La specie umana ebbe principio con un uomo solo?
Risposta: «No. Colui che voi chiamate Adamo, non fu né il primo, né il solo uomo, che popolò la terra».

51 - In qual epoca visse Adamo?
Risposta: «A un di presso in quella che gli assegnate: circa 4000 anni prima del Cristo».

Kardec: L'uomo, di cui sotto il nome di Adamo si è conservata la tradizione, fu uno di quelli che in una contrada sopravvisse a qualcuno dei grandi cataclismi che in diverse epoche hanno sconvolto la superficie del globo, ed è divenuto stipite di una delle razze, che oggi la popolano. Le leggi di natura non ci permettono di credere che i progressi dell'umanità accertati molto tempo prima del Cristo avessero potuto compiersi in pochi secoli, se l'uomo non fosse sulla terra che dall'epoca assegnata all'esistenza di Adamo. Alcuni, e con più ragione, considerano Adamo quale un mito od un'allegoria, che personifica le prime età del mondo.

Diversità delle Razze umane

52 - Donde traggono origine le differenze fisiche e morali, che distinguono le varie razze umane sulla terra?
Risposta: «Dal clima, dal genere di vita e dalle abitudini. Parimenti avviene di due figli della stessa madre, i quali, educati lontani l'uno dall'altro e in modo differente, non si assomiglieranno per nulla nel carattere morale».

53 - Gli uomini sono comparsi contemporaneamente sopra più punti del globo?
Risposta: «Sì, e in epoche diverse, dal che è venuta anche la varietà delle razze. Più tardi, poi, spargendosi sotto differenti climi, e mescolando razza con razza, hanno formato nuovi tipi».

Domanda: - Questi divari costituiscono specie distinte?
Risposta: «No, poiché tutti sono della stessa famiglia: le tante varietà di uno stesso frutto gl'impediscono forse di appartenere alla medesima specie?».

54 - Se la specie umana non procede da un solo stipite, devono gli uomini continuare a considerarsi come fratelli?
Risposta: «Tutti gli uomini sono fratelli in Dio, perché animati dallo spirito e tendenti al medesimo fine. Voi volete prendere sempre le parole alla lettera».

Pluralità dei Mondi abitati

55 - I globi, che si muovono nello spazio, sono tutti abitati?
Risposta: «Sì, e l'uomo della terra è lungi dall'essere, come crede il primo in intelligenza, in bontà e in perfezione. Nondimeno vi sono uomini i quali si credono grandi, e pensano che solo questo piccolissimo globo abbia il privilegio di albergare esseri ragionevoli. Orgoglio e vanità! Stimano che Dio abbia creato l'universo unicamente per loro».

Kardec: Dio ha popolato i mondi di esseri viventi, i quali concorrono tutti all'intento finale della Provvidenza. Il credere gli esseri viventi limitati al solo punto che abitiamo noi nell'universo, sarebbe mettere in dubbio la sapienza di Dio, che non ha fatto nulla di inutile, e quindi ha dovuto assegnare ai mondi un compito più grande che quello di ricrearci la vista. D'altra parte nulla, non nella posizione, non nel volume, non nella costituzione fisica della terra, può ragionevolmente far credere che essa sola abbia il privilegio di essere abitata, ad esclusione di tante migliaia di mondi consimili.

56 - La costituzione fisica dei differenti globi è la stessa in tutti?
Risposta: «No: in ciascuno è diversa».

57 - Poiché la costituzione fisica dei mondi non è identica per tutti, gli esseri, che li abitano, hanno un'organizzazione differente?
Risposta: «Senza dubbio, come presso di voi sono fatti i pesci per vivere nell'acqua, e gli uccelli nell'aria».

58 - I mondi più lontani dal sole sono forse privi dì luce e di calore giacché il grande astro non ha per loro che l'apparenza di una stella?
Risposta: «Credete voi che non vi siano altre sorgenti di luce e di calore fuori che il sole? Non contate per nulla l'elettricità, che in certi mondi ha un compito mille volte più importante che sulla terra? Del resto chi vi dice che tutti gli esseri siano della vostra stessa maniera e con organi conformati come i vostri?».

Kardec: Le condizioni di esistenza degli esseri che abitano vari mondi, devono essere appropriate al mezzo, in cui sono chiamati a vivere. Se non avessimo mai veduto pesci, non potremmo comprendere che vi siano esseri capaci di vivere nell'acqua. Lo stesso accade negli altri mondi, i quali senza dubbio hanno elementi che ci sono ignoti. Non vediamo noi sulla terra le lunghe notti dei poli illuminate dall'elettricità delle aurore polari? Quale impossibilità dunque, che in certi mondi l'elettricità sia più abbondante che sulla terra, e vi abbia un'azione generale, di cui non possiamo comprendere gli effetti? Per conseguenza, quei mondi possono portare in se stessi le

sorgenti di calore e di luce necessarie ai loro abitanti.

Considerazioni e Concordanze bibliche intorno alla Creazione

59 – I popoli si sono formati delle idee contraddittorie intorno alla creazione, secondo il grado della loro istruzione. La ragione, con l'aiuto della scienza, ha riconosciuto la inverosimiglianza di molte teorie. Quella data dagli Spiriti conferma l'opinione da lungo tempo accettata dagli uomini più illuminati.

L'obiezione, che può farsi a questa teoria, è che contraddica al testo dei libri sacri; ma un ponderato esame dimostra come questa contraddizione sia più apparente che reale, e risulti dalla interpretazione letterale di frasi che hanno per lo più un significato allegorico.

La questione sull'origine dell'umanità, che, secondo la Bibbia, si fa risalire ad Adamo, come ad unico stipite, non è la sola fra le credenze religiose, a cui la scienza ci ha costretto a rinunziare. Anche il movimento della terra parve in altri tempi tanto contrario al testo biblico, che furono oggetto di gravi persecuzioni i dotti che lo affermavano. Ma la verità finisce sempre col trionfare: la terra gira a dispetto delle scomuniche, e oggi nessuno potrebbe mettere in dubbio questo movimento, senza offendere la ragione.

Si afferma anche nella Bibbia che il mondo fu creato in sei giorni, e se ne stabilisce l'epoca a circa 4000 anni avanti l'èra cristiana. Anteriormente, la terra non esisteva: il testo afferma chiaramente che essa fu tratta dal nulla; ma ecco che la scienza positiva, la scienza dalle inesorabili deduzioni, ha provato il contrario. La formazione del globo è scritta a caratteri incancellabili nel mondo fossile, ed è provato che i sei giorni della Creazione sono altrettanti periodi, ciascuno dei quali della durata di parecchie centinaia di migliaia di anni. E questo non è già un sistema, una dottrina, una opinione isolata; ma un fatto innegabile come quello del moto della terra, che la teologia non può non ammettere. Questi esempi sono sufficienti a dimostrare in quanti errori è facile cadere, quando si prendono alla lettera le espressioni di un linguaggio spesso figurato. Bisogna forse dedurne che la Bibbia insegna il falso? No; ma piuttosto che gli uomini si sono ingannati nell'interpretarla.

La scienza, rovistando nelle viscere della terra, ha riconosciuto l'ordine, col quale i vari esseri viventi sono apparsi sulla superficie di essa, e quest'ordine concorda con quello indicato nella Genesi, con la sola differenza che l'opera, invece di essere uscita miracolosamente dalle mani di Dio in poche ore, si è compiuta, sempre per effetto della sua volontà, ma secondo la legge delle forze della natura, in parecchi milioni di anni. Iddio sarebbe per questo meno grande e meno potente? L'opera sua è meno sublime, perché non ha il merito della istantaneità? No certamente: avrebbe della Divinità un'idea troppo meschina chi non riconoscesse l'onnipotenza di Dio nelle leggi eterne, che Egli ha stabilito per governare i mondi. La scienza, lungi dall'impicciolire l'opera di Dio, ce la mostra sotto un aspetto più grandioso e più conforme alle nostre nozioni della sua potenza e della sua maestà, appunto perché quest'opera si è compiuta senza derogare alle leggi della natura.

La scienza, d'accordo in questo con Mosè, riconosce l'uomo come l'ultimo creato nella scala degli esseri viventi; ma Mosè pone il diluvio universale nell'anno del mondo 1654, mentre la geologia c'insegna che il grande cataclisma fu anteriore alla comparsa dell'uomo, poiché, fino ad oggi, non si è potuto rinvenire negli strati primitivi alcun vestigio della presenza né di lui, né di animali della sua stessa categoria dal lato fisico. Questo però non prova l'impossibilità della cosa, ed anzi varie scoperte l'hanno già messa in dubbio. Può darsi dunque, che da un momento all'altro si acquisti la certezza materiale di quest'anteriorità della razza umana e allora si dovrà riconoscere, che anche su questo, come su altri punti, il testo biblico è una figura. Il nodo sta nel sapere se il cataclisma geologico sia quello stesso di Noè. Ora la durata necessaria alla formazione degli strati fossili non per mette di confonderli, e, trovate che si saranno le tracce della esistenza dell'uomo prima della grande catastrofe, rimarrà dimostrato, o che Adamo non fu il primo uomo, o che la creazione di lui si perde nella notte dei tempi. Contro l'evidenza non valgono ragionamenti, e sarà giocoforza accettare questo fatto, come si è dovuto accettare quello del moto della terra e quello dei sei periodi della Creazione.

L'esistenza dell'uomo prima del diluvio geologico e cosa ancora ipotetica; ma ipotesi non è quanto segue: Ammettendo che l'uomo sia comparso per la prima volta sulla terra 4000 anni avanti il Cristo, se 1654 anni dopo, tutta la razza umana è stata distrutta, eccetto una sola famiglia, ne risulta che il popolamento della terra non data che da Noè, vale a dire da 2346 anni prima dell'éra nostra. Ma, quando gli Ebrei emigrarono In Egitto nel diciottesimo secolo, trovarono questo paese assai popolato, e già innanzi nell'incivilimento. La storia inoltre dimostra che in quell'epoca le Indie ed altre contrade erano del pari fiorenti, a tacere poi della cronologia di alcuni popoli, che rimonta ad epoche di gran lunga più remote. Sarebbe dunque stato necessario che dal ventiquattresimo al diciottesimo secolo, cioè nello spazio di 6000 anni, non solamente la posterità di un sol uomo avesse popolato tutte le immense contrade allora conosciute, anche ammettendo che le altre non fossero esistite, ma che in si breve intervallo di tempo la specie umana si fosse elevata dalla ignoranza assoluta dello stato primitivo al più alto grado dello sviluppo intellettuale, la qual cosa è contraria a tutte le leggi dell'antropologia.

Si aggiunga che a confermare questa opinione concorre validamente la diversità delle razze. Il clima e le abitudini producono di certo delle modificazioni nel carattere fisico; ma sappiamo fin dove possa giungere la forza di queste cause, e l'esame fisiologico prova che in talune razze ci sono delle differenze costituzionali assai più profonde di quelle che può cagionare il clima. L'incrociamento delle razze produce i tipi intermedi, e tende a cancellare, anziché a far risaltare i caratteri estremi: crea solamente delle varietà. Ma in ogni modo, perché fosse possibile l'incrociamento delle razze, era necessario che esistessero razze distinte, e come mai spiegarne l'esistenza, se si dà loro uno stipite comune, specialmente se poco antico? Come ammettere che in qualche centinaio di anni alcuni discendenti di Noè si siano trasformati al punto da produrre, per esempio, la razza etiopica? Una tale trasformazione è tanto inammissibile quanto l'ipotesi di uno stipite comune fra il lupo e la pecora, fra l'elefante e il moscerino, tra l'uccello ed il pesce. Giova dirlo anche una volta: nulla può prevalere contro l'evidenza dei fatti. Tutto invece si spiega, ammettendo l'esistenza dell'uomo prima dell'epoca, che comunemente le si assegna, riconoscendo la diversità degli stipiti; accettando Adamo, che sarebbe vissuto 6000 anni fa, quale popolatore di una contrada ancora disabitata; riguardando il diluvio di Noè come una catastrofe parziale confusa poi col cataclisma geologico; tenendo il debito conto infine della forma allegorica propria dello stile orientale, e che si riscontra nei libri sacri di tutti i popoli. E' chiaro quindi che è cosa assai poco prudente il giudicare con leggerezza, e così tacciare di false alcune dottrine, le quali, come tante altre possono dare presto o tardi una smentita solenne a coloro che le combattono. Le idee religiose, anzi che perdere, acquistano forza e grandezza camminando di pari passo con la scienza. E' questo l'unico mezzo per non mostrare allo scetticismo il lato vulnerabile.

4 - PRINCIPIO VITALE

Esseri organici ed inorganici - La Vita e la Morte - Intelligenza e Istinto

Esseri organici ed Inorganici

Kardec: Esseri organici sono quelli che hanno in se stessi una forza d'intima attività, la quale dà loro la vita: nascono, crescono, si riproducono da sé medesimi, muoiono, e sono provveduti, per compiere le varie funzioni della vita, di organi speciali, appropriati ai bisogni della loro conservazione: tali sono gli uomini, gli animali e le piante. Esseri inorganici sono tutti quelli che non hanno né vitalità, né movimenti propri, e si formano per la semplice aggregazione della materia; tali sono i minerali l'acqua, l'aria, eccetera.

60 - La forza, che tiene uniti gli elementi della materia, è la stessa così nei corpi organici come negli inorganici?
Risposta: «Sì; la legge di attrazione è la medesima per tutti».

61 - Vi è differenza tra la materia di corpi organici e quella degli inorganici?
Risposta: «E' sempre la stessa materia; ma nei corpi organici è animalizzata».

62 - Qual è la causa efficiente dell'animalizzazione della materia?
Risposta: «La sua unione col principio vitale».

63 - Risiede il principio vitale in un agente particolare, o non è che una proprietà della materia organizzata? In altri termini, è un effetto, od una causa?
Risposta: «L'uno e l'altra. La vita è un effetto prodotto dall'azione di un agente sulla materia; ma questo agente, senza la materia non è la vita, come del pari la materia non può vivere senza questo agente, il quale conferisce la vita a tutti gli esseri, che lo assorbiscono e se lo assimilano».

64 - Abbiamo veduto che lo spirito e la materia sono due elementi costitutivi dell'universo. Il principio vitale ne sarebbe forse un terzo?
Risposta: «Il principio vitale è certo un elemento necessario alla costituzione dell'universo, ma non primitivo, perché trae la sua origine dalla materia universale modificata. Per voi è un elemento, come l'ossigeno e l'idrogeno, i quali tuttavia non sono elementi primitivi, poiché provengono da un altro principio».

Domanda: - Dunque, la vitalità non ha il suo principio in un agente primitivo distinto, ma in una proprietà speciale della materia cosmica dovuta a certe modificazioni?
Risposta: «Questa è appunto la conseguenza di quel che abbiamo detto».

65 - Il principio vitale risiede più specialmente in qualcuno dei corpi, che noi conosciamo?
Risposta: «Ha la sua origine nel fluido universale, ed è quello stesso, che voi chiamate fluido magnetico, e fluido elettrico animalizzato. Serve d'intermedio, di anello di congiunzione tra lo spirito e la materia».

66 - Il principio vitale è sempre lo stesso per tutti gli esseri organici?
Risposta: «Sì; modificato secondo le specie Esso conferisce loro il moto e l'attività, e li fa distinguere dalla materia inerte; poiché il moto della materia non è la vita: questa lo riceve, non lo dà».

67 - E' la vitalità un attributo stabile dell'agente vitale, oppure si svolge per l'azione degli organi?
Risposta: «Essa si svolge solamente col corpo. Non abbiamo detto che questo agente senza la materia non è la vita? A produrre questo è necessaria l'unione di entrambi».

Domanda: - Dunque la vitalità è in stato latente, quando l'agente vitale non è unito al corpo?
Risposta: «Per l'appunto è così».

Kardec: L'insieme degli organi costituisce una specie di meccanismo, che riceve l'impulso dall'attività intima o principio vitale, che esiste in essi. Il principio vitale è la forza motrice dei corpi organici. Nel tempo stesso che l'agente vitale da l'impulso agli organi, l'azione degli organi mantiene e svolge l'attività dell'agente vitale, press'a poco come l'attrito svolge il calorico.

La Vita e la Morte

68 - Qual è a causa della morte negli esseri organici?
Risposta: «Lo sfinimento degli organi».

Domanda: - Quindi si potrebbe paragonare la morte alla cessazione del moto in una macchina guasta?
Risposta: «Sì; se la macchina è mal montata, la molla si rompe, e, se il corpo è malato la vita se ne va».

69 - Perché una lesione del cuore cagiona la morte più che quella di qualunque altro organo?
Risposta: «Il cuore è certo un meccanismo produttore di vita, ma non il solo organo, la cui lesione cagioni la morte; esso è una delle ruote principali, ma non la sola ruota essenziale della macchina umana».

70 - Che ne è della materia e del principio vitale degli esseri organici alla loro morte?
Risposta: «La materia inerte si decompone, e ne forma dei nuovi; il principio vitale ritorna alla massa».

Kardec: Morto che sia l'essere organico, gli elementi dei quali è formato soggiacciono a nuove combinazioni, che costituiscono nuovi esseri. Questi attingono dalla sorgente universale il principio della vita e dell'attività, lo assorbono, e se lo assimilano, per restituirlo a questa sorgente, quando cessino di esistere.

Gli organi sono, per così dire, impregnati di fluido vitale. Questo comunica a tutte le parti dell'organismo un'attività, che ne opera, come in certe ferite, il riavvicinamento, e ristabilisce le funzioni momentaneamente sospese. Ma, ove gli elementi essenziali alle funzioni degli organi siano distrutti, o irrimediabilmente alterati, il fluido vitale non può trasmetter loro il moto della vita, e l'essere muore.

Gli organi reagiscono più o meno necessariamente gli uni sugli altri, e solo dall'armonia dell'insieme risulta la loro azione reciproca. Allorché, dunque, una causa distrugge questa armonia, le loro funzioni si arrestano a guisa del movimento di una macchina, le cui ruote essenziali siano dissestate, come un orologio che si logora col tempo, o si guasta per un incidente improvviso, e che la forza motrice non riesce a mettere in movimento.

Immagine ancora più esatta della vita e della morte ci offre la macchina elettrica. Essa nasconde in sé medesima, come tutti i corpi della natura, l'elettricità allo stato latente. I fenomeni elettrici non si manifestano se non quando il fluido sia messo in attività da una causa speciale; e allora potrebbe dirsi che la macchina sia vivente. Cessata la causa dell'attività, cessa il fenomeno, e la macchina torna allo stato d'inerzia. I corpi organici sarebbero in certo modo specie di pile o di macchine elettriche, nelle quali l'attività del fluido produce il fenomeno della vita: la cessazione poi di quest'attività genera la morte.

La quantità del fluido vitale non è la stessa in tutti gli esseri organici: varia secondo la specie e non è mai costante, né nel medesimo individuo, né negl'individui della medesima specie. Ve ne sono di quelli che, a dir così ne sono saturi, mentre altri ne hanno appena quanto basta; ond'è, che in alcuni la vita è più attiva più tenace e in certo modo esuberante.

La quantità di fluido vitale in ogni essere si esaurisce a poco a poco, e può divenire insufficiente a mantenere la vita, se non si rinnova con l'assorbimento e con l'assimilazione delle sostanze che lo contengono.

Il fluido vitale si trasmette da un essere all'altro. Chi ne ha di più può darne a chi ne ha di meno, e così in certi casi riattivare la vita, che era vicina a spegnersi.

Intelligenza e Istinto

71 - L'intelligenza è un attributo del principio vitale?
Risposta: «No poiché le piante vivono, e non pensano: hanno la sola vita organica. Intelligenza e materia sono indipendenti l'una dall'altra, giacché un corpo può vivere senza intelligenza, e l'intelligenza non ha bisogno degli organi materiali che per manifestarsi. A rendere intelligente la materia animalizzata è necessario lo spirito».

Kardec: L'intelligenza è una facoltà speciale propria di alcune classi di esseri organici, a cui col pensiero conferisce da una parte la volontà di agire e la coscienza del loro essere e della loro individualità, e dall'altra i mezzi di mettersi in comunicazione col mondo esterno e di provvedere ai loro bisogni.

Quindi si possono distinguere:

1) gli esseri inanimati o corpi bruti, formati esclusivamente di materia, senza vitalità, né intelligenza;

2) gli esseri animati non pensanti, formati di materia, e dotati di vitalità, ma sprovveduti d'intelligenza;

3) gli esseri animati pensanti, formati di materia, dotati di vitalità, e inoltre forniti di un principio intelligente, che dà loro la facoltà di pensare.

72 - Qual è la fonte dell'intelligenza?
Risposta: «Lo abbiamo già detto: l'intelligenza universale».

Domanda: - Si potrebbe dire, che ogni essere attinga una porzione d'intelligenza dalla sorgente universale, e se l'assimili, come attinge e si assimila il principio della vita materiale?
Risposta: «Non sarebbe che un paragone, ed anche non esatto, perché l'intelligenza e una facoltà propria a ciascun essere, di cui costituisce l'individualità morale. Del resto, già sapete che ci sono delle cose che non è dato all'uomo di penetrare, e questa per il momento è una di esse».

73 - L'istinto è indipendente dall'intelligenza?
Risposta: «Non del tutto, poiché esso è una specie d'intelligenza. L'istinto è una intelligenza irrazionale, per mezzo della quale tutti gli esseri provvedono alle proprie necessità».

74 - Si può stabilire un limite fra l'istinto e l'intelligenza, cioè precisare dove finisca l'uno, ed incominci l'altra?
Risposta: «No, poiché spesso si confondono, ma invece si possono distinguere gli atti che appartengono all'istinto da quelli che appartengono all'intelligenza».

75 - Si può asserire che le facoltà istintive diminuiscono col crescere delle facoltà intellettuali?
Risposta: «No. L'istinto esiste sempre, ma l'uomo lo trascura. L'istinto anch'esso può condurre al bene: ci guida sempre, e talvolta con più sicurezza che la ragione, giacché non può traviare».

Domanda: - Perché non è sempre guida infallibile la ragione?
Risposta: «Lo sarebbe, se non fosse falsata dalla cattiva educazione, dall'orgoglio e dall'egoismo. L'istinto non ragiona; la ragione invece lascia la scelta, e dà all'uomo il libero arbitrio».

Kardec: L'istinto è un'intelligenza rudimentale, che differisce dall'intelligenza propriamente detta, perché le sue manifestazioni sono quasi sempre spontanee, mentre quelle dell'intelligenza sono il risultato di una combinazione e di un atto deliberato. L'istinto varia nelle sue manifestazioni secondo le specie ed i bisogni degli esseri. In quelli che hanno la coscienza e la sensazione delle cose esterne, si unisce all'intelligenza, cioè al volere ed alla libertà.

LIBRO SECONDO - MONDO SPIRITICO O DEGLI SPIRITI

1 - SPIRITI

Origine e Natura degli Spiriti - Mondo normale primitivo - Forma e Ubiquità degli Spiriti - Perispirito - Vari ordini di Spiriti - Scala Spiritica - Evoluzione degli Spiriti - Angeli e Demoni

Origine e Natura degli Spiriti

76 - Come si possono definire gli Spiriti? (*).
Risposta: «Può dirsi che gli Spiriti sono gli esseri intelligenti della creazione. Essi popolano l'universo al di fuori del mondo materiale».

*(*) Qui la parola **Spirito** è adoperata a designare gli esseri individui extracorporei, e non più l'elemento intelligente universale.*

77 - Gli Spiriti sono esseri distinti dalla Divinità, oppure emanazioni o parti di essa, e perciò chiamati figli o creature di Dio?
Risposta: «Sono l'opera di Dio così come una macchina è l'opera dell'uomo, che l'ha fatta. E' evidente che la macchina è l'opera dell'uomo, ma non già l'uomo. Voi sapete che, quando l'uomo fa cosa bella ed utile, la dice suo parto, sua creazione. Ebbene, lo stesso può dirsi di Dio. Noi siamo creature o figli di Lui perché sua opera».

78 - Gli Spiriti hanno avuto un principio, o sono ab aeterno come Dio?
Risposta: «Se gli Spiriti non avessero avuto un principio, sarebbero eguali a Dio, mentre sono sue creature soggette alla sua volontà. Che Dio sia **ab aeterno**, non si può negare; ma quando e come ci abbia creati, non sappiamo. Potete dire che non abbiamo avuto principio, se intendete con ciò, che Dio, essendo **ab aeterno**, ha dovuto sempre creare senza interruzione; ma quando e come ciascuno di noi sia stato fatto, ve lo ripeto ancora una volta, nessuno lo sa. E questo, come dite, è un mistero».

79 - Poiché nell'universo ci sono due elementi generali, cioè l'intelligente e il materiale, potrebbe dirsi che gli Spiriti siano formati di quello, come i corpi inerti di questo?
Risposta: «Evidentemente gli Spiriti sono l'individuazione del principio intelligente, come i corpi inerti l'individuazione del principio materiale; ma di questa formazione ignoriamo il tempo ed il modo».

80 - La creazione degli Spiriti è permanente, o non ebbe luogo che alla origine dei tempi?
Risposta: «E' permanente: Dio non ha mai cessato di creare».

81 - Gli Spiriti si formano spontaneamente, o procedono gli uni dagli altri?
Risposta: «Iddio li crea, come tutte le creature, con la sua volontà; ma, ripeto, la loro origine è un mistero».

82 – E' esatto dire che gli Spiriti sono immateriali?
Risposta: «Come definire una cosa, se mancano i termini di paragone, e con un linguaggio insufficiente? Sarebbe come se un cieco nato volesse definire la luce. La voce immateriale è impropria; la parola incorporeo sarebbe più esatta, poiché dovete capire che lo Spirito, essendo una creatura, deve pur essere qualche cosa: egli è la quintessenza della materia, senz'analogia con quella che voi intendete per materia, e così eterea, che non può cadere sotto i vostri sensi».

Kardec: Di solito diciamo che gli Spiriti sono immateriali, perché la loro essenza differisce da tutto ciò che noi conosciamo sotto il nome di materia. Un popolo di ciechi non avrebbe vocaboli acconci ad esprimere la luce e i suoi effetti. Il cieco

nato crede di avere tutte le sensazioni con l'udito, l'odorato, il gusto e il tatto, e non comprende le idee, che gli verrebbero dal senso che gli manca. Ora noi, per rispetto alla essenza degli esseri sovrumani, siamo veri ciechi, e non possiamo definirli che per mezzo di paragoni sempre imperfetti, o di uno sforzo della nostra immaginazione.

83 - Gli Spiriti sono soggetti alla morte? Comprendiamo che il principio, dal quale emanano, sia eterno; ma domandiamo se la loro individualità abbia un termine, e se, in un tempo più o meno lungo, l'elemento di cui sono formati, si dissolva, o ritorni alla massa comune, come nei corpi materiali. E' difficile capire, come una cosa, la quale ebbe un principio, possa non aver fine.
Risposta: «Moltissime sono le cose che non capite, per la vostra limitata intelligenza; ma questa non è una buona ragione per negarle. Il fanciullo non comprende tutto quello che comprende il padre suo, né l'ignorante tutto ciò che comprende il dotto. Noi vi diciamo che l'esistenza degli Spiriti non ha fine, e per ora non possiamo dir di più».

Mondo normale primitivo

84 - Gli spiriti costituiscono un mondo a parte diverso da quello che vediamo?
Risposta: «Sì, il mondo degli Spiriti o delle Intelligenze incorporee».

85 - Quale dei due mondi, lo spiritico o il corporeo, è il principale nell'ordine delle cose?
Risposta: «Il mondo spiritico; perché è preesistito, e sopravvive a tutto».

86 - Potrebbe il mondo corporeo cessare di esistere, o non esser mai esistito, senz'alterare l'essenza del mondo spiritico?
Risposta: «Sì, poiché sono indipendenti l'uno dall'altro; ma non pertanto i rapporti loro sono continui, giacché reagiscono continuamente l'uno sull'altro».

87 - Gli Spiriti occupano nello spazio una regione determinata e circoscritta?
«Gli Spiriti sono da per tutto, ed essendo infiniti per numero, popolano gli spazi infiniti. Ce ne sono di continuo intorno a voi, e vi osservano e agiscono su di voi a vostra insaputa, poiché sono una delle potenze della natura, gli strumenti, dei quali Dio si serve per l'adempimento dei suoi disegni; però non tutti vanno da per tutto, poiché ci sono regioni interdette agli Spiriti inferiori».

Forma e Ubiquità degli Spiriti

88 - Gli spiriti hanno una forma determinata, limitata e costante?
Risposta: «Agli occhi vostri no; ai nostri sì. Questa forma è, per così dire, una fiamma, un raggio, una scintilla eterea».
Domanda: - Questa fiamma o scintilla ha qualche colore?
Risposta: «Per voi essa varierebbe dal fosco al lustro del rubino, secondo la minore o maggiore purezza dello Spirito. Di solito si rappresentano i geni con una fiamma od una stella in fronte, allegoria che ricorda la natura essenziale degli Spiriti. Questa fiamma si suole porre sulla sommità della testa, perché ivi è la sede dell'intelligenza».

89 - Gli Spiriti impiegano del tempo a varcare lo spazio?
Risposta: «Sì, ma rapidamente breve come il pensiero».
Domanda: - Il pensiero non è l'anima stessa, che va da un luogo all'altro?
Risposta: «Allorché il pensiero è in qualche luogo, vi è anche l'anima, perché chi pensa è l'anima: il pensiero è un attributo».

90 - Sente lo Spirito, che si trasporta da un luogo a un altro, di percorrere una distanza, e di attraversare gli spazi, o si trasferisce istantaneamente a suo piacere?
Risposta: «Secondo i casi: lo Spirito, a suo piacere, può benissimo avere o non avere il sentimento della distanza che percorre: ciò dipende per un lato dalla sua volontà, per l'altro dalla sua natura più o meno purificata».

91 - La materia è di ostacolo agli Spiriti?
Risposta: «No, perché penetrano tutto: l'aria, la terra, le acque, il fuoco stesso sono per loro egualmente accessibili».

92 - Gli Spiriti hanno il dono dell'ubiquità? In altri termini: può lo stesso Spirito dividersi, ed essere in vari luoghi ad un tempo?
Risposta: «No; ma ogni Spirito è un centro, che irradia in varie parti, e perciò sembra che sia in più luoghi nello stesso tempo. Vedete il sole è uno, ma irradia tutto all'intorno, e manda i suoi raggi assai lontano, senza punto dividersi in parti».

Domanda: - Irradiano tutti gli Spiriti con la stessa potenza?
Risposta: «E' chiaro che no, poiché questa dipende dal grado della loro purezza».

Kardec: Ogni Spirito è un'unità indivisibile; ma può estendere il suo pensiero in più direzioni ad un tempo. In questo solo consiste la facoltà dell'ubiquità attribuita agli Spiriti. Così è un corpo luminoso che manda lontano i suoi raggi, e può essere veduto da tutti i punti dell'orizzonte: così un uomo, che, senza mutar di sito e senza dividersi, può trasmettere ordini, segnali e movimenti in diversi luoghi.

Perispirito

93 - Lo Spirito propriamente detto è spoglio d'ogni involucro, o è avvolto in qualche sostanza?
Risposta: «E' avvolto in una sostanza vaporosa per voi, e per noi ancora grossolana, ma tuttavia sottile abbastanza, perché possa elevarsi nell'atmosfera e trasferirsi ove gli piace».

Kardec: Come il germe di un frutto è circondato dal perisperma, così lo Spirito propriamente detto è rivestito di un involucro, che per analogia può dirsi ***PERISPIRITO.***

94 - Donde trae lo Spirito l'involucro semi-materiale?
Risposta: «Dal fluido universale di ciascun globo. Quindi esso non è il medesimo in tutti i mondi: nel passare da un mondo all'altro lo Spirito muta l'involucro come voi cambiate d'abito».

Domanda: - Dunque, quando gli Spiriti, che abitano mondi superiori, vengono fra noi, prendono un perispirito più materiale?
Risposta: «Si intende, poiché, come vi abbiamo già detto, devono rivestire la vostra materia».

95 - L'involucro semimateriale dello Spirito prende forme determinate, e può essere visibile?
Risposta: «Sì, a piacimento degli Spiriti: è per questo che qualche volta vi appaiono nei sogni, o nella veglia, e prendono forme, oltre che visibili, palpabili».

Vari Ordini di Spiriti

96 - Gli Spiriti sono tutti eguali, o esiste fra di loro una qualche gerarchia?
Risposta: «Ce ne sono di vari ordini, secondo il grado di perfezione a cui sono giunti».

97 - Questi ordini o gradi di perfezione fra gli Spiriti sono in numero determinato?
Risposta: «No, perché non li separa un confine preciso tracciato a modo di barriera, e quindi queste divisioni si possono allargare o restringere a piacimento. Tuttavia, considerandone i caratteri generali, questi ordini si possono ridurre a tre. Quelli del primo ordine hanno raggiunto la perfezione, e sono gli Spiriti puri; quelli del secondo sono arrivati a metà della scala, ed hanno a movente il desiderio del bene; quelli del terzo si trovano ancora al basso: Spiriti imperfetti, hanno per carattere l'ignoranza, il desiderio del male e tutte le cattive passioni, che ne ritardano l'avanzamento».

98 - Gli Spiriti del secondo ordine hanno soltanto il desiderio del bene, od anche il potere di farlo?

Risposta: «Questo potere lo acquistano secondo il grado del loro perfezionamento, poiché alcuni hanno la scienza, altri la saggezza e la bontà, ma tutti devono ancora soggiacere ad altre prove».

99 - Gli Spiriti del terz'ordine sono tutti essenzialmente cattivi?
Risposta: «No: alcuni non fanno né bene né male, altri invece si compiacciono del male, e sono soddisfatti, quando trovano modo di farlo. Si aggiungano gli Spiriti leggieri, o **folletti**, più turbolenti che cattivi, i quali peccano piuttosto di malizia che di malvagità, e si fanno un piacere di mistificare, e causare piccole contrarietà, delle quali essi ridono».

Scala Spiritica

100 - OSSERVAZIONI PRELIMINARI. La classificazione degli Spiriti è fondata sul grado del loro avanzamento, sui pregi, che hanno acquistato, e sulle imperfezioni, di cui devono ancora spogliarsi. Essa, d'altra parte, non è assoluta ogni categoria presenta, sì, un carattere deciso nell'insieme, ma da un grado all'altro il transito è insensibile, e sui limiti la gradazione sfuma come nei regni della natura, come nei colori dell'arcobaleno, oppure, se si vuole, come nei differenti periodi della vita dell'uomo. Si può dunque formare un maggiore o minor numero di classi, secondo il modo in cui si considera la cosa. Avviene in questo come in tutti i sistemi di classificazione scientifica, che possono essere più o meno compiuti, più o meno razionali, più o meno comodi per l'intelletto; ma, comunque siano, non cambiano per nulla il fondo della scienza. Quindi, gli Spiriti, interrogati sull'argomento, hanno potuto dissentire senza errore nel numero delle categorie. Altri hanno voluto farsi un'arma di questa pretesa discrepanza, senza riflettere che essi non danno alcun peso a quanto è del tutto convenzionale; poiché per essi il pensiero è tutto, lasciano a noi la forma, la scelta dei termini, le classificazioni, in una parola, i sistemi.

Si badi inoltre di non dimenticare mai che fra gli Spiriti, come fra gli uomini, ce ne sono di molto ignoranti, poiché i fatti dimostrano che niente è più falso del credere che tutti gli Spiriti, perché tali, devono saper tutto. Ogni classificazione richiede metodo, analisi e perfetta conoscenza della cosa. Ora, nel mondo spiritico, quelli che hanno cognizioni limitate sono, come quaggiù gl'ignoranti, inabili ad abbracciare un insieme, a stabilire un sistema: non conoscendo essi classificazioni, o comprendendole solo imperfettamente, reputano di prim'ordine tutti gli Spiriti a loro superiori, senza poter valutare le gradazioni di sapienza, di energia e di moralità, che li distinguono, come fra noi i selvaggi si distinguono dagli uomini civilizzati. Ma anche quelli stessi che sono capaci possono variare nei particolari secondo il loro avviso, poiché si tratta di una divisione, che non è assoluta. Linneo, Jussieu, Tournefort, hanno avuto ciascuno il proprio metodo, e la botanica non si è mutata per questo, poiché non inventarono già né le piante, né i loro caratteri, ma ne osservarono le affinità, e in ragione di queste formarono i gruppi o classi. Alla stessa maniera abbiamo fatto noi: non abbiamo inventato né gli Spiriti, né le loro qualità; ma li abbiamo osservati e giudicati dalle loro parole e dai loro atti, e poi classificati per affinità, secondo i dati che essi stessi hanno fornito.

Gli Spiriti ammettono generalmente tre categorie principali o grandi divisioni. Nell'ultima, cioè nell'ultimo gradino della scala, sono gli Spiriti imperfetti, caratterizzati dal predominio della materia sullo spirito e dalla propensione al male. Quelli della seconda, Spiriti buoni, hanno per carattere il predominio dello spirito sulla materia e il desiderio del bene. La prima infine comprende gli Spiriti puri, che hanno raggiunto il sommo grado di perfezione.

Questa divisione ci sembra perfettamente razionale e con caratteri ben delineati: restava solo da rilevare le gradazioni principali dell'insieme per un sufficiente numero di suddivisioni, e lo abbiamo fatto con l'aiuto degli Spiriti medesimi, le cui benevole istruzioni non ci sono mai mancate.

Con questo quadro sarà facile determinare l'ordine e il grado di superiorità o di inferiorità degli Spiriti, coi quali comunicare, e in conseguenza il grado di fiducia e di stima, che meritano. E' questa in certo modo la chiave della scienza spiritica, poiché non si saprà mai render ragione delle anomalie, che presentano le comunicazioni degli Spiriti, colui che non impara a conoscerne le disparità intellettuali e morali. Giova per altro avvertire, che non sempre gli Spiriti appartengono esclusivamente alla

tale o tal altra classe, poiché il loro progresso va compiendosi a grado a grado, e spesso più in un verso che in un altro. Essi dunque possono riunire in sé i caratteri di più categorie, la qual cosa si può facilmente riconoscere dal linguaggio e dalle loro opere.

Essi hanno l'intuizione di Dio, ma non lo comprendono. Non sono tutti essenzialmente cattivi: in alcuni vi è più leggerezza, inconseguenza e malizia che vera malvagità. Gli uni non fanno né bene né male, ma già solo col non praticare il bene dimostrano la propria bassezza; gli altri invece si dilettano del male, e godono, quando trovano modo di farlo.

Terzo Ordine: Spiriti Imperfetti

101 - CARATTERI GENERALI. - I caratteri generali di questi Spiriti sono: il predominio della materia sullo spirito, la propensione al male, l'ignoranza, l'orgoglio, l'egoismo, e tutte le cattive passioni, che ne sono la conseguenza.

Possono accoppiare l'intelligenza con la perversità o con la malizia; ma, qualunque ne sia lo sviluppo intellettuale, le loro idee sono poco elevate, e più o meno abietti i loro sentimenti.

Le loro cognizioni intorno alle cose del mondo spiritico sono limitate, e il poco che ne sanno, si confonde con le idee e i pregiudizi della vita corporea. Per conseguenza, non ce ne possono dare che nozioni false e incompiute; ma l'osservatore attento trova spesso nelle loro comunicazioni, quantunque imperfette, la conferma delle verità insegnate dagli Spiriti superiori.

Il loro carattere si svela nel linguaggio. Ogni Spirito nelle cui comunicazioni trapela un cattivo pensiero deve essere classificato nel terzo ordine, e conseguentemente ogni cattivo pensiero che ci suggerisca il male, proviene da uno Spirito di questo ordine.

Vedono la felicità dei buoni, e tale vista è per loro continuo tormento, poiché provano tutte le angosce, che possono nascere dall'invidia e dalla gelosia.

Serbano la memoria e la sensazione delle sofferenze della vita corporea, e questa impressione riesce loro assai più penosa della realtà. Soffrono dunque veramente tanto dei mali, che hanno patito essi stessi, quanto di quelli che hanno fatto patire agli altri, e, siccome soffrono lungo tempo, giungono a credere di dover soffrire in eterno: Iddio, per punirli, vuole così.

*102 - CLASSE DECIMA: **Spiriti impuri**. - Gli Spiriti impuri sono inclini al male, e ne fanno l'oggetto delle loro occupazioni. Dànno perfidi consigli, spargono la discordia e la diffidenza, e si pongono qualunque maschera per meglio ingannare. Si attaccano ai caratteri deboli e tali da cedere alle loro suggestioni, allo scopo di perderli, contenti, se possono almeno ritardarne il progresso, facendoli soccombere nelle prove a cui debbono sottostare.*

Nelle manifestazioni si riconoscono dal linguaggio: la trivialità e la rozzezza delle espressioni, negli Spiriti come negli uomini, sono sempre indizi d'inferiorità morale, se non intellettuale. Le loro comunicazioni ne fanno conoscere la bassezza delle tendenze, e, se anche vogliono indurre in errore affettando maniere assennate, non reggono alla lunga senza lasciar cadere la maschera e mostrarsi quali sono in realtà.

*Alcuni popoli ne hanno fatto divinità malefiche; altri li chiamano coi nomi di **demoni**, **geni cattivi**, **Spiriti del male**.*

Durante la loro incarnazione, essi sono esseri dediti a tutti i vizi che sogliono ingenerare le passioni abiette e prave come la sensualità, la crudeltà, l'astuzia, l'ipocrisia, la cupidigia la sordida avarizia. Fanno il male per il piacere di farlo, il più delle volte senza motivo, e, poiché odiano il bene, scelgono quasi sempre le loro vittime tra le persone oneste. Sono veri flagelli dell'umanità, a qualunque grado sociale appartengano, e la vernice della civiltà non li salva dall'obbrobrio e dalla ignominia.

*103 - CLASSE NONA: **Spiriti leggieri**. - Questi Spiriti sono ignoranti, maligni, capricciosi e beffardi. S'ingeriscono in tutto, e rispondono a tutto, senza darsi pensiero della verità. Si compiacciono nel contrariare, nel procurare meschine*

soddisfazioni, nell'aizzare a contese, nell'indurre maliziosamente in errore con inganni e tiri scaltriti. A questa classe appartengono gli Spiriti che il volgo chiama ***folletti****. Stanno sotto la dipendenza degli Spiriti superiori, che se ne valgono spesso, come noi facciamo con i fattorini.*

Nelle comunicazioni con gli uomini il loro linguaggio qualche volta esprime pensieri spiritosi e faceti, ma quasi sempre senza profondità: afferrano il lato ridicolo delle cose, e lo espongono con parole satiriche e mordaci; spesso si nascondono sotto falsi nomi, ma più per malizia che per malvagità.

104 - CLASSE OTTAVA: ***Spiriti pseudosapienti****. - Gli Spiriti di questa categoria hanno invero cognizioni molto estese, ma presumono di sapere più di quanto sanno in realtà. Progrediti come sono per varie ragioni, parlano con una certa gravità, che può trarre in inganno intorno alla loro sapienza, la quale per lo più si riduce in un riverbero di pregiudizi e di idee sistematiche della vita terrestre, e in un miscuglio di qualche verità con gli errori più assurdi, fra cui trapelano la presunzione, l'orgoglio, l'invidia e l'ostinazione, di cui non si sono potuti spogliare.*

105 - CLASSE SETTIMA: ***Spiriti indifferenti****. - Questi Spiriti non sono né abbastanza buoni per fare il bene, né abbastanza cattivi per fare il male: propendono ora verso l'uno, ora verso l'altro. Rimangono a livello della volgare umanità e per morale e per intelligenza, e tengono alle cose di questo mondo, di cui rimpiangono i grossolani piaceri.*

106 - CLASSE SESTA: ***Spiriti picchiatori e perturbatori****. - Questi Spiriti non formano, propriamente parlando, una classe a sé per qualità personali, poiché di tal genere se ne trovano in tutte le classi del terzo ordine. Spesso manifestano la loro presenza con effetti sensibili e fisici, come colpi, movimenti, spostamenti anormali di corpi solidi, e così via. Pare che, attaccati più degli altri alla materia; siano agenti principali delle vicissitudini elementari del globo, operando sull'aria, sull'acqua, sul fuoco, sui corpi duri, od anche nelle viscere della terra. E' chiaro che questi fenomeni, quando hanno un carattere intenzionale ed intelligente, non sono dovuti ad una causa fortuita o fisica. Tutti gli Spiriti possono produrre siffatti fenomeni; ma comunemente vi si applicano gli inferiori, i quali sono più portati alle cose materiali. Di questi si servono poi gli Spiriti elevati quando giudicano che manifestazioni di simil genere potranno riuscire di qualche utilità.*

Secondo Ordine: Spiriti Buoni

107 - CARATTERI GENERALI. - I caratteri generali degli Spiriti buoni sono: il predominio dello spirito sulla materia e il desiderio del bene. Le loro qualità e il loro potere di fare il bene sono in ragione del loro perfezionamento: gli uni possiedono la scienza, gli altri la saggezza e la bontà. I più progrediti uniscono al sapere le doti morali. Poiché non sono ancora interamente liberi dalla materia, conservano più o meno, secondo il proprio grado, le tracce dell'esistenza corporea, sia nella forma del linguaggio, sia nelle abitudini, in cui talvolta si scorge ancora qualche passione. Se fosse altrimenti, sarebbero perfetti.

Essi comprendono Dio e l'infinito, e godono già la beatitudine dei buoni. Sono felici del bene che fanno, e del male che impediscono. L'amore che li unisce è per loro sorgente di ineffabile felicità, non mai turbata né dall'invidia, né dai rimorsi, né da alcuna delle cattive passioni che formano il tormento degli Spiriti imperfetti: tutti però devono subire ancora prove fino a che non abbiano raggiunto la perfezione.

Allo stato di Spiriti suscitano pensieri buoni, distolgono gli uomini dalla via del male, proteggono coloro che ne sono degni, e paralizzano l'influenza degli Spiriti imperfetti su quelli a cui non piace subirla.

Se incarnati, poi sono buoni e benevoli verso il prossimo; non li muove né orgoglio, né rancore, né egoismo, né ambizione; non sentono né odio, né rancore, né invidia, né gelosia, e fanno il bene per amore del bene.

A quest'ordine appartengono gli Spiriti, che comunemente vengono chiamati ***geni buoni****,* ***geni protettori****,* ***Spiriti del bene****. Nei tempi di superstizione e d'ignoranza se ne sono fatte altrettante deità benefiche.*

Si possono dividere in quattro gruppi principali.

*108 - CLASSE QUINTA: **Spiriti benevoli**. - Predomina in essi la bontà, e godono nel prestare servizi agli uomini e nel proteggerli, ma il loro sapere è limitato, sono progrediti più moralmente che intellettualmente.*

*109 - CLASSE QUARTA: **Spiriti dotti**. - Ciò che distingue questi Spiriti è l'ampiezza delle loro cognizioni. Si occupano bensì di questioni morali, ma dànno precipua opera alla scienza, per la quale hanno maggiore attitudine, e che essi considerano dall'unico lato della vera utilità, senza mettervi alcuna delle passioni che caratterizzano gli Spiriti imperfetti.*

*110 - CLASSE TERZA: **Spiriti saggi**. - Altissime qualità morali formano il carattere distintivo di questi Spiriti. Senza avere cognizioni del tutto illimitate, sono tuttavia dotati di una capacità intellettuale, che fornisce loro un sano giudizio sugli uomini e sulle cose.*

*111 - CLASSE SECONDA: **Spiriti superiori**. - Questi Spiriti riuniscono insieme la scienza, la saggezza e la bontà. Il loro linguaggio è tutto benevolenza costantemente dignitoso, elevato, e spesso sublime. La loro superiorità li rende atti più che gli altri a darci, entro i limiti assegnati all'umano sapere, le più giuste nozioni intorno alle cose del mondo incorporeo.*

Comunicano volentieri con quelli che cercano disinteressatamente la verità, ed hanno l'anima abbastanza sciolta dai legami terreni per comprenderla; ma si allontanano da coloro che sono mossi dalla sola curiosità, o distolti, per l'influenza della materia, dal praticare il bene.

Quando, per eccezione, s'incarnano sulla terra, è per compiervi una missione di progresso, e allora ci offrono il tipo di quella perfezione, a cui può aspirare quaggiù l'umanità.

Primo Ordine: Spiriti Puri

112 - CARATTERI GENERALI. - Su questi Spiriti la materia non esercita alcuna influenza, ed hanno un'assoluta superiorità intellettuale e morale rispetto agli Spiriti degli altri ordini.

*113 - **Classe prima ed unica**. - Gli Spiriti di questa classe hanno percorso tutti i gradi della scala spiritica, e deposta ogni impurità della materia. Poiché hanno raggiunto il vertice della perfezione, di cui può essere capace la creatura, non devono più subire né prove, né espiazioni. Non più soggetti alla reincarnazione in corpi caduchi, vivono la vita eterna in grembo a Dio.*

*Fruiscono di una felicità inalterabile, perché non sono più sottoposti né ai bisogni, né alle vicissitudini della vita materiale, ma questa felicità **non consiste in un ozio monotono scorrente in perpetua contemplazione**. Sono i messaggeri e ministri di Dio, di cui eseguono gli ordini per il mantenimento dell'armonia universale. Comandano a tutti gli altri Spiriti, li aiutano a perfezionarsi ed assegnano loro il proprio còmpito. Assistere gli uomini nei loro affanni, eccitarli ad operar bene e ad espiare le colpe che li tengono lontani dalla suprema felicità, è per essi la più dolce delle occupazioni. Talvolta si denotano coi nomi di **angeli**, **arcangeli o serafini**.*

Gli uomini possono mettersi in comunicazione con essi; ma sarebbe veramente stolto chi pretendesse di averli costantemente a sua disposizione.

Evoluzione degli Spiriti

114 - Gli Spiriti sono per loro natura buoni o cattivi, o invece si vanno migliorando di propria volontà?
Risposta: «Sono gli stessi Spiriti che si migliorano da sé, e, migliorandosi, passano da un ordine all'altro».

115 - Gli Spiriti sono stati creati parte buoni e parte cattivi?
Risposta: «Iddio ha creato tutti gli Spiriti semplici ed ignoranti, vale a dire senza scienza alcuna, e dato a ciascuno di

loro un còmpito allo scopo di illuminarli e fare sì che giungano progressivamente alla perfezione per mezzo della conoscenza della verità, che a Lui sempre più li avvicina. Nel conseguimento di questa perfezione è riposta per essi la suprema e perfetta felicità. Gli Spiriti acquistano queste cognizioni col passare per le prove che Dio impone loro. Gli uni le accettano con sottomissione e arrivano più sollecitamente alla meta; altri non le subiscono che di malanimo, e così, per propria colpa, restano più lungamente lontani dalla perfezione e dalla felicità promessa».

Domanda: - Potrebbe dirsi che gli Spiriti in origine siano come i bambini, ignoranti e senza esperienza, ed acquistino a poco a poco le cognizioni che loro mancano, percorrendo le varie fasi della vita?
Risposta: «Il paragone è esatto. Il fanciullo caparbio rimane ignorante ed imperfetto, giacché ogni fanciullo progredisce più o meno moralmente ed intellettualmente, secondo la sua docilità; ma vi è questa differenza, che la vita dell'uomo ha un termine, mentre quella dello Spirito si estende all'infinito».

116 - Vi sono Spiriti, che devono rimanere perpetuamente negli ordini inferiori?
Risposta: «No. tutti, con l'andare del tempo, diverranno perfetti. Spesso la permanenza negli ordini inferiori dura a lungo, ma poi si mutano, poiché, come abbiamo detto altra volta, un padre giusto e misericordioso non può bandire da sé in eterno i propri figli. Vorreste dunque che Iddio, sì grande, sì buono, sì giusto, fosse peggiore di quello che non siate voi stessi?».

117 - E' in potestà degli Spiriti affrettare il loro progresso verso la perfezione?
Risposta: «Certo che sì; essi la raggiungono più o meno presto a seconda del loro desiderio e della loro sottomissione alla volontà di Dio. Il fanciullo docile non s'istruisce forse più sollecitamente del caparbio?».

118 - Gli Spiriti possono degenerare?
Risposta: «No: a mano a mano che progrediscono, comprendono ciò che li allontanava dalla perfezione. Quando lo Spirito ha compiuto una prova, ne ricava un ammaestramento, e non lo dimentica più. Può rimanere stazionario, ma non torna mai indietro».

119 - Non avrebbe potuto Iddio risparmiare agli Spiriti le prove, a cui devono sottostare per giungere al grado supremo?
Risposta: «Se gli Spiriti fossero stati creati perfetti, non avrebbero alcun diritto di godere i benefici della perfezione. Dove sarebbe il merito senza la lotta? D'altra parte la disuguaglianza, che esiste fra loro, è necessaria alla loro personalità; inoltre, il compito che eseguono in questi differenti gradi, è nei disegni della Provvidenza per l'armonia dell'universo».

Kardec: Poiché nella vita sociale a tutti gli uomini è dato di giungere alle cariche più alte, ragionando in questo modo si potrebbe domandare perché il sovrano di un paese non faccia un generale di ciascuno dei suoi soldati; perché tutti gli impiegati subalterni non vengano mutati in superiori; perché tutti gli scolari non vengano subito nominati maestri. Ora la differenza tra la vita sociale e la vita spiritica sta in questo: che la prima è limitata, e perciò non permette sempre di ascendere tutti i gradi, mentre la seconda è infinita, e lascia a tutti la possibilità di giungere ai supremi gradi.

120 - Per conseguire la bontà gli Spiriti devono passare tutti per la trafila del male?
Risposta: «Non per la trafila del male, ma per quella dell'ignoranza».

121 - Perché alcuni Spiriti hanno seguito la via del bene, ed altri quella del male?
Risposta**:** «Non hanno essi il libero arbitrio? Iddio ha creato gli Spiriti non cattivi, ma semplici ed ignoranti, cioè con eguale attitudine per il bene e per il male. Quelli che sono malvagi, divengono tali per propria volontà».

122 - Come mai all'origine, quando non hanno ancora coscienza di se stessi, gli Spiriti possono avere libertà di scelta fra il bene ed il male? Vi è in essi un principio, una qualche tendenza, che li porti piuttosto all'uno che all'altro?
Risposta: «Il libero arbitrio si svolge a seconda che lo Spirito acquista la coscienza di se stesso. Non vi sarebbe più libertà, se la scelta fosse sollecitata da una causa indipendente dalla volontà dello Spirito. La causa non è in lui, ma fuori di lui, nelle influenze a cui cede in virtù del libero suo volere. Questa è la grande allegoria della caduta dell'uomo

e del peccato originale: gli uni hanno ceduto, gli altri resistito alla tentazione».

Domanda: - Donde vengono allo Spirito queste influenze esterne?
Risposta: «Dagli Spiriti imperfetti, i quali cercano d'impadronirsi di lui e di dominarlo, e sono lieti tutte le volte che riescono a farlo soccombere. Ecco ciò che hanno voluto adombrare con la figura di Satana».

Domanda: - Lo Spirito va soggetto a questa influenza solo nei suoi primordi?
Risposta: «No, essa dura finché egli non abbia acquistato tale una padronanza di se medesimo, da togliere agli Spiriti cattivi ogni speranza di riuscita».

123 - Perché Dio ha permesso agli Spiriti di poter seguire la via del male?
Risposta: «Come osereste voi chiedere conto a Dio dei suoi atti? Credereste voi di poterne scrutare disegni? Non pertanto potete ben dire a voi stessi, che Iddio, sommamente saggio, lascia a ciascuno la libertà di scegliere, perché abbia il merito delle opere sue».

124 - Poiché alcuni Spiriti seguono fin da principio la via del bene assoluto, ed altri quella del male assoluto, vi saranno senza dubbio gradi intermedi fra questi due estremi?
Risposta: «Certamente; e questi formano la grande maggioranza».

125 - Gli Spiriti che hanno seguito la via del male, potranno giungere allo stesso grado di superiorità degli altri?
Risposta: «Sì; ma **le eternità** saranno per essi più lunghe».

*Kardec: Con questo plurale **le eternità** si esprime l'idea che hanno gli Spiriti inferiori della perpetuità delle proprie sofferenze, perché non è dato loro di vedere il termine, e perché questa idea si rinnova ad ogni prova nella quale soccombono.*

126 - Gli Spiriti, giunti al grado supremo dopo esser passati per la trafila del male, hanno minor merito degli altri agli occhi di Dio?
Risposta: «Iddio guarda i traviati e i non traviati con lo stesso occhio, e li ama tutti col medesimo amore. Essi si dicono malvagi, solo perché caddero nella colpa: in origine non erano che Spiriti semplici».

127 - Gli Spiriti sono stati creati tutti eguali rispetto alle facoltà intellettuali?
Risposta**:** «Eguali; ma, poiché non sanno da dove vengono, bisogna che il libero arbitrio abbia il suo corso. Essi progrediscono più o meno rapidamente in intelligenza come in moralità».

Kardec: Gli Spiriti, che percorrono sin dal principio la via del bene, non sono già perfetti per questo, giacche se non hanno cattive tendenze, devono tuttavia acquistare l'esperienza e le cognizioni necessarie al conseguimento della perfezione. Possiamo paragonarli ai fanciulli, i quali, quantunque i loro istinti siano naturalmente buoni, hanno bisogno di svolgersi, d'istruirsi, e non giungono senza transizione dall'infanzia all'età matura. Come ci sono uomini, che sono buoni, ed altri che sono cattivi sin dall'infanzia, così pure ci sono Spiriti, i quali sono buoni o cattivi sin dal loro principio, ma con la differenza capitale, che il fanciullo ha istinti già formati, mentre lo Spirito in origine non è né cattivo né buono: possedendo tutte le tendenze, egli poi segue l'una o l'altra direzione in forza del suo libero arbitrio.

Angeli e Demoni

128 - Gli esseri che noi chiamiamo angeli, arcangeli, serafini, e simili, formano una categoria speciale di natura differente dagli altri Spiriti?
Risposta: «No, sono gli Spiriti puri, cioè quelli che giunsero al sommo della scala, e riuniscono in sé tutte le perfezioni».

*Kardec: La voce **angelo** risveglia generalmente l'idea della perfezione morale; ma spesso essa si applica anche a tutti gli esseri extraumani, siano poi essi buoni o cattivi. Così si usa dire: angelo buono ed angelo cattivo, angelo della luce e angelo delle*

tenebre; nel qual caso la parola angelo è sinonimo di Spirito o genio. Noi qui la prendiamo nel suo significato buono.

129 - Gli angeli dunque hanno già percorso tutti i gradi?
Risposta: «Sì; gli uni perché accettarono il loro còmpito senza mormorare, arrivarono alla perfezione più presto; gli altri ci misero un tempo più o meno lungo».

130 - Se l'opinione, secondo la quale alcuni esseri furono creati perfetti e superiori a tutti gli altri, è fallace, come va che essa si trova nella tradizione di quasi tutti i popoli?
Risposta: «Siccome il vostro mondo non è **ab aeterno**, e molto tempo prima che esso esistesse altri Spiriti avevano già raggiunto il grado supremo, gli uomini hanno potuto credere, che in esso fossero stati creati».

131 - Ci sono demoni nel significato comune di questa parola?
Risposta: «Se ci fossero, sarebbero opera di Dio, e Dio sarebbe giusto e buono, se avesse fatto degli esseri eternamente dediti al male ed infelici? Demoni, quando così vogliate dire, ce ne sono, ma si trovano nel vostro mondo inferiore o in altri simili, e sono gl'ipocriti, che fanno d'un Dio giusto un Dio malvagio e vendicativo, e credono che le abominazioni che essi commettono in suo nome possano essere a Lui gradite».

*Kardec: La parola **demonio**, o meglio **dèmone**, implica l'idea di Spirito **cattivo** solo nel suo significato moderno, poiché la voce greca **daimon**, dalla quale è derivata, significa **genio**, **intelligenza**; e così gli antichi chiamavano gli esseri incorporei, buoni o cattivi che fossero, senza distinzione.*

*I demoni, secondo il significato comune della parola, si suppone che siano esseri essenzialmente malefici, i quali però, come tutte le cose, sarebbero creature di Dio. Ora Dio, ch'è supremamente giusto e buono, non può aver creato degli esseri predestinati al male per loro stessa natura e dannati per tutta la eternità. E se poi si volesse affermare che non sono opera di Dio, sarebbero **ab aeterno** come Lui, e così ci sarebbero non una, ma più potenze supreme.*

Prima condizione di ogni dottrina è di essere logica: ora quella dei demoni manca di questa condizione essenziale. Che nelle credenze dei popoli barbari figurino i demoni, s'intende, e si spiega facilmente, poiché, non conoscendo essi gli attributi di Dio, ammettono anche divinità malefiche; ma chiunque ritiene la bontà essere d'attributo per eccellenza di Dio, non sarà mai tanto illogico, da supporre ch'egli abbia potuto creare degli esseri consacrati al male e predestinati a farlo in perpetuo; poiché sarebbe un voler negare la sua bontà. I fautori della credenza nei demoni si appoggiano sulle parole del Cristo, né certo noi metteremo in dubbio l'autorità del suo insegnamento, ché, anzi, vorremmo vederlo scolpito nel cuore, più che sulla bocca, di tutti gli uomini; ma sono essi poi ben sicuri del significato che egli dava alla parola demonio? Non sappiamo forse che la forma allegorica è uno dei caratteri distintivi del suo linguaggio? Si dovrà dunque prendere alla lettera tutto quanto si racchiude nel Vangelo? Valga ad esempio il solo passo seguente: "Subito dopo questi giorni di afflizione il sole si oscurerà, e la luna non tramanderà più luce, e le stelle cadranno dal firmamento, e le potenze del cielo saranno scosse. In verità vi dico: la presente generazione non passerà prima che tutte queste cose non siano compiute".

*Riguardo la creazione e il movimento della terra abbiamo veduto che la **forma** del testo biblico è spesso contraddetta. Non può essere lo stesso di alcune figure adoperate dal Cristo, il quale doveva parlare adattandosi ai tempi ed ai luoghi? Il Cristo non ha potuto dire scientemente una falsità; dunque, se nelle sue parole vi sono cose che sembrano offendere la ragione, questo accade perché noi non le comprendiamo, o le interpretiamo malamente.*

*Gli uomini hanno fatto riguardo ai demoni, quello stesso che hanno fatto riguardo agli angeli: come hanno creduto ad esseri perfetti **ab aeterno**, hanno del pari veduto negli Spiriti inferiori esseri eternamente cattivi.*

*Il vocabolo **demoni** deve dunque ritenersi come sinonimo di Spiriti impuri, i quali spesso non valgono punto più degli esseri fantastici designati con questo nome; ma con la differenza che il loro stato è solo transitorio. Essi sono Spiriti imperfetti, che si ribellano contro le prove loro imposte, e che appunto perciò sono condannati a sopportarle più a lungo: non dimeno, a loro volta raggiungeranno anch'essi la*

perfezione, sempre quando ne avranno la volontà. Quindi, si potrebbe accettare il termine ***demonio*** *con questa restrizione; ma, poiché ormai viene adoperato in questo significato esclusivo, non mancherebbe di essere continua causa di errore, facendo credere all'esistenza di esseri speciali, creati unicamente per essere malvagi.*

In quanto a Satana, è evidente che egli è la personificazione del male sotto forma allegorica, poiché non si potrebbe ammettere un essere malvagio in lotta da pari a pari con Dio, e la cui sola occupazione consistesse nell'opporsi ai disegni di Lui. Siccome all'uomo abbisognano figure che ne colpiscano la immaginazione, egli si è rappresentato gli esseri incorporei sotto una forma materiale, con attributi che ne ricordano i pregi od i difetti. Così gli antichi, volendo personificare il tempo, lo raffigurarono in sembianza di un vecchio con la falce e la clessidra, poiché simboleggiarlo con l'aspetto di un giovine sarebbe stato assurdo; così accade per le immagini allegoriche della fortuna, della verità ecc. E così i moderni hanno raffigurato gli angeli, o Spiriti puri, come giovinetti raggianti con ali candide, simbolo della loro purità, e Satana con le corna, gli artigli e gli attributi della bestialità, simboli delle basse passioni. Ma il volgo, che prende le cose alla lettera, ha veduto in questi emblemi personaggi reali, come una volta aveva veduto Saturno nella allegoria del tempo.

2 - INCARNAZIONE DEGLI SPIRITI

Scopo della Incarnazione - Dell'Anima - Materialismo

Scopo della Incarnazione

132 - Qual è lo scopo della incarnazione degli Spiriti?
Risposta: «Iddio la impone loro come il mezzo di giungere alla perfezione, **sopportando tutte le vicende della esistenza corporale**, che per i più è una espiazione od una prova, per pochi una missione. L'incarnazione ha nello stesso tempo un altro scopo, quello cioè di attribuire allo Spirito la sua parte nell'opera della creazione. Per conseguire questo scopo lo Spirito prende in ogni mondo una veste corporea in armonia con la materia di esso, condizione essenziale per potervi operare in conformità degli ordini di Dio, e mentre concorre alla esecuzione dei disegni di Dio, lavora anche per il proprio perfezionamento».

*Kardec: L'azione degli esseri **corporei** è necessaria all'andamento dell'universo; ma Iddio, nella sua sapienza, ha voluto che in essa trovassero un mezzo di progredire e di avvicinarsi a Lui. Così per legge ammirabile della sua Provvidenza, tutto si lega insieme, tutto è armonia nella natura.*

133 - Gli Spiriti, che fin da principio hanno seguito la via del bene, hanno bisogno anch'essi della incarnazione?
Risposta: «Tutti sono creati semplici ed ignoranti, e non s'istruiscono che nelle lotte e nelle tribolazioni della vita corporea. Iddio, ch'è giusto, non poteva farne felici alcuni senza sofferenze e senza fatica, e quindi senza merito».

Domanda: - Ma allora che giova agli Spiriti l'aver seguito la via del bene, se Dio non li dispensa dalle pene della vita corporea?
Risposta: «Raggiungono più presto la meta. Inoltre, le pene della vita sono spesso una conseguenza delle imperfezioni dello Spirito, e però chi ne ha meno soffre anche meno tormenti; così chi non ha invidia, né gelosia, né avarizia, né ambizione, non soffrirà le torture che sono conseguenza di questi difetti».

Dell'Anima

134 - Che cosa è l'anima?
Risposta: «Uno Spirito incarnato».

Domanda: - Che cosa era l'anima prima di unirsi al corpo?
Risposta: «Era Spirito».

Domanda: - Anime e Spiriti sono dunque proprio la stessa cosa?
Risposta: «Sì. Prima di unirsi al corpo l'anima è uno degli esseri intelligenti, che popolano il mondo invisibile, e rivestono temporaneamente un involucro carnale per purificarsi ed istruirsi».

135 - C'è nell'uomo qualche altra cosa oltre l'anima e il corpo?
Risposta: «Il legame che li congiunge».

Domanda: - Qual è la natura di questo legame?
Risposta: «E' una sostanza semi-materiale, di natura intermedia fra lo spirito e il corpo, che rende possibili le comunicazioni dell'uno con l'altro. E' solo per mezzo di questo legame che lo Spirito agisce sulla materia, e la materia sullo Spirito».

Kardec: L'uomo consta dunque di tre parti essenziali:

*1) Del **CORPO**, che è un essere materiale analogo ai bruti e vivificato dallo stesso principio vitale;*

*2) Dell'**ANIMA**, che è uno Spirito incarnato, al quale il corpo serve di dimora;*

*3) Del principio intermedio o **PERISPIRITO**, che è sostanza semimateriale, che serve di*

primo involucro allo Spirito, e congiunge l'anima col corpo. Così sono in un frutto la buccia, la polpa e il seme.

136 - E' l'anima indipendente dal principio vitale?
Risposta: «Senza dubbio, poiché il corpo non è che l'involucro».

Domanda: - Può esistere il corpo senza l'anima?
Risposta: «Sì: però, non appena l'anima lo abbandona, il corpo cessa di vivere. Prima della nascita non c'è ancora unione definitiva fra l'anima e il corpo; mentre poi, dopo avvenuta questa, la morte del corpo rompe i legami, che lo stringono all'anima, ed essa se ne diparte. La vita organica può animare un corpo senza anima, ma l'anima non può dimorare in un corpo privo della vita organica».

Domanda: - Che sarebbe il nostro corpo, se non avesse anima?
Risposta: «Una massa di carne senza intelligenza, tutto quello che volete, ma non mai un uomo».

137 - Lo stesso Spirito può incarnarsi ad un tempo in due diversi corpi?
Risposta: «No; lo Spirito è indivisibile, e non può animare nello stesso tempo due esseri differenti» (*).

*(*) Vedi il **Libro dei Medium**, capitolo: **Bi-corporeità e trasfigurazione**.*

138 - Che dobbiamo pensare della opinione di coloro, i quali considerano l'anima come il principio della vita materiale?
Risposta: «E' questione di parole: noi non ci teniamo punto; vedete d'intendervi fra voi».

139 - Alcuni Spiriti, e prima di essi certi filosofi, hanno definito l'anima "una scintilla animica emanata dal gran Tutto". Perché questa contraddizione?
Risposta: «La contraddizione è apparente, e dipende dal vario significato delle parole. Perché non avete per ogni cosa un termine proprio?».

*Kardec: La voce **anima** è adoperata per esprimere cose assai differenti. Gli uni chiamano così il principio della vita, e in questo significato è esatto dire, **figuratamente**, che l'anima è una scintilla animica emanata dal gran Tutto, le quali ultime parole indicano la sorgente universale del principio vitale, di cui ciascun essere assorbe una particella, che ritorna alla massa dopo la morte. Ma questa idea non esclude punto quella di un essere morale distinto, indipendente dalla materia, e che serba la sua individualità, il quale da altri viene chiamato parimenti anima, e in questo significato si può ben dire che l'anima è uno Spirito incarnato. Quindi gli Spiriti, nel dare dell'anima differenti definizioni, hanno parlato secondo l'applicazione che essi facevano della parola, e secondo le idee terrene, di cui erano più o meno imbevuti. Questo deriva dalla insufficienza del linguaggio umano, il quale non possiede una parola per ciascuna idea, donde la origine d'infiniti equivoci e discussioni: ecco perché gli Spiriti superiori ci consigliano di metterci prima d'accordo sul significato delle parole (*).*

*(*) Vedi nell'Introduzione il valore del vocabolo: **anima**, § 2.*

140 - Che cosa dobbiamo pensare della teoria che suppone l'anima divisa in tante parti, per quanti muscoli ha il corpo umano, e preposta così ad ognuna delle sue funzioni?
Risposta: «Questa dipende dal senso che si attribuisce alla parola **anima**; se si intende il fluido vitale, si ha ragione; se si intende lo Spirito incarnato, si ha torto. Noi l'abbiamo detto, lo Spirito è indivisibile, e trasmette il moto agli organi per via del fluido intermedio».

Domanda: - Come si spiega però che ci sono degli Spiriti, i quali hanno dato questa definizione?
Risposta: «Gli Spiriti ignoranti possono scambiare l'effetto con la causa».

Kardec: L'anima o Spirito, che informa il corpo durante la vita, e lo abbandona alla morte, agisce per mezzo degli organi, e gli organi sono animati dal fluido vitale ripartito fra loro, più abbondantemente in quelli che sono i centri e focolari del movimento. Ma il fluido vitale non è che il mezzo d'azione: l'agente è l'anima.

141 - C'è qualche cosa di vero nella opinione di quelli che pensano che l'anima sia al di fuori del corpo, e che lo avvolga tutto?
Risposta: «L'anima non è già rinchiusa nel corpo, come un uccello in una gabbia, ma irradia, e si manifesta al di fuori di esso come la luce attraverso un globo di cristallo, o come il suono intorno a un centro sonoro. In questo senso essa si può dire esterna, senza dedurne però che sia l'involucro del corpo. E' invece l'anima che ha due involucri uno sottile e leggiero, il primo, che voi chiamate perispirito: l'altro grossolano, materiale e pesante, il corpo. L'anima, ripetiamo, è il centro di questo involucro, come il germe in un nocciolo».

142 - Che pensare dell'altra teoria, secondo la quale l'anima nel fanciullo si svolge e si compie ad ogni periodo della vita?
Risposta: «Lo Spirito è uno ed intiero nel fanciullo come nell'adulto: ciò che si svolge e compie sono gli organi o strumenti della manifestazione dell'anima. Anche qui si scambia l'effetto con la causa».

143 - Perché tutti gli Spiriti non definiscono l'anima nello stesso modo?
Risposta: «Perché il loro grado di istruzione non è in tutti lo stesso. Ce ne sono alcuni che hanno ancora cognizioni così scarse, che, come i fanciulli tra voi, non comprendono le cose astratte; e ce ne sono anche, sempre come fra voi, di pseudosapienti, i quali fanno pompa di paroloni per illudere i semplici. Eppoi anche gli Spiriti, che sanno, possono esprimersi in termini differenti, i quali in fondo vengono a dire lo stesso, specialmente se si tratta di cose, che il vostro linguaggio è inetto ad esprimere con chiarezza e precisione, nel qual caso devono adoperare figure, allegorie e paragoni, che voi prendete per realtà».

144 - Che deve intendersi per l'anima del mondo?
Risposta: «Il principio universale della vita e dell'intelligenza, da cui emanano le individualità ma coloro, che si servono di queste espressioni, per lo più non si comprendono nemmeno essi stessi. La parola **anima** è così elastica, che ciascuno la interpreta secondo i propri vaneggiamenti. Qualcuno è giunto fino ad attribuire un'anima anche alla Terra, volendo con questo esprimere l'insieme degli Spiriti devoti, che hanno cura di voi, indirizzano, quando date loro ascolto, le vostre azioni sulla buona via, e sono in certo modo i vicari di Dio per il vostro globo».

145 - Come mai tanti filosofi antichi e moderni hanno discusso a lungo intorno alla scienza psicologica senza arrivare alla verità?
Risposta: «Precursori della dottrina spiritica eterna, essi hanno preparato la via. Erano uomini, e si sono ingannati, prendendo le proprie idee per la luce; ma i loro stessi errori servono a far risaltare la verità, mostrando il pro ed il contro, e d'altra parte fra quegli errori s'incontrano grandi verità, che uno studio comparativo vi può far comprendere».

146 - L'anima ha sede determinata e circoscritta in un organo del corpo?
Risposta: «No; ma nei geni e in tutti coloro che pensano molto, risiede più particolarmente nel capo, come risiede nel cuore in quelli che molto sentono, e le cui opere sono tutte dedicate al bene dell'umanità».

Domanda: - Che pensare dell'opinione di coloro che pongono l'anima in un centro vitale?
Risposta: «Vorrebbero dire che lo Spirito risiede di preferenza in questa parte del vostro organismo, perché ivi mettono capo tutte le sensazioni. Ma chi la colloca in ciò che considera come il centro della vitalità, la confonde col fluido o principio vitale. Ad ogni modo si può dire che la sede dell'anima sia più particolarmente negli organi che servono alle manifestazioni intellettuali e morali».

Materialismo

147 - Per quale ragione gli anatomisti, i fisiologi e in generale coloro che studiano più specialmente le scienze naturali, sono così spesso portati al materialismo?
Risposta: «Perché riferiscono tutto a ciò che vedono: orgoglio degli uomini, i quali credono di sapere tutto, e non ammettono che ci sono cose che possano sorpassare la loro intelligenza! La loro scienza li rende così presuntuosi da credere che la natura non abbia più segreti per loro».

148 - Non è doloroso che il materialismo sia per lo più conseguenza di studi, i quali dovrebbero anzi mostrare all'uomo la superiorità dell'Intelligenza che governa il mondo?
Risposta: «Non è vero che il materialismo sia effetto di questi studi. La colpa è dell'uomo, che ne trae una falsa conseguenza, poiché egli suole abusare di tutto, anche delle cose migliori. D'altra parte, il nulla lo atterrisce più di quanto voglia far credere, e gli spiriti forti sono spesso assai più millantatori che animosi. I più sono materialisti, soltanto perché non hanno di che colmare questo vuoto; ma dinanzi all'abisso che minaccia d'inghiottirli, mostrate loro un'àncora di salvezza, ed essi vi si aggrapperanno soddisfatti».

Kardec: Per un'aberrazione dell'intelletto vi è chi non vede negli esseri organici se non l'azione della materia, e vi riferisce tutti i nostri atti. Poiché non hanno saputo scorgere nel corpo umano altro che una macchina elettrica; poiché hanno studiato il meccanismo della vita solo nelle funzioni degli organi; poiché hanno veduto questa perire così spesso per la rottura di un filo, hanno cercato se mai ne rimanesse qualche cosa, e, non avendo trovato altro che la materia divenuta inerte, non avendo veduto l'anima fuggire, non avendo potuto prenderla a volo, per così, dire, hanno concluso che tutto era unicamente riposto nelle proprietà della materia, e che però dopo la morte altro non vi ha che il nulla: conseguenza tristissima, se fosse vera, poiché allora il bene ed il male sarebbero indifferenti, e l'umanità, fondata sull'egoismo, porrebbe al di sopra di ogni cosa la soddisfazione dei propri piaceri, e i legami sociali andrebbero distrutti, e i più santi affetti spezzati per sempre. Ma fortunatamente queste idee sono tutt'altro che generali, anzi sono assai circoscritte come opinioni personali, giacché in nessun luogo costituirono mai quel che si dice una dottrina. Una società che fosse poggiata su queste basi, porterebbe in se stessa il germe della propria dissoluzione, ed i suoi membri si dilanierebbero a vicenda come bestie feroci.

L'uomo sente istintivamente che con la morte non finisce tutto per lui, sente orrore del nulla, e, quantunque rifugga dal pensiero dell'avvenire, arrivato che sia il momento supremo, non può non domandare a se stesso che sarà di lui, poiché l'idea di abbandonare la vita senza ritorno strazia l'animo anche più indurito. E infatti chi potrebbe mai guardare con indifferenza la sua separazione assoluta ed eterna da tutto quello che ha amato? Chi mai senza spavento potrebbe mirare spalancato innanzi a sé l'immensurabile abisso del nulla, in cui sparirebbero ingoiate per sempre tutte le sue facoltà, tutte le sue speranze, e dire a se stesso: Come! Dopo di me più nulla? Null'altro che il vuoto? Tutto dunque deve finire irreparabilmente? Qualche giorno ancora, e poi la mia memoria sarà cancellata per sempre anche dalla mente dei miei più cari! E del mio passaggio sulla terra non resterà più alcun vestigio, e sarà anche dimenticato il bene che avrò fatto a degli ingrati per rendermeli benevoli! E a compenso di tutti i dolori della vita e delle lotte sostenute per un nobile e generoso ideale nient'altro che il nulla, e nessun'altra prospettiva, tranne la tetra visione del mio corpo roso dai vermi!

Oh, come questi pensieri devono riempire l'animo di amarezza, di sconforto, e di raccapriccio!

La religione insegna, e la ragione conferma, che non può essere così. Ma l'esistenza futura, vaga ed indeterminata come ce la predicano, non soddisfa le esigenze di una mente avida di cognizioni concrete, la qualcosa in moltissimi genera il dubbio. Dite che abbiamo un'anima, e sia; ma che cos'è quest'anima? Ha essa qualche forma, qualche apparenza? E' un essere limitato, o indefinito? Chi la vuole un alito di Dio, chi una scintilla del fuoco eterno, chi una particella del gran Tutto, il principio della vita e della intelligenza; ma con quale vantaggio? E che c'importa di avere un'anima, se dopo di noi essa si confonde nell'immensità, come una goccia d'acqua nell'oceano? La perdita della nostra personalità non equivale al nulla per noi? Si pretende anche che essa sia immateriale; ma una cosa immateriale non potrebbe avere proporzioni definite; dunque, ricadiamo nel nulla. La religione, è vero, c'insegna che saremo felici od infelici secondo il bene od il male che avremo fatto. Ma qual è la felicità che ci aspetta in grembo a Dio? Una perenne beatitudine, una contemplazione eterna, senz'altro còmpito che di cantar le lodi del Creatore? E le fiamme dell'inferno, gli strumenti della pena, sono realtà, o sono figure? La Chiesa stessa le intende in quest'ultimo significato. Ma dunque quali sono le minacciate sofferenze? Dov'è il luogo del supplizio? In poche parole: che si fa, che si vede in quel mondo di là, che tutti ci attende? Assicurano che nessuno ne è mai tornato per darcene relazione.

Al che rispondiamo: Vi ingannate; la missione dello Spiritismo è appunto quella

d'illuminarci intorno a questo avvenire, e di farcelo quasi toccare con mano, non più con ragionamenti, ma coi fatti. In grazia delle comunicazioni spiritiche, esso non è più un'ipotesi, una probabilità, che ciascuno immagina a suo talento, che i poeti creano con ingegnose finzioni, dipingono con mendaci figure allegoriche; ma una realtà oggettiva, poiché gli esseri stessi d'oltretomba vengono a descriverci la loro condizione e a dirci quello che fanno, e, in certo modo, permettendoci di assistere a tutte le vicende della loro nuova vita, ci mostrano la sorte inevitabile che ci è serbata, secondo i nostri meriti o demeriti. E' forse questa una dottrina antireligiosa? Parrebbe il contrario, perché gl'increduli ci trovano la fede, e i tiepidi uno sprone al fervore ed alla fiducia. Dunque, lo Spiritismo è il più valido ausiliario della religione, e Iddio lo concede per rianimare le nostre vaghe speranze, e per ricondurci sulla via del bene mediante la conoscenza dell'avvenire.

3 - RITORNO ALLA VITA SPIRITICA

L'Anima dopo la Morte: sua Individualità. Vita eterna - Separazione dell'Anima dal Corpo - Turbamento spiritico

L'Anima dopo la Morte

149 - Che diventa l'anima nel punto della morte?
Risposta: «Ridiventa Spirito, cioè ritorna nel mondo spiritico, che aveva temporaneamente abbandonato».

150 - Conserva l'anima la sua individualità dopo la morte del corpo?
Risposta: «Sì, non la perde mai, altrimenti, che sarebbe l'anima?».

Domanda: - Come fa l'anima, non avendo più corpo materiale, a riconoscere la sua individualità?
Risposta: «Se non ha il corpo terreno, ne ha uno fluidico, che aveva attinto dall'atmosfera del suo pianeta, e che serba la figura dell'ultima incarnazione: è il suo perispirito».

Domanda: - Oltre al perispirito l'anima non porta seco nulla di quaggiù?
Risposta: «Null'altro che il desiderio di un mondo migliore e la ricordanza di questo, tutto dolcezza o amarezza secondo le opere della sua vita. Quanto più essa è pura, tanto più comprende la vanità di ciò che lascia sulla terra».

151 - Come si deve intendere l'opinione, secondo la quale l'anima dopo la morte rientra nel Tutto universale?
Risposta: «Che l'insieme degli Spiriti forma un tutto, costituisce un mondo. Quando intervenite a un'assemblea, siete parte integrante di essa, ma tuttavia conservate sempre la vostra individualità».

152 - Possiamo avere prova dell'individualità dell'anima dopo la morte?
Risposta: «E non l'avete forse nelle nostre comunicazioni? Se non siete ciechi, vedrete, e, se non siete sordi, udirete, poiché molto spesso vi parla una voce, che vi rivela l'esistenza di un essere al di fuori di voi».

Kardec: Coloro che pensano che con la morte l'anima rientri nel ***TUTTO UNIVERSALE,*** *errano, se intendono che a guisa di una goccia d'acqua che cade nell'oceano essa vi perda la sua individualità; dicono il vero, se intendono per Tutto universale l'insieme degli esseri incorporei, di cui ciascun'anima o spirito è un elemento.*

Se le anime fossero confuse nella massa, avrebbero le qualità dell'insieme; ma nessuna cosa le distinguerebbe l'una dall'altra. Esse mancherebbero d'intelligenza e di qualità proprie; mentre in tutte le comunicazioni ci dànno prova di avere la coscienza dell'io e una distinta volontà; il divario infinito che presentano sotto ogni riguardo è conseguenza di personalità innegabile. Se dopo la morte vi fosse davvero questo gran Tutto assorbitore delle individualità, esso sarebbe uniforme, e allora tutte le comunicazioni di oltretomba riuscirebbero identiche. Ma poiché di fatto ci fanno comprendere che vengono da esseri e buoni e cattivi, e dotti e ignoranti, e felici e infelici, e allegri e malinconici, e seri e leggieri, è chiaro che queste comunicazioni provengono da entità che conservano la loro individualità e la loro coscienza. Questo riesce ancora più evidente quando provano la loro identità con segni incontrovertibili e con particolarità personali della loro vita terrestre, che si possono verificare, e torna incontrastabile quando si manifestano alla vista nelle apparizioni. L'individualità dell'anima ci era insegnata in teoria come un articolo di fede; lo Spiritismo la dimostra in modo evidente e positivo.

153 - Che si deve intendere per vita eterna?
Risposta: «La vita dello Spirito, poiché quella del corpo è transitoria e passeggera. Quando il corpo muore, l'anima rientra nella vita eterna».

Domanda: - Non sarebbe più esatto chiamare **vita eterna** quella degli Spiriti puri, che giunti al supremo grado di perfezione relativa, non hanno più prove da subire?
Risposta: «Quella sarebbe piuttosto la **felicità eterna**. Ma questa è sempre questione di parole; chiamate le cose come

volete, purché riusciate ad intendervi».

Separazione dell'Anima dal Corpo

154 - E' dolorosa la separazione dell'anima dal corpo?
Risposta: «No: il corpo soffre spesso assai più durante la vita che nel punto della morte. L'anima o Spirito poi non partecipa in modo alcuno a quei dolori; anzi, se è buona, **ne gode**, perché essi le annunziano il termine del suo esilio».

Kardec: Nella morte naturale, che avviene per lo sfinimento degli organi in conseguenza dell'età, l'uomo lascia la vita senza avvedersene: è una lampada, che si spegne per mancanza di alimento.

155 - Come avviene la separazione dell'anima dal corpo?
Risposta: «Rotti i legami, che ve la trattenevano, l'anima si scioglie dal corpo».

Domanda: - La separazione avviene istantaneamente senza preparazione? C'è un limite nettamente segnato fra la vita e la morte?
Risposta: «No. l'anima si svincola gradatamente, e non fugge come un uccello prigioniero restituito inaspettatamente alla libertà. La vita va a confondersi con la morte, sicché lo Spirito si libera a poco a poco dai lacci, **che si sciolgono, sì, ma non si spezzano**».

Kardec: Mentre dura la vita, lo Spirito è legato al corpo mediante il suo involucro semimateriale o perispirito; ora la morte è la distruzione o trasformazione del corpo, e non del perispirito, che se ne separa, quando in quello cessa la vita organica. L'osservazione insegna, che nel punto della morte il distacco del perispirito non si compie tutto d'un tratto, ma gradatamente e con più o meno lentezza secondo le persone; in alcuni è assai spedito, e a un di presso l'ora della morte è anche quella della liberazione; in altri, e specialmente in quelli la cui vita fu ***tutta materia e sensi****, è di gran lunga più lento, e può durare giorni, settimane, od anche mesi, la qual cosa non implica nel corpo la menoma vitalità, né la possibilità di un ritorno alla vita, ma una semplice affinità fra esso e lo Spirito, affinità che è sempre in ragione della preponderanza che, durante la vita, lo Spirito ha concesso alla materia. Chiaro è infatti, e logico, che quanto più lo Spirito si è immedesimato con la materia, tanto più stenti a separarsene; mentre l'attività intellettuale e morale e la elevatezza dei pensieri fanno si che il distacco si inizi mentre il corpo è ancora in vita, sicché, avvenuta la morte, esso si compie quasi istantaneamente.*

Questo è il risultato degli studi su gran numero di persone osservate all'istante del trapasso. Queste osservazioni provano inoltre che l'affinità persistente in alcuni ancora a lungo fra l'anima ed il corpo estinto è penosissima, poiché quella può provare l'orrore della decomposizione di questo. Un tal caso però forma eccezione, ed è particolare a certi generi di vita e a certi generi di morte; si avvera, per esempio, in qualche suicida.

156 - La separazione definitiva dell'anima dal corpo può aver luogo prima che cessi completamente la vita organica?
Risposta: «Nell'agonia l'anima qualche volta ha già lasciato il corpo, e quindi a questo non rimane che la vita organica. L'uomo allora non ha più la coscienza di se stesso, e tuttavia gli resta ancora un soffio di vita. Il corpo è una macchina messa in moto dal cuore, e perciò esiste sino a che il cuore fa circolare il sangue nelle vene, per la quale funzione non ha bisogno dell'anima».

157 - In punto di morte l'anima talvolta non ha una aspirazione od estasi, che le fa intravedere il mondo che l'aspetta?
Risposta: «Spesso l'anima, al rallentarsi dei legami che l'avvincono al corpo, fa ogni sforzo per romperli del tutto, e allora, già sciolta in parte dalla materia, vede svolgersi dinanzi l'avvenire, e gode anticipatamente lo stato di Spirito libero».

158 - L'esempio del bruco, che prima striscia sul suolo, e poi, chiuso nel bozzolo, diventa crisalide con l'apparenza della morte per poi tornare, splendida farfalla, all'esistenza, può darci un'idea della vita terrestre, del sepolcro, e della nostra vita novella?
Risposta: «In piccolo sì, poiché il paragone non è cattivo; ma badate poi di non prenderlo alla lettera, come troppo spesso vi accade».

159 - Quale sensazione prova l'anima, quando si riconosce nel mondo degli Spiriti?
Risposta: «Secondo i casi: se ha coscienza di aver fatto il male, ne è tutta vergognosa e dolente; se invece ebbe a scorta del vivere la virtù, è come sollevata da un gran peso, e gioisce senza tema di alcuno sguardo scrutatore».

160 - Lo Spirito ritrova coloro che ha conosciuto sulla terra, e che sono morti prima di lui?
Risposta: «Sì, secondo l'affetto ch'egli aveva per essi, e secondo quello ch'essi avevano per lui. Spesso gli Spiriti dei suoi cari già defunti vengono a riceverlo al suo rientrare nella patria comune, e lo aiutano a spogliarsi dell'involucro materiale. Egli ve ne riconosce inoltre molti dei quali aveva perduto le tracce durante il suo soggiorno sulla terra: vede quelli che sono erranti, e va a visitare quelli che sono incarnati».

161 - In caso di morte violenta e accidentale, quando gli organi non sono ancora indeboliti dall'età o dalle malattie, la separazione dell'anima e la cessazione della vita accadono nello stesso tempo?
Risposta: «In generale sì: ma in ogni modo, l'istante che le separa è brevissimo».

162 - Dopo la decapitazione, per esempio, conserva l'uomo anche per poco, la coscienza di se stesso?
Risposta: «Fino a che la vita organica sia spenta. Spesso però l'apprensione della morte gli fa perdere quel sentimento ancora prima del supplizio».

Kardec: Qui si parla di coscienza che il giustiziato può avere di sé medesimo come uomo, per via degli organi, e non già come Spirito. Dunque pare che, se non l'ha perduta prima del supplizio, può conservarla qualche breve momento dopo, ma cessa necessariamente con la vita organica del cervello, la qual cosa tuttavia non implica che il perispirito sia sciolto affatto dal corpo. Accade anzi il contrario in tutti i casi di morte violenta, cioè non cagionata dalla progressiva consunzione delle forze vitali, dove i legami, che uniscono il corpo col perispirito, sono più tenaci e perciò più lenta è la compiuta separazione.

L'Anima ha la coscienza

163 - L'anima ha la coscienza di sé immediatamente appena lasciato il corpo?
Risposta: «Immediatamente no; essa rimane per qualche tempo in una specie di turbamento».

164 - Provano tutti gli Spiriti, e nello stesso grado e per la stessa durata, il turbamento che segue alla separazione dell'anima dal corpo?
Risposta**:** «No: questo dipende dalla diversa loro elevatezza. L'uomo virtuoso si riconosce quasi immediatamente, perché si è già emancipato dalla materia durante la vita del corpo, mentre l'uomo sensuale, la cui coscienza non è pura, serba più a lungo l'impressione di essa».

165 - La conoscenza dello Spiritismo ha qualche peso sulla durata più o meno lunga del turbamento?
Risposta: «Peso grandissimo, poiché lo Spirito conosceva già prima la sua futura condizione; ma, più di ogni altra cosa, abbreviano questa durata una pura coscienza e la pratica del bene».

Kardec: Nel momento del trapasso tutto è confuso, e all'anima occorre qualche tempo per riconoscersi; essa è come stordita, e nello stato di chi esce da un profondo sonno, e cerca di rendersi conto della sua condizione. La lucidezza delle idee e la memoria del passato le ritornano a seconda che si cancella la influenza della materia, da cui si è sciolta, e si dissipa quella specie di nebbia che ne vela i pensieri.

La durata del turbamento, che segue alla morte, è variabilissima: può essere di qualche

ora, come di più mesi, ed anche di più anni. Esso è meno lungo per quelli che già in vita si sono apparecchiati allo stato futuro, poiché, appena vi sono, lo comprendono immediatamente.

Il turbamento spiritico offre circostanze particolari, secondo il carattere delle persone, e soprattutto secondo il genere della morte. In quelle violente, per suicidio, per supplizio, per accidente, per apoplessia, per ferite, e simili, lo Spirito è sorpreso, stupito, non crede di essere fra i morti, e lo nega con ostinazione; vede il suo corpo, sa che è il suo e non capisce di esserne separato; va presso le persone che ama, parla loro, e non si sa dare ragione del perché non lo ascoltino. Questa illusione dura fino al perfetto distacco del perispirito. Solo allora lo spirito si riconosce, e comprende che non fa più parte dei vivi.. Un tale fenomeno si spiega facilmente. Sorpreso ad un tratto dalla morte, lo Spirito è stordito del brusco cambiamento operatosi in lui. Egli come d'ordinario suole avvenire, credeva che morte fosse sinonimo di distruzione, di annientamento: ora siccome egli pensa, vede, sente, non comprende di essere morto. Ne accresce inoltre l'inganno il vedersi un corpo simile al precedente nella forma, e la cui natura eterea egli non ha avuto ancora tempo di studiare; egli lo crede solido e compatto come il primo; e, quando qualche cosa richiama la sua attenzione su questo punto, si meraviglia di non potersi toccare. Questo fenomeno è analogo a quello dei sonnambuli, i quali da principio non credono di dormire. Per loro il sonno equivale a sospensione delle facoltà: ora, poiché pensano liberamente, e vedono, sono persuasi di non dormire. Alcuni Spiriti presentano questa particolarità, quantunque la morte non li abbia colti improvvisamente; ma essa è più comune in quelli che, sebbene malati, non pensavano di morire. Si vede allora il singolare spettacolo di uno spirito, che assiste ai suoi funerali come a quelli di un estraneo, e ne discorre come di cosa che non lo riguarda, fino a che viene a comprendere la verità.

Il turbamento che segue alla morte non ha nulla di penoso per l'uomo dabbene: è sereno e in tutto simile a quello che accompagna un placido svegliarsi. Per il malvagio, al contrario, è pieno di ansietà e di angosce, le quali aumentano a mano a mano che egli acquista la cognizione di se stesso.

Nei casi di morte collettiva si è osservato che non tutti coloro i quali muoiono insieme si riveggono sempre subito. Nel turbamento che segue al trapasso, ciascuno va per la sua strada, o si cura solamente di quelli che gli sono più cari.

4 - PLURALITA' DELLE ESISTENZE

Della Reincarnazione - Giustizia della Reincarnazione - Incarnazione nei diversi Mondi - Trasmigrazione progressiva - Sorte dei Bambini dopo il Trapasso - Sessi fra gli Spiriti - Parentela, Filiazione - Somiglianze fisiche e morali - Idee innate

Della Reincarnazione

166 - In qual modo l'anima, che non ha conseguito la perfezione durante la vita corporea, può finire di purificarsi?
Risposta: «Col subire nuove esistenze».

Domanda: - Come compie l'anima queste nuove esistenze? Forse trasformandosi, ma rimanendo sempre allo stato di Spirito?
Risposta: «L'anima, purificandosi, soggiace senza dubbio a trasformazione; ma per purificarsi le occorre la prova della vita corporea».

Domanda: - Dunque l'anima ha più esistenze corporee?
Risposta: «Sì: noi tutti abbiamo avuto parecchie esistenze. Coloro che dicono il contrario, vogliono mantenervi nell'ignoranza, in cui sono essi stessi».
Domanda: - Da questo principio sembra risultare che l'anima, dopo aver abbandonato un corpo, ne prenda un altro: il che vuol dire che essa si reincarna in un nuovo corpo. E' così che va inteso?
Risposta: «Precisamente».

167 - Qual'è lo scopo della reincarnazione?
Risposta: «Espiazione e miglioramento progressivo dell'umanità; senza di che, dove sarebbe la giustizia?».

168 - Il numero delle esistenze corporee è limitato, o invece lo Spirito si reincarna perpetuamente?
Risposta: «Ad ogni nuova esistenza lo Spirito fa un passo nella via del progresso; quando poi si è spogliato di tutte le sue imperfezioni, non ha più bisogno delle prove della vita corporea».

169 - Il numero delle incarnazioni è lo stesso per tutti gli Spiriti?
Risposta: «No, chi progredisce rapidamente, si risparmia nuove prove. In ogni modo queste incarnazioni successive sono sempre numerosissime, poiché il progresso è quasi infinito».

170 - Che diventa lo Spirito dopo la sua ultima incarnazione?
Risposta: «Spirito beato, perché puro».

Giustizia della Reincarnazione

171 - Su che si appoggia il principio della reincarnazione?
Risposta: «Sulla giustizia di Dio e sulla rivelazione, giacché noi ve lo ripetiamo di continuo. Un buon padre lascia sempre aperto ai suoi figli un adito al pentimento. Non vi dice forse la ragione, che sarebbe ingiusto privare per sempre della eterna felicità tutti quelli che non ebbero la possibilità di migliorarsi? Forse non sono figli di Dio tutti gli uomini? Solo fra gli egoisti regnano la iniquità, gli odi implacabili e le pene senza remissione».

Kardec: Tutti gli Spiriti tendono alla perfezione, e Dio ne porge loro il mezzo con le prove della vita corporea; ma la sua giustizia vuole che essi possano compiere, in nuove esistenze, ciò che non hanno potuto fare o terminare in una prima prova.

Non sarebbe né secondo giustizia, né secondo la bontà di Dio il condannare in eterno coloro i quali hanno potuto incontrare degli ostacoli al proprio miglioramento, contro la loro volontà, ed a cagione dell'ambiente stesso, in cui si trovarono posti. Se la sorte dell'uomo fosse irrevocabilmente stabilita dopo la sua morte, Iddio non avrebbe

pesato le azioni di tutti gli uomini nella stessa bilancia, e non li avrebbe trattati con imparzialità.

La dottrina della reincarnazione, cioè quella che consiste nell'ammettere per l'uomo più esistenze successive, è la sola che risponda al nostro concetto della giustizia di Dio per riguardo agli uomini di condizione morale inferiore, la sola che possa spiegarci l'avvenire, e affermare le nostre speranze, poiché ci offre il mezzo di espiare i nostri errori con novelle prove. La ragione ce lo dimostra, e gli Spiriti ce lo insegnano.

L'uomo, che ha la coscienza della sua inferiorità, trae dalla dottrina della reincarnazione i più consolanti presagi. Se crede alla giustizia di Dio, non può sperare di divenire a un tratto e per l'eternità eguale a coloro, che hanno operato meglio di lui; ma il pensiero che questa inferiorità non lo priverà per sempre del godimento supremo, e che potrà acquistarlo mercé nuovi sforzi, lo sostiene nelle prove e rianima il suo coraggio. Chi è colui che, al termine del suo pellegrinaggio terreno non si dolga di avere acquistato troppo tardi una esperienza, da cui non può trarre profitto? Orbene, questa tardiva esperienza non e perduta, giacché se ne avvantaggerà in una nuova esistenza.

Incarnazione nei diversi Mondi

172 - Le diverse esistenze corporee si effettuano tutte sulla terra?
Risposta: «No, ma nei diversi mondi: quella di quaggiù non è né la prima, né l'ultima, ma tuttavia una delle più materiali e lontane dalla perfezione».

173 - L'anima passa da un mondo all'altro ad ogni nuova esistenza corporea, o può compierne varie sullo stesso globo?
Risposta: «Può rivivere più volte sullo stesso globo, se non è progredita abbastanza, perché meriti d'incarnarsi in uno superiore».

Domanda: - Cosicché possiamo comparire più volte sulla terra?
Risposta: «Certamente».

Domanda: - Possiamo ritornarvi dopo essere vissuti in altri mondi?
Risposta: «Sì: voi potete aver già vissuto altrove e sulla terra».

174 - E' proprio necessario rivivere sulla terra?
Risposta: «No; ma, se non progredite, potete andare in un altro globo, che non è certo migliore, ma può essere anche peggiore».

175 - Ha qualche vantaggio chi ritorna ad abitare la terra?
Risposta: «Nessun vantaggio particolare, a meno che non vi ritorni in missione».

Domanda: - Non sarebbe maggior felicità rimanere allo stato di Spirito?
Risposta: «No, no! Si rimarrebbe stazionari, mentre è necessario progredire verso Dio».

176 - Gli Spiriti, dopo essere vissuti in altri mondi, possono incarnarsi in questo, senza esservi mai comparsi prima?
Risposta: «Sì: alla stessa maniera voi potete incarnarvi altrove. **Tutti i mondi sono solidali**: ciò che non si compie in uno, si può compiere in un altro».

Domanda: - Ci sono dunque uomini, i quali sono venuti per la prima volta sulla terra?
Risposta: «Molti, e di diversi gradi».

Domanda: - Si può riconoscere da qualche segno, se uno Spirito fa la prima apparizione sulla terra?
Risposta: «No, perché non gioverebbe a nulla».

177 - Per giungere alla perfezione e alla felicità suprema, ultimo fine di tutte le creature, deve lo Spirito passare per tutti i mondi, che esistono nell'universo?

Risposta: «No; poiché ci sono molti mondi dello stesso grado, nei quali lo Spirito non imparerebbe nulla di nuovo».

Domanda: - E allora come spiegare la pluralità delle sue esistenze sullo stesso globo?
Risposta: «Col riflettere che egli ogni volta vi si può trovare in condizioni sempre differenti, le quali sono per lui tante occasioni per acquistare conoscenza».

178 - Possono gli Spiriti reincarnarsi in un globo relativamente inferiore a quello su cui sono già vissuti?
Risposta: «Sì, quando hanno da compiervi una missione per contribuire al progresso dell'umanità che vi abita; nel qual caso accettano con gioia le tribolazioni di quella esistenza, perché porgono loro il mezzo di progredire».

Domanda: - Non accade così anche per espiazione, potendo Iddio mandare Spiriti ribelli in mondi inferiori?
Risposta: «Gli Spiriti possono rimanere stazionari, ma non tornare indietro: la loro punizione consiste nel non progredire e nel ripetere le esistenze male impiegate nel mezzo più confacente alla loro natura».

Domanda: - Quali Spiriti devono ripetere la medesima esistenza?
Risposta: «Quelli che vengono meno al compito e alle prove».

179 - Gli esseri che abitano ciascun mondo, sono giunti tutti allo stesso grado di perfezione?
Risposta: «No, avviene come sulla terra: ce ne sono di più e di meno avanzati».

180 - Nel passare dal nostro mondo in un altro, lo Spirito conserva l'intelligenza che aveva in questo?
Risposta: «Senza dubbio; ma è possibile, che egli non vi abbia più gli stessi mezzi di manifestarla: ciò dipende dal grado del suo avanzamento e dallo stato del corpo, che starà per prendere nella nuova reincarnazione». (Vedi - Influenza dell'organismo).

181 - Gli esseri che abitano i diversi mondi, hanno corpo come noi?
Risposta: «Naturalmente, poiché è necessario che, per agire sulla materia, lo Spirito sia rivestito di materia; ma questo involucro è più o meno grossolano secondo il grado della purezza dello Spirito, la qual cosa costituisce appunto la diversità dei mondi che dobbiamo percorrere; poiché vi sono molte dimore presso il Padre nostro, e perciò molti gradi. Alcuni lo sanno, e benché si trovino sulla terra ne hanno coscienza; altri no».

182 - Possiamo noi conoscere con precisione lo stato fisico e morale dei diversi mondi?
Risposta: «Noi, Spiriti, non ve ne possiamo dare conoscenza che secondo il grado della vostra comprensione, il che vuol dire, che non dobbiamo rivelare queste cose a tutti, poiché non tutti sono in grado d'intenderle rettamente, e **ciò li turberebbe**».

Kardec: A mano a mano che lo Spirito si va purificando, il corpo, che egli anima, si avvicina alla natura spirituale. La materia ne è meno densa; egli non si trascina più penosamente al suolo; i bisogni fisici divengono meno grossolani, e gli esseri viventi non hanno più bisogno di distruggersi a vicenda per nutrirsi. Lo Spirito è più libero, ed ha per le cose lontane delle facoltà sensorie, che ci sono ignote. Egli vede con gli occhi del corpo quello che noi vediamo soltanto col pensiero.

La purificazione degli Spiriti si appalesa nelle loro incarnazioni col perfezionamento morale, che indebolisce le passioni e gli istinti animaleschi, e fa sì che l'egoismo ceda il posto al sentimento fraterno. Perciò nei mondi superiori al nostro non si conoscono le guerre, e gli odii e le discordie non hanno ragione di essere, perché nessuno pensa di fare torto al suo simile. L'intuito che hanno del proprio avvenire, e la sicurezza che traggono da una coscienza libera da rimorsi, fanno sì che la morte non sia loro causa di alcuna apprensione: la vedono accostarsi senza timore e come una semplice trasformazione.

La durata della vita nei diversi mondi sembra che sia proporzionata al grado della loro eccellenza fisica e morale; ed è perfettamente logico. Quanto il corpo è meno materiale, tanto meno è soggetto alle vicissitudini che lo vanno sfibrando; quanto più lo Spirito è puro, tanto meno ha passioni che lo agitano e sconvolgono. E questo ancora è un beneficio della Provvidenza, che rende più brevi le sofferenze.

183 - L'essere deve passare per l'infanzia ad ogni incarnazione, anche negli altri mondi?
Risposta: «L'infanzia è una transazione necessaria da per tutto, ma non da per tutto è incosciente come fra voi».

184 - La scelta del mondo in cui reincarnarsi, è in facoltà dello Spirito?
Risposta: «Non sempre; ma può domandarla e ottenerla, se lo merita, perché i vari mondi non sono accessibili agli Spiriti che secondo il grado della loro elevatezza».

Domanda: - Se lo Spirito non chiede nulla, che cosa determina il mondo in cui dovrà reincarnarsi?
Risposta: «Appunto il grado della sua elevatezza».

185 - Lo stato fisico e morale degli esseri viventi è sempre lo stesso in ogni globo?
Risposta: «No, giacché anche i mondi ubbidiscono alla legge del progresso. Tutti, anche i più splendidi, hanno avuto principio, come la terra, in uno stato inferiore. La terra stessa subirà a sua volta tale trasformazione, e diverrà un paradiso terrestre, quando i suoi abitatori saranno divenuti buoni».

Kardec: Così le razze, che oggi popolano la terra, spariranno un giorno e saranno sostituite da altre sempre più perfette, le quali succederanno alle presenti, come queste sono succedute ad altre ancora più materiali.

186 - Vi sono mondi, in cui lo Spirito cessa di vestire un corpo materiale, e non ha più altro involucro che il perispirito?
Risposta: «Sì; e questo stesso negli Spiriti puri diviene così etereo, che è per voi come se non esistesse».

Domanda: - Non ci sono, dunque, limiti precisi fra lo stato delle ultime incarnazioni e quello di puro Spirito?
Risposta: «E infatti questi limiti non esistono: la differenza si va cancellando a poco a poco insensibilmente, come la notte, che svanisce innanzi ai primi albori del giorno».

187 - La sostanza del perispirito è la medesima in tutti i globi?
Risposta: «No; essa è più o meno eterea. Nel passare sui vari mondi, lo Spirito si riveste della materia propria di ciascuno di essi, e ciò avviene con la celerità del lampo».

188 - Gli spiriti puri abitano mondi speciali, o sono nello spazio universale senza essere legati più a un globo che ad un altro?
Risposta: «Gli Spiriti puri abitano certi mondi; ma non vi sono confinati come gli uomini sulla terra. Essi possono, meglio degli altri, trovarsi, per così dire, da per tutto» (*).

(*) Secondo gli Spiriti, fra tutti i globi che compongono il nostro sistema planetario, la Terra sarebbe uno di quelli, i cui abitanti sono meno avanti così nel morale che nel fisico. Marte gli sarebbe ancora inferiore, e Giove molto al di sopra per tutti i riguardi. Il Sole non sarebbe un mondo abitato da esseri corporei, ma un luogo di convegno di Spiriti elevati, i quali di là irradiano col pensiero verso gli altri mondi, che essi dirigono per mezzo di Spiriti subordinati, coi quali comunicano per l'intermedio del fluido universale. In quanto alla costituzione fisica, il nostro Sole, come tutti gli altri, può darsi che sia un focolare di elettricità.
Il volume e la lontananza dal Sole non avrebbe alcun rapporto necessario col grado di avanzamento dei mondi, poiché Venere sarebbe più progredita della Terra, e Saturno meno di Giove.
Parecchi Spiriti di persone vissute sulla terra hanno detto di essersi reincarnati in Giove, uno dei mondi più progrediti del nostro sistema, e questo fece meraviglia, poiché sulla terra non erano stimate da tanto. Ma questa sorpresa scemerà, qualora si consideri in primo luogo che alcuni Spiriti, i quali abitavano in quel pianeta, hanno potuto essere mandati sulla terra per compiervi una missione la quale, ai nostri occhi, non ne dava a conoscere tutto il valore; in secondo luogo, che fra la loro esistenza terrestre e quella in Giove, hanno - potuto averne delle intermedie, in cui migliorarsi sotto ogni riguardo e da ultimo, che in quel mondo, come nel nostro, vi saranno diversi gradi di sviluppo, e fra questi gradi può correre la distanza, che fra noi separa il selvaggio dall'uomo incivilito. Quindi, abitare in Giove non vuol dire che uno sia a livello degli esseri più avanzati che ci vivono, come altri non è a livello di un dotto dell'Istituto, solo perché dimora a Parigi.
Anche le condizioni di longevità non sono da per tutto le stesse che sulla terra, e l'età non ha termine di paragone. Lo Spirito di una persona morta da tempo, rispondendo ad una evocazione, disse di essere reincarnato da sei mesi in un mondo a noi sconosciuto. Richiesto dell'età, che aveva in esso, replicò: "Non posso valutarla, perché qui non misuriamo il tempo come voi. Il modo di esistere non è più lo stesso, e lo sviluppo è molto più celere. Tanto è vero che, quantunque io non ci sia che da sei dei vostri mesi, posso dire di avere l'intelligenza che avevo a trent'anni sulla terra".
Molte risposte analoghe si ebbero da altri Spiriti, né vi troviamo inverosimiglianza. Non vediamo noi sulla terra gran numero di animali raggiungere normalmente il loro sviluppo in pochi mesi? Perché non potrebbe essere così

dell'uomo in altre sfere? E si noti che lo sviluppo a cui giunge l'uomo sulla terra all'età di trent'anni, non è forse che una specie d'infanzia, in confronto di quello ch'egli deve conseguire. Non è logico voler credere di essere in tutto i prototipi della creazione, ed è un abbassare Dio il credere che Egli non possa fare opera più egregia della creatura umana.

Trasmigrazione progressiva

189 - Gode lo Spirito la pienezza delle sue facoltà sin dal suo principio?
Risposta: «No, giacché anche lui, come l'uomo, ha la sua infanzia. Gli Spiriti, in origine, hanno una esistenza istintiva, e poca coscienza di sé e dei propri atti. Solo a poco a poco si svolge in essi l'intelligenza».

190 - Qual è lo stato dell'anima nella sua prima incarnazione?
Risposta: «Quello che è l'infanzia per la vita corporea l'intelligenza è sul destarsi, e **si prova a vivere**».

191 - Quelle dei nostri selvaggi sono anime nello stato dell'infanzia?
Risposta: «D'infanzia relativa; ma sono già sviluppate, perché hanno passioni».

Domanda: - Dunque le passioni sono segno di sviluppo?
Risposta: «Di sviluppo sì, ma non di perfezione: sono segno di attività e di coscienza dell'io, mentre nell'anima primitiva l'intelligenza e la vita sono allo stato di germe».

Kardec: La vita dello Spirito, nel suo insieme, percorre le medesime fasi che quelle del corpo; egli passa gradatamente dallo stato di embrione a quello dell'infanzia, e giunge poi, per una successione di periodi, a quello di adulto, cioè della perfezione, con tali differenze, che la vita spiritica non ha vecchiaia né decrepitezza; ch'essa ebbe un principio, ma non avrà mai fine; che le bisogna un tempo immenso per passare dall'infanzia allo sviluppo completo, e che il suo progresso si compie non sopra una sola sfera, ma sopra parecchie. Così la vita dello Spirito si compone di una serie di esistenze corporee, ciascuna delle quali gli è occasione di progresso, come ogni esistenza corporea si compone di una serie di giorni, in ciascuno dei quali l'uomo fa un passo in esperienza e in istruzione. Ma come nella vita dell'uomo passano giorni senza frutto, in quella dello Spirito passano esistenze corporee senza risultato, perché egli non ha saputo avvalersene.

192 - Si può, con un portamento irreprensibile in questa vita terrena, balzare al sommo della scala, e divenire Spirito puro senza passare per i gradi intermedi?
Risposta: «No, poiché ciò che l'uomo quaggiù crede perfetto è ancora molto lontano dalla perfezione: ci sono qualità che egli non conosce, e non potrebbe comprendere. Egli non può essere più perfetto di quanto comporta la sua natura terrestre; ma da questa perfezione a quella a cui deve giungere c'è una grande differenza. Il fanciullo, per quanto si sviluppi assai precocemente, deve passare per la giovinezza prima di raggiungere l'età matura; l'ammalato, siano pur fenomenali i suoi progressi nella guarigione, deve passare per la convalescenza prima di recuperare la perfetta sanità. E poi lo Spirito deve progredire così in scienza come in moralità, e, se non ha progredito che in una di queste due cose, bisogna, per toccare la sommità della scala, che progredisca anche nell'altra; tuttavia, quanto più l'uomo progredisce in questa vita, tanto più brevi e meno penose saranno le sue prove future».

Domanda: - Può l'uomo, almeno in questa vita, assicurarsi un'esistenza futura meno sparsa di amarezze e di tribolazioni?
Risposta: «Certamente; può diminuire la lunghezza e le difficoltà del cammino. Solo l'infingardo si trova sempre allo stesso punto».

193 - Può l'uomo, nelle sue nuove esistenze, discendere più in basso di quello che era?
Risposta: «Come uomo, per "condizione sociale", sì; come Spirito, no».

194 - Può lo Spirito, che fu quello di un uomo dabbene, in una successiva incarnazione animare il corpo di uno scellerato?
Risposta: «No, perché non può tralignare».

Domanda: - Può l'anima di un perverso diventare quella di un uomo dabbene?

Risposta: «Sì, se egli si pente, poiché questa sarebbe una ricompensa».

Kardec: Il cammino degli Spiriti è progressivo, non mai retrogrado; essi si elevano gradatamente nella gerarchia, ma non discendono dal grado a cui sono pervenuti. Nelle diverse esistenze corporee possono scendere in basso come uomini, ma non come Spiriti. E' per questo che lo Spirito di un potente della terra vi potrà più tardi animare il più umile artigiano, o viceversa, poiché le condizioni sociali fra gli uomini sono spesso in ragione inversa della elevatezza dei sentimenti morali. Erode era monarca, Gesù falegname.

195 - La possibilità di migliorarsi in un'altra esistenza non può indurre qualcuno a perseverare nella via cattiva, pensando che si potrà sempre correggere più tardi?
Risposta: «Chi pensa così, non crede a nulla, e però la minaccia di un castigo eterno non lo trattiene maggiormente, perché la sua ragione vi si ribella, e questa idea lo conduce alla piena incredulità. Se per guidare gli uomini si fossero sempre adoperati mezzi razionali, non vi sarebbero tanti scettici. Uno Spirito imperfetto può pensare cose assurde durante la sua vita corporea; ma, sciolto che sia dalla materia, cambia idea, poiché si avvede subito che si è ingannato, e **porta seco in una nuova esistenza sentimenti contrari**. In tal modo si compie il progresso; ed ecco la ragione per la quale vedete sulla terra una parte degli uomini più progredita dell'altra: quelli hanno già una esperienza, che questi ancora non hanno, ma che certo acquisteranno a poco a poco. Da voi soli dipende l'affrettare il vostro progresso, o il ritardarlo indefinitivamente».

Kardec: L'uomo, che si trova in cattiva condizione, desidera naturalmente di uscirne il più presto che può. Chi sia fermamente persuaso che le tribolazioni di questa vita sono la conseguenza dei suoi difetti, cercherà di assicurarsi una nuova esistenza meno penosa, e questa convinzione lo distoglierà dalla via del male più agevolmente che quella del fuoco eterno, a cui non crede.

196 - Poiché gli Spiriti non si possono migliorare senza le tribolazioni della vita corporea, parrebbe che questa sia una specie di trafila o di **purgatorio**, per cui devono passare gli esseri del mondo spirituale allo scopo di giungere alla perfezione?
Risposta: «Proprio così. Essi migliorano per mezzo di quelle prove con l'evitare il male e praticare il bene, e solo dopo molte incarnazioni ed epurazioni successive raggiungono, in un tempo più o meno lungo, **secondo i loro sforzi**, lo scopo a cui mirano».

Domanda: - E' il corpo che, per migliorarlo, agisce sullo Spirito, o è lo Spirito, che, per migliorarsi, agisce sul corpo?
Risposta: «Lo Spirito è tutto; il corpo è una veste, che si scioglie in putredine».

Kardec: Simbolo materiale dei diversi gradi di purificazione dell'anima è il succo della vite. Esso contiene il liquore dello spirito od alcool; ma questo, affievolito da grande quantità di materie estranee, che ne alterano l'essenza, non giunge alla purezza assoluta che dopo molte distillazioni, in ciascuna delle quali si spoglia di qualche impurità. Il lambicco è il corpo, in cui deve entrare per purificarsi; le materie estranee sono come il perispirito, che si purifica anch'esso a mano a mano che lo Spirito si avvicina alla perfezione.

Sorte dei Bambini dopo il Trapasso

197 - Lo Spirito di un fanciullo morto in tenera età ha lo stesso valore che quello di un adulto?
Risposta: «Talora molto di più, poiché può essere vissuto assai più a lungo, e quindi avere maggiore esperienza, specialmente se ha progredito».

Domanda: - Dunque, lo Spirito di un bambino può essere più progredito di quello di suo padre?
Risposta: «Spessissimo: non lo vedete sovente voi stessi sulla terra?».

198 - Lo Spirito di un fanciullo, che muoia in tenera età, non avendo potuto commettere il male, appartiene ai gradi superiori?

Risposta: «Se non ha commesso il male, non ha neppure fatto del bene, e Dio non lo esime dalle prove, che deve subire. Se poi fosse superiore, non lo sarebbe già perché fra voi era un fanciullo, ma perché aveva molto progredito prima di reincarnarsi».

199 - Perché vediamo così spesso troncata la vita nell'infanzia?
Risposta: «La poca durata della vita di un fanciullo può essere per lo Spirito incarnato in lui il compimento di un'anteriore esistenza interrotta prima del termine stabilito, e la sua morte è spesso **una prova od una espiazione per i genitori**».

Domanda: - Quale sorte tocca allo Spirito di un fanciullo morto in tenera età?
Risposta: «Se morto per essere venuto meno al còmpito intrapreso, egli ricomincia una nuova esistenza».

Kardec: Se l'uomo non avesse che una sola esistenza corporea, e se, dopo questa, il suo futuro destino fosse stabilito in sempiterno, quale sarebbe il merito della metà della specie umana, che muore nell'infanzia, per godere senza fatiche una felicità senza fine? E con quale diritto essa sarebbe esente dalle condizioni spesso così dure imposte all'altra metà? Un tale ordine di cose contrasterebbe con la giustizia di Dio. Con la reincarnazione, invece, si stabilisce l'eguaglianza; l'avvenire, senza eccezione e senza favore per alcuno, appartiene a tutti: chi arriva ultimo non può incolpare che se stesso. L'uomo deve avere il merito delle sue opere, poiché ne risponde.

E, d'altra parte, non è punto logico il considerare l'infanzia come uno stato normale d'innocenza. Non vediamo forse gl'istinti più malvagi dominare talvolta nei bambini in un'età, in cui l'educazione non ha potuto ancora esercitare alcuna influenza? Non ne vediamo di quelli che hanno portato seco nascendo l'astuzia, la doppiezza, la perfidia, e perfino la tendenza al furto ed al sangue, che perdurano nonostante i buoni esempi che loro vengono dati? La legge civile li assolve dai loro misfatti scusandoli col dire che hanno agito senza discernimento, e a buona ragione, perché veramente agiscono più istintivamente che di proposito deliberato. Ma donde possono provenire istinti così diversi tra fanciulli della medesima età, spesso educati nelle medesime condizioni, e sottoposti alle medesime influenze? Donde così precoce perversità, se non dalla bassezza dello Spirito, poiché l'educazione non vi ha parte? I bambini viziosi sono tali, perché il loro Spirito ha progredito meno, e ne subisce le conseguenze, non per le sue opere da bambino, ma per quelle delle sue esistenze anteriori. Così la legge è uguale per tutti e la giustizia di Dio raggiunge tutti.

Sessi fra gli Spiriti

200 - Vi è fra gli Spiriti diversità di sesso?
Risposta: «No, nel modo che intendete voi, giacché i sessi dipendono dall'organismo. Anche fra gli Spiriti regnano amore e simpatia, ma fondati sulla somiglianza dei sentimenti».

201 - Dunque, lo Spirito, che animò il corpo di un uomo, può in una nuova esistenza animare quello di una donna e viceversa?
Risposta: «Senza dubbio, lo stesso Spirito può animare ora il corpo di un uomo, ora quello di una donna».

202 - Lo Spirito errante preferisce incarnarsi nel corpo di un uomo o di una donna?
Risposta: «Una tal cosa poco importa allo Spirito: essa dipende dalla prova che deve subire».

Kardec: Gli Spiriti si incarnano ora come uomini ora come donne, poiché, dovendo progredire in tutto, ogni sesso, ogni condizione sociale, offre loro speciali prove e doveri ed occasioni di acquistare esperienza. Chi fosse sempre uomo non saprebbe altro se non ciò che deve sapersi dagli uomini.

Parentela e Filiazione

203 - I genitori trasmettono ai figli una parte della loro anima, o danno loro soltanto la vita animale, a cui

un'anima viene più tardi ad aggiungere la vita morale?
Risposta: «I genitori danno ai figli la vita animale soltanto, perché l'anima è indivisibile. Un padre idiota può avere figli d'ingegno e viceversa».

204 - Poiché abbiamo avuto parecchie esistenze, la parentela deve risalire al di là dell'attuale?
Risposta: «Non può essere diversamente. La successione delle esistenze corporee stabilisce in ciascuna fra gli Spiriti dei legami, che risalgono alle anteriori: da ciò spesso le cause della simpatia, che vi lega a persone da voi credute estranee».

205 - Ad alcuni può sembrare che la dottrina della reincarnazione distrugga i legami di famiglia col farli risalire al di là della esistenza attuale.
Risposta: «Li estende ma non li distrugge. Poiché la parentela è fondata sopra affetti anteriori, i vincoli che uniscono i membri di una stessa famiglia, sono anzi meno precari. Essa rafforza e moltiplica i doveri della fraternità poiché il vostro vicino o il vostro servo può essere uno Spirito a voi già congiunto in passato per legami di sangue».

Domanda: - Essa tuttavia diminuisce l'importanza che alcuni annettono alla propria discendenza, poiché uno può aver avuto per padre uno Spirito, il quale sia appartenuto a tutt'altra famiglia o sia vissuto in tutt'altra condizione che la sua.
Risposta: «E' vero: ma questa importanza si appoggia unicamente sull'orgoglio. Quello che in gran parte gli uomini onorano nei loro sentimenti, sono i titoli, i gradi, la fortuna. Molti si adonterebbero di aver avuto per avo un onesto calzolaio, e invece si gloriano di discendere da un gentiluomo dissoluto. Ma, checché, dicano o facciano, non toglieranno alle cose di essere quelle che sono, poiché, Dio non ha regolato le leggi della natura sulla loro vanità».

206 - Dal non esserci filiazione tra gli Spiriti dei discendenti a una stessa famiglia ne segue che il culto degli antenati sia cosa vana e ridicola?
Risposta: «No, poiché è naturale che un uomo si onori di appartenere ad una famiglia, in cui si sono incarnati Spiriti superiori. Sebbene gli Spiriti non procedano gli uni dagli altri, non per questo portano minore affezione a quelli con cui sono congiunti da legami di sangue, che hanno radice in simpatia, od in vincoli anteriori. Ricordatevi però che gli Spiriti dei vostri avi non si tengono punto onorati dal culto che rendete ad essi per orgoglio. Il loro merito non si riflette su di voi se non in quanto vi adoperate di seguirne i buoni esempi; in questo solo caso la vostra memoria può riuscir loro non solamente grata, ma anche proficua».

Somiglianze fisiche e morali

207 - I genitori trasmettono spesso ai loro figli una rassomiglianza fisica. Trasmettono loro anche una rassomiglianza morale?
Risposta: «No, poiché, hanno anime o Spiriti diversi. il corpo procede dal corpo, ma lo Spirito non procede da nessun altro Spirito. Fra i discendenti di tutte le singole razze non vi è che consanguineità».

Domanda: - Da dove vengono le rassomiglianze morali, che talvolta esistono fra i genitori ed i figli?
Risposta: «Dall'essere Spiriti simpatici attratti gli uni verso gli altri dalla parità di tendenze».

208 - Lo Spirito dei genitori ha influenza su quello dei figli dopo la loro nascita?
Risposta: «Sì, e grandissima. Come abbiamo già detto, gli Spiriti devono vicendevolmente aiutarsi a progredire. Orbene: gli Spiriti dei genitori hanno per còmpito di svolgere quello dei loro figliuoli per mezzo dell'educazione: **chi vi manca è colpevole**».

209 - Perché mai certi genitori buoni e virtuosi danno la vita a figli di natura perversa? In altri termini: Perché, le buone qualità dei genitori non attraggono sempre per simpatia buoni Spiriti ad incarnarsi come loro figli?
Risposta: «Uno Spirito cattivo può chiedere d'incarnarsi presso buoni genitori nella speranza che i loro consigli lo distolgano dalla cattiva strada; e spesso Iddio lo concede».

210 - Possono i parenti, per forza di volontà e di preghiera, attrarre nel corpo del figlio nascituro uno Spirito buono anziché, uno cattivo?

Risposta: «No; ma possono migliorare lo Spirito del figlio, che hanno fatto nascere, e che è loro affidato. E' per essi un dovere. Figli cattivi sono prove per i genitori».

211 - Da dove viene la somiglianza di carattere, che esiste spesso tra due fratelli, e specialmente fra gemelli?
Risposta: «Dall'essere Spiriti simpatici, che si avvicinano per la somiglianza dei sentimenti, e sono **felici di trovarsi assieme**».

212 - Nei gemelli, i cui corpi sono congiunti, e che hanno organi in comune, ci sono due Spiriti, cioè due anime?
Risposta: «Sì; ma la loro somiglianza non ne forma spesso che una sola ai vostri occhi».

213 - Poiché, gli Spiriti s'incarnano nei gemelli per simpatia, da che proviene l'avversione, che talora domina fra loro?
Risposta: «Non è regola assoluta che nei gemelli vi siano sempre Spiriti simpatici. Cattivi Spiriti possono voler lottare insieme sul teatro della vita».

214 - Che pensare delle storie di bambini, che si battono già nel seno della madre?
Risposta: «Espressioni impiegate ad esprimere che il loro odio è così inveterato, che risale al di là della nascita. Quando vi abituerete a tenere conto delle figure poetiche?».

215 - Da che proviene il carattere speciale, che distingue un popolo da un altro?
Risposta: «Gli Spiriti formano famiglie determinate dalla similitudine delle tendenze più o meno pure, secondo la loro elevatezza. Ora, ogni popolo è una grande famiglia in cui si riuniscono Spiriti simpatici, e la propensione ad unirsi dei membri di queste famiglie ne costituisce il carattere distintivo. Credete voi che Spiriti buoni ed umani preferiscano incarnarsi fra un popolo barbaro e feroce? No: gli Spiriti simpatizzano con le masse, come simpatizzano con gli individui. In quel caso, essi si trovano nell'ambiente, che loro è proprio».

216 - Serba l'uomo nelle sue nuove esistenze tracce del carattere morale delle esistenze anteriori?
Risposta: «Sì può accadere; ma egli, migliorandosi, cambia. Anche la diversità di condizione sociale ha su questo un gran peso: se da padrone diventa schiavo, i suoi gusti muteranno del tutto, e stentereste a riconoscerlo. E' certo, però, che, essendo lo Spirito sempre lo stesso nelle diverse incarnazioni, le sue manifestazioni, nel passare dall'una all'altra, possono avere certe analogie, modificate soltanto dalle abitudini della sua nuova condizione; ma viene il giorno in cui un notevole miglioramento ne cambia del tutto il carattere, poiché, da orgoglioso e malvagio, se si è pentito, può divenire umile ed umano».

217 - L'uomo, nelle sue diverse incarnazioni, serba le tracce del carattere fisico delle esistenze anteriori?
Risposta: «Il corpo antico è distrutto, ed il nuovo non ha con esso alcun rapporto. Tuttavia, lo Spirito si riflette sul corpo, e, sebbene questo non sia che materia, è modellato peraltro sulle capacità dello Spirito, che gli imprime un certo carattere, specialmente sul volto. Si dice comunemente che gli occhi sono lo specchio dell'anima, cioè che l'anima si appalesa più particolarmente sul volto, ed è vero, poiché, una persona, anche bruttissima, ha pure in sé, qualche cosa che piace, quando vi aleggia uno Spirito buono, savio, gentile, mentre vi sono facce bellissime, che non hanno punto attrattiva, anzi che ispirano avversione. Sembrerebbe sulle prime che solo i corpi ben fatti dovessero essere gli involucri degli Spiriti migliori; ma in realtà s'incontrano ogni giorno uomini dabbene sotto aspetti deformi. In conclusione: la parità dei gusti e delle tendenze può dare ai corpi, non una somiglianza pronunciata, ma ciò che si dice volgarmente un'aria di famiglia».

Kardec: Poiché, il corpo, che riveste l'anima in una nuova incarnazione, non ha rapporto necessario con quello della precedente, sarebbe assurdo dedurre una successione di esistenze da una rassomiglianza fortuita. Tuttavia, le qualità dello Spirito modificano spesso gli organi, che servono alle loro manifestazioni, ed imprimono sul volto, ed anche nell'insieme dei modi, un carattere particolare. Quindi è, che sotto i più umili cenci si può trovare l'espressione della grandezza e della dignità; mentre sotto l'abito del gran signore si vede qualche volta quella della bassezza e dell'ignominia. Certe persone, uscite dal ceto infimo, prendono le consuetudini e le maniere della nuova società con tanta naturalezza, che pare si trovino nel loro elemento; altre, all'opposto, non ostante la loro nascita e condizione, ci si trovano sempre come pesci fuori dell'acqua. Come spiegare questi

fatti, se non quali riverberi di quello che è stato lo Spirito in anteriori esistenze?

Idee innate

218 - Lo Spirito incarnato conserva forse qualche traccia delle sensazioni avute e delle nozioni acquistate nelle esistenze precedenti?
Risposta: «Gliene resta quella vaga rimembranza, che gli uomini chiamano **idee innate**».

Domanda: - Dunque la teoria delle idee innate non è una chimera?
Risposta: «No. Le cognizioni acquistate in ciascuna esistenza non si perdono. Lo Spirito, sciolto che sia dalla materia, se ne ricorda sempre. Durante l'incarnazione può dimenticarle in parte; ma l'intuito che gliene rimane, aiuta il suo avanzamento, senza di che dovrebbe ricominciare sempre da capo. Ad ogni nuova incarnazione, lo Spirito prende il suo punto di partenza da quello nel quale era rimasto nella precedente».

Domanda: - Quindi fra due vite vi è una grande connessione?
Risposta: «Non sempre così grande quanto potreste credere, giacché, come fu osservato, le condizioni sono spesso assai differenti, e nell'intervallo lo Spirito ha potuto progredire». (Vedi numero 216).

219 - Qual è l'origine delle facoltà straordinarie di coloro, che, senza precedente studio, sembra che abbiano l'intuizione di alcune parti dello scibile, come delle lingue, del calcolo, e simili?
Risposta: «La rimembranza del passato, il progresso antecedente dell'anima, di cui però essi stessi non hanno coscienza. Da dove vorreste che provengano? Il corpo cambia, ma lo Spirito no, sebbene muti l'involucro esteriore».

220 - Nel cambiare corpo si può perdere qualche facoltà intellettuale? Non aver più, per esempio, il gusto artistico?
Risposta: «Sì; se lo Spirito ha deturpato questa facoltà col farne cattivo uso. Ma, inoltre, una facoltà può sonnecchiare durante una esistenza, perché, lo Spirito ne vuole esercitare un'altra che non vi ha relazione: in tal caso essa rimane allo stato latente per ricomparire più tardi».

221 - E' forse ad un ricordo retrospettivo che l'uomo deve, anche in stato di selvaggio, la nozione istintiva dell'esistenza di Dio ed il presentimento della vita futura?
Risposta: «Sì: alla rimembranza di ciò che sapeva come Spirito prima di essere incarnato; ma l'orgoglio spesse volte soffoca questo sentimento».

Domanda: - Sono dovute a questo medesimo ricordo alcune credenze relative alla dottrina spiritica, che ritroviamo in tutti i popoli?
Risposta: «La dottrina spiritica è antica quanto il mondo, e si rinviene da per tutto: prova, questa, della sua verità. L'anima incarnata, serbando l'intuizione del suo stato di Spirito, ha la coscienza istintiva del mondo invisibile; ma spesso la falsano i pregiudizi, e l'ignoranza vi aggiunge la superstizione».

5 - CONSIDERAZIONI SULLA PLURALITA' DELLE ESISTENZE

222 – Il dogma della reincarnazione, dicono alcuni, non è nuovo; risale a Pitagora. E noi forse abbiamo asserito che la dottrina spiritica sia invenzione moderna? Lo Spiritismo è una legge di natura; quindi ha dovuto esistere fin dall'origine dei tempi, e noi ci siamo sempre studiati di provare che se ne rinvengono le tracce nella più remota antichità. Pitagora, come sanno tutti, non è l'autore del sistema della metempsicosi, poiché, lo ha ripreso dai filosofi indiani ed egizi, presso i quali esisteva da tempo immemorabile.

L'idea della trasmigrazione delle anime era dunque una credenza volgare, ammessa dagli uomini più eminenti. Come e da chi l'avevano ricevuta? Per rivelazione o per intuizione? Non sappiamo: ma, comunque sia la cosa, un'idea non attraversa il tempo e non è accettata dal fiore dell'ingegni senza avere qualche lato serio. L'antichità della nostra dottrina sarebbe dunque piuttosto una prova che una obiezione. Però è anche noto che fra la metempsicosi degli antichi e la dottrina moderna della reincarnazione corre un'enorme differenza, poiché, gli Spiriti rigettano nel modo più assoluto la trasmigrazione dello spirito dell'uomo negli animali.

Gli Spiriti dunque, insegnando il dogma della pluralità delle esistenze corporee, rinnovano una dottrina che ebbe origine nelle prime età del mondo, e si è conservata fino ai giorni nostri nell'intimo pensiero di moltissimi; ma la presentano sotto un aspetto più razionale, più conforme alle leggi progressive della natura, e più in armonia con la sapienza del Creatore, spogliandola di tutto quello che vi ha aggiunto la superstizione. E' circostanza degna di nota, che essi in questi ultimi tempi non l'hanno insegnata solo in questo libro. Prima ancora che questo libro fosse pubblicato, innumerevoli comunicazioni della medesima natura si erano ottenute in diverse contrade, e si sono poi considerevolmente moltiplicate. Qui sarebbe forse il caso di esaminare perché, non tutti gli Spiriti siano concordi su questo punto; ma vi ritorneremo in seguito.

Consideriamo per ora la cosa sotto un altro aspetto, senza tener conto delle istruzioni degli Spiriti. Mettiamoli da parte per un momento, e supponiamo che questa teoria non sia opera loro anzi, che non si sia mai parlato di Spiriti. Poniamoci per un istante sopra un terreno vergine di ogni preconcetto, ammettendo nello stesso grado di probabilità tutte e due le ipotesi, cioè quella della pluralità e quella della unità delle esistenze corporee, e vediamo da quale parte ci guiderà la ragione e il nostro proprio interesse.

Alcuni respingono l'idea della reincarnazione per il solo fatto che non la trovano di loro gusto, asserendo di averne già troppo di un'esistenza sola, e di non volerne ricominciare un'altra. Noi ne conosciamo alcuni, i quali inorridiscono al solo pensare di dover tornare sulla terra. A questi non abbiamo a domandare che una cosa, cioè: se pensano che Dio abbia consultato il loro gusto ed avviso per regolare l'universo. Del resto, non c'è via di mezzo: l'incarnazione o esiste, o non esiste. Ora, se esiste, hanno un bel protestare, ma converrà che la subiscano Dio non ne chiederà a loro il permesso. Sarebbe pur comodo all'ammalato, se potesse dire: Ho sofferto abbastanza oggi, domani non voglio più soffrire! Invece, per quanto grande sia la sua impazienza, bisogna che egli soffra e il domani e i giorni successivi fino a che sia guarito. In egual modo, se quei riluttanti devono rivivere di nuovo, torneranno a vivere e si reincarneranno, né gioverà l'ostinarsi come i fanciulli, che non vogliono andare a scuola, o i condannati, che rifuggono dalla prigione: sarà giocoforza passare per questa trafila. Queste obiezioni sono troppo puerili, perché, meritino un esame serio. Nondimeno, per rassicurarli, diremo loro che la dottrina spiritica sull'incarnazione non è così tremenda come credono, e che, se l'avessero studiata bene, non ne sarebbero così sgomenti, poiché, saprebbero che le condizioni della nuova esistenza dipendono da loro: essa sarà felice od infelice secondo quello che avranno fatto quaggiù ***allo scopo di potere, già in questa vita, elevarsi tanto in alto da non più temere la ricaduta nel fango.***

Si noti che supponiamo di parlare a chi crede in un qualunque avvenire dopo la morte e non a coloro i quali hanno per prospettiva il nulla, o vogliono sommergere l'anima loro in un Tutto universale senza individualità come le gocce della pioggia nell'Oceano, ciò che press'a poco è lo stesso. Se, dunque, credete in un avvenire come che sia, non

ammetterete certamente che esso sia lo stesso per tutti; diversamente, in che consisterebbe l'utilità del bene? Perché, imporsi sacrifici? Perché, non soddisfare tutte le proprie passioni, tutti i propri desideri, fosse anche a spese altrui, giacché, non ci sarebbe né, da perdere, né da guadagnare? Se credete che l'avvenire d'oltretomba sarà più o meno felice od infelice secondo le opere della vostra vita, non potete che desiderare di divenire veramente felici, giacché, si tratta dell'eternità. Avreste voi forse la pretesa di essere gli uomini più perfetti mai esistiti sulla terra, e di avere così senz'altro il diritto alla suprema felicità? No certamente, e quindi ammettete che ci sono degli uomini, i quali, poiché, vi superano in merito, hanno diritto a un posto migliore, senza che per questo voi siate fra i reprobi. Ebbene: ponetevi un istante col pensiero in questa condizione media, che sarà probabilmente la vostra, e supponete che qualcuno venga a dirvi: Voi soffrite, non siete felici quanto potreste, mentre avete dinanzi degli esseri che godono una perfetta felicità: volete cambiare la vostra condizione con la loro? - Senza dubbio, direste voi: che bisogna fare - Riparare al mal fatto, e cercare di far meglio. - Esitereste voi ad accettare, fosse anche al prezzo di molte esistenze di prova? Certamente no! Se a un uomo, il quale senza trovarsi in estrema miseria, soffra tuttavia delle privazioni per la scarsezza dei suoi guadagni, qualcuno dicesse: Ecco una immensa fortuna, potete procacciarvela, ma all'uopo bisogna lavorare faticosamente per lo spazio di un minuto! Anche se fosse l'uomo più pigro della terra, non direbbe senza esitazione: Lavoriamo un minuto, due minuti, un'ora, un giorno, se occorre: che cosa è un giorno di lavoro se mi metterà in condizione di vivere sempre in mezzo agli agi? - Ora riflettete: che cosa è la durata della vita corporea in confronto della eternità? Meno che un minuto, meno di un secondo.

Altri oppositori della reincarnazione partono da un principio diverso, e dicono: Iddio, che è sommamente buono, non può imporre all'uomo di ricominciare una sequela di miserie e di tribolazioni. Trovereste voi forse che sia maggiore bontà condannarlo ad un supplizio eterno per alcuni momenti di errore, anziché, dargli i mezzi di riparare i suoi falli? Sentite: Due industriali avevano ciascuno un operaio, che poteva aspirare ad essere un giorno loro socio. Ora avvenne una volta, che questi due operai sciupassero la giornata, e meritassero un severo castigo. Uno dei due industriali scacciò senz'altro il suo operaio, senza punto impietosirsi delle sue lacrime, e questi, non avendo trovato lavoro, perì di miseria. L'altro invece disse all'operaio negligente: Tu hai perduto una giornata di lavoro, e me ne devi una a compenso; hai eseguito male il tuo compito, e me ne devi risarcire; io ti permetto di rifarlo. Cerca di lavorare con impegno, ed io ti lascerò presso di me, e potrai sempre sperare nel premio che ti avevo promesso. C'è forse bisogno di chiedere quali di questi due industriali sia stato più umano? E vorreste che Dio, nonostante la sua infinita clemenza, fosse più inesorabile di un uomo?

Il pensiero che la nostra sorte venga decretata per tutta l'eternità, dopo pochi anni di prova, anche quando non sia dipeso da noi il raggiungere la perfezione sulla terra, mette nell'animo lo sconforto e la disperazione. Invece, l'idea di potere riparare al male fatto, o al bene trascurato, ci infonde coraggio e ci consola, perché, ci lascia la speranza.

Quindi, senza pronunziarci pro o contro la pluralità delle esistenze, non abbiamo difficoltà di asserire che, se fosse dato all'uomo lo scegliere, nessuno certamente preferirebbe il giudizio senz'appello. Scrisse un filosofo, che, se Dio non esistesse, bisognerebbe inventarlo per la felicità del genere umano; si potrebbe dire lo stesso della pluralità delle esistenze. Ma ripetiamo, Iddio non chiede il nostro permesso, e non consulta le nostre opinioni: il nodo sta nel sapere se la reincarnazione sia un sogno, o una realtà. Consideriamo dunque la cosa ancora da un altro lato, sempre senza contare sull'insegnamento degli Spiriti, e solo come studio filosofico.

E' evidente che, se non ci fosse la reincarnazione avremmo un'unica vita corporea; ora, se l'attuale nostra esistenza corporea è l'unica, l'anima di ciascun uomo viene creata al momento della sua nascita, a meno che non se ne ammetta la preesistenza, in tal caso sorge spontanea la domanda, che cosa sia stata l'anima prima della nascita, e se quello stato non costituisca una esistenza sotto qualunque forma. Non c'è via di scampo: o l'anima esisteva, o non esisteva prima del corpo. Se sì, in che modo? Aveva, o non aveva la coscienza di se stessa? Se non l'aveva, è a un dipresso come se non fosse esistita; se aveva la propria individualità, doveva essere progressiva, o stazionaria: in ambo i casi si ha ragione di chiedere: a quale grado era giunta, quando s'incarnò?

Ammettendo invece, secondo la credenza volgare, che l'anima nasca contemporaneamente al corpo, o, ciò che è lo stesso, che prima della sua incarnazione abbia solo facoltà negative, noi domandiamo:

1) Perché, l'anima mostra tendenze così diverse e indipendenti dalle idee acquistate con l'educazione?

2) Donde proviene l'attitudine straordinaria di certi bambini per una data arte o una data scienza, mentre altri ne sono incapaci, o vi restano mediocri per tutta la vita?

3) Dove prendono alcuni quelle idee innate che non esistono in altri?

4) Da che derivano, in qualche bambino, quegli istinti prematuri di vizio o di virtù, quei sentimenti innati di dignità o di bassezza, che contrastano con l'ambiente in cui sono nati?

5) Perché, ci sono uomini, i quali, indipendentemente dalla educazione, sono più progrediti degli altri?

6) Perché, ci sono uomini selvaggi ed uomini incivili? Se prendete dalla culla un bambino Ottentotto, e lo educate nei nostri più famosi licei, ne farete mai un Laplace o un Newton?

Qual è la filosofia, che possa risolvere questi problemi? Le anime, al nascere della creatura, o sono uguali, o sono disuguali: se uguali, perché, quelle attitudini così diverse? Qualcuno dice che esse dipendono dall'organismo; ma una tale dottrina sarebbe più mostruosa ed immorale che mai, poiché, allora l'uomo, ridotto a semplice macchina, zimbello della materia, non dovrebbe più rispondere dei propri atti, e potrebbe rigettare tutto sulle sue imperfezioni fisiche. Se invece sono disuguali, fu Dio a crearle così: ma allora perché, quella innata superiorità concessa ad alcune? Potrebbe questa parzialità, essere conforme alla sua giustizia e all'amore uguale, che porta a tutte le sue creature?

Ammettendo invece una successione di esistenze anteriori progressive, tutto viene spiegato. Gli uomini portano seco nascendo l'intuizione di ciò che hanno appreso, e sono più o meno progrediti secondo il numero delle esistenze trascorse, e quindi la loro maggiore o minore lontananza dalla propria origine; perfettamente come in una adunanza di persone di ogni età, dove ciascuna avrà uno sviluppo proporzionato al numero degli anni vissuti, poiché, le coesistenze successive sono per la vita dell'anima quello che gli anni sono per la vita del corpo. Radunate un giorno mille persone dall'età di un anno a quella di ottanta, e supponete che un fitto velo vi nasconda il loro passato così da crederle nate tutte nel medesimo giorno. Naturalmente non potrete non chiedere a voi stessi, come avvenga che le une siano grandi e le altre piccole, le une vecchie e le altre giovani, le une dotte e le altre ignoranti. Ma se quel velo occultatore si dileguasse, se veniste a conoscere che esse sono vissute in un diverso spazio di tempo più o meno lungo, tutto vi apparirebbe limpidamente chiaro. Iddio, nella sua giustizia, non ha potuto creare anime più o meno perfette, e con la pluralità delle esistenze, siffatte disparità non hanno più nulla di contrario alla più rigorosa equità. E questo nostro ragionamento si appoggia forse sopra un sistema, sopra una supposizione arbitraria? No. Prendendo le mosse da un fatto evidente, inoppugnabile, cioè dalla disuguaglianza delle attitudini e dello sviluppo intellettuale e morale, lo troviamo inesplicabile secondo tutte le altre teorie, e al contrario semplice, naturale, logico, evidente secondo la nostra. Dovremmo dunque preferire quelle che non spiegano nulla, a quella che spiega tutto?

Alla sesta domanda si risponderà senza dubbio che l'Ottentotto è di una razza inferiore. E allora domanderemo: Ma l'Ottentotto è un uomo, o non è un uomo? Se sì, perché, Iddio lo ha privato, insieme coi suoi conterranei, dei privilegi concessi alla razza caucasica? Se no, perché cercare di farlo cristiano? La dottrina spiritica è più logica: per essa non ci sono diverse specie di uomini, ma solamente uomini il cui Spirito è più o meno in ritardo, ma pur sempre capace di progredire. Non è dunque questa dottrina più conforme alla giustizia di Dio?

Fin qui abbiamo veduto l'anima nel suo passato e nel suo presente; se la consideriamo nel suo avvenire, incontriamo le stesse difficoltà.

1) Se la sola esistenza presente deve decidere della nostra sorte futura, qual è nell'altra vita la condizione del selvaggio e dell'uomo incivilito? Sono essi nel medesimo grado, o si differenziano nella somma della eterna felicità?

2) L'uomo che poté, dedicare tutta la sua vita al proprio miglioramento è nello stesso grado di quello che gli è rimasto inferiore, non per sua colpa, ma perché, non ebbe né il tempo, né la possibilità di fare lo stesso?

3) L'uomo che fa male per ignoranza del bene, può essere tenuto a rispondere di uno stato di cose, che non dipendeva da lui?

4) Si lavora per illuminare gli uomini, per moralizzarli, per incivilirli; ma intanto, mentre si riesce ad educarne uno, milioni ne muoiono ogni giorno, prima che la luce sia pervenuta sino a loro. Qual è dunque la sorte di costoro? Sono trattati come reprobi? E nel caso contrario, che cosa hanno fatto per meritare di trovarsi nello stesso grado degli altri?

5) Qual è la sorte dei bambini che muoiono prima di aver potuto fare il bene o il male? Se sono gli eletti, perché, questo favore senza che abbiano potuto meritarlo? Per qual privilegio sono esenti dalle tribolazioni della vita?

Ecco altri quesiti insolubili secondo qualunque altra dottrina; mentre, se ammettete per l'anima più esistenze consecutive, tutto vi si spiega in modo conforme alla giustizia di Dio. E invero, ciò che non si è potuto fare in una esistenza, si può fare in un'altra; così nessuno sfugge alla legge del progresso, tutti vengono ricompensati alla stregua del merito reale, e nessuno rimane escluso dalla felicità suprema, a cui può arrivare, per quanto grandi siano gli ostacoli che incontra nel suo cammino.

Tali questioni potrebbero moltiplicarsi all'infinito dal momento che i problemi psicologici e morali, che non trovano soluzione se non nella pluralità delle esistenze, sono innumerevoli. Noi ci siamo limitati ai più generali.

Qualunque cosa sia, si dirà forse che la dottrina della reincarnazione non è ammessa dalla Chiesa: sarebbe dunque un sovvertimento della religione. A questo proposito, poiché, non intendiamo di trattare ora un tale argomento, ci basta aver dimostrato che essa è eminentemente logica e morale ora, ciò che è morale e logico, non può esser contrario ad una religione, che proclama Iddio come la bontà e la ragione per eccellenza. Che sarebbe avvenuto della religione, se, contro l'avviso universale e contro i dettami della scienza, si fosse ostinata nell'errore, e avesse ripudiato chiunque non prestava fede al movimento del sole ed ai sei giorni della creazione? Quale credenza avrebbe meritato, e quale autorità avrebbe avuto fra i popoli colti una religione fondata sopra errori evidenti, imposti come articoli di fede? Quando l'evidenza di alcune verità fu dimostrata la Chiesa si è messa saggiamente dalla parte dell'evidenza. Ora quando si provi che molti fatti della vita sono impossibili senza la reincarnazione e che certi punti del dogma non si possono spiegare che per suo mezzo, sarà pur giocoforza ammetterla e confessare che l'antagonismo fra quella dottrina e questi dogmi è solo apparente. Più tardi mostreremo come la religione forse ne sia meno lontana che non si pensi, e come essa non avrebbe nulla da soffrire, nello stesso modo che non ebbe a soffrire della scoperta del movimento della terra e dei periodi geologici, i quali, a prima vista, parvero smentire i sacri testi. D'altra parte, il principio della reincarnazione traluce da vari passi della Scrittura, e nel Vangelo in particolare è professato nella maniera più esplicita:

«Allorché, discendevano dalla montagna (dopo la trasfigurazione), Gesù fece questo comandamento, e disse loro. Non parlate ad alcuno di ciò che avete veduto, sino a che il Figlio dell'Uomo non sia risuscitato dai morti. Allora i suoi discepoli lo interrogarono, e gli dissero: Perché dunque gli Scribi dicono che bisogna che venga prima Elia? Ma Gesù rispose: E' vero che Elia deve venire, e che egli ristabilirà ogni cosa. Ora io vi dico che ***Elia è già venuto****; ma essi non lo conobbero, e lo fecero soffrire come a loro piacque. Ed è così che faranno morire il Figlio dell'uomo. Allora i suoi discepoli capirono che* ***Egli aveva parlato di Giovanni Battista****». (Matteo, Cap XVII).*

Poiché, Giovanni Battista era Elia, lo Spirito od anima di Elia aveva dovuto reincarnarsi nel corpo di Giovanni Battista.

Qualunque sia, del resto, il concetto che uno si forma della reincarnazione, l'ammetta, o non l'ammetta, se proprio esiste, gli converrà rassegnarvisi e subirla. Noi ci contentiamo d'insistere sul punto essenziale, cioè che l'insegnamento degli Spiriti è in sublime maniera cristiano, poiché, si appoggia sulla immortalità dell'anima, sulle pene e ricompense future, sulla giustizia di Dio, sul libero arbitrio dell'uomo, sulla morale di Cristo. E' da stolti dunque tacciarlo di irreligiosità.

Abbiamo ragionato, come ci eravamo proposti, senza riguardo all'insegnamento spiritico, il quale, per gli avversari, non fa autorità. Se noi e tanti altri abbiamo adottato la teoria della pluralità delle esistenze, non è già perché essa ci viene dagli Spiriti, ma perché ci è sembrata la più logica, e perché solo essa risolve tanti quesiti prima d'ora insolubili. Anche se ce l'avesse insegnata un semplice uomo come noi, l'avremmo accettata ugualmente, senza esitare un minuto a rinnegare le nostre idee personali. Ove un errore sia dimostrato, l'amor proprio ha più da perdere che da guadagnare con l'ostinarsi in esso. In ugual modo, poi, l'avremmo respinta, quantunque insegnata dagli Spiriti, se ci fosse sembrata contraria alla ragione, poiché, sappiamo per esperienza che non bisogna accettare alla cieca tutto quello che ci viene da loro, come tutto quello che ci viene dagli uomini. Agli occhi nostri, la teoria della reincarnazione ha dei titoli di sommo rilievo; prima quello di essere strettamente logica, e poi quello di essere confermata dai fatti, positivi e incontrastabili, che uno studio attento e ragionato può fornire a chiunque si dia la pena di osservare con pazienza, e di fronte ai quali non è più possibile il dubbio. Allorché, questi fatti saranno divulgati come quelli della formazione del moto della terra, bisognerà bene arrendersi all'evidenza, e gli oppositori ci rimetteranno le spese delle loro caparbie negazioni.

Concludiamo quindi col ripetere che la dottrina della pluralità delle esistenze spiega ciò che senza di essa è inesplicabile; che essa ci apporta ineffabili consolazioni; che essa risponde alla giustizia più rigorosa; e che essa è per l'uomo l'ancora di salvezza datagli da Dio nella sua misericordia.

Le parole stesse d Gesù lo affermano recisamente. Ecco quel che si legge nel Vangelo secondo Giovanni al Cap. III:

3. - «Gesù, rispondendo a Nicodemo, disse: In verità, in verità ti dico, che, se l'uomo ***non rinasce****, non può vedere il regno di Dio».*

4. - «Nicodemo gli disse: Come mai l'uomo può nascere, quando è vecchio? Può egli rientrare nel seno di sua madre, e nascere una seconda volta?».

5. - «Gesù rispose In verità ti dico, che se l'uomo non nasce d'acqua e di spirito, non può entrare nel regno di Dio. Ciò che è nato dalla carne, è carne, e ciò che è nato dallo spirito, è spirito. Non ti meravigliare di quello che ti ho detto; ***bisogna che nasciate di nuovo****». (Vedi numero 1010).*

6 - VITA SPIRITICA

Spiriti erranti - Mondi transitori - Cognizioni, Sensazioni e Sofferenze degli Spiriti - Saggio teorico sulle Sensazioni degli Spiriti - Scelta delle Prove - Gerarchia sociale d'oltretomba - Rapporti simpatici e antipatici fra gli Spiriti: Anime gemelle - Memoria delle Esistenze corporee - Commemorazione dei Morti. Funerali

Spiriti erranti

223 - L'anima si reincarna immediatamente dopo la sua separazione dal corpo?
Risposta: «Talora immediatamente; ma di consueto dopo intervalli più o meno lunghi. Nei mondi superiori la reincarnazione è quasi sempre immediata; poiché, la materia del corpo vi è meno grossolana, lo Spirito incarnato vi gode di quasi tutte le sue facoltà di Spirito, e il suo stato normale è quello dei vostri sonnambuli lucidi».

224 - Che cosa è l'anima negl'intervalli fra le diverse incarnazioni?
Risposta: «Spirito errante, che aspira al suo nuovo destino, e aspetta».

Domanda: - Quanto possono durare questi intervalli?
Risposta: «Da poche ore a migliaia di secoli. Del resto, allo stato errante non sono fissati limiti estremi, poiché, esso può durare lunghissimo tempo, senza mai peraltro essere perpetuo: lo Spirito trova sempre, presto o tardi, il modo di ricominciare un'esistenza che serve alla purificazione delle precedenti».

Domanda: - Questa durata dipende dalla volontà dello Spirito, o può essere imposta come un'espiazione?
Risposta: «E' una conseguenza del libero arbitrio, poiché, gli Spiriti sanno perfettamente quel che fanno. In molti casi, però, è una punizione inflitta da Dio, ed altri chiedono di prolungarla per continuare degli studi che possono farsi utilmente soltanto allo stato di Spirito».

225 - Lo stato erratico è per se stesso un segno d'inferiorità fra gli Spiriti?
Risposta: «No, poiché, vi sono Spiriti erranti di tutti i gradi. L'incarnazione è uno stato transitorio, ve lo abbiamo già detto: nel suo stato normale, lo Spirito è sciolto dalla materia».

226 - Si può dire che tutti gli Spiriti non incarnati sono erranti?
Risposta: «Per quelli che si devono reincarnare, sì; ma per i puri. che hanno superato lo stadio della corporeità, no: lo stato spiritico di questi è definitivo».

Kardec: Riguardo alle qualità intime, gli Spiriti, come abbiamo veduto, sono di vari ordini, che essi percorrono successivamente secondo che si purifichino. Riguardo allo stato, possono essere incarnati, vale a dire uniti ad un corpo materiale; erranti, cioè sciolti dal corpo materiale e in aspettazione di una nuova incarnazione per migliorarsi; puri, come a dire relativamente perfetti e non più sottoposti ad incarnazione".

227 - In qual modo s'istruiscono gli Spiriti erranti? Certo non come noi.
Risposta: «Studiano il loro passato, e cercano di elevarsi. Vedono e considerano ciò che avviene nei luoghi che percorrono: ascoltano i discorsi degli uomini e i consigli degli Spiriti superiori, e ne traggono le idee che non avevano».

228 - Conservano gli Spiriti qualche passione umana?
Risposta: «Gli Spiriti elevati, nel graduale purificarsi del loro involucro, vi lasciano le tendenze al male, e non serbano che il desiderio del bene; ma gli Spiriti inferiori conservano le passioni terrene, altrimenti non sarebbero inferiori».

229 - Perché, nell'abbandonare la terra, gli Spiriti non vi lasciano tutte le loro cattive passioni, se ne conoscono gli inconvenienti?
Risposta: «Voi avete in questo mondo alcuni che sono eccessivamente invidiosi: credete forse, che abbandonando la

terra, essi perdano questo difetto? Non sempre gli Spiriti conoscono le conseguenze delle loro cattive passioni, pochi dopo la morte; specialmente a coloro che hanno avuto passioni gagliarde, rimane attorno una certa atmosfera materiale che ne ottenebra l'intelligenza. E' solo ad intervalli che intravedono la verità, il che serve a mostrar loro il buon cammino».

230 - Lo Spirito progredisce nello stato errante?
Risposta: «Certamente può migliorare assai anche in questo stato, sempre secondo la sua volontà ed il suo desiderio; ma è solo nell'esistenza corporea che egli mette in pratica le idee così acquistate».

231 - Gli Spiriti erranti sono felici o infelici?
Risposta: «Secondo i loro meriti: soffrono delle passioni di cui hanno conservato le tracce, o godono a seconda che siano progrediti. Nello stato errante lo Spirito intravede ciò che gli manca per essere più felice, ed allora cerca i mezzi per conseguirlo; ma non sempre gli è permesso di reincarnarsi a suo grado, e questo per punizione».

232 - Possono gli Spiriti, mentre sono in stato erratico, andare in tutti i mondi?
Risposta: «Secondo i casi. Che lo Spirito abbia lasciato il corpo, non vuol già dire che sia perfettamente libero dalla materia, e perciò appartiene ancora al mondo in cui è vissuto, ad un altro del medesimo grado, salvo che, durante la vita, egli non si sia elevato, al quale scopo deve sempre mirare, se vuole perfezionarsi. Egli talvolta può recarsi per poco in alcuni mondi superiori; ma vi si trova come straniero, e non fa, per così dire, che intravederli, la qual cosa gli accende il desiderio di migliorarsi, per esser degno della felicità che vi si gode, e poterli abitare più tardi».

233 - Gli Spiriti già purificati vengono nei mondi inferiori?
Risposta: «Ci vengono spesso, allo scopo di aiutarli a progredire, poiché, altrimenti questi sarebbero in balía di se stessi e senza guide da cui essere diretti».

Mondi transitori

234 - Esistono, come ci fu detto, dei mondi, che servono agli Spiriti erranti di stazioni o luoghi di riposo?
Risposta: «Sì; gli Spiriti vi si possono soffermare temporaneamente, e farvi sosta per riposarsi da un troppo lungo errare, stato pur sempre un po' penoso. Sono stazioni intermedie fra gli altri mondi, graduate secondo la natura degli Spiriti che vi possono andare».

Domanda: - Gli Spiriti, che vi si soffermano, possono poi lasciarli in qualunque momento?
Risposta: «Sì, per andare ove debbono. Ve ne danno un'idea gli uccelli di passaggio, che calano sopra un'isola, e vi aspettano di rimettersi in forze per recarsi al luogo in cui trasmigrano, e così godono allora di un benessere più o meno grande».

235 - Mentre durano tali soste nei mondi transitori, gli Spiriti progrediscono?
Risposta: «Certamente. Quelli che si riuniscono così, lo fanno per istruirsi, rendersi degni del passaggio in luoghi migliori, e conseguire la felicità degli eletti».

236 - I mondi transitori sono eternamente e per loro speciale natura destinati ad albergo di Spiriti erranti?
Risposta: «No; quel loro stato è temporaneo».

Domanda: - Sono nello stesso tempo abitati, come il nostro, anche da esseri corporei?
Risposta: «No, perché, la loro superficie è sterile. Quelli che vi dimorano, non hanno bisogno di nulla».

Domanda: - Tale sterilità è permanente, e dipende dalla loro natura speciale?
Risposta: «No; sono sterili per transizione».

Domanda: - Quei mondi allora devono essere sprovveduti di bellezze naturali.
Risposta: «La natura vi si traduce nelle bellezze dell'immensità, che non sono meno ammirevoli di quelle che voi chiamate bellezze naturali».

Domanda: - Poiché, la condizione di quei mondi è transitoria, la nostra terra vi sarà anch'essa un giorno?
Risposta: «Vi è già stata».

Domanda: - In quale epoca?

Risposta: «Durante la sua formazione».

Kardec: Non vi è nulla d'inutile nella natura: ogni cosa ha il suo fine, la sua destinazione; il vuoto non esiste: ogni luogo è abitato, la vita è da per tutto. Così, durante la lunga serie di secoli che sono scorsi prima che apparisse l'uomo sulla terra; lungo quei diuturni periodi di transizione, attestati dagli strati geologici, anche prima della formazione dei primi esseri organici, su questa massa informe, in questo arido caos, dove gli elementi erano confusi, non mancava la vita: esseri che non avevano i nostri bisogni, né le nostre sensazioni fisiche, vi trovavano un rifugio. Iddio ha voluto che, anche in quello stato imperfetto, la terra servisse a qualche cosa. Chi dunque oserebbe asserire che degli innumerevoli mondi sparsi nell'immensità, uno solo, uno dei più piccoli, perduto nella quantità, abbia il privilegio esclusivo di essere abitato? Quale sarebbe allora l'utilità degli altri? Supposizione assurda, incompatibile con la sapienza, che si manifesta in tutte le opere divine, inammissibile per il fatto, che dei mondi noi non vediamo se non una parte infinitesima. Nessuno negherà che in questa idea di mondi non ancora propri alla vita materiale, e nondimeno abitati da esseri confacenti a quell'ambiente, vi sia qualche cosa di grande, in cui sta forse la soluzione di molti problemi.

Percezioni, Sensazioni e Sofferenze degli Spiriti

237 - L'anima, passata che sia nel mondo degli Spiriti, serva le sensazioni che aveva in vita?
Risposta: «Sì, e ne acquista altre, che non possedeva, dal momento che il corpo era come un velo, che le ottenebrasse. L'intelligenza è sempre un attributo dello Spirito; ma si manifesta più liberamente senza l'ostacolo dell'involucro materiale».

238 - Le percezioni degli Spiriti sono infinite? In altre parole, sanno essi tutto?
Risposta: «No. Quanto più si avvicinano alla perfezione, tanto più sanno: gli Spiriti superiori sanno molto; gl'inferiori poco o pochissimo».

239 - Conoscono gli Spiriti il principio delle cose?
Risposta: «Secondo la loro elevatezza e la loro purità: gl'inferiori ne sanno quanto gli uomini».

240 - Gli Spiriti misurano la durata del tempo come noi?
Risposta: «No; e per questo più volte non ci capite, quando parliamo di date, o di epoche».

Kardec: Gli Spiriti vivono al di fuori del tempo, come lo comprendiamo noi. La durata si annulla quasi per essi, e i secoli, così lunghi per noi, sono ai loro sguardi fugaci istanti, che si perdono nell'eternità, come le disuguaglianze per chi s'innalza nello spazio.

241 - Gli Spiriti hanno del presente un'idea più precisa e più esatta di quella che abbiamo noi?
Risposta: «A un di presso come colui che ci vede, ha delle cose idea più esatta del cieco. Gli Spiriti vedono quello che voi non vedete, e giudicano perciò diversamente da voi. Ma, ripetiamo tutto dipende dal grado della loro elevatezza».

242 - In qual modo conoscono gli Spiriti il passato? La conoscenza che ne hanno è senza limiti?
Risposta: «Il passato, quando ce ne occupiamo, diviene un presente come quando voi vi ricordate di una cosa, che vi ha impressionato nel corso della vita. Siccome, però, noi non abbiamo più il velo materiale che ottenebra la nostra intelligenza, rammentiamo cose che sono dimenticate da voi. Tuttavia ciò non vuol dire che da noi si conosca tutto il passato».

243 - Gli Spiriti conoscono l'avvenire?
Risposta: «Anche questo dipende dal grado della loro perfezione. Spesso lo intravedono ma non **sempre è loro permesso di rivelarlo**. Anche il futuro, quando ne hanno conoscenza, sembra loro presente, e lo vedono tanto più chiaro, quanto più si avvicinano a Dio. Dopo la morte l'anima abbraccia con lo sguardo le **sue passate emigrazioni**;

ma non può scorgere ciò che Dio le prepara. Perché, ciò avvenga, è necessario che essa gli sia molto vicina, il che è solo possibile dopo un grande numero di esistenze».

Domanda: - Gli Spiriti, giunti ad altissimo grado di perfezione, hanno piena conoscenza dell'avvenire?
Risposta: «No. Dio solo è il padrone supremo, e nessuno può uguagliarlo».

244 - Gli Spiriti vedono Dio?
Risposta: «I superiori lo vedono, e lo comprendono; gl'inferiori lo sentono e cercano di intuirlo».

Domanda: - Allorché, uno Spirito inferiore dice che Dio gli vieta, o gli permette una cosa, come sa che ciò viene da Lui?
Risposta: «Egli non vede Dio; ma ne sente la sovranità, e, allorquando non deve essere fatta una cosa, o detta una parola, sente come una intuizione, un avvertimento invisibile, che gli proibisce di farlo. Voi stessi non avete presentimenti, che sono come avvisi segreti di fare o di non fare questa o quella cosa? E' lo stesso per noi, ma in grado superiore, poiché, comprenderete che, essendo l'essenza degli Spiriti più sottile della vostra, essi possono intuire meglio gli avvertimenti divini».

Domanda: - L'avviso viene loro trasmesso direttamente da Dio, o per mezzo di altri Spiriti?
Risposta: «Non direttamente da Dio, poiché, per comunicare con Lui bisogna esserne degni; ma per il tramite degli Spiriti a loro superiori in perfezione ed istruzione».

245 - La vista negli Spiriti è circoscritta in un organo come negli esseri corporei?
Risposta: «No; risiede in essi».

246 - Gli Spiriti hanno bisogno della luce per vedere?
Risposta: «Vedono da sé, e non hanno bisogno di luce esterna. Per essi non ci sono tenebre fuorché, quelle in cui possono trovarsi per espiazione».

247 - Occorre agli Spiriti di trasportarsi per vedere in due luoghi differenti? Possono essi, per esempio, vedere nello stesso tempo nei due emisferi del globo?
Risposta: «Siccome lo Spirito si trasferisce da un punto all'altro con la rapidità del pensiero, si può dire che egli vede da per tutto nel medesimo tempo. Inoltre il suo pensiero può irradiare nello stesso tempo in molti luoghi diversi; ma questa facoltà dipende dalla sua purezza: quanto meno egli è puro, tanto più essa è limitata. I soli Spiriti superiori possono in un solo istante abbracciare un insieme di cose».

Kardec: La facoltà di vedere negli Spiriti è una proprietà inerente alla loro natura, e quindi ha sede in tutta la persona, come la luce in tutte le parti del corpo luminoso: è una specie di lucidità universale, che si estende a tutto, abbraccia in uno lo spazio, i tempi e le cose, e per essa non ci sono più tenebre, né ostacoli materiali. Ed è naturale; nell'uomo, poiché la vista è l'effetto dell'azione di un organo toccato dalla luce, senza luce si fa l'oscurità; nello Spirito, in cui la facoltà di vedere è un attributo suo proprio, senza bisogno di alcun agente esterno, la vista è indipendente dalla luce (vedi numero 92).

248 - Lo Spirito vede le cose distintamente come noi?
Risposta: «Molto di più, poiché, la sua vista, non ottenebrata da alcun impedimento, penetra dove al nostro sguardo non è possibile penetrare».

249 - Lo Spirito sente i suoni?
Risposta: «Meglio di voi, poiché, ce ne sono altri, che l'ottuso vostro orecchio non può sentire».

Domanda: - Anche la facoltà di sentire è in tutto il suo essere, come quella di vedere?
Risposta: «Tutte le sensazioni sono attributi dello Spirito, e fanno parte del suo essere: quando egli è rivestito di un corpo materiale, gli pervengono per mezzo degli organi; ma nello stato erratico o di purezza non sono più localizzati».

250 - Poiché, le sensazioni sono attributi dello Spirito, è possibile a lui sottrarvisi?
Risposta: «In generale, e specie per gli elevati, gli Spiriti non vedono e non sentono, se non quello che vogliono tuttavia, gl'imperfetti sentono e vedono spesso, loro malgrado, ciò che può agevolare il loro progresso».

251 - Piace la musica agli Spiriti?
Risposta: «Intendete parlare della vostra musica? Che è mai essa in confronto di quella celeste? Di quell'armonia di cui nulla vi è in terra che ve ne possa dare un'idea? L'una è rispetto all'altra, ciò che è il canto del selvaggio rispetto ad una soave melodia. Tuttavia, gli Spiriti volgari possono sentire la vostra con un certo diletto, poiché, ancora non è loro dato di comprenderne una più sublime. La musica ha per gli Spiriti delle attrattive infinite, a seconda delle loro sviluppatissime proprietà sensitive. Intendo parlare della musica celeste, che è quanto l'immaginazione può concepire di più bello e di più soave».

252 - Gli Spiriti sentono anch'essi come noi le bellezze della natura?
Risposta: «Le bellezze naturali dei globi sono così svariate che gli Spiriti non le possono conoscere tutte; ma le sentono secondo la loro attitudine ad apprezzarle e a comprenderle. Per gli Spiriti elevati ci sono bellezze d'insieme, dinanzi a cui spariscono, per così dire, quelle dei particolari».

253 - Sono gli Spiriti soggetti ai nostri bisogni e dolori fisici?
Risposta: «Li "conoscono", perché, li hanno subíti; ma non li sentono materialmente come voi: essi sono Spiriti».

254 - Gli Spiriti sentono la stanchezza e il bisogno del riposo?
Risposta: «Essi non possono sentire la stanchezza come voi la intendete, e per conseguenza non hanno bisogno del vostro riposo corporale, poiché non hanno organi, le cui forze debbano essere ristorate. Si riposano in questo senso, che non sono in attività continua. Siccome non agiscono materialmente, la loro azione è tutta intellettiva, e il loro riposo tutto morale, vale a dire che ci sono dei momenti, nei quali il loro pensiero viene distolto dalla sua fervida attività, e non si arresta sopra un oggetto determinato: è un vero riposo, ma non è paragonabile a quello del corpo. In ogni modo, anche questa specie di stanchezza, che possono sentire gli Spiriti, è in ragione della loro inferiorità, poiché, quanto più sono elevati, tanto meno è loro necessario il riposo».

255 - Quando uno Spirito dice di soffrire, che sorta di sofferenza è la sua?
Risposta: «Sono angosce morali, che lo torturano assai più dei dolori fisici».

256 - E allora come si spiega che alcuni Spiriti si sono lagnati di soffrire freddo o caldo?
Risposta: «Per rimembranza, talora penosa quanto la realtà, di ciò che avevano sofferto sulla terra, e spesso per un paragone, col quale, in mancanza di meglio, esprimono il proprio stato. Allorché si ricordano del corpo, risentono una certa impressione, come quando uno si toglie il mantello, e gli pare ancora per qualche tempo di sentirselo addosso».

Saggio teorico sulle Sensazioni degli Spiriti

257 – Il corpo, oltre che lo strumento del dolore, ne è se non la causa prima, almeno la causa immediata. L'anima ha sensazione di questo dolore: e questa sensazione è l'effetto. Il ricordo che essa ne serba, può essere molto penoso, ma non esercitare azione fisica. Infatti, né, il freddo né, il caldo possono dissolvere i tessuti dell'anima: la quale non può né, gelare né bruciarsi. Ma non vediamo noi tutti i giorni il ricordo o l'apprensione di un male produrre l'effetto della realtà, e causare anche la morte? Tutti sanno che le persone amputate possono sentire dolori nelle membra che non esistono più, e quindi non può essere certamente né la sede del dolore, né il suo punto di partenza: il cervello ne ha conservato l'impressione, ecco tutto. Ora, perché, non avrebbe qualche analogia con questo il fenomeno dei patimenti dello Spirito dopo la morte del corpo? Uno studio più profondo del perispirito, che ha essenzialissima parte in tutti i fenomeni spiritici; le apparizioni vaporose o tangibili; lo stato dello Spirito al momento della morte, l'idea così frequente in esso di essere ancora vivo; l'orribile quadro dei suicidi, dei giustiziati, di coloro che si erano immersi nei piaceri materiali, e molti altri fatti, sono venuti a gettare luce su questo argomento, ed hanno dato luogo ad ampi schiarimenti, che qui dobbiamo riepilogare.

Il perispirito è il legame che unisce lo Spirito con la materia del corpo. Esso viene attinto dall'ambiente dal fluido magnetico e, sino a un certo punto, dalla materia inerte. Si potrebbe dire che sia la quintessenza della materia: esso è il principio della vita organica, come lo Spirito è quello della vita intellettiva e morale e perciò

*l'agente delle sensazioni esterne. Nel corpo, queste sensazioni sono rese locali dagli organi, che servono loro da veicoli. Distrutto che sia il corpo, le sensazioni diventano generali. Ecco perché, gli Spiriti non dicono di soffrire piuttosto al capo che ai piedi. Si avverta però di non confondere le sensazioni del perispirito libero con quelle del corpo: prendiamo queste ultime come termine di paragone, e non come analogia. Lo Spirito può soffrire anche dopo sciolto dal corpo. Ma che sofferenza è la sua? Non corporale, ma nemmeno esclusivamente morale come il rimorso, giacché, si lagna, ad esempio, del freddo e del caldo. E tuttavia egli non patisce più nell'inverno che nell'estate poiché, può stare fra i geli o passare attraverso le fiamme senza la minima pena: dunque, non riceve alcuna impressione dalle intemperie. Per conseguenza, i dolori che sente non sono dolori fisici propriamente detti, ma vaghe sensazioni intime, di cui egli stesso non si sa rendere sempre ragione, appunto perché, non sono locali, né, sono prodotti da agenti esterni: essi sono, anziché, realtà, dei ricordi altrettanto penosi. Tuttavia, qualche volta sono più che un ricordo; ed ecco in qual modo. L'esperienza ci insegna che al momento del trapasso il perispirito si scioglie più o meno lentamente dal corpo, e per qualche tempo lo Spirito non si spiega il proprio stato: non crede di essere morto, perché, sente di vivere, ma vede il suo corpo abbandonato, sa che è suo, e non comprende di esserne separato: e tale stato dura fino a tanto che esiste un legame fra il corpo e il perispirito. Un suicida ci diceva: «No, io non sono morto!»; ed aggiungeva: «**nondimeno sento i vermi, che mi rodono**». Ora i vermi non rodevano certamente il perispirito, ed ancor meno lo Spirito: rodevano il corpo. Ma siccome la separazione del corpo e del perispirito non era perfetta, ne risultava una specie di ripercussione morale, che trasmetteva allo spirito la sensazione di ciò che avveniva nel corpo. Si badi però, che ripercussione non è il termine proprio, poiché, potrebbe far credere a un effetto troppo materiale: lo adoperiamo in mancanza di meglio, per significare come la vista di ciò che succedeva nel suo corpo, a cui lo univa ancora il perispirito, produceva in lui un'illusione, che egli prendeva per realtà. Dunque il soffrire dello Spirito non era per rimembranza, poiché, in vita sua egli non era mai stato roso dai vermi, ma era la percezione di un fatto a lui presente. Vediamo ora quali deduzioni si possono trarre da fatti così attentamente osservati.*

Durante la vita, il corpo riceve le impressioni esterne, e le trasmette allo Spirito per mezzo del perispirito, che probabilmente è ciò che viene detto fluido nervoso. Il corpo morto non sente nulla, perché, non vi è più né Spirito, né perispirito. Il perispirito, sciolto o quasi dal corpo, prova la sensazione; ma, siccome tale sensazione non gli viene più per mezzo di un organo determinato, essa è generale. Ora, poiché, il perispirito in realtà non è che un agente di trasmissione, giacché è il solo Spirito che ha la coscienza, ne segue che, se potesse esistere un perispirito senza Spirito, esso non risentirebbe affatto più del corpo esanime, alla stessa maniera che se lo Spirito non avesse il perispirito, o ne avesse uno per eccellenza etereo, sarebbe inaccessibile ad ogni sensazione penosa, come avviene negli Spiriti puri. Sappiamo infatti che, quanto più si purificano, tanto più eterea diviene la natura del loro perispirito, il che vuol dire che l'influenza della materia diminuisce a mano a mano che lo Spirito progredisce, cioè che il suo perispirito diventa meno grossolano.

Ma si obietterà: le sensazioni piacevoli sono trasmesse allo Spirito per mezzo del perispirito come le penose: ora, se lo Spirito puro è inaccessibile alle une, deve esserlo ugualmente alle altre. Sì, senza dubbio, lo Spirito puro è insensibile alle sensazioni gradite che derivano dall'influenza di quella materia che noi conosciamo. Il suono dei nostri strumenti, il profumo dei nostri fiori non lo impressionano affatto: ma egli è capace di intime sensazioni di attrattiva ineffabile, di cui non ci possiamo formare alcuna idea, giacché noi rispetto a loro siamo come i ciechi nati rispetto alla luce. Sappiamo che tali sensazioni esistono, ma in qual modo? La nostra scienza non procede più in là. Sappiamo che hanno sensazioni, udito, vista, e che queste facoltà sono attributi di tutto l'essere, e non già, come nell'uomo, funzioni di un organo: ma, ripetiamo, di quale mezzo essi si servono? Buio impenetrabile. Gli Spiriti stessi non ce ne possono dare cognizione, poiché, il nostro linguaggio non è fatto per esprimere idee che non abbiamo, come quello dei selvaggi non ha termini per significare le nostre arti, le nostre scienze, le nostre dottrine filosofiche.

Dicendo che gli Spiriti sono inaccessibili alle impressioni della nostra materia, intendiamo parlare degli altissimi, il cui involucro etereo non ha nulla di simile quaggiù. Gli altri, nei quali il perispirito è più denso, sentono i nostri suoni e i nostri odori, ma non più per mezzo di un determinato organo del loro essere, come

quando erano vivi. Potrebbe dirsi che le vibrazioni molecolari si facciano sentire in tutto il loro essere, e giungano così al loro ***sensorium commune****, che è lo Spirito stesso, sebbene in differente maniera, e forse ancora con impressione differente, ciò che produrrebbe una modificazione nelle impressioni. Essi odono il suono della nostra voce, ma ci comprendono senza il soccorso della parola, per la sola trasmissione del pensiero, e ciò che avvalora di più quello che affermano, si è che questa intuizione è tanto più facile, quanto più lo Spirito si è staccato dalla materia. Quanto poi alla vista, essa è indipendente dalla nostra luce. La facoltà di vedere è un attributo essenziale dell'anima, per la quale non vi è oscurità, anche quella è tanto più estesa ed acuta, quanto questa è più pura. L'anima o Spirito ha dunque in sé, la facoltà di tutte le sensazioni: nella vita corporea esse sono affievolite dalla rozzezza degli organi, e nella vita libera di meno in meno, a seconda che si assottigli l'involucro semimateriale.*

Questo involucro, tratto dal mezzo ambiente, varia secondo la natura dei globi. Nel passare da un mondo all'altro gli Spiriti mutano involucro, come noi gli abiti passando dall'inverno all'estate, o dai poli all'equatore. Gli Spiriti, anche i più elevati quando vengono da noi, rivestono dunque il perispirito terrestre, e da quel momento, hanno le sensazioni come gl'inferiori ma con la differenza che possono renderle attive o nulle a volontà. Quanto all'udito in generale, gli Spiriti possono non udire se così loro piace, le parole degli inferiori, mentre all'opposto devono sempre intendere quelle dei superiori. Lo stesso accade riguardo alla vista, poiché, con analoga legge si possono occultare gli uni agli altri, sicché, ogni Spirito, a qualunque grado appartenga, può sempre ad arbitrio rendersi invisibile agli inferiori, ma non si può mai sottrarre agli sguardi dei superiori. Nei primi istanti dopo la morte, la vista dello Spirito è sempre torbida e confusa: essa si chiarisce a mano a mano che si effettua la sua liberazione, e giunge fino a penetrare i corpi che per noi sono opachi. Quanto alla sua estensione attraverso lo spazio infinito, nell'avvenire e nel passato, essa dipende dal grado di elevatezza e purità dello Spirito.

Tutta questa teoria, diranno molti, non è fatta per rassicurare: noi credevamo che, spogliato il grossolano involucro, strumento dei nostri dolori, non avremmo più sofferto, ed ecco che venite ad annunziarci che soffriremo ancora, poiché, in una maniera o in un'altra, è sempre il dolore che ci attende. Purtroppo e così, possiamo soffrire ancora, e molto, ed a lungo; ma possiamo anche non soffrire più sin dall'istante in cui lasciamo questa vita corporea.

Le sofferenze di quaggiù spesso, è vero, non dipendono da noi; ma in massima parte sono gli effetti della nostra volontà. Risaliamo alla sorgente, e vedremo come poche di esse non siano conseguenze di cause che avremmo potuto evitare. Quanti mali, quante infermità non deve l'uomo ai suoi eccessi, alle sue passioni? Se vivesse una vita sobria, se non abusasse di nulla, se fosse semplice nei suoi gusti e moderato nei suoi desideri, si risparmierebbe molte tribolazioni.

Lo stesso avviene allo Spirito, le cui sofferenze sono sempre gli effetti della condotta che ha tenuto sulla terra; certamente egli non avrà più la podagra o i reumatismi, ma proverà altri dolori, che non saranno meno penosi. Abbiamo veduto, però, che le sue sofferenze sono cagionate dai legami che esistono ancora fra lui e la materia, vale a dire, che quanto più egli si sarà sottratto all'influenza di questa, tanto meno avrà sensazioni penose. Ora, da lui solo dipende l'emanciparsene già in questa vita. Dotato di libero arbitrio, ha la scelta tra il fare e il non fare: domi le sue passioni animalesche; non nutra né odio, né invidia, né gelosia, né orgoglio; non si lasci dominare dall'egoismo, purifichi l'anima coi sentimenti virtuosi; faccia sempre ed in tutto il bene; non dia alle cose di questo mondo importanza maggiore di quel che meritano, ed allora, mentre ancora alberga nel corpo, sarà purificato, avrà scosso il giogo della materia, e, quando lascerà alla terra il suo involucro, non ne subirà più l'influenza, e dei suoi patimenti fisici non gli rimarranno impressioni dolorose, perché esse avranno torturato il solo corpo: lo Spirito incolume sarà contento di esserne liberato, e la tranquillità della sua coscienza lo esimerà da ogni sofferenza morale. Noi ne abbiamo interrogati migliaia, che erano appartenuti a tutti i ceti e a tutte le condizioni sociali; li abbiamo studiati in tutti i periodi della loro vita spiritica, dal momento in cui avevano abbandonato il corpo; li abbiamo seguiti passo passo nella vita d'oltretomba, per osservare i cambiamenti che si operavano in essi nelle loro idee, nelle loro sensazioni, e su questo argomento anche gli Spiriti degli uomini più volgari ci hanno fornito elementi di studio assai preziosi. Ora

abbiamo sempre veduto che le sofferenze dello Spirito sono in rapporto con la sua vita terrena, di cui subisce le conseguenze, e che quella nuova esistenza è fonte d'ineffabile felicità, per coloro che hanno battuto la buona via: donde segue che chi vi soffre, soffre perché, lo ha voluto, e non ne deve incolpare che se stesso, così nell'altro mondo come in questo.

Scelta delle Prove

258 - Nello stato erratico, prima d'intraprendere una nuova esistenza corporea, ha lo Spirito coscienza e prescienza delle cose che gli accadranno nel corso della nuova vita?
Risposta: «Non è egli stesso che, facendo uso del suo libero arbitrio, sceglie il genere di prove, a cui vuole sottoporsi?».

Domanda: - Dunque non è Dio, che gl'impone i triboli della vita come castigo?
Risposta: «Non accade nulla senza il permesso di Dio, poiché, egli solo ha stabilito tutte le leggi che reggono l'universo. Pretendereste forse di sapere perché, ci abbia fatto una legge, piuttosto che un'altra? Concedendo allo Spirito la libertà della scelta, gli lascia tutta l'imputabilità delle sue azioni e delle loro conseguenze; al suo avvenire non si oppone inciampo: la via del bene gli è aperta come quella del male. Ma se lo Spirito soccombe alla prova, gli resta una consolazione: tutto non è finito per lui, e Dio nella sua bontà gli permette di rifare bene ciò che ha fatto malamente. Del resto, bisogna distinguere ciò che è opera della volontà di Dio, e ciò che è opera della volontà dell'uomo. Se un pericolo vi minaccia, non siete voi che lo avete creato, ma Iddio. Voi lo affrontate volontariamente, perché ci avete veduto un mezzo di avanzamento, e perché Dio ve lo ha permesso».

259 - Se lo Spirito ha la facoltà di scegliere il genere di prova che deve subire, ne segue forse che **tutte** le tribolazioni della sua vita sono state prevedute e scelte da lui?
Risposta: «Aver la facoltà di scegliere il genere di prova non vuol dire poter prevedere tutto quanto ci accadrà nella vita sin nei più piccoli particolari, poiché, questi sono la conseguenza della nostra condizione, e spesso nei nostri propri atti. Se lo Spirito, poniamo il caso, ha voluto nascere tra malfattori, egli sapeva a quali tentazioni si esponeva, ma non ciascuna delle azioni, che egli avrebbe compiuto, e che sarebbero gli effetti della sua volontà o libero arbitrio. Lo Spirito sa che, scegliendo quella tal via, avrà da subire quel dato genere di lotta: sa dunque la natura delle vicissitudini che incontrerà, ma non sotto quale forma di casi gli si presenteranno. Gli accidenti particolari nascono dalle circostanze e dalla forza delle cose. Solo i grandi avvenimenti, quelli che hanno molto peso sul destino, sono preveduti dallo Spirito. Se prendete una strada irta d'inciampi, sapete di dover usare grandi precauzioni, perché, correte pericolo di cadere; ma non sapete in qual luogo cadreste, e può darsi che non cadiate, se siete abbastanza cauti. Se, passando per la via, vi cade una tegola sul capo, non crediate, come il volgo, che era scritto».

260 - Come mai uno Spirito può voler nascere fra gente di malaffare?
Risposta: «Bisogna bene che sia mandato in un ambiente, dove possa subire la prova che ha chiesto. Dunque occorre una certa analogia: per lottare, ad esempio, contro l'istinto del male, è necessario che egli si trovi fra gente dedita al male».

Domanda: - Dunque, se non ci fosse gente cattiva sulla terra, certi Spiriti non vi potrebbero trovare l'ambiente necessario alle loro prove?
Risposta: «E' così. C'è forse ragione di rammaricarsene? Solo i mondi superiori, dove non vivono che Spiriti buoni, sono inaccessibili al male. Fate che presto sia lo stesso sulla vostra terra».

261 - Nelle prove che ha da subire allo scopo di perfezionarsi, deve lo Spirito sperimentare ogni sorta di tentazioni, o, con altre parole, deve passare per tutte le circostanze, che possono eccitare in lui l'orgoglio, l'invidia, l'avarizia, la sensualità, e simili?
Risposta: «No certamente, poiché, sapete che ce ne sono di quelli che prendono sin da principio una via che li esime da molte prove, e che soltanto chi si lascia trascinare sulla cattiva strada corre tutti i pericoli che questa presenta. Uno Spirito, per esempio, può chiedere ed ottenere la ricchezza: allora egli, secondo il suo carattere, potrà diventare avaro o prodigo, egoista o generoso, o potrà darsi in braccio a tutti i piaceri della sensualità; ma questo non vuol dire che egli debba passare necessariamente per la trafila di tutte queste passioni».

262 - Come mai lo Spirito, che in origine è semplice, ignorante ed inesperto, può scegliere con cognizione di causa

una maniera di esistenza, ed essere tenuto a rispondere della scelta?
Risposta: «Iddio supplisce alla sua inesperienza, tracciandogli la strada che deve seguire, come fate voi per un bambino dalla culla, ma, secondo che se ne svolge il libero arbitrio, a poco a poco lo lascia padrone di scegliere. Allora avviene che spesso egli devii, prendendo la falsa strada, se non ascolta i consigli dei buoni Spiriti: ecco ciò che può dirsi la caduta dell'uomo».

Domanda: - Giunto che sia lo Spirito all'esercizio del suo libero arbitrio, la scelta della nuova esistenza corporea dipende sempre ed esclusivamente dalla sua volontà, o la nuova esistenza può essergli imposta da Dio come espiazione?
Risposta: «Iddio sa aspettare, e non affretta l'espiazione. Tuttavia può imporre un'esistenza a uno Spirito, allorché, questo, per inferiorità o mal volere, non capisce il proprio meglio, e allorché, vede che la nuova esistenza può servire alla purificazione ed all'avanzamento di lui, che nello stesso tempo vi compie una espiazione».

263 - Gli Spiriti fanno la loro scelta immediatamente dopo la morte?
Risposta: «No, poiché, molti credono all'eternità delle pene, la qual cosa, come già vi fu detto, è un castigo».

264 - Chi dirige lo Spirito nella scelta delle prove che vuole subire?
Risposta: «Egli stesso sceglie quelle che possono essere una espiazione, secondo la natura dei suoi falli, e possono farlo progredire più presto. Quindi alcuni s'impongono una vita di miserie e di privazioni col proposito di sopportarla con coraggio; altri vogliono sfidare le tentazioni della fortuna e della potenza, molto pericolose per l'abuso che se ne può fare, e per le cattive passioni che suscitano; altri infine tendono a ritemprarsi con le lotte, che l'uomo virtuoso deve combattere, se in contatto col vizio».

265 - Comprendiamo che alcuni Spiriti scelgano il contatto del vizio come prova; ma non ve ne sono di quelli, che lo scelgono mossi da simpatia e dal desiderio di vivere in un ambiente conforme ai loro gusti, per potersi dare in braccio a soddisfazioni materiali?
Risposta: «Purtroppo è così, e ce ne sono di quelli, il cui senso morale è ancora poco sviluppato; ma **la prova viene poi da se stessa**, e dura lungamente. Presto o tardi comprendono, tuttavia, che il soddisfacimento delle passioni brutali ha conseguenze deplorevoli, a cui soggiaceranno per uno spazio di tempo che ad essi parrà eterno; e Dio potrà lasciarli in tale stato, finché, non abbiano compreso il proprio fallo, ed essi stessi domandino di espiarlo con prove proficue».

266 - Non sembra naturale scegliere le prove meno penose?
Risposta: «Per voi sì; per lo Spirito no. Quando è sciolto dalla materia, cessa l'illusione, ed egli pensa in modo diverso».

Kardec: L'uomo sulla terra, dominato dalle idee mondane, vede in queste prove il lato penoso, e perciò gli sembra naturale che si scelgano quelle che possono concedere i godimenti materiali; ma poi, nella vita spiritica, paragona questi così fugaci e grossolani con la felicità inalterabile che intravede: e allora che gli importano pochi patimenti passeggeri? Quindi lo Spirito può scegliere la più dura prova, l'esistenza più penosa, nella speranza di giungere in breve a uno stato migliore, come l'infermo sceglie spesso per guarire più presto il farmaco più disgustoso. Chi vuole legare il suo nome alla scoperta di una ignota contrada non sceglie una via fiorita: conosce i pericoli che corre, ma conosce pure anche la gloria che lo aspetta, se riesce.

La teoria della libertà nella scelta delle nostre esistenze e delle prove, che vi dobbiamo subire, cessa di sembrare singolare quando si consideri che gli Spiriti, sciolti dalla materia, apprezzano le cose diversamente da quello che facciamo noi. Essi vedono la meta infinitamente più preziosa dei piaceri caduchi di quaggiù, e, poiché, dopo ogni esistenza osservano il progresso che hanno fatto, comprendono quanto ancora manchi loro in purezza per arrivarci. Ecco perché si sottomettono volontariamente a tutte le vicissitudini della vita corporea, e preferiscono quelle che possono spingerli più presto innanzi. A torto, dunque, si meraviglia chi vede uno Spirito non prescegliere l'esistenza meno travagliata. Finché, egli perdura nella imperfezione, non può godere la vita immune di amarezze; ma sa che questa lo attende al di là dell'errore, e per giungervi cerca di migliorarsi.

E d'altra parte non abbiamo noi tutti i giorni sotto gli occhi esempi di simili scelte? L'uomo che lavora senza tregua e riposo i due terzi della vita per accumulare di che

procurarsi il benessere nell'età matura, non s'impone forse un rude compito attuale in vista di un migliore avvenire? Il soldato che si offre spontaneamente ad eseguire un incarico pericoloso, il viaggiatore, che affronta non minori pericoli nell'interesse della scienza o della propria fortuna, non scelgono volontariamente quelle ardite prove, perché, procacceranno ad essi, se ne vengono a capo, onori e vantaggi? A che non si assoggetta e non si espone l'uomo per l'interesse o per la gloria? Tutti i concorsi non sono anch'essi prove, a cui si sottomette di sua propria volontà per elevarsi nella propria carriera? Nessuno giunge a qualche alto grado sociale, sia nelle scienze, sia nelle arti, sia nelle industrie, sia nei pubblici e privati uffici, se non passando per la lunga trafila dei gradi inferiori, che sono tante vere prove. Così la vita umana è la riproduzione della vita spiritica, poiché, vi ritroviamo in piccolo le medesime peripezie. Se dunque in terra noi scegliamo spesso le più dure prove allo scopo di salire più in alto, perché, mai lo Spirito, che vede assai più in là, e per cui la vita del corpo non è che un rapido incidente, non sceglierebbe un'esistenza travagliata e laboriosa, quando essa deve condurlo a una eterna felicità? Coloro i quali dicono che, se lo Spirito ha la scelta della sua esistenza, chiederanno di essere príncipi o milionari, sono come i miopi, i quali non vedono se non ciò che toccano, o come quei fanciulli ghiottoni, che, interrogati su quale professione desiderino esercitare, rispondono; quella del pasticciere o confettiere.

Tale il viandante, che, in fondo a una vallata oscura per nebbia, non vede né la lunghezza, né i punti estremi della sua strada; ma, giunto sulla vetta della montagna, abbraccia con lo sguardo e il cammino percorso e quello che gli resta da percorrere, sicché,, scorgendo la mèta e gli ostacoli che gli attraverseranno la via, può con maggior sicurezza trovare i mezzi più adatti per giungere più presto e più agevolmente alla mèta.

Lo Spirito incarnato è come il viandante che si trova ancora giù nella valle; libero dai legami terrestri è come il viandante sulla vetta della montagna La mèta è per il viandante il riposo dopo la fatica; per lo Spirito la suprema felicità dopo le tribolazioni e le prove.

Tutti gli Spiriti dicono che nello stato erratico indagano, studiano, osservano per fare la propria scelta; e noi nella vita corporea non cerchiamo spesso per anni ed anni la carriera, su cui fissare liberamente la nostra scelta, per conseguire il fine che ci siamo proposti? Se poi non riusciamo in una, ne cerchiamo un'altra; ed ogni carriera che abbracciamo, è una fase, un periodo della vita. Non pensiamo noi ogni giorno a ciò che faremo il domani? Ora le diverse esistenze corporee costituiscono per lo Spirito le fasi, i periodi della sua vita spiritica, che, come sappiamo, è la sua vita normale, non essendo quella del corpo che transitoria e passeggiera.

267 - Potrebbe lo Spirito fare la sua scelta durante la vita corporea?
Risposta: «Qualche volta sì, nei momenti in cui si emancipa dalla materia che lo avvolge; ma queste sono eccezioni. La scelta si fa allo stato di libertà, poiché, allora vede le cose sotto un aspetto assai diverso».

Domanda: - I più desiderano le grandezze e le ricchezze; ma parrebbe che non sia né per espiazione, né come prova.
Risposta: «Coloro nei quali prevale la materia le desiderano per goderne; quelli nei quali prevale lo spirito, per agguerrirsi nelle loro vicissitudini».

268 - Finché, lo Spirito non raggiunge il massimo grado di purezza, deve subire continuamente delle prove?
Risposta: «Sì, ma non quali le intendete voi, che chiamate prove le tribolazioni materiali. Di questo lo Spirito, giunto ad un certo grado, senza essere perfetto, non ne ha più da subire; invece gli incombono sempre dei doveri che lo aiutano a perfezionarsi senza riuscirgli menomamente penosi, e fra questi doveri v'è pure quello di concorrere all'altrui perfezionamento».

269 - Può lo Spirito ingannarsi nella scelta della prova?
Risposta: «Può sceglierne una, che sia superiore alle sue forze, ed allora soccombe; e può anche sceglierne una che non gli giovi affatto: tale sarebbe, per esempio, la scelta d'una vita oziosa ed inutile. Ma, rientrato che sia nel mondo degli Spiriti, se ne accorge, e chiede di rimediare al tempo perduto».

270 - Da che derivano le vocazioni, e la volontà di seguire una carriera piuttosto che un'altra?

Risposta: «A questa domanda potete rispondere voi stessi. Non sono queste cose forse la conseguenza di quanto abbiamo detto sulla scelta delle prove e sul progresso fatto nelle esistenze anteriori?».

271 - Dal momento che nello stato erratico lo Spirito studia le diverse condizioni in cui potrà progredire, come mai ce ne sono di quelli, che pensano di conseguire quel fine, nascendo, per esempio, tra gli antropofaghi?
Risposta: «Non sono Spiriti già progrediti quelli che nascono fra gli antropofaghi, ma della stessa natura di costoro, od ancora più bassi».

Kardec: Sappiamo che i nostri antropofaghi non sono all'ultimo gradino della scala degli esseri, poiché, ci sono mondi nei quali l'abbrutimento e la ferocia superano di gran lunga la barbarie della terra. Quegli Spiriti sono dunque ancora inferiori agl'infimi dei nostro mondo e l'incarnarsi fra i nostri selvaggi è per loro un progresso, come sarebbe un progresso per i cannibali l'esercitare fra noi una professione, che li obbligasse a versare il sangue. Se non mirano più in alto, questo avviene perché, l'inferiorità morale non permette loro di comprendere un progresso maggiore. Lo Spirito, poiché, progredisce gradatamente, non può varcare d'un salto la distanza che separa la barbarie dalla civiltà. E' questa una delle ragioni che rendono la reincarnazione necessaria e del tutto conforme alla giustizia di Dio: altrimenti che ne sarebbe di quei milioni di esseri, che muoiono ogni giorno nei più bassi gradi dell'umanità se poi non avessero i mezzi di giungere quando sia il momento ai gradi superiori? Iddio li avrebbe iniquamente privati dei favori concessi agli altri uomini.

272 - Spiriti che vengono da un mondo inferiore alla terra, o da un popolo fra i più barbari che ci sia sulla terra, come, ad esempio, dagli antropofaghi, potrebbero incarnarsi fra i nostri popoli inciviliti?
Risposta: «Sì, ce ne sono alcuni che sviano col voler salire troppo in alto; ma allora si trovano spostati fra voi, come quelli che hanno costumi ed istinti che cozzano coi vostri».

Kardec: Sono quegli esseri, che ci danno il tristo spettacolo della ferocia in mezzo alla civiltà. Ritornando fra gli antropofaghi, essi, anziché, retrocedere, non faranno che riprendere il loro posto, e forse vi guadagneranno ancora.

273 - Un uomo che avesse fatto parte di un popolo civile, potrebbe per espiazione reincarnarsi in mezzo ad una razza selvaggia?
Risposta: «Sì, ma secondo il genere di espiazione. Un padrone, che in una esistenza sia stato crudele coi suoi schiavi, potrà in un'altra essere schiavo a sua volta, e soffrire i mali trattamenti che avrà fatto patire agli altri, come colui che abbia malamente comandato, potrà essere costretto ad ubbidire a coloro che nella vita gli erano subordinati. Sono espiazioni che Dio può imporre a chi abusa della sua potestà. Accade inoltre, talora, che uno Spirito buono scelga un'esistenza fra quei barbari per muoverli e guidarli sulla via del progresso: e allora è una missione».

Gerarchia sociale d'Oltretomba

274 - Vi è fra gli Spiriti una gerarchia di poteri? Vi è fra loro subordinazione e autorità?
Risposta: «Sì, e grandissima: gli Spiriti hanno gli uni sugli altri un autorità corrispondente alla loro elevatezza, autorità che esercitano con una forza morale irresistibile».

Domanda: - Gli Spiriti inferiori possono sottrarsi all'autorità di quelli che sono più elevati?
Risposta: «Assolutamente no, come ho detto, perché essa è irresistibile».

275 - Il potere e la considerazione di cui un uomo ha goduto sulla terra, gli danno un primato nel mondo degli Spiriti?
Risposta: «No, perché, gli umili vi saranno esaltati, e i potenti umiliati».

Domanda: - In che modo dobbiamo intendere questa esaltazione e questa umiliazione?
Risposta: «Non sapete che gli Spiriti sono di ordini diversi secondo il loro merito? Ebbene, l'uomo più grande della terra potrà essere nell'oltretomba tra gli infimi Spiriti, mentre il suo servo potrà forse trovarsi fra i primi. Ricordatevi che Gesù ha detto: Chi si umilia sarà esaltato, e chi si esalta sarà umiliato. **Leggete i salmi**».

276 - Colui che è stato grande sulla terra, e si trova in basso fra gli Spiriti, ne risente umiliazione?
Risposta: «Spesso grandissima, specialmente se fu superbo ed invidioso».

277 - Il soldato che, caduto in battaglia Insieme col suo generale, lo ritrova poi nel mondo degli Spiriti, lo riconosce ancora per suo superiore?
Risposta: «I vostri titoli non avranno più alcun valore: tutto dipenderà dalla superiorità del merito».

278 - Gli Spiriti dei diversi ordini sono confusi insieme?
Risposta: «Sì e no, cioè si vedono ma si distinguono gli uni dagli altri. Si attraggono, e si respingono a vicenda, secondo la somiglianza o la disparità dei loro sentimenti, come avviene fra voi, giacché, il vostro mondo non è che un debole riflesso del mondo spiritico. Quelli del medesimo grado si riuniscono per una specie di affinità, e formano gruppi o famiglie di Spiriti legati dalla simpatia e dalla comunanza dello scopo che si propongono di raggiungere: nei buoni desiderio di fare il bene, e nei cattivi desiderio di fare il male: in tutti vergogna dei loro falli, e bisogno di trovarsi in mezzo ad esseri simili a loro».

Kardec: Così è fra noi una grande città, ove gli uomini di tutti i gradi e di tutte le condizioni si vedono e s'incontrano senza confondersi; ove le società si formano per l'analogia dei gusti; ove il vizio e la virtù seguono, senz'avere nulla di comune, la loro via.

279 - Gli Spiriti hanno tutti indifferentemente accesso gli uni presso gli altri?
Risposta: «I buoni vanno da per tutto, e bisogna che sia così, affinché, possano esercitare la propria autorità sui cattivi; ma i luoghi abitati dai buoni sono interdetti agli Spiriti bassi, affinché, non vi possano recare i turbamenti delle cattive passioni».

280 - Qual è la natura dei rapporti fra i buoni ed i cattivi Spiriti?
Risposta: «I primi cercano di combattere le cattive tendenze dei secondi, **allo scopo di aiutarli a salire**; è una missione».

281 - Perché, gli Spiriti inferiori godono di indurci al male?
Risposta: «Per invidia di non essere fra i buoni e per il desiderio di impedire agli Spiriti ancora inesperti che giungano al sommo bene: vogliono far provare agli altri quello che provano essi stessi. Non accade ugualmente anche fra voi?»

282 - In qual modo comunicano gli Spiriti fra loro?
Risposta: «Si vedono e si comprendono; per il semplice riflesso dello Spirito, poiché, la parola è cosa materiale. Il fluido cosmico stabilisce fra loro una costante comunicazione: esso è il veicolo della trasmissione del pensiero, come per voi l'aria è il veicolo di quella del suono, una specie di telegrafo universale, che collega tutti i mondi, e permette agli Spiriti di corrispondere da un globo all'altro».

283 - Gli Spiriti possono dissimularsi reciprocamente i loro pensieri e nasconderseli vicendevolmente?
Risposta: «No: ad essi tutto è manifesto, specie quando sono perfetti. Anche lontani l'uno dall'altro si vedono, e si comprendono sempre. Ma ciò non costituisce una regola assoluta, poiché alcuni Spiriti, giudicandolo necessario, possono benissimo rendersi invisibili ad altri Spiriti».

284 - In qual modo, giacché non hanno più corpo, possono gli Spiriti conservare la loro individualità e distinguersi gli uni dagli altri?
Risposta: «Per mezzo del perispirito, che li fa esseri distinti, come il corpo fra gli uomini».

285 - Gli Spiriti si riconoscono per aver coabitato in terra? L'amico riconosce l'amico? Il figlio riconosce suo padre?
Risposta: «Sì, perfettamente, e così di generazione in generazione».

Domanda: - Come fanno gli uomini che si sono conosciuti sulla terra, a riconoscersi nel mondo degli Spiriti?
Risposta: «Noi vediamo il passato leggendovi come in un libro; scorgendo in tal guisa quello dei nostri amici e nemici,

vediamo anche il loro passaggio dalla vita alla morte».

286 - Lasciata che abbia la sua spoglia mortale, l'anima vede immediatamente i suoi consanguinei ed amici che l'hanno preceduta nel mondo degli Spiriti?
Risposta: «Subito di rado, poiché, in generale, come abbiamo detto, le occorre qualche tempo per riconoscersi, e scuotere da sé, il velame della materia».

287 - Com'è accolta dai buoni l'anima al suo ritorno nel mondo degli Spiriti?
Risposta: «Quella del giusto come un fratello amatissimo atteso da lungo tempo; quella del perverso come un essere degno soltanto di compassione».

288 - Quale sentimento provano gli Spiriti inferiori al giungere fra loro di un altro cattivo?
Risposta: «La soddisfazione di vedere un loro pari privato com'essi della felicità, soddisfazione che i tristi provano anche sulla terra, nel vedere lo stato dei loro simili».

289 - I nostri parenti ed amici vengono ad incontrarci, quando lasciamo la terra?
Risposta: «Sì: fanno accoglienza all'anima, a cui portano affezione si rallegrano con essa come al ritorno di un viaggio, se ha saputo sfuggirne i pericoli, e **l'aiutano a svincolarsi dai legami del corpo**. Questa affettuosa accoglienza è un premio per i buoni; mentre il colpevole, in punizione, resta nell'isolamento, o non è circondato che da Spiriti simili a lui».

290 - I parenti e gli amici si ricongiungono sempre dopo la morte?
Risposta: «Ciò dipende dalla loro elevatezza, e dalla via che seguono per progredire. Se uno di essi è già più innanzi, o cammina più presto dell'altro, non rimarranno insieme: potranno vedersi qualche volta, ma non saranno uniti per sempre, se non quando procederanno di pari passo, cioè quando avranno raggiunto uguale perfezione. Inoltre, il non poter vedere i parenti e gli amici è spesso un castigo».

Rapporti simpatici ed antipatici fra gli Spiriti: Anime gemelle

291 - Oltre la simpatia generale che nasce dalla somiglianza, hanno gli Spiriti affezioni particolari?
Risposta: «Sì, come gli uomini; ma il legame, che unisce gli Spiriti disincarnati, è più forte dei vostri, perché, non più soggetto alle vicissitudini delle passioni».

292 - Vi è anche l'odio fra gli Spiriti?
Risposta: «Sì, fra gli inferiori, fra quei medesimi che suscitano fra voi le inimicizie e i dissensi».

293 - Due esseri, che siano stati nemici sulla terra, conservano il rancore anche nel mondo degli Spiriti?
Risposta: «I soli Spiriti imperfetti serbano l'animosità fino a tanto che, col migliorarsi, vengono a comprendere che il loro odio era insensato, e puerile la causa di esso. Se furono divisi da un mero interesse materiale, essi, per quanto poco si siano migliorati non ci penseranno più. In tal caso, scomparendo le cause del dissenso, l'antipatia che esisteva fra loro sparirà, ed essi si potranno rivedere con gioia».

Kardec: Così due fanciulli, fatti adulti, riconoscono la frivolezza delle questioni avute nell'infanzia e cessano di portarsi rancore.

294 - La memoria dei torti che due uomini hanno potuto farsi vicendevolmente, è un ostacolo alla loro simpatia fra gli Spiriti?
Risposta: «Sì, essa li porta ad allontanarsi l'uno dall'altro».

295 - Che sentimento provano dopo la morte coloro ai quali abbiamo fatto del male quaggiù?
Risposta: «Se sono buoni, perdonano secondo che ve ne pentiate se sono cattivi, ne serbano rancore, e qualche volta possono perseguitarvi, in punizione permessa da Dio, anche in un'altra esistenza».

296 - Gli affetti personali degli Spiriti sono mutevoli?
Risposta: «No, perché essi non si possono ingannare: **al di là non vi è più la maschera sotto cui si nasconde l'ipocrisia**. Quindi, gli affetti degli Spiriti sono inalterabili e fonte per essi di suprema felicità».

297 - L'affetto che due esseri si portano sulla terra, continuerà sempre nel mondo degli Spiriti?
Risposta: «Senza dubbio, se fondato su vera simpatia; ma se proviene da causa materiale, finirà con questa. Le affezioni tra gli Spiriti sono più forti e più durevoli che sulla terra, perché, non più subordinate al capriccio degl'interessi materiali e dell'amor proprio».

298 - Le anime, che devono congiungersi per amore, sono predestinate a questa unione sin dall'origine, e l'anima di ciascuno di noi ha in qualche parte dell'universo la sua **gemella**, a cui sarà un giorno fatalmente legata?
Risposta: «No, non esiste unione predestinata e fatale fra due anime. Essa regna fra tutti gli Spiriti in gradi diversi, secondo il posto che occupano, vale a dire secondo il grado della loro perfezione. Quanto più sono perfetti, tanto più intima è la loro unione. Tutti i mali dell'umanità nascono dalla discordia, mentre dalla concordia nasce la completa felicità».

299 - Dunque sono improprie le voci **anime gemelle**, di cui alcuni si servono per denotare due Spiriti simpatici?
Risposta: «Improprie ed inesatte; se uno Spirito fosse la metà d'un altro, separato da questo, sarebbe incompleto».

300 - Due Spiriti simpatici, uniti che siano, rimangono uniti per tutta l'eternità, o possono separarsi, ed unirsi con altri Spiriti?
Risposta: «Tutti gli Spiriti sono uniti fra loro: parlo di quelli che raggiunsero la perfezione: nelle sfere inferiori, poi, quando uno Spirito si eleva, non sente più la stessa simpatia per quelli che ha lasciato indietro».

301 - Due Spiriti simpatici si completano a vicenda, o invece la loro simpatia è la conseguenza di una identità perfetta?
Risposta: «La simpatia che stringe insieme due Spiriti è il risultato della perfetta parità in essi di tendenze e istinti: quello dei due che dovesse completare l'altro perderebbe la sua personalità».

302 - L'identità necessaria per la perfetta simpatia consiste solo nella similitudine dei pensieri e dei sentimenti, od anche nella uniformità delle cognizioni intellettuali?
Risposta: «Nell'identico grado di elevatezza».

303 - Gli Spiriti, che oggi non sentono vicendevolmente simpatia, potranno sentirla più tardi?
Risposta: «Sì, tutti la sentiranno, quando lo Spirito di un mondo inferiore raggiungerà, perfezionandosi, il mondo in cui un altro risiede. E il loro incontro avverrà tanto più presto, quanto più lo Spirito più elevato avrà mal sopportato le prove a cui si era sottomesso, rimanendo stazionario».

Domanda: - La simpatia, che già esiste fra due Spiriti, può cessare?
Risposta: «Senza dubbio, qualora uno dei due rimanga indietro».

*Kardec: La teoria delle **anime gemelle** è una figura, che allude alla unione di due Spiriti simpatici. Sta come espressione del linguaggio volgare; ma non bisogna prenderla alla lettera. Se qualche Spirito se ne è servito, non apparteneva certamente ad un ordine molto elevato; di idee limitate, ha esposto il suo pensiero coi termini, che erano abituali nella vita corporea. Conviene dunque ripudiare l'idea di due Spiriti creati l'uno per l'altro, i quali, dopo essere stati divisi per un tempo più o meno lungo, debbano un giorno riunirsi fatalmente in eterno.*

Memoria della Esistenza corporea

304 - Si ricorda lo Spirito elevato delle sue esistenze corporee?
Risposta: «Sì, e vi assicuro che sovente sorride di compassione verso se stesso».

Kardec: Come l'uomo, raggiunta che abbia l'età della ragione, ride delle follie della sua giovinezza, o delle puerilità della sua infanzia.

305 - La memoria dell'esistenza corporea si presenta allo Spirito perfetta e subito dopo la morte?
Risposta: «No: gli ritorna a poco a poco, come cosa che esca dalla nebbia, a seconda che egli vi fissi l'attenzione».

306 - Ricorda lo Spirito tutti i singoli particolari della sua vita, e ne abbraccia l'insieme con uno sguardo?
Risposta: «Ricorda le cose in ragione delle loro conseguenze sul suo stato di Spirito; ma comprenderete che ci sono nella sua vita circostanze, a cui non darà alcun peso, e delle quali non cercherà nemmeno di ricordarsi».

Domanda: - Ma, se volesse, potrebbe?
Risposta: «Quando sia utile, sì, e financo i più minuti particolari ed incidenti, sia dei fatti, sia dei suoi stessi pensieri».

Domanda: - Intravede egli il fine della vita terrestre per rispetto alla vita futura?
Risposta: «Certo: lo vede, e capisce assai meglio di quando era imprigionato nel corpo: comprende il bisogno di purificarsi per giungere all'infinito, e riconosce che in ogni esistenza si spoglia di qualche impurità».

307 - In che modo si affaccia alla mente dello Spirito la memoria della vita passata? Per uno sforzo di memoria, o come un quadro che gli stia dinanzi agli occhi?
Risposta: «E nell'una e nell'altra maniera: tutti gli avvenimenti, di cui gli importa ricordarsi, gli si affacciano come attuali, gli altri rimangono più o meno come offuscati, o sono interamente dimenticati. Quanto più egli si è staccato dalla materia, tanto minore importanza attribuisce alle cose materiali. Spesso vi accadrà di evocare uno Spirito errante, che, quantunque abbia da poco lasciato la terra, non ricordi il nome delle persone, che pur amava, né molte circostanze che a voi sembrano importanti: ciò vuol dire che, siccome per lui non hanno peso, le dimentica. Quello, invece, di cui si rammenta benissimo, sono i fatti principali che lo aiutano a diventare migliore».

308 - Si ricorda lo Spirito anche di tutte le esistenze, che hanno preceduto l'ultima?
Risposta: «Tutto il suo passato gli si svolge dinanzi come le stazioni percorse da un viaggiatore; ma, ripetiamo, egli non si ricorda dei suoi atti che in ragione della loro influenza sul suo stato attuale. In quanto poi all'esistenze prime, a quelle, che si possono riguardare come l'infanzia dello Spirito, esse si dileguano a poco a poco, e spariscono nella notte dell'oblio».

309 - Come considera lo Spirito il corpo che ha lasciato in terra?
Risposta: «Come un brutto abito **che lo impacciava**, e del quale è contento di essersi liberato».

Domanda: - Che prova lo Spirito alla vista del suo corpo in decomposizione?
Risposta: «Quasi sempre indifferenza, come di cosa a cui non tiene più».

310 - Dopo un certo tempo lo Spirito riconosce ancora le ossa od altri oggetti, che gli appartenevano in questa vita?
Risposta: «Qualche volta; questo dipende dalla maggiore o minore elevatezza, con la quale considera le cose terrene».

311 - Il rispetto, che si ha quaggiù per la sua spoglia mortale, attira l'attenzione dello Spirito su di essa, e gradisce egli questo rispetto?
Risposta: «Lo Spirito è sempre lieto della vostra buona memoria, e le cose di lui, che conservate, gliene sono prova; ma ciò che lo attira verso di voi, è il vostro pensiero, non già quegli oggetti».

312 - Ricordano gli Spiriti i patimenti sofferti durante la loro esistenza corporea?
Risposta: «Sovente sì, e quella ricordanza rende loro più grande la felicità, che possono godere come Spiriti».

313 - L'uomo che è stato felice quaggiù, rimpiange i suoi godimenti, dopo lasciata la terra?
Risposta: «Solo gli Spiriti inferiori possono rimpiangere gioie provenienti dalla impurità della loro natura, e che essi espiano nei tormenti. Gli Spiriti elevati preferiscono mille volte la felicità eterna alle soddisfazioni effimere della terra».

Kardec: Così l'uomo adulto ride di quello che lo rallegrava nella infanzia.

314 - Colui che ha cominciato lavori di gran polso per il bene dell'umanità, e li vede interrotti dalla sua morte, si rammarica nell'altro mondo di averli lasciato incompiuti?
Risposta: «No, perché, vede che altri sono destinati a continuare la sua opera. Anzi, egli stesso si sforza d'incoraggiare altri Spiriti umani alla continuazione di questi lavori. Suo intento sulla terra era il bene dell'umanità, né certamente lo muta nel mondo degli Spiriti».

315 - Chi ha lasciato dietro di sé, lavori d'arte o di letteratura serba per quelle sue opere l'amore che ad esse portava in vita.
Risposta: «Secondo la sua elevatezza, le giudica in una maniera diversa, e spesso di là disapprova quello che quaggiù ammirava».

316 - Importano ancora allo Spirito i lavori che si fanno sulla terra, il progresso delle arti e delle scienze?
Risposta: «Dipende dalla sua elevatezza, o dal compito che egli ha da eseguire. Ciò che sembra magnifico a voi, è molto spesso poca cosa per gli Spiriti avanzati, che lo considerano come il dotto considera l'opera di uno scolaro. Essi non guardano se non a quello che può dare prova della elevatezza degli Spiriti incarnati e del loro progresso».

317 - Gli Spiriti conservano anche nell'altra vita l'amore di patria?
Risposta: «E' sempre lo stesso principio: per gli Spiriti elevati è patria l'universo; della terra possono amare come tale quella parte dove hanno lasciato un maggior numero di persone care».

Kardec: La condizione degli Spiriti e la loro maniera di vedere le cose variano all'infinito in ragione del grado del loro sviluppo morale e intellettuale. Gli Spiriti di ordine elevato vengono, in generale, assai poco sulla terra; tutto quello che vi si fa, è così meschino di fronte alle grandezze dell'infinito; anche le cose a cui gli uomini attribuiscono la maggiore importanza, sono ai loro occhi così puerili, che ci trovano poche attrattive, quando non vi siano chiamati per cooperare al progresso dell'umanità. Gli Spiriti di ordine medio vi soggiornano più frequentemente, sebbene considerino le cose da un'altezza maggiore di quando erano in vita Gli Spiriti volgari sono, per così dire, in permanenza, e costituiscono la massa della popolazione ambiente del mondo invisibile: hanno conservato press'a poco le medesime idee, i medesimi gusti, e le tendenze medesime, che avevano nel loro involucro corporeo; s'intromettono nelle nostre riunioni, nei nostri affari, nei nostri divertimenti, a cui prendono parte più o meno attiva, secondo il loro carattere. Poiché, non possono soddisfare le loro passioni, godono che altri vi si abbandonino, e ve li eccitano. Fra i tanti però ce ne sono dei più seri, che guardano, e osservano per istruirsi e diventare migliori.

318 - Le idee degli Spiriti si modificano sempre nello stato erratico?
Risposta: «Molto: esse subiscono grandissime modificazioni a seconda che lo Spirito si stacchi dalla materia. Egli può talvolta rimanere lungo tempo nelle medesime idee; ma a poco a poco il fascino della materia diminuisce; egli vede le cose più chiaramente, e allora cerca i mezzi di migliorarsi».

319 - Poiché, lo Spirito ha già vissuto la vita spiritica prima della sua incarnazione, da dove deriva il suo stupore nel ritornarvi?
Risposta: «Dall'effetto momentaneo prodotto dal turbamento che prova allo svegliarsi dopo la morte: più tardi, poi, egli si riconosce perfettamente perché, gli ritorna la memoria del passato, e si affievolisce e cancella l'impressione della vita terrena». (Vedi numeri 163 - 165).

Commemorazione dei Morti. Funerali

320 - E' grata agli Spiriti la buona memoria di coloro che hanno amato sulla terra?
Risposta: «Molto più di quanto possiate credere: questa memoria ne accresce la felicità, se sono felici; e, se sono infelici, è per loro un conforto».

321 - Il giorno della commemorazione dei defunti è solenne per gli Spiriti? Vengono essi di preferenza in quel

giorno a visitare quelli che vanno a pregare sulle loro spoglie mortali?
Risposta: «Gli Spiriti ci vengono alla chiamata del pensiero come in qualunque giorno dell'anno».

Domanda: - Quel giorno li chiama di preferenza presso le sepolture dei loro corpi?
Risposta: «Vi sono in maggior numero in quel giorno, perché ve li chiama un numero maggiore di persone; ma ognuno di essi ci viene solo per i suoi cari, e non per la moltitudine degli indifferenti».

Domanda: - In quale forma ci vengono, e come si vedrebbero se potessero rendersi visibili?
Risposta: «In quella sotto cui si conobbero mentre erano in vita».

322 - Gli Spiriti dimenticati, di cui nessuno va a visitare il sepolcro, ci vengono lo stesso, e si rammaricano al vedere che nessuno li ricorda?
Risposta: «Che importa ad essi della terra? Gli Spiriti non ci tengono che per il cuore: perciò, se non ve li attrae l'affetto non se ne curano punto: hanno per sé tutto l'universo».

323 - La visita dei suoi cari alla tomba riesce allo Spirito più gradita che una preghiera fatta da loro nel segreto delle pareti domestiche?
Risposta: «Quella visita è solo un modo di manifestare che essi pensano allo Spirito assente. Ve l'ho già detto: è la preghiera che santifica l'atto della memoria: poco importa il luogo dove essa si fa, purché sia fatta col cuore».

324 - Gli Spiriti di coloro a cui si innalzano statue e monumenti assistono alla inaugurazione, e la vedono con piacere?
Risposta: «Molti ci vanno, quando possono; ma in quegli atti gradiscono, più che le onoranze, la buona memoria che si conserva di loro».

325 - Donde viene in parecchi il desiderio di essere sepolti in un luogo piuttosto che in un altro? Vi tornano più volentieri dopo la morte? E questa importanza data a una cosa materiale è segno d'inferiorità morale nello Spirito?
Risposta: «Avete giudicato bene. Che importa una fossa scavata in un luogo anziché in un altro allo Spirito elevato? Egli sa che le anime amanti si riuniranno quassù, anche se le ossa dei loro amanti si fossero separati in terra».

Domanda: - Quindi la riunione delle spoglie mortali di tutti i membri di una stessa famiglia deve considerarsi come cosa frivola?
Risposta: «No: è costume pietoso, dimostrazione di simpatia per quelli che abbiamo amato. Se importa poco agli Spiriti, giova agli uomini per la religione della memoria».

326 - L'anima, tornata alla vita spiritica, è grata degli onori che si rendono alla sua spoglia mortale?
Risposta: «Se già è pervenuta a un certo grado di perfezione, non ha più vanità terrena, e comprende l'inutilità di quelle cerimonie. Ci sono però molti Spiriti, i quali, dopo la loro morte, gioiscono assai degli onori che si rendono al loro corpo, o molto si rattristano dell'abbandono in cui venga lasciato, poiché serbano ancora i pregiudizi della vita terrena».

327 - Assiste lo Spirito ai suoi funerali?
Risposta: «Spessissimo; ma, se preso dal turbamento, non si rende ragione di quel che accade».

Domanda: - Gli è grato il concorso della gente al suo corteo funebre?
Risposta: «Più o meno, secondo il sentimento che ve lo conduce».

328 - Lo Spirito del defunto assiste alle adunanze dei suoi eredi?
Risposta: «Quasi sempre: Dio lo vuole, affinché egli si istruisca, e perché ne abbiano castigo i colpevoli. E' là, che egli giudica quanto valevano le loro proteste di affetto, poiché legge loro nell'animo, come in un libro, e il disinganno che prova spesso al vedere la rapacità di quelli che si dividono le sue spoglie, lo illumina sui loro sentimenti; ma anche per essi verrà la loro volta».

329 - Il rispetto istintivo che in tutti i tempi e presso tutti i popoli l'uomo ha dimostrato e dimostra per i morti, è un effetto della sua intuizione della esistenza futura?
Risposta: «No è la conseguenza naturale: senza quella intuizione quel rispetto non avrebbe ragione di essere».

7 - RITORNO ALLA VITA CORPOREA

Preludi del Ritorno - Unione dell'Anima col Corpo - Facoltà morali e intellettuali dell'Uomo - Influenza dell'Organismo - Idiotismo e Pazzia - Infanzia - Simpatie e Antipatie terrene - Oblio del Passato

Preludi del Ritorno

330 - Conoscono gli Spiriti il tempo in cui si reincarneranno?
Risposta: «Lo presentono, come il cieco sente il fuoco, a cui si avvicina. Sanno che devono riprendere un corpo, come voi sapete che un giorno dovete morire, ma senza conoscere quando ciò avverrà».

Domanda: - Dunque la reincarnazione è una necessità della vita spiritica, come la morte della vita corporea?
Risposta: «Proprio così».

331 - Si occupano tutti gli Spiriti della loro reincarnazione?
Risposta: «Ce ne sono alcuni che non ci pensano, e ce ne sono altri che non la comprendono: dipende dalla loro natura più o meno elevata. Per alcuni quella incertezza del proprio avvenire è un castigo».

332 - Può lo Spirito affrettare, o ritardare il momento della sua reincarnazione?
Risposta: «Può affrettarlo col desiderio, e può ritardarlo con l'indietreggiare dinanzi alla prova, poiché anche fra gli Spiriti ci sono i vili e gli infingardi; ma di questa infingardaggine e viltà ben paga il fio, poiché soffre come chi respinge un rimedio, che lo può guarire».

333 - Se uno Spirito si trovasse pago di una condizione media fra gli Spiriti erranti, e non sentisse il bisogno di salire più in alto, potrebbe egli prolungare quello stato indefinitamente?
Risposta: «Indefinitamente no, poiché presto o tardi ogni Spirito sente il bisogno di elevarsi. Tutti devono progredire: questo è il loro destino».

334 - L'unione di un'anima con un corpo è predestinata, o è invece fortuita?
Risposta: «Lo Spirito, scelta la prova che vuole subire, domanda di incarnarsi».

335 - Lo Spirito ha la facoltà di scegliere anche il corpo nel quale entrerà, o solamente il genere di vita che dovrà servirgli di prova?
Risposta: «L'una cosa e l'altra, poiché le imperfezioni del corpo sono tanti mezzi di progredire, quando si vincano gli ostacoli che si presentano».

Domanda: - Potrebbe uno Spirito, all'ultimo momento, rifiutare di entrare nel corpo già scelto da lui?
Risposta: «Sì, ma ne avrebbe a soffrire assai più di un altro, che non avesse tentato alcuna prova. La scelta però non dipende sempre da lui, sebbene gli sia permesso di chiederla».

336 - Potrebbe avvenire che un feto nascituro non trovi uno Spirito, che volesse incarnarsi in lui?
Risposta: «Il feto, ove debba nascere **vitale**, è sempre predestinato ad albergare un'anima: nessuna cosa si crea senza ragione».

337 - L'unione di uno Spirito con un dato corpo può venire imposta da Dio?
Risposta: «Sì, come possono venire imposte le diverse prove, specialmente quando lo Spirito non è ancora atto a fare una scelta con cognizione di causa. Per espiazione, lo Spirito può essere costretto ad unirsi col corpo di un bambino, **le cui vicende nella vita ne costituiranno la punizione**».

338 - Se avvenisse che per animare uno stesso corpo che sta per venire all'esistenza si presentassero parecchi Spiriti, chi deciderebbe fra loro?
Risposta: «Parecchi potrebbero chiederlo: in tal caso è Dio che giudica chi sia più adatto ad eseguire il compito; ma,

come abbiamo già detto, lo Spirito vi è scelto prima della sua unione col corpo».

339 - L'incarnazione è accompagnata da un turbamento simile a quello della morte?
Risposta: «Da uno molto maggiore e assai più lungo. Alla morte lo Spirito esce dalla schiavitù; alla nascita vi rientra».

340 - L'istante, in cui s'incarna, è solenne per lo Spirito? Compie egli quest'atto come cosa di grande importanza?
Risposta: «Come un viaggiatore che s'imbarca per una traversata pericolosa, e non sa se troverà la morte nelle onde che sta per affrontare».

Kardec: Il viaggiatore che s'imbarca, conosce a quali pericoli si espone, ma non sa se farà naufragio; così è dello Spirito: conosce il genere di prove a cui si assoggetta, ma non sa se gli avverrà di soccombere.

Come per lo Spirito la morte del corpo è una specie di rinascita, la reincarnazione è una specie di morte, o piuttosto di esilio e di prigionia. Egli lascia il mondo spiritico per il mondo corporeo, come l'uomo lascia il mondo corporeo per il mondo spiritico. Lo Spirito sa che deve reincarnarsi, come l'uomo sa che deve morire; ma al pari di questo, non ne ha coscienza che all'ultimo momento, quando il tempo fatale è venuto. In quell'istante supremo lo invade il turbamento, come invade l'uomo nell'ora della morte, e questo turbamento perdura fino a che la nuova esistenza sia nettamente incominciata. L'avvicinarsi della reincarnazione è per lo Spirito una specie di agonia.

341 - L'incertezza dello Spirito intorno all'esito delle prove che avrà nella vita, gli è causa di ansietà prima della sua incarnazione?
Risposta: «Di ansietà grandissima, poiché le prove della nuova esistenza ne affretteranno, o ritarderanno, il progresso, secondo che le avrà sopportate bene o male».

342 - Al suo reincarnarsi, lo Spirito è accompagnato da Spiriti amici, che lo assistono nel suo partire dal mondo spiritico, come vengono a riceverlo quando vi ritorna?
Risposta: «Questo avviene se egli abita le sfere, dove regna l'affetto. Allora gli Spiriti che lo amano, lo accompagnano fino all'ultimo momento, gli fanno coraggio, e spesso anche lo seguono nella vita».

343 - Sono forse questi Spiriti che talvolta ci si presentano in sogno sotto sembianze sconosciute, ma dimostrandoci grande affezione?
Risposta: «Spesso sono essi che vengono a trovarvi, come voi andate a visitare un carcerato».

Unione dell'Anima col Corpo

344 - Quando avviene l'unione dell'anima col corpo?
Risposta: «Essa incomincia alla concezione, ma non è perfetta che al momento della nascita. Dall'istante della concezione, lo Spirito che abiterà in quel corpo, vi è unito per un legame fluidico, che diviene sempre più forte fino al punto nel quale il bambino vede la luce. Il grido che allora sfugge al neonato annunzia che egli fa parte dei viventi e dei servi di Dio».

345 - L'unione dello Spirito col corpo è indissolubile dal momento della concezione? Durante il periodo della gestazione potrebbe lo Spirito rinunziare ad incarnarsi in quel corpo?
Risposta: «L'unione è indissolubile nel senso che nessun altro Spirito potrebbe sostituirsi al designato. Siccome, però, i legami di questa unione sono debolissimi, vengono facilmente rotti, anche per volontà dello Spirito stesso, il quale indietreggi dinanzi alla prova che ha scelto: e allora il neonato cessa di vivere».

346 - Che fa lo Spirito se il corpo da lui scelto muore prima di nascere?
Risposta: «Ne sceglie un altro».

Domanda: - Qual è l'utilità di queste morti premature?
Risposta: «Per lo più nessuna, poiché sono determinate dalle imperfezioni della materia».

347 - Che vantaggio può trarre uno Spirito dalla sua incarnazione in un corpo che muore pochi giorni dopo la nascita?
Risposta: «Pochissimo, o nessuno, poiché, non avendo egli ancora, può dirsi, coscienza della vita, l'importanza della morte è quasi nulla per lui; mentre, come vi abbiamo detto, questa è spesso una prova per i genitori».

348 - Conosce lo Spirito con precedenza che il corpo che sceglie non ha probabilità di vita?
Risposta: «Qualche volta sì; ma se lo sceglie per questa ragione, vuol dire che recede dalla prova».

349 - Quando, per un motivo qualsiasi fallisce allo Spirito il mezzo di incarnarsi, vi rimedia egli subito, scegliendo un altro corpo in formazione?
Risposta: «Non subito, salvo che la reincarnazione istantanea sia stata effetto di una previdente determinazione anteriore».

350 - Accade qualche volta che dopo l'unione indissolubile col suo nuovo corpo, lo Spirito si dolga della scelta che ha fatto?
Risposta: «Che, come uomo, si lagni della vita che fa, e la desideri diversa, sì; ma che, come Spirito, si penta della sua scelta, no, poiché egli, incarnato che sia, non ne ha più coscienza. Può invece trovare troppo grave il peso della sua esistenza: e allora, credendolo superiore alle proprie forze, lo sciagurato ricorre al suicidio».

351 - Nell'intervallo che passa fra la concezione e la nascita, gode lo Spirito di tutte le sue facoltà?
Risposta: «Più o meno, secondo il tempo, poiché egli non è ancora incarnato, ma solo collegato col corpo. All'atto della concezione di questo, lo Spirito è colto dal turbamento che lo avverte che è venuto il tempo di cominciare una nuova esistenza, e questo turbamento va crescendo fino alla nascita, nel quale intervallo lo stato dello Spirito è press'a poco quello di un incarnato durante il sonno del corpo. A mano a mano che l'istante del nascere si avvicina, gli s'intorbidano sempre più le idee e si cancellano le memorie del passato, del quale, nato che sia alla vita terrena, non ha più coscienza, ma che poi gli risovvengono a poco a poco alla mente, quando sia tornato nel mondo degli Spiriti».

352 - Alla nascita del corpo lo Spirito riacquista immediatamente la pienezza delle sue facoltà?
Risposta: «No: esse si svolgono gradatamente insieme con gli organi. Siccome lo Spirito entra in una esistenza nuova, ha bisogno di imparare a servirsi dei suoi strumenti. Le idee gli ritornano a poco a poco come in un uomo che esce dal sonno, e si trova in una condizione differente da quella in cui era prima di addormentarsi».

353 - Poiché l'unione dello Spirito col corpo non è realmente compiuta se non dopo la nascita di questo, il feto deve considerarsi come animato, o no?
Risposta: «Lo Spirito, che dovrà animarlo, esiste fuori del corpo, cosicché, a rigore di termini, esso non ha ancora anima; ma poiché l'incarnazione sta per avvenire, il feto è già legato a quell'anima che è sul punto di acquistare».

354 - Come si spiega la vita uterina?
Risposta: «Come quella della pianta, che vegeta. Il feto vive della vita animale. L'uomo ha in sé la vita animale e la vita vegetativa, che poi si compiono alla nascita di lui con la vita spirituale».

355 - La scienza insegna che spesso vengono concepiti dei feti, che già nel seno della madre non sono vitali: è vero? E, se sì, a quale scopo?
Risposta: «Verissimo, e Dio lo permette come prova tanto per i genitori quanto per lo Spirito, che vi si dovrebbe incarnare».

356 - Fra i bambini nati morti ce ne sono forse alcuni, che non erano stati destinati alla incarnazione di uno Spirito?
Risposta: «Sì, ce ne sono di quelli che non erano destinati all'incarnazione di uno Spirito, e in questo caso la morte è una prova per i genitori».

Domanda: - Un essere simile può nascere a tempo?
Risposta: «Qualche volta sì; ma non vive mai».

Domanda: - Dunque, ogni bambino che nasce vivo, e sopravvive alla nascita, ha necessariamente incarnato in sé uno Spirito?
Risposta: «Senza dubbio, altrimenti non sarebbe un essere umano».

357 - Che cosa è, rispetto allo Spirito, l'aborto?
Risposta: «Un'esistenza nulla, che deve essere ricominciata».

358 - L'aborto procurato è un delitto in ogni tempo della gestazione?
Risposta: «Sempre, poiché trasgredisce la legge di Dio chi impedisce ad un'anima di sopportare le prove di cui il corpo doveva essere lo strumento».

359 - Nel caso in cui la vita della madre corresse pericolo durante i travagli del parto, è delitto sacrificare il bambino per salvare la madre?
Risposta: «No: è meglio sacrificare l'essere che ancora non esiste, all'essere che esiste già».

360 - E' giusto avere in ogni caso per il feto gli stessi riguardi che si hanno per il corpo di un bambino, della cui vitalità si fosse già sicuri?
«Inchinatevi sempre ai decreti di Dio, e non trattate con leggerezza cose di tanta gravità. Perché non rispettereste le opere della creazione, anche se qualche volta rimangano incompiute per volontà del Creatore? Ciò sta nei suoi disegni, che nessuno ha il diritto di giudicare».

Facoltà morali e intellettive dell'Uomo

361 - Da dove vengono all'uomo le sue qualità buone o cattive?
Risposta: «Dallo Spirito, di cui è l'incarnazione. Quanto più lo Spirito è puro, tanto più l'uomo è portato al bene».

Domanda: - Ne deriva, dunque, che l'uomo dabbene è l'incarnazione di uno Spirito buono, e l'uomo malvagio quella di uno Spirito cattivo?
Risposta: «Sì; ma, invece di Spirito cattivo, dite piuttosto Spirito ancora imperfetto, altrimenti potreste far credere che esistano quegli Spiriti sempre cattivi che il volgo ignorante chiama demoni».

362 - Qual è il carattere delle persone, in cui siano incarnati Spiriti leggieri?
Risposta: «Frivolo, caparbio, e qualche volta malvagio».

363 - Gli Spiriti hanno forse anche passioni estranee all'umanità?
Risposta: «No: se così fosse, ve le avrebbero comunicate».

364 - E' un solo e medesimo Spirito, che dà all'uomo le qualità morali e quelle dell'intelligenza?
Risposta: «Certamente, secondo il grado a cui è pervenuto. Vorreste forse che l'uomo avesse in sé due Spiriti?».

365 - Perché uomini intelligentissimi, il che palesa in essi uno Spirito superiore, sono qualche volta profondamente viziosi?
Risposta: «Perché lo Spirito incarnato in essi non è abbastanza puro, e cede alle suggestioni di altri Spiriti inferiori. Lo Spirito si eleva a passi insensibili, ma il suo progresso non avviene contemporaneamente in tutti i versi; ora progredisce in sapere, ora in moralità».

366 - Che dobbiamo pensare dell'opinione secondo la quale le diverse qualità intellettuali e morali dell'uomo deriverebbero dall'essere incarnati in lui vari Spiriti, ciascuno dei quali ha un'attitudine speciale?
Risposta: «Rifletteteci sopra, e ne riconoscerete l'assurdità. Lo Spirito deve avere tutte le attitudini, e, per poter progredire, ha bisogno di una volontà unica: ora, se l'uomo fosse un amalgama di Spiriti diversi, questa unica volontà non esisterebbe, ed egli non avrebbe personalità, giacché alla sua morte tutti questi Spiriti si sparpaglierebbero, come uno stormo di uccelli fuggiti da una gabbia. E' strano vedere come l'uomo, che poi si lagna di non comprendere certe cose, moltiplichi le difficoltà, mentre ne ha sotto gli occhi la semplicissima e naturalissima spiegazione. Anche questo

è un prendere l'effetto per la causa, un fare per l'uomo quello che gli antichi facevano per Iddio, credendo in altrettanti dei, quanti erano i fenomeni nell'universo; sebbene anche fra loro le persone veramente intelligenti non vedessero in questi fenomeni che tanti effetti di una causa sola: un unico Dio».

Kardec: Il mondo fisico e il mondo morale ci porgono anche in questo parecchi punti di paragone. Finché si stette alla sola apparenza dei fenomeni, si è creduto alla molteplicità della materia; ma oggi si comprende che quei fenomeni così svariati non sono che tante modificazioni di un'unica materia elementare. Le diverse facoltà morali e intellettuali sono manifestazioni di una medesima causa, che è l'anima, come i diversi suoni dell'organo sono il prodotto di una medesima specie d'aria, e non già di tante specie d'aria, quanti sono i suoni. Secondo una tale opinione, risulterebbe che il perdere o l'acquistare dall'uomo qualche attitudine, qualche tendenza, verrebbe da qualche antico Spirito, che ne esce, o da qualche nuovo, che vi entra, il che farebbe di lui un essere multiplo senza personalità, e quindi per nulla responsabile; errore questo contraddetto, oltre che dalla logica, da mille e mille esempi di manifestazioni con le quali gli Spiriti provano la propria individuale identità.

Influenza dell'Organismo

367 - Lo Spirito, poiché si unisce al corpo, s'identifica con la materia?
Risposta: «Come l'abito è l'involucro del corpo, così la materia è l'involucro dello Spirito; ma questo, anche nella unione col corpo, serba gli attributi della sua natura spirituale».

368 - Le facoltà di uno Spirito incarnato hanno sempre piena libertà di esercizio?
Risposta: «L'esercizio delle facoltà dipende dagli organi, che servono loro di strumento; quindi è che esse sono indebolite dalla rozzezza della materia».

Domanda: - Dunque, l'involucro materiale è un ostacolo alla libera manifestazione delle facoltà dello Spirito, com'è un vetro alla libera emissione della luce?
Risposta: «Sì, è un vetro molto opaco».

Kardec: L'azione della materia grossolana del corpo sullo Spirito si può anche paragonare a quella di un pantano, la densità delle cui acque toglie la libertà dei movimenti al corpo in esso immerso.

369 - Il libero esercizio delle facoltà dell'anima è subordinato allo sviluppo degli organi?
Risposta: «Gli organi sono gli strumenti della manifestazione delle facoltà animiche, la quale manifestazione è subordinata allo sviluppo e al grado di perfezione di essi, come la finitezza di un lavoro dipende dalla bontà degli strumenti del mestiere».

370 - Si può dedurre da questo che ci sia un rapporto fra lo sviluppo degli organi cerebrali e quello delle facoltà morali e intellettive?
Risposta: «Non confondete l'effetto con la causa. Lo Spirito ha sempre le facoltà che gli sono proprie: non sono già gli organi che danno le facoltà, ma le facoltà che favoriscono lo sviluppo degli organi».

Domanda: - Per conseguenza, la diversità delle attitudini nell'uomo dipende solo dallo stato dello Spirito?
Risposta: «Non esclusivamente da questo solo. Cercate di intenderci. Dipende anzitutto, è vero, dalle qualità dello Spirito, che può essere più o meno progredito; ma bisogna anche tenere conto dell'influenza della materia, che gli impedisce sempre, più o meno, l'esercizio delle sue facoltà».

Kardec: Lo Spirito, incarnandosi, porta con sé alcune predisposizioni, e se si afferma che per ciascuna di esse c'è un organo corrispondente nel cervello, si viene ad affermare che lo sviluppo di questi organi è un effetto e non una causa. Se le facoltà dello Spirito avessero il loro principio negli organi, l'uomo sarebbe una macchina senza libero arbitrio e senza responsabilità delle sue azioni. Bisognerebbe ammettere che i più grandi geni nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, non siano geni per altro se non perché il caso ha dato loro degli organi speciali: donde seguirebbe che,

senza questi organi, essi non sarebbero stati geni, e che invece un grande imbecille avrebbe potuto essere un Newton, un Virgilio, un Raffaello, se ne fosse stato fornito. La quale ipotesi riesce ancora più assurda, se applicata alle qualità morali, giacché, secondo essa, Vincenzo de Paoli, dotato dalla natura di organi diversi, avrebbe potuto essere uno scellerato, e al più grande scellerato non mancherebbe che un organo per essere un Vincenzo de Paoli. Ammettete invece che gli organi speciali, se esistono, si svolgono con l'esercizio delle facoltà, come i muscoli col moto, e l'assurdo sparirà. Per maggiore chiarezza, ci si permetta un paragone triviale. Da certi segni del volto voi riconoscete l'uomo dedito all'ubriachezza: orbene, sono forse quei segni che lo fanno ubriacone, o è l'ubriachezza che produce quei segni? Si può dire che gli organi ricevono l'impronta delle facoltà.

Idiotismo e Pazzia

371 - E' fondata l'opinione, secondo la quale i cretini e gli idioti avrebbero un'anima di natura inferiore?
Risposta: «No, poiché hanno un'anima umana, spesso più intelligente di quanto non pensiate, la quale soffre per l'insufficienza dei suoi mezzi di comunicazione, come il muto soffre di non poter parlare».

372 - Che fine ha la Provvidenza nel creare esseri disgraziati, come gli idioti e i cretini?
Risposta: «Quello di punire gli Spiriti condannati ad abitarne i corpi. Essi soffrono per l'impossibilità in cui si trovano di manifestare i loro affetti e i loro pensieri con organi insufficienti o guasti».

Domanda: - Dunque gli organi hanno influenza sulle facoltà?
Risposta: «Non abbiamo mai voluto dire che gli organi non abbiano alcuna influenza. L'hanno, e grandissima; non però sulle facoltà, ma sulle loro manifestazioni. Anche un buon musico non può suonare bene con un cattivo strumento; ma non per questo cessa di essere un buon musico».

Kardec: E' necessario distinguere lo stato normale dal patologico. Nello stato normale, lo Spirito vince l'ostacolo che gli oppone la materia; ma ci sono casi in cui la materia gli fa tale resistenza, che le manifestazioni ne rimangono impedite, o snaturate, come nell'idiotismo e nella pazzia. Questi sono casi patologici, e, poiché in tale stato l'anima non gode tutta la sua libertà, la stessa legge umana la esime dalla responsabilità dei suoi atti.

373 - Quale merito può avere l'esistenza di esseri i quali, come gli idioti e i cretini, perché incapaci e di bene e di male, non possono progredire?
Risposta: «Quello della espiazione per l'abuso fatto di alcune facoltà: è un tempo di sosta».

Domanda: - In tal modo nel corpo di un idiota può albergare uno Spirito che in una esistenza precedente sia stato un genio?
Risposta: «Sì; il grande ingegno si converte in una sciagura, se male adoperato».

Kardec: La superiorità morale non è sempre in ragione di quella intellettuale, e i più grandi ingegni possono aver molto da espiare. E' per questo che essi spesso sono costretti ad accettare un'esistenza molto più umile di quella già trascorsa, e piena di grandi sofferenze. Gli ostacoli, che lo Spirito incontra nelle sue manifestazioni sono per lui come catene che impediscano i movimenti di un uomo vigoroso. Può dirsi che il cretino e l'idiota sono storpi di cervello, come lo zoppo è delle gambe, e il cieco degli occhi.

374 - Lo Spirito dell'idiota, nei momenti di lucido intervallo, ha coscienza del suo stato mentale come uomo?
Risposta: «Sì, molto spesso, e comprende che i ceppi, che ne impediscono l'attività, altro non sono che prova ed espiazione».

375 - In che condizione è lo Spirito di un pazzo?
Risposta: «Lo Spirito, se disincarnato, riceve le impressioni direttamente, e direttamente esercita la sua azione sulla materia; ma, incarnato, si trova in condizione tutta diversa e nella necessità dell'aiuto di organi speciali, per poter sentire ed agire. Alterati che siano in parte o nell'insieme questi organi, le sue impressioni e l'azione sua, per quanto li

concerne, restano interrotte: se perde gli occhi, diviene cieco; se ha rovinati gli orecchi, diviene sordo, e così via discorrendo. Immaginate ora, che l'organo, per cui si estrinsecano negli effetti l'intelligenza e la volontà, sia parzialmente o del tutto leso o modificato, e vi sarà facile comprendere come, poiché allo Spirito non resta che un organo imperfetto o guasto, ne debba risultare una perturbazione, di cui egli in sé medesimo ha perfetta coscienza, ma il cui corso non è padrone di arrestare».

Domanda: - Allora, anche nel pazzo il guasto è sempre nel corpo, e non nello Spirito?
Risposta: «Sì, ma bisogna non dimenticare che, se lo Spirito agisce sulla materia, questa reagisce in certa misura sullo Spirito, e quindi egli può trovarsi momentaneamente pregiudicato dall'alterazione degli organi per mezzo dei quali si manifesta e riceve le impressioni. Accade talvolta, che alla lunga, se la pazzia dura gran tempo, la ripetizione degli stessi atti eserciti sullo Spirito un'influenza da cui non riesce a liberarsi che dopo la sua totale separazione dalla materia».

376 - Perché la pazzia talvolta induce al suicidio?
Risposta: «Lo Spirito soffre per la limitazione a cui soggiace, e per l'impotenza di manifestarsi liberamente, e quindi cerca nella morte il mezzo di rompere le sue catene».

377 - Lo Spirito del mentecatto risente ancora, dopo la morte del corpo, la confusione e il disordine delle sue facoltà?
Risposta: «Può risentirlo fino a che non si sia del tutto liberato dalla materia, come un uomo che si sveglia risente per qualche tempo il vago turbamento del sonno».

378 - In che modo può l'alterazione del cervello reagire sullo Spirito dopo la morte?
Risposta: «Siccome egli non ebbe coscienza di tutto ciò che accadde durante la sua pazzia, gli occorre sempre un certo tempo per acquistare la padronanza di se stesso, per la qual cosa quanto più è durata la pazzia tanto più a lungo durano la pena e l'angustia dopo la morte. Lo Spirito, separato che sia dal corpo, risente ancora per qualche tempo le conseguenze dei vincoli che lo legavano alla materia».

Dell'infanzia

379 - Lo Spirito che anima il corpo di un fanciullo, è tanto sviluppato quanto quello di un adulto?
Risposta: «Può essere di più se più progredito; ma gli organi imperfetti gl'impediscono di manifestarsi quale è: agisce in ragione dello strumento di cui è obbligato a servirsi».

380 - Nella età infantile del corpo, lo Spirito, all'infuori dell'ostacolo che il suo libero manifestarsi incontra nella imperfezione degli organi, pensa come un fanciullo, o come un adulto?
Risposta: «E' naturale che nell'infanzia gli organi dell'intelligenza, perché poco evoluti, non possono dargli tutta l'intuizione che ha un adulto. Infatti egli ha un'intelligenza limitatissima, fino a che la sua ragione non sia giunta a maturità: il turbamento che accompagna l'incarnazione, non cessa d'un tratto al nascere del corpo, ma si dissipa gradatamente a mano a mano che gli organi si sviluppano».

Kardec: Una osservazione corrobora tale risposta, ed è che i sogni di un fanciullo non hanno il carattere di quelli di un adulto; il loro oggetto è quasi sempre puerile, il che mostra di quale natura siano i pensieri dello Spirito.

381 - Alla morte di un fanciullo il suo Spirito riacquista immantinente l'antico vigore?
Risposta: «Non subito appena lasciato l'involucro carnale; riacquista piena la sua lucidità, quando la separazione è compiuta, cioè quando non esiste più alcun legame fra lo Spirito e il corpo».

382 - Lo Spirito incarnato soffre nell'infanzia per la limitazione dei suoi organi imperfetti?
Risposta: «No, poiché quello stato è necessario, naturale, e secondo i disegni della Provvidenza **è un periodo di riposo per lo Spirito**».

383 - Quale utilità trae lo Spirito dal passare per lo stadio dell'infanzia?

Risposta: «Poiché si incarna allo scopo di perfezionarsi, in quella età è più accessibile alle impressioni che riceve e che possono agevolarne il progresso, e a questo progresso devono contribuire coloro che sono incaricati della sua educazione».

384 - Perché sono di dolore i primi vagiti del bambino?
Risposta: «Per eccitare l'interesse della madre, e ottenere le cure che gli sono necessarie. Se in quei momenti in cui egli non può ancora esprimersi, non avesse che gridi di gioia, ci daremmo noi pensiero dei suoi bisogni? Ammirate in tutto la sapienza del Creatore».

385 - Da che proviene il cambiamento che si opera nel carattere dell'uomo, specialmente all'uscire dall'adolescenza? E' forse lo Spirito che si modifica?
Risposta: «Lo Spirito non si modifica, ma riprende la sua natura, e si mostra qual è. Voi non conoscete il segreto che celano i bambini nella loro innocenza; non sapete chi siano e non conoscete né il loro passato, né il loro futuro: eppure li amate teneramente, come se fossero una parte di voi stessi, e l'amore di una madre per i suoi figli viene considerato come il più grande amore, che un essere possa portare a un altro essere. Ora, donde nasce la dolce affezione, la tenera benevolenza, che gli estranei sentono per il fanciullo? Lo sapete voi? No. Dunque ascoltate: i bambini sono gli esseri che Dio manda a fruire di nuove esistenze, e perché essi non gli possano rimproverare una severità troppo grande, Egli li protegge con l'egida di un aspetto di tanta innocenza, che anche in quelli di cattiva indole si scusano le colpe con l'inconsapevolezza degli atti. Questa infantile innocenza tuttavia non li rende in realtà superiori allo stato in cui si trovavano prima d'incarnarsi; ma è soltanto l'immagine di come dovrebbero essere: se tali non sono, è loro la colpa. Però, non solamente per sé ebbero da Dio quelle irresistibili attrattive, ma anche, e specialmente, per i loro genitori, il cui affetto è necessario alla loro debolezza, poiché questo affetto sarebbe singolarmente affievolito dalla vista di un carattere intrattabile e maligno, mentre, credendo i propri figli docili e buoni, li colmano di amore, e li circondano delle cure più delicate. Quando, per altro, i figli non abbisognano più della protezione e dell'assistenza godute sino ai quindici o ai venti anni, il loro carattere vero e personale ricompare in tutta la sua schiettezza: resta buono, se in fondo era buono; ma lascia intravedere sempre, agli occhi di un attento osservatore, i suoi istinti e le sue cattive inclinazioni. Considerate inoltre che lo Spirito di un vostro bambino può venire da un mondo da cui porta abitudini ben diverse dalle terrene; e come voi vorreste che stesse in mezzo a voi quel nuovo essere con passioni, tendenze e gusti differenti dai vostri? Come vorreste che entrasse a far parte del vostro numero in modo diverso di come Iddio ha stabilito, cioè passando per la trafila dell'infanzia? In questa sola si confondono e si assimilano tutti i pensieri, tutti i caratteri, tutte le varietà di esseri vissuti nella moltitudine dei mondi, in cui crescono e si sviluppano le creature. E voi medesimi, dopo la morte, vi trovate in una condizione simile a quella che è l'infanzia sulla terra, in mezzo a nuovi fratelli, e nella nuova esistenza extraterrena, ignorate le consuetudini, i costumi, i rapporti di quel nuovo mondo, e parlate con difficoltà una lingua, che non avete abituale, lingua molto più viva e più rapida di quanto sia sulla terra il vostro pensiero (vedi n. 319). L'infanzia, infine, ha pure un altra utilità: siccome gli Spiriti entrano nella vita corporea allo scopo di perfezionarsi e migliorarsi, la debolezza della prima età li rende duttili ai consigli dell'esperienza di coloro, che devono farli progredire, sicché è facile, durante questa età, riformarne il carattere e reprimerne le cattive tendenze. E' questo il dovere imposto da Dio ai parenti, compito sacro, del quale dovranno rendere stretto conto. Così l'infanzia è utile e necessaria, ed è conseguenza naturale delle leggi, che Dio ha stabilite, e che reggono l'universo».

Simpatie e Antipatie terrene

386 - Due esseri che si sono conosciuti ed amati in una esistenza corporea, possono ritrovarsi e riconoscersi in un'altra?
Risposta: «Riconoscersi no, ma essere attratti l'uno verso l'altro sì; e questa è sovente la sola causa degl'intimi legami fondati sopra un affetto sincero. Due esseri sono portati a incontrarsi da circostanze in apparenza fortuite, ma che in realtà sono il risultato della vicendevole attrazione di due Spiriti, **i quali si cercano fra la moltitudine degli umani**».

Domanda: - Non sarebbe loro più gradito riconoscersi?
Risposta: «Non sempre; il ricordarsi delle esistenze passate avrebbe inconvenienti più gravi di quanto possiate credere. Dopo la morte essi si riconosceranno, ricordandosi del tempo passato insieme». (Vedi numero 392).

387 - La simpatia è prodotta sempre da conoscenza anteriore?
Risposta: «No, due Spiriti incarnati o disincarnati, i cui sentimenti sono in perfetta armonia, si possono cercare naturalmente, anche senza essersi mai conosciuti prima».

388 - Gli incontri, che si fanno talvolta di certe persone, e si attribuiscono al caso, non sarebbero invece l'effetto di rapporti simpatici?
Risposta: «Fra gli esseri pensanti esistono legami che voi non conoscete ancora. Il magnetismo è il pilota di questa scienza, che comprenderete meglio più tardi».

389 - Da che proviene la ripulsione istintiva, che noi spesso proviamo per qualcuno anche al solo vederlo?
Risposta: «Dall'antipatia degli Spiriti, che s'indovinano e si intendono, senza bisogno di parole».

390 - L'antipatia istintiva è segno di natura perversa?
Risposta: «No, perché può nascere dal contrasto che c'è nel loro modo di pensare; ma, a seconda che gli Spiriti si elevino, i contrasti si dileguano, e sparisce l'antipatia».

391 - L'antipatia fra due Spiriti nasce prima nel più cattivo, o nel migliore?
Risposta: «In tutti e due nello stesso tempo, ma per cause diverse e con diversi effetti. Uno Spirito cattivo vede di malocchio chiunque possa giudicarlo e smascherarlo, e in esso l'antipatia diventa odio, che gl'inspira il desiderio di fare il male. Lo Spirito buono, al contrario, ha ripugnanza per il cattivo, sapendo di non essere da lui compreso, e conoscendo quanto siano volgari i suoi sentimenti, ma, forte della sua superiorità, non lo odia: lo evita e lo compiange».

Oblio del Passato

392 - Perché lo Spirito, nell'incarnazione, perde la memoria del suo passato?
Risposta: «L'uomo non può, né deve saper tutto: così vuole Iddio nella sua sapienza. Senza il velo che gli copre certe cose, egli rimarrebbe abbagliato come chi passa immediatamente dalla oscurità alla luce. **Per la dimenticanza del passato diventa più padrone di sé**».

393 - In qual modo può l'uomo essere tenuto a rispondere di azioni, e ad espiare falli di cui non ha memoria? In che maniera può approfittare dell'esperienza acquistata in esistenze delle quali non ha più coscienza? Si comprenderebbe che le tribolazioni della vita gli servissero di lezione, quando conoscesse perché gli furono inflitte; ma poiché accade il contrario, ogni esistenza è per lui come se fosse la prima, e quindi un continuo tornare da capo. Come conciliare una tal cosa con la giustizia di Dio?
Risposta: «Ad ogni nuova esistenza l'uomo intende di più, e sa meglio distinguere il bene ed il male. Dove sarebbe il merito se egli ricordasse tutto il passato? Allorché lo Spirito rientra nella sua vita normale (la spiritica), gli si svolge dinanzi tutto il suo passato: vede i falli commessi, che sono stati la causa del suo soffrire, e ciò che lo avrebbe potuto salvare dal commetterli e allora comprende la giustizia della sua condizione, e indaga in quale nuova esistenza potrebbe riparare ai mali della precedente. Scelte all'uopo prove analoghe a quelle malamente subite, o le lotte, che crede valevoli a spingerlo innanzi nel bene, chiede a Spiriti più di lui progrediti di aiutarlo in quel nuovo suo còmpito, poiché sa che lo Spirito che gli sarà dato per guida nella nuova esistenza, cercherà di fargli riparare gli errori commessi, dandogliene una specie d'**intuizione**, la quale consiste nella forza con la quale quasi istintivamente si resiste ai cattivi pensieri, ai desideri illeciti, che spesso vi assalgono, forza di resistenza che voi ordinariamente attribuite all'educazione ricevuta, mentre è l'effetto della voce della coscienza, cioè della ricordanza del passato, che vi avverte di non ricadere negli antichi falli. Ora lo Spirito, entrato nella nuova esistenza, se sopporta le prove con coraggio, e le supera, si eleva, e sale nella gerarchia».

Kardec: Se, nella nostra vita corporea, non ricordiamo precisamente ciò che siamo stati, e ciò che abbiamo fatto di bene o di male nelle esistenze anteriori, ne abbiamo l'intuizione e le nostre tendenze istintive sono reminiscenze del passato, a cui la coscienza, che è il proponimento fatto di non ricadere più negli stessi errori, ci avverte di resistere.

394 - Nei mondi più progrediti di questo, dove non si hanno i nostri bisogni materiali e le nostre infermità, comprendono gli uomini che sono più felici di noi? In generale la felicità è relativa, e non si sente che in virtù del paragone con un altro stato meno lieto. Chissà quanti di quei globi, sebbene migliori del nostro, non sono tuttavia

in stato di perfezione, e gli uomini che li abitano devono avere anch'essi i loro motivi di dispiacere. Così fra noi il ricco, benché non soggetto alle angosce dei bisogni materiali come il povero, non è tuttavia esente da altre tribolazioni, che gli amareggiano la vita. Ora dunque gli abitatori di quei mondi, nella loro condizione, si credono forse infelici quanto noi, e si lagnano della propria sorte, poiché non hanno memoria di una esistenza peggiore con cui paragonare il loro stato presente?
Risposta: «Occorre distinguere. Fra i mondi, di cui parlate, ce ne sono alcuni i cui abitanti hanno memoria chiara e precisa delle loro esistenze passate, e questi, come comprenderete, possono, e sanno apprezzare la felicità che hanno avuto in premio da Dio; ma ce ne sono anche altri i cui abitatori, quantunque, come dite, si trovino in migliori condizioni di voi, sono ancora sottoposti a contrarietà ed a sventure, e questi non apprezzano degnamente la propria felicità, perché non hanno la memoria di uno stato peggiore».

Kardec: L'oblio delle esistenze passate, specialmente se dolorose, è inestimabile beneficio della sapienza e della bontà di Dio. Solo nei mondi superiori, quando il ricordarle non è più che un brutto sogno, esse si riaffacciano alla memoria, poiché nei mondi superiori le attuali avversità sarebbero troppo aggravate dal ricordo di tutte quelle già sofferte. Ne deriva quindi che è ben fatto ciò che ha fatto Iddio, e che non spetta a noi giudicarne le opere e insegnarli come avrebbe dovuto regolare l'universo.

La memoria di quello che fummo nelle esistenze anteriori, avrebbe inconvenienti gravissimi: in alcuni casi potrebbe umiliarci assai; in altri invece renderci orgogliosi, e così influenzare il nostro libero arbitrio. Iddio ci ha dato, per migliorarci, i due mezzi necessari e sufficienti, che sono la voce della coscienza e le tendenze istintive; ma ci ha tolto quello che ci potrebbe nuocere. Si aggiunga inoltre che, se serbassimo memoria delle nostre azioni precedenti, avremmo anche quella delle azioni altrui, il che potrebbe riuscire oltremodo pregiudizievole ai rapporti sociali. Questo concorda perfettamente con la dottrina degli Spiriti sui mondi superiori al nostro. In essi, poiché non vi regna che il bene, la memoria del passato non può tornare dannosa: ecco perché vi si ricordano le precedenti esistenze, nella stessa guisa che noi rammentiamo quanto abbiamo fatto il giorno innanzi. Il ricordo poi delle esistenze passate nei mondi inferiori allora non è altro che un cattivo sogno.

395 - Possiamo avere qualche rivelazione sulle nostre esistenze passate?
Risposta: «Rarissimamente. Tuttavia, parecchi hanno una vaga intuizione di ciò che erano, e di ciò che hanno fatto in precedenti esistenze».

396 - Alcuni credono di avere del proprio passato una cotal vaga ricordanza come l'immagine fuggitiva di un sogno, che invano si cerca di afferrare. E' realtà od illusione?
Risposta: «Qualche volta realtà, ma spessissimo illusione, da cui bisogna guardarsi, poiché può essere effetto di immaginazione esaltata».

397 - Dunque, nelle esistenze di natura più elevata della nostra la memoria delle precedenti si fa sempre più chiara?
«Sì, a seconda che lo spirito prevalga sulla materia. Il ricordo del passato riesce distinto solo a coloro che abitano mondi di ordine superiore».

398 - Poiché le tendenze istintive dell'uomo sono reliquie del suo passato, ne segue che per lo studio di queste egli possa conoscere le antiche sue colpe?
Risposta: «Sì, ma fino a un certo punto, giacché non bisogna dimenticare né il miglioramento, che può essersi effettuato nello Spirito, né le determinazioni da lui prese nello stato erratico: nella esistenza attuale egli può essere molto più innanzi che nell'anteriore».

Domanda: - Può l'uomo commettere in una esistenza colpe più gravi di quelle che abbia commesso in un'altra precedente?
Risposta: «Può commettere nuove colpe, che accusano il suo stato stazionario, ma non colpe maggiori, le quali significherebbero un cammino retrogrado, poiché lo Spirito può avanzare, od arrestarsi, ma non retrocedere».

399 - Se le vicissitudini della vita corporea sono al tempo stesso espiazione delle colpe passate e prove per

l'avvenire, non ne segue che dalla natura di queste vicissitudini si possa arguire il genere della esistenza precedente?
«Spesso è così, poiché la punizione risponde sempre al fallo; ma tuttavia non si deve accettare questa regola come assoluta. Le tendenze istintive sono indizi più certi, poiché le prove che lo Spirito subisce, se valgono per il passato, valgono anche per l'avvenire».

Kardec: Arrivato il tempo di lasciare lo stato erratico per una incarnazione, lo Spirito sceglie le prove a cui vuole sottomettersi per affrettare il proprio avanzamento, cioè il genere di esistenza che giudica più atto a procurargliene i mezzi, e quelle prove rispondono sempre alle colpe che egli deve espiare. Se le supera, si eleva; se soccombe, dovrà ricominciare.

Lo Spirito ha sempre il suo libero arbitrio, in virtù del quale, se errante, sceglie le prove della vita corporea, e, se incarnato, delibera di fare o non fare, e si appiglia al bene o al male. Negare all'uomo il libero arbitrio sarebbe ridurlo ad essere una macchina.

Nato che sia alla vita corporea, lo Spirito perde temporaneamente la memoria delle esistenze anteriori, come se un velo gliele nascondesse. Qualche volta, però, ne serba una vaga reminiscenza, e parte di esse possono anche, in certi casi, venirgli rivelate; ma questo soltanto per volontà degli Spiriti superiori, che lo fanno spontaneamente a fin di bene, non mai per soddisfare una vana curiosità.

Le esistenze future non si possono preconoscere in nessun caso, perché dipendono dal modo in cui si compie la presente, e dalla scelta ulteriore dello Spirito.

L'oblio delle colpe passate non è ostacolo al miglioramento dello Spirito, giacché, quantunque non ne conservi precisa memoria, la cognizione che ne aveva allo stato erratico, ed il proponimento in esso fatto di ripararle, lo guidano per intuito, e gli suscitano l'idea di resistere al male. Questa idea è la voce della coscienza, nella quale è assecondato dagli Spiriti che lo assistono, qualora egli ne ascolti le buone ispirazioni.

Se l'uomo non conosce i singoli atti della sua precedente esistenza, può sempre sapere quale genere di colpe vi abbia commesse, e quale ne sia stato il carattere dominante; basta per questo che egli studi se stesso, e giudichi quello che fu, osservando le proprie inclinazioni.

Le vicissitudini della vita corporea sono ad un tempo espiazione delle colpe passate e prove per l'avvenire: ci purificano, e ci elevano alla stregua della nostra rassegnazione nell'accettarle e sopportarle.

La natura dei casi e delle prove che subiamo, ci può dare, inoltre, qualche lume su ciò che siamo stati, e su quello che abbiamo fatto, come sulla terra argomentiamo i delitti di un reo dalla pena inflittagli dalla legge: così l'orgoglioso sarà punito con l'umiliazione di una esistenza oscura; il ricco cattivo e l'avaro con la miseria; lo spietato con le durezze e i maltrattamenti; il tiranno con la schiavitù; il cattivo figlio con l'ingratitudine dei suoi nati; l'infingardo con la necessità di duro lavoro, e così via.

8 - EMANCIPAZIONE DELL'ANIMA

Il Sonno e i Sogni - Visite spiritiche tra Vivi - Trasmissione occulta del Pensiero - Letargia, Catalessi, Morte apparente - Sonnambulismo - Estasi - Seconda Vista - Saggio teorico sul Sonnambulismo, sull'Estasi e sulla Seconda Vista

Il Sonno e i Sogni

400 - Lo Spirito incarnato sta volentieri nel suo involucro corporeo?
Risposta: «Tanto varrebbe chiedere se il carcerato si compiace della sua prigione. Lo Spirito incarnato aspira senza posa alla propria liberazione, e, quanto più l'involucro è grossolano, tanto più desidera abbandonarlo».

401 - Durante il sonno si riposa anche l'anima come il corpo?
Risposta: «No; lo Spirito non rimane inerte. Durante il sonno si rallentano i legami che lo avvincono al corpo, e, poiché questo non abbisogna più di lui, egli percorre lo spazio, ed **entra in relazione più diretta con gli altri Spiriti**».

402 - Quali cose ci provano la libertà dello Spirito durante il sonno?
Risposta: «Ve lo provano i sogni. Quando il corpo riposa, lo Spirito ha più facoltà che nella veglia: si ricorda del passato; qualche volta prevede l'avvenire; acquista maggiore potenza, e può entrare in comunicazione con gli altri Spiriti, **sia in questo mondo, sia in un altro**. Voi dite sovente: ho fatto un sogno bizzarro, un sogno spaventoso, ma inverosimile; e v'ingannate, poiché spesso è il ricordo di luoghi o di cose vedute, o che vedrete in un'altra esistenza o in un altro tempo. Nell'assopimento del corpo lo Spirito allenta la sua catena, e investiga nel passato o nel futuro. Poveri uomini, quanto poco conoscete i fenomeni anche più comuni della vita! Voi presumete di essere dei sapienti, e le cose più volgari vi danno impaccio, e se i vostri bambini v'interrogano: Che facciamo dormendo? Che sono i sogni? non sapete che cosa rispondere. Il sonno scioglie in parte l'anima dal corpo. Quando uno dorme, si trova momentaneamente quasi nello stato che gli sarà normale dopo la morte. Gli Spiriti incarnati, che non sono padroneggiati dalla materia, raggiungono, quando il loro corpo dorme, gli altri Spiriti liberi superiori ad essi: viaggiano, ragionano, si istruiscono con loro, e si occupano in opere che trovano poi compiute morendo. Ciò vi insegni sempre più a non temere la morte, giacché morite senza accorgervene tutti i giorni. Questo per gli Spiriti elevati; ma la massa degli uomini che sono ancora schiavi della materia, vanno in mondi inferiori alla terra, dove li chiamano anche affezioni, o a cercarvi piaceri forse ancora più bassi di quelli a cui si dànno quaggiù, e ad attingervi dottrine ancora più vili, più ignobili e più nocive di quelle che professano fra di voi. La simpatia in terra proviene dal sentirsi avvicinati dal cuore a coloro con cui abbiamo passato ore di felicità. Le antipatie invincibili si spiegano col fatto di sentire nell'animo le diversità di sentimenti, che passa fra noi ed altre persone, che conosciamo senza averle mai vedute. L'indifferenza poi è l'effetto del non avere alcun bisogno di procurarci nuovi amici, mentre ne abbiamo già tanti altri, che ci amano, e ci accarezzano. Come vedete, il sonno ha sulla vita maggiore importanza di quel che si creda. Per mezzo di esso gli Spiriti incarnati rimangono sempre in relazione col mondo extraterreno. Dio ha voluto che durante il loro contatto col vizio, i buoni potessero andare a ritemprarsi alla sorgente del bene. Il sonno è la porta attraverso la quale, stando in terra, gli Spiriti degli uomini virtuosi vanno a trovare i loro amici dello spazio, è la ricreazione nel lavoro, mentre aspettano la liberazione finale, che li restituirà alla vera patria. Il sogno è il quadro di quello che il vostro Spirito ha veduto durante il sonno del corpo; però avvertite che non sempre vi rammentate poi di ciò, o almeno di tutto ciò che avete veduto. Spesso scambiate per sogno il ricordo della confusione che accompagna l'allontanamento del vostro Spirito dal corpo nell'assopirsi, ed il ritorno in esso allo svegliarsi, al quale ricordo si aggiunge quello di ciò che avete fatto, o che maggiormente vi occupa nella veglia: altrimenti come spieghereste quei sogni assurdi, che fanno, come gli ignoranti, anche i più dotti? Da ultimo si deve notare che gli Spiriti cattivi si valgono dei sogni per tormentare le anime deboli e vili. Fra poco vedrete svolgersi un'altra specie di sogni altrettanto antica quanto quelle accennate: i sogni di Giacobbe, dei Profeti ebrei e di alcuni individui dell'India, che sono i ricordi dell'anima quasi interamente sciolta dal corpo, i ricordi di quella seconda vita, della quale ho parlato più sopra. Cercate di distinguere bene queste due specie di sogni, altrimenti cadreste in contraddizioni e in errori, che potrebbero riuscire funesti alla vostra fede».

Kardec: I sogni sono il prodotto della emancipazione dell'anima, resa più o meno

indipendente dalla sospensione della vita attiva e di relazione. Quindi, una specie di chiaroveggenza indefinita, che si estende ai luoghi più lontani, o mai veduti, e talvolta ancora ad altri globi: quindi, anche la vaga memoria di certi avvenimenti compiutisi in esistenze anteriori. La stranezza poi delle immagini di ciò che succede o che è successo in mondi a noi sconosciuti nella veglia, frammiste con cose del mondo che noi abitiamo, formano quei certi quadri bizzarri e confusi, che sembrano privi di senso e di connessione...

La incoerenza dei sogni si spiega inoltre con le lacune del parziale ricordo di ciò che abbiamo veduto nel sonno. Così sarebbe un racconto dal quale si fossero tolti a caso qua e là ora intieri periodi, ora sole proposizioni: i frammenti rimasti, se riuniti, perderebbero col nesso logico ogni significato logico.

403 - Perché non ci ricordiamo di tutti i sogni?
Risposta: «Ciò che voi chiamate sonno è il riposo del solo corpo, giacché lo Spirito è sempre attivo. In tale stato, egli ricupera alquanto la sua libertà, e corrisponde con coloro che gli sono cari, sia in questo mondo, sia negli altri; ma, poiché il corpo è materia pesante e grossolana, stenta a conservare le impressioni ricevute dallo Spirito per altre vie, che non siano i suoi organi».

404 - Che valore ha l'interpretazione dei sogni?
Risposta: «Nessuno, quale la intendono i pretesi indovini, poiché è assurdo credere che l'avveramento di un fatto possa dipendere da un sogno, o meglio, è assurdo credere che il sognare una data cosa ne annunzi sempre l'avvenimento. I sogni sono veri in quanto rappresentano immagini reali per lo Spirito; ma queste normalmente non hanno alcun rapporto con le vicende della vita corporea, o sono, come abbiamo detto reminiscenze di un passato più o meno prossimo. Solo qualche volta, ma per eccezione, possono essere un presagio dell'avvenire, o la vista di quanto accade in un altro luogo, dove l'anima si trasporta».

405 - Spesso vediamo in sogno cose che sembrano presentimenti, ma poi non si avverano. Come spiegarlo?
Risposta: «Esse possono avverarsi per lo Spirito, se non per il corpo; poiché quello **va a trovare** le cose e le persone a suo talento. Del resto, non bisogna dimenticare che, durante il sonno, l'anima è sempre più o meno attaccata alla materia, e quindi non si libera mai compiutamente dalle idee terrene, per la qual cosa le preoccupazioni della veglia possono dare a ciò che si vede in sogno l'apparenza di quello che si desidera o si teme. Questo, però, non è che un effetto della immaginazione, poiché, quando l'uomo è vivamente preoccupato da un'idea, egli riferisce ad essa tutto ciò che vede».

406 - Quando vediamo in sogno persone che vivono e ci sono perfettamente note, compiere atti ai quali esse non pensano né punto né poco, accade anche per effetto d'immaginazione?
Risposta: «Come potete affermare che a quelle cose esse non pensano né punto né poco? Che ne sapete voi? Il loro Spirito può venire a visitare il vostro, o viceversa, senza che voi ne penetriate il pensiero. D'altra parte, avviene spesso che riferiate a persona conosciuta in questa esistenza, e secondo i vostri desideri, quanto è accaduto in altre esistenze».

407 - Per l'emancipazione temporanea dello Spirito è necessario il sonno profondo?
Risposta: «No: lo Spirito recupera la sua libertà appena i sensi s'intorpidiscono, e per questo approfitta di ogni mutamento libero che il corpo gli lascia. Per poco che ci sia prostrazione delle forze vitali, lo Spirito si emancipa, ed è tanto più libero, quanto più debole è il corpo».

Kardec: Quindi il semisonno, od anche il semplice assopimento dei sensi, offre sovente le stesse immagini del sogno.

408 - Talvolta, nell'addormentarci, ci sembra di udire in noi stessi delle parole distintamente pronunciate, ed anche delle intiere frasi, che non hanno alcun rapporto coi nostri pensieri. Da chi provengono?
Risposta: «Sì, non solo parole, ma anche frasi intiere, soprattutto quando i sensi stanno per assopirsi. Esse sono talvolta la debole eco di uno Spirito che vuole comunicare con voi».

409 - Sovente, nello stato fra il sonno e la veglia, benché con gli occhi chiusi, vediamo immagini distinte, figure di cui afferriamo i più piccoli particolari. E' visione, o effetto d'immaginazione?

Risposta: «Essendo il corpo già intorpidito, lo Spirito cerca di allentare le sue catene, si trasporta, e vede. Se dormiste proprio, quello sarebbe un sogno».

410 - Talora, durante il sonno, o il semisonno, si hanno delle idee che sembrano ottime, ma che poi, nonostante tutti gli sforzi per ricordarsene, si cancellano dalla memoria. Donde vengono quelle idee?
Risposta: «Sono il frutto della libertà dello Spirito, che si emancipa, e perciò acquista maggiori facoltà, e può anche darsi che siano consigli, che gli danno altri Spiriti».

Domanda: - A che servono quelle idee, o quei consigli, dal momento che si dimenticano, e non ne possiamo approfittare?
Risposta: «Queste idee qualche volta appartengono più al mondo degli Spiriti che non al mondo materiale, ma nella maggior parte dei casi, se il corpo li dimentica, lo Spirito se ne sovviene, e l'idea ritorna, quando fa bisogno, come una ispirazione del momento».

411 - Conosce lo Spirito incarnato, negl'intervalli in cui si emancipa dalla materia, il tempo della sua morte?
Risposta: «Spesso l'ha presente, e talvolta ne ha coscienza così chiara che gliene dà intuizione anche da sveglio. Da qui i casi di coloro che prevedono la propria morte con grande esattezza».

412 - L'attività dello Spirito durante il riposo od il sonno può affaticare il corpo?
Risposta: «Sì, perché lo Spirito è legato al corpo, come un pallone già gonfio, ma non ancora libero, è legato ad un palo. Ora allo stesso modo in cui le scosse del pallone scrollano il palo, l'attività dello Spirito reagisce sul corpo, e lo può affaticare».

Visite spiritiche tra Vivi

413 - Dal principio dell'emancipazione dell'anima durante il sonno sembra risultare che noi abbiamo nello stesso tempo una doppia esistenza, cioè quella del corpo, che ci dà la vita di relazione esterna, e quella dell'anima, che ci dà la vita di relazione occulta. Sta bene?
Risposta: «Nello stato di emancipazione, la vita del corpo cede alla vita dell'anima ma non ci sono, propriamente parlando, due esistenze, ma piuttosto due fasi della esistenza medesima, poiché l'uomo non ha due vite».

414 - Possono due persone che si conoscono visitarsi durante il sonno?
Risposta: «Sì, e molte altre, che credono di non conoscersi, si riuniscono, e discorrono insieme. Voi potete avere, senza sospettarlo, degli amici in un altro paese. Il fatto di andare a vedere durante il sonno, amici, parenti e persone, che vi possono essere utili, è tanto comune che lo compite quasi ogni notte».

415 - Quale può essere l'utilità di queste visite notturne, se non ce ne ricordiamo?
Risposta: «Di solito ve ne resta un'intuizione del vostro risveglio, e inoltre sono spesso l'origine di certe idee che sembra vengano spontanee, senza che uno se le sappia spiegare, e sono quelle attinte in siffatti colloqui».

416 - Può l'uomo provocare a volontà queste visite spiritiche? Può egli, per esempio, stabilire addormentandosi: Stanotte voglio incontrarmi in ispirito col tale, parlargli, e dirgli così e così?
Risposta: «Quando si addormenta il corpo, lo Spirito, che si emancipa, per lo più non pensa ad eseguire quanto si era proposto di fare come uomo, poiché, sciolto dalla materia, vede assai diversamente le cose della vita. E questo solo per gli uomini già molto elevati: gli altri passano la loro esistenza spiritica nell'abbandonarsi alle proprie passioni, o nella inerzia. Quindi, può avvenire che, per grave ragione, lo Spirito faccia la visita in discorso: ma dal solo pensarlo nella veglia al compierlo poi nel sonno vi è gran differenza».

417 - Ciò ammesso, possono radunarsi insieme a colloquio, come due soli, anche molti Spiriti incarnati?
Risposta: «Senza dubbio. I vincoli dell'amicizia, antichi o recenti, riuniscono frequentemente in questo modo parecchi Spiriti lieti di trovarsi insieme».

*Kardec: Per **antichi** bisogna intendere i vincoli di amicizia contratti in esistenze anteriori. Risvegliandoci, conserviamo un'intuizione delle idee attinte in tali*

colloqui, ma ne ignoriamo la sorgente.

418 - Un uomo che supponesse morto qualcuno dei suoi amici, mentre questi non lo fosse, potrebbe incontrarsi così in ispirito con lui, e in tal modo sapere che vive? E potrebbe, in tal caso, averne l'intuizione svegliandosi?
Risposta: «Certamente può vederlo e conoscerne la sorte; e se il credere alla morte dell'amico non gli è imposto come prova, ne trarrà il presentimento della esistenza di lui, come al contrario potrebbe ritrarne quello della sua morte».

Trasmissione occulta del Pensiero

419 - Come avviene che la stessa idea, poniamo quella di una scoperta, sorge nello stesso tempo in più luoghi?
Risposta: «Abbiamo già detto che, durante il sonno del corpo, gli Spiriti comunicano insieme: ebbene, se, svegliati i corpi, parecchi Spiriti ricordano la stessa cosa imparata, parecchi uomini la credono propria invenzione. Quando da voi si dice che una idea è nell'aria, si usa una figura più esatta che non pensiate. Ognuno contribuisce a propagarla senza avvedersene».

Kardec: Il nostro Spirito spesso, senza saperlo, comunica ad altri Spiriti quello che formava la nostra preoccupazione durante il sonno.

420 - Possono gli Spiriti comunicare fra loro, mentre il loro corpo è perfettamente sveglio?
Risposta: «Lo spirito non è rinchiuso nel corpo come in una scatola: esso irradia tutto intorno, e perciò può comunicare con altri Spiriti, sebbene con maggiore difficoltà, anche allo stato di veglia».

421 - Da che nasce che due persone, perfettamente sveglie, hanno spesso e all'improvviso il medesimo pensiero?
Risposta: «Dall'essere Spiriti simpatici, che si comunicano, e si leggono a vicenda nel pensiero, anche quando i loro corpi non dormono».

Kardec: Fra Spiriti simpatici, anche incarnati, vi è una tale comunione di pensiero, che al solo vedersi si comprendono senza bisogno di segni esterni e di parole: potrebbe dirsi che si parlano nel linguaggio degli Spiriti.

Letargia, Catalessi, Morte apparente

422 - I letargici e i catalettici generalmente vedono e odono ciò che accade intorno ad essi, ma non lo possono manifestare: è con gli occhi e con gli orecchi del corpo?
Risposta: «No: con lo Spirito. Questo ha coscienza di sé ma non può comunicare».
Domanda: - Perché non può comunicare?
Risposta: «Perché il corpo vi si oppone. Tale stato particolare degli organi vi dà la prova che nell'uomo esiste, oltre il corpo, un'altra forza, la quale agisce mentre quello è inerte».

423 - Può lo Spirito, nel letargo, separarsi interamente dal corpo fino a dargli tutte le apparenze della morte, e poi ritornarvi?
Risposta: «Nel sonno letargico il corpo non è morto, poiché ci sono funzioni che si compiono: la sua vitalità è in istato latente, come nella crisalide, ma non annientata. Ora, finché il corpo vive, vuol dire che lo Spirito è legato con esso; rotti che siano questi legami dalla morte **reale** e dalla dissoluzione degli organi, la separazione è completa, e lo Spirito non vi ritorna più. Quando una persona, la quale ha l'apparenza della morte, ritorna in vita, è segno che la morte non era reale».

424 - Si può, con cure apprestate in tempo utile, riallacciare i legami che stanno per rompersi, e rendere alla vita un essere che, senza quei soccorsi, sarebbe morto?
Risposta: «Certamente, e ne avete prove ogni giorno. Il magnetismo, in tali casi, è un mezzo potentissimo, poiché somministra al corpo nuovo fluido vitale, che prima, essendo troppo scarso, non era sufficiente a mantenere l'esercizio degli organi».

Kardec: Il sonno letargico e la catalessi hanno lo stesso principio, che è la perdita temporanea della sensibilità e del movimento per una causa fisiologica ancora ignota. Differiscono in questo; che nel letargo la sospensione delle forze vitali è generale, e dà al corpo tutte le apparenze della morte, mentre nella catalessi è locale, e può colpire una parte più o meno estesa del corpo, in modo da permettere all'intelligenza di manifestarsi, il che non lascia che essa si confonda con la morte. Il sonno letargico è sempre naturale; la catalessi no, perché può essere anche provocata e distrutta artificialmente dall'azione magnetica.

Sonnambulismo

425 - Il sonnambulismo naturale ha qualche rapporto con i sogni? Come si può spiegare?
Risposta: «Esso è uno stato d'indipendenza dell'anima dal corpo maggiore che nel sogno, e durante il quale le facoltà dello Spirito sono più sviluppate e più sveglie. Il sogno è uno stato di sonnambulismo imperfetto. Nel sonnambulismo lo Spirito è padrone di sé: gli organi materiali, essendo in certo modo in catalessi, non ricevono più le impressioni esterne. Tale stato si manifesta specialmente durante il sonno, cioè quando lo Spirito può abbandonare per qualche tempo il corpo, che fruisce del riposo necessario alla materia. I fatti del sonnambulismo si producono quando lo Spirito, intento ad una data cosa, fa un'azione che richiede l'uso del suo corpo, di cui allora si serve come voi vi servite di un tavolino o di qualunque altro oggetto materiale nel fenomeno delle manifestazioni fisiche, od anche della vostra mano in quello delle comunicazioni scritte. Nei sogni di cui si ha coscienza, gli organi, compresi quelli della memoria, che cominciano a destarsi, ricevono imperfettamente le impressioni prodotte dagli oggetti o cause esterne, e le comunicano allo Spirito, il quale, allora in riposo a sua volta, non ne percepisce che sensazioni confuse e d'ordinario sconnesse, mescolate come sono con vaghe rimembranze sia di questa esistenza, sia di altre anteriori. Quindi è facile comprendere perché i sonnambuli non si ricordano di nulla, e perché i sogni, dei quali ci ricordiamo, non hanno per lo più alcun senso. E dico per lo più, giacché talvolta sono la precisa reminiscenza di casi di una vita passata, e tal altra anche una specie di intuizione dell'avvenire».

426 - Il sonnambulismo, detto magnetico, ha qualche affinità col sonnambulismo naturale?
Risposta: «E' la stessa cosa, ma prodotto con arte».

427 - Che cosa è l'agente chiamato fluido magnetico?
Risposta: «Fluido vitale, elettricità animalizzata, modificazione del fluido universale».

428 - Qual è la causa della chiaroveggenza sonnambolica?
Risposta: «Lo abbiamo già detto: **l'anima che vede**».

429 - Come può vedere il sonnambulo attraverso i corpi opachi?
Risposta: «Corpi opachi non esistono che per i vostri organi grossolani, mentre la materia, come già vi fu detto, non è di ostacolo allo Spirito, che la attraversa liberamente. Il sonnambulo vi dice di vedere con la fronte, col ginocchio, col gomito, perché voi, ingolfati nella materia, non comprendereste che egli possa vedere senza il soccorso degli organi, e perché egli stesso, giudicando alla vostra maniera, crede di averne bisogno; ma se voi lo lasciaste libero di sé, egli comprenderebbe di vedere con tutte le parti del corpo, o, a dir meglio, di vedere senza l'aiuto di questo».

430 - Se la chiaroveggenza del sonnambulo è quella dell'anima, cioè del suo Spirito, perché non vede tutto, e perché spesso si inganna?
Risposta: «In primo luogo perché non è dato agli Spiriti imperfetti di veder tutto e tutto conoscere, dal momento che partecipano ancora dei vostri errori e dei vostri pregiudizi; e poi perché fino a che sono legati alla materia non godono di tutte le loro potenze spirituali. Dio ha concesso all'uomo questa facoltà per uno scopo utile e serio, non per insegnargli ciò che non deve sapere; quindi i sonnambuli non possono dire tutto».

431 - Qual è la fonte delle idee innate del sonnambulo, e come può egli parlare con esattezza di cose che ignora da sveglio, e che spesso superano la sua capacità intellettuale?
Risposta: «Il sonnambulo possiede assai più cognizioni che voi non gli conosciate; ma esse sonnecchiano in lui, essendo il suo involucro troppo imperfetto, perché egli se ne possa ricordare. Voi ben sapete che abbiamo più esistenze

corporee: ora, il fine della incarnazione attuale può aver fatto rimanere latenti in lui molte nozioni acquistate nelle anteriori; per la qual cosa, messo che sia nello stato che chiamate **crisi**, se ne ricorda, ma non sempre con precisione: sa, ma non potrebbe dire né da dove, né come sappia. Passata poi la **crisi**, ogni rimembranza si dilegua, ed egli rientra nell'oscurità».

Kardec: L'esperienza dimostra, che i sonnambuli ricevono pure comunicazione da altri Spiriti, che suggeriscono ad essi le risposte, e suppliscono così alla loro insufficienza. Questo si scorge in ispecie nelle prescrizioni mediche, in cui lo Spirito del sonnambulo vede la malattia, e un altro gliene indica il rimedio. Questa duplice azione si rivela inoltre evidentissima in alcune espressioni frequentemente adoperate dai sonnambuli: ***MI SI DICE DI DIRE, NON SI VUOLE CH'IO DICA.*** *In questo ultimo caso è sempre pericoloso insistere per ottenere una rivelazione negata; poiché in tal modo si incoraggiano gli Spiriti leggieri, che cianciano di tutto senza scrupolo e senza curarsi della verità.*

432 - Come si spiega la vista di cose lontane in certi sonnambuli?
Risposta: «L'anima non si trasloca forse durante il sonno del corpo? Lo stesso accade nel sonnambulismo».

433 - Il maggiore o minore svolgimento della chiaroveggenza sonnambolica dipende dalla costituzione fisica, o dalla natura dello Spirito incarnato?
Risposta: «Da entrambe. Ci sono disposizioni fisiche, che permettono allo Spirito di sciogliersi più o meno facilmente dalla materia».

434 - Le facoltà, di cui gode il sonnambulo, sono quelle dello Spirito dopo la morte?
Risposta: «Sino a un certo punto, giacché non bisogna trascurare l'influenza della materia, a cui è ancora legato».

435 - Può il sonnambulo vedere gli altri Spiriti?
Risposta: «Può, ma dipende dal grado e dalla natura della sua lucidità. Qualche volta egli non si accorge con chi ha a che fare, e li prende per esseri corporei. Ciò accade specialmente a coloro che non conoscono lo Spiritismo, poiché, non comprendendo l'essenza degli Spiriti, se ne stupiscono, e li credono corporalmente vivi».

Kardec: Cosa identica accade dopo la morte in coloro che si credono ancora vivi: non si accorgono di alcun cambiamento intorno a sé, credono gli Spiriti vestiti di corpi simili ai nostri, e scambiano la parvenza del proprio corpo per un corpo reale.

436 - Il sonnambulo che vede le cose lontane, vede dal punto ove è il suo corpo, o da quello ove è l'anima sua?
Risposta: «Perché questa domanda, se non è il corpo, ma l'anima che vede?»

437 - Se dunque è l'anima che si trasloca, come avviene allora che il corpo del sonnambulo abbia le sensazioni del caldo o del freddo che vi è nel luogo in cui si trova l'anima, talvolta anche a distanza enorme?
Risposta: «L'anima non si è già separata interamente dal corpo, che in tal caso sarebbe morto, ma rimane ad esso unita per mezzo del legame o cordone fluidico che li congiunge, e questo è il conduttore delle sensazioni. Quando due persone corrispondono da una città all'altra per telegrafo, l'elettricità, che corre lungo il filo metallico, ne unisce i pensieri, e perciò esse comunicano fra loro, come se fossero vicine».

438 - L'uso che fa un sonnambulo della sua facoltà, ha importanza sullo stato del suo Spirito dopo la morte?
Risposta: «Sicuramente, come l'uso buono o cattivo di qualunque altra facoltà, che Dio ha dato all'uomo».

Estasi

439 - Che differenza passa fra l'estasi ed il sonnambulismo?
Risposta: «L'estasi è un sonnambulismo di grado superiore, perché l'anima dell'estatico gode maggiore indipendenza».

440 - Lo Spirito dell'estatico va nei mondi superiori?
Risposta: «Sì li vede, e comprende la felicità di coloro che vi abitano, e quindi vorrebbe rimanervi; però vi sono anche mondi inaccessibili agli Spiriti non ancora abbastanza purificati».

441 - Quando l'estatico esprime il desiderio di abbandonare la terra, parla egli sinceramente, e non è trattenuto dall'istinto di conservazione?
Risposta: «Dipende dal suo grado di elevatezza. Se vede la sua condizione futura migliore della sua vita presente, fa degli sforzi per rompere i lacci che lo tengono legato alla terra».

442 - Se si abbandonasse l'estatico a se stesso, l'anima sua potrebbe proprio separarsi definitivamente dal corpo?
Risposta: «Sì: potrebbe morire. Quindi giova richiamarlo, ricordandogli la missione che ancora deve compiere sulla terra, e soprattutto facendogli comprendere che, infrangendo la catena che lo tiene unito al corpo, egli non potrebbe più rimanere nel luogo dove scorge che sarebbe felice».

443 - Ci sono cose che l'estatico crede di vedere, ma che sono evidentemente il prodotto di una immaginazione esaltata dalle credenze e dai pregiudizi terrestri. Dunque non è tutto reale ciò che egli vede?
Risposta: «Ciò che egli vede è reale per lui; ma, essendo il suo Spirito sempre sotto l'influenza delle idee terrene, egli può vedere le cose a modo suo, o meglio, esprimerle in un linguaggio conforme ai suoi pregiudizi e alle sue idee preconcette, od anche alle vostre, per farsi meglio comprendere».

444 - Le rivelazioni degli estatici meritano fede?
Risposta: «Sì, purché si avverta che anch'essi possono ingannarsi, specialmente quando vogliono penetrare ciò che deve rimanere occulto all'uomo, poiché allora si abbandonano alle proprie idee, o diventano zimbello di Spiriti ingannatori, che **approfittano del loro entusiasmo** per affascinarli».

445 - Quali conseguenze si possono dedurre dai fenomeni del sonnambulismo e dell'estasi? Non sarebbero essi una specie d'iniziazione alla vita futura?
Risposta: «L'uomo per mezzo di questi fenomeni intravede la vita avvenire e la passata. Studiando quei fenomeni, vi troverà la spiegazione di molti misteri, che la sua ragione cerca inutilmente di penetrare».

446 - Potrebbero i fenomeni del sonnambulismo e dell'estasi conciliarsi col materialismo?
Risposta: «Chi li studia in buona fede e senza prevenzione non può essere né materialista, né ateo».

Seconda Vista

447 - Il fenomeno indicato col nome di **seconda vista** ha qualche rapporto col sogno e col sonnambulismo?
Risposta: «Sono tutti una sola e medesima cosa. Ciò che voi chiamate **seconda vista**, è la vista dell'anima, vale a dire dello Spirito, che gode della più grande libertà, quantunque il suo corpo non sia addormentato».

448 - La seconda vista è permanente?
Risposta: «La facoltà sì: l'esercizio no. Nei mondi meno materiali del vostro gli Spiriti si emancipano più facilmente dal corpo, e comunicano col solo pensiero, senza tuttavia escludere il linguaggio articolato; quindi per essi la seconda vista è per lo più una facoltà permanente: il loro stato normale può paragonarsi a quello dei vostri sonnambuli lucidi, e questa è la ragione per la quale si manifestano a voi con maggiore facilità degli altri, che sono incarnati in corpi più grossolani».

449 - La seconda vista si svolge spontanea, o ad arbitrio di chi ne è dotato?
Risposta: «Il più delle volte è spontanea: ma spesso vi ha anche molta parte la volontà. Prendete, per esempio, quei tali, che si chiamano indovini, e di cui parecchi hanno questa prerogativa, e vedrete che per provocarla si aiutano con la volontà».

450 - La seconda vista può svolgersi con l'esercizio?

Risposta: «In gran parte sì: alcuni organismi hanno questa attitudine, e il velo che copre le cose si dissipa».

451 - Da che proviene che la seconda vista sembra ereditaria in certe famiglie?
Risposta: «In primo luogo dalla somiglianza dell'organismo, che si trasmette come le altre qualità fisiche; e poi da una specie di educazione adatta a svolgere la facoltà, e che si trasmette pure di padre in figlio».

452 - E' vero che certe circostanze favoriscono lo sviluppo della seconda vista?
Risposta: «Sì; una malattia, l'imminenza di un pericolo, una forte commozione possono svilupparla, cioè mettere il corpo in uno stato particolare, che permette allo Spirito di vedere quello che voi non potete con gli occhi materiali».

Kardec: I tempi di crisi e di calamità, le grandi commozioni, tutte insomma le cause che sovreccitano il morale, provocano talora lo sviluppo della seconda vista. Pare che la Provvidenza, davanti al pericolo ci dia il mezzo di scongiurarlo. Tutte le sette e tutte le fazioni perseguitate ne offrono numerosi esempi.

453 - Le persone dotate della seconda vista ne sono sempre consapevoli?
Risposta: «Non sempre: per esse la cosa è naturalissima, e molti credono che, se tutti si osservassero, troverebbero di averla ugualmente».

454 - Si potrebbe attribuire a una specie di seconda vista la perspicacia di alcuni, che, senz'avere in sé alcunché di straordinario, giudicano le cose con maggiore precisione di altri?
Risposta: «E' sempre questione dell'anima, che irradia in essi con più libertà, e quindi giudica meglio, anche sotto il velo della materia».

Domanda: - Può questa facoltà, in certi casi, giungere fino alla prescienza?
Risposta: «Sì: essa dà anche i presentimenti, poiché vi sono diversi gradi di questa facoltà, e il medesimo soggetto può averli tutti, o solamente alcuni».

Saggio teorico sul Sonnambulismo, sull'Estasi e sulla Seconda Vista

455 - I fenomeni del sonnambulismo naturale si producono spontaneamente e sono indipendenti da ogni causa esterna conosciuta; ma in certe persone, dotate di un organismo speciale, possono venire provocati artificialmente, con l'azione dell'agente magnetico.

Lo stato conosciuto col nome di ***sonnambulismo magnetico*** *non differisce molto dal sonnambulismo naturale, se non altro perché è provocato, mentre quest'ultimo è spontaneo. Il sonnambulismo naturale è un fatto notorio, che nessuno pensa di negare, sebbene presenti meravigliosi fenomeni. Che c'è dunque di più straordinario od irrazionale nel sonnambulismo magnetico, perché prodotto artificialmente, come tante altre cose? Si dice che alcuni ciarlatani lo abbiano sfruttato! Ragione di più per non lasciarlo in mano ad essi. Quando la scienza se ne sarà appropriata, i ciarlatani avranno assai minor credito sulle masse popolari; ma intanto, poiché il sonnambulismo, tanto naturale che artificiale, è un fatto, e contro i fatti non c'è ragionamento che tenga, esso prende piede, ad onta del mal volere di alcuni, nella scienza stessa, nella quale penetra per una infinità di porticine, invece di passare per il portone. E quando vi sarà entrato da padrone, bisognerà bene concedergli il diritto di cittadinanza.*

Per lo Spiritismo, il sonnambulismo è più che un fenomeno fisiologico: è una fiaccola che rischiara la psicologia, e ci dà il mezzo di studiare l'anima, che in questi fenomeni si mostra allo scoperto.

Uno dei fenomeni con i quali l'anima si afferma, è la chiaroveggenza indipendente dagli organi ordinari della vista. Coloro che mettono in dubbio questo fenomeno, si appoggiano sul fatto che il sonnambulo non vede sempre e a piacimento dello sperimentatore, come con gli occhi. E' serio meravigliarsi se gli effetti non sono sempre gli stessi, quando sono diversi i mezzi che si adoperano per attuarli? E' ragionevole pretendere identici effetti, quando si cambia lo strumento? L'anima ha le sue proprietà, come l'occhio ha le sue: conviene giudicarle in se stesse, e non per analogia.

La causa della chiaroveggenza nel sonnambulo magnetico e nel sonnambulo naturale è esattamente la stessa: ***un attributo dell'anima****, una facoltà inerente a tutte le parti dell'essere incorporeo che è in noi e che quindi non ha limiti tranne quelli assegnati all'individuo che la possiede. Il sonnambulo vede ovunque può trasferirsi la sua anima, senza riguardo a distanze.*

Nella visione di cose lontane, il sonnambulo non le vede dal punto dov'è il suo corpo, come per mezzo di un telescopio, ma le vede presenti, come se fosse sul luogo dove esistono o si svolgono, perché l'anima sua vi si è trasportata in realtà: quindi avviene che il suo corpo rimane inerte, e pare insensibile, fino a che l'anima non torna a riprenderne possesso. Questa parziale separazione dell'anima dal corpo è uno stato anormale, che può durare più o meno a lungo, ma non indefinitamente, e per essa, dopo un certo spazio di tempo, il corpo si affatica, specialmente quando l'anima lavora con attività. Il fatto che la vista dello Spirito non è circoscritta, né ha sede determinata, spiega perché i sonnambuli non le possono assegnare nessun organo speciale: vedono perché vedono, senza sapere come e senza conoscerne la causa. ***Se poi si riferiscono al corpo****, pare ad essi che la sede di quella vista sia nei centri, dove è più grande l'attività vitale, specialmente nel cervello, nella regione epigastrica, o nell'organo che per essi è il tratto più tenace di congiunzione fra lo Spirito e il corpo.*

La potenza della lucidità sonnambolica non è indefinita. Lo Spirito, anche del tutto libero, è limitato nelle facoltà e nelle cognizioni secondo il grado di perfezione al quale è pervenuto: se poi è ancora legato al corpo, deve necessariamente essere maggiore la sua limitazione. Questa è la causa per cui la chiaroveggenza sonnambolica non è universale, né infallibile. Si aggiunga inoltre che, di solito, se ne accresce la fallibilità col distoglierla dallo scopo a cui mirava la natura, e col farla oggetto di curiosità e di esperimenti.

Nello stato di libertà, in cui si trova lo Spirito del sonnambulo, egli entra più agevolmente in comunicazione con gli altri Spiriti ***incarnati*** *o* ***non incarnati****, comunicazione la quale si stabilisce col contatto dei fluidi che compongono i perispiriti, e servono di tramite al pensiero, come il filo elettrico. Il sonnambulo dunque non ha bisogno che il pensiero si esprima con parole: lo sente, e lo indovina, la qual cosa lo rende in sommo grado impressionabile ed accessibile alle influenze dell'ambiente morale in cui si trova. E' per questo che un gran numero di spettatori, e specialmente di curiosi più o meno increduli e sprezzanti, nuoce essenzialmente allo sviluppo delle sue facoltà, che si ripiegano, per così dire, su se stesse, e non si espandono del tutto liberamente, se non nella intimità e in un ambiente simpatico.* ***In presenza di persone malevole od antipatiche produce su lui lo stesso effetto che fa sulla sensitiva il contatto della mano.***

Il sonnambulo vede contemporaneamente il proprio Spirito e il proprio corpo, che gli rappresentano la doppia esistenza spirituale e corporea, e tuttavia si confondono in un essere solo per mezzo del legame che li unisce. E siccome non sempre la cosa gli riesce comprensibile, questa ***dualità*** *lo induce sovente a parlare di una o dell'altra parte di sé come di un estraneo, e ciò avviene perché talora è l'essere corporeo, che parla all'essere spirituale, e viceversa.*

Lo Spirito cresce in sapere e in esperienza ogni volta che s'incarna, e, se dimentica in parte, mentre lo aggrava il peso del corpo materiale troppo grossolano, ***si ricorda in istato di libertà****. E' per questo che molti sonnambuli palesano cognizioni superiori al grado della loro cultura e all'apparente loro capacità intellettuale. Dunque, l'inferiorità intellettuale e scientifica del sonnambulo nello stato di veglia non pregiudica in alcun modo le nozioni che può rivelare nello stato lucido. Secondo i casi e lo scopo che si vuole ottenere, egli le può attingere dalla propria esperienza, dalla chiaroveggenza delle cose attuali, o dai consigli che riceve da altri Spiriti liberi; ma in ogni modo dirà cose più o meno giuste secondo il maggiore o minore progresso da lui compiuto. In virtù dei fenomeni di sonnambulismo, sia naturale, sia magnetico, la provvidenza ci fa leggere nel libro del nostro destino col darci la prova indiscutibile della esistenza e indipendenza dell'anima, e col farci assistere al sublime spettacolo della sua emancipazione. Allorché il sonnambulo descrive quanto succede a distanza, è chiaro che ci vede, e non già con gli occhi del corpo: dunque, nel luogo, di cui fa la descrizione, c'è una parte di lui, e, poiché questa parte non è il suo corpo, non può essere altro che l'anima o Spirito. Mentre l'uomo si svia nelle sottigliezze di una metafisica astratta e inconcepibile per rintracciare le cause della nostra esistenza*

morale, Iddio gli mette ogni giorno sotto gli occhi e sotto le mani i mezzi più semplici e più potenti per lo studio della psicologia sperimentale.

L'estasi è lo stato in cui l'indipendenza dell'anima si manifesta nel modo più evidente, e si rende in certo modo palpabile.

Nel sogno e nel sonnambulismo l'anima va nei globi terrestri, cioè di grado inferiore, di pari grado, o di grado poco superiore al nostro; nell'estasi penetra in un mondo sconosciuto, in quello degli Spiriti eterei, con i quali entra in comunicazione, senza tuttavia poter oltrepassare certi limiti, che non saprebbe varcare senza rompere totalmente i legami che la tengono unita al corpo. Un vivido splendore affatto nuovo per lei la circonda; armonie mai udite sulla terra la inebriano; la invade tutta una ineffabile dolcezza; essa pregusta la beatitudine del cielo, e si può dire che ***posa un piede sulla soglia dell'eternità.***

Nello stato d'estasi l'annichilimento del corpo è pressoché completo: non ha quasi più che la vita organica, e si comprende come l'anima sia legata ancora al corpo soltanto per un filo, che anche un piccolo sforzo spezzerebbe senza rimedio.

In questo stato scompaiono tutti i pensieri terreni per dar luogo al puro sentimento, che è l'essenza del nostro essere immateriale. Tutto immerso in sublime contemplazione, l'estatico non considera la vita che come una fermata istantanea: i beni ed i mali, le basse gioie e le miserie di questa terra non sono per lui che vani incidenti di un viaggio, di cui è felice di scorgere il termine.

Accade con gli estatici come coi sonnambuli: la lucidità ne può essere più o meno perfetta, e lo Spirito, secondo la sua maggiore o minore elevatezza, è più o meno atto a conoscere e a comprendere le cose. C'è in essa talvolta più esaltazione che vera lucidità, e quella nuoce grandemente a questa, per la qual cosa spesso le loro rivelazioni sono un miscuglio di verità e di errori, di cose sublimi e di cose assurde e finanche ridicole. Spiriti inferiori approfittano sovente di questa esaltazione, che è sempre cagione di debolezza, e a tal effetto rivestono delle ***apparenze****, che mantengono l'estatico nelle sue idee e nei suoi pregiudizi. Però, non tutti gli estatici sono eguali: sta a noi giudicare serenamente, e pesarne i responsi con la bilancia della ragione.*

L'emancipazione dell'anima si manifesta anche nello stato di veglia, e produce il fenomeno chiamato ***seconda vista****, il quale dà a coloro che ne sono dotati, la facoltà di vedere e di udire* ***oltre i limiti dei nostri sensi****. Essi scorgono le cose lontane, ovunque l'anima estende la sua azione; le vedono (ci si permetta l'espressione) attraverso la vista ordinaria, e come per una specie di* ***miraggio****.*

Nel momento in cui si produce il fenomeno della seconda vista, lo stato fisico dell'uomo è sensibilmente modificato: l'occhio ha un non so che di vago, e guarda senza vedere; tutta la fisionomia palesa una certa esaltazione. E' provato che l'organo della vista vi è estraneo, poiché la visione persiste, quantunque si chiudano gli occhi.

A quelli che ne sono forniti, questa facoltà sembra naturale come la vista ordinaria: la credono un attributo del loro essere, che non faccia alcuna eccezione. Normalmente, questa lucidità passeggiera è seguita dall'oblío, poiché la rimembranza della visione, di ora in ora più vaga, si dilegua infine come quella di un sogno.

La forza della seconda vista varia dalla sensazione confusa fino alla percezione chiara e netta delle cose presenti o lontane. Allo stato rudimentale, essa dà ad alcuni il tatto, la perspicacia, una certa sicurezza nei loro atti, che si potrebbe chiamare ***la giustezza del criterio morale****; più sviluppata, genera i presentimenti; più sviluppata ancora, mostra gli avvenimenti compiuti o in procinto di compiersi.*

Il sonnambulismo naturale e artificiale, l'estasi e la seconda vista non sono che varietà o modificazioni di una medesima causa. Questi fenomeni, allo stesso modo che i sogni, sono nella natura, e quindi si sono prodotti in ogni tempo: la storia ci dimostra che furono conosciuti, ed anzi sfruttati sin dalla più remota antichità. In essi sta la spiegazione di un infinito numero di fatti, che i pregiudizi fecero sempre considerare come soprannaturali.

9 - INTERVENTO DEGLI SPIRITI NEL MONDO CORPOREO

Penetrazione del nostro Pensiero - Influenza occulta sui nostri Pensieri e sulle nostre Azioni - Ossessi - Convulsionari - Affezioni degli Spiriti per gl'Incarnati - Angeli custodi o Spiriti protettori o Guide - Spiriti simpatici, Spiriti familiari - Presentimenti - Influenza degli Spiriti sugli Avvenimenti della vita - Azione degli Spiriti sui Fenomeni della Natura - Gli Spiriti nelle battaglie - Patti di malefizio - Potere occulto, Talismani, Fattucchieri - Benedizione e Maledizione

Penetrazione nel nostro Pensiero

456 - Gli Spiriti vedono tutto ciò che facciamo?
Risposta: «Potrebbero; poiché ci stanno sempre accanto; ma ciascuno di essi vede soltanto quelle cose a cui mette attenzione; delle altre, che gli sono indifferenti, non si occupa».

457 - Possono gli Spiriti conoscere i nostri pensieri?
Risposta: «Anche quelli che vorreste nascondere a voi stessi. E' impossibile nascondere cosa alcuna agli Spiriti».

Domanda: - E' più facile dunque nascondere una cosa ad una persona mentre vive, che non nascondergliela dopo la sua morte?
Risposta: «Certamente, poiché, quando voi credete di non essere veduti, siete sovente circondati da una quantità di Spiriti, che vi osservano».

458 - Che pensano di noi gli Spiriti che ci stanno intorno, e ci osservano?
Risposta: «Gli Spiriti leggieri godono di darvi mille piccoli fastidi, e ridono delle vostre impazienze; gli Spiriti seri vi compiangono nelle vostre traversie, e cercano di aiutarvi».

Influenza occulta sui nostri Pensieri e sulle nostre Azioni

459 - Gli Spiriti influiscono sui nostri pensieri e sulle nostre azioni?
Risposta: «Molto più di quanto non pensiate, poiché sovente sono essi che vi dirigono».

460 - Ciò ammesso, abbiamo noi dunque dei pensieri che ci sono propri, ed altri che ci vengono suggeriti?
Risposta: «L'anima vostra è Spirito: dunque pensa. Ma voi non ignorate che spesso intorno allo stesso argomento vi vengono in mente più idee, e qualche volta in contrasto: questo accade perché fra i pensieri che vi passano per la mente ce ne sono dei vostri, e ce ne sono dei nostri, il che vi pone nell'incertezza, perché sentite due idee che si combattono».

461 - Come distinguere i pensieri che ci sono propri da quelli che ci vengono suggeriti?
Risposta: «Il pensiero suggerito pare quasi una voce, che vi parla; vostri propri sono generalmente i pensieri del primo moto. Del resto non giova che vi affanniate a distinguerli; anzi, è meglio che non lo facciate, perché in tal modo agite più liberamente, e, se vi decidete per il bene, ne avrete maggior merito, se per il male, aumentate la vostra responsabilità».

462 - Gli uomini d'ingegno, e quelli che chiamiamo geni, attingono le loro idee dal proprio cervello?
Risposta: «Talvolta sì; ma più spesso esse vengono loro suggerite da altri Spiriti, che li giudicano capaci d'intenderle e degni di trasmetterle. Quando essi non le trovano in se stessi, attendono l'ispirazione, la quale non è altro che un'invocazione, che essi fanno senza averne coscienza».

Kardec: Se fosse stato utile distinguere chiaramente i pensieri nostri da quelli che ci vengono suggeriti, Dio ce ne avrebbe dato il mezzo, come ci dà quello di distinguere il

giorno dalla notte. Quando una cosa rimane incerta, è segno che deve essere così per il nostro bene.

463 - Si dice comunemente che il primo moto è sempre buono. E' vero?
Risposta: «Può essere buono o cattivo secondo la natura dello Spirito incarnato. E' sempre buono in chi ascolta le buone ispirazioni».

464 - Come distinguere se un pensiero suggerito venga da buono o da cattivo Spirito?
Risposta: «Studiatelo: i buoni Spiriti non consigliano che il bene; a voi il distinguerlo».

465 - Perché ci spingono al male gli Spiriti imperfetti?
Risposta: «Per farvi soffrire come soffrono essi».

Domanda: - Ne avrebbero forse sollievo?
Risposta: «No: lo fanno per invidia di vedere altri esseri meno infelici di loro».

Domanda: - Che sorta di sofferenze vogliono far provare agli altri?
Risposta: «Quelle che risultano dall'essere in uno stato morale abbietto e lontano da Dio».

466 - Perché permette Iddio che gli Spiriti cattivi ci inducano al male?
Risposta: «Gli Spiriti imperfetti sono gli strumenti destinati a provare la fede e la costanza nel bene degli uomini. Voi, perché Spiriti, dovete progredire nella scienza dell'infinito, e passare attraverso le prove del male per giungere al bene. La nostra missione è di mettervi sulla retta via. Le cattive influenze agiscono su voi, quando le chiamate coi cattivi desideri, poiché gli Spiriti inferiori vengono ad aiutarvi nel male, quando desiderate di commetterlo. Essi non possono sedurvi contro la vostra volontà. Chi fosse inclinato all'omicidio troverebbe una folla di Spiriti, che fomenterebbero in lui questo pensiero; ma anche ne avrebbe degli altri, che cercherebbero di distoglierlo con esortazioni al bene: il che stabilisce l'equilibrio e vi lascia arbitri nella scelta».

Kardec: In questo modo Iddio lascia alla nostra coscienza la scelta della strada che dobbiamo seguire e la libertà di cedere all'una o all'altra delle influenze contrarie che si esercitano su noi.

467 - Possiamo noi liberarci dalla influenza degli Spiriti che tentano d'indurre al male?
Risposta: «Certamente, poiché si attaccano solo a quelli, che li invitano col desiderio, o li attraggono col pensiero».

468 - Gli Spiriti, la cui cattiva influenza noi respingiamo con la forza della volontà, rinunziano ai loro tentativi?
Risposta: «E che volete che facciano? Quando non possono riuscire, cedono le armi: ma nondimeno vi aspettano al varco, come fa il gatto col topo».

469 - In che modo si può annullare l'influenza degli Spiriti cattivi?
Risposta: «Facendo il bene e riponendo tutta la vostra confidenza in Dio, voi respingerete l'influenza degli Spiriti inferiori, e distruggerete il dominio che essi vorrebbero avere su voi. Guardatevi dall'ascoltare le suggestioni degli Spiriti che suscitano cattivi pensieri, seminano la discordia fra voi, eccitando ogni cattiva passione, e diffidate in special modo di quelli che soffiano nel vostro orgoglio, poiché essi vi colpiranno nel vostro debole. E' per questo che Gesù vi fa dire nell'orazione domenicale: Signore non lasciarci indurre in tentazione, ma liberaci dal male».

470 - Gli Spiriti che tentano d'indurci al male, e mettono così alla prova la nostra fermezza nel ben fare, ubbidiscono, così operando, a una missione ricevuta; e, se essa è una missione ne hanno essi la responsabilità?
Risposta: «Nessuno Spirito ha per missione di commettere il male; se lo commette, è di sua volontà, e ne subisce le conseguenze. Dio lo lascia fare per mettervi alla prova, ma non glielo comanda: tocca a voi respingerlo».

471 - Quando proviamo un sentimento d'angoscia, di ansietà inesplicabile, o d'interna soddisfazione, senza saperne il perché, esso ci viene da una disposizione fisica?
Risposta: «E' quasi sempre un effetto di comunicazioni, che avete, senza averne coscienza, con gli Spiriti, o che aveste con essi durante il sonno».

472 - Gli Spiriti che vogliono trarci al male, approfittano delle circostanze, in cui già ci troviamo, o possono farle nascere a loro piacere?
Risposta: «Approfittano delle circostanze, ma spesse volte le provocano anche con lo spingervi, a vostra insaputa, verso l'oggetto che desiderate. Così, per esempio, Caio trova sulla via una somma di danaro: non crediate già che siano gli Spiriti che l'abbiano portata in quel luogo; ma i cattivi possono indurre Caio a dirigersi a quella volta, e a suggerirgli l'idea di impadronirsi del danaro, mentre i buoni gli suggeriscono quella di restituirlo a chi appartiene. Lo stesso avviene di tutte le altre tentazioni».

Ossessi

473 - Può uno Spirito rivestire momentaneamente l'involucro di una persona viva, cioè introdursi in un corpo, e agire in luogo dell'altro, che vi si trova incarnato?
Risposta: «Uno Spirito non entra in un corpo, come uno di voi in una casa; si può assimilare con uno Spirito incarnato, che ha i suoi medesimi difetti e le sue medesime qualità, per operare di concerto; ma e sempre lo Spirito incarnato, che agisce come vuole sulla materia di cui è rivestito. Nessuno Spirito può sostituirsi a quello che è incarnato, poiché nell'uomo Spirito e corpo sono indissolubilmente legati fino al termine della esistenza materiale».

474 - Allora, se non vi è possessione propriamente detta, cioè coabitazione di due Spiriti nel medesimo corpo, può uno Spirito trovarsi nella dipendenza di un altro in maniera da essere **soggiogato** od **ossesso** al punto che la sua volontà ne sia più o meno paralizzata?
Risposta: «Sì, ed ecco il vero ossesso Sappiate però che questa denominazione non può mai sussistere senza la partecipazione di colui che la subisce o **per debolezza** o **per consenso**. Del resto, troppe volte si scambiarono per ossessi poveri epilettici o pazzi, i quali avevano più bisogno di medico che di esorcismo».

*Kardec: Il vocabolo **ossessione**, nel suo significato volgare, suppone l'esistenza di demoni cioè di una categoria di esseri di natura perversa, e la coabitazione di uno di questi con un'anima umana nel medesimo corpo. Ora, poiché non esistono demoni **in questo senso**, e due Spiriti non possono abitare contemporaneamente nello stesso corpo, non ci sono posseduti, secondo il significato attribuito a questo vocabolo. La parola **ossessione** va intesa come dipendenza assoluta, in cui l'anima può trovarsi, da Spiriti imperfetti, che la dominano.*

475 - E' possibile allontanare da sé gli Spiriti malvagi, e liberarsi dalla loro dominazione?
Risposta: «Può sempre scuotere un giogo, chi ne ha la ferma volontà».

476 - Può accadere che il fascino esercitato da un cattivo Spirito sia tale che il soggiogato non se ne avveda? Allora può un terzo far cessare questo dominio esercitato e in tal caso come deve procedere?
Risposta: «Se questo terzo è un uomo dabbene, la sua volontà può giovare, chiamando all'uopo il concorso dei buoni Spiriti, poiché **quanto più l'uomo è dabbene**, tanto maggior potere ha sugli Spiriti imperfetti per allontanarli, e sui buoni per attirarli; ma vano sarebbe ogni suo sforzo se il soggiogato non acconsente, e non coopera. Vi sono alcuni che si compiacciono di una dipendenza che ne lusinga i gusti e i desideri. In ogni caso, chi non ha il cuore puro è del tutto impotente: gli Spiriti buoni lo disprezzano, e i cattivi non lo temono».

477 - Le formule di esorcismo hanno qualche efficacia sugli Spiriti cattivi?
Risposta: «No: quando questi Spiriti vedono che si ricorre a tali mezzi, se ne ridono, e fanno peggio».

478 - Ci sono persone animate da buoni sentimenti e ciò nonostante ossesse? Qual è il miglior mezzo per liberarsi dagli Spiriti dominatori?
Risposta: «Stancarne l'ostinazione, non dar retta alle loro suggestioni, persuaderli che perdono il tempo. Quando vedono che è fatica sprecata, se ne vanno».

479 - La preghiera è mezzo efficace contro l'ossessione?
Risposta: «La preghiera è sempre un aiuto potentissimo; ma badate, che non basta biascicar parole. Iddio esaudisce coloro che agiscono, e non quelli che si limitano a domandare. E' dunque necessario che l'ossesso faccia dal canto suo

quanto dipende da lui per distruggere in sé la causa che attira gli Spiriti malvagi».

480 - Che pensare intorno alla cacciata dei demoni, di cui parla il Vangelo?
Risposta: «Bisogna distinguere in quale significato si adopera la parola **demonio**. Se chiamate **demonio** uno Spirito cattivo, che soggioga un incarnato, quando ne sarà distrutta l'influenza, egli sarà cacciato davvero. Se attribuite una malattia al demonio, guariti che siate di quella, potrete ben dire di aver cacciato questo. Una cosa riesce vera o falsa secondo il senso, che altri dà alle parole. Le più grandi verità possono sembrare assurde, qualora non si guardi che la forma, o si prenda l'allegoria per realtà. Intendetelo bene, e fissatevelo in mente, poiché questa è una regola, che bisogna spesso applicare».

Convulsionari

481 - Gli Spiriti hanno parte nei fenomeni che si producono negli individui detti convulsionari?
Risposta: «Sì, molta, come pure il magnetismo, che ne è la prima causa. Ma i ciarlatani, per sfruttarli, li hanno spesso esagerati, e così messi in ridicolo».

Domanda: - Di qual natura sono generalmente gli Spiriti, che contribuiscono a queste specie di fenomeni?
Risposta: «Poco elevati. Credete voi che Spiriti superiori se ne occuperebbero?».

482 - Come mai lo stato anormale dei convulsionari e crisi di questo genere possono svolgersi improvvisamente in una intera popolazione?
Risposta: «Per effetto simpatico: in certi casi, le disposizioni morali si comunicano con facilità estrema. Conoscete abbastanza gli effetti magnetici perché possiate comprendere la cosa, e la parte che certi Spiriti vi prendono per simpatia».

Kardec: Fra le singolari facoltà che si osservano nei convulsionari, è agevole notarne parecchie, di cui il sonnambulismo e il magnetismo offrono numerosi esempi, come l'insensibilità fisica, la penetrazione del pensiero, la trasmissione simpatica dei dolori, e simili. Quindi non si può dubitare, che quei miseri non siano da svegli in una specie di sonnambulismo provocato per influenza vicendevole. Sono a un tempo e magnetizzatori e magnetizzati a loro insaputa.

483 - Qual è la causa dell'insensibilità fisica che si osserva in certi convulsionari e in altri individui sottoposti alle più atroci torture?
Risposta: «In alcuni esclusivamente la forza magnetica, che agisce sul sistema nervoso nella stessa maniera di certe sostanze; in altri, l'esaltazione del pensiero, la quale attutisce la sensibilità in modo che la vita pare si sia ritirata dal corpo per portarsi nello Spirito. Non sapete forse che quando lo Spirito è vòlto ad una cosa con intensità, il corpo non ode, non vede, non sente nulla».

Kardec: L'esaltazione fanatica e l'entusiasmo offrono spesso nei supplizi l'esempio di una tranquillità e intrepidezza, che non potrebbero trionfare di un dolore acuto, se non si ammettesse, che la sensibilità è attutita da una specie di effetto anestetico. E' noto, che nell'ardore della battaglia qualcuno spesso non si accorge di una grave ferita, mentre nelle circostanze ordinarie trasalirebbe ad una scalfittura.

Poiché questi fenomeni dipendono da una causa fisica e dall'azione di certi Spiriti, si potrebbe chiedere, come mai i pubblici magistrati siano riusciti in certi casi a farli cessare. La risposta è semplice. L'azione degli Spiriti non vi è che secondaria: essi approfittano puramente di una disposizione naturale. Ora i magistrati non hanno soppressa questa disposizione: bensì la causa, che la manteneva, e la esaltava, e perciò da attiva che era la resero latente. Se non fosse stato così, il loro intervento ne sarebbe fallito, come in realtà fallisce ogni qualvolta l'azione degli Spiriti è diretta e spontanea.

Affezione degli spiriti per gl'Incarnati

484 - Gli Spiriti amano alcuni incarnati di preferenza che altri?
Risposta: «Gli Spiriti buoni hanno simpatia per gli uomini dabbene, o che si vanno migliorando; gli Spiriti inferiori per gli uomini viziosi, o che sono inclini a diventar tali: da ciò l'affetto, conseguenza della somiglianza dei sentimenti».

485 - L'affetto degli Spiriti per gl'incarnati è puramente morale?
Risposta: «L'affetto vero non può essere diverso; ma quando uno Spirito si attacca ad una persona, non è sempre per affetto, poiché talvolta ci entra un resto di passioni umane».

486 - Gli Spiriti prendono parte alle nostre sventure e alla nostra prosperità? Quelli che ci amano, si affliggono dei nostri mali?
Risposta: «I buoni fanno tutto il bene che loro è possibile, e gioiscono delle vostre gioie. Si affliggono poi dei vostri mali, quando non li sopportate con rassegnazione, e perciò vi riescono infruttuosi, poiché voi fate allora come l'infermo, il quale rifiuta la bevanda amara che deve guarirlo».

487 - Di quali dei nostri mali si affliggono maggiormente gli Spiriti: dei fisici o dei morali?
Risposta: «Del vostro egoismo e della vostra durezza di cuore, che sono la causa di tutti gli altri. Non si curano di tutti quei mali immaginari, che nascono dall'orgoglio e dall'ambizione; ma si consolano di quelli, che hanno per effetto di abbreviare il vostro tempo di prova».

Kardec: I buoni Spiriti, poiché sanno come la vita corporea non sia che transitoria, e le tribolazioni che l'accompagnano mezzi per giungere ad uno stato migliore, si affliggono per noi più delle cause morali, che allontanano dalla mèta, che dei mali fisici, i quali sono passeggieri. Delle disgrazie, poi, che pregiudicano soltanto le nostre idee mondane, essi tengono conto come noi ne teniamo delle puerili afflizioni dei bambini.

Essi, che nelle afflizioni della vita vedono un mezzo per il nostro avanzamento, le considerano come la crisi momentanea che deve salvare il malato. Ci compatiscono nelle nostre sofferenze, come noi compatiamo un amico nelle sue; ma, giudicando le cose assai meglio di noi, le apprezzano altrimenti che noi. Così, mentre essi ci incoraggiano per il nostro bene avvenire, gli Spiriti cattivi ci spingono alla disperazione per comprometterlo.

488 - I nostri parenti ed amici, che ci precedettero nell'altra vita, hanno per noi più simpatia degli Spiriti che ci sono estranei?
Risposta: «Certamente, di solito vi proteggono con tutte le loro forze».

Domanda: - Sono sensibili all'affetto che nutriamo per essi?
Risposta: «Sensibilissimi; dimenticano solo chi li dimentica».

Angeli custodi o Spiriti protettori o Guide, Spiriti simpatici, Spiriti familiari

489 - Ci sono Spiriti che proteggono un incarnato in particolare?
Risposta: «Sì; ogni incarnato ha il suo **fratello spirituale**, cioè quello che voi solitamente chiamate il vostro **buono Spirito** o il vostro **buon Genio**».

490 - Che si deve intendere per angelo custode?
Risposta: «Lo Spirito protettore di ordine elevato».

491 - Qual è la missione dello Spirito protettore?
Risposta: «Quella di un padre verso i propri figli: guidare il suo protetto sulla buona via, aiutarlo coi consigli; consolarlo nelle afflizioni, e sostenerne il coraggio nelle prove della vita».

492 - Lo Spirito protettore veglia sul suo protetto sin dalla sua nascita?
Risposta: «Dalla nascita fino alla morte. Spesso, poi, lo segue anche dopo nella vita spiritica, e talvolta in più esistenze corporee; dal momento che queste esistenze, per rapporto alla vita dello Spirito, non sono che brevi fasi».

493 - La missione dello Spirito protettore è volontaria, od obbligata?
Risposta: «E' obbligata, da quando lo Spirito accettò volontariamente quel compito; ma è in sua facoltà di scegliersi a protetto l'essere che gli è più simpatico. Per gli uni essa è un piacere; per gli altri una missione o un dovere».

Domanda: - Dedicandosi ad un incarnato in particolare, lo Spirito rinunzia a proteggerne altri?
Risposta: «No; ma lo fa meno esclusivamente».

494 - Lo Spirito protettore è addetto fatalmente all'incarnato affidato alla sua custodia?
Risposta: «Può accadere che egli debba lasciare il suo posto per adempiere ad altri incarichi: allora viene sostituito».

495 - Avviene, talvolta, che lo Spirito protettore abbandoni il suo protetto, quando questi è ribelle ai suoi consigli?
Risposta: «Se ne allontana, quando vede che non approdano a nulla, cioè quando l'incarnato preferisce subire l'influenza di Spiriti inferiori: ma non lo abbandona, e si fa sempre sentire, quantunque parli ad un sordo. Appena, però, ne è chiamato, gli ritorna vicino. - La dottrina degli Spiriti protettori dovrebbe convertire anche i più increduli per l'incanto della sua dolcezza. E invero, quale idea più consolante di quella che ciascuno di noi ha sempre in sua difesa un essere che gli è superiore, pronto a soccorrerlo, a consigliarlo, a sorreggerlo, ad aiutarlo a salire l'aspra montagna del bene, amico più sincero e più devoto dei più intimi che si possano desiderare su questa terra? Quell'essere vi segue per ordine di Dio, che a lui vi affidava, e, compreso d'amore, compie presso di voi una bella, ma penosa missione. Sì, ovunque siate, egli sarà con voi: né carceri, ne ospedali, né consorzio di gente, né solitudine vi separano da quell'amico, che non potete vedere, ma di cui l'anima vostra sente gli impulsi soavi, e intende i saggi consigli. Perché non vi fondate meglio su questa cara verità? Oh, quante volte vi raffermerebbe nei momenti di crisi! Quante volte vi salverebbe dai cattivi Spiriti! Troppo spesso, invece, al vostro ritorno fra noi, quell'angelo del bene dovrà dirvi: Io ti ho pur consigliato, e tu non mi hai dato ascolto; io ti ho pur mostrato l'abisso, e tu vi ti sei precipitato; io ti ho pur fatto sentire nella coscienza la voce della verità, e tu hai seguito i consigli della menzogna. - Interrogate le vostre Guide, stringete con esse quella fidata intimità che regna fra i migliori amici. Non tentate di celare ad esse alcuna cosa, poiché hanno l'occhio di Dio, né le potete ingannare. Pensate all'avvenire, procurate di salire sempre più in alto in questa vita: le vostre prove saranno più brevi, più felici le vostre esistenze. Coraggio, dunque, figli dell'uomo, gettate lungi da voi una volta per sempre i pregiudizi e gli abiti antichi; entrate nella nuova via, che vi si apre dinanzi! Camminate! Procedete! Avete amorose guide, seguitele: la mèta non vi può mancare, perché essa è lo stesso Dio. - A chi credesse impossibile che Spiriti elevati si sobbarchino a un compito sì laborioso e indefesso, diremo che noi guidiamo le anime vostre, quantunque più milioni di miglia distanti da voi. Per noi lo spazio è nulla, e perciò, sebbene viviamo in un altro mondo, i nostri Spiriti conservano i legami col vostro. Noi possediamo facoltà che voi non potete comprendere; ma siate certi che Dio a noi non impose incarico superiore alle nostre forze, e non abbandonò voi sulla terra soli, senza amici e senza sostegni. Ogni Spirito custode ha il suo protetto, su cui veglia come un padre sulla sua creatura, lieto, quando la vede sulla buona via, mesto, quando riescono vani i suoi consigli. Non temete di stancarci con le vostre domande, anzi tenetevi in continua relazione con noi: ne sarete più forti e più felici. Sono appunto queste comunicazioni di ogni uomo col suo Spirito protettore, che fanno di tutti gli uomini tanti medium ignorati fino ad oggi, ma che si manifesteranno più tardi, e si spanderanno come un oceano senza limiti per cacciar via dalla terra l'incredulità e l'ignoranza. Uomini istruiti, istruite; uomini d'ingegno, elevate i vostri fratelli! Così facendo, compite l'opera del Cristo, quella che Iddio v'impone: Egli vi ha dato l'ingegno e la scienza, perché ne facciate parte ai vostri simili, perché li aiutiate a progredire nella via del bene e della eterna felicità».

S.Luigi - S. Agostino

Kardec: La grande e sublime dottrina degli Spiriti protettori, che vegliano sui loro protetti nonostante la distanza che separa i globi, non urta in alcun modo la ragione. Non vediamo noi sulla terra un padre vigilare sul figlio, sebbene lontano, e aiutarlo coi suoi consigli per corrispondenza? Qual meraviglia dunque, che gli Spiriti possano guidare gl'incarnati, che essi prendono a proteggere, da un mondo all'altro, giacché la distanza, che separa i globi, per essi è minore di quella che sulla terra separa i continenti? Non hanno all'uopo il fluido universale, che collega insieme tutti i mondi, e ne fa un tutto armonico, fluido che costituisce un immenso veicolo della trasmissione del pensiero, come l'aria è per noi quello della trasmissione del suono?

496 - Lo Spirito protettore, che si allontana dal suo protetto, né più gli fa del bene, potrebbe fargli del male?

Risposta: «I buoni Spiriti non fanno mai del male, ma lo lasciano fare a coloro, che vi subentrano; allora voi accusate il destino delle disgrazie, che vi accadono, mentre la colpa ne è tutta vostra».

497 - Può lo Spirito protettore lasciare il suo protetto in balia di uno Spirito, che gli voglia male?
Risposta: «Gli Spiriti cattivi fanno ogni sforzo per contrastare l'azione dei buoni; ma, purché il protetto voglia, il suo protettore vincerà. Lo Spirito buono intanto, trovando forse altrove qualche volenteroso da aiutare, lo farà, finché non torni a riavvicinarsi al suo protetto».

498 - Quando lo Spirito protettore lascia traviare il suo protetto, è per sua impotenza a lottare contro gli Spiriti cattivi?
Risposta: «Non è già perché non può, ma perché non vuole: il suo protetto esce dalle prove migliorato e più esperto, e in esse egli lo assiste coi suoi consigli suggerendogli buoni pensieri, che però disgraziatamente non sempre sono ascoltati. Ricordatevi che la sola forza degli Spiriti maligni sta nella debolezza, nella indifferenza, e nell'orgoglio dell'uomo: se trovassero resistenza in voi, non avrebbero alcun potere».

499 - Lo Spirito protettore è costantemente col suo protetto? Non si danno casi, in cui, senz'abbandonarlo, lo perda di vista?
Risposta: «Vi sono casi nei quali l'assistenza dello Spirito protettore non è necessaria al suo protetto».

500 - Viene mai il momento in cui lo Spirito non abbia più bisogno di Guida?
Risposta: «Sì, quando è giunto in grado di potersi reggere da sé, come arriva il tempo in cui lo scolaro non ha più bisogno di maestro; ma ciò non si effettua sulla vostra terra».

501 - Perché mai è occulta l'azione degli Spiriti sulla nostra esistenza? Vale a dire: Perché non ci proteggono in modo ostensibile?
Risposta: «Perché allora voi contereste troppo sul loro appoggio: quindi non agireste da voi stessi, e il vostro Spirito non progredirebbe. A questo fine è necessaria l'esperienza, e bisogna che quasi sempre l'incarnato la acquisti a proprie spese: se non esercitasse le sue forze, rimarrebbe come il bambino ancora inetto a camminare da sé. L'azione degli Spiriti che vi amano è sempre regolata in maniera da lasciarvi il libero arbitrio, poiché, se non foste responsabili delle vostre azioni, non progredireste nella via, che deve condurvi al Padre. L'uomo, perché non vede il suo sostegno, fa uso delle proprie forze: la sua Guida, però, veglia su lui, e di tanto in tanto lo mette in guardia, mostrandogli i pericoli».

502 - Lo Spirito protettore, che riesce a condurre il suo protetto sulla buona via, ne ricava qualche beneficio per sé?
Risposta: «Un merito, che gli frutta e per il suo avanzamento e per la sua felicità. Lieto, se vede le sue cure riuscite a buon successo, ne gode, come un precettore gode del buon esito del suo allievo».

Domanda: - E se non vi riesce, deve risponderne?
Risposta: «No, perché ha fatto quanto stava in lui».

503 - Lo Spirito protettore, che vede il suo protetto seguire una cattiva via nonostante i suoi ammonimenti, ne prova pena, e questa diminuisce forse la sua felicità?
Risposta: «Si attrista per gli errori di lui, e lo compiange; ma quell'afflizione non ha le angosce della paternità terrena, perché egli sa che vi è rimedio al male, e che quanto non si fa oggi si farà domani».

504 - Possiamo noi sapere il nome del nostro Spirito protettore?
Risposta: «Come volete sapere nomi che non esistono per voi? Credete voi dunque che fra gli Spiriti non vi possano essere che quelli che conoscete?».

Domanda: - E allora come invocarlo?
Risposta: «Dategli il nome che volete; quello (se così vi piace) di uno Spirito superiore, per il quale avete simpatia e venerazione: la vostra Guida verrà alla chiamata, perché tutti gli Spiriti buoni sono fratelli, e si assistono a vicenda».

505 - Gli Spiriti protettori, che prendono dei nomi conosciuti, furono sempre realmente in vita le persone che li portavano?

Risposta: «No; ma Spiriti a loro simpatici, che spesso vengono mandati da esse. Se vedono che proprio non potete fare a meno del loro nome, ne prendono uno che v'ispira fiducia. Quando voi quaggiù non potete compiere un ufficio in persona, ne incaricate un amico fidato, che agisce in vostro nome».

506 - Quando saremo tornati alla vita d'oltretomba, riconosceremo il nostro Spirito protettore?
Risposta: «Sì, e può darsi che lo abbiate conosciuto già prima d'incarnarvi».

507 - Le Guide appartengono tutte alla classe degli Spiriti superiori? Ce ne sono anche fra gli inferiori? Un padre, per esempio, può divenire lo Spirito protettore di un suo figliuolo?
Risposta: «La protezione richiede nel protettore un grado di elevatezza, di potere e di virtù superiore a quello del protetto. Il padre, che protegge un suo figliuolo, può essere a sua volta assistito da uno Spirito più elevato».

508 - Gli Spiriti dei buoni che hanno lasciato la terra, possono sempre proteggere i loro cari, che sopravvivono?
Risposta: «Il loro potere è più o meno limitato, e non sempre la condizione in cui si trovano lascia loro la piena libertà di agire».

509 - Hanno egualmente i propri Spiriti protettori anche gli uomini in istato selvaggio o d'inferiorità morale? E in tal caso queste Guide sono di ordine elevato, come quelle degli uomini più progrediti?
Risposta: «Ciascun uomo ha uno Spirito che vigila su lui; ma le missioni sono relative al loro oggetto. A un bambino, che impara a leggere, date voi forse un professore di filosofia? Il grado dello Spirito protettore è proporzionato a quello dello Spirito protetto. Nel tempo stesso che avete ciascuno uno Spirito superiore a voi, il quale vi custodisce, ciascuno di voi può a sua volta proteggere uno Spirito, che gli sia inferiore, ed i progressi fatti fare a questo contribuiranno ad accrescere il suo proprio. Dio non chiede allo Spirito più di quanto comportino la sua natura, e il grado al quale è pervenuto».

510 - Allorché lo Spirito di un padre, che custodisce il figliolo, si reincarna, continua a vegliare su lui?
Risposta: «Gli riesce più difficile, ma egli prega in un momento di libertà uno Spirito simpatico di aiutarlo nella sua missione. D'altra parte, gli Spiriti non ricevono se non missioni, che possono compiere, sino alla fine. Lo Spirito incarnato, specie nei mondi, ove l'esistenza è materiale, è troppo legato al suo corpo, perché possa dedicarsi al compito di assistere altri personalmente: per questa ragione gli Spiriti protettori poco elevati sono essi stessi assistiti da altri Spiriti, che sono a loro superiori; onde se i primi mancano in qualche cosa, sono sostituiti dai secondi».

511 - Come lo Spirito protettore che lo guida al bene, ha forse ogni incarnato anche uno Spirito cattivo o genio malefico, che lo spinge al male, e gli fornisce occasione di lottare fra quello e questo?
Risposta: «No. Gli Spiriti cattivi quando se ne porge loro l'occasione tentano sempre di allontanare gli uomini dalla retta via; ma quando uno di essi si attacca ad un incarnato, lo fa di sua volontà, perché spera di esserne ascoltato: allora vi è lotta fra lo Spirito buono ed il cattivo, e vince quello dei due a cui l'uomo stesso concede il dominio sopra di sé».

512 - Possiamo noi avere nello stesso tempo più Spiriti protettori?
Risposta: «Più Spiriti protettori no, ma bensì più Spiriti simpatici di maggiore o minore elevatezza, che vi portano affezione, e si curano di voi».

513 - Gli Spiriti simpatici agiscono per missione?
Risposta: «Talvolta possono farlo per una missione temporanea; ma quasi sempre non sono sollecitati che dalla somiglianza dei pensieri e dei sentimenti così nel bene come nel male».

Domanda: - Sembra si possa da questo dedurre che gli Spiriti simpatici possono essere tanto buoni che cattivi?
Risposta: «Appunto; l'uomo trova sempre Spiriti che si addicono a lui, qualunque sia il loro carattere».

514 - Gli Spiriti familiari sono la stessa cosa che i simpatici?
Risposta: «Ci sono infinite gradazioni di protezione e di simpatia: date loro il nome che volete. Lo Spirito familiare è in certo modo l'amico di casa».

Kardec: Dalle precedenti spiegazioni e dalle osservazioni fatte sulla natura degli Spiriti, che hanno più commercio con l'uomo, si può dedurre quanto segue.

*Spirito **PROTETTORE**, o Angelo custode, o Guida, o buon Genio, è quello che ha la missione di vegliare sull'uomo incarnato e di aiutarlo a progredire. Egli è sempre di natura superiore **relativamente a quella del suo protetto.***

*Spiriti **SIMPATICI** sono quelli che vengono attratti a noi da affezioni particolari e da una totale somiglianza di gusti e sentimenti così nel bene come nel male. La durata delle loro relazioni dipende quasi sempre dalle circostanze.*

*Spiriti **FAMILIARI** sono quelli che si attaccano a certe persone con legami più o meno durevoli allo scopo di render loro servigi nei limiti delle proprie forze, spesso assai ristrette; sono buoni, ma solitamente poco avanzati, ed anche un po' leggieri. Si occupano dei particolari della vita intima, e agiscono per ordine o col permesso degli Spiriti protettori.*

***Genio MALEFICO** è uno Spirito imperfetto o perverso, che si attacca all'uomo per distoglierlo dal bene, ma agisce di sua spontanea volontà, e non in virtù di una missione. La sua tenacia è in ragione della maggiore o minore arrendevolezza che trova. L'uomo è sempre libero di ascoltarne la voce, o di respingerla.*

515 - Ci sono incarnati che talora vediamo attaccarsi ai fianchi di altri per spingerli alla rovina, o per guidarli sulla buona via. Chi sono essi?
Risposta: «Certe persone esercitano in realtà sopra altre una specie di fascino quasi irresistibile. Quando questo avviene per il male, trattasi di Spiriti cattivi, di cui si valgono altri peggiori per meglio soggiogare la vittima. Dio può permetterlo per provarvi».

516 - Il nostro Spirito protettore, od anche un genio malefico, si potrebbe incarnare per accompagnarci nella vita più direttamente?
Risposta: «Avviene qualche rarissima volta: di solito, essi danno tale incarico ad altri Spiriti incarnati, che sono loro simpatici».

517 - Ci sono Spiriti, che si dedicano a proteggere tutta una famiglia?
Risposta: «Ci sono Spiriti che proteggono i membri di una stessa famiglia, perché vivano insieme uniti dall'affetto; ma non ci sono Spiriti protettori dell'orgoglio delle razze».

518 - Poiché gli Spiriti sono attratti dalle loro simpatie verso gl'individui, sono egualmente attratti verso alcuni gruppi di persone da cause particolari?
«Gli Spiriti vanno di preferenza ove trovano i loro simili, poiché ivi stanno a loro agio e più sicuri di essere ascoltati. Gli uomini, siano soli, o formino un tutto collettivo, come un'assemblea, una città od un popolo, attraggono sempre a sé gli Spiriti in ragione delle loro tendenze. Ci sono dunque enti morali, città e popoli che sono assistiti da Spiriti più o meno elevati, secondo il carattere e le passioni, che vi dominano. Gli Spiriti imperfetti si allontanano da chi li respinge: dalla qual cosa risulta che il perfezionamento morale dei corpi collettivi, come quello degl'individui, tende ad eliminare gli Spiriti cattivi e ad attirare i buoni, che suscitano e mantengono nelle masse il sentimento del bene».

519 - Le unioni d'individui, come le società, le città, le nazioni, hanno i loro Spiriti protettori speciali?
Risposta: «Sì, perché sono individualità collettive, che camminano con un proposito comune, ed hanno bisogno di una direzione superiore».

520 - Gli Spiriti protettori delle masse sono più elevati che quelli dei singoli individui?
Risposta: «Secondo i casi, cioè, secondo lo sviluppo intellettuale e morale della massa, che essi proteggono, al quale sviluppo è relativa la loro superiorità».

521 - Certi Spiriti possono promuovere il progresso delle arti, proteggendo quelli che se ne occupano?
Risposta: «Certamente, e assistono chi li invoca, quando però ne sia degno, poiché non possono fare che i ciechi vedano, né che i sordi odano».

Kardec: Gli antichi ne avevano fatto divinità speciali: le muse altro non erano che l'allegorica personificazione degli Spiriti protettori delle scienze e delle arti, come denotavano col nome di lari e di penati gli Spiriti protettori e simpatici della

famiglia. Presso i moderni, le arti, le industrie, le città, i paesi hanno anch'essi i loro patroni o Spiriti protettori sotto altri nomi.

Dal fatto che ogni individuo ha i suoi Spiriti simpatici segue che in tutti i corpi collettivi la generalità degli Spiriti simpatici è in rapporto con la generalità degl'individui; che gli Spiriti estranei vi sono attratti dall'identità dei gusti e dei pensieri; che, insomma le masse, come gli individui, sono più o meno circondate, assistite, ispirate, secondo i loro pensieri e le loro tendenze.

Nei popoli, le cause di attrazione degli Spiriti sono i costumi, le abitudini, il carattere predominante, e specialmente le leggi, perché in queste si riflette il carattere della nazione. Gli uomini che hanno stabilito come regina dei loro patti sociali la giustizia, si sono muniti contro l'influenza degli Spiriti cattivi; dovunque invece le leggi sanciscono cose ingiuste, contrarie all'umanità, i buoni Spiriti sono scarsi e la caterva di malvagi, che vi affluiscono, ritarda il progresso della nazione, e paralizza i buoni influssi parziali, perduti nella folla, come una spiga isolata in mezzo ai rovi. Studiando i costumi di qualunque popolo od umana società, è facile formarsi un concetto delle intelligenze invisibili, che vi esercitano la loro influenza sui pensieri e sulle azioni.

Presentimenti

522 - Il presentimento è sempre un avviso dello Spirito protettore?
Risposta: «Può essere il consiglio intimo e occulto di qualunque Spirito, che vi ami; ma, per lo più, viene dall'intuito delle prove che avete voluto subire: è la voce dell'istinto. Lo Spirito, prima d'incarnarsi, ha conosciuto le fasi principali della sua futura esistenza, cioè il genere di prove, cui stava per accingersi: ora, dunque, di quelle fra esse, che hanno un carattere spiccato, serba dentro di sé una specie d'impressione, e questa, che è la voce dell'istinto, risvegliandosi, quando il fatto sta per avverarsi, diviene presentimento».

523 - I presentimenti e la voce dell'istinto sono sempre vaghi. Che cosa dobbiamo fare nell'incertezza?
Risposta: «Invocare la vostra Guida, o pregare Iddio, che vi mandi qualcun altro dei suoi messaggeri».

524 - Gli avvertimenti dei nostri Spiriti protettori hanno per unico oggetto la vita morale, o riguardano anche la materiale?
Risposta: «L'una e l'altra, poiché si danno in tutto pensiero del vostro meglio; ma voi sovente chiudete gli orecchi ai buoni avvisi, e siete sventurati per colpa vostra».

Kardec: Gli Spiriti protettori ci aiutano coi loro consigli per mezzo della voce della coscienza, che fanno parlare in noi; ma, siccome noi non diamo sempre a questa voce la dovuta importanza, essi ce ne danno dei più diretti servendosi delle persone che ci circondano. Ognuno esamini i vari casi, specialmente avversi, della sua vita, e vedrà che in molte occasioni ha ricevuto consigli di cui non ha saputo profittare, ma che, ascoltati, gli avrebbero risparmiato chi sa quante sciagure.

Influenza degli Spiriti sugli Avvenimenti della Vita

525 - Esercitano gli Spiriti un'influenza sugli avvenimenti della vita?
Risposta: «Certamente, giacché vi consigliano».

Domanda: - Esercitano anche questa influenza altrimenti che coi pensieri che ci suggeriscono, o, per dir meglio, hanno essi una azione diretta sulle vicende della nostra vita?
Risposta: «Sì, ma sempre secondo le leggi della natura».

Kardec: A torto noi crediamo che l'azione degli Spiriti debba manifestarsi con fenomeni straordinari, e vorremmo che ci aiutassero con miracoli, e ce li figuriamo sempre armati di una bacchetta magica. Ma la cosa non è proprio così, e per questo non ci accorgiamo del loro intervento, e quello che facciamo in forza del loro concorso, ci sembra del tutto naturale. Essi, ad esempio, provocano l'avvicinamento di due persone,

che sembra s'incontrino per caso; ispirano a qualcuno il pensiero di passare per un certo luogo, richiamano l'attenzione di un altro sopra un dato punto, se ciò deve condurre al risultato che essi si propongono. In questo modo, l'uomo crede di seguire il proprio impulso, e conserva sempre il suo libero arbitrio.

526 - Poiché gli Spiriti hanno un'azione sulla materia possono essi produrre certi effetti, per fare che si compia un avvenimento? Così, ad esempio; un uomo che deve perire, sale una scala; questa si rompe, ed egli vi trova la morte. Sono gli Spiriti che hanno fatto rompere la scala, affinché si compisse il destino di quell'uomo?
Risposta: «E' vero che gli Spiriti hanno un'azione sulla materia; ma per il compimento delle leggi naturali, e non per derogarne col produrre ad arbitrio accidenti inattesi e contrari ad esse. Nel vostro esempio, la scala, si è rotta, perché tarlata, e non era così forte da sopportare il peso dell'uomo. Se questi dovesse perire in tal modo, gl'ispirerebbero il pensiero di montare su quella scala, che dovrebbe rompersi sotto il suo peso, e la sua morte avverrebbe per un effetto naturale, senza bisogno di fare alcun miracolo».

527 - Prendiamo un altro esempio: un uomo che deve perire fulminato, si rifugia sotto un albero; la folgore scoppia, e lo uccide. Gli Spiriti hanno potuto provocare il fulmine e dirigerlo su di lui?
Risposta: «Siamo nello stesso caso di prima. La folgore è scoppiata su quell'albero e in quel momento, perché le leggi della natura volevano così, e non perché quell'uomo vi era sotto; ma bensì fu ispirato all'uomo il pensiero di rifugiarsi sotto quell'albero, sul quale il fulmine doveva scoppiare; poiché l'albero ne sarebbe stato colpito, vi fosse sotto l'uomo, o no».

528 - Un uomo male intenzionato scaglia contro qualcuno un proiettile, che lo sfiora, ma non lo colpisce. Può averlo deviato uno Spirito benevolo?
Risposta: «Se quel tale non deve essere colpito, lo Spirito benevolo gli ispirerà il pensiero di muoversi, o abbaglierà il suo nemico in modo che fallisca il segno, poiché il proiettile, lanciato che sia, segue la linea che deve percorrere».

529 - E i proiettili incantati di certe leggende, che colpivano fatalmente il bersaglio?
Risposta: «Favole fantastiche. L'uomo tende al meraviglioso, e non si contenta delle meraviglie della natura».

Domanda: - Gli Spiriti che dirigono gli avvenimenti della vita, possono esserne impediti da altri, che vorrebbero l'opposto?
Risposta: «Ciò che Dio vuole, deve essere; se vi è ritardo od impedimento, è per sua volontà».

530 - Gli Spiriti leggieri e beffardi possono suscitare quei lievi fastidi, che sconcertano i nostri disegni? Con altre parole: Sono essi gli autori di quelle piccole, ma frequenti contrarietà, che costituiscono le noie della vita umana?
Risposta: «Essi si compiacciono di quei dispettucci che a voi servono di prove per esercitare la pazienza: ma si stancano presto, se vedono che non la perdete. Però non sarebbe né giusto, né vero incolparli di tutte le vostre disgrazie, che voi stessi vi procurate con la vostra leggerezza. Credete pure, che, se vi si rompono le stoviglie, ne è causa la vostra sbadataggine, e null'altro».

Domanda: - Gli Spiriti che si compiacciono di fare dispetti, agiscono per animosità personale, o se la pigliano col primo che capita, senz'alcun motivo, solo per maligno divertimento?
Risposta: «Ora per quello, ora per questo. Alcune volte si tratta di inimicizie contratte in questa o in un'altra vita, le quali vi perseguitano; altre volte non c'è motivo di sorta».

531 - Il malanimo degli esseri, che ci hanno fatto del male sulla terra, cessa con la loro vita corporea?
Risposta: «Spesso riconoscono la loro ingiustizia e il male fatto; ma anche come Spiriti possono perseguitarvi animosamente, se Dio permette che continui per voi quella prova».

Domanda: - Si può farla finire? In che modo?
Risposta: «Sì, pregando per essi, e rendendo loro bene per male, finché non riconoscano il proprio torto. Del resto, qualora sappiate rendervi superiori alle loro macchinazioni, smettono per non sprecare tempo e fatica».

Kardec: L'esperienza prova che certi Spiriti persistono nella vendetta da una esistenza all'altra, e che così, presto o tardi, si espiano i torti che si può aver avuto verso qualcuno.

532 - Hanno gli Spiriti il potere di esimere dai mali i loro protetti, e di far piovere su di essi la prosperità?
Risposta: «No, perché i mali sono nei decreti della Provvidenza; ma essi alleviano i vostri dolori ispirandovi la pazienza e la rassegnazione. D'altra parte, sappiate, che spesso dipende solo da voi l'evitare quei mali, o almeno l'attenuarli. Iddio vi diede l'intelligenza perché ne facciate uso, ed è specialmente in questo, che gli Spiriti vi possono aiutare assai col suggerirvi buoni pensieri; ma essi non aiutano se non quelli che si aiutano, e quindi fu detto: Cercate, e troverete; bussate, e vi sarà aperto. E sappiate da ultimo che non sempre è un male ciò che vi sembra tale, poiché spesso ne deriva un bene assai maggiore, ma che voi non comprendete, perché pensate solo al presente o alla vostra persona».

533 - Possono gli Spiriti, se pregati di questo, far ottenere i beni di fortuna?
Risposta: «Qualche volta come prova; ma in generale essi non se ne curano, come noi non ci curiamo di un fanciullo, che fa una domanda sconsiderata».

Domanda: - Sono i buoni od i cattivi Spiriti, che accordano questi favori?
Risposta: «Gli uni e gli altri: dipende dall'intenzione; ma più sovente quelli che vogliono trascinarvi al male, perché trovano nelle ricchezze un facile mezzo di farvi deviare dal sentiero della virtù».

534 - Quando certi ostacoli sembrano attraversare fatalmente i nostri disegni, ci vengono essi dall'influenza di qualche Spirito?
Risposta: «Qualche volta sì, ma di solito dalla vostra inettitudine. La condizione ed il carattere ci hanno gran peso. Se vi ostinate in una via, che non è la vostra, che c'entrano gli Spiriti? Siete voi stessi il vostro genio malefico».

535 - Delle buone venture è al nostro Spirito protettore che dobbiamo rendere grazie?
Risposta: «Ringraziatene prima Iddio, senza la cui volontà non accade nulla, poi i buoni Spiriti, che ne furono gli agenti».

Domanda: - Che cosa succederebbe, se trascurassimo di ringraziarli?
Risposta: «Quel che succede agli ingrati».

Domanda: - Nondimeno, vi sono taluni che non pregano, né ringraziano, eppure riescono in tutto?
Risposta: «Sì, ma aspettate sino alla fine: pagheranno assai cara quella fortuna non meritata, perché quanto più avranno ricevuto, tanto più dovranno rendere».

Azione degli Spiriti sui Fenomeni nella Natura

536 - I grandi fenomeni della natura, che si considerano come una perturbazione degli elementi, sono dovuti a cause fortuite, o hanno tutti un fine provvidenziale?
Risposta: «Tutto ha una ragione di essere, e non accade nulla senza il permesso di Dio».

Domanda: - Quei fenomeni hanno sempre per oggetto l'uomo?
Risposta: «No, almeno direttamente; spesso non devono che ristabilire l'equilibrio e l'armonia delle forze fisiche della natura».

Domanda: - Comprendiamo perfettamente che la divina volontà ne sia la causa prima; ma siccome sappiamo che gli Spiriti agiscono sulla materia, e sono ministri della volontà di Dio, alcuni di loro non esercitano forse un influsso sugli elementi per agitarli, calmarli, o dirigerli?
Risposta: «La cosa è evidente, né può essere diversa. Iddio non si occupa dell'azione diretta sulla miseria, ed ha i suoi ministri devoti in ogni grado della scala dei mondi».

537 - La mitologia degli antichi è interamente fondata sulle idee spiritistiche, se non che essi consideravano gli Spiriti come divinità, e attribuivano a questi dèi o Spiriti speciali compiti. Alcuni, secondo loro, erano incaricati dei venti, altri ancora della vegetazione, e così via. Con questa credenza gli antichi si avvicinavano al vero?
Risposta: «Perfettamente, ed erano ancora al di sotto della verità».

Domanda: - Per la stessa ragione, allora, ci potrebbero essere Spiriti che abitano nell'interno della terra, e presiedono ai fenomeni geologici?
Risposta: «Tutti questi Spiriti, per compiere il proprio ufficio di presiedere e dirigere, non hanno nessun bisogno di

abitare sopra o dentro la terra. Verrà il giorno, nel quale avrete la spiegazione di questi fenomeni, e li comprenderete meglio».

538 - Gli Spiriti che presiedono ai fenomeni della natura, formano una classe speciale? Costituiscono una speciale categoria di esseri, o sono Spiriti che furono incarnati come noi?
Risposta: «Che furono, o che saranno».

Domanda: - Appartengono agli ordini superiori o agli inferiori della gerarchia spiritica?
Risposta: «A seconda che il loro ufficio sia più o meno intelligente. Gli uni comandano, gli altri eseguono; e chi esegue le cose materiali è sempre di ordine inferiore, così presso gli Spiriti, come presso gli uomini».

539 - Per la produzione di certi fenomeni, per esempio, delle procelle, agisce un solo Spirito, o molti insieme?
Risposta: «Un numero sterminato».

540 - Gli Spiriti che agiscono sui fenomeni della natura, operano con cognizione di causa o in virtù del libero arbitrio, o per un impulso istintivo meccanico?
Risposta: «Gli uni in quello, gli altri in questo. Prendiamo un esempio. Figuratevi quelle miriadi di piccolissimi animali che a poco a poco fanno uscire dalle onde isole ed arcipelaghi; credete voi che questo accada senza uno scopo della Provvidenza, e che quella trasformazione della superficie del globo non sia necessaria all'armonia generale? E tuttavia sono piccolissimi esseri dell'infimo ordine che compiono una funzione così importante, e nello stesso tempo provvedono ai propri bisogni, senza sapere di essere gli strumenti di Dio. Ebbene, in egual modo sono utili all'insieme gli infimi Spiriti; mentre **fanno le prime prove della vita**, prima di avere piena coscienza dei loro atti e di godere del libero arbitrio, agiscono su certi fenomeni, di cui sono gli agenti a propria insaputa: dapprima eseguono; più tardi, quando la loro intelligenza sarà più sviluppata, comanderanno, e dirigeranno le cose del mondo materiale; più tardi ancora potranno dirigere quelle del mondo morale. Così tutto serve, tutto si incatena nella natura, dall'atomo primitivo all'arcangelo, che **pure ha cominciato dall'atomo**: legge mirabile di armonia, che il vostro Spirito limitato non può ancora comprendere nella sua interezza».

Gli Spiriti nelle Battaglie

541 - In una lunga battaglia ci sono Spiriti, che assistono, e sostengono ciascuna delle due parti?
Risposta: «Sì; ne stimolano il coraggio».

Kardec: Così, una volta gli antichi ci rappresentavano gli dei, parteggianti per questo, o per quel popolo. Questi dei non erano che Spiriti rappresentati sotto forme allegoriche.

542 - In una guerra, la giustizia non può essere che da una sola parte: come mai ci sono Spiriti che parteggiano per chi ha torto?
Risposta: «Ben sapete, che ci sono Spiriti i quali non cercano che la discordia e la distruzione; per questi la guerra è guerra, e della giustizia non si preoccupano affatto».

543 - Certi Spiriti possono influire sul generale, mentre egli concepisce il suo piano di campagna?
Risposta: «Senza dubbio. Gli Spiriti possono influire su questa come su tutte le altre idee».

544 - Allora Spiriti malvagi potrebbero suggerirgli cattive idee allo scopo di perderlo?
Risposta: «Sì, ma egli ha pure il libero arbitrio. Se il suo criterio non arriva a distinguere un'idea giusta da una falsa, egli ne subisce le conseguenze, e farebbe meglio a ubbidire che a comandare».

545 - Può un generale essere talora guidato da una specie di seconda vista, da una vista intuitiva, che gli faccia prevedere il risultato dei suoi piani?
Risposta: «Spesso è così per l'uomo di genio, che la chiama ispirazione, e in forza di cui opera con sicurezza. Essa gli viene dagli Spiriti, che lo dirigono, e approfittano delle sue facoltà».

546 - Che fanno gli Spiriti di coloro che cadono in battaglia? Vi prendono ancora parte dopo la morte?
Risposta: «Alcuni sì; altri se ne allontanano».

Kardec: Ai caduti in battaglia succede come in tutti i casi di morte violenta: lo Spirito, stupito e smemorato, non crede di essere morto, bensì di prendere ancora parte all'azione; solo a poco a poco discerne la realtà.

547 - Gli Spiriti, che da vivi combattevano in campo diverso, dopo la morte si riconoscono per nemici, e sono ancora accaniti l'uno contro l'altro?
Risposta: «In principio può darsi; ma, allo schiarirsi delle idee, capiscono che non vi è più fra loro alcuna ragione di animosità. Alcuni, peraltro, ne serbano ancora tracce più o meno forti secondo il loro carattere».

Domanda: - Intendono ancora il rumore delle armi?

Risposta: «Perfettamente».

548 - Uno Spirito, che assistesse ad un combattimento come semplice spettatore, sarebbe testimonio della separazione dell'anima dal corpo nei caduti? E come gli si svolgerebbe davanti questo fenomeno?
Risposta: «Poche morti sono del tutto istantanee. Nel maggior numero dei casi, lo Spirito, il cui corpo fu colpito mortalmente non ne ha subito coscienza. Quando egli poi comincia a riconoscersi, lo si vede accanto alla sua salma, che non desta alcun ribrezzo, perché allora, essendo la vita tutta nello Spirito, questo solo si attira l'attenzione, e quindi a lui solo si parla, a lui solo si comanda».

Patti di Malefizio

549 - C'è qualche cosa di vero nei patti con gli Spiriti malefici?
Risposta: «Non vi sono patti; ma fra una perversa natura e gli Spiriti perversi corre simpatia. Per esempio, voi avete in mente di recare noia a un vostro vicino, e, non sapendo come fare, invocate l'aiuto di Spiriti inferiori, i quali, al pari di voi, non desiderano che il male: ebbene, benché questi si valgano di voi per compiere i loro malvagi disegni, è possibile che il paziente si possa liberare dalla loro influenza, o con una invocazione contraria, o per fatto della sua volontà. Chi vuole fare del male chiama per naturale conseguenza in suo aiuto Spiriti cattivi, che poi a sua volta è costretto a servire, come essi servirono lui».

Kardec: La dipendenza degli Spiriti bassi, in cui talvolta si trova l'uomo, proviene dal suo cedere ai rei pensieri, che gli suggeriscono, e non da patti di veruna sorta. Il patto, nel senso dato dal volgo a questa parola, è un'allegoria, che accenna alla simpatia fra nature perverse e Spiriti malefici.

550 - Qual è il significato delle leggende fantastiche, secondo cui parecchi avrebbero venduto l'anima a Satana per ottenerne certi favori?
Risposta: «Tutte le favole contengono un insegnamento morale: il vostro torto si è di prenderle alla lettera. Quelle di cui parlate sono allegorie, che si possono spiegare così: chi chiama in aiuto gli Spiriti per ottenere i doni della fortuna, od altro favore materiale, mormora contro la Provvidenza; rinunzia al compito, a cui si è sobbarcato, e alle prove, che deve subire in questa vita, e ne soffrirà le conseguenze nell'altra. Ciò non vuol dire che la sua anima sia condannata per sempre alle torture; ma poiché, invece di staccarsi dalla materia, egli vi si immerge maggiormente, quanto ha avuto di gioia sulla terra non l'avrà più nel mondo degli Spiriti, finché non l'abbia compensato con novelle prove, forse maggiori e più dolorose. Per la sua sete di godimenti materiali egli si mette alla dipendenza degli Spiriti impuri: fra questi e lui si stringe un tacito contratto, che lo conduce alla sua rovina, ma che gli è sempre agevole di rompere con l'assistenza dei buoni Spiriti, se a loro si tiene costantemente unito».

Potere occulto. Talismani, Fattucchieri

551 - Un uomo perverso può con l'aiuto di un cattivo Spirito, che gli sia devoto, fare del male al suo prossimo?
Risposta: «No; Dio non lo permette».

552 - E' vera la credenza negli stregoni, che avrebbero il potere di fare incantesimi?
Risposta: «Certe persone hanno grandissima forza magnetica, di cui, se il loro Spirito è perverso, possono abusare, e in questo caso è facile siano secondate da altri Spiriti malefici; ma non prestare fede a quei pretesi malefici, che non esistono se non nella immaginazione della gente superstiziosa, ignara delle leggi naturali. I fatti che si citano sono nell'ordine di natura, ma osservati male, e, più ancora, male compresi».

553 - Quale può essere l'effetto delle formule e delle pratiche, in forza delle quali certuni pretendono di disporre della volontà degli Spiriti?
Risposta: «Quello di renderli ridicoli, se sono in buona fede, e in caso contrario di qualificarli furfanti matricolati, degni di severo castigo. Qualunque formula non è che ciurmeria, poiché nessuna parola sacramentale, nessun segno cabalistico, nessun talismano può avere la menoma forza sugli Spiriti, i quali sono attratti soltanto dal pensiero, e non dalle cose materiali».

Domanda: - Ma qualche volta non hanno dettato certi Spiriti delle formule cabalistiche?
Risposta: «Sì: parecchi Spiriti v'indicano dei segni e delle parole bizzarre, o vi prescrivono certi atti, coi quali fate ciò che il volgo chiama scongiuri; ma siate certi che quegli Spiriti si burlano di coloro che prestano loro fede, e abusano della loro credulità».

554 - Colui che, a torto o a ragione, ha fiducia nella virtù di un creduto talismano, non può con questa fiducia attrarre uno Spirito? Dal momento che l'efficacia sta nel pensiero, il talismano non potrebbe servire come un segno che aiuti a dirigerlo?
Risposta: «Verissimo; ma la natura dello Spirito attratto dipende dalla purità della intenzione e dalla elevatezza dei sentimenti, ed è raro, che colui il quale è così semplice da credere alla virtù di un talismano, non abbia un fine materiale, piuttosto che uno morale. In tutti i casi il fatto dimostra una piccolezza e una bassezza d'idee, che attirano gli Spiriti imperfetti e beffardi».

555 - Che si deve intendere per fattucchiere?
Risposta: «Quelli in buona fede, che il volgo chiama così, sono esseri dotati di certe facoltà speciali come la potenza magnetica o la seconda vista; e allora, siccome fanno cose che la gente non capisce, sono creduti forniti di poteri sovrannaturali. I vostri dotti non passarono spesso per maliardi agli occhi degli ignoranti?»

Kardec: Lo spiritismo e il magnetismo ci danno la chiave di infiniti fenomeni, su cui l'ignoranza ha tessuto un mondo di favole, nelle quali i fatti sono esagerati dalla immaginazione. Lo studio ragionato di queste scienze, che, per così dire, ne formano una sola, svelando la realtà delle cose e la loro vera causa, è l'arma migliore contro le idee superstiziose, poiché dimostra ciò che è possibile, e ciò che è impossibile, ciò che sta nelle leggi della natura, e ciò che non è che una credenza ridicola.

556 - E' vero che alcuni hanno il dono di guarire col toccare un ammalato?
Risposta: «La potenza magnetica può arrivare fin là, se secondata dalla purezza dei sentimenti e da un ardente desiderio di fare il bene, poiché allora i buoni Spiriti vengono in aiuto; ma bisogna diffidare del modo in cui le cose sono raccontate da persone troppo credule, o troppo entusiastiche, sempre disposte a vedere miracoli nelle cose anche più semplici e più naturali. Occorre inoltre diffidare dei racconti interessati di coloro, che sfruttano la credulità degli sciocchi a proprio vantaggio».

Benedizione e Maledizione

557 - La benedizione e la maledizione possono attirare il bene od il male sul capo di chi ne è l'oggetto?
Risposta: «Dio non ascolta le maledizioni, ed ai suoi occhi è colpevole chi le pronuncia. Siccome abbiamo in noi le due tendenze opposte, cioè quella del bene e quella del male, può essere che una di queste svolga una momentanea influenza sulla materia; ma essa non si esercita se non per volontà di Dio, e come una prova speciale per colui che ne è l'oggetto. Vero è che, in generale, vengono maledetti i cattivi, e benedetti i buoni; ma siate certi che né la benedizione, né la maledizione può mai distogliere la Provvidenza dalla via della giustizia: essa non colpisce il maledetto, se non quando e perché è malvagio, e la sua protezione non accompagna il benedetto, se non quando e perché lo merita».

10 - OCCUPAZIONI E MISSIONI DEGLI SPIRITI

558 - Oltre che a migliorare se stessi, gli Spiriti attendono pure ad altro?
Risposta: «Cooperano all'armonia dell'universo, eseguendo i voleri di Dio, del quale sono i ministri. La vita è una occupazione continua, ma non punto penosa come sulla terra, perché non ha né la fatica corporale, né le angosce del bisogno».

559 - Gli Spiriti inferiori ed imperfetti compiono anch'essi una parte utile nell'universo?
Risposta: «Tutti abbiamo doveri da compiere. L'infimo manovale contribuisce alla fabbrica di un edificio come l'architetto?». (Vedi numero 540).

560 - Ogni Spirito ha un compito speciale?
Risposta: «Tutti dobbiamo acquistare la scienza di tutte le cose col presiedere successivamente a tutte le parti dell'universo, poiché, come è detto nell'**Ecclesiaste**: Ogni cosa ha il suo tempo; e così, mentre compie l'opera sua in questo mondo, un altro la compirà, o l'avrà già compiuta in altro tempo».

561 - Gli uffici degli Spiriti nell'ordine delle cose sono permanenti per ciascuno di essi, oppure incarichi esclusivi di certe classi?
Risposta: «Tutti devono percorrere i differenti gradi della scala allo scopo di perfezionarsi. Iddio, ch'è giusto, non ha potuto, né voluto dare agli uni gratuitamente la scienza che altri acquistano a prezzo di fatiche».

Kardec: Alla stessa maniera, fra gli uomini nessuno arriva al supremo grado di capacità in qualunque arte, senz'avere acquistato le cognizioni necessarie nella pratica di tutte le sue parti anche più elementari.

562 - Gli Spiriti dell'ordine più elevato, poiché non hanno più nulla da imparare, sono essi in assoluto riposo, o attendono pure a qualche occupazione?
Risposta: «E che vorreste facessero nell'eternità? L'ozio eterno sarebbe un eterno supplizio».

Domanda: - Dunque quali sono le loro occupazioni?
Risposta: «Ricevere direttamente gli ordini da Dio, trasmetterli in tutto l'universo, e vegliare alla loro esecuzione».

563 - Le occupazioni degli Spiriti non cessano mai?
Risposta: «Mai: il loro pensiero è sempre attivo, poiché vivono per esso. Ma badate di non assimilare le occupazioni degli Spiriti con le occupazioni materiali degli uomini; quell'attività perpetua è un godimento per essi, poiché hanno la coscienza di essere utili».

Domanda: - Questo s'intende per gli Spiriti elevati; ma che dobbiamo pensare degli altri?
Risposta: «Anche gli Spiriti inferiori hanno occupazioni adeguate alla loro natura. Affidate voi all'idiota i compiti del genio?».

564 - Fra gli Spiriti ce ne sono anche di oziosi, o di affaccendati senza alcuna utilità?
Risposta: «Sì, ma queste sono condizioni di esistenza temporanea, subordinata allo sviluppo della loro intelligenza. Certamente ce ne sono, come fra gli uomini, che vivono solo per sé ma a lungo andare quell'inerzia si fa tormentosa, e si sveglia il desiderio di progredire, e quindi provano il bisogno di attività, e sono lieti di potersi rendere utili. Avvertite però che parliamo degli Spiriti pervenuti alla conoscenza di sé e al possesso del libero arbitrio; poiché, in origine, sono come bambini, i quali agiscono più per istinto che per volontà deliberata».

565 - Gli Spiriti fanno attenzione, e danno peso alle nostre opere d'arte?
Risposta: «Non fanno attenzione e non danno peso se non a ciò che dimostra l'elevatezza delle anime e il loro progresso».

566 - Uno Spirito, che sulla terra si è segnalato in un ramo speciale, come per esempio, un pittore, un architetto, preferisce ancora occuparsi delle opere che furono l'oggetto della sua predilezione mentre viveva?
Risposta: «Tutto mira ugualmente a uno scopo generale. Se lo Spirito è buono, se ne occupa in quanto gli servono

come mezzo per aiutare le anime a salire verso Dio. Del resto, dimenticate che uno Spirito il quale ha praticato un'arte in quella delle sue esistenze che voi conoscete, può averne praticate altre in quelle che ignorate, poiché egli ha bisogno di sapere tutto per raggiungere la perfezione: così, secondo il suo grado di avanzamento, può darsi che non vi sia nulla di speciale per lui. E notate ancora che quanto sembra sublime a voi, nel vostro mondo ancora imperfetto, non è che roba da bambini in quelli più progrediti. Ora, come vorreste che gli Spiriti abitatori di globi dove fioriscono arti meravigliose, inconcepibili ai vostri più grandi ingegni, diano importanza a cose che per essi non costituiscono se non i primi sgorbi di scolaretti? Ripeto: guardano le cose vostre solo in quanto denotano un progresso».

Domanda: - Sta bene che sia così per gli Spiriti molto avanzati; ma noi parliamo di quelli che non sono ancora molto superiori alle idee terrene.
Risposta: «Allora la cosa cambia, poiché costoro, di vedute più limitate, possono ammirare ciò che ammirate voi».

567 - S'immischiano qualche volta gli Spiriti nelle nostre occupazioni?
Risposta: «Quelli che voi chiamate volgari, sì: vi sono continuamente d'intorno, e prendono parte talora molto attiva a ciò che fate, secondo la loro natura: e questo serve a spingere gli uomini sulle varie strade della vita, e ad eccitarne, o a moderarne le passioni».

Kardec: Gli Spiriti si occupano delle cose di questo mondo in ragione della loro elevatezza, o della loro inferiorità: i superiori, che hanno senza dubbio la facoltà di considerarle nei più minuti particolari, lo fanno solo in quanto è utile al progresso; gli inferiori ci mettono un'importanza relativa alle loro memorie di quaggiù e alle idee materiali non ancora dissipate.

568 - Gli Spiriti che hanno missioni, le compiono nello stato erratico, o in quello d'incarnazione?
Risposta: «Nell'uno e nell'altro. Per alcuni Spiriti erranti sono una grande occupazione».

569 - In che consistono le missioni, di cui possono essere incaricati gli Spiriti erranti?
Risposta: «Esse sono così varie, che riuscirebbe impossibile enumerarle, e d'altra parte ce ne sono di quelle che non potreste comprendere. Gli Spiriti eseguono i voleri di Dio, i cui disegni sovente sono impenetrabili».

Kardec: Le missioni degli Spiriti hanno sempre per oggetto il bene. Tanto da erranti quanto da incarnati devono, in un campo più o meno largo, più o meno speciale, cooperare al progresso dell'umanità, dei popoli, o degli individui, e preparare le vie a certi avvenimenti, o vigilare sul compimento di date cose. Alcuni hanno missioni più ristrette e in certo modo personali o locali, come di assistere gli infermi, gli agonizzanti, gli afflitti, e di vegliare su quelli di cui si sono fatti guide e protettori, dirigendoli coi consigli e coi buoni pensieri che suggeriscono. Si può dire che ci sono tante specie di missioni, quante sono le specie di interessi da tutelare, sia nel mondo fisico che nel morale. Lo Spirito progredisce secondo la maniera in cui svolge il proprio compito.

570 - Gli Spiriti capiscono sempre i disegni che sono incaricati di eseguire?
Risposta: «Alcuni non sono che ciechi strumenti; altri invece sanno benissimo il perché dell'opera loro».

571 - Le missioni vengono compiute soltanto da Spiriti elevati?
Risposta: «L'importanza dei compiti è relativa alla capacità ed elevatezza dello Spirito. Anche la staffetta, che porta un dispaccio, ne ha uno, ma ben diverso da quello del generale».

572 - Il compito di uno Spirito gli viene imposto, o dipende dalla sua volontà?
Risposta: «Lo chiede, e si reputa fortunato di ottenerlo».

Domanda: - Può accadere che lo stesso compito venga domandato da più Spiriti a un tempo?
Risposta: «Sì, e sovente; ma altro è chiedere, altro ottenere».

573 - In che consiste il compito degli Spiriti incarnati?
Risposta: «Nell'istruire gli uomini, nell'aiutarli a progredire, nel migliorare le istituzioni con mezzi diretti e materiali; ma i compiti sono più o meno generali ed importanti: chi coltiva la terra adempie il suo, come chi governa, o chi

istruisce. Tutto si collega nella natura: secondo che lo Spirito si purifichi per mezzo della incarnazione, concorre, sotto questa forma, a compiere i disegni della Provvidenza. Ciascuno ha il suo compito sulla terra, perché ciascuno può rendersi utile a qualche cosa».

574 - Quale può essere il compito di quelli che in terra sono volontariamente inutili?
Risposta: «Quelli che vivono soltanto per sé, e non si sanno rendere utili ad alcuna cosa, sono poveri esseri da compiangere, perché espieranno crudelmente l'inutilità della loro esistenza: il loro castigo incomincia spesso già sulla terra con la noia e il disgusto della vita».

Domanda: - Poiché ne avevano la scelta, perché mai preferirono una vita da cui non avrebbero ricavato alcun vantaggio?
Risposta: «Anche fra gli Spiriti ci sono gli infingardi, che recalcitrano davanti ad una vita laboriosa. Iddio li lascia fare: comprenderanno più tardi, a proprie spese, i danni della loro infingardaggine, e saranno i primi a chiedere di risarcire il tempo perduto. Forse anche avevano scelto una vita più proficua; ma, postisi all'opera, indietreggiarono, e si lasciarono trascinare dalle suggestioni di cattivi Spiriti, che li incoraggiarono a vivere nell'ozio».

575 - Le occupazioni volgari ci sembra che siano piuttosto doveri o compiti che missioni propriamente dette, poiché queste, secondo il significato che si dà comunemente a questa parola, hanno un carattere d'importanza meno esclusivo, e specialmente meno personale. Ciò ammesso, da che si può conoscere se un uomo abbia una vera missione sulla terra?
Risposta: «Dalle grandi cose che compie; dai progressi che fa fare ai suoi simili».

576 - Gli Spiriti che s'incarnano con una missione importante, vi sono predestinati prima della nascita, e ne hanno coscienza?
Risposta: «Talvolta sì; ma spesso essi la ignorano. Venendo sulla terra, hanno un intento non ben definito; e la loro missione si delinea dopo la nascita e secondo le circostanze. Iddio li spinge sul cammino in cui devono compiere i suoi disegni».

577 - Ogni uomo che fa una cosa utile, la fa in virtù di una missione prestabilita, o può riceverne una imprevista?
Risposta: «Non tutto ciò che l'uomo fa di buono è conseguenza di una missione prestabilita; egli è non di rado lo strumento, di cui si serve uno Spirito per far eseguire qualche cosa che crede utile. Per esempio uno Spirito giudica che gioverebbe un libro che scriverebbe egli stesso, se fosse incarnato: in tal caso cerca lo scrittore più atto a comprendere il suo pensiero e ad attuarlo, gliene dà il concetto, e lo dirige nella esecuzione. Ecco un uomo che non era venuto sulla terra col proponimento di scrivere quell'opera. Altrettanto dicasi di molti lavori d'arte e di molte scoperte od invenzioni. Si aggiunga ancora, che, durante il sonno del suo corpo, lo Spirito incarnato comunica in via diretta con lo Spirito errante, e così s'intendono per l'effettuazione del lavoro comune».

578 - Può uno Spirito mancare al suo compito?
Risposta: «Sì, se non è Spirito superiore».

Domanda: - E qual effetto ha per tale mancanza?
Risposta: «Il castigo di rifare il compito e subire le conseguenze del male, di cui sarà stato cagione».

579 - Poiché lo Spirito riceve il suo compito da Dio, come può Dio confidare una missione importante e di interesse generale a uno Spirito, che potrebbe fallirvi?
Risposta: «Credete che Dio non sappia, se il suo guerriero vincerà, o sarà vinto? Siate persuasi che i suoi disegni, quando abbiano ad effettuarsi, non si appoggiano mai su chi sarà per abbandonare l'opera a metà del lavoro. Tutta la questione sta nella conoscenza dell'avvenire, che Dio possiede, ma che a voi non è data».

580 - Lo Spirito che s'incarna per compiere una missione, è così perplesso e timoroso come chi si incarna per subire una prova?
Risposta: «No; è forte della sua esperienza».

581 - Gli incarnati, che sono i luminari del genere umano, e lo illustrano col loro genio, hanno certamente una missione; eppure, nel momento ce ne sono di quelli che s'ingannano, e in mezzo a grandi verità, diffondono gravi

errori. Come si deve considerare la missione di costoro?
Risposta: «Come falsata da loro stessi, che sono inferiori al compito intrapreso. Però avvertite che bisogna anche tener conto delle circostanze: gli uomini di genio hanno dovuto parlare secondo i tempi, e un insegnamento che sembra erroneo o puerile in epoca più avanzata, poteva essere sufficiente per quella in cui fu dato».

582 - Si può considerare la paternità come una missione?
Risposta: «La paternità è missione sacrosanta e nello stesso tempo gravissimo dovere, di cui l'uomo sarà tenuto a rispondere molto, ma molto più ch'egli non pensi. Dio ha posto il figlio sotto la tutela dei genitori, affinché lo dirigano sulla buona via, ed ha facilitato il loro compito dando al fanciullo un organismo gracile e delicato, che lo rende suscettivo di tutte le impressioni. Invece, ci sono molti, che si occupano più di raddrizzare gli alberi del loro campo, e di farli produrre copia di buoni frutti, piuttosto che di correggere il carattere del proprio figliuolo. Se questi soccombe nella prova per loro colpa, ne porteranno la pena, e le sofferenze di quello Spirito nella vita futura ricadranno su di essi, perché non avranno fatto quanto dovevano per il suo avanzamento nella via del bene».

583 - Se il figlio riesce male a dispetto di tutte le cure dei parenti ne dovranno questi rispondere?
Risposta: «No; ma, quanto più sono cattive le disposizioni del figlio, e tanto più è difficile il compito, tanto maggiore sarà il merito, se riescono a distoglierlo dalla via del male».

Domanda: - Se un figlio cresce bene ad onta della trascuratezza e dei tristi esempi dei suoi genitori, ne traggono essi un frutto?
Risposta: «Dio è giusto».

584 - Quale può essere la missione del conquistatore, che mira soltanto a soddisfare la propria ambizione, e, per raggiungere lo scopo, non indietreggia davanti ad alcuna delle calamità che semina sui suoi passi?
Risposta: «Egli è quasi sempre uno strumento, di cui si serve Iddio per compiere i suoi disegni, e quelle calamità più volte sono mezzi per affrettare il progresso di un popolo».

Domanda: - Colui che è lo strumento di queste calamità passeggere, quantunque estraneo al bene che può risultarne, poiché non si era proposto che un fine personale, profitterà tuttavia di questo bene?
Risposta: «Ognuno è ricompensato secondo le sue opere, secondo il bene che ha **voluto** fare, e secondo la rettitudine delle sue intenzioni».

Kardec: Gli Spiriti incarnati attendono ad occupazioni inerenti alla loro esistenza corporea. Nello stato erratico, le occupazioni sono proporzionate al grado del loro avanzamento.

Alcuni percorrono i mondi, s'istruiscono, e si preparano ad una nuova incarnazione; altri più avanzati promuovono il progresso col dirigere gli avvenimenti e suggerire pensieri opportuni, e assistono gli uomini d'ingegno, che fanno progredire l'umanità; altri s'incorporano in terra con una missione di progresso; altri assumono la tutela d'individui, di famiglie, di città, di popoli, di cui sono i custodi, i protettori; altri finalmente presiedono ai fenomeni della natura, di cui sono gli agenti diretti.

Gli Spiriti volgari s'immischiano nelle nostre occupazioni e nei nostri passatempi.

Gli Spiriti impuri od imperfetti, poi, attendono nelle sofferenze e nelle angosce il momento in cui, Dio consenziente, troveranno modo di progredire; intanto fanno il male per dispetto del bene, di cui non godono ancora.

11 - TRE REGNI DELLA NATURA

I Minerali e le Piante - Gli Animali e l'Uomo - Metempsicosi

I Minerali e le Piante

585 - E' esatta la divisione della natura in tre regni, minerale, vegetale, animale, ovvero in due classi, esseri organici ed esseri inorganici? Alcuni fanno della specie umana un quarto regno, od una terza classe. Quale di queste divisioni è preferibile?
Risposta: «Sono tutte buone; dipende dal modo di vedere. Dal lato materiale non vi sono che esseri organici ed esseri inorganici; dal lato morale invece sono evidenti quattro gradi».

Kardec: Questi quattro gradi hanno in realtà caratteri distinti, sebbene ai loro limiti sfumino, per così dire e si confondano l'uno nell'altro. La materia inerte, che costituisce il regno minerale, non ha in sé che una forza meccanica; le piante, composte di materia inerte, sono dotate di vitalità; gli animali, costituiti di materia inerte e dotati di vitalità, hanno limitata intelligenza e coscienza del proprio essere e della propria individualità; l'uomo, da ultimo, comprendendo in sé tutto quanto vi è nelle piante e negli animali, domina le altre classi per una intelligenza speciale, indefinita, che gli dà la coscienza del suo avvenire, la percezione delle cose extramateriali e la conoscenza di Dio.

586 - Le piante hanno coscienza del proprio essere?
Risposta: «No, perché non hanno il pensiero, ma soltanto la vita organica».

587 - Hanno le piante sensazioni? Soffrono esse quando vengono mutilate?
Risposta: «Ricevono le impressioni fisiche, che agiscono sulla materia: ma non hanno sensazioni, e quindi non provano dolore».

588 - La forza, che attrae una pianta verso l'altra, è indipendente dalla loro volontà?
Risposta: «Sì, poiché non pensano. E' una forza meccanica della materia che agisce sulla materia, e alla quale non potrebbero opporsi».

589 - Certe piante, come la sensitiva e la dionea, hanno movimenti che manifestano una grande sensibilità, e in certi casi una specie di volontà, come quando questa ultima chiude i suoi lobi sulla mosca che vi si posa per succhiarne il succo, quasi un laccio a lei teso per poi farvela morire. Queste piante sarebbero dotate della facoltà di pensare? Avrebbero esse una volontà, e formerebbero forse una classe intermedia o di transizione fra la natura vegetale e la natura animale?
Risposta: «Tutto è transizione nella natura, in cui non trovate identiche nemmeno due cose, mentre tutte si concatenano in ammirabile armonia. Le piante però non pensano, e quindi non hanno volontà, come l'ostrica che si apre: è istinto cieco e naturale».

Kardec: L'organismo umano ci offre esempi di movimenti analoghi senza la partecipazione della volontà, come nelle funzioni circolatorie e nelle digestive, dove il piloro si chiude al contatto di certi corpi per impedirne il passaggio. Lo stesso deve accadere nella sensitiva, i cui moti non implicano affatto la necessità del pensiero e della facoltà volitiva.

590 - Non c'è nelle piante, come negli animali, un istinto di conservazione, che le porta a cercare quello che loro giova ed a fuggire quello che loro nuoce?
Risposta: «E', se volete, secondo l'estensione che date a questa parola, una specie d'istinto, ma puramente meccanico. Quando, nelle operazioni di chimica, vedete che due corpi si combinano, comprendete che questo accade perché hanno tra loro affinità: ma non la chiamate istinto».

591 - Nei mondi superiori anche le piante, come gli altri esseri, sono di natura più perfetta?
Risposta: «Tutto vi è più perfetto; ma anche le piante sono sempre piante; come gli animali bruti sono sempre bruti, e gli uomini sempre uomini».

Gli Animali e l'Uomo

592 - Se paragoniamo l'uomo e gli animali dal lato dell'intelligenza, la linea di confine sembra difficile a stabilirsi, poiché certi animali, a questo riguardo, sono notoriamente superiori a certi uomini. Non è possibile stabilire in modo preciso questa linea di confine?
Risposta: «Su questo punto i vostri filosofi non sono molto d'accordo: alcuni vogliono che l'uomo sia una bestia; altri, che la bestia sia un uomo: e hanno torto tutti. La creatura, divenuta che sia uomo, è un essere a parte, che purtroppo talvolta scende molto in basso, ma che può anche elevarsi a singolare altezza. Nel fisico, l'uomo è come gli animali, e assai meno dotato di molti di essi: la natura ha dato a questi tutto ciò che egli è obbligato ad **inventare con la sua intelligenza** per i suoi bisogni e per la sua conservazione. Il suo corpo si distrugge, è vero, come quello degli animali, ma il suo Spirito comprende il proprio destino, perché già pienamente libero. Poveri uomini, che vi abbassate al di sotto del bruto! Non ve ne sapete distinguere? Riconoscete l'uomo all'idea che egli ha di Dio».

593 - E' esatto dire che gli animali agiscono solo per istinto?
Risposta: «No. L'istinto domina, è vero, nella maggior parte degli animali; ma non ne vedete altri che agiscono con determinata volontà? Questa è intelligenza, sebbene limitata».

Kardec: Oltre l'istinto, non è possibile negare in certi animali atti riflessi, che denotano una determinata volontà d'agire a seconda delle circostanze. C'è dunque, in essi, una specie d'intelligenza, il cui esercizio è più specialmente concentrato sui mezzi di soddisfare i loro bisogni fisici e di provvedere alla loro conservazione. Però non creano, non inventano: per quanto sia grande l'arte che ammiriamo nei loro lavori, fanno oggi ciò che facevano un tempo, né meglio, né peggio, con forme e proporzioni costanti ed invariabili: l'uccellino, anche isolato da quelli della sua specie sin dalla nascita, costruisce ugualmente il proprio nido sullo stesso modello, senza che alcun altro glielo insegni. In quelli poi, che sono capaci di una certa educazione, lo svolgimento intellettuale, sempre ristretto in dati limiti, è dovuto in gran parte all'azione dell'uomo sopra una natura pieghevole. Inoltre, questo progresso, è puramente individuale e piuttosto effimero, perché nell'animale, lasciato a se stesso, non tardano a prevalere di nuovo gli istinti della sua natura.

594 - Hanno gli animali un linguaggio?
Risposta: «Un linguaggio formato di parole e di sillabe, no; ma un mezzo di comunicare fra loro, sì. Con questo mezzo si dicono assai più cose di quanto non crediate; ma il loro modo di farsi intendere è limitato ai loro bisogni, come le idee».

Domanda: - Ci sono animali privi di voce. Di questi, almeno, pare si possa dire che non hanno linguaggio?
Risposta: «Si comprendono per altra via. E voi, uomini, non avete forse altro mezzo che la parola per comunicare? Che dite voi, per esempio, dei muli? Gli animali sono dotati della vita di relazione, quindi hanno mezzi per esprimere le proprie sensazioni. Credete voi che i pesci non s'intendano fra loro? Dunque l'uomo non ha il privilegio esclusivo del linguaggio; ma quello degli animali è istintivo e limitato nella cerchia dei loro bisogni e delle loro idee, mentre quello dell'uomo è perfettibile, e si presta a tutte le eccezioni della sua intelligenza».

Kardec: Infatti i pesci che emigrano in massa come le rondinelle, e ubbidiscono alla guida che li conduce, devono avere i mezzi di avvertirsi, di concertarsi. Questo avviene forse perché hanno vista acutissima, per mezzo della quale distinguono i segni che si fanno; o forse perché l'acqua è un veicolo che trasmette loro certe vibrazioni; ma, comunque sia la cosa, è incontrastabile che hanno i mezzi d'intendersi come tutti gli animali che, sebbene privi di voce, fanno lavori in comune. Or qual meraviglia che gli Spiriti possano comunicare fra loro senza il soccorso della parola articolata? (Vedi numero 282).

595 - Gli animali hanno il libero arbitrio dei loro atti?
Risposta: «Non sono semplici macchine, come credete voi; ma in essi la libertà d'azione è limitata ai loro bisogni, e non si può paragonare a quella dell'uomo. Inferiori di molto a lui, non hanno i medesimi doveri. La loro libertà è limitata agli atti della vita materiale».

596 - Da che proviene l'attitudine di certi animali ad imitare il linguaggio dell'uomo, e perché questa attitudine si trova piuttosto negli uccelli che nelle scimmie, la cui struttura ha più analogia con la nostra?
Risposta: «Dalla particolare conformazione degli organi vocali secondata dall'istinto d'imitazione: la scimmia imita i vostri gesti; certi uccelli imitano la vostra voce».

597 - Se gli animali hanno un'intelligenza, che concede loro una certa libertà d'azione, c'è dunque in essi un principio indipendente dalla materia?
Risposta: «Sì: essi hanno un principio indipendente dalla materia, il quale sopravvive al corpo».

Domanda: - Questo principio è un'anima simile a quella dell'uomo?
Risposta: «E' un'anima, se così volete chiamarla: questo dipende dal significato che date alla parola; ma quest'anima è inferiore a quella dell'uomo. V'è, fra l'anima del bruto e quella dell'uomo, la stessa distanza che c'è dall'uomo a Dio».

598 - L'anima degli animali conserva, dopo la morte, la sua individualità e la coscienza di se stessa?
Risposta: «La sua individualità sì; ma non la piena coscienza del suo **io**: la vita intellettiva rimane in certo modo latente».

599 - L'anima dei bruti può incarnarsi a sua scelta in un animale piuttosto che in un altro?
Risposta: «No: essa non ha ancora il libero arbitrio».

600 - Poiché l'anima dell'animale sopravvive al corpo, dopo la morte passa nello stato erratico, come quella dell'uomo?
Risposta: «Senza dubbio, perché separata dal corpo; ma non per questo è uno **Spirito errante**, cioè un essere che pensa ed opera con perfetta libertà. L'anima dei bruti non ha le stesse facoltà, poiché la coscienza dell'**io** è attributo del solo Spirito. Lo Spirito dell'animale, appena questo è morto, viene debitamente avviato da Spiriti, che hanno questo compito, senza che egli abbia il mezzo di potersi mettere in relazione con altre creature».

601 - Gli animali seguono anch'essi, come gli uomini, una legge progressiva?
Risposta: «Sì, e per questo, nei mondi superiori, ove gli uomini sono più avanzati, anche gli animali sono parimenti più avanzati, ed hanno mezzi di comunicazione più sviluppati, però essi sono sempre inferiori e sottoposti all'uomo: sono per lui intelligenti servitori».

Kardec: In ciò non v'è nulla di straordinario: supponiamo, ad esempio, i nostri animali più intelligenti, quali il cane, l'elefante, il cavallo, con conformazione appropriata ai lavori manuali: che cosa non potrebbero essi fare sotto la direzione dell'uomo?

602 - Gli animali progrediscono come l'uomo per effetto della loro volontà, o per una forza indipendente da loro?
Risposta: «Per una forza indipendente da loro, poiché non vi è per essi espiazione».

603 - Nei mondi superiori, gli animali conoscono Iddio?
Risposta: «No: per gli animali sono Dei gli uomini, come già per gli uomini furono Dei gli Spiriti».

604 - Dato che gli animali, anche perfezionati nei mondi superiori, sono sempre inferiori all'uomo, ne risulterebbe che Dio avrebbe creato degli esseri intellettuali perpetuamente condannati all'inferiorità, il che sarebbe in contraddizione con la legge del progresso che si ammira in tutte le sue opere?
Risposta: «Tutto, nella natura, è concatenato con legami che voi non potete ancora discernere. Le cose più disparate in apparenza hanno punti di contatto, che l'uomo terrestre non arriverà mai a comprendere: ora può intravederli con uno sforzo della sua intelligenza; ma non riuscirà a veder chiaro nell'opera di Dio, se non quando questa avrà conseguito tutto lo sviluppo di cui è capace, **e si sarà liberata dai pregiudizi dell'orgoglio e dell'ignoranza**. Fissatevi bene in

mente, che Dio non si può contraddire, e che tutto nella natura è posto in armonia da leggi generali, che non si allontanano mai dalla sublime saggezza del Creatore».

Domanda: - Così l'intelligenza è una proprietà comune, un punto di contatto fra l'anima delle bestie e quella dell'uomo?
Risposta: «Sì; ma gli animali hanno piuttosto l'intelligenza della vita materiale, e l'uomo piuttosto quella che dà la vita morale».

605 - Se si considerano tutti i punti di contatto fra l'uomo e gli animali, non si potrebbe pensare che l'uomo abbia due anime, cioè l'animale e la spirituale, e che, se anche non avesse questa ultima, potrebbe vivere, ma come il bruto, o in altri termini, che l'animale è un essere simile all'uomo, senza però l'anima spirituale? Ne verrebbe che i buoni od i cattivi istinti dell'uomo sarebbero gli effetti della prevalenza di una di queste due anime.
Risposta: «No, l'uomo non ha due anime; ma il corpo ha i propri istinti, che sono gli effetti della sensazione degli organi. In lui sono due nature: l'animale e la spirituale: per il corpo partecipa della natura degli animali e dei loro istinti, per l'anima partecipa della natura degli Spiriti».

Domanda: - Quindi, oltre che contro le proprie imperfezioni di cui deve spogliarsi, lo Spirito ha da lottare anche contro l'influenza della materia?
Risposta: «E' proprio così, e quanto più basso, tanto più stretti sono i legami, che lo tengono unito a questa. L'anima dell'uomo e l'anima dell'animale sono distinte fra loro in modo, che quella dell'uno non può animare il corpo creato per l'altra. Ma l'uomo, se non ha anima animale, che lo metta con le sue passioni a livello dei bruti, ha peraltro il corpo, che lo abbassa troppo sovente fino ad essi, ed anche più in basso, perché dotato di vitalità, con istinti indipendenti dall'intelligenza, e limitati alla cura della sua conservazione».

Kardec: Lo Spirito già maturo ad incarnarsi nel corpo di un uomo gli arreca il principio intellettivo e morale, che lo rende superiore ai bruti. Dalle due nature, che sono nell'uomo, traggono origine diversa le sue passioni: alcune, cioè, dagli istinti dell'animale, altre dalle impurità dello Spirito, di cui egli è l'incarnazione, e che ha maggiore o minore simpatia per la rozzezza degli appetiti brutali. Lo Spirito, purificandosi, si libera a poco a poco dall'influenza della materia: sotto il peso di questa, egli si approssima al bruto; ma quando poi ne scuote il giogo, si eleva verso la sublime sua mèta.

606 - Da dove traggono gli animali il principio intelligente che ne costituisce l'anima?
Risposta: «Dall'elemento intelligente universale».

Domanda: - Dunque l'intelligenza dell'uomo e quella degli animali emanano da un unico principio?
Risposta: «Sì; ma nell'uomo esso ha ricevuto una elaborazione, che lo rende superiore a quello che anima il bruto».

607 - Ci avete detto che l'anima dell'uomo, alla sua origine, è come nell'infanzia della vita corporale, che la sua intelligenza è appena in sul destarsi, e che essa tenta le prime prove di vita (vedi numero 190). Dove compie lo Spirito questa sua prima fase?
Risposta: «In una serie di esistenze, che precedono il periodo da voi chiamato l'umanità».

Domanda: - In tal modo, parrebbe, che l'anima ora umana sia stata prima il principio intelligente degli esseri inferiori della creazione?
Risposta: «Non abbiamo già ripetuto più volte che nella natura tutto si collega, e tende all'unità? In quegli esseri, che voi siete lontani dal conoscere tutti, il principio intelligente si elabora, si individua a poco a poco, e tenta le prime prove di vita; è in certo modo un lavoro preparatorio come quello della germinazione, in conseguenza del quale il principio intelligente subisce una trasformazione, e diventa **Spirito**. Allora incomincia per esso il periodo dell'umanità, e con questo la coscienza del suo avvenire, la distinzione del bene e del male e la imputabilità dei suoi atti, come dopo il periodo dell'infanzia viene quello dell'adolescenza, poi quello della giovinezza, e finalmente quello dell'età matura. In questa origine non è nulla che debba umiliare l'uomo. I grandi ingegni, i geni sono forse umiliati, perché furono feti informi nel seno della madre loro? Se ci sono cose che lo debbano umiliare, sono queste sole: la sua nullità di fronte a Dio, la sua impotenza d'investigarne la profondità dei disegni, e l'infinita sapienza delle leggi che regolano l'armonia dell'universo. Riconoscete la grandezza di Dio in questa armonia mirabile, che fa un tutto indissolubile della natura. Credere che Iddio avesse potuto fare qualche cosa senza uno scopo, e creare degli esseri intelligenti senz'avvenire, sarebbe bestemmia contro la sua bontà, che si estende su tutte le sue creature».

Domanda: - Il periodo dell'umanità comincia sulla nostra terra?
Risposta: «La terra non è il punto di partenza della prima incarnazione umana: il periodo dell'umanità comincia, in generale, in mondi ancora più bassi. Tuttavia, questa regola non e assoluta, e potrebbe darsi che uno Spirito, già nel suo esordire nella umanità, fosse atto a vivere sulla terra. Il caso però non è frequente, e sarebbe piuttosto un'eccezione».

608 - Ha lo Spirito dell'uomo, dopo la morte, coscienza delle esistenze, che precedettero per lui il periodo dell'umanità?
Risposta: «No, perché solo da questo periodo incomincia la sua vita di Spirito, ed è già molto, se si ricorda appena delle sue prime esistenze come uomo, nella stessa maniera che l'uomo non si ricorda più dei primi tempi della sua infanzia, e ancora meno del tempo che passò nel seno della madre. E' per questa ragione che gli Spiriti vi dicono d'ignorare il loro principio». (Vedi numero 78).

609 - Lo Spirito, entrato che sia nel periodo dell'umanità, conserva qualche traccia di quello che era precedentemente nel periodo che potrebbe chiamarsi preumano?
Risposta: «Secondo l'intervallo che separa i due periodi, e secondo il progresso compiuto. Per qualche generazione può esservi un riflesso più o meno pronunciato dello stato primitivo, poiché in natura non si fa alcuna cosa di sbalzo, e vi sono sempre anelli che congiungono l'estremità della catena degli esseri e degli avvenimenti; ma quelle tracce si cancellano con lo svolgersi del libero arbitrio. I primi progressi si compiono lentamente, perché non ancora secondati dalla volontà: poi seguono una più rapida progressione, a seconda che lo Spirito acquisti più perfetta coscienza di se stesso».

610 - Alcuni Spiriti dissero che l'uomo è un essere a parte nell'ordine della creazione: si sono dunque ingannati?
Risposta: «No, perché la questione non era stata svolta e d'altra parte ci sono cose che devono venire a loro tempo. L'uomo, in ogni modo, ha facoltà superiori a quelle di tutti gli altri esseri terrestri, e Dio ne ha scelto la specie per l'incarnazione delle sue creature, "che possono già conoscerlo"»

Metempsicosi

611 - La comunanza di origine del principio intelligente degli esseri che vivono, non sarebbe forse la conferma della dottrina della metempsicosi?
Risposta: «Due cose possono avere la stessa origine, e poi non aver più alcuna somiglianza. Chi riconoscerebbe l'albero, le sue foglie, i suoi fiori, i suoi frutti, nel seme informe del granellino dal quale è uscito? Quando il principio intelligente è arrivato al grado necessario per essere Spirito ed entrare nel periodo dell'umanità, non conserva più nulla del suo stato primitivo, e non è l'anima delle bestie più che l'albero non sia il seme. L'uomo, di animalesco, non ha che il corpo e le passioni, che nascono dall'influenza di esso, e dall'istinto di conservazione inerente alla materia. Quindi non si può dire che un tale uomo sia l'incarnazione di un tale animale, e per conseguenza la metempsicosi, come viene intesa da alcuni, è un errore».

612 - Potrebbe lo Spirito, dopo avere animato il corpo di un uomo, incarnarsi in quello di un animale?
Risposta: «No, perché sarebbe un retrocedere, e lo Spirito non retrocede come il fiume non risale la sua sorgente». (Vedi numero 118).

613 - L'idea volgare della metempsicosi, benché fallace, non potrebbe essere venuta dalla intuizione delle diverse esistenze dell'uomo?
Risposta: «E' proprio così. Questa intuizione si trova nella credenza della metempsicosi e in parecchie altre; ma, come la maggior parte delle idee intuitive, l'uomo l'ha snaturata».

Kardec: La metempsicosi sarebbe vera se vi s'intendesse la progressione dell'anima da uno stato inferiore ad uno superiore, il cui svolgimento ne trasformasse la natura; ma è falsa nel senso della trasmigrazione diretta dell'animale nell'uomo e dell'uomo nell'animale, il che implicherebbe l'idea di regresso o di fusione. Ma il regresso è illogico, e la fusione non può aver luogo fra esseri corporei di due diverse specie, la qual cosa dimostra che essi sono di grado differente. E in realtà, se il medesimo

Spirito potesse animarli a vicenda, ne seguirebbe una identità di natura, che si tradurrebbe nella possibilità della riproduzione materiale. All'opposto, la reincarnazione insegnata dagli Spiriti è fondata sul cammino ascendente della natura, e sulla progressione dell'uomo nella sua propria specie, il che non ne lede punto la dignità. Ciò che umilia lo Spirito, è il cattivo uso che egli fa delle facoltà dategli da Dio per il suo avanzamento. Ad ogni modo, l'antichità e l'universalità della dottrina della metempsicosi, e gli ingegni eminenti che l'hanno professata, provano che il principio della reincarnazione ha le sue radici nella stessa natura: questi sono dunque piuttosto argomenti in suo favore che ragioni contrarie.

Il punto di partenza dello Spirito è questione che si riferisce al principio delle cose, e sta nei segreti di Dio. All'uomo non è dato conoscerli in modo assoluto, ed egli non può fare che supposizioni, edificare sistemi più o meno probabili. Gli Spiriti stessi ignorano molte cose, e quindi intorno a quello che non sanno, possono avere, come gli uomini, opinioni personali più o meno sensate.

Per questa ragione, non tutti la pensano allo stesso modo intorno ai rapporti esistenti fra l'uomo e gli animali. Secondo alcuni, lo Spirito non arriva a individuarsi nell'uomo se non dopo essersi esperimentato e individuato in vari gradi degli esseri inferiori della creazione. Secondo altri, lo Spirito dell'uomo avrebbe sempre appartenuto alla razza umana, senza passare per la trafila animale. Il primo di questi sistemi ha il vantaggio di dare una mèta all'avvenire degli animali, i quali formerebbero così i primi anelli della catena degli esseri pensanti; il secondo sarebbe, per alcuni, più conforme alla dignità dell'uomo, e può riassumersi come segue: Le differenti specie di animali non procedono ***intellettualmente*** *le une dalle altre per via di progressione, lo spirito dell'ostrica, cioè, non diviene subito quello del pesce, dell'uccello, del quadrupede e del quadrumane. Ogni specie è un tipo* ***assoluto****, fisicamente e moralmente, di cui ogni individuo trae dall'origine universale i principi di quell'intelligenza, che gli è necessaria, secondo la perfezione dei suoi organi e l'opera che deve compiere nei diversi fenomeni della natura, e che alla sua morte rende alla comunità. Gli animali dei mondi superiori al nostro (vedi numero 188) sono egualmente razze speciali, adattate ai bisogni di quei mondi e al grado di avanzamento degli uomini, di cui essi sono gli ausiliari, e non hanno origine da quelli della terra, spiritualmente parlando. Non è così dell'uomo. Dal lato fisico egli forma evidentemente un anello della catena degli esseri viventi; ma dal lato morale tra l'uomo e l'animale vi è soluzione di continuità. L'uomo possiede, o meglio, è Spirito scintilla divina, che gli dà il senso morale e una portata intellettiva, che manca agli animali; e in lui l'essere principale, preesistente e sopravvivente al corpo, conserva la sua individualità. Qual è l'origine dello Spirito? Dov'è il suo punto di partenza? Si forma egli dal principio intelligente individuato? E' un mistero, che sarebbe inutile tentare di penetrare, e su cui, come abbiamo già detto, non si può che fare delle congetture. Quello che è certo e che appare chiaro dal ragionamento e dall'esperienza, è la sopravvivenza dello Spirito, la conservazione della sua individualità dopo la morte, le sue facoltà progressive, il suo stato felice o infelice proporzionato al suo avanzamento nella via del bene, e tutte le verità morali che scaturiscono da questo principio. Quanto ai rapporti misteriosi che esistono fra l'uomo e gli animali, essi sono, lo ripetiamo, il segreto di Dio, come altre cose, la cui cognizione non importa oggi al nostro avanzamento, e che sarebbe proprio inutile voler indagare.*

LIBRO TERZO - LEGGI MORALI

1 - LEGGE DIVINA O NATURALE

Caratteri della Legge naturale - Conoscenza e Fonti della Legge naturale - Il Bene e il Male - Divisione della Legge naturale

Caratteri della Legge naturale

614 - Che cosa s'intende per legge naturale?
Risposta: «La legge di Dio, la sola vera per la felicità dell'uomo. Essa gli indica ciò che deve fare o non fare, ed egli è sempre infelice, quando se ne allontana».

615 - La legge naturale è eterna?
Risposta: «Eterna ed immutabile come Dio stesso».

616 - Può Iddio prescrivere agli uomini in un tempo ciò che avrebbe loro vietato in un altro?
Risposta: «Dio non si può ingannare: soltanto gli uomini sono costretti a mutare le proprie leggi, perché imperfette; ma le divine sono perfettissime. L'armonia che regge i due universi, materiale e morale, è fondata sulle leggi che Dio ha stabilito **ab aeterno**».

617 - Che campi abbracciano le leggi divine? Riguardano altra cosa oltre il portamento morale?
Risposta: «Tutte le leggi della natura sono divine, perché Dio è l'autore di tutte le cose».

Domanda: - E' dato all'uomo di conoscere a fondo così le leggi morali come quelle fisiche?
Risposta: «Sì; ma all'uopo non basta una esistenza sola».

Kardec: Che cosa sono infatti pochi anni per imparare tutto ciò che rende perfetto l'essere, anche se si consideri solo la distanza che separa il selvaggio dall'uomo incivilito? La più lunga esistenza possibile sarebbe insufficiente al bisogno, e con maggiore ragione quando essa è di breve durata, come accade di frequente.

Delle leggi divine, le une dirigono il moto e i rapporti della materia bruta: sono le leggi fisiche, e il loro studio spetta alla scienza. Le altre riguardano specialmente l'uomo in se stesso e nei rapporti con Dio e coi suoi simili. Comprendono le regole della vita tanto del corpo quanto dell'anima: sono le leggi morali.

618 - Le leggi divine sono identiche per tutti i mondi?
Risposta: «La ragione ci dice che esse devono essere appropriate alla natura di ciascuno di essi, e proporzionalmente al grado di avanzamento degli esseri che lo abitano».

Conoscenza e Fonti della legge naturale

619 - Ha dato Iddio a tutti gli uomini i mezzi di conoscere la sua legge?
Risposta: «Tutti possono conoscerla; ma non la comprendono. Quelli che la comprendono meglio, sono gli uomini dabbene. Verrà però il giorno, in cui la intenderanno tutti, perché bisogna che il progresso si compia». (Vedi numeri 171 – 222).

Kardec: Conseguenza di questo principio è la giustizia delle diverse incarnazioni dell'uomo, poiché ad ogni nuova esistenza il suo intelletto si va svolgendo, e distingue meglio il bene ed il male. Se tutto si dovesse compiere per lui in una sola esistenza, quale sarebbe la sorte di tanti milioni di esseri che muoiono ogni dì

nell'abbrutimento della barbarie; o nelle tenebre della ignoranza, senza che dipendesse da loro l'illuminarsi?

620 - L'anima, prima della sua unione col corpo, comprende la legge di Dio meglio che dopo la sua incarnazione?
Risposta: «Prima d'incarnarsi la comprende secondo il grado di perfezione a cui è arrivata, e ne conserva il ricordo intuitivo dopo la sua unione col corpo. Ma i bassi istinti dell'uomo gliela fanno spesso dimenticare».

621 - Dove sta scritta la legge di Dio?
Risposta: «Nella coscienza».

Domanda: - Ma se l'uomo la porta già scritta nella sua coscienza, che bisogno c'era dunque di rivelargliela?
Risposta: «Egli l'aveva dimenticata e trascurata: Dio volle che gli fosse ricordata».

622 - Ha dato Iddio a certi uomini la missione di rivelare la sua legge?
Risposta: «Sì, in tutti i tempi, a Spiriti superiori incarnati allo scopo di far progredire l'umanità».

623 - Alcuni fra quelli che hanno preteso d'istruire gli uomini nella legge di Dio, non si sono ingannati, e non hanno fatto spesso traviare gli altri con principi falsi?
Risposta: «Sì, perché non essendo ispirati da Dio, si arrogarono per ambizione una missione che non avevano; però, dal momento che furono uomini d'ingegno, in mezzo agli errori che insegnarono si incontrano assai spesso grandi verità».

624 - Qual è il carattere del vero profeta?
Risposta: «Il vero profeta è un uomo giusto, ispirato da Dio. Egli si riconosce dalle sue parole e dalle sue opere. Iddio non si serve della bocca del mentitore per insegnare la verità».

625 - Qual è il tipo più perfetto, che Dio abbia dato all'uomo, perché gli serva di guida e di modello?
Risposta: «Gesù».

Kardec: Gesù di Nazareth rappresenta il tipo della perfezione morale, a cui può aspirare l'umanità terrestre. Dio ce lo ha dato come il modello perfetto, la cui dottrina è la più esatta espressione della sua legge, perché chi la bandiva era animato dallo Spirito di Verità. Egli fu l'essere più puro che sia mai disceso sulla terra.

Se alcuni di coloro che hanno preteso di istruire gli uomini nella legge di Dio, li hanno invece sviati con principi falsi, questo accadde perché si lasciarono padroneggiare da sentimenti troppo terreni, e perché confusero le leggi che reggono la vita dell'anima, con quelle che reggono la vita del corpo. Molti hanno spacciato come leggi divine quelle che altro non erano che leggi umane, create per soddisfare le loro passioni e dominare sui loro simili.

626 - Le leggi divine e naturali non furono rivelate agli uomini che da Gesù? E prima di lui non si conobbero che per intuizione?
Risposta: «Non vi abbiamo già detto che esse sono impresse nella coscienza di ognuno? Dunque, tutti gli uomini che si sono dedicati allo studio della saggezza, hanno potuto comprenderle fin dai secoli più remoti, e coi loro insegnamenti, benché incompiuti, sono riusciti a preparare il terreno a ricevere il buon seme. Poiché le leggi divine sono scritte nel libro della natura, l'uomo ebbe sempre mezzo di conoscerle, quando le ha volute cercare: ecco perché i precetti che esse impongono furono proclamati in ogni tempo dai buoni, ed anche perché se ne trovano gli elementi nella dottrina morale di tutti i popoli usciti dalla barbarie, quantunque incompiuti ed alterati dall'ignoranza e dalla superstizione».

627 - Se Gesù ha insegnato le vere leggi di Dio, che bisogno c'è degli insegnamenti degli Spiriti? Hanno essi da insegnarci qualche cosa di più?
«La parola di Gesù era spesso allegorica ed in parabole, perché egli parlava secondo i tempi ed i luoghi; ma oggi è necessario che la verità sia intelligibile a tutti; è necessario spiegare bene e svolgere queste leggi, poiché assai pochi le comprendono, e pochissimi le praticano. Noi abbiamo la missione di colpire gli occhi e gli orecchi per confondere gli orgogliosi e smascherare gl'ipocriti, che esteriormente affettano virtù e religione per celare le proprie turpitudini. L'insegnamento degli Spiriti deve essere chiaro ed esplicito, affinché nessuno possa scusarsi con l'ignoranza e tutti

abbiano agio di giudicarlo ed apprezzarlo con la ragione. Noi siamo mandati a preparare il regno del bene annunziato da Gesù, quindi bisogna che nessuno possa interpretare la legge di Dio secondo le sue passioni, né falsarne il senso che è tutto amore e carità».

628 - Perché non fu sempre messa la verità alla portata di tutti?
Risposta: «Perché ogni cosa deve venire a suo tempo. La verità è come la luce: bisogna accostumarvisi a poco a poco, altrimenti abbaglia. Iddio non aveva mai, per l'addietro, concesso all'uomo di ricevere comunicazioni compiute ed istruttive come quelle di oggi, poiché, se negli antichi tempi alcuni erano in possesso di ciò che consideravano come una scienza sacra, di cui facevano mistero ai profani, voi, da quanto già conoscete intorno alle leggi che reggono questi fenomeni, dovete comprendere che essi ricevevano solo qualche verità isolata in mezzo a un insieme di equivoci e di cose enigmatiche. Però lo studioso non deve trascurare alcun sistema filosofico, alcuna tradizione, alcuna religione del passato, poiché tutto contiene germi di grandi verità, le quali, sebbene sembrino contraddittorie, sparse come sono in un pelago di accessori senza fondamento, possono con facilità coordinarsi in grazia delle chiavi, che lo Spiritismo vi dà, perché possiate comprendere una moltitudine di cose, che fino ad oggi hanno potuto sembrarvi senza ragione, ma la cui realtà ora vi è dimostrata indiscutibilmente; non tralasciate dunque di attingere in quei vecchi volumi argomenti di studio, poiché ne sono ricchissimi, e possono contribuire molto alla vostra istruzione».

Il Bene e il Male

629 - Qual è la definizione della morale?
Risposta: «La morale è la regola per vivere rettamente, cioè, per distinguere il bene dal male. Essa è fondata sull'osservanza della legge di Dio. L'uomo vive rettamente quando fa tutto per il bene di tutti».

630 - Come si può distinguere il bene dal male?
Risposta: «Bene è tutto ciò che è conforme alla legge di Dio; male tutto ciò che le è contrario. Per conseguenza, fare il bene è osservare la legge di Dio; fare il male è violarla».

631 - Ha l'uomo in sé i mezzi per distinguere ciò che è bene da ciò che è male?
Risposta: «Sì, quando crede in Dio, e vuole seguire la virtù: Dio gli ha dato l'intelligenza, per non deviare dal sentiero del bene».

632 - L'uomo, poiché soggetto ad errare, non può ingannarsi nell'apprezzamento del bene e del male, credendo di far bene, quando invece fa male?
Risposta: «Gesù ve lo ha detto: Fate, o non fate agli altri ciò che vorreste che si facesse, o non si facesse a voi. Osservate questo precetto, e non v'ingannerete».

633 - La regola del bene e del male, che potrebbe chiamarsi di reciprocità, non si può applicare ai doveri personali dell'uomo verso se stesso. Può egli trovare anche per questi una sicura guida nella legge naturale?
Risposta: «Quando mangiate troppo, ne avete del male: è Dio, che vi dà la misura di quanto vi è necessario. Oltrepassando questa misura, siete puniti. E così in tutto. La legge naturale segna all'uomo i limiti dei suoi bisogni. Quando egli li oltrepassa, va subito incontro al castigo. Se l'uomo ascoltasse in ogni cosa la voce che gli grida: **basta**!, eviterebbe la maggior parte dei mali di cui accusa la natura».

634 - Perché è nella natura delle cose il male morale? Non poteva Iddio creare l'umanità in migliori condizioni?
Risposta: «Ve lo abbiamo già detto: gli Spiriti furono creati semplici ed ignoranti (vedi n. 115). Dio lascia all'uomo la scelta della via che deve seguire. Peggio per lui se sceglie la cattiva, poiché il suo pellegrinaggio sarà più lungo. Se non ci fossero montagne, l'uomo non potrebbe comprendere ciò che siano la salita e la discesa, e se non ci fossero macigni, non capirebbe che ci sono dei corpi duri. Così lo Spirito acquista esperienza, e impara a conoscere il bene ed il male: ecco il perché dell'unione dello Spirito col corpo». (Vedi numero 119).

635 - I differenti stati sociali creano bisogni nuovi, che non sono eguali per tutti gli uomini. Dunque la legge naturale non è una regola uniforme?
Risposta: «I differenti stati sono nell'ordine di natura e secondo la legge del progresso. Non rompono punto l'unità della legge naturale, che si applica a tutto».

Kardec: Le condizioni d'esistenza dell'uomo cambiano coi tempi e coi luoghi: ne risultano per lui bisogni differenti e stati sociali ad essi appropriati. Ora, questa diversità, poiché è nell'ordine delle cose, è conforme alla legge di Dio, la cui verità non ne resta menomamente intaccata nel suo principio. Alla ragione tocca distinguere i bisogni reali dai fittizi o di convenzione.

636 - Il bene ed il male sono assoluti per tutti gli uomini?
Risposta: «La legge di Dio è identica per tutti; il bene è sempre bene, il male è sempre male, qualunque sia la condizione dell'uomo; ma la differenza sta nel grado di responsabilità e nella intenzione».

637 - Il selvaggio, che nutrendosi di carne umana cede al suo istinto, è colpevole?
Risposta: «Il male dipende tutto dalla volontà di farlo. L'uomo è tanto più colpevole, quanto meglio sa quello che fa».

Kardec: Le circostanze danno al bene ed al male una gravità relativa. L'uomo commette spesso delle colpe le quali, benché conseguenze della condizione in cui lo ha posto la società, non sono punto meno riprovevoli: ma la sua colpevolezza è sempre in ragione della conoscenza che egli ha del bene e del male. Quindi l'uomo illuminato, che commette una semplice ingiustizia, è agli occhi di Dio più colpevole dell'ignorante selvaggio, che si abbandona ai propri istinti.

638 - Talora sembra che il male sia conseguenza della forza delle cose, donde spesso la necessità nell'uomo di sopprimere il suo simile. Vi è anche in questo caso trasgressione della legge di Dio?
Risposta: «Il male non cessa di essere male, perché necessario; ma questa dura necessità scompare col purificarsi dell'anima, passando da una in un'altra esistenza: quando l'uomo commette il male, è tanto più responsabile, quanto più lo comprende».

639 - Il male che commettiamo, non è sovente il prodotto della condizione nella quale ci hanno messo altri uomini? E in tal caso, di chi è la colpa maggiore?
Risposta: «Il male ricade sopra colui che ne è stato la causa, e quindi l'uomo che vi è trascinato dalla condizione in cui fu posto dai suoi simili, è meno colpevole di loro, poiché ciascuno, non solo pagherà la pena del male che avrà fatto lui, ma anche di quello che altri avrà commesso per sua colpa».

640 - Chi non fa il male, ma approfitta di quello fatto da un altro, è del pari colpevole?
Risposta: «Come se lo commettesse lui poiché approfittarne è lo stesso che parteciparvi. Vero è che forse al punto di agire, se ne sarebbe astenuto; ma trovandolo fatto, se ne avvantaggia: vuol dunque dire che lo approva, e che lo avrebbe compiuto egli stesso, se avesse potuto, **o se lo avesse osato**».

641 - Il desiderio del male è tanto riprovevole quanto il male stesso?
Risposta: «Secondo i casi: resistere volontariamente al desiderio del male, specialmente quando si è nella possibilità di soddisfarlo, è virtù; non fare il male, solo perché ne manca l'occasione è colpa».

642 - Basta non fare il male per essere grato a Dio ed assicurarsi la felicità avvenire?
Risposta: «No: occorre fare il bene nei limiti delle proprie forze, poiché ognuno renderà conto del male che nascerà **a causa del bene che egli avrà trascurato di fare**».

643 - Vi è qualcuno che, per la sua condizione, non sia nella possibilità di fare del bene?
Risposta: «No; l'egoista solo non ne trova mai occasione. Basta essere in contatto con altri uomini per trovar modo di fare del bene, e ogni giorno della vita ne dà la possibilità a chiunque non è accecato dall'egoismo, poiché fare il bene non vuol dire soltanto esser caritatevole, ma anche rendersi utile secondo le proprie forze, ogni volta che in qualunque modo se ne presenta a lui l'occasione».

644 - L'ambiente, nel quale alcuni si trovano collocati, non è forse per loro la prima causa di molti vizi e delitti?
Risposta: «Sì; ma quella è appunto la prova scelta dallo Spirito nello stato di libertà: egli ha voluto esporsi alla tentazione per avere il merito della resistenza».

645 - Quando l'uomo è in una certa maniera, immerso nell'atmosfera del vizio, il male non diventa per lui una attrattiva quasi irresistibile?
Risposta: «Attrattiva sì, irresistibile no, poiché in mezzo a quell'atmosfera viziosa trovate non di rado grandi virtù. Queste virtù sono esercitate da Spiriti che ebbero la forza di resistere, e nello stesso tempo la missione di esercitare una benefica influenza sui loro simili».

646 - Il merito del bene che uno fa, è subordinato a condizioni? Vale a dire; vi sono diversi gradi nel merito del bene?
Risposta: «Il merito del bene sta nella difficoltà: non ne ha nessuno chi lo fa a suo bell'agio senza il minimo sacrificio. Al povero, che divide con altri il suo tozzo di pane, Dio dà una ricompensa molto maggiore che al ricco, il quale dà il superfluo. Gesù lo disse quando parlò dell'obolo della vedova».

Divisione della Legge naturale

647 - La legge di Dio è contenuta completamente nell'amore del prossimo inculcato da Gesù?
Risposta: «Esso comprende tutti i doveri dell'uomo verso l'uomo, e giova ad insegnare l'applicazione; ma la legge naturale abbraccia tutti i casi della vita, e l'amore del prossimo non ne è che una parte. Agli uomini occorrono regole precise: i precetti generali sono troppo vaghi, e lasciano adito alle più arbitrarie interpretazioni».

648 - Sta bene dividere la legge naturale in dieci parti, che sono le leggi di adorazione, di lavoro, di riproduzione, di conservazione, di distruzione, di società, di progresso, di eguaglianza, di libertà, e finalmente di giustizia, di amore e di carità?
Risposta: «Questa è la divisione di Mosè, e abbraccia tutti i casi della vita. Potete dunque seguirla, ma senza darle un valore assoluto, che essa non ha, come tutti gli altri sistemi di classificazione, i quali dipendono dal vario modo di considerare una cosa. L'ultima legge è la più importante per il progresso spirituale dell'uomo, poiché comprende in sé tutte le altre».

2 - LEGGE DI ADORAZIONE

Fine dell'Adorazione - Adorazione esterna o Culto - Vita contemplativa - Della Preghiera - Politeismo - Sacrifici

Fine dell'Adorazione

649 - In che consiste l'adorazione?
Risposta: «Nella elevazione del pensiero a Dio. Con l'adorazione ci avviciniamo a Lui».

650 - E' questa adorazione effetto di sentimento innato, o di un insegnamento?
Risposta: «Di sentimento innato, come quello della Divinità. La coscienza della propria debolezza porta l'uomo a prostrarsi davanti a Colui che lo può proteggere».

651 - Ci sono stati popoli privi del sentimento di adorazione?
Risposta: «No, perché non vi furono mai popoli di atei. Tutti hanno il sentimento dell'esistenza di un Essere supremo».

652 - Dunque, si deve credere che l'adorazione abbia fondamento nella legge naturale?
Risposta: «Essa è nella legge naturale come effetto di un sentimento innato nell'uomo; e perciò, quantunque sotto diverse forme, si trova presso tutti i popoli».

Adorazione esterna o Culto

653 - L'adorazione ha bisogno di manifestazioni esterne?
Risposta: «La vera adorazione sta nel cuore. In ogni vostra azione pensate sempre che Iddio vi guarda».

Domanda: - E' utile l'adorazione esterna?
Risposta: «Sì, purché non sia un vano spettacolo. Torna sempre utile il dare buon esempio; ma chi professa il culto per affettazione ed amor proprio, mentre col tenore della sua vita smentisce l'apparente sua pietà, dà un esempio pessimo, e fa più male di quanto non pensi».

654 - Iddio preferisce chi lo adora in una piuttosto che in un'altra forma?
Risposta: «Dio preferisce chi lo adora dal profondo del cuore con sincerità, facendo il bene ed evitando il male, a quelli che credono di onorarlo con cerimonie, che non li rendono buoni verso i loro simili. Tutti gli uomini sono fratelli e figli di Dio: Egli chiama a sé tutti coloro che osservano le sue leggi, qualunque sia la forma con la quale lo adorano. Chi non ha che la maschera della pietà, è un ipocrita; chi affetta adorazione, e si contraddice con le opere, dileggia Iddio; chi giura di venerare il Cristo, ed è orgoglioso, invidioso, superbo, duro ed implacabile verso gli altri, o avido dei beni di questo mondo, ha la religione sulle labbra, ma non nel cuore. Iddio, che tutto vede, dirà: Costoro, che pur conoscono la verità, sono mille volte più colpevoli dell'ignorante selvaggio del deserto, e saranno trattati col rigore che meritano. Se un cieco vi urta passando, lo scusate; se all'opposto è un uomo, che ci veda bene, lo rimproverate con ragione. Quindi, non chiedete quale forma di adorazione sia la migliore, poiché sarebbe come domandare se torni più gradito a Dio di essere adorato in una lingua piuttosto che in un'altra. Lo ripetiamo ancora una volta: le parole e gli atti non giungono a Dio, che passando per il cuore».

655 - E' biasimevole chi pratica una religione, a cui nel fondo del cuore non crede, quando lo fa per non dare scandalo a coloro che pensano diversamente?
Risposta: «L'intenzione decide in questa, come in ogni altra cosa. Chi non è mosso se non dal rispetto delle credenze altrui non merita biasimo, e fa meglio di chi le volge in ridicolo, mancando di carità; ma chi la pratica per interesse o per ambizione, merita il disprezzo di Dio e degli uomini. Dio non gradisce coloro i quali per meritarsi l'approvazione delle persone, fingono di umiliarsi a Lui».

656 - L'adorazione in comune è preferibile all'adorazione individuale?
Risposta: «Gli uomini, riuniti in comunione di pensieri e di sentimenti, possono avere più forza per chiamare i buoni Spiriti e la benedizione di Dio. Ma non crediate, però, che l'adorazione particolare sia meno gradita ed efficace».

Vita contemplativa

657 - Gli uomini che si danno alla vita contemplativa, giacché non fanno alcun male, e pensano sempre a Dio, ne hanno merito?
Risposta: «No, poiché, se non fanno male, non fanno nemmeno alcun bene, e sono inutili; e inoltre non bisogna dimenticare che il non fare del bene è già un far male. Iddio vuole che si pensi a lui, ma non che si pensi **solo** a lui, altrimenti non avrebbe dato all'uomo doveri da compiere sulla terra. Chi si consuma nella meditazione e nella contemplazione non fa nulla di meritorio agli occhi di Dio, perché la sua vita è tutta personale ed inutile alla società, e Dio gli chiederà conto del bene che non avrà fatto». (Vedi numero 640).

Della Preghiera

658 - E' gradita a Dio la preghiera?
Risposta: «Sempre, se viene dal cuore, poiché per Lui l'intenzione e tutto. La preghiera che parte dal cuore è preferibile a quella che possiate leggere in un libro, per quanto sia bella, se la leggete più con le labbra che col pensiero. Iddio la gradisce, quando è espressa con fede, fervore e sincerità; ma la respinge, se viene da un cuore vano, orgoglioso ed egoista, salvo che non sia per atto di pentimento sincero e di vera umiltà».

659 - Qual è il carattere generale della preghiera?
Risposta: «La preghiera è un atto di adorazione. Pregare Iddio è pensare a Lui, avvicinarsi a Lui, e mettersi in comunicazione con Lui. Con la preghiera, l'uomo si propone tre intenti, cioè lodare, chiedere, ringraziare».

660 - La preghiera rende migliore l'uomo?
Risposta: «Sì, perché chi prega con fervore e fede è più forte contro le tentazioni del male, e Dio manda buoni Spiriti ad assisterlo. Questo soccorso non manca mai, se domandato con sincerità».

Domanda: - Come va che alcuni, i quali pregano molto, sono tuttavia di pessimo carattere, diffidenti, invidiosi, fastidiosi, malevoli, intolleranti e talvolta anche viziosi?
Risposta: «L'essenziale non è pregare molto, ma pregare bene. Costoro, credendo che ogni merito si acquisti con lunghe preghiere, le recitano meccanicamente, e chiudono gli occhi sui propri difetti. La preghiera per essi è una occupazione, un impiego di tempo: ma non uno **studio di se stessi**. Non è già il rimedio che sia inefficace, bensì la maniera con cui lo adoperano».

661 - Giova pregare Iddio, affinché ci perdoni le nostre colpe?
Risposta: «Dio sa discernere il bene ed il male; la preghiera non cancella le colpe. Chi chiede a Dio il perdono dei suoi peccati, invano lo chiede se non cambia sistema di vita. Le buone opere sono le migliori preghiere, poiché i fatti valgono più delle parole».

662 - Giova pregare per gli altri?
Risposta: «Lo Spirito di chi prega per altri agisce con la sua volontà di fare il bene. Con la preghiera attrae a sé i buoni Spiriti, che gli si associano nel bene che vuol fare».

Kardec: Noi possediamo in noi stessi, per il pensiero e per la volontà, una potenza d'azione, che si estende molto al di là dei limiti della nostra sfera corporale. La preghiera per gli altri è un atto di questa volontà, e, se ardente e sincera, può chiamare in soccorso di coloro che ne sono l'oggetto i buoni Spiriti, che suggeriscono loro provvidi pensieri, e danno loro la forza del corpo e dell'anima di cui hanno bisogno. Ma anche qui la preghiera del cuore è tutto; quella delle labbra non vale a nulla.

663 - Le preghiere che facciamo per noi stessi possono cambiare la natura delle nostre prove, od esentarcene?
Risposta: «Le vostre prove sono nelle mani di Dio, e ce ne sono di quelle che devono essere subite fino al termine; ma allora Dio tiene sempre conto della rassegnazione. La preghiera vi chiama intorno i buoni Spiriti, che vi danno la forza di sopportarle con coraggio e rassegnazione, ed in tal modo vi sembrano meno dure. La preghiera, giova ripeterlo, non è mai senza frutto, quando viene dal cuore, perché ritempra le energie dell'anima; la cosa è già per se stessa un gran bene. Aiutatevi, e il Cielo vi aiuterà: è una vecchia massima che tutti conoscete. Iddio, del resto, non può cambiare l'ordine della natura a piacere di ciascuno, perché ciò che è un gran male secondo le vedute meschine della vostra effimera vita, è spesso un gran bene nell'ordine generale dell'universo. E poi, quanti non sono i mali dell'uomo, di cui egli stesso è l'artefice per la sua imprevidenza, o per le sue colpe? Egli è punito dai propri errori. D'altra parte, le giuste domande vengono esaudite assai più spesso di quello che potrebbe sembrare: voi credete che Dio non vi abbia dato ascolto, perché non ha fatto un miracolo, mentre vi assiste con mezzi tanto naturali che vi sembrano effetti del caso o forza di circostanze. Il più delle volte, poi, Egli vi suscita nella mente l'ispirazione necessaria per togliervi d'impiccio da voi stessi».

664 - Giova pregare per i morti e per gli Spiriti che soffrono? E, se sì, come possono le nostre preghiere sollevarli ed abbreviarne i patimenti? Hanno esse la forza di piegare la giustizia di Dio?
Risposta: «La preghiera non può avere l'effetto di mutare i disegni di Dio; ma l'anima, per la quale uno prega, ne risente sollievo come da una prova d'affetto che le si dà, perché all'infelice è sempre di conforto il trovare cuori caritatevoli, che lo compatiscono nelle sue pene. D'altra parte, con la preghiera l'anima viene eccitata al pentimento e al desiderio di fare ciò che si deve per essere felice: e in questo senso si può abbreviarne i dolori, se, dal canto suo, si è secondati con la buona volontà. Il desiderio, poi, di migliorarsi, eccitato dalla preghiera, chiama intorno allo Spirito sofferente Spiriti migliori, che vanno ad illuminarlo, a consolarlo, a dargli speranza. Gesù pregava per le pecorelle smarrite, mostrandovi così che sareste colpevoli se anche voi non pregaste per quelli che ne hanno maggiormente bisogno».

665 - Quale valore ha l'opinione, che rigetta la preghiera per i morti, poiché non prescritta nei Vangelo?
Risposta: «Il Cristo disse agli uomini: Amatevi come fratelli. Ora questa raccomandazione comprende quella d'impiegare tutti i mezzi possibili per dimostrarsi l'affetto, senza entrare nei particolari sul modo di conseguire il fine. Vero è che nessuna forza può distogliere Iddio dall'applicare a tutte le azioni dello Spirito la giustizia di cui Egli è la sorgente; ma non è meno vero che la preghiera fattagli per lo Spirito, per il quale nutrite affetto, è per lui un pegno di buona memoria, che non può non contribuire ad alleviarne le pene e a confortarlo. Si sa che da Dio gli verrà in aiuto **solo** quando dimostrerà almeno un principio di pentimento; però anche prima l'Eterna Pietà non gli nasconde che un'anima che lo ama si è occupata di lui, e gli si lascia il dolce pensiero, che l'intercessione di essa gli ha giovato. Allora ne risulta necessariamente da parte sua gratitudine e affetto per colui che gli ha dato quella prova di benevolenza e compassione, e così ubbidiscono entrambi alla divina legge d'amore ed unione fra tutti gli esseri proclamata dal Cristo».

666 - Si possono pregare gli Spiriti?
Risposta: «Si possono pregare i buoni come messaggeri di Dio ed esecutori della sua volontà; ma il loro potere, proporzionato alla loro elevatezza, dipende sempre dal Signore di tutte le cose, senza il cui permesso non avviene nulla: perciò le preghiere agli Spiriti non hanno efficacia, se non sono gradite a Dio».

Politeismo

667 - Per quale ragione il politeismo, che vuole l'adorazione di più di una divinità, benché falso, è una delle credenze più antiche e più diffuse?
Risposta: «Il concetto di un Dio unico non poteva essere nell'uomo che il frutto dello sviluppo intellettuale. Perciò egli, nell'ignoranza, incapace di concepire un Essere immateriale senza forma determinata, che agisse sulla materia, gli aveva dato gli attributi della natura corporea, cioè una forma e una figura: e quindi tutto ciò che pareva oltrepassare le proporzioni dell'intelligenza comune era per l'uomo una divinità; tutto ciò che egli non comprendeva, era l'opera di una potenza soprannaturale e da questo al credere di altrettante potenze individuali in quanti vedeva fenomeni straordinari, il passo era breve. Ma in tutti i tempi ci furono uomini illuminati, che, comprendendo l'impossibilità di quella moltitudine di poteri nel governo del mondo senza una direzione suprema, si elevarono al pensiero di un unico Dio».

668 - Dal momento che i fenomeni spiritici si sono prodotti in ogni tempo, ed erano conosciuti già nelle prime età del mondo, hanno contribuito anch'essi a far credere nella pluralità degli dei?
Risposta: «Naturalmente gli uomini chiamavano **Dio** tutto ciò che era extraumano; quindi, gli Spiriti erano per essi tanti dei, e pertanto, quando un uomo superava tutti gli altri per chiare imprese, per genio, o per qualche singolare facoltà non compresa dal volgo, ne facevano un dio, e gli rendevano culto dopo la sua morte». (Vedi numero 603).

*Kardec: La parola **Dio** presso gli antichi aveva un significato estesissimo: non era, come ai giorni nostri, la personificazione del Signore della natura, ma la qualificazione generica di qualunque essere fuori dell'umanità. Ora, poiché le manifestazioni spiritiche avevano loro svelato l'esistenza di esseri incorporei operanti come forze della natura, li chiamarono **dei**, come noi li chiamiamo **Spiriti**. Questa, però, non è altro che una questione di vocaboli, con questa differenza, che nella loro ignoranza, mantenuta ad arte da coloro che vi trovavano il proprio interesse, innalzavano ad essi templi ed altari lucrosissimi, mentre per noi sono semplici creature di Dio, più o meno perfette, che hanno lasciato l'involucro terrestre. Chi studia accuratamente i diversi attributi delle deità pagane, vi riconoscerà quelli dei nostri Spiriti in tutti i gradi della scala spiritica, il loro stato fisico nei mondi superiori, le proprietà del perispirito, e il loro ingerirsi nelle cose della terra.*

Il giudaismo e poscia il cristianesimo, venuti ad illuminare il mondo di luce divina, non poterono distruggere una cosa che è nella natura, ma fecero volgere l'adorazione verso colui a cui l'adorazione solamente appartiene. In quanto agli Spiriti, la memoria se ne è perpetuata sotto diversi nomi, secondo i popoli; e le loro manifestazioni, che non cessarono mai, furono interpretate in vario modo, e spesso sfruttate come miracoli: mentre la religione li ha stimati fenomeni soprannaturali, gli scettici li hanno reputati impostori. Oggi in forza di uno studio più grave, fatto in piena luce, lo Spiritismo, purgato dalle idee superstiziose, che lo travisarono per tanti secoli, ci rivela uno dei più grandi e più sublimi principi della natura.

Sacrificio

669 - L'uso dei sacrifici umani risale alla più remota antichità. Come mai fu indotto l'uomo a credere che potessero essere graditi a Dio?
Risposta: «Anzitutto perché non conosceva Iddio come fonte di bontà. Nei popoli primitivi, la materia prevale sullo spirito, ed essi si abbandonano agl'istinti del bruto. Sono generalmente crudeli, perché il loro senso morale non è ancora sviluppato; e poi perché gli uomini primitivi dovettero naturalmente credere che una creatura animata avesse agli occhi di Dio molto più pregio che un corpo materiale. Questo li indusse ad immolare prima animali, e più tardi creature umane, poiché secondo la loro falsa credenza, pensavano che il valore del sacrificio fosse adeguato all'importanza della vittima. Nella vita materiale, seguendo le comuni abitudini, se offrite un dono a qualcuno, lo scegliete sempre di un prezzo tanto maggiore, quanto maggiore è l'affetto e la considerazione che con esso volete dimostrargli. Doveva essere anche così in quegli uomini rozzi per riguardo a Dio».

Domanda: - Allora i sacrifici di animali hanno preceduto i sacrifici umani?
Risposta: «E' stato certamente così».

Domanda: - Secondo questa spiegazione i sacrifici umani non avrebbero dunque origine in un sentimento di ferocia?
Risposta: «No; ma nella falsa idea di rendersi grati alla Divinità. In seguito, gli uomini trascesero ancora di più immolando i loro nemici. Del resto, Iddio non ha mai voluto sacrifici, né di animali, né tanto meno di uomini: Egli non può essere onorato con l'inutile distruzione delle sue creature».

670 - Forse che i sacrifici umani consigliati da pia intenzione, hanno potuto essere grati a Dio?
Risposta: «No, giammai; ma egli, giustissimo, pesa le intenzioni. Gli uomini immersi nell'ignoranza, hanno potuto credere di compiere atto degno di lode immolando un loro simile; e in tale caso Iddio guardò al pensiero, e non al fatto. Ma gli uomini, migliorandosi, hanno dovuto riconoscere il loro errore, e disapprovare questi sacrifici non certo degni di intelletti, anche non molto illuminati, poiché, quantunque gli intelletti fossero allora assai rozzi, tuttavia potevano avere qualche idea della loro origine e della loro meta, e molti avrebbero potuto comprendere per intuizione

il male che facevano per soddisfare le loro passioni».

671 - Il sentimento che induce i popoli fanatici a sterminare, nelle guerre dette sante e col fine di rendersi accetti a Dio, coloro che professano altre credenze avrebbe forse la stessa origine di quello che un dì li portava ai sacrifici dei loro simili?
Risposta: «No: questi popoli sono aizzati da Spiriti maligni, perché, facendo guerra ai fratelli, vadano contro la volontà di Dio, che comanda loro di amarli come se stessi. Tutte le religioni, o piuttosto tutti i popoli, adorano un medesimo Dio, poco importa sotto qual nome. Niente vi è mai stato di più abominevole delle guerre sterminatrici suscitate per questioni religiose fra i popoli illuminati, o dei più illuminati contro i meno, perché la religione di questi s'informa a principi di minore progresso. Voi pretendete di potere arrecare loro la parola d'amore e di pace insegnata da Colui che era animato dallo Spirito del Padre; ma come volete che ci credano, se la portate col ferro e col fuoco alla mano? Illuminarli è bene, fare loro conoscere la verità nella sua purezza è dovere; ma con la persuasione e la dolcezza, non con la violenza e col sangue. La maggior parte degli uomini non crede ancora alle nostre comunicazioni: ora, con quale diritto esigereste voi, che di queste comunicazioni siete convinti, che gli altri vi prestassero fede sulla parola, se le opere vostre smentissero la dottrina che predicate?».

672 - L'offerta dei frutti della terra era più grata a Dio che il sacrificio degli animali?
Risposta: «Già ho risposto dicendo che Dio giudica l'intenzione, che è tutto, e non il fatto, che è nulla. Evidentemente, però, gli riuscivano più grati i frutti della terra che il sangue delle vittime. Ma vi fu detto, e vi ripetiamo: la preghiera che emana dal cuore è cento volte più cara a Dio di tutte le offerte, che mai potreste fargli».

673 - Non si potrebbero rendere grate a Dio tali offerte col consacrarle a sollievo di coloro che mancano del necessario? E in questo caso il sacrificio degli animali fatto con un fine utile non sarebbe meritorio, mentre era abusivo, quando non serviva a nulla, o non era utile che a persone agiate? Non sarebbe cosa pia dedicare ai poveri le primizie dei beni, che Dio ci accorda sulla terra?
Risposta: «Dio benedice sempre coloro, che fanno del bene: consolare i poveri e gli afflitti è il miglior mezzo di onorarlo. Non dico già che siano da biasimare le cerimonie fatte per pregare Iddio; ma il molto danaro speso in esse potrebbe essere meglio impiegato. Dio predilige la semplicità in tutto. L'uomo, che apprezza l'apparenza più del sentimento, è di mente ottusa e piccina: pensate ora se Dio può dare maggiore importanza alla forma che alla sostanza».

3 - LEGGE DI LAVORO

Necessità del Lavoro - Limite del Lavoro. Riposo

Necessità del Lavoro

674 - La necessità del lavoro è una legge di natura?
Risposta: «Il lavoro è una legge di natura appunto perché è una necessità e la civiltà obbliga l'uomo a lavorare di più perché ne accresce i bisogni e gli agi».

675 - Per lavoro si devono intendere le sole occupazioni materiali?
Risposta: «No: lo Spirito lavora quanto il corpo. Lavoro è qualunque occupazione utile».

676 - Perché fu imposto all'uomo il lavoro?
Risposta: «Perché conseguenza della sua natura corporea: è una espiazione, e in pari tempo un mezzo di perfezionare la sua intelligenza. Senza di esso, l'uomo rimarrebbe nell'infanzia intellettuale: giova perciò, che egli debba il suo nutrimento, la sua sicurezza e il suo benessere al proprio lavoro e alla propria attività. A colui che è troppo debole di corpo, Iddio ha dato, per supplirvi, la forza dell'intelletto; ma anche questo è un lavoro».

677 - Perché dunque gli animali non lavorano, e ai loro bisogni provvede la natura?
Risposta: «Tutto lavora nella natura. Gli animali lavorano al pari di voi; ma il loro lavoro, come l'intelligenza, è limitato alla cura della propria conservazione: ecco perché in loro non produce il progresso, mentre negli uomini ha un duplice fine: la conservazione del corpo e lo sviluppo del pensiero che è anche esso un bisogno. Nel dire che gli animali fanno un lavoro limitato alla cura della propria conservazione, alludo allo scopo che riescono ad ottenere lavorando; ma poi, a loro insaputa, e mentre provvedono ai bisogni materiali, secondano anch'essi i disegni del Creatore, e il loro lavoro concorre non meno del vostro all'intento finale della natura, benché spessissime volte non ne scopriate il risultato immediato».

678 - E' l'uomo soggetto alla medesima necessità di lavoro anche nei mondi più perfetti del nostro?
Risposta: «La qualità del lavoro è relativa a quella dei bisogni: dove sono meno materiali i bisogni, è meno materiale anche il lavoro; ma non crediate per questo che l'uomo resti inerte ed inutile: l'ozio sarebbe un supplizio piuttosto che un premio».

679 - L'uomo che ha beni di fortuna sufficienti ad assicurargli la sussistenza, è esente dalla legge del lavoro?
Risposta: «Può esserlo da quella del lavoro materiale, ma non dall'obbligo di rendersi utile secondo le sue forze e di perfezionare se stesso ed altri, il che è ugualmente lavoro. Se l'uomo al quale Dio ha largito beni di fortuna che bastino ad assicurarne la sussistenza, non è costretto a nutrirsi col sudore della sua fronte, è tanto più in dovere di adoperarsi a vantaggio dei suoi simili, poiché il suo comodo stato gli dà più agio di fare il bene».

680 - Non esistono uomini, che sono assolutamente inetti a qualunque lavoro, e dei quali è inutile l'esistenza?
Risposta: «Iddio giustissimo non condanna se non colui che vegeta in volontaria inutilità, perché vive a spese dell'altrui lavoro. Ma egli vuole che ciascuno si renda utile in proporzione delle proprie forze». (Vedi numero 643).

681 - La legge di natura impone ai figli l'obbligo di lavorare per i genitori?
Risposta: «Così come impone ai genitori quello di lavorare per i figli. Dio fece che l'amore filiale e l'amore paterno fossero sentimenti naturali, affinché, per l'affetto reciproco, i membri di una stessa famiglia si sentissero portati ad aiutarsi scambievolmente; ma questa legge di reciproco aiuto è troppo spesso trascurata dalla vostra presente società». (Vedi numero 205).

Limite del Lavoro. Riposo

682 - Il riposo, che è un bisogno dopo il lavoro, è anch'esso una legge di natura?
Risposta: «Senza dubbio: serve a risarcire le forze del corpo, ed è anche necessario alla mente perché abbia il tempo di istruirsi, e potersi elevare al di sopra della materia».

683 - Quali sono i limiti del lavoro?
Risposta: «Quelli delle forze; del resto Dio lascia all'uomo la sua libertà».

684 - Come va giudicato chi abusa della propria autorità per imporre ai suoi dipendenti un eccesso di lavoro?
Risposta: «E' una pessima azione. Chiunque ha l'autorità di comandare, è responsabile dell'eccesso di lavoro imposto ai suoi inferiori, poiché, così facendo, trasgredisce la legge di Dio». (Vedi numero 273).

685 - Ha l'uomo diritto al riposo nella sua vecchiaia?
Risposta: «Sì, perché l'obbligo del lavoro è relativo alle forze».

Domanda: - A chi spetta di soccorrere il vecchio, che ha bisogno di lavorare per vivere, ma non può?
Risposta: «Il forte deve lavorare per il debole; in mancanza di famiglia, la società deve farne le veci: questa è la legge di carità».

*Kardec: Non basta dire all'uomo che deve lavorare; bisogna pure che chi si guadagna il pane con le proprie fatiche trovi da guadagnarselo. Quando la scarsezza di lavoro si fa generale, prende le proporzioni di un flagello, come la carestia. La scienza economica va cercando il rimedio nell'equilibrio fra la produzione ed il consumo; ma questo equilibrio, anche ammesso come possibile, avrà sempre delle intermittenze, e in questi intervalli l'operaio ha pur da vivere. Vi è un elemento, che non si è ancora fatto entrare abbastanza nel bilancio, e senza il quale la scienza economica non è che una teoria: l'**educazione**; non già l'educazione intellettiva, ma la morale, e non già l'educazione morale che si ottiene dai libri, ma quella che **consiste nell'arte di formare i caratteri**, quella **che fa i costumi dei popoli**, poiché l'**educazione è l'insieme delle abitudini acquistate**. Quando si pensi alla massa di individui gettati ogni giorno nel torrente della popolazione senza principi, senza freno, e abbandonati ai loro istinti; devono far meraviglia le sciagurate conseguenze che ne derivano? Quando quest'arte sarà riconosciuta, compresa e praticata l'uomo porterà nel mondo abitudini **d'ordine e di previdenza** per sé ed i suoi, e **di rispetto per tutto ciò che è rispettabile**, abitudini che gli permetteranno di superare meno penosamente gli inevitabili giorni di calamità. Il disordine e l'imprevidenza sono due piaghe, che solo un'educazione **bene intesa** può guarire: questo è il punto di partenza, l'elemento reale del benessere, il pegno della sicurezza generale.*

4 - LEGGE DI RIPRODUZIONE

Popolazione del Globo - Successione e Perfezionamento delle Razze - Ostacoli alla Riproduzione - Matrimonio e Celibato - Poligamia

Popolazione del Globo

686 - La riproduzione degli esseri viventi è legge di natura?
Risposta: «Non occorre domandarlo, perché senza la riproduzione il mondo perirebbe».

687 - Se la popolazione continua sempre a crescere come è accaduto fino ad oggi, arriverà il giorno in cui sarà esuberante sulla terra?
Risposta: «No: Dio provvede a questo, e mantiene sempre l'equilibrio. L'uomo, che scorge solo una piccola parte del quadro della natura, non può giudicare dell'armonia dell'insieme».

Successione e Perfezionamento delle Razze

688 - Ci sono razze umane che diminuiscono a vista d'occhio; verrà il momento, in cui saranno scomparse dalla terra?
Risposta: «Sì, ma altre già ne prendono il posto, come altre ancora prenderanno il vostro un giorno».

689 - Gli uomini del nostro tempo sono una creazione nuova, o i perfezionati discendenti degli esseri primitivi?
Risposta: «Sono i medesimi Spiriti **tornati** a perfezionarsi in nuovi corpi, ma ancora lontani dalla perfezione. Così la razza umana presente, che col suo moltiplicarsi invade tutta la terra, e sostituisce le razze che si estinguono, avrà a sua volta il periodo di diminuzione, e sparirà, e allora la surrogheranno altre razze ancora più perfezionate, che discenderanno dalla presente, come gli uomini inciviliti odierni discendono dagli esseri bruti e selvaggi dei tempi primitivi».

690 - Dal lato puramente fisico i corpi della razza odierna sono una creazione speciale, o procedono dai corpi primitivi per via di riproduzione?
Risposta: «L'origine delle razze si perde nella notte dei tempi; ma siccome esse appartengono tutte alla grande famiglia umana, qualunque sia il ceppo primitivo di ciascuna, hanno potuto mescolarsi e produrre nuovi tipi».

691 - Qual è, dal lato fisico, il carattere distintivo e dominante delle razze primitive?
Risposta: «Sviluppo della forza brutale a spese della intellettiva. Ora è l'opposto; l'uomo usa meglio l'intelligenza che l'energia del corpo, e tuttavia produce cento volte di più, perché ha saputo mettere a profitto le forze della natura».

692 - Il perfezionamento delle razze animali e vegetali per mezzo della scienza è contrario alla legge di natura? Sarebbe forse più conforme a questa legge lasciare che le cose seguano il loro corso ordinario?
Risposta: «Tutto deve farsi per giungere alla perfezione, e l'uomo è uno strumento, del quale Iddio si serve per conseguire i suoi fini. Ora, poiché la perfezione è la mèta a cui tende la natura, favorirla è rispondere ai suoi fini».
Domanda: - Ma l'uomo, in genere, nei suoi sforzi per il miglioramento delle razze, è mosso da un sentimento personale, e non mira ad altro che ad accrescere i suoi piaceri: questo non ne diminuisce il merito?
Risposta: «E che importa, purché il progresso si faccia? A lui la cura di rendere meritoria la sua opera con l'intenzione. D'altra parte, con questo lavoro egli esercita e svolge la sua intelligenza, ed è da questo lato che ne approfitta di più».

Ostacoli alla Riproduzione

693 - Le leggi e costumanze umane, che hanno per mira o per effetto di frapporre ostacoli alla riproduzione,

sono contrarie alle leggi di natura?
Risposta: «Tutto ciò che attraversa il cammino alla natura, è contrario alla legge generale».

Domanda: - Però ci sono specie di esseri viventi, animali e vegetali, la cui riproduzione indefinita sarebbe nociva ad altre specie, e di cui ben presto rimarrebbe vittima l'uomo stesso; fa egli atto riprovevole col cercare di impedirne la riproduzione?
Risposta: «Iddio ha dato all'uomo il potere su tutti gli esseri viventi affinché se ne valga per il bene, ma non ne abusi. Egli può regolare la riproduzione secondo i bisogni, ma non le deve porre ostacolo senza necessità. L'azione intelligente dell'uomo è un contrappeso stabilito da Dio per bilanciare le forze della natura, e questo fa egli, a differenza dei bruti, con cognizione di causa; ma anche gli animali cooperano a questo equilibrio, poiché col loro istinto di distruzione, mentre provvedono al proprio sostentamento, arrestano la moltiplicazione eccessiva, od anche pericolosa, delle specie animali e vegetali, di cui si nutriscono».

694 - Come giudicare le pratiche che impediscono la riproduzione per soddisfare la sensualità?
Risposta: «Provano il predominio del corpo sull'anima, e quanto l'uomo sia schiavo della materia».

Matrimonio e Celibato

695 - Il matrimonio, cioè l'unione permanente di due esseri, è contrario alla legge di natura?
Risposta: «E' un progresso nel cammino dell'umanità».

696 - Che effetto avrebbe sull'umana società l'abolizione del matrimonio?
Risposta: «Il ritorno alla vita bestiale».

Kardec: L'unione libera e fortuita dei sessi è lo stato di natura. Il matrimonio è uno dei primi atti di progresso nelle società umane, perché stabilisce i vincoli di famiglia, e si ritrova presso tutti i popoli, benché in diverse condizioni. L'abolizione del matrimonio sarebbe quindi il ritorno all'infanzia dell'umanità, e porrebbe l'uomo al di sotto di certi animali, che gli danno l'esempio di costanti unioni.

697 - L'indissolubilità assoluta del matrimonio è nella legge di natura, o solamente nella legge umana?
Risposta: «E' legge umana assai contraria a quella di natura; ma gli uomini possono cambiare le proprie leggi: soltanto quelle della natura sono immutabili».

698 - Il celibato volontario è uno stato di perfezione, che ha merito innanzi a Dio?
Risposta: «No; e coloro che scelgono questo stato per egoismo dispiacciono a Dio, e ingannano gli uomini».

699 - Ma non può il celibato essere in alcuni un sacrificio, allo scopo di dedicarsi interamente al servizio dell'umanità?
Risposta: «La cosa è ben diversa; ho detto: per egoismo. Ogni sacrificio personale è meritorio, quando ha uno scopo di bene e quanto è più grave il sacrificio, tanto è maggiore il merito».

Kardec: Iddio non si può contraddire, né può condannare ciò che ha fatto; dunque non può vedere un merito nella violazione della sua legge. Ma, se il celibato per se stesso non è meritorio, diventa tale quando, per la rinunzia alle gioie della famiglia, è un sacrificio fatto a vantaggio dell'umanità. Ogni sacrificio fatto a scopo di bene e senza secondi fini di egoismo, eleva l'uomo al di sopra della sua condizione materiale.

Poligamia

700 - L'uguaglianza numerica, che esiste press'a poco fra i sessi, è un segno della proporzione secondo cui devono essere uniti?
«Sì, perché nella natura tutto ha il suo fine».

701 - Quale delle due, la poligamia o la monogamia, è più conforme alla legge di natura?
«La poligamia è una legge umana, la cui abolizione segna un progresso sociale. Il matrimonio, secondo la volontà di Dio, deve essere fondato sull'affezione degli esseri che si uniscono: ora nella poligamia non c'è che sensualità».

Kardec: Se la poligamia fosse legge di natura, dovrebbe essere universale; il che sarebbe materialmente impossibile, per l'eguaglianza numerica dei sessi. Va considerata invece come un'usanza, od una legislazione particolare appropriata a certi costumi, che il perfezionamento sociale fa scomparire a poco a poco.

5 - LEGGE DI CONSERVAZIONE

Istinto di Conservazione - Mezzi di Conservazione - Godimento dei Beni della Terra - Necessario e Superfluo - Privazioni volontarie. Mortificazioni

Istinto di Conservazione

702 - L'istinto di conservazione è una legge di natura?
Risposta: «Senza dubbio; è dato a tutti gli esseri viventi, indipendentemente dal grado del loro sviluppo intellettuale; in alcuni è puramente meccanico, negli altri ragionato».

703 - Perché ha dato Iddio a tutti gli esseri viventi l'istinto della loro conservazione?
Risposta: «Perché tutti devono concorrere ai fini della Provvidenza, Iddio ha dato a tutti il bisogno di vivere. E poi, la vita è necessaria al loro perfezionamento, ed essi lo sentono senza rendersene ragione».

Mezzi di Conservazione

704 - Poiché Dio ha dato all'uomo il bisogno di vivere, gliene fornisce i mezzi?
«Sì: se egli non li trova, vuol dire che non li comprende. Dio non poteva dare all'uomo il bisogno di vivere senza offrirgliene il mezzo. La terra produce il necessario, non il superfluo».

705 - Allora perché la terra non produce sempre quanto è necessario all'uomo?
Risposta: «Perché l'uomo ingrato non ha abbastanza cura di questa eccellente madre. Spesso, inoltre, egli accusa la natura di ciò che è effetto della sua ignoranza, o della sua imprevidenza. La terra produrrebbe sempre il necessario, se l'uomo conoscesse la misura: se essa non basta a tutti i suoi bisogni, è perché egli, per procurarsi il superfluo, trascura spesso il necessario. Guardate l'Arabo nel deserto: egli trova sempre di che vivere, perché non si crea bisogni fittizi; ma, quando l'uomo sciupa la metà dei prodotti per soddisfare i suoi capricci, qual meraviglia, se poi gli fanno difetto? Ed ha forse ragione di lagnarsi di esserne sprovveduto, quando viene il tempo della carestia? In verità vi dico: la natura non è improvvida: è l'uomo che non sa bene regolarsi».

706 - Sotto il nome di beni della terra non si deve intendere solo i prodotti del suolo?
Risposta: «Il suolo è la prima fonte da cui scaturiscono tutti i beni materiali, perché in sostanza, tutto quello di cui facciamo uso non è che una trasformazione dei prodotti del suolo: quindi per beni della terra bisogna intendere tutte quelle cose da cui l'uomo può trarre vantaggio».

707 - Ad alcuni mancano spesso i mezzi di sussistenza, mentre molti vivono in mezzo agli agi: chi devono incolparne?
Risposta: «L'egoismo degli uomini, che non danno sempre quanto dovrebbero, e, più delle volte, se stessi. Cercate e troverete! Queste parole tuttavia non significano, che basti guardare a terra per trovarci ogni ben di Dio; ma che bisogna rintracciarlo con ardore, perseveranza, energia, senza lasciarsi scoraggiare dagli ostacoli, che, solitamente, sono mezzi per mettere alla prova la vostra costanza, la vostra pazienza e la vostra fermezza». (Vedi numero 534).

Kardec: Se la civiltà moltiplica i bisogni, moltiplica anche le fonti del lavoro e i mezzi di vivere. Ma per questo riguardo l'opera sua può dirsi appena agli inizi: quando l'avrà compiuta, nessuno potrà più dire che manca del necessario, se non per sua colpa. Disgraziatamente, molti si avviano per una strada che non è quella tracciata dalla natura, e allora non riescono a dispetto del loro ingegno. Al sole vi è posto per tutti, purché ciascuno si accontenti del suo e non usurpi quello degli altri. La natura non può essere incolpata dei difetti dell'ordinamento sociale e delle conseguenze dell'ambizione e dell'esagerato amor proprio.

Cieco sarebbe tuttavia chi non riconoscesse il progresso compiuto anche in questo campo dai popoli più civili. In grazia dei lodevoli sforzi, che la filantropia e la scienza

unite non cessano di fare per il miglioramento dello stato materiale degli uomini, e nonostante il continuo crescere delle popolazioni, l'insufficienza della produzione è attenuata, almeno in gran parte, e le annate più calamitose non hanno confronto con quelle che erano nei tempi andati. L'igiene pubblica, elemento essenzialissimo della forza e della sanità, ignorata dai nostri padri, ora è l'oggetto d'illuminata sollecitudine; l'infortunio e la sofferenza trovano ospitali rifugi; in ogni dove la scienza è indirizzata ad aumentare il benessere. Vogliamo dire forse che si è toccata la perfezione? Certamente no; ma quello che si è fatto dà la misura di quello che si può fare con la perseveranza, qualora l'uomo sappia cercare la sua felicità nelle cose positive, e non in utopie, che lo fanno retrocedere invece di progredire.

708 - Non vi sono condizioni nelle quali la privazione del più stretto necessario non dipende dall'uomo, ma è conseguenza della forza delle cose?
Risposta: «Sì; sono prove tremende, che egli deve subire, e a cui sapeva di dover essere sottoposto: il suo merito in quei casi sta nella sottomissione alla volontà di Dio, qualora l'intelligenza non gli fornisca alcun mezzo per ovviarvi. Se è stabilito che egli soccomba deve accettare il sacrificio senza ribellarsi, pensando che l'ora della vera liberazione è venuta, e che **il disperarsi all'ultimo può fargli perdere il frutto della sua rassegnazione**».

709 - Coloro che in certe spaventose circostanze furono ridotti a sacrificare i loro simili per cibarsene, commisero un delitto? Nel caso affermativo, questo delitto è attenuato dal bisogno di vivere, cioè dall'istinto di conservazione?
Risposta: «Vi ho già risposto, dicendo che all'uomo incombe subire con rassegnazione e coraggio **tutte** le prove della vita. Nel vostro esempio l'omicidio è delitto di lesa natura, colpa che sarà doppiamente punita».

710 - Nei mondi in cui l'organismo è fatto più sottile dalla purificazione, gli esseri viventi hanno bisogno di cibo?
Risposta: «Sì; ma in rapporto con la loro natura: voi non trovereste i loro alimenti abbastanza nutrienti per i vostri stomachi materiali; quelli non potrebbero digerire i vostri».

Godimento dei Beni della Terra

711 - L'uso dei beni della terra è un diritto per tutti gli uomini?
Risposta: «Diritto che è la conseguenza della necessità di vivere. Iddio non può aver imposto un dovere senz'aver dato anche il mezzo di compierlo».

712 - A che fine Iddio ha dato attrattive ai godimenti dei beni materiali?
Risposta: «Per eccitare l'uomo all'adempimento del suo compito, ed anche per provarlo con la tentazione».

Domanda: - E questa tentazione che scopo ha?
Risposta: «Quello di svilupparne la ragione, che deve preservarlo dagli eccessi».

Kardec: Se l'uomo non fosse spinto a servirsi dei beni della terra, la sua indifferenza avrebbe potuto pregiudicare l'armonia dell'universo; quindi gli fu dato lo stimolo del piacere, che lo sollecita a compiere i disegni della Provvidenza. Ma per questa stessa attrattiva Dio ha voluto inoltre provarlo con la tentazione, che lo trascina verso l'abuso, dal quale deve difenderlo la sua ragione.

713 - I godimenti hanno limiti segnati dalla natura?
Risposta: «Sì: per farvi conoscere quello che è una vera necessità; ma voi con gli eccessi andate fino alla sazietà, e vi punite da voi stessi».

714 - Come si devono giudicare coloro, i quali cercano negli eccessi di ogni fatta un raffinamento di piacere?
Risposta: «Come povere creature degne di compianto, piuttosto che d'invidia, poiché ben prossime alla morte».

Domanda: - Alla morte fisica, o alla morte morale?
Risposta: «All'una e all'altra».

Kardec: L'uomo che negli eccessi di ogni genere cerca un raffinamento di piacere, scende al di sotto della bestia, poiché questa sa fermarsi alla soddisfazione del bisogno mentre egli rinunzia alla ragione, che Dio gli ha dato per guida, e quanto ne sono maggiori gli eccessi, tanto più predominio concede alla sua natura animale sulla spirituale. I dolori, le infermità, la morte stessa, conseguenze inevitabili dell'abuso, sono i castighi di chi trasgredisce la legge di Dio.

Necessario e Superfluo

715 - In che modo può l'uomo conoscere i limiti del necessario?
Risposta: «Il saggio per intuito; gli altri per esperienza e a proprie spese».

716 - Non ci ha forse la natura segnato i limiti dei bisogni col nostro stesso organismo?
Risposta: «Sì; ma l'uomo è insaziabile. La natura ha tracciato i limiti dei suoi bisogni nel suo stesso organismo, ma i vizi gli hanno alterato la costituzione, e creato bisogni che non sono reali».

717 - Che dire di coloro i quali incettano i beni della terra per procurarsi il superfluo a pregiudizio di quelli che mancano del necessario?
Risposta: «Ignorano la legge di Dio, e dovranno rispondere delle privazioni fatte soffrire agli altri».

Kardec: I limiti del necessario e del superfluo non sono assoluti. La civiltà ha creato bisogni, che non ha lo stato di natura, e gli Spiriti che dettarono questi precetti, non pretendono che l'uomo civile debba vivere come il selvaggio. Tutto è relativo: sta alla ragione l'evitare gli eccessi. L'incivilimento svolge il senso morale, e non il sentimento di carità, che porta gli uomini a prestarsi vicendevolmente aiuto. Chi vive a spese delle altrui privazioni, sfrutta a proprio vantaggio i benefici della civiltà, di cui non ha che la vernice, come molti di religione non hanno se non la maschera.

Privazioni volontarie. Mortificazioni

718 - La legge di conservazione obbliga a provvedere ai bisogni del corpo?
Risposta: «Sì: senza la forza e la salute il lavoro è impossibile».

719 - Fa male chi cerca il benessere?
Risposta: «Il benessere è un desiderio di natura, e Dio non vieta che l'abuso, perché contrario alla conservazione. Dunque non fa male chi cerca il benessere, purché questo non sia procacciato a danno di alcuno, e non indebolisca le sue forze né morali, né fisiche».

720 - Le privazioni volontarie per volontaria espiazione hanno merito presso Dio?
Risposta: «Fate del bene agli altri e meriterete di più».

721 - La vita di mortificazioni ascetiche fu praticata in tutta l'antichità da popoli diversi: è meritoria per qualche rispetto?
Risposta: «Chiedetevi a chi giovi, e avrete la risposta. Se essa non serve che a chi la pratica, per esimerlo di fare il bene, è puro egoismo, qualunque sia il pretesto del quale esso si rivesta. Imporsi privazioni e lavorare per gli altri; ecco vera mortificazione secondo la legge della carità».

722 - L'astinenza da certi cibi, prescritta presso diversi popoli, è fondata sulla ragione?
Risposta: «E' lecito all'uomo cibarsi di tutto ciò che lo può nutrire senza pregiudizio della sua salute; ma alcuni legislatori hanno interdetto certi alimenti per ragioni utili; e per accreditare meglio le propri leggi, le presentarono come sancite da Dio».

723 - Il nutrimento animale è contrario alla legge di natura per l'uomo?
Risposta: «Nella vostra costituzione fisica la carne nutre la carne; altrimenti l'uomo deteriorerebbe. La legge di

conservazione gli impone il dovere di sostenere le sue forze e la sua salute per compiere la legge del lavoro, deve quindi nutrirsi secondo quello che richiede il suo organismo».

724 - L'astenersi da nutrimenti animali, od altro, come espiazione, è meritorio?
Risposta: «Sì, se ce ne asteniamo per farne parte agli altri; poiché Iddio non vede merito dove non ci sia privazione vera ed utile. Ecco perché abbiamo detto che coloro i quali s'impongono privazioni solo apparenti sono ipocriti». (Vedi numero 720).

725 - E le mutilazioni del corpo?
Risposta: «A che questa domanda? Dovreste ormai avere compreso che Iddio non guarda alle cose inutili, e punisce le nocive. Graditi gli riescono solo quei sentimenti che elevano l'anima verso di Lui. E' praticando, non già violando la sua legge, che potrete scuotere il giogo della materia».

726 - Se le sofferenze di questo mondo elevano l'uomo secondo il modo col quale le sopporta, lo eleveranno anche quelle che egli si procura volontariamente?
Risposta: «Le sole sofferenze che elevano sono le naturali, perché vengono da Dio; quelle volontarie non servono a nulla, qualora non procaccino qualche bene ad altri. Credete voi che chi abbrevia la propria vita con rigori inumani, come fanno i bonzi i fachiri, e certi fanatici di parecchie sette, progredisca di un solo passo? Perché non si adoperano piuttosto a vantaggio dei loro simili? Vestano gl'ignudi, consolino chi piange, lavorino per chi è infermo, sopportino privazioni in sollievo degli infelici, e la vita loro sarà proficua, sarà preziosa agli occhi di Dio. Soffrire volontariamente per se stesso è egoismo; soffrire volontariamente per gli altri è carità: così ha insegnato Gesù Cristo».

727 - Se non dobbiamo crearci sofferenze volontarie che non giovino agli altri, possiamo cercare di preservarci da quelle che prevediamo, o ci minacciano?
Risposta: «L'istinto di conservazione fu dato a tutti gli esseri contro i pericoli e le sofferenze. Flagellate il vostro Spirito, e non il vostro corpo; mortificate il vostro orgoglio; soffocate il vostro egoismo simile ad un serpe che vi rode il cuore: e farete assai più per il vostro avanzamento, che dandovi a rigori insensati e delittuosi».

6 - LEGGE DI DISTRUZIONE

Distruzione necessaria e Distruzione abusiva - Flagelli distruttori - Guerre - Omicidio - Crudeltà - Duello - Pena di Morte

Distruzione necessaria e Distruzione abusiva

728 - La distruzione è una legge di natura?
Risposta: «Bisogna che tutto si distrugga per rinascere e rigenerarsi, poiché ciò che voi chiamate distruzione, non è se non una trasformazione, che ha per oggetto il rinnovamento e miglioramento degli esseri».
Domanda: - Allora l'istinto di distruzione fu dato agli esseri viventi per fini provvidenziali?
Risposta: «Le creature di Dio sono gli strumenti che Egli adopera per conseguire i suoi fini. Per nutrirsi, gli esseri viventi si distruggono fra loro, il che mira a due scopi: quello di mantenere l'equilibrio nella riproduzione, che potrebbe farsi eccessiva, e quello di utilizzare gli avanzi dell'involucro esterno, poiché la morte distrugge solo questa parte accessoria dell'essere pensante, mentre la parte essenziale, il principio intelligente, è indistruttibile, e si elabora nelle diverse trasformazioni che subisce».

729 - Se la distruzione è necessaria per la rigenerazione degli esseri, perché mai la natura veglia sopra di essi con vari mezzi di preservazione e di conservazione?
Risposta: «Affinché la distruzione non avvenga prima del tempo. Ogni distruzione anticipata impedisce che il principio intelligente si svolga, e perciò Iddio diede a ciascun essere il bisogno di vivere e di riprodursi».

730 - Se la morte deve condurci ad una vita migliore, che ci libera dai mali di questa, e in conseguenza è più desiderabile che temibile, perché rende l'uomo istintivamente pauroso?
Risposta: «L'uomo deve cercare di prolungare la sua vita per eseguire il suo compito, e per questo motivo gli fu dato l'istinto di conservazione, che lo sorregge nelle prove: senza questo, si abbandonerebbe troppo spesso allo scoraggiamento. Egli paventa la morte, perché una voce segreta gli dice che può fare ancora qualche passo sulla via del meglio. Quando un pericolo lo minaccia, è per avvertirlo di approfittare del tempo che Dio gli concede».

731 - Perché la natura ha posto accanto agli agenti distruttori vari mezzi di conservazione?
Risposta: «Ha posto il rimedio accanto al male, perché, come abbiamo detto, mantenga l'equilibrio, e serva di contrappeso».

732 - Il bisogno di distruzione è identico in tutti i mondi?
Risposta: «No: esso corrisponde alla loro maggiore o minore materialità, e cessa dove il morale e il fisico sono più purificati. Nei mondi superiori le condizioni di esistenza sono del tutto diverse».

733 - La necessità della distruzione esisterà sempre fra gli uomini terrestri?
Risposta: «Diminuisce nell'uomo a seconda che lo Spirito vinca sulla materia, e quindi voi vedete che l'orrore per la distruzione cresce con lo sviluppo intellettuale e morale».

734 - Nel suo stato presente ha l'uomo un diritto illimitato di distruzione sugli animali?
Risposta: «Un diritto regolato dalla necessità di provvedere al suo nutrimento ed alla sua sicurezza; fra diritto ed abuso c'è differenza».

735 - Come giudicare la distruzione che oltrepassa i limiti dei bisogni e della sicurezza, come la caccia, per esempio, quando non ha per oggetto che il piacere di distruggere senza alcuna utilità?
Risposta: «Come prevalenza della bestialità sulla natura spirituale. Ogni distruzione che eccede i limiti del bisognevole, è una violazione della legge di Dio. Gli animali stessi non distruggono che per sostentarsi; ma l'uomo, sebbene abbia il libero arbitrio, distrugge per capriccio: ebbene, renderà conto dell'abuso dell'autorità che gli fu accordata, poiché con esso ha ceduto a istinti bassi e perversi».

736 - I popoli che spingono all'eccesso lo scrupolo circa la distruzione degli animali, hanno un merito particolare?
Risposta: «Ogni eccesso, anche di un sentimento in sé lodevole, si converte in difetto, e inoltre il merito, anche se qualcuno ce n'è, è bilanciato da abusi di altra maniera: c'è in essi più timore superstizioso che vera bontà».

Flagelli distruttori

737 - A qual fine Iddio colpisce l'umanità con flagelli distruttori?
Risposta: «Per farla progredire più presto. Non abbiamo già detto che la distruzione è necessaria alla rigenerazione morale degli Spiriti, i quali ad ogni nuova esistenza crescono in perfezione? Bisogna capirne lo scopo, per apprezzarne gli effetti. Voi li giudicate con vedute personali, e li chiamate flagelli per il danno che vi cagionano; ma questi sconvolgimenti sono spesso necessari, affinché si effettui più presto un ordine migliore di cose, e avvenga in pochi anni ciò per cui ci sarebbe voluto molti secoli». (Vedi numero 744).

738 - Non poteva Iddio adoperare per il miglioramento dell'umanità altri mezzi che i flagelli distruttori?
Risposta: «Sì, e li adopera tutti i giorni, poiché ha dato a ciascuno i mezzi di progredire con la nozione del bene e del male. Ma l'uomo non ne profitta, e quindi occorre punirlo nel suo orgoglio, e fargli sentire la sua debolezza».
Domanda: - Ma in questi flagelli il virtuoso perisce come il malvagio: è forse giusto?
Risposta: «Durante questa vita, l'uomo riferisce tutto al suo corpo; ma dopo la morte non pensa più così. La vita del corpo è poca cosa; un secolo del vostro mondo è un lampo nell'eternità: dunque, i dolori, come dite voi, di giorni, ed anche di mesi fuggono rapidi più del baleno, mentre sono insegnamenti che vi servono per l'avvenire. Gli Spiriti costituiscono il mondo reale, preesistente e sopravvivente a tutto (vedi n. 85): essi sono i figli di Dio, gli oggetti della sua sollecitudine; i loro corpi sono gli indumenti coi quali appaiono nel mondo. Nelle grandi calamità che decimano gli uomini, avviene a questi come ad un esercito, che, durante la guerra, vede le sue insegne logore, a brandelli, o perdute. Al generale però stanno più a cuore i suoi soldati, che le loro cose».
Domanda: - Ma le vittime di quei flagelli cessano per questo di essere vittime?
Risposta: «Se considerate la vita per quel che è, e quanto sia poca cosa dinanzi all'infinito, attribuireste ad essa pochissima importanza. Quelle vittime troveranno in un'altra esistenza larga mercede ai loro travagli, se avranno saputo sopportarli senza mormorare».

Kardec: Che la morte avvenga per un flagello o per una causa ordinaria, nessuno le fugge, quando suona l'ora della dipartita; l'unica differenza sta in ciò, coi disastri un maggior numero di anime si diparte dalla terra ad un tratto. Se potessimo elevarci col pensiero in guisa da dominare l'umanità ed abbracciarla tutta intera, quei flagelli così terribili non ci apparirebbero che passeggere tempeste nel destino del mondo.

739 - I flagelli distruttori giovano anche dal lato fisico ad onta dei mali, di cui sono causa?
Risposta: «Sì: talvolta cangiano lo stato di una contrada; ma il bene che ne risulta, spesso non è compreso che dalle generazioni successive».

740 - I flagelli non sarebbero in pari tempo per l'uomo prove morali, che lo mettono alle prese con le più dure necessità?
Risposta: «Sono prove, che gli porgono occasione di svolgere la sua intelligenza, di esercitare la sua pazienza e la sua rassegnazione alla volontà di Dio, e di mostrare i suoi sentimenti di abnegazione, di disinteresse e di amore del prossimo, qualora non sia dominato dall'egoismo».

741 - E' dato all'uomo di scongiurare i flagelli che lo opprimono?
Risposta: «Sì, in parte, poiché molti flagelli sono gli effetti della sua imprevidenza, e quando egli progredisce in cognizioni ed esperienza, può prevenirli, qualora sappia ricercarne le cause. Ma fra i mali che affliggono l'umanità, ce ne sono di generali, che sono nei decreti della Provvidenza, e di cui tutti ricevono più o meno il contraccolpo: a questi l'uomo non può opporre che la rassegnazione alla volontà di Dio».

Kardec: Tra i flagelli distruttori naturali e indipendenti dall'uomo i più gravi sono: la peste, la carestia, le inondazioni, le intemperie fatali alla produzione del suolo.

Ma l'uomo non ha forse già trovato nella scienza, nelle opere edilizie, nel perfezionamento dell'agricoltura, nei prosciugamenti e nelle irrigazioni, nello studio delle condizioni igieniche, i mezzi di impedire, o almeno di attenuare molte calamità? Certe contrade, già desolate da epidemie terribili, non ne sono ora preservate? Che dunque non farà l'uomo per il suo benessere materiale, quando saprà mettere in opera tutte le forze della sua intelligenza, ed associare alla cura della sua personale conservazione il sentimento di vera carità per i suoi simili? (Vedi numero 707).

Guerre

742 - Qual è la causa, che induce l'uomo alla guerra?
Risposta: «Il predominio della natura animale sulla spirituale e lo sfogo delle passioni. Nella barbarie, i popoli non conoscono che il diritto del più forte; quindi per essi la guerra è uno stato ordinario. Ma a mano a mano che l'uomo progredisce, essa diviene meno frequente, perché egli ne evita le cause, e, quando poi è necessaria, sa temperarne gli orrori con l'umanità».

743 - Verrà il giorno in cui la guerra cesserà di desolare il nostro globo?
Risposta: «Sì, quando gli uomini comprenderanno la giustizia e praticheranno la legge di Dio; allora tutti i popoli saranno fratelli».

744 - Quale scopo si è proposto la Provvidenza nel rendere necessaria la guerra?
Risposta: «La libertà ed il progresso».

Domanda: - Se la guerra ha per fine di far conseguire la libertà, come va che essa spesso mira, e riesce, a stringere maggiormente i ceppi della schiavitù?
Risposta: «Schiavitù momentanea, per **stancare** i popoli e farli camminare più presto».

745 - Quale sorte è riservata a colui che suscita la guerra a suo profitto?
Risposta: «Egli, come il vero colpevole, dovrà subire **molte esistenze** per espiare tutte le uccisioni di cui sarà stato la causa, perché risponderà di ogni vita troncata per soddisfare la sua ambizione».

Omicidio

746 - L'omicidio è delitto agli occhi di Dio?
Risposta: «Sì, e delitto grave, perché colui che uccide un suo simile, tronca una vita di espiazione o di prova».

747 - L'omicida ha sempre un medesimo grado di colpabilità?
Risposta: «Dio è giusto, e giudica più l'intenzione che il fatto».

748 - Scusa Iddio l'omicidio in caso di legittima difesa?
Risposta: «La sola necessità assoluta lo può scusare; ma se uno può salvare la sua vita senz'attentare a quella dell'aggressore, deve farlo».

749 - Deve l'uomo render conto delle uccisioni che commette in guerra?
Risposta: «No, se vi è costretto dalla forza; ma è sempre colpevole chi vi si comporta crudelmente, mentre invece ne ha merito chi usa umanità».

750 - Chi è più colpevole davanti a Dio, il parricida o l'infanticida?
Risposta: «Tutti e due ugualmente, perché ogni omicidio è delitto».

751 - Come avviene che presso alcuni popoli già progrediti dal lato intellettuale, l'infanticidio sia nei costumi e sancito dalla legislazione?
Risposta: «Lo svolgimento intellettuale non implica la necessità del bene. Uno Spirito, benché superiore in intelligenza, può essere cattivo, e allora sa molto, perché ha molto vissuto, ma senza migliorarsi».

Crudeltà

752 - Si può riferire il sentimento di crudeltà all'istinto di distruzione?
Risposta: «E' l'istinto di distruzione nella sua forma più malvagia, perché, se è necessaria la distruzione, non è mai necessaria la crudeltà. Questa è sempre l'effetto di una natura perversa».

753 - Perché la crudeltà è il carattere dominante dei popoli primitivi?
Risposta: «Perché nei popoli primitivi, come voi li chiamate, la materia prevale sullo spirito. Essi si abbandonano agl'istinti del bruto, e non avendo altri bisogni che quelli della vita del corpo, pensano unicamente alla propria conservazione personale; il che, in genere, li rende crudeli. Inoltre, i popoli, il cui sviluppo intellettuale è imperfettissimo, sono sotto il giogo di Spiriti simpatici di eguale imperfezione, finché altri più progrediti non vengano a distruggere od a scemare quella influenza».

754 - La crudeltà non è segno della mancanza di senso morale?
Risposta: «Del suo scarso sviluppo, ma non di mancanza di esso, poiché esiste come principio in tutti gli uomini, che cambia a poco a poco in esseri buoni ed umani. Esiste quindi anche nel selvaggio, ma come il principio del profumo è nel germe del fiore, prima che sia sbocciato».

Kardec: Tutte le facoltà esistono nell'uomo allo stato rudimentale o latente, e si svolgono secondo che le circostanze ambientali siano più o meno favorevoli. Lo sviluppo eccessivo delle une arresta o affievolisce quello delle altre. La sovraeccitazione degli istinti materiali soffoca, per così dire, il senso morale, come lo svilupparsi di questo attenua a poco a poco le facoltà puramente animali.

755 - Come può accadere che in mezzo alla più evoluta civiltà si incontrino talvolta degli esseri tanto crudeli quanto selvaggi?
Risposta: «Come sopra un albero carico di buoni frutti se ne trovano anche dei bacati. Sono, se volete, selvaggi, che della civiltà non hanno che la vernice; lupi smarriti in mezzo agli agnelli. Spiriti di un ordine inferiore e molto indietro possono incarnarsi fra gli uomini inciviliti nella speranza di progredire più presto; ma, se la prova è troppo grave, prevale l'indole congenita e soccombono».

756 - La società degli uomini dabbene sarà una volta purgata dagli esseri malefici?
Risposta: «L'umanità progredisce: questi esseri dominati dall'istinto del male, che sono fuori posto fra gli uomini virtuosi, a poco a poco scompariranno, come, dopo la battitura, scompare la pula e rimane il grano; ma scompariranno per rinascere più tardi; e allora, forniti di maggiore esperienza, distingueranno meglio il bene e il male. Vedete le piante e gli animali, che l'uomo è riuscito con l'arte a perfezionare. Come in essi le nuove qualità non si svolgono che a grado a grado, e il loro perfezionamento non è compiuto che dopo varie generazioni, così lo Spirito non si migliora e purifica che in una serie più o meno lunga di esistenze».

Duello

757 - Può considerarsi il duello come un caso di legittima difesa?
Risposta: «No: è un omicidio, un costume assurdo degno di popoli barbari. Con la civiltà più avanzata e **più morale** l'uomo riconoscerà che il duello è delittuoso e ridicolo come i combattimenti che una volta si chiamavano giudizi di Dio».

758 - Il duello può essere considerato come un suicidio per parte di colui, che, conoscendo la propria debolezza, è quasi certo di soccombere?
Risposta: «E' tale».

Domanda: - E quando le probabilità sono eguali, è un suicidio o un omicidio?
Risposta: «L'uno e l'altro. In tutti i casi, anche quando le probabilità sono eguali, il duellante è colpevole, prima perché attenta con freddezza ed animo deliberato alla vita del suo simile; e poi perché espone la propria inutilmente».

759 - Ha peso ciò che in fatto di duello si chiama punto d'onore?
Risposta: «Vanità ed orgoglio: due piaghe dell'umanità».

Domanda: - Ma non si danno casi, in cui l'onore si trova leso veramente, e un rifiuto sarebbe una viltà?
Risposta: «Questo dipende dai costumi e dalle usanze; ogni paese ed ogni secolo ne ebbe differente concetto. Quando gli uomini saranno migliori e più progrediti in morale, comprenderanno che il vero punto d'onore, come dite, è al di sopra delle passioni terrene e che, uccidendo o facendosi uccidere, non si ripara alcun torto».

Kardec: La vera grandezza d'animo e il vero onore stanno nel confessarsi colpevole, se uno ha torto, nel perdonare, se ha ragione, e in ogni caso nel disprezzare gli insulti, che non lo possono colpire.

Pena di morte

760 - La pena di morte scomparirà un giorno dalla legislazione umana?
Risposta: «Senza dubbio, e la sua abolizione segnerà un progresso nella umanità. Allorché questa sarà più illuminata, della pena di morte sulla terra non rimarrà che un brutto ricordo, e gli uomini non avranno più bisogno di essere giudicati dagli uomini. Ma parlo di un tempo, che è ancora assai lontano da voi».

Kardec: Il progresso sociale oggi non è certamente quale sarà in un più lieto avvenire; ma sarebbe ingiusto verso la moderna società chi nelle restrizioni apportate alla pena capitale presso i popoli più colti e nella natura dei delitti, a cui se ne limita l'applicazione, non vedesse un progresso. Se paragoniamo le garanzie di cui la giustizia, presso questi popoli, si sforza di circondare l'accusato, e l'umanità con cui lo tratta anche quando è riconosciuto colpevole, con quello che si praticava in tempi non molto lontani, non possiamo disconoscere il cammino progressivo, nel quale ormai si procede.

761 - La legge di conservazione concede all'uomo il diritto di preservare la propria vita: non è questo diritto che egli esercita estirpando dalla società un membro pericoloso?
Risposta: «E a vostra tutela dal pericolo non avete altri mezzi che quello di ucciderlo? Al reo bisogna aprire, non chiudere la porta del pentimento».

762 - Se la pena capitale potrà essere bandita in avvenire dalla società civile, non è stata però una necessità nei tempi passati?
Risposta: «Necessità giammai. L'uomo crede sempre necessaria una cosa, quando non sa fare diversamente; ma poi, a mano a mano che progredisce, comprende meglio e il giusto e l'ingiusto, e ripudia gli eccessi, che nei tempi di barbarie si commisero in nome della giustizia».

763 - La limitazione dei casi in cui si applica la pena di morte, è indizio di progresso nella civiltà?
Risposta: «Ne potete dubitare? Non sentite raccapriccio nel leggere il racconto dei macelli umani, che nei tempi andati si facevano in nome della giustizia, e spesso in onore della Divinità? Non rabbrividite al solo pensare alle torture, a cui veniva sottoposto il reo, ed anche il solo accusato, per strappargli con lo strazio del dolore la confessione di un delitto, che spesso non aveva commesso? Ebbene, se foste vissuti in quei tempi, avreste trovato la cosa naturalissima, e forse, se foste stati giudici, avreste fatto quello che i giudici di quei tempi facevano. Così, ciò che sembrava giusto in un tempo, sembra barbaro in un altro. Le leggi divine sole sono eterne; le umane cambiano col progresso, e cambieranno ancora fino a che non armonizzino con le divine».

764 - Gesù ha detto: Chi di spada ferisce perirà di spada. Queste parole non sanciscono forse la pena del taglione? E la morte inflitta all'omicida non è applicazione di questa pena?
Risposta: «Badate! Avete preso abbaglio in queste, come **in molte altre** sue parole. Pena del taglione è la giustizia di Dio; Egli solo può applicarla. Voi tutti la subite ogni momento, perché siete puniti secondo questa legge, in questa vita, o **in un'altra**. Chi ha fatto soffrire i suoi simili verrà un giorno o l'altro nella condizione di dover soffrire quegli stessi dolori; ecco il senso delle parole di Gesù. Ma egli vi ha detto anche: Perdonate ai vostri nemici; e vi ha insegnato

a pregare Iddio di rimettervi le vostre colpe come voi le rimettete, vale a dire **nella stessa misura** con la quale voi le perdonate agli altri».

765 - E la pena di morte inflitta in nome di Dio?
Risposta: «E' delitto che equivale ad un omicidio. Chi, sostituendosi a Dio nella giustizia, infligge la pena di morte, mostra di comprendere assai poco la Divinità, e di avere molto da espiare. Ne renderà stretto conto».

7 - LEGGE DI SOCIETA'

Necessità della Vita sociale - Vita d'Isolamento. Voto di Silenzio - Vincoli di Famiglia

Necessità della Vita sociale

766 - La vita sociale è legge di natura?
Risposta: «Certamente; Dio ha fatto l'uomo per vivere in società. Se non fosse così, non gli avrebbe dato la parola e tutte le altre facoltà necessarie alla vita di relazione».

767 - Dunque l'isolamento assoluto è contrario alla legge di natura?
Risposta: «Sì, poiché gli uomini cercano la società per istinto, e devono tutti cooperare al progresso comune, aiutandosi scambievolmente».

768 - L'uomo, nel cercare la società, ubbidisce ad un suo istinto personale, o c'è in questo un fine provvidenziale più esteso?
Risposta: «L'uomo deve progredire; ma da solo non può, perché non possiede tutte le attitudini; gli occorre dunque il contatto degli altri che abbiano le abitudini che a lui mancano. Nell'isolamento si abbrutisce e si giunge alla degenerazione».

Vita d'isolamento. Voto di Silenzio

769 - Si capisce che, come principio generale, la vita sociale sia legge di natura; ma, dal momento che sono anche naturali tutte le tendenze, perché sarebbe condannabile quella dell'isolamento assoluto, se l'uomo ci trova la sua soddisfazione?
Risposta: «Soddisfazione da egoista. Ci sono anche uomini che trovano la loro soddisfazione nell'ubriacarsi; li approvate voi? Dio non può gradire una vita con la quale un uomo si condanna alla inutilità per se stesso e per i suoi simili».

770 - Come giudicare quelli che vivono in reclusione assoluta per fuggire il contatto pernicioso del mondo?
Risposta: «Come doppiamente egoisti».

Domanda: - Ma se quella vita di sacrificio è fatta per espiazione, non acquista merito?
Risposta: «La migliore delle espiazioni consiste nel fare in modo che la somma del bene fatto superi quella del male commesso. Per evitare Scilla poco giova cadere in Cariddi, dimenticando la legge d'amore e di carità».

771 - Che cosa dobbiamo pensare di quelli che fuggono il mondo per dedicarsi al sollievo degli infelici?
Risposta: «Si innalzano abbassandosi: hanno il doppio merito di elevarsi al di sopra dei godimenti materiali, e di fare il bene adempiendo la legge di lavoro».

Domanda: - Sono anche da lodare quelli che cercano nel ritiro la tranquillità d'animo necessaria per il compimento di qualche lavoro importante?
Risposta: «Sono tutt'altro che egoisti, e realmente non sono segregati dalla società, giacché lavorano per essa».

772 - Che dire del voto di silenzio prescritto da certe sette fin dalla più remota antichità?
Risposta: «Risponderò chiedendovi se la favella è nella natura, e perché sia stata data all'uomo. Dio condanna l'abuso, non l'uso delle facoltà che vi ha concesso. Il silenzio è utile, quando con esso vi raccogliete in voi stessi e il vostro Spirito si fa più padrone di sé; ma voto di silenzio è stoltezza. Coloro che considerano queste privazioni volontarie come atti di virtù, hanno senza dubbio buona intenzione; ma s'ingannano, perché non comprendono bene le vere leggi di Dio».

Kardec: Il voto di silenzio assoluto, come quello d'isolamento, priva l'uomo delle

relazioni sociali che gli possono fornire le opportunità di fare del bene e di compiere la legge di progresso.

Vincoli di Famiglia

773 - Perché, negli animali, i genitori ed i figli non si riconoscono più quando questi non hanno più bisogno di cure?
Risposta: «I bruti vivono ancora della vita materiale, e non della morale. La tenerezza della madre verso i suoi piccini ha per principio l'istinto di conservazione degli esseri, ai quali ha dato la vita; quando questi esseri possono bastare a se stessi, il suo compito è finito, e la natura non le chiede di più: quindi essa li abbandona per occuparsi dei nuovi nati».

774 - Alcuni dal fatto che gli animali abbandonano i loro piccoli, quando possono provvedere a se stessi, traggono la conseguenza che i vincoli di famiglia fra gli uomini sono frutto dei costumi sociali, e non una legge di natura. Sono costoro nel vero?
Risposta: «L'uomo ha un compito diverso da quello degli animali; perché dunque volete sempre paragonarlo ad essi? Oltre che i bisogni fisici, in lui c'è la necessità del progresso. Ora, al progresso sono necessari i legami sociali, e a questi sono strettamente coordinati, quindi, i vincoli di famiglia sono una legge di natura. Dio ha voluto che per mezzo di questi vincoli gli uomini apprendessero ad amarsi come fratelli». (Vedi numero 225).

775 - Che effetto avrebbe per la società il rallentamento dei vincoli di famiglia?
Risposta: «Una recrudescenza di egoismo».

8 - LEGGE DI PROGRESSO

Stato di Natura - Cammino del Progresso - Popoli degenerati - Civiltà - Progresso della Legislazione Umana - Efficacia dello Spiritismo sul Progresso

Stato di Natura

776 - Stato di natura e legge naturale sono la stessa cosa?
Risposta: «No; stato di natura è lo stato primitivo, con cui la civiltà è incompatibile, mentre la legge naturale contribuisce al progresso dell'umanità».

Kardec: Lo stato di natura è l'infanzia dell'umanità, il punto di partenza del suo sviluppo intellettuale e morale. L'uomo, essendo perfettibile e portando in sé il germe del suo miglioramento, non è destinato a vivere in perpetuo nello stato di natura, cioè in una perpetua infanzia: lo stato di natura è transitorio, e l'uomo ne esce per mezzo del progresso e della civiltà. La legge naturale, invece, regge l'umanità intera, e l'uomo si migliora a mano a mano che meglio capisce, e meglio pratica questa legge.

777 - Nello stato di natura l'uomo, poiché sente minor numero di bisogni, non ha tutte le tribolazioni che si crea col progresso. Avrebbero dunque ragione coloro, che riguardano questo stato come quello della più perfetta felicità in terra?
Risposta: «Sì, purché intendano la felicità della bestia; e molti, purtroppo, non ne comprendono altra. Anche i fanciulli sono più felici degli adulti».

778 - L'uomo può retrocedere verso lo stato di natura?
Risposta: «No, perché deve progredire senza posa. Se egli, contro la volontà di Dio, potesse ritornare allo stato d'infanzia, sarebbe distrutta la legge del progresso».

Cammino del Progresso

779 - L'uomo possiede in sé la forza progressiva, o il progresso è il prodotto di un insegnamento?
Risposta: «L'uomo si svolge naturalmente da sé; ma non tutti progrediscono nello stesso tempo e nella stessa maniera».

780 - Il progresso morale segue sempre quello intellettuale?
Risposta: «Ne è la conseguenza; ma non sempre lo segue **immediatamente**».

Domanda: - Come può il progresso intellettuale condurre al progresso morale?
Risposta: «Col far comprendere il bene e il male: e l'uomo, allora, può scegliere. Lo sviluppo del libero arbitrio segue quello dell'intelligenza, ed accresce la responsabilità degli atti». (Vedi numeri 192 – 365).

Domanda: - Come va, allora, che i popoli più illuminati sono spesso i più corrotti?
Risposta: «Il progresso armonico è la mèta; ma i popoli, come gli individui, non vi giungono che passo passo: fino a che in essi non sia svolto abbastanza il senso morale, possono anche valersi della propria intelligenza per fare il male. La morale e l'intelligenza sono due forze che si equilibrano solo col tempo». (Vedi numeri 375 - 751).

781 - Può l'uomo arrestare il cammino del progresso?
Risposta: «No; ma talvolta lo può ritardare».

Domanda: - Che pensare di coloro che tentano di fermare il cammino del progresso, e di far retrocedere l'umanità?
Risposta: «Poveri esseri, che Dio punirà! Saranno rovesciati dal torrente a cui vogliono mettere una barriera».

Kardec: Poiché il progresso è una condizione della natura umana, nessuno gli può resistere. Esso è una forza viva, che cattive leggi possono ritardare, ma non soffocare, e che, quando queste gli divengono incompatibili, le infrange, e travolge tutti quelli che tentano di mantenerle. E così sarà fino a tanto che l'uomo non avrà messo le sue leggi in armonia con la giustizia divina, che vuole il bene di tutti, e non leggi fatte per il forte in pregiudizio del debole.

782 - Non ci sono uomini, che inceppano in buona fede il progresso, credendo di favorirlo, perché lo vedono a modo loro, e spesso là, dove non è?
Risposta: «Piccole pietruzze messe sotto le ruote di un carrozzone che non gl'impediscono di avanzare».

783 - Il perfezionamento dell'umanità si effettua sempre in modo lento e progressivo?
Risposta: «Sì, è il progresso regolare, che risulta dalla forza delle cose; ma quando un popolo ritarda troppo, Iddio gli suscita una forza fisica e morale, che lo trasforma».

Kardec: L'uomo non può rimanere sempre nell'ignoranza, perché deve giungere alla mèta segnatagli dalla Provvidenza. Egli si istruisce per la forza delle cose. I rivolgimenti morali, come i sociali, s'infiltrano a poco a poco nelle idee, covano per lunghi secoli, e poi scoppiano ad un tratto, e scrollano il tarlato edificio del passato, che più non risponde ai bisogni nuovi ed alle nuove aspirazioni.

L'uomo volgare in questi sommovimenti vede solo il disordine e la confusione momentanea che lo colpiscono nei suoi interessi materiali; ma colui, che eleva il suo pensiero al di sopra dei suoi interessi personali, ammira i disegni della Provvidenza, che dal male fa scaturire il bene. Sono la grandine e l'uragano, che purificano l'atmosfera dopo averla sconvolta.

784 - La perversità dell'uomo è grande: non sembrerebbe che invece di progredire, egli cammini a ritroso, almeno dal lato morale?
Risposta: «Siete in inganno. Osservate bene l'insieme, e vedrete che egli progredisce, poiché comprende sempre meglio ciò che è male, e ogni giorno corregge alcuni abusi. Occorre l'eccesso del male per far conoscere la necessità del bene e delle riforme».

785 - Qual è il più grande ostacolo al progresso?
Risposta: «L'orgoglio e l'egoismo, se intendete parlare del progresso morale, poiché il progresso intellettuale cammina col progredire che essi fanno, ed anzi, a primo aspetto, sembra che dia loro un raddoppiamento di attività, fomentando l'ambizione e l'amore delle ricchezze, che a loro volta eccitano l'uomo alle ricerche, che ne rischiarano lo Spirito. In questo modo tutto si collega nel mondo morale, e nel mondo fisico, e dal male stesso può venire il bene. Ma un tale stato di cose farà il suo tempo, e cambierà, secondo che l'uomo comprenderà meglio che al di sopra delle gioie terrene c'è una felicità infinitamente maggiore e più durevole». (Vedi Capitolo 12 - "Egoismo").

Kardec: Ci sono due specie di progresso, che si prestano mutuo appoggio, e perciò non camminano di fronte: l'intellettuale ed il morale. Presso i popoli inciviliti, il primo gode ai nostri giorni di tutti i desiderabili incoraggiamenti, e quindi ha raggiunto un grande sviluppo. All'opposto, il secondo è rimasto molto indietro; ma ciò nonostante, se si confrontano i costumi sociali odierni con quelli di pochi secoli fa, bisognerebbe essere ciechi per negare il progresso. Perché dunque il cammino progressivo, se non si arresta per il lato intellettuale, dovrebbe arrestarsi per il morale? Perché fra il secolo decimonono e il ventiquattresimo non ci dovrà essere tanta differenza quanta ce ne fu tra il quattordicesimo e il decimonono? Dubitarne sarebbe lo stesso che affermare che l'umanità sia giunta al massimo grado della sua perfezione, ciò che sarebbe assurdo, o che essa non sia moralmente perfettibile, ciò che è smentito dalla esperienza.

Popoli degenerati

786 - La storia ci mostra come molti popoli, dopo le scosse, da cui furono sconvolti, siano ricaduti nella barbarie.

Dov'è il progresso in questo caso?
«Quando la vostra casa minaccia rovina, voi l'abbattete per ricostruirla più solida e più comoda; però, fino a tanto che essa non è ricostruita, abitate nel disordine e nella confusione. Ma può darsi anche un altro caso, ed è questo; voi eravate poveri, e abitavate una catapecchia; diventate ricchi, e la lasciate per andar ad abitare un palazzo. Allora altri, forse ancora più meschini di quello che eravate voi, vanno a prendere il vostro posto nella catapecchia, e ne sono contentissimi, perché prima non avevano tetto. Avete compreso? Dunque gli Spiriti incarnatisi in quei popoli degenerati non sono quegli stessi che li componevano al tempo del loro splendore: questi, che erano progrediti, sono passati in abitazioni migliori, mentre gli altri meno avanzati ne hanno preso il posto, che poi a loro volta abbandoneranno nello stesso modo».

787 - Non ci sono razze per loro natura ribelli al progresso?
Risposta: «Sì, ma esse si distruggono ogni giorno **corporalmente**».

Domanda: - Quale sarà la sorte futura degli Spiriti, che oggi animano questa razza?
Risposta: «Giungeranno, come tutti, alla perfezione, passando per altre esistenze. Dio non fa torto ad alcuno».

Domanda: - Quindi, gli uomini più inciviliti hanno potuto essere selvaggi ed antropofaghi?
Risposta: «Voi stessi foste tali più d'una volta prima di essere quelli che ora siete».

788 - I popoli sono esseri collettivi, i quali, come gli individui, passano per l'infanzia, la virilità e la decrepitezza: questa verità accertata dalla storia non fa supporre che i popoli più in fiore di questo secolo avranno anch'essi il loro periodo di decadenza e spariranno come quelli dell'antichità?
Risposta: «I popoli, che vivono della sola vita del corpo, e la cui grandezza non è fondata che sulla forza e la estensione del territorio che occupano, nascono, crescono, e muoiono, perché il vigore di un popolo si consuma come quello di un uomo: e così muoiono anche quelli, le cui leggi egoistiche cozzano col progresso della luce e della carità, perché la luce uccide le tenebre, e la carità uccide l'egoismo. Ma anche per i popoli, come per gli individui, c'è la vita dell'anima: quelli di essi, le cui leggi armonizzano con le leggi eterne del Creatore, vivranno, e saranno il faro degli altri popoli».

789 - Il progresso riunirà un giorno tutti i popoli della terra in una sola nazione?
Risposta: «No: in una sola nazione è impossibile, perché dalla diversità dei climi nascono costumi e bisogni differenti, che costituiscono le nazionalità, e quindi sarà sempre necessario che ci siano leggi appropriate a quei bisogni e costumi. Ma la carità non conosce latitudini, e non fa distinzioni di colore: quando la legge di Dio sarà da per tutto la base delle leggi umane, i popoli praticheranno fra coloro la carità come l'uomo verso l'uomo, e allora vivranno felici ed in pace perché nessuno cercherà di fare torto al suo vicino, né di vivere alle sue spalle».

Kardec: L'umanità progredisce col progredire degli individui, che a poco a poco migliorano e s'illuminano, fino a che non prevalgano in numero, non prendano il sopravvento, e non traggano dietro di sé gli altri. Di tempo in tempo, sorgono poi fra essi uomini di genio, che danno la spinta, ed altri che, per volere di Dio, giungono al potere, i quali in pochi anni la fanno progredire di parecchi secoli.

Il progresso dei popoli rende ancora più evidente la giustizia della reincarnazione. Gli uomini retti fanno lodevoli sforzi per spingere innanzi moralmente e intellettualmente una nazione, la quale, trasformata, sarà più felice in questo mondo e nell'altro: sta bene, ma, mentre dura il suo lento cammino attraverso i secoli, migliaia di individui muoiono ogni giorno. Ora, qual è la sorte di tutti quelli che soccombono nel tragitto? La loro relativa inferiorità li priva forse della felicità serbata agli ultimi arrivati? o la loro felicità è relativa? La giustizia divina non potrebbe sancire tale iniquità. Per mezzo della pluralità delle esistenze, tutti hanno uguale diritto alla felicità, poiché il beneficio del progresso non è negato a nessuno: coloro che vissero nel tempo della barbarie possono ritornare in quello della civiltà fra il medesimo popolo, o presso un altro, e così approfittano tutti del cammino ascendente.

Ma il sistema di un 'unica esistenza presenta un'altra difficoltà. Con esso, l'anima è creata al momento della nascita; dunque un uomo è più innanzi di un altro, perché Iddio gli creò un'anima più avanzata. Perché questo favore, quale merito ha colui che non è vissuto più dell'altro, e spesso anche meno, per essere dotato di un'anima superiore? Ma vi è di più. Una nazione passa in un millennio dalla barbarie alla civiltà. Se gli

uomini vivessero mille anni, si capirebbe che in quell'intervallo avessero il tempo di progredire; ma ogni giorno ne muoiono di tutte le età, e si rinnovano senza tregua, di modo che ogni giorno se ne vedono apparire e scomparire. Al termine di mille anni non vi è più traccia degli antichi abitanti; ma la nazione, da barbara si è fatta civile: ora chi ha progredito? I barbari di una volta? No, perché sono morti da lungo tempo. Allora i nuovi venuti? No, perché, se le anime loro sono create al momento della nascita, non esistevano al tempo della barbarie. Dunque? Dunque bisognerebbe concludere ***che gli sforzi per incivilire un popolo hanno la potenza, non già di migliorare delle anime imperfette, ma di costringere Iddio a creare delle anime più perfette!***

Confrontiamo ora questa teoria del progresso con quella data dagli Spiriti. Le anime incarnate al tempo della civiltà ebbero la loro infanzia come tutte le altre, ma ***sono già vissute****, e avanzate per un progresso precedente: vengono attratte da un ambiente a loro simpatico ed in rapporto col presente loro stato; di modo che gli sforzi per incivilire un popolo non fanno creare da Dio anime più perfette, ma piuttosto attraggono quelle che sono già progredite, sia che abbiano fatto parte di quel medesimo popolo al tempo della sua barbarie, sia che vengano da altrove.*

Ecco la chiave del progresso dell'intera umanità. Quando tutti i popoli saranno al medesimo grado nel sentimento del bene, la terra diverrà abitata solo da buoni Spiriti, che vivranno in unione fraterna, ed i cattivi trovandosi respinti e spostati andranno a creare nei mondi più bassi l'ambiente che a loro conviene, finché non siano degni d'incarnarsi nel nostro mondo trasformato.

La teoria volgare ha inoltre questa conseguenza, che le opere di miglioramento sociale giovano solo alle generazioni presenti e alle future, mentre sono di nessun valore per le passate, che ebbero il torto di venire troppo presto, e rimasero, per necessità di cose, cariche dei loro atti di barbarie. Invece, secondo la dottrina degli Spiriti, i progressi ulteriori giovano del pari ad esse che tornano a vivere in migliori condizioni, e possono così perfezionarsi ai raggi della civiltà (vedi numero 222).

Civiltà

790 - L'incivilimento è un progresso, o, come vogliono alcuni filosofi, una decadenza dell'umanità?
Risposta: «Progresso incompiuto. l'uomo non passa d'un tratto dall'infanzia alla virilità».

Domanda: - E' ragionevole condannare la civiltà?
Risposta: «Condannate chi ne abusa, e non l'opera di Dio».

791 - La civiltà arriverà un giorno a tale stato da sanare i mali che avrà prodotto?
Risposta: «Sì, quando la morale avrà lo stesso sviluppo dell'intelligenza; il frutto non può venire prima del fiore».

792 - Perché mai la civiltà non attua subito tutto il bene che potrebbe produrre?
Risposta: «Perché gli uomini non sono ancora preparati né disposti ad ottenerlo».

Domanda: - E non sarebbe anche perché, col creare bisogni nuovi, essa suscita nuove passioni?
Risposta: «Sì; e perché anche tutte le facoltà dello Spirito non progrediscono nello stesso tempo. Ogni cosa a suo tempo; non potete aspettarvi frutti perfetti da una civiltà incompiuta». (Vedi numeri 751 - 780).

793 - Da che cosa si può riconoscere la perfetta civiltà?
Risposta: «Dallo sviluppo del senso morale. Voi vi credete molto innanzi, perché avete fatto grandi scoperte e meravigliose invenzioni, perché siete meglio alloggiati e meglio vestiti dei selvaggi; ma non sarete in diritto di dirvi realmente civili se non quando avete bandito dalla vostra società i vizi, che la disonorano, e vivrete tra voi come fratelli, praticando la carità: fino a quel tempo siete soltanto popoli illuminati, che hanno percorso appena il primo stadio dell'incivilimento».

Kardec: L'incivilimento ha i suoi gradi, come tutte le cose. Una civiltà incompiuta è uno stato di transizione, che genera mali speciali, sconosciuti allo stato primitivo; ma ciò nonostante è un progresso naturale, necessario, che porta in sé il rimedio dei suoi mali. A mano a mano che essa si perfeziona, fa cessare alcuni dei mali che ha cagionato, e che scompaiono del tutto col progresso morale.

Di due popoli giunti alla sommità della scala sociale può dirsi incivilito, nel vero significato della parola, quello dove c'è meno egoismo, meno cupidigia e meno orgoglio; dove le consuetudini sono più intellettuali e morali che materiali; dove l'intelligenza può svolgersi con maggiore libertà; dove più regnano la bontà, la buona fede, la benevolenza e la generosità; dove sono meno radicati i pregiudizi di casta e di nascita, perché incompatibili col vero amore del prossimo; dove le leggi non sanciscono alcun privilegio, e sono uguali per l'ultimo come per il primo dei cittadini: dove la giustizia si esercita senza parzialità, dove il debole trova sempre appoggio contro il forte; dove la vita, le credenze e le opinioni dell'uomo sono più rispettate; dove s'incontra il minor numero d'infelici; e finalmente dove ogni uomo di buona volontà è sempre certo di non mancare mai del necessario.

Progresso della Legislazione Umana

794 - La società potrebbe reggersi con le sole leggi naturali senza il soccorso delle leggi umane?
Risposta: «Potrebbe, se le comprendesse bene, e volesse osservarle, poiché basterebbero. Per le sue esigenze tuttavia le giovano leggi particolari».

795 - Qual è la causa della instabilità delle leggi umane?
Risposta: «Nei tempi di barbarie furono i più forti che fecero le leggi, e le fecero a loro vantaggio. Quindi gli uomini hanno dovuto modificarle man mano che sono venuti comprendendo meglio la giustizia. Le leggi umane sono tanto più stabili, quanto più si avvicinano alla vera equità, e s'identificano con la legge naturale».

Kardec: L'incivilimento ha creato per l'uomo nuovi bisogni alla sua condizione sociale. Egli dunque ha dovuto regolare i diritti e i doveri di questa condizione con le leggi umane; ma sotto la spinta delle sue passioni, ha creato spesso dei diritti e dei doveri immaginari, che la legge naturale condanna, e i popoli cancellano dai propri codici a mano a mano che progrediscono. La legge naturale è immutabile e uguale per tutti; l'umana invece mutabile e progressiva, tanto che nell'infanzia della società ha potuto affermare il diritto del più forte.

796 - La severità delle leggi penali è, o non è necessaria nello stato presente della società?
Risposta: «E' chiaro che una società depravata ha bisogno di leggi severe; disgraziatamente queste mirano più a punire il male, quando è fatto, che ad estirparne la radice. Solo l'educazione può riformare gli uomini, in modo che non ci sia più bisogno di leggi rigorose».

797 - Che cosa potrà indurre l'uomo a riformare le sue leggi?
Risposta: «La forza naturale delle cose e l'autorità degli onesti, che lo guidano sulla via del progresso. Molte ne ha già riformate ed altre ancora ne riformerà. Aspettate!».

Efficacia dello Spiritismo sul Progresso

798 - Lo Spiritismo diverrà credenza comune, o rimarrà patrimonio di pochi?
Risposta: «Diverrà credenza comune, e segnerà un'era nuova nella storia dell'umanità, perché essendo esso nella natura, è venuto il tempo in cui deve prendere posto fra lo scibile umano; avrà tuttavia da combattere grandi battaglie, e più contro l'interesse che contro la convinzione, poiché non bisogna dimenticare che molti fra coloro che avversano lo Spiritismo lo fanno perché temono, non senza ragione, di vedere compromesso il predominio che esercitano, predominio che è intimamente legato coi loro interessi materiali; ma gli oppositori si troveranno ogni giorno più isolati, e finiranno col pensare come tutti gli altri, sotto pena di rendersi ridicoli».

Kardec: Le idee si trasformano a poco a poco e non subitamente: s'indeboliscono di generazione in generazione, e scompaiono a poco a poco con quelli che le professano, e che sono sostituiti da altri imbevuti dei nuovi principi, come accade per le idee politiche. Osservate il paganesimo: oggi non vi è più alcuno che lo professi; eppure, ancora molti secoli dopo l'avvento del cristianesimo aveva lasciato di sé non poche

tracce, che soltanto il totale rinnovamento delle razze ha potuto cancellare. E così sarà dello Spiritismo: esso fa molti progressi, ma nondimeno per tre o quattro generazioni vi sarà ancora un resto d'incredulità, che il tempo solo potrà dissipare. Tuttavia il suo cammino riuscirà più rapido di quello del cristianesimo, perché il cristianesimo stesso, su cui si appoggia, gli apre la via. Il cristianesimo doveva distruggere: lo Spiritismo non ha che da edificare.

799 - In qual maniera può lo Spiritismo favorire il progresso?
Risposta: «Abbattendo il materialismo, cancrena della società, esso fa comprendere agli uomini dove si trovi il loro vero interesse, in modo che, non essendo più la vita futura velata dal dubbio, conosceranno di potersi assicurare l'avvenire col presente. Distruggendo inoltre i pregiudizi di setta, di casta e di colore, lo Spiritismo li illuminerà sui reciproci obblighi, che devono unirli come fratelli».

800 - Potrà lo Spiritismo superare la noncuranza degli uomini e il loro attaccamento alle cose materiali?
Risposta: «Li conoscerebbe assai poco chi pensasse che una causa, qualunque essa sia, possa trasformarli come per incanto. Le idee si modificano a poco a poco, e ci vogliono generazioni per cancellare compiutamente le tracce d'inveterate consuetudini. Quindi, la trasformazione non si può effettuare che a poco a poco, gradatamente, di padre in figlio. Ogni generazione vedrà dileguarsi una parte del velo che nasconde la verità, fino a che lo Spiritismo non lo avrà dissipato del tutto. Ma intanto, se pur non riuscisse che a correggere in un uomo un solo difetto, sarebbe sempre un passo che gli avrebbe fatto fare, e perciò un gran bene, poiché quel primo passo gli renderà più facili gli altri».

801 - Perché mai gli Spiriti non hanno insegnato sempre quello che insegnano oggi?
Risposta: «Insegnate voi ai bambini le stesse cose che agli adulti, e date al neonato un cibo che non potrebbe digerire? Ogni cosa a suo tempo. Nondimeno, insegnarono parecchie cose, che gli uomini non hanno compreso, od hanno snaturato, ma che ora possono intendere. Col loro insegnamento, anche incompiuto, essi prepararono il terreno a ricevere la semente, che adesso sta per fruttificare».

802 - Dal momento che lo Spiritismo deve segnare un progresso nell'umanità, perché non lo sollecitano gli Spiriti con manifestazioni così generali e potenti da convincere anche i più restii?
Risposta: «Voi vorreste dei miracoli: Dio non li spande forse a piene mani sui vostri passi? Eppure quanti di voi non li rinnegano! Lo stesso Cristo non ha convinto i suoi contemporanei coi prodigi da lui compiuti. E non vi sono oggi fra voi degli uomini che negano i fatti più evidenti accaduti sotto i loro occhi? Non ce ne sono forse di quelli i quali dichiarano che non vi crederebbero, anche se li vedessero coi loro occhi? No! Dio non vuole far ravvedere gli uomini coi miracoli, e nella sua bontà lascia loro il merito di convincersi per mezzo della ragione».

9 - LEGGE DI EGUAGLIANZA

Eguaglianza naturale - Disparità delle Attitudini - Disuguaglianze sociali - Disuguaglianza delle Ricchezze - Prove della Ricchezza e della Miseria - Eguaglianza di Diritti dell'Uomo e della Donna - Eguaglianza innanzi al Sepolcro

Eguaglianza naturale

803 - Tutti gli uomini sono uguali davanti a Dio?
Risposta: «Sì, perché tutti tendono allo stesso fine, e perché Dio ha fatto le sue leggi uguali per tutti. Voi dite spesso che il sole splende per tutti, e affermate così una verità più grande e più generale, di quanto non pensiate».

Kardec: Tutti gli uomini sono sottoposti alle stesse leggi della natura; tutti nascono con la medesima debolezza; tutti vanno soggetti agli stessi dolori e il corpo del ricco perisce come quello del povero. Dunque Dio non ha dato a nessun uomo alcuna superiorità naturale, né per la nascita, né per la morte: tutti sono uguali al suo cospetto.

Disparità delle Attitudini

804 - Perché non ha dato Iddio le stesse attitudini a tutti gli uomini?
Risposta: «Dio ha creato uguali tutti gli Spiriti; ma ciascuno di essi ha vissuto più o meno, è quindi ha più o meno imparato. La differenza sta nel grado di esperienza e nella volontà che è il libero arbitrio, per mezzo del quale alcuni si perfezionano più rapidamente, il che dà loro diverse attitudini. La varietà di queste è necessaria, acciocché ognuno possa cooperare ai fini della Provvidenza nel limite dello sviluppo delle sue forze fisiche ed intellettuali: quel che non fa l'uno, fa l'altro, e così hanno tutti il proprio compito utile. Inoltre, poiché **tutti i mondi sono solidali fra loro**, gli abitanti dei superiori, che nella maggior parte furono creati prima del vostro, vengono ad abitare fra voi per darvi esempio». (Vedi numero 361).

805 - Allorché passa da un mondo superiore in uno inferiore, lo Spirito conserva integre tutte le facoltà acquistate?
Risposta: «Vi abbiamo già detto che lo Spirito non retrocede: può scegliere un corpo più rozzo, o una condizione più precaria di quella di prima, ma solo perché gli serva di insegnamento, e lo aiuti a progredire». (Vedi numero 180).

Kardec: La diversità delle attitudini dell'uomo non deriva dalla natura intima della sua creazione, ma dal grado di perfezionamento al quale è pervenuto lo Spirito incarnato in lui. Dunque, Iddio non ha creato facoltà disuguali, ma ha permesso che i vari gradi di sviluppo fossero a contatto, affinché chi è più innanzi possa aiutare a progredire chi è più indietro, e affinché gli uomini, avendo bisogno gli uni degli altri, comprendessero la legge di carità, che li deve stringere insieme.

Disuguaglianze sociali

806 - La disuguaglianza delle condizioni sociali è una legge di natura?
Risposta: «No: è l'opera dell'uomo, non di Dio».

Domanda: - Dunque scomparirà col tempo?
Risposta: «Solamente le leggi di Dio sono eterne. E non vedete che questa disuguaglianza si attenua a poco a poco ogni giorno? Scomparirà del tutto quando cesserà la prevalenza dell'orgoglio e dell'egoismo, e non rimarrà più che la differenza del merito. Verrà un giorno in cui i membri della grande famiglia dei figli di Dio non si riguarderanno come di sangue più o meno puro, poiché più o meno puro non è che lo Spirito, e questo non dipende dallo stato sociale».

807 - Che dire di chi abusa della propria condizione sociale per opprimere il debole a suo profitto?

Risposta: «Guai, guai allo sciagurato! Sarà oppresso a sua volta e **rinascerà** in una esistenza in cui soffrirà ciò che avrà fatto soffrire agli altri». (Vedi numero 684).

Disuguaglianza delle Ricchezze

808 - La disuguaglianza delle ricchezze non ha radice in quella delle facoltà, che fornisce ad alcuni più mezzi di procacciarsele che ad altri?
Risposta: «Sì e no: e la frode e le ruberie non contano?»

Domanda: - La ricchezza ereditaria però non è frutto delle cattive passioni.
Risposta: «Che ne sapete voi? Risalite alla sorgente, e vedrete che essa non è sempre pura. Potete giurare che in origine non sia stata il frutto di una spoliazione o di una ingiustizia? Ma, tralasciando anche l'origine, che può essere iniqua, credete forse che la cupidigia dell'oro, anche onestamente acquistato, e i desideri segreti di possederlo al più presto siano sentimenti lodevoli? Eppure, sono questi che Iddio giudica, e vi assicuro che il suo giudizio è più severo di quello degli uomini».

809 - Se una fortuna fu male acquistata in origine, è tenuto a risponderne chi la eredita più tardi?
Risposta: «Certamente non è responsabile del male fatto da altri e specialmente se lo ignora; ma persuadetevi che spesso una fortuna tocca all'uomo solo per dargli occasione di riparare ad un'ingiustizia. Beato lui, se lo comprende! Poiché, qualora lo faccia in nome del colpevole, della riparazione avranno merito tutti e due, dal momento che spesso è quest'ultimo che la provoca».

810 - Senza scostarsi dalla legalità qualcuno può disporre dei suoi beni in maniera più o meno giusta. Trapassato che sia, deve egli rispondere del modo col quale avrà ripartito i suoi averi?
Risposta: «Ogni azione porta i suoi frutti: quelli delle buone sono dolci; quelli delle cattive sempre amari. Avvertite che ho detto **sempre**».

811 - E' possibile l'assoluta eguaglianza delle ricchezze?
Risposta: «No; vi si oppone il divario delle facoltà e dei caratteri».

Domanda: - Tuttavia, qualcuno crede che in questa eguaglianza si trovi il rimedio ai mali della società: che ne dite voi?
Risposta: «Non può essere che un utopista, o un ambizioso mosso da invidia, il quale non comprende che l'eguaglianza da lui sognata sarebbe subito distrutta dalla forza delle cose. Combattete l'egoismo, vera piaga della vostra società, e non vi perdete in chimere».

812 - Se non è possibile l'eguaglianza delle ricchezze, non sarà possibile neppure quella del benessere?
Risposta: «Questa sì, perché il benessere è relativo, e tutti potrebbero goderne, se s'intendessero bene. Il vero benessere consiste per ciascuno nell'impiego del tempo a suo piacere e non in lavori, per i quali non è portato: ora, poiché ognuno ha differenti attitudini, nessun lavoro utile resterebbe ineseguito. L'equilibrio esiste in tutto: è l'uomo, che lo rompe».

Domanda: - Potranno gli uomini intendersi una buona volta?
Risposta: «Si intenderanno quando praticheranno la legge di giustizia».

813 - C'è qualcuno che si riduce alle privazioni e alla miseria per propria colpa: può esserne incolpata la società?
Risposta: «Sì: in primo luogo perché, come abbiamo già detto, essa è spesso la vera causa delle loro colpe, e poi perché essa ha l'obbligo di curarne l'educazione morale. E troppo spesso una cattiva educazione ne ha falsato il criterio, piuttosto che soffocarne le tendenze perniciose». (Vedi numero 685).

Prove della Ricchezza e della Miseria

814 - Perché da Iddio le ricchezze ad alcuni, ad altri la miseria?
Risposta: «Per provarli in diversa maniera; del resto, sapete bene che esse prove sono scelte dagli Spiriti stessi; e spesso essi soccombono».

815 - Quale delle due prove è più pericolosa per l'uomo: quella dell'avversa, o quella della prospera fortuna?
Risposta: «Ambedue ugualmente: la miseria può indurre alla mormorazione contro la Provvidenza; la ricchezza spinge ad ogni sorta di eccessi».

816 - Se il ricco è più soggetto a tentazioni, non ha anche più mezzi per fare del bene?
Risposta: «Ed è appunto quello che non fa sempre: diviene egoista orgoglioso e insaziabile; i suoi bisogni crescono con la fortuna, e crede di non averne mai abbastanza per sé solo».

Kardec: La grandezza mondana e l'autorità dei suoi simili sono prove tanto ardue e pericolose quanto la sventura, poiché quanto uno è più ricco e più potente, ***tanto più gravi sono i doveri che ha da compiere,*** *e tanto maggiori sono i suoi mezzi di fare il bene ed il male. Dio prova il povero con la rassegnazione; e il ricco con l'uso che fa delle sue dovizie e della sua autorità*

La ricchezza e la potenza suscitano tutte le passioni che ci avvincono alla materia, e ci allontanano dalla perfezione spirituale; indi quelle parole di Gesù: "In verità vi dico, è più facile a un cammello passare per la cruna di un ago, che ad un ricco entrare nel regno dei Cieli". (Vedi numero 266).

Eguaglianza di Diritti dell'Uomo e della Donna

817 - L'uomo e la donna sono eguali davanti a Dio, ed hanno i medesimi diritti?
Risposta: «Non ha egli dato ad entrambi l'intelligenza del bene e del male e la facoltà di progredire?».

818 - Da dove viene l'inferiorità morale della donna in certe contrade?
Risposta: «Dall'autorità ingiusta e crudele, che l'uomo ha preso su di lei. E' frutto delle istituzioni sociali e dell'abuso della forza sulla debolezza. Fra gli uomini poco progrediti dal lato morale la forza fa il diritto».

819 - Perché la donna è fisicamente più debole dell'uomo?
Risposta: «Perché si capisce che le sono assegnati compiti particolari. L'uomo è fatto per i lavori gravi, perché è più forte; la donna, che è più debole, per i leggieri: e tutti e due per aiutarsi a vicenda nelle prove di una vita piena di amarezze».

820 - La debolezza fisica della donna non la pone per natura sotto la dipendenza dell'uomo?
Risposta: «Dio ha dato la forza a chi l'ha per proteggere il debole, e non per assoggettarlo».

Kardec: Dio ha adattato l'organismo di ciascun essere ai compiti che deve svolgere. Se ha dato alla donna forza fisica minore, l'ha però dotata di maggiore sensibilità in rapporto alla delicatezza del ministero materno e alla debolezza degli esseri affidati alle sue cure.

821 - I compiti a cui la donna è destinata dalla natura, hanno la stessa importanza di quelli riservati all'uomo?
Risposta: «Anche maggiore, poiché le prime nozioni della vita gli vengono da lei».

822 - Poiché gli uomini sono eguali davanti alla legge di Dio devono essere anche eguali davanti alla legge umana?
Risposta: «E' il primo principio della giustizia: Non fare agli altri ciò che non vorreste fosse fatto a voi».

Domanda: - Quindi, una legislazione, perché sia perfettamente giusta, deve sancire l'eguaglianza dei diritti nell'uomo e nella donna?
Risposta: «Dei diritti sì, dei compiti no: accade che ognuno abbia il posto determinato secondo la sua attitudine. All'uomo spettano gli affari, alla donna le cure della famiglia. La legge umana, dunque, per essere giusta, deve sancire l'eguaglianza dei loro diritti, poiché ogni privilegio accordato all'uno o all'altra, è contrario all'equità: **l'emancipazione della donna segue il progresso dell'incivilimento**, la sua servitù è segno positivo di barbarie. I sessi, d'altra parte, non esistono che per rispetto all'organismo fisico, potendo gli Spiriti prenderne ora l'uno ora l'altro, e quindi anche da questo lato non vi è alcuna differenza fra essi, che in conseguenza devono godere degli stessi

diritti».

Eguaglianza davanti al Sepolcro

823 - Che cosa è il desiderio di vedere perpetuata la propria memoria con monumenti funebri?
Risposta: «Un ultimo atto di orgoglio».

Domanda: - Ma la sontuosità dei monumenti funebri non proviene, il più delle volte, dai parenti, che vogliono onorare la memoria del trapassato, piuttosto che dal trapassato stesso?
Risposta: «Allora è orgoglio dei parenti, che vogliono esaltare se stessi. Raro è che quelle dimostrazioni tendano ad onorare il morto; spesso, invece, si fanno per amor proprio, per vanità e per sfoggio di ricchezza. Credete forse che la memoria di un essere diletto duri meno nel cuore del povero, perché egli non può portare che un fiore sulla umile fossa? Credete voi che il marmo salvi dall'oblio chi visse inutilmente sulla terra?».

824 - La pompa dei funerali è proprio biasimevole?
Risposta: «No; quando onori la memoria di un uomo dabbene, può essere giusta e di buon esempio».

Kardec: Il sepolcro è l'ultimo albergo di tutti gli uomini; ivi finiscono inesorabilmente tutte le distinzioni umane. Invano tenta il ricco di perpetuare la sua memoria con monumenti fastosi: il tempo li distruggerà, come ha distrutto il suo corpo; così vuole la natura. La memoria delle sue azioni sarà meno peritura che la sua tomba; e, laddove queste siano state turpi, pompa di funerali non ne laverà nemmeno una, né lo farà salire di un grado nella gerarchia spiritica (vedi numero 320 e seguenti).

10 - LEGGE DI LIBERTA'

Libertà naturale - Schiavitù - Libertà di Pensiero - Libertà di Coscienza - Libero Arbitrio - Fatalità - Conoscenza dell'Avvenire - Saggio sul Movente delle Azioni dell'Uomo

Libertà naturale

825 - C'è al mondo una condizione di cui l'uomo possa vantarsi di essere veramente libero?
Risposta: «No, perché ciascuno di voi, così il piccolo come il grande, ha bisogno degli altri».

826 - Ma, se non vi è, ci potrebbe essere?
Risposta: «Sì, quella dell'eremita in un deserto; poiché **non appena si trovano insieme due uomini, hanno diritti altrui da rispettare, e quindi non più libertà assoluta**».

827 - L'obbligo di rispettare i diritti altrui toglie all'uomo quello di appartenere a se stesso?
Risposta: «Niente affatto, perché questo è un diritto naturale».

828 - Come conciliare le opinioni liberali di alcuni col dispotismo che poi spesso esercitano essi stessi in famiglia e sui loro subordinati?
Risposta: «Hanno l'intuito della legge naturale, ma questo è controbilanciato dall'orgoglio e dall'egoismo. Comprendono ciò che deve essere, quando i loro principi non sono una calcolata commedia ma non lo fanno».

Domanda: - Nell'altra vita si terrà loro conto dei principi che professarono in questa?
Risposta: «Quanto più l'uomo comprende un principio, tanto meno scusabile di non applicarlo a se stesso. In verità vi dico: l'uomo semplice, ma sincero, è più innanzi nella vita di Dio, che chi vuol comparire ciò che non è».

Schiavitù

829 - Ci sono uomini destinati dalla natura ad essere proprietà di altri uomini?
Risposta: «Ogni soggezione assoluta di un uomo verso un altro uomo è contraria alla legge di Dio. La schiavitù è un abuso della forza, che scomparirà in forza del progresso, come a poco a poco scompariranno tutti gli altri abusi».

Kardec: La legge umana, che sancisce la schiavitù, è contro natura perché assimila l'uomo al bruto, e lo degrada moralmente e fisicamente.

830 - Quando la schiavitù è nei costumi di un popolo, chi ne trae vantaggio conformandosi ad un uso che gli sembra naturale, è ugualmente colpevole?
Risposta: «Il male è sempre male, e tutti i vostri sofismi non faranno che un'azione cattiva diventi buona; ma l'imputabilità del male è relativa ai mezzi che uno ha di comprenderlo. Chi trae profitto dalla legge di schiavitù è sempre colpevole di una violazione della legge naturale; ma anche in questa, come in ogni altra cosa, la colpabilità è relativa. Siccome la schiavitù fu, ed è ancora, nei costumi di certi popoli, l'uomo ha potuto trarne vantaggio in buona fede, e come di cosa che sembrava legittima; ma non appena la sua ragione sia più sviluppata, e specie più illuminata dalla luce del progresso, che gli mostra nello schiavo un suo uguale di fronte a Dio, egli non ha più scusa».

831 - La naturale disparità delle attitudini non pone certe razze umane sotto la dipendenza delle razze più intelligenti?
Risposta: «Sì, per elevarle, ma non per abbrutirle maggiormente con la schiavitù. Gli uomini hanno da gran tempo considerato certe razze umane come animali da fatica muniti di braccia e di mani, che si credettero in diritto di vendere come bestie da soma. Si credono di un sangue più puro gli sciagurati che non vedono se non materia! Ora, non si tratta di sangue più o meno puro, ma di spirito» (Vedi numeri 361 - 803).

832 - Alcuni, peraltro, trattano i loro schiavi con umanità, non lasciano mancar loro il necessario, e pensano che la libertà li esporrebbe a maggiori privazioni. Che dite di costoro?
Risposta: «Dico che comprendono meglio i propri interessi, e che hanno anche gran cura dei loro buoi e dei loro cavalli per ritrarne maggior guadagno al mercato! Costoro non sono tanto colpevoli come quelli che li maltrattano; ma nondimeno li considerano come una mercanzia, privandoli del diritto di appartenere a se stessi».

Libertà di Pensiero

833 - C'è qualche cosa nell'uomo, che sfugga a qualunque coercizione, e rispetto alla quale egli gode di assoluta libertà?
Risposta: «Il pensiero, che sfida ceppi e catene. Si può opprimerlo, ma non soffocare».

834 - L'uomo è tenuto a rispondere del suo pensiero?
Risposta: «Ne risponde a Dio, poiché Egli solo lo può conoscere, e quindi condannare od assolvere secondo la sua giustizia».

Libertà di Coscienza

835 - La libertà di coscienza è conseguenza della libertà di pensiero?
Risposta: «La coscienza è un pensiero intimo, che appartiene all'uomo come a tutti gli altri».

836 - Ha l'uomo diritto di costringere la libertà di coscienza?
Risposta: «No, come non ne ha di costringere quella del pensiero. Questo diritto appartiene unicamente a Dio. Se l'uomo regola con le leggi umane i rapporti da uomo ad uomo, Dio con le leggi di natura regola quelli dell'uomo verso di Lui».

837 - Quale effetto ha il voler soffocare la libertà di coscienza?
Risposta: «Quello di costringere gli uomini ad agire diversamente di come pensano, e quindi farne degli ipocriti. La libertà di coscienza è uno dei caratteri della vera civiltà e del vero progresso».

838 - E' rispettabile ogni credenza, quando anche fosse notoriamente falsa?
«Ogni credenza è rispettabile quando è sincera e conduce alla pratica del bene. Biasimevoli sono quelle credenze che inducono al male».

839 - E' riprovevole scandalizzare nella sua fede chi non pensa come noi?
Risposta: «E' mancare di carità e attentare alla libertà di pensiero».

840 - Lede la libertà di coscienza chi pone ostacoli alla diffusione di credenze che possono sconvolgere la società?
Risposta: «Si possono reprimere gli atti; ma la credenza intima è inaccessibile».

Kardec: Reprimere gli atti esterni di una credenza, quando essi pregiudicano in qualche modo gli interessi degli altri, non è ledere la libertà di coscienza, perché tale repressione lascia comunque alla credenza la sua piena libertà.

841 - Si deve forse lasciare, per rispetto alla libertà di coscienza, che si propaghino dottrine perniciose; oppure è lecito, senz'attentare a questa libertà cercare di ricondurre sulla retta via chi si è smarrito per falsi principi?
Risposta: «Senza dubbio è lecito, anzi doveroso; ma insegnate, secondo l'esempio di Gesù, **con la dolcezza e con la persuasione**; non con la violenza, il che sarebbe peggio della credenza erronea di colui che vorreste convertire. Il bene e la fratellanza si devono istillare con la dolcezza, non con la violenza: la convinzione non si impone mai».

842 - Tutte le dottrine pretendono di essere l'unica espressione della verità. Come possiamo riconoscere quella

che abbia maggior diritto di proclamarsi tale?
Risposta: «Sarà quella che formerà il maggior numero di onesti e il minor numero d'ipocriti; vale a dire, che insegnerà a praticare la legge d'amore e di carità nella sua massima purezza e nella sua più larga applicazione. Da questo segno ne riconoscerete la bontà, poiché ogni dottrina che attizzi la discordia e stabilisca una distinzione tra i figli di Dio, non può essere che falsa e perniciosa».

Libero Arbitrio

843 - Ha l'uomo il libero arbitrio dei suoi atti?
Risposta: «Poiché ha quello di pensare, ha anche quello di agire. Senza libero arbitrio, l'uomo sarebbe una macchina».

844 - L'uomo fruisce del libero arbitrio fin dalla nascita?
Risposta: «Non può avere libertà d'agire prima che abbia volontà di fare. Nel primo periodo della vita, la libertà è quasi nulla; poi si svolge, e cambia di oggetto con le facoltà. Siccome il fanciullo concepisce i pensieri in rapporto ai bisogni della sua età, egli applica il libero arbitrio alle cose che gli sono necessarie».

845 - Le predisposizioni istintive, che l'uomo porta con sé nascendo, non sono di ostacolo all'esercizio del libero arbitrio?
Risposta: «Le predisposizioni istintive sono quelle dello Spirito prima della sua incarnazione. Qualora egli sia poco progredito, possono incitarlo ad atti riprovevoli, assecondate in questo anche da Spiriti ai quali quelle predisposizioni riescono simpatiche; ma per chi vuole combatterle, non c'è attrattiva irresistibile. Ricordatevi che volere è potere». (Vedi numero 361).

846 - La costituzione fisica non ha peso sugli atti della vita? E, se sì, non è a discapito del libero arbitrio?
Risposta: «Lo Spirito, certamente, sente qualche effetto della materia, che ne può rendere difficile le manifestazioni, per la qual cosa nei mondi, ove i corpi sono meno materiali che sulla terra, le facoltà si svolgono più liberamente; ma ben sapete che queste non sono date dal corpo. Del resto, qui bisogna distinguere le facoltà morali dalle intellettive: se un uomo ha l'istinto dell'omicidio, esso gli viene per certo dallo Spirito, non dagli organi. Chi annienta il suo pensiero, per lasciarsi andare nei viluppi della materia, si fa, di sua volontà, simile al bruto, ed anche peggio, e, non pensando più a prevenire il male, cade in fallo per propria volontà». (Vedi numero 367 e seguenti: "Influenza dell'Organismo").

847 - Le alterazioni delle facoltà tolgono all'uomo il libero arbitrio?
Risposta: «Sì, perché lo privano della padronanza e della libertà di pensiero. Esse, non di rado, sono una punizione per lo Spirito, il quale, in altra esistenza, può essere stato vano ed orgoglioso od aver abusato delle sue facoltà, e quindi rinascere nel corpo di un maniaco o di un idiota, come il despota in quello di uno schiavo, e il ricco egoista in quello di un mendicante. Ma lo Spirito soffre per queste alterazioni, di cui ha coscienza: ed in ciò consiste l'azione della materia». (Vedi numero 371 e seguenti).

848 - L'aberrazione delle facoltà intellettuali per ubriachezza scusa gli atti riprovevoli?
Risposta: «No, perché il beone se ne priva volontariamente per soddisfare la sua passione brutale: invece di una colpa sola, egli ne commette due».

849 - Nell'uomo allo stato selvaggio quale delle due facoltà prevale: l'istinto, o il libero arbitrio?
Risposta: «L'istinto, il che non gl'impedisce di agire in certe cose con piena libertà: ma, come il fanciullo, egli applica questa libertà ai suoi bisogni, ed essa si svolge insieme con l'intelligenza. Quindi voi, che siete più illuminati dei selvaggi, siete anche più responsabili di loro in quello che fate».

850 - La condizione sociale non è talvolta di ostacolo alla intera libertà degli atti?
Risposta: «Se il mondo ha le sue esigenze, Iddio, che è giusto, tiene conto di tutto, ma terrà conto dei vostri sforzi per superare gli ostacoli».

Fatalità

851 - Si può dire che ci sia una fatalità negli eventi della vita, cioè che gli avvenimenti ne siano prestabiliti? E in tal caso dove sta il libero arbitrio?
Risposta: «Fatalità non esiste se non per la scelta che lo Spirito ha fatto, incarnandosi, di subire questa o quella prova, poiché, scegliendo, egli si crea una specie di destino, che è la conseguenza stessa della condizione in cui si è posto. Ben inteso, però, che parlo delle prove fisiche; poiché, per quanto riguarda le prove morali e le tentazioni, lo Spirito, il quale conserva il suo libero arbitrio per il bene e per il male, è sempre padrone di cedere, o di resistere. Uno Spirito buono, vedendolo vacillare, può muoversi in suo soccorso, ma non imporglisi in maniera da dominare la volontà; uno Spirito cattivo, vale a dire basso, facendogli vedere una cosa per un'altra, o esagerandogli un pericolo, può impressionarlo e spaventarlo; ma, nondimeno, la volontà dello Spirito incarnato resta libera da ogni coazione».

852 - Ci sono persone, le quali sembrano perseguitate da una fatalità indipendente dal loro modo di agire, di cui si possa dire che abbiano per destino la sventura?
Risposta: «Può darsi che queste siano prove, che devono subire e che hanno scelto esse stesse; ma lasciate che io ve lo ripeta: voi mettete in conto del destino ciò che il più delle volte non è se non la conseguenza delle vostre proprie colpe. Nei mali che vi affliggono, procurate di aver pura la coscienza, e sarete già mezzo consolati».

Kardec: Le idee giuste o false, che ci formiamo delle cose, ci fanno riuscire, o non riuscire secondo il nostro concetto e la nostra condizione sociale; ma noi troviamo più semplice e meno umiliante per il nostro amor proprio attribuire i nostri insuccessi alla sorte o al destino, anziché alla nostra colpa. Se l'opera degli Spiriti vi contribuisce talvolta, noi ce ne possiamo sempre sottrarre, respingendo, se sono cattive, le idee che ci suggeriscono.

853 - Alcuni non sfuggono ad un mortale pericolo che per cadere in un altro; sembra che non possano evitare la morte: non è questa una fatalità?
Risposta: «Di fatale, nel vero senso della parola, non c'è che l'istante della morte: quando esso è venuto, sia in un modo, sia in un altro, non ve ne potete esimere».

Domanda: - Ciò posto, qualunque sia il pericolo che ne minaccia, non moriamo, se l'ora nostra non è suonata?
Risposta: «Proprio così. Dio sa già prima di quale genere morrete, e spesso lo sa anche il vostro Spirito, giacché lo conobbe, quando fece la scelta della sua esistenza».

854 - Dalla irremovibilità dell'ora della morte ne segue, che le precauzioni che si prendono per evitarla siano inutili?
Risposta: «No; quelle precauzioni vi si suggeriscono, affinché la evitiate, e sono uno dei mezzi a conseguire che non si compia, se il vostro tempo non è ancora venuto».

855 - A che fine la Provvidenza ci fa correre pericoli, che non devono avere conseguenze?
Risposta: «Per distogliervi dal male e rendervi migliori. Quando, scampati dal pericolo, ne siate però ancora sotto l'impressione, pensate, più o meno seriamente, a migliorarvi, secondo la maggiore o minore influenza che i buoni Spiriti esercitano su di voi. Coi pericoli, che correte, Dio vi fa ricordare della vostra debolezza e della fragilità della vostra esistenza. Se poi esaminate la causa e la natura del pericolo, vedrete per lo più, che le sue conseguenze sarebbero state la punizione di una colpa commessa, o di **un dovere inadempiuto**. Dio vi avverte così di rientrare in voi stessi, e di emendarvi». (Vedi numeri 526 - 532).

856 - Lo Spirito conosce con precedenza il genere di morte, a cui dovrà soccombere il suo corpo?
Risposta: «Egli sa che il genere di vita da lui scelto lo esporrà a un modo piuttosto che in un altro; ma conosce anche le lotte che dovrà sostenere per evitare, con l'aiuto di Dio, di soccombere prima del tempo».

857 - Alcuni affrontano i pericoli delle battaglie con la persuasione che la loro ora non è ancora venuta: tale fiducia ha qualche fondamento?
Risposta: «Come l'uomo ha spessissimo il presentimento della sua fine, così può avere quello della sua incolumità. Questo presentimento gli viene dai suoi Spiriti protettori, che lo avvertono di tenersi pronto alla dipartita, o ne rianimano il coraggio ne momenti più difficili; ma può averlo anche egli stesso dall'intuito dell'esistenza che ha scelto, o della missione che accettò e sa di dover compiere». (Vedi numeri 411 - 522).

858 - Da dove viene che coloro i quali presentono la propria morte la temono, in generale, meno degli altri?
Risposta: «E' l'uomo, che teme la morte, non lo Spirito; ora chi ha questo presentimento pensa più come Spirito che come uomo: comprende la sua liberazione, ed aspetta».

859 - Se la morte non può evitarsi quando deve venire, è lo stesso di tutti gli accidenti che accadono nel corso della vita?
Risposta: «Essi sono normalmente cose troppo lievi, sicché non vi è alcuna ragione di avvertirvene con precedenza; qualche volta però, facciamo in modo che li evitiate, dirigendo il vostro pensiero, poiché a noi ripugna la sofferenza materiale; ma, in ogni modo, essi importano poco per rispetto all'esistenza che avete scelto. Di veramente fatale non c'è che l'ora in cui dovete nascere e morire».

Domanda: - Vi sono fatti che devono assolutamente avverarsi, e che la volontà degli Spiriti non può scongiurare?
Risposta: «Sì; e voi, allo stato di Spiriti, li avete veduti e presentiti quando faceste la vostra scelta. Non crediate peraltro, che tutto ciò che accade sia scritto, come dice il volgo: un avvenimento è spesso la conseguenza di cosa che avete fatto di vostra spontanea volontà, di modo che, se non l'aveste fatta l'avvenimento non sarebbe accaduto. Se vi bruciate un dito, è vostra imprudenza, e il dolore è la conseguenza della materia: solo i grandi affanni, gli avvenimenti di rilievo, che possono influire sul morale, sono preveduti da Dio, perché utili alla vostra purificazione ed istruzione».

860 - L'uomo, con la sua volontà e con le sue azioni, può far che avvenimenti, i quali dovrebbero accadere, non accadano, e viceversa?
Risposta: «Sì, se questo mutamento può combinarsi con la vita che ha scelto. Inoltre, può impedire il male, specialmente quello che può condurre ad un male maggiore, per fare, come deve essere fatto, il bene, che è l'unico scopo della vita».

861 - L'uomo che commette un omicidio, sa, nello scegliere la sua esistenza, che diverrà assassino?
Risposta: «No; egli sa che, scegliendo una vita di lotte, corre il rischio di uccidere un suo simile; ma ignora se lo farà, perché quasi sempre prima vi è esitazione e poi decisione in chi sta per commettere un delitto: ora, chi esita e poi decide intorno ad una cosa, è sempre libero di farla o non farla. Se lo Spirito sapesse anticipatamente che, come uomo, dovrà commettere un omicidio, vi sarebbe predestinato, mentre nessuno è predestinato al male, e ogni delitto, come ogni altra azione, dipende sempre dalla volontà e dal libero arbitrio. Del resto, voi confondete sempre due cose diverse: gli avvenimenti materiali della vita e gli atti della vita morale. Se talora può esservi una certa fatalità, è negli avvenimenti materiali, la cui cagione è fuori di voi, e che non dipendono dalla vostra volontà; ma gli atti della vita morale emanano sempre dall'uomo stesso, che per conseguenza ha sempre la libertà della scelta: per questi dunque non vi è **mai** fatalità».

862 - Ci sono alcuni ai quali non riesce mai nulla e che sembrano perseguitati da un genio malefico in ogni impresa. Non si può questa chiamarla fatalità?
Risposta: «Sì, se volete darle un tal nome; ma tutto dipende dalla scelta del genere di esistenza, poiché quei perseguitati hanno voluto una vita di delusioni per esercitare la pazienza e la rassegnazione. Tuttavia, non crediate assoluta quella fatalità, poiché spesso non e che il risultato della falsa strada che hanno preso, inadeguata alla loro intelligenza e alle loro attitudini. Chi vuole attraversare un fiume a nuoto senza saper nuotare, corre grande pericolo di annegarvi: è così per lo più negli avvenimenti della vita. Se l'uomo si occupasse solamente di cose adeguate alle sue facoltà, vi riuscirebbe quasi sempre, mentre lo prendono l'amor proprio e l'ambizione, che lo fanno traviare e prendere per vocazione il desiderio di soddisfare le sue passioni. Egli non riesce per propria colpa; ma, piuttosto che incolpare se stesso, preferisce darne la colpa alla sua cattiva stella. Un tale che sarebbe stato un buon operaio, e si sarebbe guadagnato onestamente la vita, sarà un meschino poeta, e morrà di fame. Al mondo ci sarebbe posto per tutti, se ognuno si contentasse di quello che gli è stato assegnato».

863 - E i costumi sociali non costringono spesso l'uomo a seguire questa anziché quella via? Ed egli più volte non deve inchinarsi alla volontà di altri nella scelta della sua carriera? Ciò che si chiama rispetto umano, non è forse un ostacolo all'esercizio del libero arbitrio?
Risposta: «Non Iddio, ma gli uomini fanno i costumi sociali, se vi si assoggettano, vuol dire che piace loro così. Questo è un atto del loro libero arbitrio, poiché, se volessero, potrebbero scuotere il giogo; ma allora perché se ne lagnano? Non i costumi sociali devono accusare, ma il loro sciocco amor proprio, per cui preferiscono morire di fame piuttosto che, come dicono, **derogare** alla propria dignità. Intanto, a loro nessuno resta grato di quel sacrificio fatto

all'opinione altrui: mentre Iddio, ascriverebbe loro a merito il sacrificio della loro vanità. Né vuol dire con questo che si debba sfidare quella opinione senza necessità, come fanno alcuni vanitosi, più originali che veri filosofi, poiché vi è tanta stoltezza nel farsi segnare a dito, o riguardare come una bestia curiosa, quanta vi è saggezza nel discendere volontariamente e senza rimpianto in una condizione più umile, quando un uomo non si può mantenere sull'alto della scala».

864 - Se ci sono di quelli ai quali non ne va bene una, altri sembrano in modo speciale favoriti, poiché loro va tutto bene: da che deriva?
Risposta: «Spesso dal fatto che questi sanno aiutarsi meglio; ma può essere anche un genere di prova: il buon successo li inebria, si affidano al proprio destino e sovente pagano più tardi quei successi medesimi con crudeli infortuni, che avrebbero potuto evitare con la prudenza».

865 - Come spiegare la sorte che favorisce qualcuno in cose nelle quali non c'entra né la volontà, né l'intelligenza, come sarebbe, per esempio, nel giuoco?
Risposta: «Certi Spiriti hanno scelto spontaneamente quei generi di piaceri: la sorte che li favorisce è una tentazione. Colui che guadagna come uomo, perde come Spirito: è una prova per il suo orgoglio e la sua cupidigia».

866 - Dunque la fatalità, che sembra domini sui destini materiali della nostra vita, sarebbe anch'essa l'effetto del nostro libero arbitrio?
Risposta: «Voi stessi avete scelto le vostre prove: quanto più sono rudi, quanto meglio le superate, tanto più vi innalzerete. Quelli che passano la vita nell'abbondanza e nella umana felicità, sono Spiriti vili, che non progrediscono di un passo. Per conseguenza, il numero degli sfortunati sorpassa di assai quello dei felici in questo mondo, giacché la maggior parte degli Spiriti cerca la prova, che sarà per essere loro più fruttuosa. Essi vedono troppo bene la vanità delle vostre grandezze e dei vostri piaceri. Del resto, anche la vita più felice è sempre agitata o turbata, non fosse altro, dalla mancanza del dolore». (Vedi numero 525 e seguenti).

867 - Su che si fonda l'espressione: essere nato sotto una buona stella?
Risposta: «Sull'antica superstizione, che attribuiva agli astri il destino dell'uomo: allegoria che gli sciocchi prendono alla lettera».

Conoscenza dell'Avvenire

868 - Può essere rivelato all'uomo l'avvenire?
Risposta: «In generale gli è nascosto: Iddio non ne permette la rivelazione che in casi rarissimi e straordinari».

869 - Per quale ragione è nascosto l'avvenire all'uomo?
Risposta: «Se l'uomo conoscesse l'avvenire, trascurerebbe il presente, e non agirebbe con piena libertà, poiché, dominato dal pensiero che, se una cosa deve accadere, riterrebbe inutile occuparsene, o cercherebbe di evitarlo. Ma Dio non lo ha voluto, affinché ognuno concorresse al compimento delle cose stabilite, perfino a quelle a cui vorrebbe opporsi. Così voi stessi preparate più volte, senz'avvedervene, gli avvenimenti che si effettueranno nel corso della vostra vita».

870 - Se torna utile che l'avvenire sia nascosto, perché Dio ne permette talvolta la rivelazione?
Risposta: «Perché allora la prescienza deve facilitare il compimento della cosa, piuttosto che ostacolarlo, con l'eccitare ed agire diversamente di come si sarebbe fatto senza quella conoscenza. Inoltre, spesso è una prova, poiché la previsione di un avvenimento può destare pensieri buoni, o men che retti. Se un uomo, per esempio, viene a sapere che dovrà pervenirgli un'eredità sulla quale non contava, potrà essere invaso dal sentimento della cupidigia per il desiderio di accrescere i suoi piaceri terreni, per la bramosia di arricchire più presto, desiderando forse anche la morte di colui che deve lasciargli la propria fortuna; o, all'opposto, questa previsione potrà destare in lui buoni sentimenti e pensieri generosi. Se poi la predizione non si compie, è un'altra prova: quella del modo con cui sopporterà il disinganno; ma, qualunque cosa avvenga, egli avrà sempre il merito o il torto dei pensieri buoni o cattivi: che la fede nell'avvenimento fece nascere in lui».

871 - Iddio, che conosce tutto, conosce parimenti se un uomo debba o non debba soccombere in una prova: allora

che bisogno c'è di una prova, la quale non può manifestare a Dio cosa alcuna che Egli già non sappia sul conto dell'uomo?

Risposta: «Tanto varrebbe chiedere, perché Dio non abbia creato l'uomo perfetto e compiuto (vedi n. 119), e perché questo passi per l'infanzia e l'adolescenza prima di giungere alla virilità (vedi n. 379). La prova non ha per fine quello d'illuminare Iddio sul merito dell'uomo, poiché Egli sa già benissimo quanto esso valga; ma quello di lasciare all'uomo tutta la responsabilità dei suoi atti, perché libero di farli, o di farli fare. Dal momento che l'uomo ha la scelta fra il bene ed il male, la prova ha lo scopo di metterlo alle prese con la tentazione del male, affinché abbia tutto il merito della resistenza: ora, benché Dio sappia precedentemente se egli riuscirà, o non riuscirà, non può tuttavia, nella sua giustizia né punirlo, né ricompensarlo per un atto che non avrebbe avuto compiacimento». (Vedi numero 258).

Kardec: Così accade anche fra gli uomini. Per quanto sia capace un candidato, per quanto si sia certi di vederlo riuscire, non gli si conferisce alcun grado senza esame, cioè senza prova, e così il giudice non condanna un accusato che dopo aver avuto le prove che abbia perpetrato un delitto, e non sulla presunzione che egli avrebbe potuto o dovuto perpetrarlo.

Quanto più uno riflette sulle conseguenze che risulterebbero per l'uomo dalla conoscenza dell'avvenire, tanto più scorge come sia stata saggia la Provvidenza a nasconderglielo. La certezza di un successo prospero lo ridurrebbe all'inerzia; quella di un insuccesso lo getterebbe nello scoraggiamento: in tutte e due i casi le sue forze sarebbero paralizzate. E perciò è l'avvenire mostrato all'uomo solo come una mèta, che egli deve conseguire coi suoi sforzi, ma senza conoscere la trafila attraverso la quale dovrà passare per arrivarci. La conoscenza di tutti gli incidenti della vita gli toglierebbe l'iniziativa e l'uso del libero arbitrio; egli si lascerebbe trascinare sulla china fatale degli avvenimenti senza esercitare le sue facoltà. Quando il successo di una cosa è assicurato, l'uomo non vi si applica più.

Saggio sul Movente delle Azioni dell'uomo

872 - La questione del libero arbitrio può compendiarsi così.

L'uomo non è condotto fatalmente al male: gli atti che compie non sono prestabiliti; le colpe che commette, non sono effetti di una sentenza del destino. Egli può, come prova, o come espiazione, scegliere un'esistenza in cui, sia per l'ambiente, ove sarà collocato, sia per le circostanze, che sopravverranno, avrà tentazioni al delitto; ma è sempre padrone di agire a suo talento. Così il libero arbitrio esiste nell'uomo, allo stato di Spirito, nella scelta dell'esistenza e delle prove, e allo stato corporeo nella facoltà di cedere, o di resistere alle seduzioni, a cui ci siamo volontariamente assoggettati. Alla educazione, spetta il compito di combattere queste cattive tendenze, ed essa vi riuscirà, quando sarà basata sul profondo studio della natura morale dell'uomo, natura che si giungerà a modificare con la conoscenza delle leggi, che la reggono, come si modifica l'intelligenza con l'istruzione.

Lo Spirito, sciolto dalla materia, nello stato erratico sceglie le sue esistenze corporee future, secondo il grado di perfezione a cui è giunto; e in questo, come abbiamo detto, consiste specialmente il suo libero arbitrio, che non si annulla con l'incarnazione. Se egli cede sotto il giogo della materia, soccombe alle prove, che ha scelto lui stesso; ma, affinché lo aiutino a superarle, può invocare l'assistenza di Dio e dei buoni Spiriti (vedi numero 337).

Senza il libero arbitrio, l'uomo non avrebbe né colpa del male, né merito del bene: la qual cosa è così evidente, che anche fra noi si proporziona sempre il biasimo, o l'elogio, all'intenzione, cioè alla volontà; e volontà vuol dire libertà. L'uomo dunque non può cercare una scusa ai suoi falli nel suo organismo, senza rinnegare la sua ragione e la sua condizione di essere umano, e senza assimilarsi ai bruti, poiché se così fosse per il male, sarebbe lo stesso anche per il bene; ma invece, quando l'uomo fa il bene, non trascura di farsene un merito, e non c'è da temere che egli ne attribuisca il merito ai suoi organi, la qual cosa dimostra che egli istintivamente non rinuncia mai al più bel pregio della sua specie: la libertà del pensiero.

La fatalità, come è comunemente intesa, implica la decisione precedente ed irrevocabile di tutti i casi della vita, qualunque ne sia l'importanza. Se tale fosse l'ordine delle

cose, l'uomo sarebbe una macchina senza volontà. A che gli servirebbe l'intelligenza se invariabilmente e in tutti i suoi atti egli fosse schiavo della potenza del destino? Questa dottrina, se fosse vera, distruggerebbe ogni libertà morale: non ci sarebbe più responsabilità e di conseguenza né bene, né male, né vizi, né, virtù. Iddio, sovranamente giusto, non potrebbe punire la sua creatura per colpe che non dipendevano dalla sua volontà di non commettere, né ricompensarla per virtù, di cui essa non avrebbe avuto alcun merito. Una tale legge inoltre frenerebbe ogni progresso, poiché l'uomo, tutto aspettando dalla sorte, non tenterebbe più nulla per migliorare la propria condizione.

Tuttavia, la fatalità non è sogno di mente inferma: essa esiste nella condizione in cui l'uomo si trova sulla terra, e nelle azioni che vi compie per effetto del genere di esistenza che il suo Spirito ha scelto come ***prova, espiazione o missione****. Egli patisce fatalmente tutte le vicissitudini di questa esistenza e tutte le inerenti tendenze buone o cattive; ma lì finisce la fatalità, perché dipende dal libero arbitrio cedere, o non cedere, a queste tendenze.* ***I particolari degli avvenimenti sono subordinati alle circostanze, che egli stesso provoca con le sue azioni****, e nelle quali possono ingerirsi gli Spiriti per mezzo dei pensieri che gli suggeriscono (vedi numero 459).*

Fatali, dunque, sono i casi che si presentano, perché conseguenze del genere di esistenza scelto dallo Spirito; ma non mai gli effetti di questi casi, poiché dipende dall'uomo il modificarne il corso con la sua prudenza. ***Fatalità, poi, non c'è mai negli atti della vita morale****.*

La sola cosa in cui l'uomo sia assolutamente soggetto alla legge inesorabile della fatalità è il morire, poiché egli non può sfuggire né al tempo, né al genere di morte che lo aspetta.

Secondo la dottrina comune, l'uomo attingerebbe tutti gli istinti in sé medesimo: deriverebbero sia dalla sua costituzione fisica, di cui non sarebbe tenuto a rispondere, sia dalla sua natura, di cui si potrebbe dire che non dipende dall'uomo.

La dottrina spiritica invece, assai più morale, ammette nell'uomo il libero arbitrio in tutta la sua pienezza, e dicendogli che, se fa male, cede ad una rea suggestione estranea, gliene lascia tutta la responsabilità, poiché riconosce in lui il potere di resistere ad agenti esterni, cosa evidentemente più facile che se dovesse lottare contro la natura sua propria.

*Così, secondo la dottrina degli Spiriti, non vi è seduzione irresistibile: l'uomo può sempre chiudere l'orecchio alla voce occulta che lo sollecita al male nel suo interno, come alla voce materiale di chi gli parla: e questo con la sua volontà, chiedendo a Dio la forza necessaria, e invocando all'occorrenza l'assistenza dei buoni Spiriti. Ce lo ha insegnato Gesù nella santa preghiera detta orazione domenicale con le parole: «****e non c'indurre in tentazione, ma liberaci dal male****».*

Questa teoria del movente dei nostri atti apparisce chiara da tutto l'insegnamento degli Spiriti. Sublime per moralità, essa eleva l'uomo ai suoi propri occhi, poiché lo mostra libero di scuotere un giogo che lo opprime, come è libero di chiudere la sua casa agli importuni: egli non è più una macchina, che agisce per impulso indipendente dalla sua volontà, ma un essere ragionevole, che ascolta, giudica, e sceglie liberamente fra due consigli. Si aggiunga poi, come questo non tolga il potere di iniziativa all'uomo, che agisce sempre di sua volontà quale Spirito incarnato, e serba sotto l'involucro corporeo i pregi e i difetti, che aveva da libero. Quindi, le colpe che commettiamo, provengono dalla imperfezione del nostro Spirito, il quale ancora non ha conseguito l'eccellenza morale, che avrà un giorno.

La vita corporea con le prove che vi patisce, gli serve a purgarsi delle sue imperfezioni, che lo rendono debole e accessibile alle suggestioni degli altri Spiriti imperfetti, i quali ne profittano per cercare di farlo soccombere nella lotta intrapresa: se egli ne esce vincitore, si eleva; se vinto, rimane come era, né più buono, né più cattivo; è una prova da ricominciare, e la cosa può durare a lungo così. Quanto più egli si purifica, tanto più diviene forte, e tanto meno presta il fianco a coloro che lo sollecitano al male: la sua forza morale cresce a misura della sua elevazione, e gli Spiriti bassi se ne allontanano.

La specie umana è composta di Spiriti incarnati più o meno buoni, e, poiché la nostra terra è uno dei mondi meno progrediti, i secondi vi si trovano in numero maggiore che i primi: ecco perché vi scorgiamo tanta perversità. Facciamo dunque ogni sforzo per non

doverci tornare più dopo questa stazione, e meritare il riposo in un mondo migliore, in uno di quei mondi felici, dove il bene regna incontrastato, e noi non ricorderemo il nostro passaggio sulla terra che come un tempo di esilio.

11 - LEGGE DI GIUSTIZIA, DI AMORE E DI CARITA'

Giustizia e Diritti naturali - Diritto di Proprietà - Furto - Carità e Amore del Prossimo - Amore materno e filiale

Giustizia e Diritti naturali

873 - Il sentimento della giustizia viene dalla natura, o si forma per idee acquisite?
Risposta: «Se non venisse dalla natura, non vi ribellereste al solo pensiero di una ingiustizia. Il progresso morale lo svolge, ma non lo dà: Dio lo ha scritto nel cuore dell'uomo. E per questo trovate spesso negli uomini semplici ed ignoranti nozioni di giustizia più esatte che in quelli di molta dottrina».

874 - Se la giustizia è legge di natura, come va che gli uomini la intendono in così diverso modo, e che l'uno trova giusto ciò che per un altro è iniquo?
Risposta: «Perché anche in questo, come in quasi tutti gli altri sentimenti naturali, si mescolano spesso le passioni che lo alterano e danno delle cose una falsa visione».

875 - Come si può definire la giustizia?
Risposta: «Il rispetto dei diritti di ciascuno».

Domanda: - Chi determina questi diritti?
Risposta: «Anzitutto la legge naturale, e poi anche la legge umana: gli uomini si sono fatte le leggi appropriate ai loro costumi e al loro carattere, e queste hanno stabilito diritti che variano col progresso dei lumi. Osservate, invero, se le vostre leggi odierne, senza essere perfette, sanciscono gli stessi diritti che sancivano quelle della età di mezzo; eppure quei diritti antiquati, che oggi trovate mostruosi, sembravano allora giusti e naturali. Il diritto stabilito dagli uomini non è dunque sempre conforme alla giustizia, e d'altra parte non regola che certi rapporti sociali, mentre, nella vita privata, troviamo una moltitudine di atti, che non appartengono, se non al tribunale della coscienza».

876 - All'infuori dei diritti che sono sanciti dalla legge umana, quale è la base della giustizia fondata sulla legge naturale?
Risposta: «Il Cristo ve lo disse: **fare agli altri ciò che vorreste fosse fatto a voi stessi**. Dio ha posto nel cuore dell'uomo la regola di ogni vera giustizia, col desiderio che ciascuno ha di vedere rispettati i suoi diritti. Nella incertezza di quello che debba fare verso un suo simile in una data circostanza, l'uomo chieda a se stesso come vorrebbe che altri in quel caso si comportasse verso di lui. Dio non poteva dargli una guida più sicura della sua coscienza».

*Kardec: Il criterio della vera giustizia è infatti quello di volere per gli altri quello che ciascuno vorrebbe per sé medesimo, e non di volere per sé medesimo quello che si vorrebbe per gli altri. Siccome non è in natura che uno si voglia male, così, prendendo il suo desiderio personale per tipo o punto di partenza, ognuno è sicuro di non voler mai che il bene per il suo prossimo. In ogni tempo e in tutte le credenze l'uomo aveva sempre cercato di far prevalere il suo diritto personale su quello degli altri: l**a sublimità della religione cristiana invece sta nell'aver preso il diritto personale per base del diritto del prossimo.***

877 - La necessità della vita sociale impone all'uomo degli obblighi particolari?
Risposta: «Sì, e in primo luogo quello di rispettare i diritti dei suoi simili: chi così opera sarà sempre giusto. Nel vostro mondo, ove tanti e tanti non praticano la legge di giustizia, ciascuno rende ingiuria per ingiuria: di qui nascono le discordie e la confusione della vostra società. La vita sociale dà diritti e impone doveri reciproci».

878 - Poiché l'uomo è soggetto ad illudersi sulla estensione del suo diritto, che cosa gliene può indicare il limite?
Risposta: «Il limite del diritto che egli riconoscerebbe nel suo simile verso di lui nella medesima circostanza, e viceversa».

Domanda: - Ma se ognuno si attribuisse i diritti del suo simile, che diverrebbe la subordinazione verso i superiori? Non ci sarebbe l'anarchia?
Risposta: «I diritti naturali sono identici per tutti gli uomini, dal più piccolo, al più grande: Iddio non ha fatto gli uni di creta più pura che gli altri, e tutti sono uguali davanti a Lui. I diritti naturali sono eterni: quelli che l'uomo stabilisce periscono con le sue istituzioni. Del resto, ognuno sente benissimo la sua forza o la sua debolezza, e non può non mostrar deferenza verso chi la merita per virtù e per saggezza. Importa che ciò si noti affinché quelli che si credono superiori, conoscano in qual modo debbano meritarsi l'ossequio degli altri. La subordinazione non correrà mai pericolo quando l'autorità sarà data al merito».

879 - Quale sarebbe il carattere dell'uomo, che praticasse la giustizia in tutta la sua purezza?
Risposta: «Quello del vero giusto come Gesù, perché praticherebbe anche l'amore del prossimo e la carità: senza queste virtù non c'è vera giustizia».

Diritto di Proprietà. Furto

880 - Qual è il primo di tutti i diritti naturali dell'uomo?
Risposta: «Quello di vivere: e quindi nessuno ha il diritto di attentare alla vita del suo simile, né di fare cosa, che ne possa mettere in pericolo l'esistenza corporale».

881 - Questo diritto dà all'uomo quello di accumulare di che vivere per il tempo in cui non sarà più atto al lavoro?
Risposta: «Sì; ma deve farlo come l'ape, con onesto lavoro, e non da egoista. Anche alcuni animali gli danno l'esempio della previdenza».

882 - Ha l'uomo il diritto di difendere ciò che ha accumulato col lavoro?
Risposta: «Dio non ha comandato: - Non rubare? - e Gesù non ha detto: - Date a Cesare quel che è di Cesare?».

Kardec: Quello che l'uomo accumula con un lavoro onesto, è sua legittima proprietà che egli ha diritto di difendere, perché la proprietà, che è il frutto del lavoro, è un diritto naturale altrettanto sacro che quello di lavorare e di vivere.

883 - E' naturale il desiderio di possedere?
Risposta: «Sì; ma, quando sia per sé solo e per propria soddisfazione personale, diventa egoismo».

Domanda: - Si può dire che il desiderio di possedere sia sempre legittimo, perché chi ha di che vivere non è di aggravio a nessuno?
Risposta: «Ci sono uomini insaziabili, che accumulano senza proprio ed altrui profitto, o per saziare le loro passioni. Credete voi che Dio possa approvarli? Chi, all'opposto, accumula onestamente per i propri bisogni d'avvenire e per aiutare i suoi simili, pratica la legge d'amore e di carità, e chiama sul suo lavoro la benedizione di Dio».

884 - Qual è il carattere della proprietà legittima?
Risposta: «L'essere acquistata senza pregiudizio altrui». (Vedi numero 808).

Kardec: La legge d'amore e di giustizia vieta di fare agli altri quello che non vogliamo venga fatto a noi, e perciò condanna ogni mezzo di acquistare che le fosse contrario.

885 - Il diritto di proprietà è indefinito?
Risposta: «Ogni acquisto legittimo è senza dubbio una proprietà; ma, come abbiamo detto, la legislazione degli uomini, perché imperfetta, sancisce sovente dei diritti di convenzione, che la giustizia naturale condanna. E' per questo che essi riformano le proprie leggi secondo il cammino del progresso e secondo che essi si formano un'idea più esatta della giustizia. Ciò che sembra perfetto in un secolo, riesce barbaro nel successivo». (Vedi numero 795).

Carità e Amore del Prossimo

886 - Qual è il vero senso della parola **carità** secondo il Cristo?
Risposta: «Benevolenza verso tutti, indulgenza per le imperfezioni altrui, perdono delle offese».

Kardec: Amore e carità sono i complementi della legge di giustizia. Amare il prossimo vuol dire fargli tutto il bene che è in nostro potere, e che vorremmo fosse fatto a noi. Questo intendeva Gesù col suo precetto: ***AMATEVI COME FRATELLI.***

La carità, poi, secondo il Cristo, non si restringe alla elemosina, ma abbraccia tutti i rapporti che abbiamo coi nostri simili, ci siano essi inferiori, eguali o superiori. Essa ci comanda l'indulgenza, perché noi pure ne abbiamo bisogno, e ci vieta di umiliare i poveri, al contrario di quello che troppo spesso si fa. Presentate al mondo un ricco, ed avrà per lui mille riguardi, mille preferenze; presentategli un povero, e farà mostra di non accorgersene, o, peggio ancora, lo tratterà con durezza, mentre, quanto più è deplorevole il suo stato, tanto più dovrebbe guardarsi dall'accrescerne la sciagura con l'umiliazione. L'uomo veramente buono cerca di rialzare l'inferiore davanti a se stesso, e a diminuire così la distanza che corre fra loro due.

887 - Gesù ha pur detto: **Amate anche i vostri nemici.** Ma l'amare i nemici non è contrario alle nostre inclinazioni naturali, e l'inimicizia non proviene forse dal difetto di simpatia fra gli Spiriti?
Risposta: «Senza dubbio non si può sentire per i propri nemici un amore tenero e appassionato: il Maestro non l'intendeva così. Amare i propri nemici vuol dire perdonare ad essi e rendere loro bene per male: di questa guisa vi innalzate: con la vendetta vi abbassereste».

888 - Che pensate della elemosina?
Risposta: «L'uomo ridotto ad accattare si avvilisce nel morale e nel fisico: abbrutisce. In una società fondata sulla legge di Dio e la giustizia deve essere provveduto alla vita del **debole** senza sua umiliazione: essa ha l'obbligo di assicurare l'esistenza degli inetti al lavoro senza lasciarne la vita **alla mercé del caso** e della eventuale carità».

Domanda: - E' dunque da biasimare l'elemosina?
Risposta: «No, non è l'elemosina da biasimare, ma spesso la maniera come viene fatta. L'uomo dabbene, che interpreta la carità secondo il Cristo, previene il misero, e non aspetta che gli stenda la mano. La vera carità è sempre dolce ed affabile, e consiste più nel modo che nel fatto. Un servigio reso con delicatezza acquista doppio valore; reso con alterigia, può essere accettato per il bisogno, ma non tocca il cuore. Ricordatevi anche che la ostentazione toglie agli occhi di Dio il merito del beneficio. Col dire: la vostra sinistra ignori ciò che dà la destra, Gesù vi ha insegnato a non offuscare la carità con l'orgoglio. E' necessario distinguere l'elemosina propriamente detta dalla beneficenza. Non è sempre il più bisognoso colui che accatta: il timore di un umiliante rifiuto trattiene il vero povero, che spesso soffre senza lagnarsi: questo è il povero, che l'uomo veramente benefico sa cercare senza ostentazione. Amatevi come fratelli: ecco tutta la legge divina, con la quale Iddio governa i mondi. L'amore è la legge di attrazione per gli esseri viventi e organizzati; l'attrazione è la legge d'amore per la materia inorganica. Non dimenticate mai che lo Spirito, qualunque sia il suo grado di progresso e la sua condizione come incarnato od errante, è **sempre** posto fra un superiore, che lo guida e perfeziona, e un inferiore, verso il quale ha gli stessi doveri da compiere. Siate dunque caritatevoli, non solo di quella carità che v'induce a trarre dalla borsa l'obolo, che date freddamente a chi osa domandarlo, ma anche di quella che risparmia il rossore alla povertà vergognosa. Siate indulgenti coi difetti dei vostri simili: invece di sprezzarne l'ignoranza ed il vizio, istruiteli, e moralizzateli. Siate affettuosi e benevoli con tutti, anche con gli esseri più semplici della creazione, e avrete ubbidito alla legge di Dio».

889 - Non ci sono uomini ridotti alla mendicità per propria colpa?
Risposta: «Purtroppo; ma, se una buona educazione morale avesse loro insegnato a praticare la legge di Dio, essi non cadrebbero negli eccessi che ne cagionano la rovina. Da questo, soprattutto, dipende il miglioramento del vostro globo». (Vedi numero 707).

Amore materno e filiale

890 - L'amor materno è una virtù, o un sentimento istintivo comune agli uomini e agli animali?

Risposta: «E' l'una e l'altra cosa nello stesso tempo. La natura diede alla madre l'amore per i suoi nati nell'interesse della loro conservazione. Nell'animale è limitato ai bisogni materiali, e cessa quando le cure divengono inutili; nell'uomo persiste tutta la vita, comporta le virtù della devozione e del sacrificio, sopravvive anche dopo la morte, e segue il figlio di là dalla tomba. Voi vedete bene che nell'uomo c'è qualche cosa, che non si trova nel bruto». (Vedi numeri 205 - 385).

891 - Se l'amore materno è nella natura, perché ci sono madri che odiano i propri figli, spesso fin dalla loro nascita?
Risposta: «E' questa qualche volta una prova scelta dallo Spirito che s'incarna, o un'espiazione, se egli stesso fu cattivo padre, o cattiva madre, o cattivo figlio in altra esistenza (vedi n. 392). In tutti i casi, la cattiva madre non può essere animata che da uno Spirito malvagio, il quale tenta di opporsi a quello del figlio, perché soccomba nella prova; ma una tale violazione delle leggi della natura non rimarrà impunita, mentre lo Spirito del figlio sarà ricompensato degli ostacoli che avrà saputo superare».

892 - I genitori, che hanno figli, da cui non traggono che cagione di amarezze e di dolori, non sono scusabili, se non portano ad essi quell'amore che avrebbero loro portato nel caso contrario?
Risposta: «No, giacché hanno appunto il còmpito di migliorarli a forza d'amore e di far tutti gli sforzi per ricondurli al bene (vedi numeri 582 - 583). D'altra parte quelle amarezze e quei dolori sono spesse volte la conseguenza della cattiva piega che hanno lasciato prendere ai loro nati sin dalla culla: raccolgono allora ciò che hanno seminato».

12 - PERFEZIONE MORALE

Virtù e Vizi - Passioni - Egoismo - Caratteri dell'uomo dabbene - Conoscenza di se stesso

Virtù e Vizi

893 - Qual è la più meritoria di tutte le virtù?
Risposta: «Tutte le virtù hanno merito, perché tutte sono segni di progresso nella via del bene. E' virtù ogni resistenza volontaria agli stimoli delle cattive inclinazioni; ma il sublime della virtù sta nel sacrificio dell'interesse personale per il bene del prossimo, senza secondo fine. La virtù più meritoria è quella che si fonda sulla più disinteressata carità».

894 - Alcuni fanno il bene per moto spontaneo senza dover combattere con sentimenti opposti: hanno essi lo stesso merito di quelli, a cui tocca lottare contro i propri istinti, e riescono a vincerli?
Risposta: «In quelli che non hanno più da combattere, è già compiuto il progresso: hanno già lottato e vinto, e quindi a loro i buoni sentimenti non costano alcuno sforzo, e le buone opere paiono semplicissime: per essi il bene è diventato un abito; devono quindi essere onorati come prodi veterani che si sono acquistati sul campo i loro gradi. Siccome siete ancora lungi dalla perfezione, quegli esempi vi stupiscono per il contrasto, e li ammirate tanto più che sono rari; ma sappiate che nei mondi più avanzati del vostro, ciò che tra voi fa eccezione, è la regola. Il sentimento del bene vi è spontaneo, perché non sono abitati che da buoni Spiriti, e una sola cattiva intenzione sarebbe una singolarità mostruosa. Quindi gli uomini vi vivono felici. Sarà così anche sulla terra, quando l'umanità vi si sarà trasformata e comprenderà e praticherà la carità nel suo vero significato».

895 - A parte i difetti ed i vizi, intorno ai quali nessuno può ingannarsi, qual è il segno più caratteristico della imperfezione morale?
Risposta: «L'interesse personale. Le qualità morali sono sovente come la doratura sopra un oggetto di rame, che non resiste al tocco della pietra di paragone. Qualcuno può essere fornito di qualità reali, che ne fanno, per il mondo, un uomo dabbene; ma queste, benché siano un progresso, non resistono sempre a certe prove e talvolta basta toccare la corda dell'interesse personale per metterne a nudo il fondo. Purtroppo, il vero disinteresse e così raro sulla terra, che, se vi si mostra, lo si ammira come una rarità. L'attaccamento smodato alle cose materiali è un segno notorio d'inferiorità, perché, quanto più l'uomo vagheggia i beni di questo mondo, tanto meno comprende il suo destino, mentre, all'opposto, col disinteresse, prova che egli vede l'avvenire da un punto di vista più elevato».

896 - Ci sono alcuni, che sono disinteressati senza discernimento, e prodigano il proprio senza profitto reale, invece di farne un uso ragionevole: hanno qualche merito?
Risposta: «Hanno il merito del disinteresse, ma non quello del bene, che potrebbero fare. Se il disinteresse è una virtù, la prodigalità spensierata è sempre almeno una mancanza di criterio. La ricchezza non è data né ad alcuni, perché la gettino al vento, né ad altri, perché la seppelliscano in uno scrigno: essa è un deposito del quale tutti avranno a render conto, poiché dovranno rispondere del bene che potevano fare e non hanno fatto, e delle lacrime che avrebbero potuto asciugare con l'oro dato a chi ne aveva bisogno».

897 - Colui che fa il bene, non per l'idea di una ricompensa sulla terra, ma nella speranza che gliene sarà tenuto conto nell'altra vita, è riprovevole, e un tal pensiero nuoce al suo avanzamento?. (Vedi numero 894).
Risposta: «Bisogna fare il bene per carità, vale a dire con disinteresse».

Domanda: - Tuttavia ciascuno desidera naturalmente progredire per trarsi dallo stato penoso di questa vita, e gli stessi Spiriti c'insegnano a praticare il bene a questo scopo: è dunque male il pensare che, facendo il bene quaggiù, si starà meglio nel mondo delle anime?
Risposta: «No certamente; ma chi fa il bene senza secondi fini e per solo piacere di essere grato a Dio e al suo prossimo che soffre, è già ad un grado di progresso, che gli permetterà di conseguire l'eterna beatitudine molto prima del fratello, il quale, più positivo, fa il bene per ragionamento, e non è mosso dal bisogno naturale del cuore».

Domanda: - A nostro avviso, qui occorre fare una distinzione fra il bene che un uomo può fare al suo prossimo, e

la cura che egli mette nel correggersi dei propri difetti. Comprendiamo come fare il bene col pensiero che ce ne sarà tenuto conto nell'altra vita sia poco meritorio; ma emendarsi, domare le proprie passioni, correggere il proprio carattere per elevarsi, è anche questo un segno d'inferiorità?
Risposta: «Certo che no: per fare il bene intendiamo soltanto esser caritatevole. Chi calcola quanto ogni buona azione possa fruttargli nella vita futura come nella terrestre, opera da egoista; ma egoismo non è il migliorare se stesso per avvicinarsi a Dio, poiché questo è il fine, a cui ciascuno deve tendere».

898 - Se la vita corporale non è che un soggiorno temporaneo sulla terra, e ogni nostra sollecitudine deve appuntarsi nel futuro, è utile l'adoperarsi per acquistare cognizioni scientifiche, che non riguardano se non le cose e i bisogni materiali?
Risposta: «Senza dubbio, in primo luogo perché così vi mettete in grado di aiutare i vostri fratelli, e poi, perché il vostro Spirito salirà più rapidamente, se già progredito in intelligenza. Nella vita erratica si apprende più in un'ora, che in parecchi anni sulla terra. Nessuna cognizione è inutile: tutte contribuiscono più o meno al progresso, perché lo Spirito perfetto deve sapere tutto, e, siccome il progresso deve compiersi in tutti i versi, tutte le idee acquisite servono allo svolgimento dello Spirito».

899 - Di due ricchi, uno è nato nell'opulenza, e non ha mai conosciuto il bisogno; l'altro deve la sua fortuna al proprio lavoro. Ora tutti e due la impiegano esclusivamente a soddisfazione personale. Qual è il più colpevole?
Risposta: «Colui che ha conosciuto i patimenti, perché sapendo ciò che sia soffrire, non alleva i dolori dei suoi simili».

900 - Chi accumula sempre senza far del bene ad alcuno, può avere scusa nel pensiero che lo fa per lasciare di più ai suoi eredi?
Risposta: «E' un compromesso con la cattiva coscienza».

901 - Di due avari dei quali il primo si priva del necessario, e muore di stento sul suo tesoro; il secondo non è avaro che per gli altri, ma prodigo per sé, mentre rifugge dal più piccolo sacrificio per rendere un servigio e non conosce limiti nel soddisfare i suoi gusti e le sue passioni, quale di essi è più colpevole?
Risposta: «Colui che gode, poiché mostra di essere più egoista che avaro: l'altro ha già pagato una parte del suo castigo».

902 - E' colpa invidiare la ricchezza per desiderio di fare del bene?
Risposta: «Il sentimento, certamente, sarebbe lodevole, quando fosse sincero; ma questo desiderio è sempre veramente disinteressato, e non cela alcuna mira personale? I primi, a cui vorreste fare del bene in quel modo, non siete quasi sempre voi stessi?».

903 - E' colpa studiare i difetti altrui?
Risposta: «Sì, e molto grave, come mancanza di carità, se per criticarli e metterli, come suol dirsi, in piazza. Può essere utile, talvolta, se per trarne vero profitto con l'evitarli; ma non bisogna mai dimenticare che l'indulgenza per gli altrui difetti è una delle virtù comprese nella carità. Prima di rimproverare agli altri le loro imperfezioni, badate che forse non si possa dire lo stesso di voi. Unico mezzo di rendervi superiori è quello di ornarvi dei pregi opposti ai difetti che condannate negli altri. Li biasimate, perché avari? Siate voi generosi. Perché superbi? Siate voi umili e modesti. Perché duri di cuore? Siate voi pietosi. Perché gretti? Siate voi magnanimi. In poche parole, fate in modo, che non vi si possano applicare quelle parole di Gesù: **Scorge una pagliuzza nell'occhio del suo vicino, e non vede il trave nel proprio**».

904 - E' colpa investigare le piaghe della società e svelarne la bruttezza?
Risposta: «Secondo il sentimento che vi muove. Se chi lo fa non tende che a produrre scandalo, pagherà la soddisfazione personale, che si procura col presentare dei quadri, che d'ordinario sono piuttosto cattivi che buoni esempi. Lo Spirito può essere punito dal piacere, che si procaccia svelando il male».

Domanda: - Come giudicare, in tali casi, della purezza delle intenzioni e dalla sincerità dello scrittore od oratore?
Risposta: «Questo per lo più non giova; ma, in ogni modo, se scrive, o dice cose buone, approfittatene; se no, è una questione di coscienza, che riguarda lui solo. Del resto, se egli vuole provare la sua rettitudine, avvalori i suoi precetti col proprio esempio».

905 - Alcuni autori hanno pubblicato delle opere bellissime e morali, che servono al progresso dell'umanità, ma di cui essi stessi non hanno profittato punto. E' tenuto conto ad essi, come Spiriti, del bene fatto dalle opere loro?
Risposta: «Morale senza applicazione è seme senza lavoro. A che vi serve la semenza, se non la fate fruttificare per nutrirvi? Questi scrittori sono tanto più colpevoli in quanto avevano l'intelligenza per comprendere, ma non praticando le massime che predicavano agli altri, rinunziarono a coglierne i frutti».

906 - Chi opera bene è da riprovarsi, se ne ha coscienza, e se ne compiace?
Risposta: «Come ha coscienza del male che commette, deve avere anche quella del bene che fa, per sapere se agisce rettamente, o no. Solo pesando ogni sua opera nella bilancia delle leggi di Dio, e specie in quella della giustizia, dell'amore e della carità, egli potrà conoscere se l'opera sua sia buona o cattiva; e quindi approvarla, o disapprovarla. Dunque non si può biasimarlo, se sa di avere trionfato delle sue cattive inclinazioni, e ne gode, purché non ne tragga motivo di vanità, evitando così un male, per cadere in un altro». (Vedi numero 919).

Il principio delle passioni

907 - Il principio delle passioni, che viene dalla stessa natura, è cattivo per se stesso?
Risposta: «No: il male della passione consiste nell'eccesso volontario, giacché il principio ne fu dato all'uomo per il bene; ma egli abusa, e lo converte in colpa».

908 - Come determinare il limite dove le passioni cessano di essere buone, o cattive?
Risposta: «Le passioni sono come i cavalli: utili, se domati; pericolosi, se indomiti. Sappiate dunque che una passione diviene dannosa, quando non potete più dominarla, e in una maniera qualsiasi nuoce a voi stessi o ad altri».

Kardec: Le passioni sono leve, che moltiplicano le forze dell'uomo, e lo aiutano a compiere i disegni della Provvidenza; ma se, invece di guidarle, egli se ne lascia trascinare, cade negli eccessi, e la forza medesima, che in mano sua poteva fare il bene, gli si ritorce contro, e lo schiaccia.

Tutte le passioni hanno il loro principio in un sentimento o in un bisogno di natura, il quale per se stesso non è un male, poiché riposa sopra una condizione provvidenziale della nostra esistenza. La passione propriamente detta è l'esagerazione, di un bisogno o di un sentimento, e consiste non nella causa, ma nell'eccesso, che diventa un male, quando è causa di altri mali.

Ogni passione che porta l'uomo verso la natura animale lo allontana dalla spirituale.

Ogni sentimento, che lo eleva al di sopra della natura animale, annuncia la prevalenza dello Spirito sulla materia, e lo avvicina alla perfezione.

909 - Potrebbe l'uomo vincere con i suoi sforzi le sue cattive inclinazioni?
Risposta: «Sì, e talvolta con sforzi ben lievi; ma di solito gliene manca la volontà! Quanto sono pochi coloro che cercano di vincere le loro cattive inclinazioni!».

910 - Può l'uomo trovare negli Spiriti assistenza efficace per vincere le sue passioni?
Risposta: «Se prega Dio e la sua Guida con sincerità, i buoni Spiriti gli verranno sicuramente in aiuto, perché questa è la loro missione». (Vedi numero 459).

911 - Ci sono passioni così vive e irresistibili che la volontà sia impotente a domare?
Risposta: «Ci sono molti che con le labbra dicono voglio, e in cuore godono della debolezza della propria volontà. Chi persuade se stesso di non poter vincere le sue passioni, si appaga della sua bassezza; chi, all'opposto, cerca di reprimerle, comprende la sua natura spirituale, ed ogni passo in quella via è un trionfo del suo Spirito sulla materia».

912 - Qual è il mezzo più efficace per combattere il predominio della natura corporale?
Risposta: «L'abnegazione di sé medesimo».

Egoismo

913 - Quale vizio può essere considerato fra tutti come cardinale?
Risposta: «Lo abbiamo detto più volte: l'**egoismo**, da cui deriva ogni male. Studiate tutti i vizi, e lo ritroverete in fondo a tutti. Pertanto, avrete un bel combatterli, ma non giungerete ad estirparli, fino a che non curerete il male dalla radice, fino a che non ne avrete distrutta la causa. Tendano dunque tutti i vostri sforzi a questo fine, perché in esso sta la vera, paurosa piaga della vostra società. Chi vuole approssimarsi in questa vita alla perfezione morale, strappi dal suo cuore ogni sentimento egoistico, poiché l'egoismo è incompatibile con la giustizia, la carità e l'amore, e soffoca ogni altra virtù».

914 - Dal momento che l'egoismo si fonda sul sentimento dell'interesse personale, pare assai difficile estirparlo completamente dal cuore dell'uomo: vi si riuscirà?
Risposta: «A seconda che gli uomini comprendano meglio le cose dello Spirito, daranno peso minore a quelle della materia. Gioverà, inoltre, a questo scopo, la riforma delle istituzioni umane, che lo mantengono ed eccitano, giacché molto dipende dalla educazione».

915 - Poiché l'egoismo è inerente alla specie umana, non sarà esso sempre un ostacolo al regno del bene assoluto sulla terra?
Risposta: «L'egoismo è certamente la maggiore vostra cancrena; ma è carattere della inferiorità degli Spiriti incarnati sulla terra, e non dell'umanità in se stessa: ora, gli Spiriti, nel purificarsi con successive incarnazioni, si spogliano di esso come di tutte le altre loro impurità. Credete voi di non avere sulla terra alcun uomo, scevro di egoismo e ardente di carità? Ce ne sono più che non si creda: ma li conoscete poco. Se ce n'è uno, perché non ce ne potrebbero essere dieci; se ce ne sono dieci, perché non ce ne potrebbero essere mille, e così via discorrendo?».

916 - L'egoismo, piuttosto che diminuire, cresce con la civiltà, che sembra lo ecciti e alimenti; come mai potrà la causa distruggere l'effetto?
Risposta: «Il male si fa tanto più odioso, quanto più cresce; e appunto la bruttura dei frutti dell'egoismo farà comprendere l'assoluta necessità di estirparlo. Allora, gli uomini vivranno come fratelli, aiutandosi l'un l'altro; allora il forte sarà il sostegno, non l'oppressore del debole, e non si vedrà più alcuno mancare del necessario, perché tutti praticheranno la giustizia e la carità. E' il regno del bene, che noi Spiriti siamo incaricati di preparare». (Vedi numero 784).

917 - Con quale mezzo si può distruggere l'egoismo?
Risposta: «Di tutte le imperfezioni umane la più difficile a sradicare è l'egoismo, perché viene dall'influenza della materia, di cui l'uomo, **ancora troppo vicino alla sua origine**, non ha potuto liberarsi, influenza che trova esca in tutto fra voi: nelle vostre leggi, nel vostro ordinamento sociale, nella vostra educazione. L'egoismo scemerà col prevalere della vita morale sulla materiale, e soprattutto delle nozioni che vi dà lo Spiritismo intorno al vostro stato **futuro** reale e non snaturato dalle finzioni allegoriche, poiché lo Spiritismo bene compreso, quando si sarà immedesimato coi costumi e con le credenze, trasformerà le abitudini, gli usi, le relazioni sociali. L'egoismo è fondato sull'importanza della personalità; mentre lo Spiritismo, ripeto, bene compreso, fa vedere le cose da un punto così elevato che il sentimento personale scompare in certo modo davanti all'immensità dell'ordine cosmico e distruggendo quest'importanza che noi diamo a noi stessi, o almeno riducendola alle sue vere proporzioni, combatte necessariamente l'egoismo. Ciò che il più delle volte rende l'uomo egoista è il danno che gli viene dall'egoismo altrui, perché egli sente il bisogno di tenersi sulla difesa. Vedendo gli altri pensare solo a sé stessi, anch'egli è costretto ad occuparsi di sé più che degli altri. Quando il principio della carità e della fratellanza diverrà la base delle istituzioni sociali e dei rapporti **legali** fra individuo e individuo, l'uomo penserà meno alla sua persona, vedendo che ci pensano gli altri, e subirà l'influenza moralizzatrice dell'esempio e del contatto. In mezzo al presente eccesso di egoismo occorre non poca virtù per rinunziare alla propria personalità a vantaggio degli altri, che spesso ripagano con l'ingratitudine. E' per questo che a coloro che possiedono questa virtù, è aperto il regno dei cieli e riserbata la felicità degli eletti, poiché in verità vi dico che nel giorno della giustizia, chiunque avrà pensato solo a se stesso sarà abbandonato, e soffrirà il suo isolamento». (Vedi numero 785).

Kardec: Oggi non mancano lodevoli sforzi per far progredire l'umanità: si incoraggiano, si stimolano, si onorano i buoni sentimenti più che in qualunque altro tempo, e tuttavia il verme roditore dell'egoismo è pur sempre la piaga sociale. E' un male

positivo, che si riflette su tutti, e di cui ciascuno è più o meno vittima; quindi bisogna combattere come si combatte un'epidemia. A quest'uopo occorre procedere alla maniera dei medici: risalire alla sorgente. Se ne cerchino dunque le cause in tutte le parti dell'ordinamento sociale, dalla famiglia al popolo, dalla capanna al palazzo, e si combattano tutti i moventi palesi o nascosti, che suscitano, nutrono, e svolgono il sentimento dell'egoismo.

Conosciute le cause, il rimedio si presenterà da se stesso; non si tratterà più che di combatterle, se non tutte in una volta, almeno parzialmente, e a poco a poco il veleno sarà eliminato. La guarigione potrà tardare, perché le cause sono numerose; ma non sarà impossibile. Si avverta inoltre che, per riuscirci, si deve curare il male dalla radice, cioè per mezzo della educazione, e non di quella educazione che tende a formare degli uomini istruiti, ma di quella che forma uomini virtuosi. L'educazione, rettamente intesa, è la chiave del progresso morale, e quando si conoscerà l'arte di foggiare i caratteri, come si conosce quella di foggiare le intelligenze, gli uomini si potranno raddrizzare, come si raddrizzano le tenere piante. Ma quest'arte richiede tatto finissimo, molta esperienza e profonda osservazione. E' grave errore il credere che basti avere dottrina per esercitarla con frutto. Chiunque segua con attenzione tanto il figlio del ricco, quanto quello del povero dall'istante della sua nascita, e osservi tutte le perniciose influenze che reagiscono su lui per la debolezza, l'incuria e l'ignoranza di quelli che lo dirigono, vedrà quanto spesso i mezzi che s'impiegano per moralizzarlo siano falsi, e non si meraviglierà d'incontrare nel mondo tante traversie, Si faccia per il morale quanto si fa per l'intelligenza, e si vedrà che, se ci sono nature caparbie, ce ne sono anche, assai più che non si creda, di quelle che domandano solo una buona educazione, per produrre frutti ottimi e copiosi (vedi numero 872).

L'uomo vuol essere felice: è questo un sentimento di natura, e quindi si affatica senza posa per migliorare il suo stato sulla terra, e cerca le cause dei suoi mali per rimediarvi. Allorché, dunque, avrà compreso che l'egoismo è la principale di queste cause, quella che genera l'orgoglio, l'ambizione, la cupidigia, l'invidia, l'odio, la gelosia, dalla quale è ferito ogni momento; quella che mette la discordia in tutte le relazioni sociali, che provoca i dissensi, che distrugge la confidenza, che obbliga a tenersi sempre sulle difese contro il vicino; quella, infine, che di ogni uomo fa un nemico, allora comprenderà anche che un tal vizio è incompatibile con la sua felicità, anzi con la sua sicurezza, e quanto più ne avrà sofferto, tanto più sentirà la necessità di combatterlo, come egli combatte la peste, gli animali feroci, e tutti gli altri flagelli. Allora sarà spinto a questa lotta dal proprio interesse (vedi numero 784).

L'egoismo è la fonte di tutti i vizi, come la carità è quella di tutte le virtù: distruggere l'uno e promuovere l'altra deve essere lo scopo, a cui devono mirare tutti gli sforzi dell'uomo, che vuole assicurarsi la felicità nella vita presente e nella futura.

Carattere dell'uomo dabbene

918 - Da quali indizi si può riconoscere in un uomo il progresso reale, che deve elevare il suo Spirito nella gerarchia d'oltre tomba?
Risposta: «Lo Spirito dimostra la propria elevatezza col praticare la legge di Dio in tutti gli atti della sua vita corporea, e col comprendere anticipatamente la vita spirituale».

Kardec: Vero uomo dabbene è quello, che in ogni suo atto pratica la legge di giustizia, d'amore e di carità nella massima sua purezza, vale a dire che non fa mai del male, che fa tutto il bene che può, che non dà a nessuno motivi di lagnanza, che, in poche parole, fa agli altri tutto ciò che vorrebbe fosse fatto a lui.

L'uomo penetrato dal sentimento di carità e d'amore verso il prossimo, fa il bene per il bene senz'aspettarne il contraccambio, e sacrifica il suo interesse alla ***GIUSTIZIA.***

E' buono, umano, benevolo con tutti, perché vede fratelli in tutti gli uomini, senza eccezione di razza o di fede.

Se Dio gli ha dato potenza e ricchezza, le riguarda come un deposito, col quale è tenuto a fare del bene; non se ne vanta, perché sa che come Iddio gliele ha date,

gliele può ritogliere.

Se l'ordine sociale ha posto altri uomini sotto la sua dipendenza, li tratta con bontà, perché gli sono pari davanti a Dio: fa uso della sua autorità per elevarne il morale, non per calpestarli.

E' indulgente per le altrui debolezze, poiché sa di avere a propria volta bisogno d'indulgenza, e ricorda le parole di Gesù: ***CHI DI VOI È SENZA PECCATO SCAGLI LA PRIMA PIETRA.***

Non è vendicativo; ma, ad esempio del Cristo, perdona le offese, e rammenta solo i benefici, perché sa che ***EGLI SARÀ PERDONATO NELLA STESSA MISURA CON LA QUALE AVRÀ PERDONATO GLI ALTRI.***

Finalmente, rispetta nei suoi simili tutti i diritti che sono imposti dalla legge di natura, come vorrebbe che venissero rispettati i suoi.

Conoscenza di se stesso

919 - Qual è il mezzo pratico e più efficace per migliorarsi in questa vita, e resistere alle seduzioni del male?
Risposta: «Ve lo ha detto un savio dell'antichità: **Impara a conoscere te stesso**».

Domanda: - Noi comprendiamo tutta la saggezza di questa massima; ma la difficoltà sta appunto nel conoscere se stesso. Qual è il mezzo di riuscirvi?
Risposta: «Fate quello che i migliori degli uomini hanno sempre fatto. Al termine di ogni giorno, esaminate la vostra coscienza: passate in rassegna ogni vostro atto, e chiedetevi se avete mancato a qualche dovere, se alcuno abbia avuto a lagnarsi di voi: così giungerete a conoscervi e a vedere quello che dovete cambiare in voi. Chi ogni sera riandasse tutte le sue azioni della giornata, e si chiedesse che cosa abbia fatto di bene, o di male, pregando Iddio e il suo Spirito protettore d'illuminarlo, acquisterebbe molta forza per il suo perfezionamento, poiché, credetemi, Iddio lo assisterebbe. Interrogate dunque voi stessi, e domandatevi come e con qual fine abbiate agito nei vari casi: se avete fatto cosa che biasimereste negli altri; se avete commesso un'azione che non oserete confessare. E inoltre riflettete: se piacesse a Dio a chiamarmi in questo momento, avrei, rientrando nel mondo degli Spiriti, ove non si può nascondere nulla, a temere la vista di qualcuno? Riflettete bene su quello che potete aver fatto contro Dio, poi contro il prossimo, e finalmente contro voi stessi. Le risposte daranno pace alla vostra coscienza, o indicheranno un male, al quale dovete riparare. La conoscenza di se stesso è dunque la chiave del miglioramento individuale. Ma, direte voi, come possiamo essere sicuri di giudicarci rettamente? L'illusione dell'amor proprio non attenua le colpe, e non le fa scusare, così che l'avaro si crede economo e previdente, e l'orgoglioso crede di essere un uomo che cura la propria dignità? Questo è vero, purtroppo, però avete un mezzo di controllo, che non vi può ingannare. Allorché siete dubbiosi sul valore di una vostra azione, chiedetevi come la giudichereste, se fosse fatta da altri: se in questo caso la biasimereste, essa non potrebbe essere più legittima in voi, giacché Iddio non ha due pesi per la giustizia. Cercate, inoltre, di sapere che cosa pensino di voi gli altri, e non trascurate l'opinione dei vostri nemici, poiché questi non hanno alcun interesse a travisare la verità, e spesso Iddio ve li pone a fianco quasi come uno specchio per ammonirvi con maggiore franchezza che non farebbe un amico. Chi fermamente si vuole migliorare scruti dunque la sua coscienza per estirparne le cattive inclinazioni, come strappa le cattive erbe dal suo giardino; faccia il bilancio della sua giornata morale, come il mercante fa quello delle sue partite e dei suoi guadagni, e vi assicuro, che ne trarrà un profitto assai maggiore. Quando egli si possa rispondere che la sua giornata fu buona, può addormentarsi in pace, senza temere che la morte possa sorprenderlo nel sonno. In applicazione di questo consiglio, rivolgete a voi stessi delle domande nette e precise, e non temete di moltiplicarle. Si possono ben dedicare ogni giorno alcuni minuti per la conquista della felicità! Non lavorate tutti i giorni per accumulare di che sostentarvi nella vecchiaia? Quel benché tardo riposo non è l'oggetto di tutti i vostri desideri, lo scopo che vi fa sopportare tante fatiche e tante privazioni momentanee? Ordunque, che cosa è quel riposo di pochi giorni dagli acciacchi del corpo, in confronto di quello che è riservato all'uomo virtuoso? Non vale esso la pena di fare qualche sforzo? So che molti obiettano che il presente è certo, ma che è incerto l'avvenire; ma appunto questo è il pensiero che noi siamo incaricati di distruggere in voi, ed è per questo che vogliamo farvi conoscere questo avvenire in modo che non vi possa lasciare alcun dubbio nell'animo. A questo scopo, abbiamo dapprima svegliata la vostra attenzione con fenomeni atti a colpire i sensi, e poi vi diamo istruzioni che ciascuno di voi è tenuto ad applicare e a diffondere».

Kardec: Molti errori che commettiamo ci passano inosservati; ma se interrogassimo più spesso la nostra coscienza, vedremmo quante volte abbiamo mancato senza accorgercene per non aver indagato la natura e il movente dei nostri atti. La forma interrogativa

esige risposte categoriche per sì, o per no, che non lasciano via di mezzo. Dalla somma delle risposte, possiamo calcolare quella del bene e del male, che sta in noi.

LIBRO QUARTO - SPERANZE E CONFORTI

1 - DOLORI E GIOIE DELLA TERRA

Felicità e Infelicità relative - Perdita di Persone care - Delusioni. Ingratitudine. - Unioni antipatiche - Timore della Morte - Disgusto della Vita. Suicidio

Felicità e Infelicità relative

920 - Può l'uomo fruire in terra di una compiuta felicità?
Risposta: «No, perché vi ebbe la vita come prova, od espiazione: ma dipende da lui addolcirne i mali, ed essere felice quanto permette il grado del vostro pianeta».

921 - Si capisce che l'uomo sarà felice anche sulla terra, quando l'umanità vi sarà trasformata; ma intanto può ciascuno di noi assicurarsi almeno una felicità relativa?
Risposta: «Artefice della propria felicità è sovente l'uomo stesso. Praticando la legge di Dio, egli si risparmia molti mali, e si procaccia tanta felicità, quanta ne comporta la sua esistenza».

Kardec: L'uomo convinto del suo futuro destino non vede nella vita corporea che una stazione temporanea, e considerandola come una momentanea sosta in un cattivo albergo, si consola facilmente dei brevi disagi di un viaggio, che deve condurlo ad uno stato tanto migliore, quanto precedentemente avrà fatto meglio i suoi preparativi.

Noi siamo già puniti in terra quando infrangiamo le leggi dell'esistenza corporea, coi mali che sono le conseguenze di questa infrazione e dei nostri eccessi. Se risalissimo di grado in grado all'origine di ciò che chiamiamo le nostre disgrazie terrene, vedremmo che per la maggior parte esse sono gli effetti di un primo deviamento dal retto cammino. Per quel deviamento siamo entrati in una falsa strada, e di conseguenza in conseguenza caduti nella sventura.

922 - La felicità in terra è relativa alla condizione degli uomini: quello che basta alla felicità dell'uno è lungi dal bastare alla felicità dell'altro. Non vi sarebbe un grado di felicità, che potesse essere comune a tutti gli uomini?
Risposta: «Sì; per la vita materiale il possesso del necessario; per la vita morale la buona coscienza e la fede nell'avvenire».

923 - Come considerare il necessario dal momento che, secondo i diversi stati sociali, ciò che è il superfluo per uno non giunge a costituire lo stretto necessario per un altro?
Risposta: «Dite piuttosto secondo le vostre idee materiali, i vostri pregiudizi, la vostra ambizione, e tutti i vostri ridicoli capricci, di cui l'avvenire farà giustizia, quando comprenderete la verità. Infatti, chi aveva cinquantamila lire di rendita, ed è ridotto ad averne solo dieci, si stima disgraziato, e crede di mancare del necessario, perché non può più sfoggiare come prima, mantenere ciò che egli dice il suo decoro, aver cavalli e domestici in livrea, soddisfare, in poche parole, tutte le sue passioni; ma, a dirla schietta, lo credete voi proprio degno di compassione, quando al suo fianco c'è chi muore di fame e di freddo, e non ha un giaciglio dove posare il capo? Il saggio, per essere felice, guarda sempre sotto di sé, e non mai sopra, a meno che non sia per elevare l'anima verso l'infinito». (Vedi numero 715).

924 - Ci sono dei mali che sono indipendenti dalle opere, e colpiscono anche il più giusto. C'è qualche mezzo col quale l'uomo se ne possa preservare?
Risposta: «No; in tal caso, deve rassegnarsi, e, se vuol progredire, sopportarli con rassegnazione. Però egli ha sempre un conforto nella sua coscienza, che gli dà la speranza di un migliore avvenire, se fa ciò che deve per ottenerlo».

925 - Perché Iddio favorisce con i doni della fortuna certi uomini che sembra non li abbiano meritati?
Risposta: «E' un favore agli occhi di chi non vede che il presente: la fortuna è prova spesso più pericolosa della

miseria».

926 - La civiltà, creando bisogni nuovi, non è causa di nuove afflizioni?
Risposta: «I mali di questo mondo sono in ragione dei bisogni fittizi che vi create. Colui che sa limitarsi nei desideri, e guarda senza invidia al di sopra di sé, si risparmia non pochi disinganni in questa vita. Il più ricco non è già chi ha maggiori dovizie, ma bensì chi ha meno bisogni. Voi provate invidia per le gioie di coloro, che vi sembrano i felici del mondo; ma sapete forse ciò che li aspetta? Se non godono che per sé, sono egoisti, e verrà la volta della sciagura. Piuttosto compiangeteli. Dio permette talvolta che prosperi il malvagio; ma il suo prosperare non merita invidia, poiché lo sconterà con lacrime amare. Se il giusto piange di affanno, è prova, che gli sarà contata, se la sopporterà con forte animo. Ricordatevi le parole di Gesù: **Beati coloro che soffrono, perché saranno consolati!**». (Vedi numero 814 e seguenti).

927 - Se, per esser felici, non occorre il superfluo, si richiede per altro il necessario: dunque l'infelicità di quelli, a cui questo necessario manca, è ben reale?
Risposta: «Sì, giacché l'uomo è veramente infelice, quando soffre per mancanza di ciò ch'è necessario alla vita e alla salute del corpo. Se di questa privazione è sua la colpa, allora pianga se stesso; ma se la colpa è di altri, ne risponderà strettamente chi ne è l'autore».

928 - Con la specialità delle attitudini naturali Dio c'indica con evidenza la nostra vocazione in questo mondo. Molti mali non derivano dal fatto che noi stessi non la seguiamo?
Risposta: «E' vero; il più delle volte sono i genitori, che, per orgoglio, o per avarizia, traggono i propri figli fuori della via tracciata dalla natura, e con questa deviazione, di cui dovranno rispondere, ne compromettono la felicità».

Domanda: - Dunque, a vostro avviso, il figlio di un maggiorente dovrebbe fare, ad esempio, il calzolaio, quando ne avesse l'attitudine?
Risposta: «Nessuno vi dice di esagerare o di cadere nell'assurdo: anche l'incivilimento ha le sue necessità. Perché dovrebbe il figlio di un maggiorente, come dite voi, fare il calzolaio, come se non avesse altra via per rendersi utile nella misura delle sue facoltà, purché non applicate a rovescio? Non potrebbe forse, poniamo caso, invece che un cattivo avvocato, diventare un buon meccanico, e via discorrendo?».

Kardec: Lo spostamento degli uomini fuori del loro cerchio intellettuale è senza dubbio, una delle più frequenti cause di speranze fallaci. L'incapacità per la carriera intrapresa è fonte inesauribile di sciagure, e poscia un male inteso amor proprio impedisce che il caduto cerchi di rifarsi in una professione più umile, e gli addita il suicidio quale rimedio supremo per sfuggire a ciò che egli crede un disonore, una umiliazione. ***Se un'educazione morale lo avesse fatto superiore agli sciocchi pregiudizi dell'orgoglio, egli non sarebbe mai colto alla sprovvista.***

929 - Ci sono alcuni che, privi di ogni risorsa, anche in mezzo all'abbondanza degli altri, non hanno per prospettiva che la morte. Cosa possono fare? Devono lasciarsi morire di fame?
Risposta: «Giammai. L'uomo troverebbe sempre il modo di nutrirsi, se l'orgoglio non si frapponesse tra il bisogno e il lavoro. Voi dite sovente: nessun mestiere è vile - non è la condizione che disonora; ma queste belle massime le dite per gli altri, non per voi stessi».

930 - E' evidente che, senza i pregiudizi sociali, da cui si lascia dominare, l'uomo troverebbe sempre un qualche lavoro, che gli darebbe da vivere; ma anche fra coloro che non hanno pregiudizi e che sanno spogliarsene, non ve ne sono forse di quelli nella impotenza di provvedere ai propri bisogni per malattie, od altre cause indipendenti dalla loro volontà?
Risposta: «In nessuna società ordinata secondo la legge del Cristo un uomo deve morire di fame».

Kardec: Con una costituzione sociale saggia e previdente un cittadino non potrebbe mancare del necessario che per sua colpa; ma spesso le sue colpe medesime sono il risultato dell'ambiente in cui vive. Quando l'uomo, fatto migliore, praticherà la vera legge di Dio, avrà un ordine sociale fondato sulla giustizia e sulla fratellanza (vedi numero 793).

931 - Perché nella società in cui viviamo le classi sofferenti sono più numerose delle benestanti?
Risposta: «Sulla terra non esistono classi di persone pienamente felici, e quella felicità, che molti invidiano, nasconde spesso gravissimi cordogli: il dolore sta nel tugurio del povero, come nel palazzo del ricco. Tuttavia, per rispondere al vostro pensiero, dirò che fra voi le classi che chiamate diseredate sono più numerose perché la terra è un mondo di espiazione. Allorché l'uomo ne avrà fatto il regno del bene e il soggiorno dei buoni Spiriti, essa, convertita in un paradiso, non albergherà più sventurati».

932 - Perché mai la forza dei cattivi prevale così spesso in questo mondo, sulla forza dei buoni?
Risposta: «Per la debolezza di questi. I cattivi sono intriganti e audaci; i buoni invece timidi. Ma, quando essi vorranno, prenderanno il sopravvento».

933 - Come l'uomo è spesso l'artefice delle sue sofferenze materiali, è anche lui la causa dei suoi dolori morali?
Risposta: «Così, e ancora peggio, poiché spesso le sofferenze materiali sono indipendenti dalla volontà, ma l'orgoglio ferito, l'ambizione delusa, l'ansietà dell'avarizia, l'invidia, la gelosia, insomma tutte le passioni, sono le torture dell'anima. Invidia e gelosia! Beato chi non conosce questi due vermi roditori! Colui che ne è travagliato non ha più pace, non ha più riposo: gli oggetti della sua cupidigia, del suo odio, del suo rancore, gli si drizzano innanzi come fantasmi, che non gli danno tregua, e lo perseguitano fino nel sonno. L'invidioso e il geloso sono in stato di continua febbre. E' vita sopportabile questa? E non comprende l'uomo che con le sue passioni si crea supplizi atroci volontariamente, e trasforma la terra in un vero inferno?».

Kardec: Molte frasi dipingono energicamente gli effetti di certe passioni. Si dice: esser gonfio di orgoglio, rodersi d'invidia, consumarsi di gelosia: espressioni non lontane dal vero. Alcune volte, l'invidia si spinge sino a non avere oggetto determinato: ci sono invidiosi che soffrono del benessere generale, e godono invece della carestia, delle pubbliche calamità, dei disastri, e financo delle belle giornate nei giorni di grandi feste. Questa è la invidia dei misantropi.

L'uomo spesso è infelice solo per l'importanza che dà alle cose della terra: lo rendono sventurato la vanità, l'ambizione e la cupidigia deluse. Qualora egli si sottragga allo stretto cerchio della vita materiale, ed elevi i suoi pensieri verso l'infinito, che è il suo destino, le vicissitudini dell'umanità gli sembreranno meschine e puerili come i fastidi del fanciullo, che piange per la perdita di un balocco, ch'era la sua delizia.

Chi non vede felicità se non nella soddisfazione dell'orgoglio e dei materiali appetiti, è misero, se non li può appagare, mentre chi non chiede il superfluo è lieto del poco, che altri stimerebbe miseria.

Qui parliamo dell'uomo incivilito, perché il selvaggio, con bisogni più limitati, non ha gli stessi oggetti di cupidigia e di angosce e il suo modo di vedere le cose è diverso. Nello stato di civiltà, l'uomo ragiona sulle sue disgrazie, e le analizza, e quindi lo feriscono maggiormente; ma può anche cercare la consolazione e la troverà sempre nel ***sentimento cristiano, che gli dà speranza di un migliore avvenire, e nello Spiritismo, che gliene porge la certezza.***

Perdita di Persone care

934 - La perdita dei nostri cari non deve cagionarci un dolore veramente più legittimo in quanto è irreparabile e indipendente da noi?
Risposta: «Quella causa di dolore colpisce il ricco come il povero; prova od espiazione, è la legge comune. Vi sia di conforto il potere comunicare coi vostri amici, come fate ora, **aspettando di averne altri mezzi più diretti e più accessibili ai vostri sensi**».

935 - Molti, però, considerano il chiedere le comunicazioni d'oltretomba come una profanazione. Che pensate di costoro?
Risposta: «Non può esserci profanazione dove c'è raccoglimento, rispetto, opportunità: infatti, gli Spiriti che vi amano, rispondono di buon grado alla vostra chiamata, e, paghi della vostra memoria, godono di intrattenersi con voi. Profanazione commetterebbe chi evocasse con leggerezza e per scopi meno che seri».

Kardec: La possibilità di entrare in comunicazione con gli Spiriti è un dolce conforto, poiché ci procura il mezzo d'intrattenerci coi nostri parenti ed amici che lasciano la terra prima di noi. Per mezzo della evocazione, essi ci vengono vicino, ci stanno dappresso, ci intendono, e ci rispondono: cessa, per così dire, la separazione.

Ci soccorrono coi loro consigli, ci attestano il loro affetto e la contentezza di essere ricordati. E noi restiamo consolati di saperli felici, di sentire ***DA LORO STESSI*** *quali sono le condizioni della loro nuova esistenza, e di acquistare la certezza che un giorno li raggiungeremo.*

936 - Che impressione fanno i dolori inconsolabili dei superstiti sugli Spiriti, che ne sono l'oggetto?
Risposta: «Lo Spirito è grato della buona memoria e del rimpianto dei suoi cari; ma un dolore senza conforto, irragionevole ed eccessivo, lo rattrista, perché ci vede una mancanza di fede nell'avvenire e in Dio; quindi un ostacolo al nostro progresso morale, ostacolo che potrà rendere assai più lungo il periodo della separazione».

Kardec: Perché lo Spirito libero è più felice che sulla terra, dolersi della sua morte è dolersi della sua felicità.

Due amici sono prigionieri e rinchiusi nello stesso carcere: tutti e due devono riacquistare un giorno la propria libertà; ma l'uno di essi la ottiene prima dell'altro. Potrebbe ragionevolmente colui che rimane rammaricarsi della libertà che l'amico ha acquistato prima di lui?

Non dimostrerebbe più egoismo che affezione desiderando che la prigionia di lui continuasse ancora, e che le sue sofferenze durassero quanto le proprie? Così è di due esseri che si amano in terra: chi parte prima, è liberato per il primo, e noi ce ne dobbiamo rallegrare, aspettando con pazienza il momento in cui saremo liberati anche noi.

Un altro esempio. Avete un amico, che, a voi vicino, è in uno stato penosissimo; e la sua salute o il suo interesse esige, che egli vada in altro paese, dove starà meglio per ogni rispetto. Egli momentaneamente non vi sarà più vicino; ma resterete sempre in corrispondenza con lui, e la separazione non sarà che materiale. Vorreste disperarvi del suo allontanamento, quando è per il suo bene?

La dottrina spiritica, col provarci evidentemente la vita futura, la presenza intorno a noi dei nostri cari, la continuità del loro affetto e della loro sollecitudine, e col fornirci i mezzi di corrispondere con essi ci offre una suprema consolazione nella causa più legittima di dolore. Con lo Spiritismo, non più solitudine, non più abbandono e l'uomo anche più isolato ha sempre presso di sé veri amici, coi quali può intrattenersi.

Noi sopportiamo con impazienza le tribolazioni della vita, che ci sembrano così intollerabili da non comprendere come possiamo sopportarle: tuttavia, se le avremo sopportate con coraggio, se avremo saputo rassegnarci alla volontà di Dio, ce ne rallegreremo, una volta usciti da questo terreno carcere, come il paziente, dopo guarito, si rallegra di essersi rassegnato a una cura che gli è riuscita assai dolorosa.

Delusioni. Ingratitudine

937 - Le delusioni, che ci fanno provare l'ingratitudine e la fragilità dei vincoli di amicizia, non sono anch'esse fonte di amarezza per l'uomo di cuore?
Risposta: «Sì; ma noi vi insegniamo a compiangere gli ingrati e gli amici infedeli: saranno più infelici di voi. L'ingratitudine è figlia dell'egoismo, e l'egoista troverà più tardi cuori insensibili, come fu il suo. Pensate a tutti coloro che hanno fatto più bene di voi, che valevano più di voi, e furono pagati con l'ingratitudine. Ricordate che lo stesso Gesù fu schernito e vilipeso, trattato come iniquo ed impostore; e non vi meravigliate se accade lo stesso a voi. Il bene che avete fatto, vi sia premio in questo mondo, e non guardate a ciò che dice o pensa chi lo ha ricevuto. L'ingratitudine degli altri è una prova per la vostra costanza nel ben fare, di che avrete premio, mentre quelli che vi avranno risposto con l'ingratitudine, ne avranno castigo tanto maggiore, quanto più grande sarà stata la loro irriconoscenza».

938 - I disinganni cagionati dall'ingratitudine non sembrano fatti apposta per indurirci il cuore e chiuderlo ai sentimenti di pietà?
Risposta: «No, mai, perché l'uomo di cuore, come dite, è sempre pago del bene che fa. Egli sa che, se gli uomini non se ne ricordano in questa vita, non lo dimenticherà Iddio nell'altra, e che l'ingrato ne avrà vergogna e rimorso».

Domanda: - Ma ciò non toglie che il cuore ne rimanga esulcerato: ora questo non gli può far nascere il pensiero, che sarebbe più felice, se fosse meno sensibile?
Risposta: «Sarà così, se preferisce il gaudio dell'egoista; ma è questo un brutto gaudio. Si persuada invece che gli amici ingrati che lo abbandonano, non sono degni della sua amicizia, e che hanno ingannato la sua fiducia, e allora cesserà di rammaricarsene. Più tardi ne troverà altri che lo sapranno meglio comprendere. Compiangete coloro che si comportano male verso di voi, quando non lo avete meritato, poiché ne sconteranno amaramente la pena; ma non ve ne rammaricate: così proverete di essere migliori».

Kardec: La natura ha dato all'uomo il bisogno di amare e di essere amato. Una fra le maggiori dolcezze accordategli sulla terra è quella d'incontrare cuori che rispondano al suo, la qual cosa gli fa pregustare la felicità, che gli è serbata nel mondo degli Spiriti perfetti, dove tutto è amore e benevolenza: gioia suprema che l'egoista non ha.

Unioni antipatiche

939 - Poiché gli Spiriti sono portati ad unirsi dalla simpatia, come va che fra gl'incarnati l'affezione spesso è da una sola parte, e che l'amore più sincero si contraccambia spesso con l'indifferenza ed anche con l'avversione? E come avviene che il più vivo affetto di due esseri può cangiarsi in antipatia, e qualche volta in odio?
Risposta: «Per punizione. Ma quanti sono coloro i quali credono di amarsi perdutamente, perché giudicano dalle apparenze, e, quando sono obbligati a convivere insieme, tardi si accorgono che quello era un capriccio materiale! Non basta essere presi anche fortemente dal piacere di una persona che credete di belle qualità: occorre, per farne un retto giudizio, la prova della continua convivenza. E, d'altra parte, quante unioni sulle prime sembrano non dover riuscire simpatiche, mentre alcune coppie di coniugi quando si sono ben conosciuti e studiati a vicenda, finiscono per amarsi di amore schietto e durevole, perché fondato sulla stima! Non si deve dimenticare che chi ama è lo Spirito, e non il corpo, ed esso, dissipata che sia l'illusione materiale, vede la realtà. Ci sono due specie di affezione: quella del corpo e quella dell'anima; ma questi affetti spesso si scambiano. L'affetto dell'anima, se puro e disinteressato, dura; l'affetto del corpo perisce: ecco perché spesse volte coloro che credono di amarsi di un amore eterno, si odiano, quando l'illusione è svanita».

940 - La mancanza di simpatia fra gli esseri destinati a vivere insieme non è anch'essa causa di grandi amarezze, che avvelenano tutta l'esistenza?
Risposta: «Amarezze grandissime, invero, ma di cui per lo più siete voi stessi la prima causa. Anzitutto, hanno torto le vostre leggi, perché Iddio non vi costringe a convivere con persone che si odiano, che vi dispiacciono; e poi in tali unioni, voi cercate non di rado più la soddisfazione del vostro orgoglio e dell'ambizione vostra che la felicità di un vicendevole affetto: e allora subite la conseguenza dei vostri errori».

Domanda: - Ma in tal caso non vi è quasi sempre una vittima innocente?
Risposta: «Sì, ed è per essa una dura espiazione; ma la sua infelicità ricadrà sul capo di coloro che ne saranno stati la causa. Essa poi, se ha l'anima rischiarata dal lume della verità, attingerà consolazione dalla sua fede nell'avvenire. Del resto, a seconda che si dilegueranno i pregiudizi, cesseranno anche le cause di questa specie di infelicità».

Timore della Morte

941 - Il timore della morte è per molti cagione di sgomento ora, da dove nasce quell'apprensione poiché hanno dinanzi a sé l'avvenire?
Risposta: «Hanno torto, è vero; ma che volete? Fin dalla prima fanciullezza si tenta di persuaderli che vi è un inferno e un paradiso, e che è assai più probabile che vadano all'inferno, poiché s'insegna loro che quanto sta nella natura stessa è un peccato mortale per l'anima. Quindi, cresciuti negli anni, se hanno un po' di criterio non lo possono ammettere, divengono atei o materialisti, e si riducono a credere che oltre la vita presente non c'è più nulla; se poi persistono nelle credenze dell'infanzia, stanno sempre sotto l'incubo di quel fuoco eterno, che deve bruciarli senza distruggerli. La

morte non impaurisce il giusto, perché la **fede** lo rende certo dell'avvenire, la **speranza** gli accenna una vita migliore, e la **carità**, di cui ha praticato la legge, lo assicura che nel mondo in cui sta per entrare, non incontrerà alcun essere del quale abbia a temere lo sguardo». (Vedi numero 730).

Kardec: L'uomo carnale, più attaccato alla vita del corpo che a quella dello Spirito, ha sulla terra le pene e i godimenti della materia: la sua felicità è riposta nella soddisfazione fugace di tutti i suoi desideri. L'anima sua, sempre preoccupata delle cose di questa vita, soffre per ansietà e torture continue. La morte lo atterrisce, perché dubita del suo avvenire, e lascia sulla terra tutte le sue affezioni e tutte le sue speranze.

L'uomo morale, che si è reso superiore ai bisogni fittizi creati dalle passioni, prova su questa terra gioie sconosciute all'uomo materiale. La moderazione dei suoi desideri concede al suo Spirito la pace e la serenità. Pago del bene che fa, non conosce delusioni, e le contrarietà gli passano sull'anima senza lasciarvi dolorosa impressione.

942 - Alcuni non troveranno questi consigli per essere felici sulla terra un po' volgari? Non ci vedranno ciò che essi chiamano luoghi comuni, verità trite e ritrite? E non diranno che l'unico segreto per essere felici consista nel saper tollerare la propria infelicità?
Risposta: «Molti penseranno e diranno così; ma si possono paragonare a certi infermi ai quali il medico prescrive la dieta: vorrebbero guarire senza farmaci continuando a prendere indigestioni».

Disgusto della Vita. Suicidio

943 - Da che viene in parecchi il disgusto della vita senza un motivo plausibile?
Risposta: «Dall'ozio, dalla mancanza di fede e spesse volte dalla sazietà. Per chi esercita le sue facoltà con un fine utile e **secondo le sue attitudini naturali**, il lavoro non riesce penoso, e la vita passa più rapidamente: egli ne sopporta le vicissitudini con tanta maggiore pazienza e rassegnazione, quanto maggiore è la sua fede nella felicità più vera e più durevole, che lo aspetta».

944 - Ha l'uomo il diritto di disporre della sua vita?
Risposta: «No; questo diritto è di Dio. Il suicidio volontario è una violazione della legge di conservazione».

Domanda: - Il suicidio non è sempre volontario?
Risposta: «Il pazzo, che si uccide, non sa quel che si faccia».

945 - Che pensare di coloro che si uccidono per disgusto della vita?
Risposta: «Insensati! Perché non si diedero al lavoro? Non avrebbero trovata gravosa l'esistenza».

946 - E di coloro che si uccidono per sottrarsi alle miserie e ai disinganni di questo mondo?
Risposta: «Poveri Spiriti, che non hanno il coraggio di sopportare gli affanni dell'esistenza! Dio aiuta chi soffre, ma non chi manca d'animo e di forza. Le tribolazioni della vita sono prove, od espiazioni beati quelli che le tollerano senza mormorare, poiché ne saranno ricompensati! Guai, per contrario, a coloro che attendono la propria salute da ciò che nella loro empietà chiamano caso o fortuna! Il caso o la fortuna, per valermi del loro linguaggio, possono, è vero, favorirli qualche volta; ma perché provino più tardi e più crudelmente la delusione di avere confidato in cose vane».

Domanda - Quelli che hanno condotto gli infelici ad un tale stato di disperazione, ne subiranno le conseguenze?
Risposta: «Oh, guai, guai ad essi! Poiché **ne risponderanno come di un omicidio**».

947 - L'uomo che, messo alle strette dalla necessità, si lascia morire per disperazione, può considerarsi quale suicida?
Risposta: «E' proprio tale; ma chi lo induce a quel passo, o potrebbe impedirlo e non lo fa, avrà maggior castigo di lui, che troverà indulgenza. Però non crediate che egli resterà del tutto impunito, interamente assolto, ove abbia mancato di fermezza e di perseveranza, e non avrà fatto uso di tutte le sue forze e facoltà per sottrarsi alle strette della miseria. Meschino lui, poi, se la sua disperazione è stata determinata dall'orgoglio, cioè se egli si è spinto a quel passo cedendo a stolti pregiudizi, i quali fanno credere che un uomo già vissuto nell'agiatezza non possa vivere col lavoro delle sue

mani, e che sia preferibile lasciarsi morire di fame, piuttosto che degradarsi e vivere in una condizione più modesta della condizione precedente! Non è forse cento volte più nobile e dignitoso lottare contro le avversità, e disprezzare la critica di un mondo vano ed egoista, che non è devoto se non a coloro cui ride la fortuna, e vi volta le spalle quando vi trovate nel bisogno? Sacrificare la propria vita ai pregiudizi di questo mondo è cosa insensata, perché il mondo non tiene conto di questi sacrifici, da cui non ricava alcun vantaggio».

948 - Chi si uccide per sfuggire all'onta di un delitto è riprovevole come colui che lo fa per disperazione?
Risposta: «Il suicidio non cancella la colpa; anzi, alla prima ne aggiunge una maggiore. Come si ebbe il coraggio di fare il male, occorre avere anche quello di subirne le conseguenze. Però Dio giudica con assoluta giustizia, e può talora mitigare la sua severità».

949 - Il suicidio è scusabile, quando il suicida ha lo scopo di impedire che l'onta ricada sui figli, o sulla famiglia?
Risposta: «Chi lo commette fa male, ma crede di far bene, e Dio gliene terrà conto, poiché è un'espiazione, che si impone da sé. Egli attenua la sua colpa con l'intenzione; ma purtuttavia la colpa è sempre colpa. Del resto, abolite gli abusi della vostra società e i vostri pregiudizi, e non avrete più di questi suicidi».

Kardec: Chi si toglie la vita per sfuggire all'onta di una cattiva azione dimostra di tenere più alta stima degli uomini che all'amore di Dio, e rientra nella vita spiritica col peso delle sue iniquità, poiché privandosi della vita, si è privato del mezzo di riparare al malfatto e purificarsene. Iddio sovente è meno inesorabile degli uomini: perdona al sincero pentimento, ed apprezza la riparazione; ma il suicida non ripara a nulla.

950 - Che pensare di colui che si toglie la vita quaggiù nella speranza di giungere così più presto ad una migliore?
Risposta: «Follia! Faccia il bene, e allora sarà sicuro di arrivarvi, mentre in questo modo ritarda la sua entrata in un mondo migliore, perché egli stesso sarà costretto a chiedere di venire **a terminare quella vita**, che si è troncata per una falsa idea. Una colpa, qualunque sia, non apre mai l'accesso al santuario degli eletti».

951 - Il sacrificio della propria vita non è meritorio quando è fatto per salvare un altro, o per giovare in una maniera qualsiasi ai suoi simili?
Risposta: «Il sacrificio della propria vita per il bene degli altri non e un suicidio, ma un atto sublime, se veramente utile, e non offuscato dall'orgoglio. Un sacrificio è tanto meritorio, quanto più è disinteressato; se talvolta chi lo compie ha segreti fini personali, allora ne scema il valore agli occhi di Dio».

Kardec: Ogni sacrificio a spese del proprio bene è un atto sovranamente meritorio agli occhi di Dio, perché è la pratica della legge di carità. Siccome la vita è il bene massimo che l'uomo abbia sulla terra, chi vi rinuncia a vantaggio del suo simile non commette una colpa, ma compie un sacrificio sublime: solo, prima di compierlo, deve considerare se la sua vita non sia più utile della sua morte.

952 - L'uomo, il quale perisce vittima dell'abuso di passioni, che, come egli sa, affretteranno la sua morte, ma a cui non ha più forza di resistere, perché l'abitudine le ha convertite in veri bisogni fisici, commette un suicidio?
Risposta: «Un suicidio morale. Non vedete che l'uomo in questo caso è doppiamente colpevole? Mancanza di coraggio e bestialità da una parte, e dall'altra sconoscenza di Dio».

Domanda: - E' più o meno colpevole di colui, che si toglie la vita per disperazione?
Risposta: «Molto più, perché ha il tempo di riflettere sul suo suicidio, mentre chi si uccide nell'impeto di una passione è talora in una specie di aberrazione, che tocca la pazzia. Il castigo ne sarà dunque assai maggiore, perché le pene sono sempre proporzionate alla coscienza delle colpe, che ha chi le commette».

953 - Allorché un uomo si vede dinanzi una fine certa e terribile, è colpevole, se abbrevia di alcuni istanti i suoi dolori con una morte volontaria?
Risposta: «E' sempre colpa non aspettare il termine stabilito da Dio. Del resto, chi lo assicura, che questo termine sia venuto, e che egli non possa ricevere un soccorso inaspettato all'ultimo momento?».

Domanda: - Si comprende che nelle circostanze ordinarie il suicidio è delitto: ma quando la morte sia inevitabile, e la vita non si abbrevi che di pochissimo tempo?

Risposta: «E' sempre una mancanza di rassegnazione e di sottomissione alla volontà del Creatore».

Domanda: - Quali sono in tal caso le conseguenze del suicidio?
Risposta: «Una espiazione proporzionata, come sempre, alla gravità della colpa, secondo le circostanze».

954 - Un'imprudenza, che metta a rischio la vita senza necessità, è delitto?
Risposta: «Non vi è colpa, dove non ci sia intenzione o coscienza positiva di fare del male».

955 - Le donne, che in certi casi si bruciano volontariamente col corpo del marito, vanno considerate come suicide, e ne subiscono le conseguenze?
Risposta: «Esse ubbidiscono ad un pregiudizio, e spesso lo fanno perché costrette e non di propria volontà. Credono di compiere un dovere, la qual cosa elimina ogni idea di suicidio. Hanno scusa nella nullità morale, in cui per lo più sono cresciute, e nella propria ignoranza. Quelle barbare usanze scompariranno al lume della civiltà».

956 - Coloro, che non potendo sopportare la perdita di persone amate, si uccidono nella speranza di andarle a raggiungere, riescono nel loro intento?
Risposta: «Ottengono l'effetto opposto: invece di congiungersi con l'oggetto della loro affezione, se ne allontanano per più lungo tempo, poiché Dio non può ricompensare un atto di debolezza e l'oltraggio che gli si fa col dubitare della sua Provvidenza. Pagheranno la loro follia con affanni più gravi di quelli che stimano di abbreviare, e senza il conforto della speranza, che avevano prima». (Vedi numero 934 e seguenti).

957 - Quali sono, in generale, le conseguenze del suicidio sullo stato dello Spirito?
Risposta: «Disparatissime: non ci sono pene prestabilite, perché esse sono sempre relative alle cause della colpa; ma la conseguenza a cui nessun suicida può sfuggire, è il **disinganno** (vedi numeri 155 - 165). Nel resto, la sorte non è uguale per tutti, e dipende dalle circostanze: alcuni espiano il proprio delitto immantinente; altri in una nuova esistenza che sarà peggiore di quella di cui hanno interrotto il corso».

Kardec: E, invero, l'osservazione mostra come le conseguenze del suicidio non siano sempre le stesse: ce ne sono però delle comuni a tutti i casi di morte violenta o subitanea interruzione della vita. La più comune fra queste la persistenza più prolungata e più tenace del legame, che unisce lo Spirito ed il corpo, perché quasi sempre esso si trova in tutta la sua forza al momento in cui viene spezzato, mentre nella morte naturale s'indebolisce a grado a grado, e spesso è sciolto prima che la vita sia spenta del tutto. Effetti di un tale stato di cose sono il prolungarsi del turbamento spiritico, e poi dell'illusione, per la quale, per un tempo più o meno lungo, lo Spirito crede di appartenere ancora al numero dei viventi.

L'affinità che persiste fra lo Spirito e il corpo, produce in alcuni suicidi una specie di ripercussione dello stato del corpo sullo Spirito, che risente suo malgrado gli effetti della decomposizione, e ne prova angoscia ed orrore, e questo stato può durare tanto, quanto avrebbe dovuto durare la vita ch'essi hanno interrotta. Questo effetto non è in generale; ma in nessun caso il suicidio va immune dalle conseguenze della sua viltà, e, presto o tardi, espia la sua colpa in uno o in un altro modo. Così, parecchi Spiriti, i quali furono infelicissimi su questa terra, hanno detto di essersi uccisi nella precedente esistenza, e poi di essersi assoggettati a novelle prove, per tentare di sopportarle con maggiore rassegnazione. In alcuni si osserva una specie di attaccamento alla materia, da cui cercano invano di liberarsi, per salire verso mondi migliori, il cui accesso tuttavia è loro interdetto. Nei più si palesano il rincrescimento di aver fatto cosa inutile e l'amarezza della delusione.

La religione, la morale, tutte le filosofie condannano il suicidio come contrario alle leggi di natura; tutte ci dicono concordemente che nessuno ha il diritto di abbreviare volontariamente la sua vita. Ma perché non ha l'uomo questo diritto? Perché non è libero di porre un termine alle proprie sofferenze? Era compito riservato allo Spiritismo di dimostrare, con l'esempio di quelli che soccombettero, che il suicidio non solo è una colpa, considerata come infrazione di una legge morale, cosa che per alcuni può non avere una grande importanza, ma altresì una stoltezza, con la quale, lungi dal guadagnare, si perde. Lo Spiritismo non ci insegna solo la teoria; ma ci pone sotto gli occhi i fatti.

2 - DOLORI E GIOIE D'OLTRETOMBA

Il Nulla. Vita Futura - Intuito dei dolori e delle Gioie d'Oltretomba - Intervento di Dio nei Castighi e nelle Ricompense - Natura dei Dolori e delle Gioie d'Oltretomba - Pene temporali - Espiazione e Pentimento - Durata delle Pene d'Oltretomba - Risurrezione della Carne - Paradiso, Inferno, Purgatorio - Peccato originale

Il Nulla. Vita Futura

958 - Perché aborrisce l'uomo istintivamente dal nulla?
Risposta: «Perché il nulla non esiste».

959 - Da che proviene all'uomo il sentimento istintivo della vita futura?
Risposta: «Lo abbiamo già detto prima d'incarnarsi, lo Spirito la conosceva, l'anima conserva una vaga rimembranza di ciò che sa, ed ha veduto nello stato spiritico». (Vedi numero 393).

Kardec: In ogni tempo l'uomo si è occupato del suo avvenire d'oltretomba, ed è naturalissimo. Per quanto peso egli dia alla vita presente, non può considerare quanto essa sia breve e precaria giacché può venire troncata ogni momento, sicché nessuno è sicuro del domani. Che sarà di lui dopo l'istante fatale? Il quesito è grave, poiché non si tratta di breve tempo, ma dell'eternità. Chi deve passare qualche anno in paese straniero pensa e ripensa alla condizione nella quale si troverà. Come, dunque, non ci cureremmo noi di quella nella quale ci troveremo, quando avremo lasciato questo mondo per sempre?

L'idea del nulla ripugna alla ragione. L'uomo, anche più spensierato, giunta l'ora suprema, chiede a se stesso ciò che diventerà, e involontariamente spera. Credere in Dio senz'ammettere la vita futura sarebbe un paradosso. Il sentimento di una esistenza migliore è nella coscienza di tutti gli uomini: Dio non ve lo ha posto invano.

La vita futura implica la conservazione della nostra individualità dopo la morte. E, invero, che c'importerebbe di sopravvivere al corpo, se la nostra essenza morale dovesse perdersi nell'oceano infinito? Sarebbe lo stesso per noi che cadere nel nulla.

Intuito dei Dolori e delle Gioie d'oltretomba

960 - Da che nasce la credenza che hanno tutti i popoli, in pene e ricompense future?
Risposta: «Dal presentimento della realtà, che lo Spirito porta seco nell'incarnarsi. Sappiate che non invano vi parla un'intima voce, e avete torto di non darle abbastanza retta. Se l'ascoltaste bene e più spesso, diverreste migliori».

961 - In punto di morte qual è il sentimento che domina nel maggior numero degli uomini? E' il dubbio, o la speranza?
Risposta: «Il dubbio negli scettici ostinati; il timore nei cattivi; la speranza nei buoni».

962 - Come mai ci sono scettici, dal momento che l'anima ha innato il sentimento delle cose spirituali?
Risposta: «Ce ne sono meno di quanto si possa credere: molti si atteggiano a spiriti forti per orgoglio; ma quando sono presso a morire, perdono la serenità e la sicurezza che ostentavano e cercano la fede».

Kardec: Conseguenza della vita futura è la responsabilità dei nostri atti. Ragione e giustizia ci dicono che nella ripartizione del bene, a cui tutti aspiriamo, i buoni e i cattivi non devono essere trattati alla stessa stregua. Iddio non può volere che alcuni godano, senza alcun merito, di quella felicità a cui altri non arrivano che in virtù di sforzi e di perseveranza.

Il concetto che Dio ci dà della sua giustizia e della sua bontà con la saviezza delle sue leggi, non ci permette di credere che il giusto ed il malvagio siano pari ai suoi occhi, né di dubitare che essi riceveranno un giorno l'uno la ricompensa del bene, l'altro il castigo del male che avranno fatto. E il sentimento innato che abbiamo della giustizia ci da l'intuito delle pene e delle ricompense future.

Intervento di Dio nei Castighi e nelle Ricompense

963 - Si occupa Iddio personalmente di ciascun uomo? Non è troppa la sua grandezza e la nostra piccolezza, perché ogni individuo in particolare abbia peso davanti a Lui?
Risposta: «Iddio provvede a tutti gli esseri che ha creato, quantunque siano piccoli. La sua bontà non ha confini».

964 - Segue Iddio ogni nostro atto per ricompensarci, o punirci?
Risposta: «Egli ha le sue leggi, che li regolano: se le violate, è colpa vostra. Se un uomo commette un eccesso, Dio certamente non pronuncia una sentenza contro di lui per dirgli, ad esempio: "Tu fosti intemperante, ed io ti punirò!". Egli ha tracciato un limite: le malattie, e spesso la morte, sono la conseguenza degli eccessi. Ecco il castigo, cioè il risultato della infrazione della legge. Così accade in tutto».

Kardec: Ogni nostra azione è soggetta alle leggi di Dio. ciascuna di esse, ***ci sembri pure di nessuna importanza****, può costituirne una violazione. Se poi ci tocca subire le conseguenze di questa violazione, non dobbiamo incolparne che noi stessi, poiché in tal modo siamo i soli artefici del nostro proprio bene o del male futuro. Questa verità è resa evidente dall'apologo che segue.*

«Un padre, che ha dato al figlio l'educazione e l'istruzione, cioè i mezzi per sapersi comportare, gli cede, perché lo coltivi, un campo, e gli dice: "Ecco la regola da seguirsi e tutti gli strumenti necessari per rendere fertile questo terreno, e assicurare la tua sussistenza. Tu avesti da me l'istruzione che basta per capire questa regola: se la segui, il tuo campo ti produrrà molto, e ti procaccerà il riposo nella vecchiaia; se non la segui, non ti produrrà nulla, e morirai di fame". Ciò detto lo lascia operare a suo talento».

Non è forse vero, che quel campo produrrà in ragione delle cure poste nel coltivarlo, e che ogni negligenza riuscirà a detrimento del raccolto. Il figlio dunque sarà, nella sua vecchiaia, felice o disgraziato, secondo che avrà seguita o trascurata la regola, che il padre gli aveva tracciato.

Ora Iddio è anche più provvido, poiché ci avverte ad ogni passo, se facciamo bene o male, e ci manda gli Spiriti a consigliarci: peggio per noi, se non li ascoltiamo. E vi è ancora questa differenza: che Dio concede sempre all'uomo, con nuove esistenze, il mezzo di riparare i suoi passati errori, mentre al figlio in discorso, se ha impiegata male il suo tempo, non ne resta alcuno.

Natura dei Dolori e delle Gioie d'Oltretomba

965 - I dolori e le gioie dell'anima dopo la morte hanno qualche cosa di materiale?
Risposta: «Il buon senso dice di no, poiché l'anima non è materia. Quei dolori e quelle gioie non hanno niente di carnale, e tuttavia sono mille volte più vivi di ciò che provate sulla terra, perché lo Spirito disincarnato è più impressionabile, poiché la materia non ne attutisce più le sensazioni». (Vedi numeri 237 - 257).

966 - Perché mai l'uomo si fa spesso un'idea così grossolana ed assurda delle pene e dei godimenti della vita futura?
Risposta: «Perché la sua intelligenza non è ancora molto sviluppata. Il fanciullo comprende forse come l'adulto? D'altra parte, la cosa dipende anche da quello che gli hanno insegnato: è di lì che deve cominciare la riforma. Il vostro linguaggio difettoso non può esprimere ciò che è al di fuori di voi: quindi, occorsero paragoni, e voi prendeste immagini e figure per realtà; ma, a seconda che l'uomo s'istruisce, il suo pensiero comprende meglio le cose che la parola non riesce ad esprimere bene».

967 - In che consiste la felicità dei buoni Spiriti?

Risposta: «Nel conoscere tutte le cose e nel non avere né odio, né gelosia, né invidia, né ambizione, né alcuna di quelle passioni, che fanno sciagurati gli uomini. L'amore che li unisce, è per essi fonte di suprema felicità. Non provano né i bisogni, né i patimenti, né le angosce della vita materiale. Gioiscono del bene che fanno, poiché la beatitudine degli Spiriti è sempre proporzionata alla loro elevatezza. Vero è che i soli Spiriti puri fruiscono della felicità suprema; ma nemmeno gli altri sono infelici: tra i malvagi e i perfetti c'è una infinità di gradi, in cui le gioie sono relative allo stato morale. Quelli che sono abbastanza progrediti comprendono la felicità degli altri, che li precedono, e aspirano ad essa; ma questo è per loro un motivo di emulazione, non di gelosia: sanno che dipende da essi l'arrivarci, e lavorano a questo fine con la tranquillità della buona coscienza, lieti di non avere a soffrire quanto soffrono i cattivi».

968 - Voi ponete l'assenza dei bisogni materiali nel novero delle condizioni di felicità per gli Spiriti; ma la soddisfazione di questi bisogni non è, per l'uomo, cagione di piacere?
Risposta: «Sì, ma di piaceri animali, a parte che, quando non li potete soddisfare, soffrite crudeli torture».

969 - Come bisogna intendere le frasi, che i puri Spiriti sono riuniti in grembo a Dio, ed occupati a cantarne le lodi?
Risposta: «Queste sono allegorie per esprimere che essi vedono e comprendono la perfezione divina; ma che non si devono prendere alla lettera, come molte altre. Tutto, nella natura, dal grano di sabbia al sistema di mondi, canta, vale a dire proclama la potenza, la saggezza e la bontà di Dio; ma non crediate che gli Spiriti beati stiano in eterna contemplazione; questa sarebbe una beatitudine stupida e monotona, e, peggio ancora, quella dell'egoista, poiché la loro esistenza riuscirebbe un'inutilità senza termine. Non più soggetti alle tribolazioni della esistenza corporea, il che non è poca felicità, conoscono e sanno tutte le cose, e mettono a profitto l'intelligenza acquistata nell'aiutare il progresso degli altri Spiriti: questa è la loro occupazione, che costituisce nello stesso tempo la loro felicità».

970 - In che consistono i patimenti degli Spiriti inferiori?
Risposta: «Sono svariati come le cause che li produssero, e proporzionati al grado d'inferiorità, come sono a quello di superiorità i godimenti. Tuttavia, possono compendiarsi così: bramare tutto ciò che loro manca per essere felici, e non poterlo distinguere; vedere la felicità e non parteciparvi; rammarico, invidia, rabbia e disperazione di ciò che impedisce loro di essere avventurati; rimorsi, ansietà morale indefinibile. Hanno il desiderio di tutti i beni, ma non lo possono soddisfare, e ne sono torturati».

971 - La vicendevole influenza degli Spiriti disincarnati è sempre buona?
Risposta: «Sempre buona quella dei buoni Spiriti, s'intende; ma gli Spiriti perversi cercano di distogliere dalla via del bene e del pentimento coloro che credono adatti a lasciarsi trascinare, e che spesso hanno trascinato al male durante la vita».

Domanda: - Dunque la morte non ci libera dalla tentazione?
Risposta: «No; ma l'ascendente dei cattivi Spiriti è molto minore sugli altri disincarnati che sugli uomini, perché quelli non si possono più sedurre con le passioni materiali». (Vedi numero 996).

972 - E come tentano i cattivi Spiriti gli altri disincarnati, giacché a questo scopo non possono più servirsi delle passioni?
Risposta: «Giova distinguere: è vero che, per gli Spiriti, le passioni non esistono più materialmente; ma è vero anche che esse perdurano nel pensiero degli Spiriti volgari. Ora, i malvagi formentano quei desideri vani, trascinando le loro vittime nei luoghi, dove hanno lo spettacolo di queste passioni, e di tutto ciò che può eccitarle».

Domanda: - Ma a che pro quelle passioni, poiché non hanno più l'oggetto reale?
Risposta: «Perché servano di supplizio agli Spiriti rei: l'avaro vede dovizie che non può possedere; il dissoluto orge a cui non può prendere parte; l'orgoglioso onori, che invidia, ma non può godere».

973 - Quali sono i maggiori tormenti, a cui possono essere condannati gli Spiriti malvagi?
Risposta: «Riesce impossibile descrivere le torture morali, che sono il castigo di alcuni misfatti: lo stesso Spirito che le prova, stenterebbe a darvene un'idea; ma di certo la più tremenda è la erronea sua persuasione di essere condannato a soffrire eternamente».

Kardec: Dei dolori e delle gioie dell'anima dopo la morte l'uomo si fa un'idea, più o meno elevata, secondo il grado della sua intelligenza. Quanto più egli si istruisce, tanto più quest'idea si purifica e si stacca dalla materia; egli comprende le cose

sotto un aspetto più ragionevole, e cessa d'interpretare alla lettera le immagini di un linguaggio figurato. La ragione più illuminata, insegnandoci che l'anima è un essere spirituale, ci dice che essa non può andare soggetta alle impressioni che agiscono sulla materia; ma da questo non segue, che essa sia immune da sofferenze, né che sfugga alla punizione delle sue colpe (vedi numero 237).

Le comunicazioni spiritiche ci dimostrano lo stato futuro dell'anima, non più come una teoria, ma come una realtà: mettendoci sotto gli occhi tutte le peripezie della vita d'oltretomba, queste comunicazioni ci provano che esse sono le conseguenze perfettamente logiche della vita terrestre, e, benché spoglie della veste fantastica creata dall'immaginazione dell'uomo, non sono per questo meno temibili e penose. La varietà di queste conseguenze è infinita; ma si può dire in generale, che ognuno è punito col suo peccato medesimo: quindi alcuni con la continua vista del male che hanno fatto; altri col rammarico, il timore, la vergogna, il dubbio, l'isolamento, le tenebre, la separazione dagli esseri amati e così via.

974 - Da che è derivata la dottrina del fuoco eterno?
Risposta: «Da una immagine presa, come tante altre, per realtà».

Domanda: - E il timore che ispira, può produrre un buon effetto?
Risposta: «Vedete voi, e giudicate, se valga come freno anche per molti di coloro che la predicano. Chi insegna cose che la ragione più tardi rigetta, fa un'impressione che non è durevole, né salutare».

Kardec: L'uomo, impotente ad esprimere col suo linguaggio la natura delle sofferenze d'oltretomba, non ha trovato paragone più energico che quello del fuoco, poiché per lui il fuoco è il mezzo del più crudele supplizio e il simbolo dell'azione più gagliarda. Quindi, la credenza nel fuoco eterno risale alla più remota antichità, e i popoli moderni l'hanno ereditata dagli antichi; e quindi ancora nel loro linguaggio figurato dicono: il fuoco delle passioni, ardere d'amore, d'ira, di gelosia, e simili.

975 - Gli Spiriti inferiori comprendono la felicità del giusto?
Risposta: «Sì, e questo costituisce il loro supplizio, giacché capiscono che ne sono privi per propria colpa. Perciò, lo Spirito, sciolto che sia dalla materia, aspira a nuove esistenze corporali, poiché ogni esistenza, **se impiegata bene**, può abbreviare la durata di quel supplizio. Allora sceglie le prove, con cui potrà espiare le sue colpe: poiché egli soffre di tutto il male che ha fatto, o del quale fu la causa volontaria, di tutto il bene che avrebbe potuto fare, ma non ha fatto, e **di tutto il male venuto dal bene, che ha trascurato di fare**. Lo Spirito errante non ha più cosa che gli faccia velo: **egli è come uscito fuori della nebbia**, e scorge quello che lo allontana dalla felicità. Allora soffre molto di più, poiché comprende quanto è stato colpevole. **Ogni illusione cessa per lui**, che vede la realtà delle cose».

Kardec: Lo Spirito, nello stato erratico, da una parte abbraccia tutte le sue passate esistenze, e dall'altra vede l'avvenire promesso, e quindi comprende ciò che gli manca per conseguirlo. Così, un viandante, pervenuto al sommo di una montagna, vede e il cammino percorso e quello che gli resta da percorrere per arrivare alla sua mèta.

976 - La vista degli Spiriti che soffrono, non affligge i buoni? E allora non ne scapita la felicità, perché offuscata?
Risposta: «Gli Spiriti buoni non se ne affliggono, perché sanno che quel male terminerà; porgono invece la mano ai sofferenti, e li aiutano a farsi migliori. Questo è per essi un compito e una gioia suprema, quando ci sono riusciti».

Domanda: - Quello che dite sta bene riguardo agli Spiriti estranei o indifferenti; ma la vista degli affanni e delle angosce di coloro che hanno amato in terra, non ne scema la felicità?
Risposta: «No, perché li considerano da un altro lato, e sanno quanto siano utili all'avanzamento di chi li sopporta con rassegnazione».

977 - Dal momento che gli Spiriti non si possono nascondere reciprocamente i loro pensieri e gli atti della loro vita, ne segue che il reo è sempre al cospetto della sua vittima?
Risposta: «Il buon senso vi dice che non può essere altrimenti».

Domanda: - Questa conoscenza di tutti i nostri atti riprovevoli, e la continua presenza di coloro che ne furono le vittime, sono castighi per il reo?

Risposta: «Più grandi che non sembri; ma durano solo fino a che egli non abbia espiato le sue colpe, sia come Spirito, sia come uomo in nuove esistenze corporali».

Kardec: Allorché saremo nel mondo degli Spiriti, tutto il nostro passato diverrà palese, e quindi sarà anche manifesto il bene od il male che avremo fatto. Invano il malfattore vorrà sottrarsi alla vista delle sue vittime: la loro inevitabile presenza gli sarà punizione e rimorso, fino a che avrà espiato i suoi torti; mentre, al contrario, il virtuoso non incontrerà che sguardi benigni ed amichevoli.

Già sulla terra per il malvagio non vi è maggior tormento che la presenza delle sue vittime, e quindi mette ogni cura nello sfuggirle. Ora, che accadrà, quando, dissipata la nebbia delle passioni, comprenderà il male che ha fatto, e vedrà svelati dinanzi a loro i suoi segreti, più intimi, e smascherata la sua ipocrisia? Così, mentre l'animo del perverso è in preda alla vergogna, al rimpianto, ai rimorsi, quella del giusto gode perfetta serenità.

978 - Il ricordo delle colpe che l'anima ha potuto commettere mentre era imperfetta, non turba la sua felicità, quando si è fatta pura?
Risposta: «No, perché le ha riscattate uscendo vittoriosa dalle prove, a cui si era sottomessa **con quel fine**».

979 - Le prove che le rimangono da subire per compiere la sua purificazione non cagionano all'anima una apprensione penosa, che ne offusca la felicità?
Risposta: «All'anima che può ancora peccare, sì, e quindi essa non può gioire di felicità perfetta fino a che non si sia purificata; ma a quella che è già elevata, il pensiero delle prove che deve ancora subire non è causa di affanno».

Kardec: L'anima, che è giunta ad un certo grado di purezza, fruisce della vera felicità: prova un senso di dolce soddisfazione; è lieta di tutto ciò che vede e di tutto quello che la circonda; il suo sguardo penetra oltre il velo dei misteri e delle meraviglie della creazione, e la perfezione divina le appare in tutto il suo splendore.

980 - Il vincolo simpatico che unisce gli Spiriti dello stesso ordine, è per loro cagione di felicità?
Risposta: «L'unione degli Spiriti, che si uniscono nel bene, è per essi dolcissimo gaudio, perché non temono di vederla turbata dall'egoismo. Essi, nel mondo spiritico, formano famiglie di un medesimo sentimento e ne sono beati, come voi sulla terra vi unite per identità di tendenze, e godete di quell'accordo. L'affetto puro e sincero che sentono, e di cui sono ricambiati, è per loro fonte di felicità, che non teme né falsi amici, né ipocriti».

Kardec: L'uomo pregusta un saggio di tale felicità sulla terra, quando vi incontra anime con cui può stringersi in pura e santa unione. Ma nella vita superiore questo gaudio sarà ineffabile e senza limiti, perché v'incontrerà tutte anime simpatiche, ***il cui affetto non potrà essere raffreddato dall'egoismo.*** *Tutto è amore nella natura; ma l'egoismo lo uccide.*

981 - Per lo stato futuro dello Spirito vi è differenza fra colui che in vita teme la morte, e colui che l'aspetta con indifferenza ed anche con gioia?
Risposta: «Sì, e può essere grandissima ma spesso si cancella innanzi alle cause di questo timore o di questo desiderio. A temerla, o ad invocarla, si può essere mossi da sentimenti assai diversi, e sono questi che hanno efficacia sullo stato dello Spirito. E' chiaro, per esempio, che chi si augura la morte, perché ponga termine alle sue tribolazioni, mormora in certa guisa contro la Provvidenza e contro le prove che deve patire».

982 - E' necessario professare lo Spiritismo e credere alle sue manifestazioni per essere felici nell'altra vita?
Risposta: «Se fosse così, ne seguirebbe che tutti coloro i quali non ci credono, o non ebbero possibilità di convincersene, sono reietti: il che sarebbe assurdo. Null'altro che il bene procaccia la felicità avvenire, e il bene è sempre bene, qualunque sia la strada che ad esso conduce». (Vedi numeri 165 - 799).

Kardec: La credenza nello Spiritismo aiuta l'uomo a migliorarsi, rischiarandogli le idee su certi punti dell'avvenire e affretta il progresso e degli individui e delle masse, perché dimostra loro quello che saranno un giorno: è dunque un punto d'appoggio,

una luce che guida. Lo Spiritismo insegna a sopportare le prove con pazienza e rassegnazione, e distoglie dagli atti che possono ritardare la felicità d'oltretomba: in questo modo, contribuisce molto ad abbreviare la via; ma nondimeno, anche senza di esso vi si può arrivare.

Pene temporali

983 - Lo Spirito che espia le sue colpe in una nuova esistenza soffre materialmente; parrebbe dunque inesatto il dire che dopo la morte l'anima non ha se non dolori morali?
Risposta: «E' ben vero che, quando l'anima è reincarnata, le tribolazioni della vita sono per essa un patimento, ma il solo corpo ne soffre materialmente. Voi dite spesso che chi è morto non ha più da soffrire; ma bisogna distinguere. Come Spirito, certo non ha più dolori fisici, ma in proporzione delle colpe commesse, deve soffrire dolori morali più acuti, e in una nuova esistenza può essere ancora più disgraziato. Il ricco cattivo domanderà l'elemosina, e sarà assoggettato a tutte le privazioni della miseria, come l'orgoglioso a tutte le umiliazioni; quelli che abusarono della propria autorità, e trattarono i loro dipendenti con disprezzo e tirannia, dovranno ubbidire ad un padrone più duro di quanto essi furono. Tutte le pene e le tribolazioni della vita sono la espiazione delle colpe di un'altra esistenza, quando non sono le conseguenze delle colpe della vita attuale. Quando non sarete più sulla terra, lo comprenderete (vedi numeri 273 - 393 - 399). L'uomo che si crede felice quaggiù, perché può soddisfare le sue passioni, fa pochi sforzi per migliorarsi. Egli sconta spesso già in questa vita l'effimera felicità, e se non la sconta in questa, la espierà certamente in un'altra».

984 - Le vicissitudini di ogni vita sono sempre la punizione di colpe commesse in essa?
Risposta: «No. Come vi abbiamo già detto, sono anche prove imposte da Dio, o scelte da voi stessi nello stato di Spirito e prima della vostra reincarnazione per espiare le colpe commesse in un'altra esistenza, perché la violazione delle leggi di Dio, e specialmente di quella di giustizia, non rimangono mai impunite: se il castigo non viene in questa vita, verrà necessariamente in un'altra. E' per questo che colui che in una esistenza è giusto e tuttavia soffre, non di rado sconta le colpe di un'esistenza precedente». (Vedi numero 393).

985 - La reincarnazione dell'anima in un mondo meno materiale è un premio?
Risposta: «E' la conseguenza della sua purificazione, poiché, come gli Spiriti si vanno purificando, s'incarnano in mondi sempre più perfetti, fino a che non si siano spogliati di tutta la materia, e lavati di ogni sozzura per godere eternamente la felicità dei puri in grembo a Dio».

Kardec: Nei mondi dove l'esistenza è meno materiale che nel nostro, i bisogni sono meno grossolani, e tutte le sofferenze fisiche meno vive. Gli uomini non sentono più le ree passioni, che nei mondi inferiori li rendono scambievolmente nemici. Perché praticano la legge di giustizia, d'amore e di carità, non hanno alcun motivo di odio o di invidia, e quindi vivono in pace fra loro, e non conoscono le ansie e i dolori, che nascono dall'orgoglio e dall'egoismo e sono il tormento della nostra esistenza terrena (vedi numeri 172 – 182).

986 - Lo Spirito che è progredito nella sua esistenza terrena, può tornare a incarnarsi nello stesso mondo?
Risposta: «Sì: se non gli è bastato il tempo per terminarvi il suo compito, può domandare di finirlo in una nuova esistenza; ma allora questa non è più un'espiazione». (Vedi numero 173).

987 - Che sarà dell'uomo il quale, senza far male, tuttavia non si adopera punto per scuotere da sé il giogo della materia?
Risposta: «Poiché non avrà fatto alcun passo verso la perfezione, dovrà ricominciare un'esistenza uguale all'ultima infruttuosa: egli rimane stazionario e così prolunga i dolori della espiazione».

988 - Vi sono alcuni, la cui vita scorre in perfetta tranquillità, scevra dalla minima cura. Sarebbe segno che non hanno più nulla da espiare?
Risposta: «Credendo così, v'ingannereste: il più delle volte quella quiete è apparente, non reale. Tuttavia, possono anche essersi scelta una tale esistenza; ma quando l'avranno abbandonata, si accorgeranno che non li fece progredire di un solo passo, e allora, come il pigro, rimpiangeranno il tempo perduto. Sappiate che lo Spirito non può acquistare

cognizioni ed elevarsi, se non con l'attività: se anneghittisce nell'indolenza, non procede come colui che avesse bisogno di lavorare per vivere, e andasse a passeggiare o a coricarsi per non far nulla. **Sappiate altresì, che ciascuno dovrà rendere conto della volontaria inutilità della sua esistenza terrena, sempre fatale al suo avvenire**. La somma della futura felicità è in ragione di quella del bene fatto, come la somma dell'infelicità è in ragione del male commesso».

989 - Ci sono alcuni che, senza essere propriamente cattivi, col loro carattere fanno infelici tutti coloro che li circondano. Quale sarà la loro sorte?
Risposta: «Costoro non sono buoni di certo: come Spiriti liberi patiranno per la vista di quelli che avranno reso infelici, e poi, in un'altra esistenza, soffriranno quanto avranno fatto soffrire gli altri».

Espiazione e Pentimento

990 - Il pentimento avviene nello stato corporeo od in quello spiritico?
Risposta: «Nello stato spiritico; ma può essere sentito anche nello stato corporeo, quando sappiate rettamente distinguere il bene dal male».

991 - Qual è la conseguenza del pentimento nello stato spiritico?
Risposta: «Il desiderio di una reincarnazione per purificarsi. Lo Spirito, comprendendo le imperfezioni che gl'impediscono di essere felice, aspira ad una nuova esistenza nella quale possa espiare le sue colpe». (Vedi numeri 332 - 975).

992 - Qual è la conseguenza del pentimento nello stato corporeo?
Risposta: «Progredire **già in questa vita**, ove si abbia il tempo di riparare alle proprie colpe. Allorché la coscienza gli fa un rimprovero, e gli indica una imperfezione, l'uomo può sempre farsi migliore».

993 - Ci sono uomini che hanno il solo istinto del male, e sono incapaci di pentimento?
Risposta: «Già sapete che tutti devono progredire. Chi in questa vita non ha che l'istinto del male, avrà quello del bene in un'altra, e **perciò si rinasce più volte**, poiché tutti devono giungere alla mèta, quantunque in tempo diverso, cioè più o meno presto, secondo il loro desiderio. Un uomo che abbia il solo istinto del bene, è già purificato, perché spoglio di quello del male, che avrà avuto in precedenti esistenze». (Vedi numero 894).

994 - Il perverso che non si è pentito delle sue colpe durante la vita, se ne pente sempre dopo la morte?
Risposta: «Sempre, e allora soffre di più, perché **risente tutto il male che ha fatto**, o di cui fu causa volontaria. Il pentimento, tuttavia, non è sempre immediato: ci sono Spiriti che si ostinano nella via del male ad onta del loro patire; ma presto o tardi riconosceranno il proprio errore, e il pentimento verrà. Ad illuminarli lavorano i buoni Spiriti, ed anche voi potete adoperarvi a questo stesso scopo».

995 - Ci sono Spiriti che, senza essere cattivi, sono indifferenti sulla propria sorte?
Risposta: «Ce ne sono che non si occupano utilmente: sono nell'aspettativa, ma soffrono in proporzione, poiché, siccome ci deve essere progresso in tutto, il progresso in tal caso si manifesta col dolore».
Domanda: - Non sentono il desiderio di abbreviare le proprie pene?
Risposta: «Certamente lo sentono; ma non hanno sufficiente energia per volere ciò che potrebbe sollevarli. Quanti non ne avete fra voi, che preferiscono morire d'inedia piuttosto che lavorare».

996 - Giacché gli Spiriti vedono il danno delle loro imperfezioni, come mai accade che una parte di essi aggrava il proprio stato, e prolunga la propria inferiorità, facendo il male col distogliere gli uomini dalla retta via?
Risposta: «Questo avviene, in primo luogo perché in molti il pentimento è tardo, e poi perché lo Spirito che si è pentito, può lasciarsi di nuovo indurre al male da altri Spiriti ancora più bassi di lui». (Vedi numero 971).

997 - Si vedono Spiriti notoriamente inferiori accogliere buoni consigli e commuoversi alle preghiere fatte per essi. Ora come va che altri, i quali parrebbero dover essere più illuminati, mostrano una ostinazione e un cinismo invincibili?

Risposta: «La preghiera riesce efficace solo a vantaggio di chi si pente; ma su coloro, che mossi dall'orgoglio, si ribellano a Dio, e persistono nei loro traviamenti, come fanno molti Spiriti sciagurati, non può nulla, e nulla potrà fino al giorno in cui sorgerà in essi il primo raggio di pentimento». (Vedi numero 664).

Kardec: Occorre non dimenticare che lo Spirito, dopo la morte del corpo, non si trasforma immediatamente. Se la vita fu riprovevole, segno che egli era imperfetto, la morte non gli conferisce di colpo la perfezione. Egli può persistere nei suoi errori, nelle sue false opinioni, nei suoi pregiudizi, fintanto che non lo illumineranno lo studio, la riflessione e i patimenti.

998 - L'espiazione si compie nella vita corporea, o in quella spiritica?
Risposta: «In entrambe; cioè, nella esistenza corporea con le prove ad essa inerenti, e in quella spiritica con le sofferenze morali proprie allo stato d'inferiorità».

999 - Basta il pentimento sincero in vita per cancellare le colpe e far trovare grazia davanti a Dio?
Risposta: «Il pentimento migliora lo Spirito, ma non lo esime dallo espiare le sue colpe».

Domanda: - Se, ciò posto, un colpevole dicesse che, giacché in ogni modo deve espiare il suo passato, sia inutile il pentirsi, che avverrebbe di lui?
Risposta: «Che per questa ostinazione nel pensiero del male, la sua espiazione sarebbe più lunga e più penosa».

1.000 - Possiamo noi riscattare le nostre colpe in questa vita?
Risposta: «Sì, col ripararle. Ma non crediate di poterlo fare con qualche privazione puerile, o col largheggiare, morendo, di quello che più non vi abbisogna. Iddio non guarda al pentimento sterile, facile sempre, e che non costa se non la pena di picchiarsi il petto. La perdita di un dito mignolo in servizio degli altri cancella più colpe che il tormento del cilicio durato lunghi anni con l'unica mira di **se stesso** (vedi n. 726). Il male non si risarcisce che col bene, ed il risarcimento non ha merito, se non tocca l'uomo **nel suo orgoglio o nei suoi interessi materiali**. Che serve alla sua giustificazione il restituire, morendo, l'oro male acquistato, allorché dopo averne approfittato, diventa inutile? Che gli serve la privazione di qualche frivolo godimento, o di qualche cosa superflua, se il torto fatto agli altri resta sempre lo stesso? Che gli serve, infine, l'umiliarsi davanti a Dio, se conserva il suo orgoglio davanti agli uomini?». (vedi numeri 720 - 721).

1.001 - Dunque, non ha merito assicurando, in morte, il buon uso delle ricchezze che lascia?
Risposta: «Gran merito, no; ma è sempre meglio che nulla. Disgraziatamente, chi largheggia solo dopo la sua morte è spesso più egoista che generoso: vuole avere l'onore del bene senza incomodarsi. Chi, all'opposto, si priva mentre è in vita, ha doppio vantaggio: il merito del sacrificio e la soddisfazione di vedere altri contenti per suo mezzo. Ma l'egoismo è sempre là, per sussurrare all'orecchio: Se dài, togli a te stesso!, e, poiché la voce dell'egoismo e più forte che quella del disinteresse e della carità, l'uomo chiude la mano col pretesto dei suoi bisogni e delle esigenze del suo stato. Oh! Compiangete chi non conosce la dolcezza di fare del bene: egli è davvero privo di una delle gioie più pure e più soavi! A chi è sottoposto alla prova della fortuna, così seducente e pericolosa per il suo avvenire, Iddio ha voluto dare in compenso il gaudio della generosità, che può godere già in questa vita». (Vedi numero 814).

1.002 - Che deve fare colui il quale, in punto di morte, riconosce le sue colpe, ma non ha più il tempo di ripararle? Gli basta, in tale caso, il pentirsi?
Risposta: «Il pentimento ne affretta la riabilitazione; ma non lo assolve. Non ha forse davanti a sé tutto l'avvenire?».

Durata delle Pene d'Oltretomba

1.003 - La durata delle pene del colpevole nell'altra vita, è arbitraria o subordinata ad una legge?
Risposta: «Dio non opera mai a capriccio, e tutto, nell'universo, è retto da leggi, che ne manifestano la sapienza e la bontà».

1.004 - Su che cosa si basa la durata delle pene del colpevole?
Risposta: «Sul tempo necessario per il suo miglioramento. Poiché lo stato di sofferenza o di felicità è proporzionato al grado di purificazione dello Spirito, la durata e la natura delle sue pene dipendono dal tempo, che egli mette ad

emendarsi. Secondo che progredisce, e i suoi sentimenti si elevano, le sue pene diminuiscono o cambiano natura».

1.005 - Allo Spirito sofferente il tempo sembra così lungo, o meno lungo come se fosse vivo?
Risposta: «Pare anzi più lungo, giacché nell'oltretomba il sonno non esiste più. Soltanto per gli Spiriti arrivati a un certo grado di purezza il tempo, se così posso dire, si cancella davanti all'infinito». (Vedi numero 240).

1.006 - La durata delle pene dello Spirito potrebbe essere eterna?
Risposta: «Senza dubbio, se egli fosse eternamente cattivo; cioè se egli non si pentisse, né migliorasse mai, soffrirebbe eternamente. Ma Dio non ha creato alcun essere, perché sia condannato al male in perpetuo: tutti sono fatti del pari semplici ed ignoranti, tutti devono progredire in un tempo più o meno lungo, secondo la loro volontà. E questa può essere più o meno tarda, come ci sono fanciulli più o meno precoci; ma quando che sia, deve venire per irresistibile bisogno, che muove lo Spirito ad uscire dalla sua inferiorità, e ad essere felice. Quindi, la legge che regola la durata delle pene, è saggia ed equa per eccellenza, poiché la proporziona agli sforzi dello Spirito, che ha sempre il suo libero arbitrio. Qualora egli ne abusi, ne subisce le conseguenze».

1.007 - Ci sono Spiriti che non si pentono mai?
Risposta: «Ce ne sono alcuni il cui pentimento è assai tardo; ma asserire che non si emenderanno mai sarebbe negare la legge del progresso, e pretendere che il fanciullo non possa mai divenire adulto».

1.008 - La durata delle pene dipende sempre dalla volontà dello Spirito? Non ce ne sono che gli vengono imposte per un tempo determinato?
Risposta: «Ce ne sono anche di queste; ma Dio, che vuole solo il bene delle sue creature, accoglie sempre il pentimento, e il desiderio di migliorarsi non è mai senza frutto».

1.009 - Se così è, le pene imposte non saranno mai eterne?
Risposta: «Interrogate il vostro buon senso, la vostra ragione, e chiedetevi, se una condanna ad una pena eterna per qualche momento di errore non sarebbe la negazione della bontà di Dio! E veramente, che cosa è mai la vita anche più longeva in confronto dell'eternità? Eternità! La comprendete bene questa parola? Patimenti, torture senza fine, senza speranza, per qualche passo falso! Il vostro criterio non aborrisce da un tale pensiero?».

«Che gli antichi abbiano veduto nel Signore dell'universo un Dio terribile, geloso, vendicativo, si capisce: nella loro ignoranza hanno attribuito alla Divinità le passioni degli uomini; ma quello non è il Dio dei cristiani, che colloca l'amore, la carità, la misericordia, l'oblío delle offese tra le prime virtù; potrebbe Dio non avere egli stesso le qualità, che impone a noi come un dovere? Non si contraddice chi vuole ascrivergli bontà infinita e vendetta senza fine? Dicono che egli anzitutto, è giusto, e che l'uomo non ne comprende la giustizia; ma la giustizia non esclude la bontà, e Dio non sarebbe buono, se condannasse a pene orribili, eterne, la maggior parte delle sue creature. Potrebbe, Egli, obbligare i suoi figli alla giustizia, se non avesse dato loro i mezzi di comprenderla? E del resto non è il sublime della giustizia accoppiata con la bontà il far dipendere la durata delle pene dagli sforzi del colpevole? In questo è la verità delle parole: A ciascuno secondo le sue opere».

«Dedicatevi, con tutti i mezzi che sono in vostro potere, a combattere, a distruggere l'idea della eternità delle pene, sacrilega bestemmia contro la giustizia e la bontà di Dio, causa principale della incredulità, del materialismo e della indifferenza religiosa, che si sono diffuse fra gli uomini, fin da quando cominciò a svilupparsi la loro intelligenza. L'uomo, appena dissipate le tenebre del Medioevo, ne intuì la mostruosa ingiustizia, e non potendo accettare ora quella dottrina senza rinunziare alla ragione, la respinge sdegnoso, e spesso, insieme con essa, respinge lontano da sé quel Dio in nome del quale si pretende di imporgliela. Da qui i mali innumerevoli che vi sono piovuti addosso, e ai quali noi veniamo a rimediare. Il còmpito, che vi additiamo, non sarà troppo difficile, poiché tutte le autorità su cui si appoggiano i sostenitori di questa dottrina, si sono astenute dal pronunciarsi chiaramente intorno ad essa, e né i Concili, né i Padri della Chiesa hanno mai risolto questa grave questione. E' vero che nei Vangeli ci sono parole che, prese alla lettera, potrebbero far credere che il Cristo abbia minacciato il colpevole di un fuoco inestinguibile, di un fuoco eterno ma non si è voluto comprendere che quelle parole sono simboliche, e che in esse non c'è proprio nulla che provi l'eternità delle pene. Il Cristo non poteva insegnare una dottrina che distrugge la giustizia e la bontà di quel Dio, che Egli ci impose di amare con tutto il nostro cuore».

«Povere pecorelle smarrite! Sappiate distinguere il buon pastore, il quale, piuttosto che volervi bandire in eterno dalla sua presenza, vi viene egli stesso incontro per condurvi all'ovile».

«Figli prodighi, lasciate il vostro volontario esilio, e rivolgete i passi verso la casa paterna. Il Padre vi stende le braccia, e non desidera altro che festeggiare il vostro ritorno in famiglia».

«Vane logomachie! Non siete ancora paghe del sangue che avete fatto spargere? Vorreste riaccendere di nuovo i roghi? Si disputa sulle parole **eternità delle pene, eternità dei castighi**; ma non sapete dunque che per **eternità** gli antichi intendevano ben altra cosa di quello che intendete voi? Il teologo consulti la radice del vocabolo, e scoprirà che il testo ebraico non dava a questa parola il significato di **senza fine**, di **irremissibile**, che acquistò poi nelle traduzioni fatte dai Greci, dai Latini e dai moderni. L'eternità dei castighi corrisponde all'eternità del male. Fino a che fra gli uomini esisterà il male, esisteranno i castighi: in questo senso si devono interpretare i sacri testi. Quindi l'eternità delle pene è relativa, non assoluta».

«Venga presto il giorno in cui tutti gli uomini, pentiti, si rivestiranno della bianca stola dell'innocenza, e quel dì non più gemiti, non più stridore di denti. La vostra ragione è certamente limitata, ma tuttavia è il più grande dei doni di Dio, ed è gravissima colpa non farne uso. Ora, non è possibile che ci sia un uomo solo di buona fede e che faccia uso della ragione, il quale intenda in altro modo l'eternità delle pene».

«Castighi eterni! Ma allora bisognerebbe ammettere l'eternità del male. Però ammettere che Iddio abbia potuto creare il male eterno, significherebbe negare il più magnifico dei suoi attributi, cioè la sua onnipotenza, giacché non può essere onnipotente chi è costretto a creare un elemento distruttore delle sue opere».

«Figli dell'uomo, non volgete più gli sguardi affannosi negli abissi della terra, per cercarvi i castighi. Volgete gli occhi al cielo, piangete, sperate, espiate, e rifugiatevi nel pensiero di un Dio intimamente buono, sovranamente potente, essenzialmente giusto».

«Giungere all'unione con Dio è la mèta ultima dell'umanità. Per raggiungere questa mèta sono necessarie tre cose: la giustizia, l'amore e la scienza. Tre cose opposte, invece ce ne allontanano: l'ignoranza, l'odio e l'ingiustizia. Ebbene, in verità vi dico: voi calpestate questi principi fondamentali, quando travisate l'idea di Dio con l'esagerazione della sua severità. Come ammettere, infatti, senza travisare l'idea di Dio, che possa esserci nella creatura maggiore clemenza, maggiore mansuetudine e più vera giustizia di quanta ce ne sia nel Creatore!».

«Non comprendete inoltre che, ostinandovi in questo assurdo, voi distruggete financo l'idea del vostro inferno, rendendolo ridicolo e inammissibile alle intelligenze, come è ripugnante ai cuori il sozzo spettacolo dei manigoldi, dei roghi, e delle torture del Medioevo!».

«E che? Ora che l'èra delle cieche rappresaglie è tramontata per sempre e bandita da tutte le legislazioni umane, spereresteforse di darle vita e poterla continuare, tenendo oppressa l'anima dell'uomo con l'orrore e lo sgomento di torture ideali?».

«Fratelli in Dio, credete a me, se non vi decidete a ravvivare i vostri dogmi, coi benefici efflussi che di questi tempi i buoni Spiriti, per volere di Dio, versano sulla terra, e vi ostinate a mantenerli inalterati e inalterabili, li vedrete andare in frantumi nelle vostre stesse mani».

«L'idea dell'inferno con le sue fornaci ardenti e con le sue bollenti caldaie, poté avere una qualche efficacia ed essere perdonabile in secoli di ferro e in tempi di oscurantismo e di generale ignoranza; ma nel secolo decimonono è uno spauracchio che non atterrisce più alcuno, o tutt'al più un vano fantasma, buono a spaventare i bambini, che poi, fatti adulti, ne ridono, come del lupo mannaro. Persistendo in questa atroce mitologia, voi generate l'incredulità, fonte di dissoluzione sociale, poiché ogni ordine di società, senza una efficace sanzione penale, viene scosso, e vacilla, e finisce col precipitare nell'abisso dell'anarchia».

«Orsù, dunque, uomini di fede ardente e viva, avanguardia della luce, all'opera!».

«Non si tratta di sostenere vecchie favole oramai screditate, ma di richiamare a nuova vita la vera sanzione penale sotto forme adeguate ai vostri costumi, ai vostri sentimenti, ai lumi dei vostri tempi, e conformi ai dettami della ragione».

«Secondo la nuova dottrina, chi è il colpevole? Colui che, per un traviamento, per un falso impulso dell'animo, si scosta dalla mèta della creazione, la quale consiste nel culto armonico del bene, del vero e del bello, predicato con la parola e con l'esempio dal più perfetto modello dell'umanità, Gesù».

«Qual è poi il castigo che tiene dietro a questa colpa? - La conseguenza naturale di quel falso impulso, che lo ha fatto deviare dal sentiero che conduce alla mèta, cioè una somma di dolori necessaria per fargli aborrire la sua deformità morale. Questo è il pungolo che eccita l'anima a ripiegarsi sopra se stessa, e a desiderare la sua riabilitazione, la liberazione dalla schiavitù del male».

«Pretendere che sia eterno il castigo di una colpa non eterna, significa togliergli ogni efficacia. In verità vi dico: cessate dal credere che possono essere ugualmente eterni il bene, che è essenza del Creatore, e il male, che è contingenza della creatura. Affermate invece la cessazione graduale dei castighi e delle pene, a cui si giunge per mezzo delle reincarnazioni, e d'accordo con la ragione e col sentimento, farete cadere la barriera che l'ignoranza e la superstizione, non sempre in buona fede, hanno innalzato fra l'uomo e Dio».

Kardec: Si deve eccitare l'uomo al bene e distoglierlo dal male con l'allettamento delle ricompense e col timore dei castighi; ma, se quelle e questi gli si presentino in modo che la ragione ricusi di prestarvi fede perderanno ogni efficacia; non solo, ma egli rigetterà anche l'idea di quel Dio in nome del quale gli si presentano. Ove, al contrario, gli si mostri logicamente l'avvenire, piegherà la fronte e crederà. E lo Spiritismo gli dà questa spiegazione.

La dottrina della eternità delle pene, nel senso assoluto, fa dell'Ente Supremo un Dio implacabile. Sarebbe logico dire di un monarca che è di eccezionale bontà, e benevolo con tutti ed indulgentissimo, e non vuole che la felicità dei suoi sudditi, e poi affermare al tempo stesso, che è geloso, vendicativo, inflessibile nel suo rigore, e punisce con l'estremo supplizio, per un'offesa od una infrazione delle sue leggi, i tre quarti dei suoi sudditi, anche quelli che trasgredirono le sue leggi per non averle conosciute? Non sarebbe questa una contraddizione evidente? Se questo non si può ammettere in un uomo, come ammetterlo in Dio?

Ma non basta. Poiché Dio sa tutto, non poteva ignorare nel creare un'anima, ch'essa avrebbe peccato e quindi l'ha condannata, fin dalla formazione, al supplizio eterno. Ma questo è impossibile, illogico, mentre con la dottrina delle pene relative, tutto è giustificato. Se Dio sapeva che essa avrebbe peccato, sapeva anche che avrebbe avuto i mezzi d'illuminarsi con la propria esperienza, e per mezzo delle sue stesse colpe. E' necessario che l'anima espii le sue colpe per affermarsi meglio nel bene; ma la porta della speranza non le è mai chiusa per sempre, e Dio fa dipendere il momento della sua liberazione dagli sforzi che essa fa per meritarla. Ecco ciò che tutti possono comprendere, e che anche la logica più rigorosa può ammettere. Se le pene di oltretomba fossero state presentate sotto questo aspetto, si conterebbero molti scettici di meno.

La parola eterno è usata di frequente nel linguaggio comune impropriamente, per denotare una cosa materiale o morale di lunga durata, di cui non si prevede la fine, sebbene si sia persuasi, che questa fine esiste, e verrà. Diciamo, per esempio, i ghiacci eterni delle alte montagne, dei poli, quantunque sappiamo che, da una parte, il mondo fisico può finire e, dall'altra, che lo stato di quelle regioni può cambiare per lo spostamento normale dell'asse, o per un cataclisma. Il vocabolo eterno, in questo caso, non vuol dire perpetuo sino all'infinito. Quando soffriamo di una lunga malattia, diciamo che il nostro male è eterno: qual meraviglia dunque, se Spiriti che soffrono da gran tempo, da secoli, da migliaia di anni, forse, dicano altrettanto? Inoltre, non si dimentichi che essi, poiché la propria bassezza non permette loro di scorgere l'estremità del cammino, credono di dover soffrire per sempre, il che costituisce una parte della punizione.

Si noti da ultimo che la dottrina del fuoco materiale, delle fornaci e delle torture, rubate al Tartaro del paganesimo, oggi è totalmente abbandonata dall'alta teologia. Soltanto nelle scuole questi spaventosi quadri allegorici sono dati ancora come verità positive da uomini più zelanti che illuminati, e con quale danno, sa Iddio, poiché quelle giovani immaginazioni, rinvenute che siano dalla loro paura, accresceranno il numero degli increduli. La teologia moderna riconosce che la parola fuoco è adoperata come figura per esprimere un ardore morale (vedi numero 974). Chi, come noi, ha seguito, nelle comunicazioni spiritiche, le peripezie della vita e delle pene di oltretomba, si sarà potuto convincere, che queste benché non abbiano nulla di materiale, non sono per questo meno dolorose. Ed anche per riguardo alla loro durata, certi teologi cominciano ad ammetterla nel senso ristretto del quale abbiamo parlato, pensando che in realtà la parola eterno si può intendere delle pene in se stesse come effetti di una legge immutabile, e non della loro applicazione ad ogni colpevole. Il giorno in cui la religione ammetterà questa interpretazione come alcune altre, che sono del pari conseguenze del progresso dei lumi, ricondurrà all'ovile un grande numero di pecorelle smarrite.

Resurrezione della Carne

1.010 - Il dogma della Resurrezione della carne è forse la conferma della resurrezione insegnata dagli Spiriti?
Risposta: «Precisamente. Queste parole, come tante altre, se prese alla lettera, sembrano assurde, e inducono alla incredulità; ma date loro una interpretazione logica, e quelli che voi chiamate liberi pensatori le ammetteranno senza difficoltà, appunto perché ragionevoli.

Questi liberi pensatori non sono alieni dal credere; essi hanno, come e forse più che gli altri, sete dell'avvenire; ma non possono ammettere ciò che è contraddetto dalla scienza. La dottrina della pluralità delle esistenze è conforme alla giustizia di Dio; essa sola può spiegare ciò che senza di essa è inespugnabile, e quindi il suo principio non poteva non essere nella religione».

1.011 - Così, dunque, la Chiesa col dogma della resurrezione della carne, insegna essa stessa la reincarnazione?
Risposta: «La cosa è chiara. Questa dottrina, d'altra parte, è la conseguenza di molte cose, che passarono inosservate, ma che non si tarderà a comprendere in questo senso. In breve, si riconoscerà che dello Spiritismo si trovano prove quasi in ogni passo delle Sacre Scritture. Quindi, gli Spiriti non vengono già a rovesciare la religione, come qualcuno pretende, bensì a confermarla, a sancirla con prove irrefutabili: però, essendo venuto il tempo di lasciare il linguaggio figurato, essi si esprimono senza allegorie, e danno alle cose un senso chiaro e preciso, che non possa andare soggetto ad alcuna falsa interpretazione. E per questo fra poco avrete più credenti e veri religiosi di quanti non ne abbiate oggi».

Kardec: La scienza, infatti, dimostra l'impossibilità della resurrezione secondo l'idea volgare. Se gli avanzi del corpo umano restassero omogenei, quantunque dispersi e ridotti in polvere, se ne concepirebbe ancora la riunione quando che fosse; ma la cosa non e così. Il corpo è formato di diversi elementi: ossigeno, idrogeno, azoto, carbonio ecc., e con la scomposizione questi elementi si disperdono, ma per servire alla formazione di nuovi corpi, di modo che la stessa molecola di carbonio, per esempio, sarà entrata nella composizione di più migliaia di corpi differenti, e non parliamo che degli umani, senza contare tutti quelli degli animali. Si aggiunga che qualcuno forse ha nel suo corpo delle molecole, che avranno appartenuto ad uomini dell'età primitive; che le stesse molecole organiche, assorbite da uno nel nutrimento, provengono forse dal corpo di un altro, che avrà conosciuto, e così via. Poiché la materia è in quantità definita, e le sue trasformazioni sono in quantità indefinite, come mai ciascun corpo si potrebbe ricostituire con gli stessi elementi? Impossibilità materiale. Dunque, ragionevolmente non si può ammettere la resurrezione della carne se non come una similitudine, che simboleggi il fenomeno della reincarnazione, e allora non urta più con la ragione, non contraddice ai dati della scienza.

Vero è che, secondo il dogma, questa resurrezione non deve attuarsi che alla fine dei tempi; mentre, secondo la dottrina spiritica, si avvera tutti i giorni. Ma nel quadro del giudizio finale non si scorge una grande e bella figura, che nasconde, sotto il velo dell'allegoria, una di quelle immutabili verità, che non troverà più scettici, quando sarà riconosciuta al suo vero significato? Chi ben mediti la teoria dello Spiritismo sull'avvenire delle anime e sulla loro sorte dopo le differenti prove che devono patire, vedrà che, salvo la contemporaneità, il giudizio che le condanna o le assolve, non è affatto una finzione, come pensano gl'increduli. Notiamo inoltre che essa è la conseguenza naturale della pluralità dei mondi popolati da creature, oggi ammessa da tutti, mentre, secondo la dottrina del giudizio finale, la terra si reputa il solo mondo abitato.

Paradiso, Inferno, Purgatorio

1.012 - Alle pene, come ai godimenti degli Spiriti, secondo i loro meriti, è destinato un luogo circoscritto nell'universo?
Risposta: «Le pene e le gioie sono inerenti al grado di perfezione degli Spiriti: ciascuno di essi trova in se stesso il principio della propria felicità, od infelicità, e, poiché essi sono da per tutto, non vi è alcun luogo speciale destinato al castigo, né alla ricompensa. Quanto poi agli Spiriti incarnati, sono più o meno felici, a seconda che il globo, in cui essi abitano, sia più o meno avanzato».

Domanda: - Ciò posto, l'inferno e il paradiso non esisterebbero come se li figura l'uomo?
Risposta: «Questi sono concetti umani. Da per tutto ci sono Spiriti felici o infelici. E' vero, come abbiamo detto, che gli Spiriti dello stesso ordine si riuniscono per simpatia; ma, specialmente quando sono elevati, possono riunirsi dove loro meglio piace».

Kardec: La circoscrizione assoluta dei luoghi di pena o di ricompensa non esiste che nella immaginazione dell'uomo; essa proviene dalla sua tendenza a ***materializzare*** *e a* ***circoscrivere*** *le cose di cui non può comprendere l'essenza indefinita.*

1.013 - Che si deve intendere per purgatorio?
Risposta: «Dolori fisici e morali: il tempo della espiazione. E' quasi sempre sulla terra il purgatorio, nel quale Iddio vi fa espiare le vostre colpe».

Kardec: Ciò che l'uomo chiama ***purgatorio,*** *è anche una figura, e vi si deve intendere, non qualche luogo determinato, ma lo stato degli Spiriti imperfetti in espiazione sino alla purificazione compiuta, che li farà salire al grado degli Spiriti beati. E siccome si purificano mediante le diverse incarnazioni, il purgatorio consiste nelle prove della vita corporea.*

1.014 - Come mai alcuni Spiriti, i quali nel linguaggio rivelano la propria elevatezza, hanno risposto a persone serie, intorno all'inferno e al purgatorio, secondo l'idea comune?
Risposta: «Hanno dovuto parlare un linguaggio compreso dalle persone che li interrogavano: quando queste sono troppo imbevute di certe idee, non vogliono urtarle troppo bruscamente per non offendere le loro convinzioni. Se uno Spirito dicesse, senza precauzioni oratorie, a un musulmano, poniamo caso, che Maometto non è un profeta, non ne avrebbe davvero troppo buona accoglienza».

Domanda: - Questo si capisce da parte di quelli, che ci vogliono istruire: ma non spiega, come certi Spiriti, interrogati intorno al loro stato, abbiano risposto, che soffrivano le torture dell'inferno, o del purgatorio.
Risposta: «Quando sono inferiori e non del tutto spogli della materia, serbano in parte le idee terrestri, ed esprimono le loro impressioni coi termini, che sono loro familiari. Il trovarsi in un ambiente che loro non permette di scrutare appieno l'avvenire fa sì che spesso Spiriti erranti, disincarnati da poco, parlino come avrebbero fatto in vita, Per Inferno deve intendersi una vita di prova penosissima con l'incertezza di un'altra più avventurata; per Purgatorio una vita che sentite combattuta, una vita di prove ma con la coscienza di un avvenire migliore. Allorché voi sentite un gran dolore, non dite forse che soffrite un inferno, o che soffrite come un dannato? E' evidente che queste sono parole figurate».

1.015 - Che vuol dire un'anima in pena?
Risposta: «Uno Spirito errante, che soffre, incerto del suo avvenire, a cui potete dare sollievo, e che spesso ve lo chiede venendo a comunicare con voi». (Vedi numero 644).

1.016 - Che significa la parola cielo?
Risposta: «Non è un luogo, come i Campi Elisi degli antichi, dove tutti i buoni Spiriti sono stipati alla rinfusa senz'altra cura tranne quella di godere per l'eternità una beatitudine inerte; ma lo spazio universale, cioè i pianeti, le stelle e tutti i mondi superiori, dove gli Spiriti fruiscono di tutte le loro facoltà senza le tribolazioni della vita materiale, né le angosce inerenti alla bassezza».

1.017 - Alcuni Spiriti hanno detto di abitare il quarto, il quinto cielo e simili: che vogliono significare?
Risposta: «Richiedesti quale cielo abitassero a chi aveva l'idea di molti cieli l'uno sopra l'altro, come i piani di una casa, e risposero con lo stesso linguaggio; ma per loro quelle parole: quarto, quinto cielo, esprimevano diversi gradi di elevatezza, e in conseguenza di felicità. Lo stesso accade a chi domanda a uno Spirito se sia nell'inferno. Qualora egli soffra, dirà di sì, poiché per esso l'**inferno** è sinonimo di sofferenza, quantunque sappia di non essere in una fornace. Un pagano avrebbe risposto che era nel **tartaro**».

Kardec: Alla stessa maniera si devono intendere espressioni analoghe, come città dei fiori, città degli eletti, prima, seconda, terza sfera, e simili, le quali non sono che allegorie adoperate da certi Spiriti, sia quali figure, sia qualche volta per ignoranza della realtà delle cose, ed anche delle nozioni scientifiche più elementari.

Secondo l'idea ristretta che si aveva nel passato dei luoghi di pena e di ricompensa, e specialmente secondo la credenza che la terra fosse il centro dell'universo, e il cielo formasse una sola volta, e vi fosse una regione delle stelle, ***IL CIELO VENIVA COLLOCATO IN ALTO, E L'INFERNO IN BASSO,*** *onde le espressioni* ***salire*** *in cielo,* ***precipitare*** *nell'inferno. Ora, però, che la scienza ha dimostrato che la terra, fra i tanti milioni di altri mondi, è uno dei più piccoli e senza importanza speciale; ora che la scienza ha tracciato la storia della sua formazione, e descritto la sua struttura, e provato, che, essendo lo spazio senza fine, nell'universo non c'è né alto né basso, si è dovuto*

rinunciare a porre il cielo al di sopra delle nubi e l'inferno negli abissi. Quanto al purgatorio, non gli era assegnato alcun posto determinato. Era serbato allo Spiritismo di dare anche su questo la spiegazione più razionale, più grandiosa, e nello stesso tempo più consolante per la umanità. Ora, mercé le comunicazioni che abbiamo ricevuto, sappiamo di portare in noi stessi il nostro inferno e il nostro paradiso; il nostro purgatorio, poi, lo troviamo nella nostra incarnazione, cioè nelle nostre vite corporee.

1.018 - Come si devono interpretare le parole di Gesù: **Il mio regno non e in questo mondo?**
Risposta: «In senso figurato Voleva dire che egli regna soltanto sugli animi puri e disinteressati. Egli è dovunque domina l'amore del bene; ma gli uomini avidi delle cose di quaggiù e ad esse attaccati non sono con lui».

1.019 - Potrà mai avverarsi sulla terra il regno del bene?
Risposta: «Il bene regnerà sulla terra, quando fra gli Spiriti, che vengono ad abitarla, i buoni prevarranno sui cattivi. Allora essi vi faranno regnare l'amore e la giustizia, fonti del bene e della felicità. L'uomo, col progresso morale e con la pratica delle leggi di Dio, attirerà sulla terra i buoni Spiriti, e ne allontanerà i cattivi; ma per fare ciò è necessario che egli ne bandisca l'orgoglio e l'egoismo. La trasformazione dell'umanità è stata predetta, e voi siete prossimi a quel momento affrettato da tutti gli uomini, che cooperano al progresso. Essa si compirà con l'incarnazione di Spiriti migliori, che formeranno in terra una nuova generazione. Allora gli Spiriti dei malvagi, che la morte va mietendo ogni giorno, e tutti coloro che tentano di arrestare gli avvenimenti, ne saranno esclusi, perché sarebbero fuori posto in mezzo agli uomini dabbene, di cui intorbiderebbero la felicità. Essi andranno a compiere penose missioni in altri mondi meno avanzati, dove potranno lavorare per il progresso proprio, e nello stesso tempo promoveranno quello dei loro fratelli ancora più bassi. E in questa esclusione dalla terra trasformata non vedete forse sublime la figura del **paradiso perduto?** E nel germe delle sue passioni e nelle tracce della sua inferiorità, portati seco dall'uomo, quando in una condizione simile venne ad abitare la terra, non vedete l'altra non meno sublime del **peccato originale?** Così quest'ultimo sta nella natura ancora imperfetta dell'uomo, il quale risponde solo di sé medesimo e delle proprie colpe, non già di quelle dei suoi padri. O voi tutti uomini di fede e di buona volontà, lavorate dunque con zelo e coraggio alla grande opera della rigenerazione, e raccoglierete il centuplo del grano, che avrete seminato. Guai a coloro che chiudono gli occhi alla luce, poiché essi si preparano lunghi secoli di tenebre e di dolore! Guai a coloro che ripongono la loro felicità nei beni di questo mondo, poiché soffriranno più privazioni di quanti godimenti non avranno avuto! Guai soprattutto agli egoisti, perché non troveranno chi li aiuti a portare il peso delle loro miserie!».

CONCLUSIONE

(I)

Chi di magnetismo terrestre non conosce nient'altro che il giuoco di quelle piccole anitre calamitate che si fanno girare sull'acqua di una catinella, difficilmente potrebbe comprendere che questo balocco racchiude il segreto del meccanismo dell'universo e delle evoluzioni dei mondi. E così, pure, chi dello Spiritismo non conosce se non il moto delle tavole, ci vede un puro divertimento, un passatempo da conversazione, e non sa capire come quel fenomeno così semplice e così comune, noto all'antichità e financo ai popoli mezzo selvaggi, possa connettersi con le più gravi questioni dell'ordine sociale. E infatti per un osservatore superficiale quale rapporto può avere una tavola, che gira, con la morale e l'avvenire dell'umanità? Ma chi riflette si ricorda, come dalla semplice pentola che bolle, e il cui coperchio si solleva, pentola che pure ha bollito da tutta l'antichità, è nato il motore a vapore.

Ebbene, voi che non credete a nulla fuori del mondo materiale, sappiate che da quella tavola che gira, e vi muove al sogghigno dello sprezzo, è nata tutta la scienza, la soluzione di quei problemi, che nessuna filosofia aveva saputo risolvere. Io mi appello a tutti gli avversari di buona fede, e chiedo se si sono dati la pena di studiare quello che criticano, poiché in buona logica, la critica non ha valore, se chi la fa non ne conosce a fondo l'oggetto. Beffarsi di una cosa ignorata, non sottomessa alle lenti di una investigazione ***coscienziosa*** *non è criticare, ma dare prova di leggerezza e dare meschina idea del proprio criterio. Non v'è dubbio che, se avessimo presentato questa filosofia come l'opera di un cervello umano, essa sarebbe stata accolta con minore disdegno, e avrebbe avuto gli onori dell'esame di coloro che pretendono di dirigere la pubblica opinione. Ma essa viene dagli Spiriti: che assurdità! E' già molto, se si degnano di guardarla; essa si giudica dal titolo, come la scimmia della favola giudicava la noce dal guscio. Provate per un momento a lasciarne da parte l'origine; supponete che questo libro sia l'opera di un uomo, e dite in coscienza, se, dopo averlo letto con* ***ponderazione****, ci trovate materia di scherno.*

(II)

Lo Spiritismo è il più formidabile antagonista del materialismo; quindi non fa meraviglia che esso abbia materialisti per avversari. Però, dal momento che il materialismo è una dottrina che pochi osano professare apertamente (e ciò prova che non si credono molto forti e che non possono far tacere la coscienza), essi si coprono con la maschera della scienza e della religione, e (cosa singolare!) perfino i più scettici parlano in nome della religione, che non conoscono e non comprendono meglio che lo Spiritismo. I loro punti di mira sono soprattutto il ***meraviglioso*** *e il* ***soprannaturale****, che non ammettono. Ora, lo Spiritismo, non può essere che una ridicola utopia. Essi non riflettono che, negando senz'altro il meraviglioso e il soprannaturale, negano anche la religione che poggia sulla rivelazione e sui miracoli. Ora, che cosa è la rivelazione? Comunicazioni extraumane, di cui, a cominciare da Mosè, hanno parlato tutti gli autori sacri. E che cosa sono i miracoli? Fatti meravigliosi e soprannaturali per eccellenza, cioè derogazioni alle leggi della natura. Perciò, ripudiando il meraviglioso e il soprannaturale, ripudiano le basi stesse della religione.*

Ma non è da questo lato che noi dobbiamo considerate la cosa. Non allo Spiritismo tocca esaminare, se ci sono o no dei miracoli; vale a dire, se Dio può, in certi casi, derogare alle leggi eterne, che regolano l'universo. Lo Spiritismo lascia, su questo riguardo, piena libertà di credenza, limitandosi a dire e a provare che i fenomeni, su cui esso si appoggia, non sono soprannaturali, ma sembrano così agli occhi di certe persone solo perché insoliti, e non ancora conosciuti, come tutti quegli altri, che oggi la scienza spiega, mentre in passato sembravano meravigliosi. Tutti i fenomeni spiritici, ***senza eccezione****, sono le conseguenze di leggi generali, e ci rivelano una delle forze della natura, forza prima d'ora sconosciuta, o, a dir meglio, incompresa, ma che, come l'osservazione ci dimostra, sono nell'ordine delle cose. Lo Spiritismo*

dunque si fonda sul meraviglioso e sul soprannaturale meno della religione. Coloro che gli si oppongono per questo rispetto, non lo conoscono, e, fossero anche i più dotti fra tutti gli uomini, diciamo loro se la vostra scienza, che vi ha insegnato tante cose, non vi ha anche insegnato che il regno della natura è finito, non siete che pseudo-sapienti.

(III)

Voi dite di voler guarire il secolo di una mania, che minaccia d'invadere il mondo. Lo preferireste invaso dalla incredulità, che cercate di propagare? Non è forse al difetto di ogni credenza, che si devono attribuire la rilassatezza dei legami di famiglia, e la maggior parte dei disordini che minano la società? Dimostrando l'esistenza e l'immortalità dell'anima, lo Spiritismo ravviva la fede nell'avvenire, solleva gli animi abbattuti, fa sopportare con rassegnazione le vicissitudini della vita. E' questo un male? Due dottrine stanno di fronte: l'una nega l'avvenire, l'altra lo proclama, e lo dimostra; l'una non spiega nulla, l'altra spiega tutto, e perciò si dirige alla ragione; l'una sancisce l'egoismo, l'altra pone a cardine della convivenza sociale la giustizia, la carità e l'amore del prossimo; l'una preconizza il presente, e distrugge ogni speranza, l'altra consola ed apre il vasto campo dell'avvenire. Quale delle due è veramente dannosa?

Alcuni, e sono i più scettici, si fanno gli apostoli della fratellanza e del progresso; ma la fratellanza presuppone il disinteresse e la rinunzia della personalità: con essa l'orgoglio è una anomalia. Con qual diritto volete imporre un sacrificio a chi apprende da voi che, morto il suo corpo, tutto è finito, e che domani, forse, egli non sarà più che un ordigno sgangherato e inutile? Per quale ragione priverà egli sé stesso a vantaggio di altri? Non è forse più naturale che, nei brevi istanti di questa sua povera esistenza, cerchi di vivere il meglio che può? Da qui il desiderio di possedere molto per molto godere: ma da questo desiderio nasce l'invidia verso coloro che hanno più di lui, e da questa invidia alla tentazione di pigliarsi l'altrui non è che un passo. Che vale a trattenerli? La legge? Ma la legge si può eludere. La coscienza, il sentimento del dovere, direte voi. Ma su che fondate il sentimento del dovere? Ha esso forse ragione di essere con la credenza che tutto finisce con la vita? No: per coloro che non credono in altro che nella materia, la sola massima razionale è: ciascuno per sé, e le idee di fratellanza, di coscienza, di dovere, di umanità, di progresso non sono che vane parole.

O voi, che bandite simili dottrine, non sapete tutto il male che fate alla famiglia umana, né di quanti delitti assumete la responsabilità! Ma che parlo io di responsabilità? Non ce n'è per lo scettico, che non rende omaggio se non alla materia.

(IV)

Il progresso del genere umano ha il suo principio nella applicazione della legge di giustizia, di amore e di carità, ma questa legge è fondata sulla certezza dell'avvenire: togliete questa certezza, e le togliete la base. Dalla legge di giustizia, di amore e di carità derivano tutte le altre, perché abbraccia tutte le condizioni della felicità dell'uomo. Essa soltanto vale a sanare le piaghe della società, che può giudicare, dal confronto delle età e ***dei popoli****, come la propria condizione si migliora a mano a mano che quella è meglio compresa e praticata. Ora, se una applicazione parziale ed imperfetta produce già un bene reale, che sarà quando l'uomo ne avrà fatto la base di tutte le sue istituzioni sociali! Ed è possibile? Sì, perché se ha fatto dieci passi, può farne venti, trenta, e così via. Quindi, possiamo giudicare l'avvenire dal passato. Di già vediamo estinguersi a poco a poco le antipatie fra popolo e popolo: le barriere, da cui erano divisi, cadono dinanzi alla civiltà; essi si stendono la mano da un capo all'altro del mondo; maggiore giustizia informa le leggi internazionali le guerre si fanno di giorno in giorno più rare, e non escludono i sentimenti di umanità; l'uniformità si stabilisce nelle relazioni sociali; le distinzioni di razza e di casta si cancellano, e le varie credenze dimenticano i*

pregiudizi di setta per confondersi nell'adorazione di un solo Dio. Parliamo, s'intende, dei popoli che camminano alla testa dell'incivilimento (vedi numeri 789 - 793). Vero è che in tutti questi rapporti siamo ancora lontani dalla perfezione, e che restano da abbattere ancora molte e molte antiche rovine, prima che siano scomparse le ultime vestigia della barbarie, ma quelle rovine potranno forse resistere a lungo contro la potenza irresistibile del progresso, forza viva, legge ineluttabile della natura? Se la generazione presente è più innanzi che la passata, perché quella che ci verrà dopo, non sarà più progredita della nostra? Sì sarà per la forza stessa delle cose: prima di tutto, perché con le generazioni si estinguono ogni giorno gli uomini ancora attaccati ai vecchi abusi, e così a poco a poco la società si forma di nuovi elementi, scevri degli antichi pregiudizi; e poi, perché l'uomo, volendo il progresso, studia gli ostacoli, che gli si oppongono, e si sforza di superarli. Poiché è innegabile il moto progressivo, il progresso avvenire non può essere dubbio. E' nella natura dell'uomo il bisogno di essere felice, e di cercare il progresso per accrescere la somma della sua felicità: poiché, se così non fosse, questo non avrebbe scopo. Dove sarebbe il progresso, se l'uomo non dovesse migliorare la sua condizione? Ma quando egli avrà conseguito la somma delle soddisfazioni che può dare il progresso intellettuale, si accorgerà di non avere la felicità compiuta; riconoscerà che questa è impossibile senza la sicurezza delle sociali relazioni, e che una tal sicurezza si può trovare solamente nel progresso morale. In conseguenza, egli stesso, per la forza delle cose, spingerà il progresso su questa via e lo Spiritismo gli fornirà la leva più poderosa per raggiungere lo scopo.

(V)

Coloro i quali dicono che le credenze spiritiche minacciano d'invadere il mondo, ne confessano la potenza, poiché un'idea senza fondamento e priva di logica non potrebbe farsi universale. Se dunque lo Spiritismo prende radice da per tutto, e si propaga in particolare, come tutti riconoscono, fra le persone più colte, vuol dire che ha un fondo di verità. Contro questa tendenza riusciranno inutili tutti gli sforzi dei suoi detrattori: prova ne sia, che il ridicolo, di cui hanno cercato di coprirlo, anziché allentarne lo slancio, sembra avergli dato maggior vigore. Questo fatto giustifica pienamente quello che gli Spiriti ci hanno detto mille volte: «Non v'inquietate per l'opposizione; tutto ciò che si farà in danno vostro, riuscirà a vostro vantaggio, ***e i vostri più accaniti avversari serviranno la vostra causa senza volerlo****. Contro la volontà di Dio non prevarrà il mal volere degli uomini».*

Per mezzo dello Spiritismo, l'umanità deve entrare in una nuova fase: quella del progresso morale, che ne è la conseguenza inevitabile. Cessate dunque di meravigliarvi della rapidità con la quale si propagano le idee spiritiche: la causa sta nella soddisfazione che esse procurano a chi le esamina a fondo e vi scorge altra cosa che un frivolo trastullo. Ora, poiché ognuno desidera il proprio bene, non deve stupire se l'uomo si appiglia ad idee che rendono felici. Lo svolgimento di queste idee consta di tre diversi periodi: il primo è quello della curiosità eccitata dalla stranezza dei fenomeni; il secondo quello del ragionamento e della filosofia; il terzo quello della applicazione e delle conseguenze. Il primo periodo è già passato, perché la curiosità non dura a lungo: soddisfatta che essa sia, i più ne abbandonano l'oggetto per passare a un altro. Il secondo è incominciato. Il terzo verrà inevitabilmente in seguito. Lo Spiritismo ha fatto molto cammino da che fu meglio compreso nella sua intima essenza, da che se ne è veduta l'efficacia, perché tocca la corda più sensibile dell'uomo, quella della sua felicità in questo mondo e nell'altro. Ecco il motivo della sua diffusione, il segreto della forza che gli darà il trionfo. Per ora, rende felici coloro che lo comprendono; più tardi la sua influenza diverrà universale. Quelli stessi che non hanno avuto agio di assistere ad alcun fenomeno materiale di manifestazioni, riflettano: oltre questi fenomeni vi è tutta una nuova filosofia. Questa filosofia ci spiega ciò che ***nessun'altra*** *ci aveva spiegato; ci troviamo col solo ragionamento, la dimostrazione* ***razionale*** *dei problemi da cui dipende tutto il nostro avvenire; essa ci rende tranquilli, sicuri, fiduciosi, perché ci libera dal tormento del dubbio. Di fronte a tutto questo, la questione dei fenomeni materiali non è che secondaria.*

O voi, che avversate questa dottrina, volete un mezzo per combatterla con buon successo? Ecco: sostituitele alcunché di migliore; trovate una soluzione ***più filosofica***

*a tutti i quesiti che essa risolve; date all'uomo un'**altra certezza**, che lo renda più felice e vedete di comprendere bene questa parola **certezza**, poiché egli non ammette come **certo** se non ciò che trova **logico**. Il dire, come fate voi: "non è vero", è troppo facile, non basta. Provate, non già con una negazione, ma con fatti, che la cosa non è, non è mai stata, e **non può** essere, e dimostrate infine che le conseguenze dello Spiritismo non sono atte a rendere migliori gli uomini, e quindi più felici per la pratica della più pura morale evangelica, morale, che molto si loda, ma ben poco si pratica. Riusciti che siate a far questo, solo allora avrete il diritto di combatterlo. Lo Spiritismo è forte, perché si appoggia sulle basi eterne della religione: Dio, l'anima, le pene e le ricompense future quali conseguenze naturali della vita terrestre, e perché nel suo quadro dell'avvenire non vi è cosa alcuna che ripugni alla ragione più esigente. E voi all'opposto, voi la cui dottrina si compendia tutta nella sterile negazione di questo avvenire quale risarcimento offrite per i dolori di quaggiù? Voi vi appoggiate sulla incredulità, ed esso si appoggia sulla fede in Dio. Esso invita gli uomini alla felicità, alla speranza, al vero amore fraterno, e voi date loro il **nulla** per prospettiva e l'**egoismo** per consolazione. Esso spiega tutto, e voi non spiegate nulla. Esso prova coi fatti, e voi non provate neppure con le parole. Come volete che si possa esitare nella scelta fra le due dottrine?*

(VI)

Si formerebbe un erroneo concetto dello Spiritismo chi credesse che esso tragga la sua forza dalla pratica delle manifestazioni materiali, e che quindi, col mettere inciampo a queste, si possa distruggerlo nella base. La sua forza sta nella filosofia, nel suo appello alla ragione e al buon senso. Nei tempi antichi, fu oggetto di studi misteriosi, gelosamente celati al volgo; ma oggi non ha segreti: parla un linguaggio chiaro, esplicito, senza ambiguità; non conosce misteri, non allegorie suscettibili di false interpretazioni; vuol essere compreso da tutti, perché è venuto il tempo di dire agli uomini la verità; piuttosto che opporsi alla diffusione dei lumi, si adopera, perché esso diventi universale; non esige la fede cieca: insegna che si deve comprendere quello che si crede, e così, fondato sulla ragione, sarà sempre più forte di coloro che si fondano dal nulla. Gli ostacoli che qualcuno tentasse di porre alla libertà delle manifestazioni, potrebbero soffocarlo? No, perché produrrebbero l'effetto di tutte le persecuzioni: quello di eccitare la curiosità e il desiderio di conoscere ciò che sarebbe proibito. D'altra parte, se le manifestazioni spiritiche fossero privilegio di un sol uomo, certo è che, togliendo costui di mezzo, sarebbe tutto finito; ma, disgraziatamente per gli avversari, esse sono comunissime, dall'infimo popolano al patrizio più illustre, dalle sale sfarzose alle più povere soffitte. Se ne può interdire l'esercizio pubblico; ma è noto che esse, per prodursi, preferiscono appunto l'intimità. Ora, chi può impedire ad una famiglia fra le pareti domestiche, a chiunque sia nel silenzio della sua camera, al prigioniero stesso guardato in cella, di avere comunicazioni con gli Spiriti all'insaputa e perfino alla presenza dei suoi carcerieri? E, se le vietano in un paese, potranno vietarle anche nei paesi vicini, e poi nel mondo intero, giacché non c'è una contrada, nei due continenti, dove non ci siano medium, e per imprigionarli tutti, bisognerebbe cacciar sotto chiave la metà del genere umano? Se poi, ciò che non sarebbe più facile, oggi si arrivasse a bruciare tutti i libri di Spiritismo, domani si vedrebbero riprodotti, perché la fonte è intangibile, non potendosi ne incarcerare né ardere gli Spiriti, che ne sono i veri autori.

Lo Spiritismo non e opera d'uomo: nessuno può dirsene l'inventore, perché esso è antico quanto la creazione e si trova in ogni luogo, in tutte le religioni, e particolarmente nella cattolica. I vari ordini di Spiriti, i loro rapporti occulti e manifesti con gli uomini, gli angeli custodi, la reincarnazione, la emancipazione dell'anima durante la vita del corpo, la seconda vista, le visioni, le manifestazioni di ogni sorta, le apparizioni, perfino le apparizioni tangibili sono cose tutte che si trovano nella dottrina che la Chiesa professa da secoli. In quanto ai demoni, essi non sono altro che i cattivi Spiriti, e salvo la credenza che questi sono dannati al male in eterno, mentre a quelli non è mai chiusa la via del progresso, non vi è fra loro che la differenza di nome.

Che fa la scienza spiritica moderna? Raccoglie in un corpo le membra sparse; spiega in

termini propri ciò che era detto in linguaggio allegorico; elimina i parti della superstizione e dell'ignoranza; perché splendano in tutta la loro luce, mostra le cose come sono, e le coordina, ma non crea nulla, perché le sue basi furono di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Chi, dunque, oserebbe stimarsi tanto forte? Se essa si proscrive da un lato, rinascerà dall'altro, sul terreno stesso da cui sarà stata bandita, perché è una forza della natura, e non è dato all'uomo di annientarla, né di mettere il suo ***veto*** *ai decreti di Dio.*

Ma, d'altra parte, che interesse si avrebbe di impedire la propagazione delle idee spiritiche? Esse combattono gli abusi che nascono dall'orgoglio e dall'egoismo. Ora, questi abusi, se giovano ad alcuni, pochi ledono i diritti della generalità: quindi, le idee spiritiche avranno per sé la generalità, e contro di sé quei pochi, che si avvantaggiano dei mali degli altri. Cieco è chi non vede come esse, col rendere gli uomini migliori, meno avidi degli interessi materiali, e più rassegnati ai decreti della Provvidenza, siano garanzia di ordine e di tranquillità.

(VII)

Lo Spiritismo si presenta sotto tre diversi aspetti: il fatto delle manifestazioni, i principi di filosofia e di morale che ne conseguono, e l'applicazione di questi principi. Quindi, tre classi, o piuttosto tre gradi, fra gli adepti:

1) Quelli che credono alle manifestazioni, e si limitano a provarle, riducendo il tutto a una scienza sperimentale;

2) Quelli che ne comprendono le conseguenze morali;

3) Quelli che ne praticano, o si sforzano di praticarne la morale.

Qualunque, però, sia l'aspetto, scientifico o morale, sotto cui si considerino questi singolari fenomeni, ognuno comprende che ne scaturisce un ordine d'idee tutto nuovo, le cui conseguenze devono produrre una profonda e benefica modificazione verso il meglio nello stato dell'umanità; e ognuno comprende, come questa modificazione non si possa produrre che in questo senso.

Per quanto riguarda gli avversari, anch'essi si possono distinguere in tre classi, cioè:

1) Quelli che negano per sistema tutto ciò che è nuovo, o non viene da loro, e ne parlano senza cognizione di causa. In questo numero si trovano tutti coloro, che non ammettono cosa alcuna, che non sia attestata dai sensi: costoro non hanno veduto nulla, e non vogliono veder nulla per timore di essere costretti a riconoscere il proprio torto. Per essi lo Spiritismo è una chimera, una sciocchezza, un'utopia. Sono gli increduli per prevenzione. Con questi possono mettersi coloro che ebbero la degnazione di assistere a qualche seduta per scrupolo di coscienza e per poter dire: ho voluto vedere, ma non ho veduto nulla! Costoro non comprendono che non basta una mezz'ora per approfondirsi in una scienza;

2) Quelli che, sebbene intimamente siano convinti della realtà dei fenomeni, tuttavia li negano per motivi d'interesse personale. Per essi lo Spiritismo esiste; ma, poiché hanno paura delle sue conseguenze, lo trattano come un nemico;

3) Quelli che trovano nella morale spiritica una censura troppo severa delle loro azioni, atti, o delle loro inclinazioni. Lo Spiritismo, però sul serio, riuscirebbe loro molesto: non condannano, e non approvano: preferiscono chiudere gli occhi.

I primi sono mossi dall'orgoglio e dalla presunzione; i secondi dall'interesse e dall'ambizione; i terzi dall'egoismo. Si capisce come queste cause di opposizione, non avendo nulla di solido, debbano sparire col tempo, poiché cercheremmo invano una quarta classe di antagonisti, che si appoggiasse su prove contrarie veramente serie, e palesasse uno studio coscienzioso ed assiduo del problema: tutti oppongono la pura negazione; ma nessuno oppone una dimostrazione seria e incontrastabile.

Sarebbe presumere troppo della natura umana il credere che essa si possa trasformare d'un tratto in forza delle idee spiritiche. La loro efficacia non è certamente la stessa in tutti coloro che le professano: ma, qualunque ne sia l'effetto, pur anche

debolissimo, è sempre un miglioramento, non fosse che quello di dare la prova dell'esistenza di un mondo extracorporeo, la qual cosa implica la negazione delle dottrine materialiste. Questa è la conseguenza della osservazione dei fatti; ma su quelli, che comprendono lo Spiritismo filosofico, e vi scorgono altra cosa che meri fenomeni più o meno curiosi, esso ha effetti più importanti, fra cui, precipuo e più generale, quello di evolvere il sentimento religioso in chi, senza essere materialista, non si dà punto cura delle cose spirituali, e di fargli riguardare la morte, non già con desiderio, giacché lo spiritista difenderà la sua vita come ogni altro, ma con una indifferenza, che gliela fa accettare senza ribellione e senza rammarico, come un evento piuttosto lieto che temibile, per la certezza dello stato migliore che gli succede. Il secondo effetto, quasi altrettanto generale quanto il primo, è la rassegnazione nelle vicissitudini della vita. Lo Spiritismo fa vedere le cose da tale altezza, che l'esistenza terrena perde i tre quarti della sua importanza, e l'uomo non si accora più eccessivamente per le tribolazioni che la accompagnano, talché egli ottiene maggior coraggio nelle afflizioni, maggiore moderazione nei desideri e nessuna tentazione di abbreviare i suoi giorni, poiché la scienza spiritica insegna che col suicidio un uomo perde sempre ciò che voleva guadagnare. La certezza, poi, di un avvenire, che dipende da lui di rendere felice, e la possibilità di comunicare con gli esseri che il suo cuore piangeva perduti, offrono allo spiritista supreme consolazioni, e il suo orizzonte si ingrandisce sino all'infinito per lo spettacolo della vita d'oltretomba, di cui può scrutare le misteriose profondità. Il terzo effetto è quello d'ispirare indulgenza per i difetti degli altri. Disgraziatamente, il principio egoistico ed i suoi frutti sono nell'uomo i vizi più tenaci, e quindi più difficili a sradicare. Egli si sobbarca anche a dei sacrifici, purché non gli costino nulla, e non lo privino di nulla: l'oro ha per i più irresistibile attrattiva, e ben pochi intendono la parola superfluo, quando si tratti di loro stessi, ed è per questo che la vittoria sul proprio egoismo è il segno del massimo progresso.

(VIII)

Gli Spiriti, dice qualcuno, insegnano forse una morale nuova, superiore a ciò che ha detto il Cristo? Se la loro morale è quella stessa dell'Evangelo a qual pro lo Spiritismo? – Uguale ragionamento aveva già fatto il califfo Ormar, allorché, parlando della biblioteca di Alessandria, diceva: Se contiene soltanto ciò che vi è nel Corano, è inutile, e quindi si deve bruciare; se poi contiene altre cose, è cattiva, e quindi si deve bruciare.

No: lo Spiritismo non insegna una morale diversa da quella di Gesù; ma noi chiederemo a nostra volta: E, prima del Cristo, gli uomini non avevano la legge data da Dio a Mosè? La sua dottrina non era già nel Decalogo? Si dirà per questo, che la morale di Gesù è stata inutile? Domanderemo anche a coloro che negano l'utilità della morale spiritica, perché mai essi che ne esaltano con ragione la sublimità, sono i primi ad infrangerne la base, che è ***la carità universale?*** *Gli Spiriti vengono non solo a confermarla, ma a mostrarne la pratica utilità, a rendere intelligibili ed evidenti le verità che erano state insegnate sotto forma allegorica, e a definire i problemi più astratti della psicologia.*

Se Gesù è sceso in terra per mostrare agli uomini la via del vero bene, perché Dio, che allora lo aveva mandato a far rivivere la sua legge misconosciuta, non manderebbe oggi gli Spiriti a suscitarla di nuovo e con maggiore precisione, poiché essa si dimentica per sacrificare tutto all'orgoglio ed alla cupidigia? Chi oserebbe imporre limiti alla potenza di Dio, e tracciargli le vie da seguire? Chi può asserire che i tempi predetti non stiano per compiersi, e che non siano già venuti quelli in cui molte verità mal comprese, o falsamente interpretate, debbano rivelarsi chiaramente al genere umano per accelerare il suo avanzamento? Non hanno forse un carattere provvidenziale queste manifestazioni, che si producono contemporaneamente su tutti i punti del globo? Non è più un solo uomo, un profeta, che venga ad ammonirci: la luce sorge da ogni parte; un nuovo mondo intiero ci si spiega dinanzi agli occhi. Come la scoperta del microscopio ci ha svelato il mondo dell'infinitamente piccolo, che non sospettavamo; come quella del telescopio ci ha mostrato le migliaia di mondi, che parimenti ignoravamo, così le comunicazioni spiritiche ci rivelano il mondo invisibile, che ci circonda, ci segue in ogni luogo, e prende parte, a nostra insaputa, a tutto quel che facciamo. Date tempo al

tempo, e la esistenza di questo mondo, che tutti ci aspetta, sarà innegabile come quella del mondo microscopico e dei globi perduti nello spazio. Vi sembra una cosa da nulla l'avere imparato a conoscere tutto un mondo, l'essere iniziato nei misteri della vita di oltretomba? E' vero che queste scoperte, se chiamare si possono con questo nome, contrastano in parte con certe idee preconcette, ma non è anche vero che tutte le grandi scoperte scientifiche hanno modificato, rovesciato talvolta anche le idee più accreditate? E nondimeno il nostro amor proprio dovette piegarsi all'evidenza. Altrettanto succederà con lo Spiritismo, che avrà il diritto di cittadinanza fra le umane discipline.

Le comunicazioni con gli esseri d'oltretomba ci fanno conoscere la vita futura con le pene e le ricompense che ci attendono secondo i nostri meriti, e per conseguenza riconducono allo Spiritismo coloro i quali non vedevano in noi che materia, che una macchina organizzata, e quindi abbiamo ragione di asserire che lo Spiritismo uccide il materialismo coi fatti. Ove anche non producesse che questo frutto, l'ordine sociale gliene dovrebbe riconoscenza; ma esso fa di più: dimostra gli effetti inevitabili del male, e quindi la necessità del bene. Il numero di quelli che ha ricondotto a migliori sentimenti, guarito da grave inclinazioni, e distolto dal male, è maggiore di quanto possa credersi e cresce tutti i giorni, poiché per esso l'avvenire non è più vago, indeterminato, una semplice speranza, ma una verità, che si comprende e si spiega allorché si ***vedono*** *e si* ***sentono*** *coloro, che ci hanno preceduto nell'aldilà, lagnarsi, o rallegrarsi di quanto fecero sulla terra. Chiunque ne è testimonio riflette, e sente il bisogno di conoscersi giudicarsi ed emendarsi.*

(IX)

Gli avversari dello Spiritismo non hanno mancato di usare come un'arma contro di esso alcune discrepanze di opinioni su certi punti della dottrina. Non è da stupire, se nei primordi di una scienza, allorché le osservazioni sono ancora incompiute, e ciascuno le interpreta a suo modo, abbiano potuto sorgere ipotesi contraddittorie: ma già ora, in seguito ad uno studio più accurato ne sono cadute le principali, i tre quarti, a cominciare da quella, che attribuiva tutte le comunicazioni allo Spirito del male, come se a Dio fosse stato impossibile mandare agli uomini Spiriti buoni: ipotesi assurda, perché smentita dai fatti; empia, perché negazione della potenza e della bontà del Creatore. Gli Spiriti ci hanno sempre detto di non preoccuparci di questi contrasti, poiché sarebbe venuto il tempo in cui dello Spiritismo tutti concordemente avrebbero giudicato secondo la sua importanza, e secondo verità. Ed ora sembra che questo tempo non sia lontano.

Alla domanda: Fino a che non si sarà giunti alla concordia delle opinioni, quale deve seguire l'uomo imparziale per emettere un giudizio?, risposero:

«La luce purissima non è oscurata da alcuna nube; il diamante, che ha maggior valore, è quello senza macchia: giudicate dunque gli Spiriti dalla purezza del loro insegnamento. Non dimenticate che fra gli Spiriti ce ne sono ancora molti imbevuti delle idee della vita terrestre: sappiateli distinguere dal loro linguaggio; discerneteli dall'insieme di quanto vi dicono; osservate se c'è connessione logica nelle idee, se vi si scopra ignoranza, orgoglio, mal volere: insomma, se le loro parole abbiano sempre quel suggello di salvezza che palesa la vera superiorità. Se il vostro mondo fosse immune da errore, sarebbe perfetto; e invece ne siete lontani stentate ancora a distinguere l'errore dalla verità, e vi abbisognano le lezioni dell'esperienza per esercitare il vostro giudizio e progredire. L'unità dei giudizi verrà quando tutti sarete animati dal desiderio del bene, e gli uomini vi seguiranno per necessità di cose, poiché comprenderanno che presso di voi si trova la verità. Del resto, che importa qualche lieve divergenza più di forma che di sostanza? Notate che i principi cardinali sono ovunque gli stessi, e devono riunirsi in un pensiero comune; l'amore di Dio, la pratica del bene. Quali che siano il supposto modo di progresso e le condizioni normali della esistenza futura, la mèta finale è la medesima: fare il bene; e questo si può fare in differenti maniere».

Se, fra gli adepti dello Spiritismo, alcuni differiscono di opinioni su qualche punto della teoria; tutti sono concordi sui punti fondamentali. Dunque, l'unità esiste, salvo pochissimi, che non ammettono ancora l'intervento degli Spiriti nelle manifestazioni, e le attribuiscono o a cause puramente fisiche, il che contraddice all'assioma: ogni effetto intelligente deve avere una causa intelligente; o al riflesso del nostro pensiero, il che è smentito dai fatti. Gli altri punti sono secondari, e quindi non

pregiudicano le basi. In conseguenza, ci possono essere scuole, che cercano di chiarire le parti ancora controverse della scienza: ma non sètte scambievolmente ostili. L'antagonismo è possibile solo fra quelli che vogliono il bene, e quelli che farebbero, o vorrebbero il male. Ora, nessuno spiritista sincero e ligio alle grandi massime morali insegnate dagli Spiriti può volere il male, né desiderare quello del suo prossimo, qualunque sia la sua opinione. Se qualcuno è nell'errore, la luce, presto o tardi, si farà anche per lui ove cerchi in buona fede e senza prevenzioni; ma intanto tutti hanno un vincolo comune che deve unirli in uno stesso pensiero, tutti hanno la stessa metà, onde poco importa la via, purché conduca al bene. Nessuna scuola deve prevalere per coercizione morale o materiale, e quella che scagliasse l'anatema sull'altra proverebbe con evidenza il proprio errore, come soggiogata da Spiriti malefici. Supremo argomento deve essere la ragione, e la moderazione assicurerà il trionfo della verità meglio che le diatribe avvelenate dall'astio o dalla gelosia. I buoni Spiriti predicano l'unione e l'amore del prossimo: da fonte pura non può scaturire un pensiero malevolo, o contrario alla carità. Ascoltiamo a proposito, per ben terminare i consigli di Sant'Agostino.

«Da troppo gran tempo gli uomini si sono vicendevolmente dilaniati e scambiati l'anatema in nome di un Dio di pace e misericordia, offendendo sacrilegamente Dio, pur protestando di volerlo onorare. Lo Spiritismo è il vincolo che di tutti gli uomini farà una sola famiglia, mostrando dove sia la verità dove l'errore: ma non scompariranno presto gli Scribi e i Farisei, che lo negheranno, come hanno rinnegato il Cristo. Volete sapere quali Spiriti abbiano a guide le diverse sette che si dividono il mondo? Giudicatene dalle opere loro e dai loro principi. I buoni Spiriti non sono stati mai gli istigatori del male; non hanno mai consigliato né legittimato l'uccisione e la violenza; non hanno mai eccitato gli odi di parte, né la sete di ricchezze e di onori, né l'avidità dei beni della terra. Quelli soltanto che sono virtuosi, umani e benevoli con tutti hanno il loro affetto e quello di Gesù, perché seguono la strada che conduce a Lui».

F I N E

Il LIBRO DEGLI SPIRITI di Allan Kardec si trova anche in libreria:

Edizioni Mediterranee

ISBN 88 - 272 - 0078-9